

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXIX

FRANCESCO CRISPI

LETTERE A ROSALINO PILO
(1849-1855)

INTRODUZIONE E NOTE
DI
SALVATORE CANDIDO

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 9 1

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXIX

FRANCESCO CRISPI

LETTERE A ROSALINO PILO
(1849-1855)

INTRODUZIONE E NOTE
DI
SALVATORE CANDIDO

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 9 1

ISBN 88-85183-12-3

INTRODUZIONE

Il nostro partito è piccolo, non possiamo dubitarne, ma esso dovrebbe essere quella minorità coraggiosa, dalla quale si aspettano le ardite iniziative. In tutti i fatti utili, in tutte le azioni generose noi dovremmo essere i primi, noi dovremmo dare l'esempio.

FRANCESCO CRISPI

(dalla lettera del 13 giugno 1850)

I

CENNI SUGLI ANNI CHE PRECEDONO LA RIVOLTA DEL 12 GENNAIO 1848 ED OLTRE

In un saggio sul Crispi apparso nel 1923 Vittorio Emanuele Orlando scriveva: « immenso è il materiale di documenti che accompagna e lumeggia i 60 anni di vita pubblica di Francesco Crispi » ed aggiungeva che questi documenti « avevano una loro propria storia... »¹; fra essi assumono particolare importanza i carteggi attraverso cui possiamo seguire le alterne vicende della sua vita quotidiana dagli anni dell'esilio sino alla morte, che lo colse in Napoli l'11 agosto 1901, i quali si riferiscono, almeno fino al 1860, prevalentemente alla sua attività di cittadino privato e di cospiratore senza speranza e da quell'anno in poi anche, e soprattutto, alle sue funzioni di parlamentare e di uomo di governo.

Abbiamo ripercorso, in una recente indagine cui si rimanda², l'iter che segna le vicende della vasta corrispondenza, in gran parte di pugno del Crispi almeno per il periodo dell'esilio, giunta fino a noi. Su di essa torneremo a conclusione di una indagine preliminare sui fatti salienti che caratterizzano la vita del Crispi fin dai suoi più giovani anni, che avranno influenza sulla vita di scrittore e di patriota, e su quelli di maggiore rilievo di Rosalino Pilo che fu uno dei suoi amici più cari in quegli anni ma, certamente, il suo più attivo corrispondente, che è il secondo personaggio cui si riferisce la nostra ricerca.

Ma ci appare opportuno ripercorrere prima, rapidamente, alcuni tratti ed episodi della vita dei due personaggi (particolarmente del Crispi) che precedono l'esilio e costituiscono la radice e la premessa

¹ V. E. ORLANDO, *Crispi con documenti inediti e in appendice uno studio su « L'eloquenza » di V. E. Orlando*, di Vincenzo Carboni, Palermo, 1923, pp. 98.

² S. CANDIDO, *Sui carteggi di Francesco Crispi. Epistolari editi ed inediti*, *Archivio storico siciliano*, s. IV (1985), XI, pp. 327-361.

degli anni e degli apporti culturali e politici che contraddistinguono il loro operato ed il comportamento nel decennio che va dal 1849 al 1860 ed a questo appaiono intimamente collegati. Per quanto si riferisce a questi, pochi biografi si sono riferiti compiutamente agli anni che precedono quelli dell'esilio e molti di essi li hanno trattati per brevi cenni. Per il periodo giovanile rilevante ci appare, per la sua ampia e puntuale documentazione, l'opera di Renato Composto sui primi anni e sulla giovinezza del Crispi da cui traiamo alcuni dati che ci appaiono significativi³. Ci riferiremo, poi, alla bibliogra-

³ R. COMPOSTO, *La giovinezza di Francesco Crispi*, Palermo, Ed. Vittorietti, 1972, pp. 269. Per la bio-bibliografia generale si rimanda alla « voce » di F. FONZI in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, vol. 30, 1984, pp. 779-799.

Per l'attinenza dei temi e problemi trattati nelle lettere del Crispi e, particolarmente, per quanto attiene alle vicende dei patrioti siciliani nei luoghi di esilio, abbiamo consultato con maggiore frequenza, citandole nel testo, le opere degli autori seguenti: *Lettere di Rosalino Pilo*, a cura di GAETANO FALZONE, Roma, 1972, Ed. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. LXXVI-585 (vol. LXIII della s. II delle Fonti della Biblioteca scientifica dell'Istituto); E. CASANOVA, *L'emigrazione siciliana dal 1848 al 1851*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, XI (1924), IV, pp. 779-873; XII (1925), I, pp. 1-48; Id., *Il Comitato Centrale Siciliano di Palermo, 1849-1852*, ivi, XII (1925), II, pp. 293-398; XIII (1926), I, III, IV, pp. 1-149, 615-667, 813-894; XIV (1927), I, II, pp. 63-122, 225-236; G. CIAMPI, *I liberali moderati siciliani in esilio nel decennio di preparazione*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1979, pp. 235 (edito dall'Istituto di storia moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma); A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui*, Torino, 1896, t. 3, pp. 591, 407, 385 (consultato per le numerose ed attente biografie dei patrioti siciliani degli anni 1848-1849); U. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*, che è piuttosto una storia dell'emigrazione politica siciliana dal 1849 al 1860, opera *sui generis* in quanto ne furono stampate, nelle edizioni della Società Siciliana per la Storia Patria, 464 pagine e non fu mai pubblicata sia perché un bombardamento aereo distrusse nel 1943 la tipografia sia perché Ugo De Maria, apprezzato studioso e, durante molti anni, docente nell'Università di Palermo, venne a morte nei primi del 1944 lasciando incompiuta quest'opera ricchissima di dati e documentazione sul tema; G. FALZONE, *L'emigrazione mazziniana meridionale nel decennio pre-unitario (appunti raccolti dalle lezioni di Storia del Risorgimento)*, Palermo, 1969, pp. 132 (edizione ciclostilata); B. FIORNTINI, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il Risorgimento Italiano*, Malta, 1966, pp. 220; G. B. FURIOZZI, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Ed. Olschki, 1978, pp. 296 (vol. XXI della Biblioteca dell'Archivio storico italiano); E. LIBRINO, *Rosalino Pilo nel Risorgimento Italiano*, in *Archivio storico siciliano*, s. III (1948-1949), pp. 258; B. MONTALE, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria (1849-1859)*, Savona, Ed. Sabatelli, 1982, pp. 311 (Ediz. dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano). Abbiamo consultato, inoltre, numerose opere di interesse generale che si riferiscono al periodo esaminato della vita del Crispi, fra cui citiamo quelle di G. FALZONE, *Crispi. Una esperienza irripetibile*, Palermo, 1970, pp. 133; di M. GANCI, *Il caso Crispi*, Palermo, 1976, pp. 238; nonché, per la biografia dei personaggi citati, le « voci » del *Dizionario biografico degli italiani*

fia coeva che riguarda il biennio liberale siciliano degli anni 1848-1849 e al giornale *L'Apostolato* che fu, senza dubbio, la palestra in cui il giovane avvocato, non ancora trentenne, poté meglio manifestare le doti che distinsero, e per tutta la vita, il suo carattere e la sua personalità: amore per la polemica, spirito combattivo, intransigenza spinta fino all'eccesso nel presunto possesso di una verità che gli appariva inscindibile dalle sorti della Sicilia e dell'Italia, ma, nel contempo, una facile permeabilità ai sentimenti che lo portava a transazioni ed a compromessi. Da ciò derivano molti dei contrasti che si manifestano in quegli anni nella sua vita, che provocano, nella sua figura ed immagine, una evidente dicotomia fra la personalità del cospiratore, dell'uomo che ha quasi coscienza di dovere operare nell'avvenire, sul piano politico, in una funzione di maggiori responsabilità e prestigio di quanto non fosse avvenuto nel passato e la sua figura di privato cittadino costretto, talvolta, come si legge frequentemente in queste lettere, a vivere nella miseria ed oppresso da creditori e da cambiali ma, pur sempre, fiero ed ostinato nei suoi rancori e, talvolta, insensibile alle sollecitazioni degli amici (primo fra tutti il Pilo) perché attenuasse il suo rigore. Basti pensare, per gli anni cui si riferiscono queste lettere, alla dura polemica che lo contrappose a Giuseppe La Masa ed ai suoi continui ed insanabili contrasti con il gruppo degli esuli che faceva capo in Torino a Francesco Saverio Rivarola Roccella.

Il Crispi è, pur sempre, un uomo che crede in quello che fa, che ha fiducia, pur fra momenti di scoramento e di sconforto, in un giusto avvenire per la sua isola e per l'Italia. Egli mai ci appare inadatto e sprovveduto per la missione politica che si era assegnata, anche se talvolta vede incerto e lontano il fine delle sue vicissitudini di esule.

dello « Istituto della Enciclopedia », fra cui numerose sono quelle sui patrioti siciliani redatte da F. Brancato, nonché molte delle biografie del Crispi fra cui, nell'ordine cronologico dell'edizione, ci limitiamo a citare quelle di Mario Viana (Torino, 1894), Arturo Carlo Jemolo (Firenze, 1922), Gioacchino Volpe (Venezia, 1928), Massimo Grillandi (Torino, 1969), Sergio Romano (Milano, 1986). Per le « voci » sui personaggi, abbiamo, anche, consultato *Il Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo, 1939, pp. 541, il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, diretto da M. Rosi, vol. II, t. 4, *Le persone*, Milano, 1930-1937, pp. 969 (I e II), 964, 655 nonché le schede sugli esuli siciliani a Malta, citati dal Crispi, in L. SCHIAVONE, *Esuli italiani a Malta durante il Risorgimento*, in *Echi del Risorgimento a Malta* di V. Bonello, B. Fiorentini, L. Schiavone, Milano, 1982, pp. 180-219. Abbiamo esaminato, inoltre, per quanto si riferisca ad un periodo che segue alla nostra indagine, di ALFONSO SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia* (Napoli, E.S.I., 1969, pp. 549) nonché, di FRANCO DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848* (Milano, Ed. Feltrinelli, 1958, pp. 537).

Ma nelle traversie e nei dolori affrontati virilmente in undici anni di esilio si rafforzeranno la tempra ed il carattere, per i decenni avvenire, di uno dei più grandi, anche se fra i più discussi, statisti dell'Europa della seconda metà dell'Ottocento.

Il Crispi, che era nato a Ribera, comune a 50 Km. da Girgenti, il 4 ottobre 1818, da Tommaso e da Giuseppa Genova, come leggiamo in queste lettere, soleva firmarle aggiungendo il cognome della madre a quello del padre, non tanto per civetteria o per uso spagnolesco quanto per distinguersi da un parente di un ramo collaterale, avvocato anch'egli, Francesco Crispi figlio di Antonino, autore di alcune comparse giudiziarie a stampa e di saggi letterari. Come appare dai documenti pubblicati dal Composto⁴, il nostro firmò con il suo nome ed il solo cognome paterno, nel dicembre 1838, la richiesta di pubblicazione di un Giornale periodico col titolo l'*Oreteo*, « da versarsi in cose letterarie scientifiche ed artistiche » ma, nel settembre 1842, aggiunge a detto cognome quello della madre nella richiesta con cui, quale *Direttore proprietario del giornale* predetto, « chiede il permesso di poterne mutare il titolo dal 1° gennaio in poi, denominandolo invece *Rivista Siciliana* senza variarne lo scopo che si limita ad articoli di utili conoscenze e di letteratura ».

Il Composto, riferendosi alle « avventure giornalistiche » del Crispi⁵, trattando del giornale dal titolo *La Galleria del Bon-ton*, che si pubblicò a Palermo dal 20 aprile al 10 ottobre del 1842 scrive: « Da uno *Stato di Giornali e Fogli periodici di Palermo al dicembre 1841* (in gran parte illeggibile nell'originale dell'Archivio di Stato palermitano, ma del quale esiste copia presso la Società Siciliana di Storia Patria), risulta che per quel giornale fu *accordato il permesso a D. Francesco Milo Guggino e a D. Giuseppe Aniello Burgio* con la rituale condizione *silenzio sulle notizie politiche* ». Notizia di indubbio interesse questa che, nelle nostre ricerche presso detto Archivio, ci è stata confermata da un documento in cui leggiamo: « *Galleria del Bon-Ton, Giornale di letteratura amena, arti belle, moda, varietà e teatro per Francesco Milo Guggino e Giuseppe Aniello Burgio* »⁶.

Noi ci chiediamo se la collaborazione con il marchese Milo Guggino, che riteniamo fosse fervente repubblicano anche in quel tempo, non abbia avuto influenza sugli orientamenti politici del giovane Crispi, pur tenendosi presente che questi cercava, allora, affannosamente di dare un assetto alla sua vita privata che si svolgeva in modo indisci-

⁴ R. COMPOSTO, *La giovinezza...*, cit., pp. 184-187 (doc. VI-IX).

⁵ *Ivi*, p. 112.

⁶ In A.S.Pa., *Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale - Polizia*, filza 422, fac. 16, doc. 274.

plinato e irruente fin dal 1838, anno in cui, avendo completato i corsi del « triennio legale » presso l'Università di Palermo, non li aveva conclusi con la laurea essendo rimasto travolto da vicende di carattere personale cui non era preparato avendo trascorso, fra l'altro, ben sei anni della sua vita, dal novembre 1828 alla conclusione del corso scolastico secondario, nel *Seminario greco-albanese de' Siciliani* in Palermo.

Soltanto nel maggio 1843, cioè dopo cinque anni dalla conclusione degli studi legali, il Crispi, quasi svegliatosi da un lungo torpore, avrebbe presentato al Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione una « supplica a volergli accordare la laurea in giurisprudenza », che conseguì, a seguito degli esami sostenuti il 5 luglio presso la predetta Università, il 24 settembre giorno in cui, dopo aver prestato giuramento, gli fu conferito il titolo di *doctor utriusque iuris*⁷. In

⁷ A ripercorrere le tappe dell'attività del Crispi nel quinquennio che intercorse fra il completamento degli studi universitari ed il conseguimento della laurea, ci rendiamo conto che furono anni che la famiglia ritenne di dissipazione, propri di un giovane inesperto che non riesce a trovare la sua strada ma vuole, nel contempo, sottrarsi alla potestà patria e dare un assetto autonomo alla sua vita. Si collocano in quegli anni le sue « avventure giornalistiche » e la travagliata e dolorosa storia di amore con Rosina D'Angelo, orfana di un orafo palermitano di due anni meno giovane, che fu il grande amore dello studente diciottenne. È questa una vicenda che si colloca nel clima di tragedia manifestatosi nell'isola in conseguenza del colera che infierì nel 1837 provocando decine di migliaia di morti e gravi lutti nella famiglia D'Angelo. Il Crispi, che il padre aveva riportato a forza a Ribera nel tentativo di impedire vincoli legittimi o di fatto troppo precoci, tornò a Palermo nel luglio di detto anno per ricongiungersi con la donna amata. Il Composto ha pubblicato recentemente in *Nuovi quaderni del Meridione*, Palermo, XXV (ottobre-dicembre 1987), n. 100, pp. 523-527, un breve saggio dal titolo *Due lettere di Rosina D'Angelo a Francesco Crispi*. In queste, datate Palermo, 23 e 30 giugno 1838, la donna si rivolge al suo « caro sposo », il che fa ritenere che le nozze fossero state celebrate, pur non avendo potuto rinvenire il Composto, se pur vi furono, « traccia » di esse. Nella prima la donna, scrivendo allo sposo che era andato a Ribera per affari di famiglia, così conclude: « Io e tua figlia Giuseppina ti abbracciamo, e bacciamo le mani a papà e mamma chiedendo loro la S.ta Benedizione, e rispettando tutti indistintamente di famiglia sono la tua Rosina ». Il che fa supporre che si fosse attutito il contrasto con il padre provocato dal connubio precoce e dal grave onere familiare assunto dal figlio non ancora ventenne. Nel dicembre, la bimba, che ripeteva il nome della nonna paterna, muore ma, il 28 luglio 1839, nasce un bimbo (cui è dato il nome del nonno paterno, Tommaso) che visse pochi giorni; la madre muore di parto nel giorno successivo. Sulla traccia di quanto ne scrive il Composto, attento e scrupoloso biografo del Crispi giovane, abbiamo voluto ricordare una pagina drammatica del nostro che, senza dubbio, influi molto in quegli anni sulla sua vita; ma essa ci indica, anche, come il giovane ribere (che aveva già avuto nella sua città altre esperienze sentimentali) fosse aperto e disponibile alle seduzioni femminili come dimostreranno, sia nel periodo dell'esilio che oltre, le vicende di cui v'è eco in queste lettere che si

quegli anni, oppresso da altre e ben gravi cure personali e familiari, il Crispi, anche a causa delle continue sollecitazioni del padre e dell'esigenza di provvedere ai bisogni della famiglia che sprovvedutamente si era formato, non aveva tempo per occuparsi di cose politiche e, tanto meno, di cospirazione; anzi, trasferitosi a Napoli per esercitarvi l'avvocatura, ebbe più volte occasione, fin dal dicembre 1844, di rivolgersi alla *Sacra Real Maestà* e ad altre autorità dello Stato per riconoscimenti ed impieghi, come leggiamo nella documentazione proposta dal Composto nella sua opera sul Crispi giovane, già citata.

Non possiamo escludere che il Crispi avesse sentito, fin dal 1842, l'influenza del Milo Guggino, il quale si era già recato a Parigi nel 1839 ove si presume che avesse avuto contatti con i socialisti utopisti francesi e con le correnti repubblicane ed avesse conosciuto l'opera del Fourier e del Saint-Simon. Giuseppe Berti, uno dei più attenti studiosi dell'opera del Milo, nel suo *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*⁸, si riferisce alla suddetta iniziativa giornalistica ma non fa cenno ad eventuali rapporti di lavoro o di comunanza ideologica intercorsi in quegli anni fra il Milo ed il Crispi.

Né altre notizie sugli orientamenti politici di questi per quegli anni e su una presunta partecipazione a moti cospiratori, che possano essere ritenute certe, ci pervengono da altre fonti o si manifestano nei suoi scritti e discorsi degli anni successivi, qualora non ci si voglia riferire ai suoi rapporti con i liberali napoletani negli anni che precedono immediatamente quello della rivolta.

svolgono intorno alla *Ciuzza* (alias Felicita Vella) ed al figlio di entrambi, anch'egli di nome Tommaso (ved. Lett. IX e LXIV), e, successivamente, dal 1853 in poi, intorno a Rosalia Montmasson su cui vedasi il recente saggio di Renato Composto: *Una donna tra i Mille: Rosalia Montmasson-Crispi*, Palermo, Edit. Novecento, 1989, pp. 99.

⁸ G. BERTI, *I democratici...*, Milano, Edit. Feltrinelli, 1962, pp. 809. Il giornale *L'Apostolato* pubblicò, nella I e II pagina dell'edizione n. 24 del 23 marzo, un articolo non firmato, ma attribuibile al Crispi, dal titolo *Una parola di lode* in cui è espresso un vivo elogio al Milo per il suo comportamento durante la rivoluzione e negli anni precedenti. Il Milo fu dei pochi emigrati che non tornarono, per libera scelta, in Sicilia nel 1860; condusse a Parigi una vita di umiliazioni e di stenti ma l'amicizia con il Crispi non gli venne mai meno. In una lettera inedita di questi al Milo datata Firenze, 28 giugno 1866, che pubblicheremo prossimamente con altre scambiate in quegli anni fra i due, leggiamo: «Vuoi un consiglio dall'amico del cuore? Lascia Parigi e vieni in Firenze. Ti procurerò i mezzi del viaggio, ed essendo qui vivrai con me. Io lavoro con qualche successo. Ad ogni modo il sole spunterà per tutti. E rilevati dalle angosce giacché i morali patimenti sono più vani dei fisici...». Ma il Milo non accettò la generosa offerta.

Negli anni che vanno dal 1845 al 1847 l'avv. Crispi, operando fra Napoli e la Sicilia, pubblica alcune *memorie* di interesse amministrativo, difende a Napoli, innanzi la Corte Suprema di Giustizia, gli interessi di alcuni importanti comuni del Vallo di Messina, fra cui quello di Caronia, contro il duca di Monteleone, e quello di Alcara contro l'Arcivescovo di Messina (v. Lett. CXIV), inoltra, ma invano, suppliche a Ferdinando II perché gli fosse assegnata « la piazza del giudice del Contenzioso dei Dazi indiretti in Palermo ora vacante » (17 marzo 1845) e, a fine dell'anno successivo, perché potesse insegnare « Geografia e Storia agli Aspiranti Guardie-marina a solo fine di farsi conoscere e ciò fino alla nomina del maestro titolare »⁹.

Richiesta questa imprevedibile per un giovane che si avviava alle pratiche giuridiche che ci fa pensare che in quegli anni le condizioni finanziarie del Crispi non fossero prospere, tanto da spingerlo a sollecitare un lavoro di ben scarso rilievo che lo avrebbe portato lontano dalla Sicilia e dai suoi interessi culturali e professionali.

Interessa particolarmente, per altro, accertare in questa sede la presenza e partecipazione del Crispi nei casi politici che andavano maturando in Sicilia e la sua collaborazione ai dispersi gruppi di cospiratori che tendevano a dare un nuovo assetto ai Dominii borbonici di qua e di là del Faro, casi e problemi su cui disponiamo di notizie e documentazioni incerte e frammentarie. Sul tema propone una breve bibliografia coeva il Composto¹⁰ che richiama l'attenzione su di un testo cui si riferisce, quasi certamente, il Crispi nella sua lettera al Pilo del 30 marzo 1852 (Lett. CVIII) cui si rimanda. Trattasi di una relazione inviata da questi al La Masa per la pubblicazione o utilizzazione nei suoi *Documenti* ..., che questi non pubblicò e che, molti anni dopo, nel 1914, fu pubblicata sulla rivista torinese *Il Risorgimento Italiano*¹¹ diretta da Tommaso Palamenghi-Crispi con il

⁹ R. COMPOSTO, *La giovinezza...*, cit., pp. 236-238 (doc. XXXIV-XXXVI).

¹⁰ *Ivi*, nel cap. dal titolo *Il cospiratore*, pp. 173-175. Il Composto si riferirà ancora al tema nel cap. dal titolo *Ritorno in Sicilia*, pp. 295-299 in *Francesco Crispi da moderato a democratico*, *Archivio storico siciliano*, s. IV (1980), VI, pp. 295-408. In detto saggio sono seguite, con rigorosa documentazione, le vicende e le opere del Crispi durante il biennio liberale degli anni 1848-1849. Molto bene informato ci appare il cap. III dal titolo *Il giornalismo e la pubblicistica come battaglia politica*, pp. 310-342, cui seguono (pp. 351-364) puntualizzazioni sulla seconda serie de *L'Apostolato* e una scheda su detto giornale.

¹¹ A. VII (1914), I, pp. 1-25. Al titolo è aggiunta la seguente annotazione apposta, senza dubbio, dal Palamenghi-Crispi: « Non esposti » (intendasi, *i fatti*) « ed omessi a ragion pensata, come è da credersi, dai signori La Masa e La Farina sedicenti storici degli avvenimenti del '48 in Sicilia ». La *Cronaca*, sia nel testo

titolo: *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia e preparativi di rivoluzione prima del 12 gennaio 1848*. In essa (pp. 20-21) è detto, e questo è confermato dalla sopraddetta lettera, che il Crispi e Salvatore Castiglia avevano fatto da tramite fra i liberali di Napoli e quelli di Palermo nel tentativo di collegare i primi alla rivolta in Sicilia che appariva imminente.

Ai primi casi della rivoluzione del 12 gennaio 1848 il Crispi non poté prendere parte perché fece ritorno da Napoli il 14 successivo.

datone in detta rivista che successivamente, è datata erroneamente *Genova*, li 25 marzo 1852, data che è subito dopo contraddetta nei primi rigli del testo che dicono: « Mio caro amico, per mezzo della posta mi ho avuto una tua pregiatissima in data del ... 1851...; la data apposta è, poi, corretta da Emanuele Librino che nel saggio *Rosalino Pilo...*, cit., riferendosi nella n. 2, pp. 19-20 alla lettera di La Masa, la data correttamente al 25 marzo 1851, e annota che ne aveva trovato copia presso la Società Siciliana per la Storia Patria in Palermo. Ma non sappiamo se si tratti dell'originale autografo del Pilo. Il testo a noi noto si conclude con le frasi seguenti: « La descrizione dei fatti dal giorno 12 gennaio in poi tu già, mio caro La Masa, l'hai data per le stampe; onde non mi resta che augurarti salute e ripetermi Tuo amico fratello Rosalino Pilo ». La *datatio* del 1851 è la sola logica e possibile; quella dell'anno successivo ci fuorvierebbe in quanto non potremmo spiegare perché il Pilo inviasse un testo inutilizzabile avendo già il La Masa, a quella data, portato a termine la sua opera. Infatti Giuseppe La Masa aveva pubblicato nel 1850 a Torino, per i tipi Ferrero e Franco, i primi due volumi del suo *Documenti della Rivoluzione Siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da...* (16.^o, pp. 500-655) e, poi, senza indicazione di data e di luogo (ma, senza dubbio, nello stesso anno ed a Torino) altro volumetto dallo stesso titolo (16.^o, pp. LXXII) che comprende il « Processo Tommaso Fortezza e compagni », cui si riferiscono alcune delle lettere del Crispi (Lett. XLI del 23 giugno 1850 e seguenti). Soltanto nel 1851 (ma in data anteriore al 2-3 luglio, in cui il giornale genovese *Italia e Popolo* pubblica una recensione dell'intera opera cui ci riferiremo appresso), il La Masa pubblicherà il quarto e ultimo volume con il titolo *Aggiunta ai documenti della Rivoluzione Siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da...* (16.^o, pp. 355). In detta *Aggiunta...* il La Masa pubblica testi di altri patrioti siciliani (Giuseppe Paternò, Giorgio Zicchitelli, Antonio Miloro, Luigi Orlando), ma non quello del Pilo. Il Palamenghi-Crispi osserva, nel sotto-titolo con cui presenta la *Esatta Cronaca...*, che il La Masa avesse omesso di pubblicare detto testo « a ragion pensata ».

Lo stesso testo sarà, poi, trasmesso, come è dimostrato dalla lettera del 30 marzo 1852 del Crispi (Lett. CVIII), a questi che ne aveva fatto richiesta con una sua precedente del 4 marzo (Lett. CVI) in cui leggiamo: « Ti prego mandarmi il tuo manoscritto sui precedenti della rivoluzione siciliana. Il lavoro dovrà cominciare a stamparsi in aprile, e se tu non fai presto, non avrò tempo a far bene e come vorrei. Quindi non trascurare la mia preghiera: « Che si tratti della stessa *Cronaca* è confermato dal confronto delle date e dei riferimenti fra la lettera del 30 marzo e le pp. 20-21 del testo pubblicato da *Il Risorgimento Italiano*. Da questo trasse successivamente copia Gaetano Falzone che lo pubblicò in *Il Risorgimento in Sicilia*, IV (1968), fasc. 1-2, pp. 239-267 e, poi, nelle pp. 160-172 delle *Lettere di Rosalino Pilo...*, citato.

In quello stesso giorno prese contatto con il Pilo e con i capi della rivolta e, come diremo appresso, fu chiamato a far parte del Comitato della difesa quale segretario.

Aveva così inizio un'attività amministrativa e politica intensa anche se di modesto rilievo che più tardi, per libera scelta e per designazione dei suoi concittadini, sarà arricchita di nuovi valori: dal 27 gennaio per una attività pubblicistica quale fondatore e direttore di uno dei più autorevoli giornali apparsi a Palermo a pochi giorni dall'inizio della rivoluzione, *L'Apostolato*¹² che ripeteva, anche se parzialmente, nel titolo quello de *L'Apostolato Popolare*, giornale che Mazzini aveva pubblicato a Londra dal 10 novembre 1840 al 31 settembre 1843; e più tardi, dal 25 marzo, quale legislatore nella veste di Deputato di Ribera alla Camera dei Comuni che, con quella dei Pari, costituiva il *General Parlamento di Sicilia*.

Nel periodo costituzionale siciliano il Crispi non riuscirà ad emergere ed a raggiungere posizioni di primo piano anche se, come abbiamo detto, farà parte, fin dal terzo giorno della rivolta, del predetto Comitato della difesa presieduto da Emanuele Requesenz Bonanno principe di Pantelleria (v. Lett. LXXVII). Detto Comitato era uno dei quattro che affiancavano il Comitato Generale alla cui Presidenza era stato chiamato Ruggero Settimo principe di Fitalia. Il *Giornale Patriottico*, che fu il primo pubblicatosi in Palermo, nella sua prima edizione del 21 gennaio ci fa conoscere quanto segue: « Ieri si stabilirono i quattro Comitati di cui si è fatto cenno per mezzo delle stampe e si misero subito a deliberare fra le bombe piombanti su i prossimi edifici ». Detta nota aggiunge che il Comitato provvisorio si era fuso con il Comitato Generale. Nello stesso giorno quello della difesa aveva deciso di dividersi in due sezioni di cui la prima avrebbe dovuto provvedere al « ramo della difesa » e la seconda alla amministrazione. Della prima sezione erano chiamati a far parte, con il presidente e il Crispi quale segretario, i seguenti patrioti i cui nomi, ad eccezione del primo, ricorrono tutti in questo epistolario: Antonio Jacona, Ignazio Calona, Giu-

¹² *L'Apostolato*, indicato nel sottotitolo *Foglio politico e legislativo*, si pubblicò, con periodicità trisettimanale, dal 27 gennaio al 24 marzo, dal n. 1 al n. 24 e, dal numero successivo del 26 marzo, fu annunciato quale quotidiano, ma non rispettò siffatta periodicità. Inserì nella testata l'epigrafe: *Nous marchons*. Si pubblicò per 48 numeri fino al 25 maggio 1840 e pose fine alle pubblicazioni senza che ne fosse data notizia ai lettori. Dopo un'interruzione durata circa 8 mesi, le riprese mantenendo la testata (cui, dal n. 25 in poi, era stato tolto il sottotitolo) e si pubblicò in sei edizioni, numerate da I a VI, con periodicità irregolare, dal 16 febbraio al 3 marzo. Anche la II Serie si chiuse senza che fosse dato alcun avviso ai lettori.

seppe La Masa, Andrea Bivona, Francesco Burgio di Villafiorita, Salvatore Castiglia. Il Comitato assumerà, poi, il nome di Comitato di guerra e marina, come è confermato in un comunicato ufficiale del 20 gennaio, pubblicato nella edizione n. 3 dell'1 febbraio de *L'Apostolato* in cui leggiamo: « Il Comitato generale si è riunito in questo giorno alle 6 p.m. ed ha risoluto di costituirsi in governo provvisorio. Esso però si è diviso in quattro Comitati: l'uno cioè di guerra e marina e vi furono nominati a presidente il Principe di Pantelleria, a vice presidente il barone Riso, a segretario il sig. Francesco Crispi ... ». Seguivano l'annotazione degli altri tre Comitati presieduti dal marchese di Torrearsa, da Pasquale Calvi e dal principe di Scordia e la puntualizzazione che il *Comitato generale*, con Ruggero Settimo quale presidente e Mariano Stabile quale segretario, avrebbe avuto « la direzione degli affari più importanti e dell'estero e la corrispondenza con le autorità dell'isola e con lo straniero per ciò che riguarda le cose generali » e che — vi è detto — « i presidenti dei quattro Comitati e due delegati di ogni Comitato si riuniranno col Presidente del Comitato generale per gli affari più importanti e generali ». Non sappiamo se fra i *delegati* fu mai compreso il Crispi.

Detta delibera è confermata, nell'edizione n. 5 del 5 febbraio dello stesso giornale, da un Decreto emanato l'1 febbraio dal Comitato Generale in cui è detto: « Il Comitato esercita la facoltà di Governo provvisorio di tutta l'isola sino alla più pronta riunione del Parlamento Generale ».

Nell'edizione n. 5 del 26 gennaio del giornale *Il Cittadino*, che si pubblicò a Palermo dal 23 precedente, il nome del Crispi appare fra quelli del Comitato Generale che firmano un proclama al popolo siciliano. Poi apparirà tra i firmatari del *Decreto di convocazione del General Parlamento di Sicilia* datato Palermo, 24 febbraio.

Il Crispi partecipò, pertanto, quale membro di uno dei quattro Comitati, dal 14 gennaio al 24 marzo, del potere esecutivo.

Più tardi, come appare da un Decreto del 7 agosto 1848 firmato dal Settimo quale Presidente del Governo di Sicilia e dal generale Giuseppe Paternò di Spedalotto Ministro della guerra e della marina, il Crispi sarà chiamato a far parte del Comitato di guerra di cui erano già membri Giuseppe La Farina, Giuseppe La Masa, Giacinto Carini, Salvatore Castiglia ed altri¹³. Ma questa designazione

¹³ La notizia è inserita nell'edizione n. 81 del 10 agosto del *Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia*. Al nome del Crispi è detto nel sopradetto Decreto: « Ed ho destinato alle funzioni di segretario il signor Francesco Crispi Genova il quale d'altronde trovai impiegato nel Ministero della Guerra e della Marina ».

sarà causa non ultima della vivace polemica con il La Masa, cui ci riferiamo appresso.

Per il periodo iniziale della rivolta, è titolo di onore per il Crispi la seguente notizia che ci fornisce nelle sue *Memorie* ... Pasquale Calvi scrittore non sempre imparziale e sereno nei confronti di quanti non fossero vicini, negli anni dell'esilio a Malta, al suo programma politico. Questi scrive, riferendosi al Comitato Generale anzidetto¹⁴: « La mattina del 16 [gennaio 1848] il Comitato Generale trovossi composto di soli 9 membri che vidersi impavidi al loro posto nella casa del Comune. Giustizia esige che i loro nomi si serbino alla memoria dei posteri: Ruggero Settimo, Principe di Pantelleria, Casimiro Pisani, Vincenzo Errante, Marchese Pilo-Scaletta, Francesco Crispi-Genova, Ignazio Calona, Pasquale Calvi, Mariano Stabile ». Ed aggiunge: « Se costoro mostro avessero la stessa virtù de' loro colleghi, il movimento saria continuato per qualche altro giorno ancora, ma disordinato, senza unità, senza direzione: il popolo vedendo sparire questa immagine di governo in cui aveva riposto la sua fede, avrebbe perduto ogni speranza di buon successo, e con essa tutta la sua energia; la rivoluzione saria perita in un nulla ... ». Notizia questa che indica con quanta fede e impegno il Crispi avesse operato fin dai primi giorni della rivolta.

Vasta è la materia che si riferisce alla partecipazione del Crispi agli eventi che seguirono al 12 gennaio. Ma noi ci riferiremo piuttosto, come abbiamo detto, ad alcuni casi ed atteggiamenti che ebbero influenza sugli anni dell'esilio e, in particolare, all'orientamento politico assunto nel periodo che precedette immediatamente la rivoluzione e durante i diciotto mesi del governo democratico e come egli lo abbia manifestato. Occorre dire al riguardo che noi non disponiamo, per gli anni che precedono il 1848, di notizie che documen-

¹⁴ Libro I, p. 62, n. 3. Pasquale Calvi pubblicò nel 1851 a Malta, e non a Londra come è indicato nel frontespizio dell'opera, le sue *Memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848* in tre volumi in 8° di pp. XVI-380, 311, 376 e a questi fece seguire nel 1856, sempre con l'indicazione supposta di Londra, altro volume dal titolo *Appendice alle Memorie storiche e critiche della Rivoluzione Siciliana del 1848*, di pp. 294. Nei primi tre volumi, che suscitavano clamore fra gli esuli, l'Autore manifesta una critica talvolta esasperata per lo svolgersi, durante gli anni 1848-1849, degli eventi sia politici che bellici nonché disdegno, che giunge sino all'invettiva e al dispregio, per alcuni esponenti della rivoluzione e del governo democratico di cui egli, per altro, aveva fatto parte. Egli esalta, nel contempo, gli uomini della rivolta che avevano reso possibile con il loro sacrificio uno dei periodi post-rivoluzionari che sarebbe stato fra i più costruttivi ed esaltanti ove i politici che avevano detenuto il potere avessero potuto e voluto operare con maggiore discernimento e avessero rivelato sagacia, competenza e doti di governo di cui si erano rivelati carenti.

tino una presa di contatto o, ancor meglio, una affiliazione alla « Giovine Italia » o ad altro movimento di orientamento repubblicano. Né la *Esatta cronaca* ... del Pilo, già citata, ci illumina in proposito né i suoi biografi hanno avuto la possibilità di accertare motivi o atteggiamenti che possano indicare una sua adesione a ideologie politiche affermatesi in quel tempo.

Una notizia inserita ad apertura della *Esatta Cronaca* ci pone degli interrogativi. In essa leggiamo: « Sin dal 1838 in Sicilia, una parte della gioventù convenne a adunanze segrete per cospirare alla rovina della tirannide Borbonica, e parte di questi giovani se l'intese col partito italiano che lavorava sotto gli auspici della Giovane Italia ed attaccò corrispondenze con vari liberali del resto della Penisola che quei principii abbracciavano ... ». Notizia questa che appare, ma non è, in contrasto con una dichiarazione inserita dal Crispi nella seconda risposta a Giuseppe La Masa, cui ci riferiremo appresso, pubblicata dal giornale torinese *La Concordia* nella sua edizione n. 177 del 27 luglio 1851, in cui leggiamo: « ... E poiché da La Masa e da molti altri si è parlato di Comitati e di commissioni rivoluzionarie nelle Due Sicilie, è bene che io tolga di mezzo un equivoco, onde da qualche tempo si è tentato di occupare l'opinione pubblica. È necessario sapere che, se le riunioni di alcuni amici della libertà, ove si parla di pigliare un interesse delle condizioni del paese debban definirsi quai comitati e commissioni rivoluzionarie in Napoli ed in Palermo, queste riunioni non sono mancate mai e sono divenute di maggiore importanza dopo il 1838, allorché i liberali dei due paesi cominciarono ad avere stretti rapporti fra loro. Né La Masa che non conobbe mai gli individui di queste riunioni, né altri della nuova gioventù, può dirsene autore ».

Fra i giovani che cospirarono a Palermo, occorre includere Rosalino Pilo che ben presto doveva divenire durante l'esilio, e fino alla morte¹⁵, amico fraterno del Crispi, partecipe delle stesse ideologie e

¹⁵ La morte colse il Pilo il 21 maggio 1860 sulle alture di S. Martino delle Scale che sovrastano Palermo, ove aspettava l'ordine di Garibaldi di piombare sulla città alla testa di alcune centinaia di volontari. Per gli ultimi giorni e la tragica fine del patriota, vedasi quanto ne scrivono il Falzone in *Lettere...*, cit., pp. LXXVI-LXXVII e il Librino nel suo *Rosalino Pilo...*, cit., pp. 130-137, che l'attribuisce a palla nemica e la definisce *gloriosa*, nonché il testo dei messaggi inviatigli dal 16 al 21 maggio da Garibaldi, che avrebbe raggiunto e conquistato Palermo il 27 maggio, in *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. V, 1860, a cura di Massimo De Leonardis (vol. XI della Edizione Nazionale degli scritti), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1988, pp. 104-111. Successe al Pilo nel comando dei volontari Giovanni Corrao, che era sbarcato il 12 aprile con lui per preparare ed appoggiare la rivolta antiborbonica che sembrava imminente ed inevitabile. A lui, il 25 maggio, si rivolgerà con

solidale con lui nel programma politico. Non sappiamo quando i due si conobbero. Il Pilo era di due anni più giovane del Crispi, essendo nato in Palermo, da Girolamo Pilo e Riccio conte di Capaci e da Antonia Gioeni e Bonanno, in una famiglia patrizia fornita di non elevato censo, l'11 luglio 1820. Destinato come cadetto alla carriera ecclesiastica, aveva compiuto i primi studi a Palermo nella scuola tenuta dai Padri Teatini (ove aveva avuto maestro anche il Padre Gioacchino Ventura), li aveva seguiti nel 1831 a Roma, quando questi era stato eletto Preposto Generale dell'Ordine dei Teatini, nel collegio annesso alla Casa generalizia dell'Ordine ed alla Chiesa di S. Andrea della Valle. Ma, insofferente di ogni freno, non era adatto a vestire l'abito talare tanto che nel 1840 fa ritorno nell'isola dove, a detta del Librino, sarebbe stato introdotto da Luigi Orlando e dal cugino Giovanni Denti di Piraino, padre di Giuseppe (Peppino o Peppinello il di cui nome ricorre spesso in queste lettere) « che facevano propaganda in Sicilia dei principii della Giovine Italia alle riunioni mazziniane »¹⁶. Notizia questa che non è, per altro, suffragata da documenti o da sicure testimonianze coeve. È documentata, invece, la circostanza che nel 1845 per una protesta manifestatasi a Palermo, al Teatro Carolino il 25 marzo, di cui fu ritenuto l'ispiratore, egli dovette subire un provvedimento di polizia che gli impose l'allontanamento per alcuni mesi dalla sua città. Era, pertanto, annotato quale *chiasatore* acceso nelle carte della polizia, ma non per motivi di ordine o interesse politico. Gli eventi degli anni che seguirono, la tragica spedizione dei Fratelli Bandiera, le proteste contro il dominio borbonico che si diffondevano sempre di più suscitavano fra i liberali di qua e di là dal Faro, particolarmente fra i giovani, entusiasmi e speranze che, nel 1847, si sarebbero manifestati, sia a Napoli che in Sicilia, con dimostrazioni e con sfide aperte all'autorità costituita. Nella sua *Esatta cronaca...*¹⁷, il Pilo scrive: « I mesi di settembre ed ottobre scorsero concitatissimi e le notizie del resto d'Italia e la condotta di

un suo breve messaggio Garibaldi (*ivi*, p. 113) per dargli l'ordine di marciare « sopra Palermo con le squadre a suo ordine e di fare ogni sforzo per entrarvi la prossima notte ». Sulla morte del Pilo vedasi, anche, quanto scriviamo nelle pagine che seguono (156-157).

¹⁶ Ved. E. LIBRINO, *Rosalino Pilo...*, cit., p. 20. Nessun cenno a presunte adesioni del Crispi o del Pilo a movimenti o ideologie di ispirazione mazziniana o, in genere, repubblicana troviamo in C. MANISCALCO, *Influssi mazziniani in Sicilia prima del '48*, *Rassegna storica del Risorgimento*, XIV (1936), IX, pp. 1219-1246. Nessuna notizia, che sia suffragata da documenti probanti, ci viene, poi, dall'attento esame della bibliografia sul tema e da quella relativa, per gli anni che precedono la rivoluzione, alla vita ed all'opera dei due personaggi.

¹⁷ *Esatta cronaca...*, cit., p. 9.

Pio IX *accrescevano* in Sicilia il desio di venire ad uno scioglimento di nodo. In novembre '47 mi fu dato recarmi in Napoli, vi ebbi campo di parlare con molti amici miei come Luigi Scovazzo, Francesco Crispi, Salvatore Castiglia e molti altri che mi è forza tacere. Seppi da loro che erano in comunicazione con i Capi del partito liberale di quella città, come prevaleva l'idea di piegare il Borbone a fare delle concessioni e ciò mediante pacifiche dimostrazioni di popolo ». Il Pilo continua nel suo dire affermando che la prima di queste si svolse a Napoli « rimpetto al Real Palazzo », ove si era congregata una massa di napoletani, calabresi, romani ed altri di altre provincie d'Italia e che si erano udite le grida di « Viva il Re, viva le riforme, abbasso Del Carretto, viva la Lega Italiana, viva Pio IX, etc. ».

La notizia riveste grande importanza perché ci conferma nel fatto che il Pilo conoscesse di già il Crispi e che, in quel tempo, la conservazione del Regno dei Borboni era fuori discussione ma che questa doveva essere collegata al moto riformistico che si manifestava in gran parte d'Italia ed all'adesione del Regno, sotto forma di Lega, ad un vincolo, pur se indefinito, con gli altri Stati italiani. Più tardi, come vedremo e per il peso che ebbe in Sicilia la rivoluzione vittoriosa, il programma iniziale avrebbe subito, anche se progressivamente, un mutamento sostanziale e si manifesteranno nell'isola, anche per influenza dei due protagonisti di questo carteggio, aperture verso nuove scelte istituzionali e rigetto della dinastia borbonica.

Il Pilo parteciperà, fin dal 12 gennaio, alla attività rivoluzionaria ed alla lotta che si combatté in Palermo fino all'1 febbraio, giorno in cui le truppe borboniche si imbarcarono per Napoli, e fece parte, nella stessa mattinata del 12, del Comitato provvisorio costituitosi, fra i presenti accorsi in armi e per iniziativa di Giuseppe La Masa, nella piazza della Fieravecchia. Lo troviamo il 14 successivo fra i membri del Comitato della difesa, ma non lo troveremo più indicato nei giorni successivi, quando detto Comitato, come abbiamo visto, ebbe un suo definitivo ordinamento.

II

LE SCELTE IDEOLOGICHE DEL CRISPI E DEL PILO DURANTE IL BIENNIO LIBERALE

Non è nostro compito ripercorrere in queste pagine le vicende che caratterizzarono l'azione, sia privata che pubblica, del Crispi e del Pilo durante il biennio liberale ma, piuttosto, di accertare quali siano state in quei tre semestri le scelte ideologiche e politiche che

i due fecero fino all'esilio, che costituiscono le premesse della loro azione successiva e si riflettono nelle pagine dell'epistolario.

Per il Crispi occorre dire che dopo la sua breve partecipazione al potere esecutivo di uno Stato in fase post-rivoluzionaria, quale membro di uno dei Comitati che costituivano il Comitato Generale, alla cessazione delle attività di questo, conseguente alla inaugurazione del Parlamento ed alla nomina dei Ministri, non rivestì alte cariche sia di interesse politico che amministrativo e la sua azione fu ristretta a quelle proprie di funzionario del Ministero della guerra e della marina. A questa attività egli stesso si riferirà più tardi nella lettera che inviò, il 7 ottobre 1852, al sindaco di Poirino, comune a 25 km. da Torino, per chiedere a quella amministrazione il posto vacante di segretario del municipio. In essa così riassume la sua attività cospiratoria e l'opera svolta durante il periodo liberale¹⁸: « Scoppiata la rivoluzione siciliana in gennaio 1848, abbandonai ogni privato interesse e corsi in Palermo, ad offrire l'opera mia per la rigenerazione della patria. Io fui colà il terzo giorno di quel solenne avvenimento, e in 16 mesi non mi assentai alcuna volta: partii allorquando, occupata la Sicilia dalle truppe borboniche, fu sciolto il regime inaugurato dalla rivoluzione. Il popolo corrispose a tanto mio zelo per l'interesse nazionale, portandomi con altri onorevoli cittadini al governo provvisorio di gennaio, e poscia deputato alla Camera elettiva; il Potere Esecutivo, all'apertura del Parlamento, mi nominò ufficiale di ripartimento nel ministero della guerra, e quindi Commissario istruttore nel Consiglio di guarnigione straordinario di Palermo... Nel ministero di guerra, dove funzionai sempre da primo ufficiale, la segreteria e l'archivio furon da me organizzati... ».

Ma dal 25 marzo, giorno in cui sarà solennemente inaugurato il *General Parlamento di Sicilia* da Ruggero Settimo nella sua qualità di Presidente del Comitato Generale, egli parteciperà del potere legislativo quale deputato di Ribera alla Camera dei Comuni. Questa, nel sistema bicamerale previsto dalla Costituzione del 1812, avrebbe operato, e nobilmente, fino al 17 aprile 1849, giorno in cui, ridotta nel numero dei suoi membri avendo già parecchi di essi preso la via dell'esilio, accoglieva la mozione del suo presidente, il marchese Vincenzo di Torrearsa, e deliberava di prorogare le sue sessioni fissando, con fiduciosa speranza, per il primo agosto dello stesso anno

¹⁸ La pubblica, derivandola dalle Carte Crispi che si conservano nell'Archivio Centrale dello Stato in Roma (che, d'ora innanzi, sarà indicato con le sigle A.C.S.), nella Serie proveniente dalla Biblioteca di Reggio Emilia (ex R. E.), R. Composto in *Note Crispine, Nuovi quaderni del Meridione*, XI (1973), n. 42, p. 226.

« la prossima convocazione ». Ma il 15 maggio le truppe borboniche occupavano Palermo.

Per il biennio liberale, per quanto si riferisce al Crispi, noi possiamo seguire l'evolversi del suo pensiero politico attraverso l'attività giornalistica, quella parlamentare e la sua appartenenza ai clubs politici. Per il Pilo ci soccorrono l'attività giornalistica, finora ignorata, e la sua partecipazione ai circoli patriottici.

1) *Il Crispi giornalista durante il biennio liberale.*

Ancora prima che potesse far sentire la sua voce nell'aula del Parlamento, il Crispi ritenne suo dovere sostenere i suoi principii attraverso la stampa e, tornando alla sua giovanile vocazione, pubblica, il 27 gennaio 1848, mentre nella città si combatteva ancora, *L'Apostolato*, giornale che segue di pochi giorni ai due altri già citati e ad altro che cominciò a pubblicarsi in dispense il 22 gennaio stesso: *La Riformazione*. Poi ne seguiranno molti altri che si pubblicheranno a Palermo, nelle principali città (Catania, Messina, Siracusa, Trapani) e nei Comuni minori (Acireale, Caltagirone, Castelvetro, Noto, Partinico): oltre 200 testate durante i 18 mesi di governo democratico ed in regime di assoluta libertà di stampa che seguiva, senza tappe intermedie, a lunghi anni di dura repressione poliziesca e di occhiuta censura. Parecchi di detti fogli si proporranno il nobile fine di informare e di educare il popolo ai valori di un assetto democratico avviandolo alla comprensione dei meccanismi politici che regolavano la vita e le vicende di uno Stato retto secondo le norme democratiche fissate da un potere legislativo libero.

Attraverso l'esame degli editoriali e degli articoli de *L'Apostolato* firmati o meno, ma, comunque, attribuibili al Crispi o pubblicati sotto la sua responsabilità, possiamo seguire l'evolversi del pensiero politico, in quel periodo, di questi che vi è indicato quale direttore proprietario. Occorre tener presente al riguardo che dal n. 1 al n. 38 dell'1 aprile il direttore vi appare quale unico compilatore; soltanto nell'edizione n. 39 del 4 aprile, in cui è pubblicato un breve editoriale dal titolo *Nuova serie dell'Apostolato*, saranno indicati con lui i seguenti compilatori: Leonardo Vigo, Filippo Cordova, Salvatore Chindemi, Giuseppe Silvestri. I primi tre sono membri della Camera dei Comuni. Con questi collaborano e firmano i loro articoli intellettuali molto noti fra cui citiamo Michele Bertolami e Giovanni Bruno, anch'essi membri della Camera dei Comuni, nonché Emanuele Cutrera, Pietro D'Alessandro, Carlo De Geronimo (che si nasconde sotto la sigla C.D.G.), Paolo Morello, G. A. Papa. Occorre tener presente che in quel tempo, sia a Palermo che negli altri Comuni dell'isola, i cittadini più preparati e consapevoli, direttori o compilatori dei

giornali di opinione, si interrogano frequentemente sull'ipotizzabile avvenire istituzionale dell'isola e che numerose tesi ed ipotesi sono proposte all'attenzione dei lettori, anche se esse appaiono talora in contrasto con la politica che perseguiva, fin dai primi giorni della rivoluzione, il potere esecutivo impersonato dal Comitato Generale che sarà, poi, manifestata nel discorso programmatico, inaugurale dei lavori del Parlamento, pronunziato il 25 marzo da Ruggero Settimo.

Quale fu la linea politica — ci chiediamo — sostenuta in quel tempo dal Direttore de *L'Apostolato*? È una linea di condotta molto prudente nell'attesa che le scelte politiche fossero fatte e si facesse chiarezza sia sulla situazione militare, per la lotta in corso, sia su quella internazionale, essendo ancora fragile la struttura dello Stato in formazione anche se grandi erano le attese. Era necessaria, pertanto, una linea che facesse leva sui grandi temi che si andavano sviluppando in quel tempo che tendevano ad allontanare l'isola dall'isolamento in cui il Governo borbonico l'aveva tenuta ed a collegarla cogli altri Paesi italiani e con questi all'Europa o, meglio, ai Paesi che disponevano di maggiori poteri, sia politici che militari, per assicurare l'assetto politico della Penisola: l'Inghilterra e la Francia.

L'editoriale dal titolo *Introduzione*, pubblicato nella prima edizione, propone, infatti, un discorso generico sulla funzione del giornale in difesa della rivoluzione e dei suoi principii; poi, dal n. 3 dell'1 febbraio, il Direttore comincerà a svolgere di persona un suo discorso su temi politici ma apre, anche, il giornale ad altri collaboratori per articoli che rispondano alla linea che egli intendeva seguire. Occorre premettere che la linea politica seguita dal Crispi nella enunciazione delle ipotesi sull'avvenire istituzionale dell'isola e sulla sua collocazione nel quadro italiano ed europeo appare talvolta incerta e contraddittoria e piuttosto conformista rispetto alla più nota pubblicistica politica che segue immediatamente alla rivoluzione, espressa da siciliani dimoranti in Sicilia o nel Continente¹⁹ quali, ad es., il

¹⁹ Il noto teologo teatino Gioacchino Ventura, anche allora molto noto nell'isola, aveva fatto giungere da Roma, ove appare edito coi tipi di G. B. Zamboni alla data del 12 febbraio 1848, cioè ad un mese dall'inizio della rivoluzione, il suo *La Questione Sicula nel 1848 sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli, dell'Italia* (16°, pp. 51), opera successivamente pubblicata in Palermo, in cui, partendo dallo «antico diritto della Sicilia ad avere la propria Costituzione», giunge alla conclusione che la separazione della Sicilia da Napoli avrebbe potuto avere favorevoli ripercussioni per questa capitale in quanto la Sicilia, se fosse rimasta legata ad essa, ne sarebbe stata sempre nemica mentre, invece, «unitavi, però, solo politicamente ne sarà sorella generosa». Il Ventura, per altro, ipotizza una soluzione istituzionale che potesse portare ad una unione personale sotto la stessa Corona ma con amministrazione distinta che consentisse all'isola di «avere la sua propria Costituzione, il suo Ministero, il suo proprio

Padre Gioacchino Ventura, da Roma, Raffaele Busacca, da Firenze e, più tardi, da alcuni collaboratori di un giornale di grande autorevolezza fondato da Francesco Ferrara, *L'Indipendenza e la Lega* che si pubblicò in Palermo, per 149 numeri, dal 15 febbraio al 15 ottobre 1848.

Ma seguiamo il Crispi nei suoi interventi su *L'Apostolato*. Nell'articolo dal titolo *La nostra Costituzione* (edizione n. 3 dell'1 febbraio anzidetta) il giornale prende posizione sul programma politico che intende seguire, ma esso è ancora incerto e privo di validi contenuti in quanto si riferisce essenzialmente all'esigenza del ripristino, pur con i necessari aggiornamenti, della Costituzione siciliana del 1812; ma v'è in esso un'apertura significativa in quanto l'autore sostiene che a questa si dovesse giungere attraverso una Assemblea Costituente (« La Costituzione del 1812 coll'assemblea costituente fia dunque il pensiero e la parola di tutti »). Ma era una tesi che era nell'animo di tutti e che sarà espressa, poi, anche nell'aula del Parlamento, come vedremo appresso. Il discorso, poi, diventerà più esplicito nell'editoriale del n. 5 del 5 febbraio, in un articolo non firmato dal titolo *Su l'indipendenza della Sicilia* in cui l'autore (il Crispi, senza dubbio), dopo avere manifestato l'esigenza che la Sicilia fosse indipendente da Napoli, conclude il suo discorso, pur in termini circospetti, con la frase seguente: « Quanto ai modi di combinare l'unione politica colla indipendenza legislativa ed amministrativa, sta dinanzi agli occhi di tutti l'esempio della Svezia e della Norvegia, che la sapienza del Parlamento sapranno completare ed adattare alle condizioni delle Due Sicilie ».

Ma di che Parlamento si tratti, se unico per Napoli e Palermo, a quale « unione politica » si riferisca l'autore non dice, ma è probabile che egli (suppostamente il Crispi), nel realismo politico che sempre lo contraddistinse, mirasse alla soluzione che potesse apparire più probabile e fattibile in quel particolare momento della difficile

governo fornito delle più ampie facoltà » e, seguendo la linea politica del Gioberti e del Rosmini, manifesta la sua preferenza per una soluzione che gli appariva necessaria ed utile, quella di una Confederazione dei vari Stati italiani « sotto la Presidenza dell'augusto capo della Religione Universale ». Poco più tardi, essendo datata l'opera al 19 marzo 1848, Raffaele Busacca, nel suo *La Sicilia considerata politicamente in rapporto a Napoli e all'Italia* (Firenze, Tip. Niccolai, 1848, 8°, pp. VIII-91), dopo avere sostenuto la tesi che il problema della Sicilia era intimamente connesso con quello della nazionalità italiana e con i principii del suo riordinamento, prende in considerazione due tesi: sia quella che la Sicilia restasse legata, pur con distinta autonomia, a Napoli sotto i Borboni sia quella che acquisisse una nazionalità indipendente pur sempre legata alla nazionalità italiana. Tesi ed ipotesi che ci appaiono avanzate rispetto a quelle formulate fino a quel tempo sulle pagine de *L'Apostolato*.

vita isolana. Occorre, per altro, osservare che l'esempio proposto della Svezia e della Norvegia si riferiva a due Stati ad ordinamento monarchico legati in federazione con il vincolo di un sovrano unico. Il che ci fa pensare che in nessun caso una proposta siffatta avrebbe potuto essere tenuta in considerazione da un repubblicano di stretta osservanza.

Il discorso, per altro, comincia a diventare più esplicito nell'editoriale dal titolo *Ostacoli e soluzioni*, apparso nell'edizione successiva dell'8 febbraio in cui l'autore si riferisce, ancora una volta, all'ipotesi che potesse raggiungersi la « unione delle corone di Napoli e di Sicilia in unico capo » ma insiste sul fatto che questa conseguisse la sua indipendenza attraverso la « separazione delle corone » e che questa soluzione, però, fosse strettamente legata alla clausola che la Sicilia facesse parte della « confederazione italiana ». In quel tempo, pertanto, il Crispi non si univa al coro di quanti intendevano escludere la dinastia borbonica dal trono di Sicilia e respingevano l'ipotesi che, nel caso di una probabile unione personale fra i due Stati di qua e di là dal Faro, fosse chiamato a regnare lo stesso re Ferdinando II o un suo collaterale o discendente; eventualità, per altro, questa che il Crispi non respinge del tutto, come si legge nell'editoriale del n. 15 del 29 febbraio dal titolo *Che faremo?*, anche questo non firmato, in cui l'autore scrive testualmente, dopo di avere criticato aspramente Ferdinando II che, a sua detta, non aveva « dimesso ancora il talento d'infrangitore e carnefice »: « Ma noi vinceremo altra fiata e lui chiameremo sovrano non più dalle mani ladre e grifagne. Ma se persiste e sta saldo ai tradimenti ed all'orgoglio di re? Se ancora ci vuole ridotti al lagrimevole stato di conquistati cosa faremo? ». L'autore (e siamo certi che fosse il Crispi) osserva che in tal caso i Siciliani si sarebbero appellati alle *avite memorie*. E queste avrebbero imposto loro di lottare ancora per le loro libertà.

Ci sorprende non poco che, in quei giorni in cui la stampa e l'opinione pubblica erano volte al rigetto del servaggio borbonico e della dipendenza da Napoli, il Crispi apparisse possibilista sul ritorno dei Borboni sul trono di Sicilia, anche se attraverso una unione personale fra due Regni, e si ponesse sulla linea politica tracciata, fin dai primi giorni della rivolta, da un nobile siciliano che operava da molti anni in funzioni di grande prestigio presso la Corte di Napoli, il marchese Giuseppe Ruffo il quale, in due brevi saggi datati al 2 e al 10 febbraio pubblicati a Napoli, aveva sostenuto la tesi che il re fosse unico ma due i Parlamenti e che fosse richiamata per la Sicilia la Costituzione del 1812²⁰. Occorre dire, per altro, che

²⁰ Il marchese Giuseppe Ruffo, Direttore del Ministero della Real Casa in Napoli, nutriva sentimenti liberali e fu amico del Crispi, di Giovanni Raffaele e

questa linea di condotta è coerente con quella fissata dal Comitato Generale Provvisorio il quale, come leggiamo in un editoriale dal titolo *Due mesi di repubblica*, pubblicato su *L'Apostolato* nell'edizione n. 20 del 15 marzo, cioè 10 giorni prima che fosse inaugurato il Parlamento, aveva fatto giungere attraverso l'Inviato inglese alla Corte di Napoli Lord Minto, la seguente nota di condizioni a Ferdinando II: « Si definiva che unico sia il re dei due Paesi, non unica la corona...; sarà nostra bandiera l'italico tricolore...; saran qui tutti i ministeri... ». Il titolo dell'editoriale, per altro, è significativo; e che la Sicilia fosse in quel tempo governata a repubblica, essendo a capo di essa un presidente liberamente eletto, diventerà un'espressione corrente che sarà ripetuta più tardi anche nell'aula del Parlamento.

Per altro, questa definizione espressa dal Crispi potrebbe costituire, anche, un cauto accenno alla possibilità che fosse istituzionalizzata e diventasse definitiva per l'isola la formula di governo repubblicana.

Tre giorni dopo la inaugurazione del Parlamento, nella edizione n. 26 del 28 marzo, *L'Apostolato* pubblicherà con grande rilievo due contributi particolarmente significativi che indicheranno in modo esplicito una variazione notevole nel programma politico del giornale e del suo fondatore e direttore e forniranno un notevole apporto alla problematica istituzionale su cui si discuteva in quel tempo sulla stampa dell'isola. Con il titolo *Poche parole di Giuseppe Mazzini ai Siciliani e risposta allo stesso*, infatti, il giornale pubblicava il messaggio inviato da Londra, il 20 febbraio 1848, ai siciliani, quello che comincia: « Voi siete grandi. Voi avete, in pochi giorni, fatto più assai per l'Italia... »²¹ e la risposta ad esso del noto scrittore e

di altri liberali siciliani che operarono in Napoli nel 1847. Pubblicò in Napoli, datandola al 2 febbraio 1848, la memoria dal titolo *Sul modo di concordare i due Parlamenti di Napoli e Sicilia e stringere nella loro separazione i vincoli di fratellanza* (16°, pp. 8) e successivamente, con la data del 10 febbraio, altra breve memoria dal titolo *Lettera intorno alla Quistione di Sicilia del Marchese Ruffo a Sua Eccellenza il Sig. Conte de Minto, Pari del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda, Consigliere di Gabinetto di S.M.B., incaricato di una missione presso Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie* (16°, pp. 8). Il Ruffo chiedeva che il Minto intervenisse presso il Re di Napoli perché fossero salvaguardati tre aspetti di un accordo che avrebbe dovuto tutelare gli interessi delle due parti del Regno: 1) che il Sovrano fosse unico; 2) che le due Costituzioni preservassero l'istituzione monarchica; 3) che « le ragioni di guerra e di pace » fossero stabilite in comune. Il Ruffo morì a Napoli, a soli 52 anni, l'8 ottobre 1848 e non vide, pertanto, la fine della rivoluzione per cui aveva collaborato segretamente con i liberali di cui alla *Esatta cronaca...*, già citata.

²¹ Vedasi E. MORELLI, *Mazzini e la Sicilia dal 1848 al 1872*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano* (a cura di E. Di Carlo e G. Falzone),

poeta messinese Michele Bertolami il quale esordisce rivolgendosi con parole di grande ossequio al Mazzini: « L'Italia vi chiama figlio... ». Ma nei due testi sono delineate due tesi diverse, che avranno entrambe il loro grande peso nel dibattito ideologico che si svolgerà fra gli emigrati siciliani nel decennio dell'esilio, riferendosi l'esule genovese alla esigenza della « Unità nazionale » in repubblica e il Bertolami alla « Unione » in una federazione di repubbliche. Questi, fra l'altro, scrive: « ... Non mi parlate di Unità ma d'Unione. Ed Unione grida la Sicilia a Napoli, come tutti gli altri Stati italiani..., unione che unifichi l'Italia nei sacri interessi della sua piena indipendenza, e lasci inviolati ad un tempo i diritti di ogni Stato al cospetto degli altri. Unione grida la Sicilia, ma quell'unione vera che è tra fratelli fieri della propria dignità e bramosi di sostenere e difendere la madre comune, quell'unione che la faccia parte d'Italia e non provincia di Napoli, quell'unione che consigliata e, dirò meglio, comandata da sacri solenni interessi, non possa mai venire meno per astuzia di principi e sciagurate passioni di popoli... ».

Ma nella stessa edizione, quasi come correttivo alle ipotesi repubblicane prospettate dai due interlocutori nell'articolo suddetto, il Crispi fa precedere questo da un editoriale dal titolo *Ognuno alla sua volta*, anche questo non firmato, in cui l'autore, pur esaltando l'avvento della repubblica in Francia, scrive, precorrendo i tempi, quanto appresso riferendosi alla Sicilia: « ... Una monarchia di otto secoli è nata come al soffio della creazione dal senno civile di un popolo... ».

Poi seguiranno altri editoriali ed articoli in cui si insiste sui temi, divenuti ormai abituali, della indipendenza dell'isola, della separazione da Napoli, della dualità della Corona, della partecipazione della Sicilia ad una Lega o Confederazione ma non vi è chiarito se queste dovessero essere di troni o di popoli. Particolarmente significativo per la delineazione di quelle che furono in quel tempo le ambiguità e per-

Palermo, 1950, pp. 125-140), e della stessa *Mazzinianesimo siciliano*, in *Giuseppe Mazzini. Saggi e ricerche*, Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1958, pp. 26-65. In questo saggio è richiamata l'attenzione su quanto scrisse il Mazzini nelle sue *Note autobiografiche* in cui, fra l'altro, leggiamo: « Quel programma di condotta — unità nazionale anzi tutto; guerra concorde contro lo straniero; sovranità del paese da interrogarsi al finir della guerra — era già indicato sin dal febbraio e prima dell'insurrezione lombarda in una lettera che indirizzai ai siciliani e che riproduco... ». Nelle stesse Note... il Mazzini, riferendosi alla « spada d'Italia » che era spada di popolo, scrive: « Il primo suo lampeggiare in Sicilia aveva convertito i principi agli ordini costituzionali e ottenuto in un subito più assai che non avevano ottenuto le tattiche adulatrici di tutto un anno » (Edizione del « Centro di studi mazziniani » tratta dalla ristampa della seconda edizione fiorentina del 1944, Napoli 1972, pp. 378, 389).

piessità del Crispi, che ondeggia fra le sue convinzioni repubblicane ed una realtà politica e storica che egli annotava, giorno per giorno, attraverso le vicende della travagliata e difficile vita iniziale del nuovo Stato e gli umori dei suoi cittadini, ci appare l'editoriale che apre l'edizione n. 31 dell'8 aprile, anche questo non firmato, dal titolo *Una parola di conciliazione*. Esso è di tale complessità che meriterebbe un più lungo discorso. Basti dire che vi è ventilata una possibile soluzione repubblicana per l'isola pur accogliendo l'autore (senza dubbio il Crispi) la tesi peregrina che al nuovo re dovesse essere concesso soltanto un potere ridotto e che pertanto il suo regno avrebbe potuto equipararsi a quello di una repubblica. L'autore, infatti, scrive che « ... si rende indifferente per noi se dovessimo mendicare un re da qualche corte d'Europa o gridar la repubblica, perché al re di Sicilia, tranne la successione ereditaria, si lascerà un potere così circoscritto, che sarà necessità di lui amare un popolo che, senza molte cerimonie, può ringraziarlo e accomiatarlo con Dio... ». E così prosegue: « Lo stesso farà Napoli e l'Italia stessa coi suoi principi, cui la voce unanime della nazione toglierà con il potere l'occasione di nuocere al popolo. I principi italiani diverranno i presidenti ereditari delle repubbliche italiane... ». In detto editoriale è espressa ancora la sfiducia per « l'Italia dei principi » poiché essi, « cui sfugge il potere » (sono citati Carlo Alberto, Leopoldo, Ferdinando) — vi è detto — « con una mano fan difesa alle loro vacillanti corone e con l'altra stringono la spada contro il tedesco, menando grande rumore con le bocche anelanti; e il piede va al ritroso del cuore ». Ma lo stesso editoriale esalta la figura e la missione di Pio IX di cui è invocato l'intervento per la « rigenerazione » d'Italia.

Non può, pertanto, negarsi una chiara tendenza repubblicana nel Crispi durante il periodo liberale, ma, nel contempo si manifesta, ripetiamo, una visione realistica e responsabile delle possibilità politiche del momento. Resta, comunque, integra in lui la certezza che la Sicilia avrebbe potuto trovare la salvezza restando unita all'Italia, tanto che più oltre, nell'editoriale dal titolo *Ancor non siamo di accordo* (n. 43 del 13 maggio), l'ultimo firmato dal Crispi, egli potrà affermare che « la Sicilia disgiunta da Napoli andava a ricongiungersi colla intera Italia, come colla sua naturale madre ».

Ma ormai, dopo che sia il potere esecutivo che quello legislativo avevano espresso il loro programma politico, era tempo di pensare a salvaguardare le conquiste della rivoluzione nella previsione che i Borboni tendessero alla riconquista dell'isola dopo i primi mesi di rivolgimenti politici interni e di smarrimento. Significativo è al riguardo l'editoriale dal titolo *Armi! Armi!* che *L'Apostolato* pubblica nella sua edizione n. 33 del 18 aprile.

La voce espressa dal Crispi in quel tempo attraverso il suo giornale non ci indica con chiarezza quale fosse la sua collocazione politica e se in essa si manifestasse o meno l'influenza del pensiero mazziniano o, in genere, repubblicano. L'attività giornalistica di lui, espressa attraverso l'unico organo di stampa cui collaborò sicuramente²² è di tale importanza che merita di essere seguita per la migliore valutazione di una personalità politica così complessa e, talvolta, sfuggente quale fu quella del Crispi nel periodo liberale.

Per concludere, occorre osservare che *L'Apostolato* risentì eccessivamente dell'incertezza dei tempi e non poté costituire quella voce libera e forte che potesse indicare una via politica e fosse espressione di insegnamento o fonte di apostolato. In esso non rileviamo, a parte i contenuti politici che parlavano di indipendenza e di collegamento con l'Italia attraverso una Lega o una Federazione, una linea di condotta univoca ed una decisa scelta repubblicana essendo questa, piuttosto, proposta con le ambiguità che giungevano al paradosso circa la possibilità di una «monarchia repubblicana» nella illusione che il potere di un re, pur in regime costituzionale, potesse essere tanto ridotto ed imbrigliato da potere apparire detta forma di governo una forma repubblicana. Resta, per altro, al giornale ed al suo direttore il merito di avere seguito, nel primo semestre, da vicino, le alterne vicende della complessa vita isolana e di avere proposto ai lettori, attraverso il pensiero di Mazzini e la risposta di Bertolami, il dilemma fra repubblica unitaria e repubblica federale che sarà presente nel decennio successivo nelle polemiche e nel programma politico degli esuli siciliani.

2) *Il Pilo e il giornalismo repubblicano.*

Anche il Pilo, ed è questa una nota inedita, svolse attività giornalistica nel biennio liberale. Ce ne fornisce una sicura testimonianza il marchese Francesco Milo Guggino il quale a Palermo, in uno dei

²² Nessun cenno troviamo in N. D. EVOLA, *Crispi giornalista nel '48*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano*, cit., pp. 239-245, sulla collaborazione prestata dal Crispi ad altri giornali durante il biennio liberale. Alla collaborazione al giornale di Giovanni Raffaele, *La Costanza*, che si pubblicò a Palermo per 236 edizioni dal 14 settembre 1848 al 25 maggio 1849 (si pubblicò ancora per una sola edizione dopo la rioccupazione di Palermo, ma fu subito soppresso), si riferisce R. COMPOSTO in *Crispi 1848. Schede ed appunti*, in *Archivio Storico Siciliano*, III (1972), XX, pp. 432-434. Lo stesso torna sul tema in *Francesco Crispi da moderato...*, cit., pp. 349-451.

primi giorni del luglio 1848, scrive la seguente breve lettera²³:

« Caro Rosalino, questa sera per una visita sul tenore di quella che sai, non potei fare l'articolo che promisi. Dimani sera lo farò e a diciotto ore te lo invierò. Se potesse postergarsi di un giorno la pubblicazione del foglio, mi faresti un gran favore perché fare una dichiarazione opportuna e tributare una meritata lode agli scrittori della *Sentinella* m'interessa moltissimo. Ti abbraccio e sono Cosa tua. Francesco Milo Guggino ».

Trattasi della collaborazione al giornale palermitano *La Sentinella del Popolo* che si pubblicò con il sottotitolo di *Giornale senza periodo*, di cui i due storici della stampa palermitana del biennio liberale, il Lodi ed il Beltrani, accertarono la pubblicazione di soli quattro numeri che vanno dal 29 giugno al 6 luglio 1849²⁴. Noi abbiamo reperito anche il n. 5 del 7 luglio e il *Supplemento* allo stesso, di sole due pagine, apparso in data non indicata, presumibilmente il giorno successivo. Per questo giornale, che fu di tono nettamente repubblicano e mazziniano (anzi il solo che avesse impostato il suo programma nella lotta per la repubblica), si rimanda a un nostro saggio dal titolo *I giornali repubblicani di Palermo. Note su « La Sentinella del Popolo »*²⁵. In questa sede interesserebbe chiarire quali furono gli

²³ Inedita. In A.C.S., *Carte Pilo*, Scatola 6, fasc. III, doc. n. 2707. La lettera è senza data e fu collocata erroneamente nel fascicolo che raccoglie le carte del Pilo databili al maggio 1856 e con la numerazione corrispondente a detto periodo.

²⁴ G. LODI, *Giornali di Palermo pubblicati nel 1848-1849*, in *Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno MDCCCXLVIII pubblicate nel cinquantesimo anniversario del XII Gennaio di esso anno*, Palermo, 1898, vol. II, pp. 1-28; M. BELTRANI-SCALIA, *Giornali di Palermo nati nel 1848-1849 con brevi accenni a quelli delle principali città d'Italia nel medesimo periodo, pubblicati a cura del figlio Vito Beltrani*, Palermo, Ed. Sandron, 1931, pp. 128. Il Lodi pubblica poche notizie su 154 giornali che si stamparono a Palermo nel periodo liberale; il Beltrani esamina brevemente 141 titoli che vanno dal gennaio 1848 al giugno 1849 comprendendovi, pertanto, alcuni giornali apparsi nel periodo iniziale della restaurazione.

La Sentinella del Popolo continuò a pubblicarsi oltre il n. 5 ed il supplemento. Ce lo indica un articolo dal titolo *Una riparazione* pubblicato nell'edizione n. 11 del 24 luglio del giornale palermitano *Il Gatto*, firmato dal direttore Corrado Arezzo, in cui si deplora che il giornale, che è definito « cometa malefica », avesse denigrato tale sig. La Rosa. In nessuno dei numeri noti si fa cenno al predetto e al suo caso. *La Sentinella del Popolo* si pubblicò su 4 pagine di formato ridotto (cm. 29 x 20) e su 2 colonne. Non vi è indicata la stamperia e soltanto nei nn. 3-4 vi è indicato il luogo di vendita. Nessun articolo è firmato con il nome dell'autore o con sigla.

²⁵ In *Nuovi quaderni del Meridione*, n. 97-98, gennaio-giugno 1987, pp. 187-191.

apporti e i limiti dell'intervento del Pilo nel giornale, se cioè fu il finanziatore, il fondatore, il direttore, un compilatore del foglio o se vi operò in altra veste. Ma il fatto che il Milo si rivolga a lui per sollecitarlo a fare ritardare di un giorno la pubblicazione del foglio perché egli potesse consegnare l'articolo promesso, significa che in esso il Pilo ebbe una funzione preminente. L'articolo del Milo, proposto sotto forma di lettera, è quello dal titolo *Ai Signori Direttore e Scrittore della Sentinella*, pubblicato nelle pp. 1-3 del n. 5, ed ultimo a noi noto, del 7 luglio. Ne abbiamo conferma dallo stesso Milo il quale nel suo *Programma rivoluzionario per il Popolo Siciliano*, opera pubblicata a Malta nel 1850²⁶, proponendosi all'attenzione del lettore quale « odiatore inflessibile di tiranni e tirannidi, e quindi repubblicano, per libero convincimento », riferendosi a se stesso, dice testualmente: « ... Egli è quel desso che, quando si esaltava Carlo Alberto e si reputava il salvatore dei Popoli Italiani che lo denominavano *spada d'Italia*, disse e stampò: essere costui lo stesso recidivo traditore dei Popoli Italiani... ». L'appellativo di « recidivo traditore » è ripetuto, nell'articolo sopradDETTO. Che il Milo collaborasse al foglio ce lo conferma, poi, il Narbone che, nella sua *Bibliografia*...²⁷ lo annota fra i « compilatori de *La Sentinella* ».

Il giornale si propose, fin dal suo primo numero, al pubblico come organo di stampa del repubblicanesimo più intransigente e non poteva non essere visto con sospetto dalle sfere governative e da quanti temevano il « salto nel buio » rappresentato da una ipotetica, ma pur sempe possibile, affermazione del principio repubblicano. In quei giorni si manifestarono, poi, degli eventi imprevedibili, cui accenniamo brevemente, che renderanno impossibile il mantenimento del principio

²⁶ Di detta opera pubblicata anonima a Malta, ove il Milo soggiornò nel primo periodo dell'esilio prima di trasferirsi a Marsiglia e, poi, a Parigi, ci resta un solo esemplare (completo del testo di pp. 114 e della *Appendice* di pp. 255) che si conserva presso la Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo. Essa sarà ripubblicata prossimamente, per conto della Società predetta ed a cura di chi scrive, in una ad un epistolario del Milo comprendente 49 lettere, parecchie delle quali sono inedite. In esso si legge che di detta opera, stampata a Malta dalla Tipografia Cumbo, furono inviati 960 esemplari al Milo, che trovavasi allora a Marsiglia. Malgrado le più attente ricerche, non è stato possibile finora accertare i motivi per cui sia giunto fino a noi soltanto un solo esemplare completo e perché tutte le altre copie siano andate disperse o distrutte.

²⁷ A. NARBONE, *Bibliografia Sicula sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia di... della Compagnia di Gesù, Socio di varie Accademie*, Palermo, Stamp. di G. Pedone, voll. 4, pp. 495, 463, 434, 663. Il Narbone dedica alcune pagine del vol. IV alla stampa del periodo liberale fornendo per alcuni giornali notizie sui *compilatori*.

solennemente votato, il 13 aprile, dal Parlamento per cui la Sicilia avrebbe chiamato al trono un principe italiano dopo che avesse « riformato lo Statuto del 1812 » su cui le Camere lavoravano da mesi. Il 5 luglio fu affissa per le strade di Palermo una stampa di tono suppositamente repubblicano in cui si faceva appello alla Guardia Nazionale perché operasse per la proclamazione della repubblica; ne fu data la colpa alla parte politica che gravitava intorno al giornale. Questo, nell'edizione n. 4 del giorno seguente, respinge l'accusa e deplora, nell'editoriale dal titolo *Protesta della Sentinella*, che circolasse una « stampa malamente concepita, e capace a sconvolgere invece d'istruire il popolo », ma non è avanzato il sospetto che questa fosse stata diffusa ad arte, da parte di provocatori, per eccitare le passioni popolari contro i repubblicani. Il che avvenne in effetti perché nei giorni seguenti si congregarono attorno alla sede del Parlamento, affollando lo spazio riservato al pubblico nell'aula parlamentare, una folla di cittadini e molti uomini in armi, membri senza dubbio della Guardia Nazionale, e fu chiesto a gran voce che il Parlamento designasse subito il principe che avrebbe dovuto regnare sul trono di Sicilia. Il che avvenne sia per la pressione esercitata dalla folla sia perché questa esigenza rispondeva alla volontà di molti legislatori. Ma, occorre dire, non fu infrequente, in una democrazia giovane quale era quella siciliana del tempo, che il grido della folla travolgesse la volontà del Parlamento o ne affrettasse le decisioni²⁸.

²⁸ Della ingerenza e pressione della folla sulle decisioni del Parlamento dette notizia in quei giorni, ed in modo molto circospetto, il quotidiano del Ferrara *L'Indipendenza e la Lega* che, nella sua edizione n. 93 del 9 luglio, si riferì ad una « agitazione tutta pacifica » intesa a sconvolgere le manovre di un « partito repubblicano » nonché, con cauta perifrasi, a « cittadini autorizzati a portare le armi che volontariamente rondavano vicino al Parlamento ». Lo stesso giornale, nella sua edizione n. 94 dell'11 luglio, scriverà testualmente che « la popolazione accorsa in gran folla, stipata sulle ringhiere, accalcata davanti la porta del Parlamento... mostrava colla sua presenza che ogni ulteriore ritardo avrebbe potuto ormai destare una impazienza così lungo tempo compressa... ». Coazione, pertanto, ci fu, anche se la maggior parte dei membri della Camera dei Comuni era solidale e condivideva la « impazienza » della folla. Un solo deputato avrebbe, nella tornata del 14 luglio, deplorato che « per la fretta di eleggere il Re le Camere avessero esaminato soltanto le basi dello Statuto mentre erano state convocate per riformare in intero la Costituzione del 1812... ». Non è accertata la presenza del Crispi in detta sessione. Probabilmente non vi intervenne. In quei giorni v'era una evidente situazione di pericolo per quanti non fossero in linea cogli umori della folla o con le consorterie che detenevano armi e poteri, oppure osassero riferirsi ad esse o a individui che ne facevano parte in termini men che rispettosi ed ossequienti. Ne pagarono il prezzo duramente giornali, giornalisti, stamperie, come si legge in un articolo dal titolo *La stampa è libera?* pubblicato dal giornale palermitano

È titolo di merito per il Pilo l'aver legato il suo nome a un giornale che difese con fermezza e coraggio i principii repubblicani e che fu, poi, senza dubbio travolto dagli avvenimenti di quei giorni e dall'odio che si manifestò violentemente contro siffatti « sovversivi ». Il che è segnalato, come abbiamo visto, dal Calvi ma è, anche, denunciato da episodi di violenza contro compilatori e tipografi e dalla distruzione di macchinari che si verificarono in quel tempo.

Il Librino nel suo *Rosalino Pilo...*²⁹ si riferisce ad una presunta collaborazione del Pilo ad altro giornale e scrive testualmente: « Egli prese decisa posizione contro il Governo e fu uno degli ispiratori del giornale *La Democrazia*, organo del Circolo popolare, costituito da ardenti mazziniani, nemici della parte moderata e quindi del Governo ». Notizia questa che è priva di fondamento. Infatti, durante il periodo liberale, si pubblicarono in Palermo due giornali dal titolo *Democrazia*: del primo di essi, che ebbe il sottotitolo di *Giornale di Sicilia*, noi conosciamo tre soli numeri che vanno dal 9 dicembre 1848 al 12 gennaio 1849. Fu diretto da Salvatore Abbate e Migliore, un trasformista politico del tempo, ed ha un tenue colore repubblicano. Nella sua prima edizione, infatti, nell'articolo dal titolo *Alla Nazione*, leggiamo un generico appello alla libertà e un incitamento a gridare « quella parola che lanciò la Francia ai 24 di febbraio », ma la parola « repubblica » non vi è segnata. L'altro giornale si pubblicò, con il sottotitolo di *Giornale quotidiano*, dal 6 al 23 marzo 1849 per

Il Fulmine che, nella sua edizione n. 20 del 28 giugno (che, per gli stessi motivi, fu l'ultima), ebbe il coraggio di denunciare le gravi minacce ed i duri maltrattamenti che si erano manifestati in quei giorni di grave tensione pubblica anche con pestaggi e distruzione di torchi a carico di due giornali cittadini *La Vipera*, che cessò di pubblicarsi con l'edizione n. 13 del 19 giugno e *Lo Staffile* che chiuse il 1° luglio. Il giornale *L'Argo Siciliano* resistette fino al 22 luglio, dopo di avere pubblicato 16 numeri dal 28 aprile. Il suo direttore, l'avv. Giacomo Giordano, indiziato di repubblicanesimo, dette inizio, il 29 luglio, alla pubblicazione di un altro giornale dal titolo *Gli Occhiali del Diavolo* che si chiuse con il primo numero in quanto, essendo stato un articolo ritenuto offensivo per la Guardia Nazionale, il predetto fu arrestato arbitrariamente da ufficiali della stessa e condotto con una catena al collo per le vie della città ed additato quale borbonico al dileggio dei passanti. Occorre, per altro, dire che il fatto suscitò la più viva indignazione documentata sia dalle carte, tuttora inedite, che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, sia nei resoconti parlamentari delle tornate del 2 e 3 agosto della Camera dei Comuni. Il giornale del Pilo chiuse le pubblicazioni nei giorni in cui più vivo fu il clamore della folla, in data che precede il 13 luglio; ma purtroppo non siamo in grado di documentare se questo avvenne perché gli stampatori (come soleva avvenire) si rifiutarono di pubblicare un foglio « pericoloso » o perché fu esercitata violenza su di essi, o sul Pilo, o sui compilatori.

²⁹ Cit., p. 35.

15 numeri. La data di cessazione è certa perché nell'ultimo numero è detto che il giornale sospendeva le pubblicazioni « perché i redattori imbrandite le armi si recano al campo dell'onore ». Fu diretto da Giuseppe La Farina. Nessun articolo vi è firmato e non ebbe colore politico. Il giornale, invece, in cui il nome del Pilo appare (per altro, in nessuno fra i 200 e più giornali che si pubblicarono in Sicilia durante il periodo liberale abbiamo trovato la firma o le sigle corrispondenti al suo nome: R. P. oppure R. P. G.), è quello, appunto, dal titolo *Giornale del Circolo Popolare* che si pubblicò in Palermo, con il sottotitolo *La Costituente Italiana*, dal 22 dicembre 1848 e di cui conosciamo 7 edizioni che vanno fino al 31 gennaio 1849. Ma ad esso ci riferiremo appresso trattando della partecipazione ai clubs patriottici del Crispi e del Pilo.

3) *Il Crispi parlamentare.*

La lettura degli editoriali ed articoli pubblicati su *L'Apostolato*, prima che il Parlamento si pronunciasse sull'assetto istituzionale da dare all'isola e nel periodo immediatamente successivo, indica un vivo disorientamento nel Crispi che si riflette sulla linea politica seguita dal suo giornale ed avrà, anche, i suoi effetti sul suo comportamento nella tornata del 13 aprile della Camera dei Comuni che in quel giorno votò unanime, seguita subito dopo da quella dei Pari, un « Decreto di Dio e del Popolo » che sanciva quanto segue: « 1. Ferdinando di Borbone e la sua Dinastia sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia. 2. La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale e chiamerà al Trono un principe italiano, dopoché avrà riformato il suo Statuto ».

Quale fu l'atteggiamento tenuto dal Crispi — ci chiediamo — in siffatta circostanza? Manifestò egli pubblicamente ideologie o simpatie di tono repubblicano? Siamo portati ad escluderlo, per quanto una notizia fornitaci dal deputato Giovanni Raffaele nelle sue *Rivelazioni storiche della Rivoluzione dal 1848 al 1860* ci sorprenda e ci induca a una attenta considerazione del caso³⁰. Il Raffaele afferma che in quel giorno in cui, per l'attesa dell'evento imminente, si manifestava grande animazione fra i deputati e fra il numeroso pubblico che occupava le ringhiere, egli aveva cercato di far sì che non si giungesse al fatto compiuto che si proponeva sotto il duplice aspetto della decadenza dei Borboni e della definitiva scelta istituzionale ma che si soppressessee in attesa che fossero meglio ponderate le scelte; allo

³⁰ G. RAFFAELE, *Rivelazioni storiche della rivoluzione del 1848 per... Senatore del Regno*, Palermo, Stab. Tip. Amenta, 1883, pp. 434. Il Raffaele si riferisce alla seduta del 13 aprile della Camera dei Comuni nelle pp. 113-117.

scopo, aveva mandato il Crispi da Mariano Stabile, presidente dell'Assemblea, avendone la seguente risposta: «Dite a Raffaele che non mi è possibile differire la proposta: ma gli prometto di non farla deliberare né discutere». Il Raffaele così prosegue: «Però la proposta fu fatta ed immediatamente dalle ringhiere più che dalla Camera, fra grida assordanti e con baccano poco degno d'una assemblea deliberante, ma concepibile e compatibile nello stato di rivoluzione in cui si era, e per l'odio che dominava tutti contro il borbone, si gridò Approvato! Approvato».

Eppure le cose non si svolsero del tutto nei modi indicati dal Raffaele poiché, malgrado l'ostilità che si manifestava in quel tempo nei riguardi della repubblica ed appariva evidente nella folla che si accalcava in quel giorno nelle «ringhiere», alcuni deputati presero la parola riferendosi, anche se in toni cauti, sia all'esigenza di non affrettare i tempi, nell'attesa di avvenimenti che potessero chiarire la situazione politica carica di incognite per l'isola, sia alla convenienza di istaurare un regime repubblicano che confermasse la formula invalsa in quel tempo per cui il governo di Ruggero Settimo appariva a molti come uno «stato di repubblica» in atto.

Interessa fermarci brevemente sulle discussioni che si svolsero in detta Camera durante la seduta del 13 aprile per renderci conto come ci appaia inspiegabile il fatto che né il Crispi né il Raffaele, che era stato uno dei precursori della rivoluzione del gennaio, avessero preso in quella occasione la parola ma fossero intervenuti dall'esterno ed in via del tutto privata e confidenziale. Interessa riportare alcuni brani dei discorsi pronunciati in quella occasione derivando i testi dai resoconti che pubblicarono *Il Parlamento* (nella sua edizione n. 12 del 14 aprile) e *L'Indipendenza e la Lega* (n. 28 del 15 aprile) e avvertendo che non sono testi ufficiali in quanto il *Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia* diede inizio alle sue pubblicazioni soltanto il 1° maggio seguendo, dopo parecchio tempo, al *Giornale Ufficiale del Comitato Generale Provvisorio in Palermo* che si pubblicò, per 12 numeri, dal 13 febbraio al 25 marzo 1848³¹.

³¹ Il *Giornale Ufficiale...* si pubblicò per 196 numeri nella I annata che va dall'1 maggio al 30 dicembre 1848 e per 88 nella II che va fino al 24 aprile 1849. È da annotare il fatto che in *Le Assemblee del Risorgimento, Sicilia*, vol. I-IV, Roma, 1911, pp. 1153, 1025, 826, 1034, sono riprodotti i resoconti parlamentari pubblicati sul quotidiano *L'Indipendenza e la Lega* e ciò fino alla seduta dell'11 settembre 1848 in quanto, come è detto nella p. 37 del vol. I, «molto più diffusi degli Atti autentici dai quali sono riportate alcune deliberazioni dimenticate nei resoconti di detto giornale». Occorre annotare che la stampa del tempo accusò talvolta di partigianeria i resoconti parlamentari pubblicati dal quotidiano del Ferrara.

Contrariamente a quanto afferma il Raffaele che fa credere che il grido di « Approvato » che risuonò nell'aula, particolarmente ad opera della folla, avesse impedito un dibattito, questo ci fu anche se gli interventi non furono molti e non ci fu contrasto (almeno non fu registrato) fra i sostenitori delle due tesi, quella monarchica e quella repubblicana. Il dibattito si svolse, malgrado l'eccitazione della folla delle « ringhiere », con eleganza e dignità ma anche con fermezza e indicò quali fossero i motivi per cui alcuni deputati tendenzialmente repubblicani avrebbero votato per una soluzione monarchica costituzionale. Uno fra essi in particolare, Giuseppe La Farina, difese le ideologie repubblicane e quanti tendevano a repubblica in Italia; il dott. Paolo Paternostro volle parlare anche a nome di « molti credenti giovani » e si chiese « a che scopo » la Sicilia avesse fatto la rivoluzione e se non dovesse essere pronunziato — egli disse — « un nome che sta nel cuore di tutti, ch'è pure, direi, lo stato attuale, e a cui non manca se non la semplice parola, Repubblica... ». Seguono ancora il La Farina, che esprime il parere che bisognasse attendere per decidere che maturassero gli eventi interni ed internazionali, e il Ministro degli affari esteri Francesco Paolo Perez ³² il quale testualmente dichiara, secondo il resoconto fornito da *L'Indipendenza e la Lega*: « Ma che altro è il potere attualmente costituito fuorché repubblica? Non manca che il nome... », ma, poi, mette in guardia sul fatto che una scelta repubblicana sarebbe stata piena di pericoli e di incognite che si sarebbero manifestati ad ogni elezione a causa delle « pretese municipali, le ambizioni dei faziosi da cui sarebbero derivate conseguenze di guerra civile ». Sullo stesso piano si colloca l'avvocato messinese Giovanni Interdonato il quale, dopo avere affermato quanto fosse « bella la idea di una repubblica e quanto fosse virtuoso il desiderarla », si riferisce alle « condizioni del paese » e si chiede se esse fossero tali « da potere oggi proclamare la repubblica ». Questi conclude testualmente: « Forse

³² Anche il Perez intervenne nella « querelle » che si riferiva alla scelta istituzionale per la Sicilia pubblicando in Torino nei primi del 1849 presso gli Editori G. Pomba e C. i (16°, pp. 66) un saggio dal titolo *La Rivoluzione Siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e ne' rapporti colla Rivoluzione Europea, con una Appendice sulla Costituente Italiana, per...*, Vice-Presidente della Società Nazionale per la Confederazione Italiana (16°, pp. 66), la di cui Avvertenza iniziale è datata Torino, 20 dicembre 1848. In esso l'autore, dopo avere premesso che due erano le « fazioni » che lottavano per una « Italia fusa ed indivisibile », ma entrambe « attraverso un dispotismo che l'una chiama Repubblica e l'altra Monarchia » e dopo avere osservato che sia l'una che l'altra formula istituzionale erano nemiche dell'unione e della libertà e che sarebbero state il « flagello » d'Italia, affermava che soltanto l'Unione federativa costituiva per l'Italia tutta l'unica formula possibile per la sua indipendenza e libertà.

da qui a qualche anno giungeremo a tanto; chi può predire i destini avvenire di un popolo? Chi può prevedere la rapidità dei suoi progressi? Ma oggi, oggi siamo noi nello stato di reggerci a repubblica? ».

Significativo è l'ultimo intervento del La Farina il quale, dopo avere sostenuto ad oltranza l'esigenza che ogni decisione fosse differita, dichiara di rimettersi per la decisione finale al voto del Parlamento, « perché in lui » — osserva — « rispetto la volontà del popolo ». Egli così conlude proponendo alla *Camera* una sua *professione di fede politica*: « So però, e tutti sanno, che esiste in Italia un partito grande, potente e nelle cui mani è l'avvenire: un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie, come fin oggi si è manifestato coi grandi sacrifici e coi solenni martirii... ». Nessun elogio più bello poteva essere fatto in quel giorno a Mazzini ed al suo partito!

Ma perché, ci chiediamo ancora, il Crispi non intervenne in quella solenne occasione? Chi, che cosa glielo impediva e lo legava? Osserviamo che soltanto sulla fede di quanto ne scrive il Raffaele noi sappiamo che era presente nell'aula. Erano del resto rari i suoi interventi, come vedremo appresso. Dobbiamo, pertanto, ritenere, basandoci sulla testimonianza del Raffaele, che la sollecitazione rivolta in quel giorno, per incarico di questi, allo Stabile, significasse che egli concordava nella convenienza che non si giungesse alla decisione finale e nella esigenza che si venisse ad un accomodamento con i Borboni: linea politica questa che, occorre dire, sembrava superata dal Crispi e da *L'Apostolato*, come si legge nell'editoriale dal titolo *Una parola di conciliazione* che apre l'edizione n. 31 dell'8 aprile, cui ci siamo già riferiti. Concordiamo al riguardo con il Composto il quale ritiene che, in quella occasione, la disponibilità manifestata dal Crispi non si riferisse ad una scelta istituzionale bensì all'esigenza che, anche a causa delle pressioni dell'effimero governo costituzionale operante in Napoli, presieduto in quei giorni da Carlo Troya, fosse conveniente giungere a un accomodamento che impedisse la definitiva frattura e separazione fra i territori di qua e di là dal Faro³³.

E qui interessa accertare quale fosse in quel tempo il panorama politico della Sicilia e quali le principali tendenze e sollecitazioni sul suo futuro istituzionale. Si riferì al tema con incisiva concisione

³³ Per i casi che precedettero la seduta del 13 aprile (accordo preliminare per la decadenza, missione affidata al Raffaele da Carlo Troya, che presiedeva in quel tempo in Napoli un gabinetto ministeriale, per giungere ad un accordo fra i due Governi inteso ad evitare una frattura definitiva, riunione in Casa Settimo e le polemiche che seguirono a detti casi) vedasi R. COMPOSTO, *Francesco Crispi da moderato...*, cit., pp. 332-335.

il Calvi nelle sue *Memorie*...³⁴ in termini che riteniamo utile riportare. Egli scrive: « Tre diverse sentenze divideano i siciliani, segnatamente nella capitale intorno al diffinitivo ordinamento dell'isola: quelli teneri del repubblicano reggimento, dolenti del decreto del 13 aprile ond'era stabilita la forma monarchico-costituzionale, gran bramosia si aveano di giugnere alla loro meta, intonando in ogni occasione le laudi del governo democratico e mettendo in gran rilievo i vizi della monarchia rappresentativa. Altri, ed erano in questo avviso tutti quelli dell'opposizione, ammoniti del precipitarsi degli avvenimenti in tutt'Europa bramavano sulle cose dell'isola ad un definitivo partito non si venisse sino a tanto che tutta Italia non ricevesse un sistema diffinitivo, persuasi che la Sicilia, non solo non segregata dalla Penisola, ma ad essa avvinta starsi dovesse con indissolubili nodi dal che soltanto, a loro senno, gioir potea del tesoro di una nazionalità rispettabile ed imponente; ed infine c'eran quelli che vagheggiavano un novello re e in questo vedean la panacea di tutti i mali ».

In quel tempo era quest'ultimo « sistema » quello che riscuoteva i più larghi consensi non soltanto fra il ceto aristocratico e la borghesia, che lo avevano scelto nelle decisioni di governo e nel Parlamento, ma anche fra le classi popolari e fra le masse più povere ed incolte che, pur, non erano intervenute nelle scelte, attraverso i loro rappresentanti, in quanto prive del diritto al voto per elegerli.

In quale di questi « partiti » proposti dal Calvi, ci chiediamo, potevano essere collocati il Crispi ed il Pilo? Noi riteniamo che quello nel secondo e questi, come vedremo appresso, andrebbe collocato nel primo.

Per altro, in quel tempo non era facile la professione aperta di fede repubblicana, particolarmente per chi, come il Crispi, lavorava, quale impiegato pubblico, alle dipendenze dello Stato, così come non era esente da rischi, e ne abbiamo numerose testimonianze, la propaganda a favore della repubblica attraverso la stampa.

Ce lo dice, nelle pagine che seguono, lo stesso Calvi il quale scrive in proposito, dopo avere osservato che il Governo e il basso e l'alto clero erano « contro la repubblica »: « I giornali, tranne qualcuno predicavano la crociata contro la repubblica. Fra non quari non si udì che un grido di anatema contro i repubblicani in tutti gli angoli del paese... »³⁵. Lo stesso Calvi, poi, fa noto che erano stati affissi per le vie di Palermo cartelli con la scritta « Morte ai repubblicani ».

³⁴ In *Memorie*..., cit., t. I, p. 259.

³⁵ *Ivi*, p. 260.

Anche gli interventi del Crispi alla Camera dei Comuni possono fornirci indicazioni sulla sua collocazione politica in quel tempo. Dall'esame dei resoconti delle sedute, che vanno dal 28 marzo 1848 al 17 aprile 1849, apprendiamo che in quel periodo detta Camera si riunì per ben 279 sessioni (per 237 durante il 1848) e che la presenza del Crispi, attraverso la registrazione dei suoi interventi, è accertata soltanto in 35, fra queste compresa quella del 13 aprile cui ci siamo già riferiti. L'ultima tornata in cui prese la parola è quella dell'8 febbraio 1849. Poi per le altre 26 che seguirono non è annotata la sua presenza. Il suo nome, poi, ricorrerà altre due volte nei resoconti delle sedute della Camera dei Comuni: la prima in quello della seduta del 29 marzo nel corso della quale l'Assemblea nega a lui, al Raeli, al Paternostro e al Natoli « congedo per potersi allontanare », avendolo essi chiesto per poter raggiungere la Legione universitaria di cui erano stati nominati ufficiali; la seconda in quello della seduta del 17 aprile, l'ultima, in cui non fu ammessa la rinuncia alla rappresentanza da lui presentata³⁶.

Noi non siamo in grado di conoscere a quali altre tornate il Crispi avesse partecipato senza prendervi la parola o, almeno, senza che un suo intervento fosse stato annotato. Di questi soltanto cinque si riferiscono a temi di interesse politico generale di una certa rilevanza, che indichiamo brevemente: a) nella sessione del 28 marzo, che è la prima dopo l'inaugurazione del Parlamento, il Crispi, rispondendo ad una mozione del La Farina, « venne fino a proporre » (è il testo del resoconto) « di accordarsi presto da noi la cittadinanza a tutti i nostri fratelli italiani che meritano questo dolce nome »; b) nella seduta del 15 maggio, discutendosi una mozione sulla costituzione dei Consigli Civici, deplora che in molti Comuni dell'isola si fossero costituiti nel gennaio dei Comitati comunali in cui « uomini del passato governo, lungi dal secondare la rivoluzione, avevano continuato a spadroneggiare »; c) nella seduta del 28 maggio, discutendosi sul-

³⁶ In *Le Assemblee...*, cit., t. III, pp. 215, 251. La lettera di rinuncia al mandato parlamentare, datata 15 aprile 1849, è motivata dal suo vivo dissenso sul fatto che la Camera dei Comuni avesse approvato durante la seduta del giorno precedente, pur con una maggioranza di 55 contro 33 voti, che l'ammiraglio francese Charles Baudin intervenisse presso Ferdinando II per un « accomodamento » con il Governo siciliano. In detta lettera, pubblicata da R. COMPOSTO, *Francesco Crispi da moderato...*, cit., p. 391, il Crispi scrive che, « sebbene detesti tutti i re a qualunque dinastia essi appartengano », pur aveva aderito al decreto del 13 aprile 1848, ma che era incapace di accettare un « accomodamento » quale quello approvato dal Parlamento. « Trattati chi vuole e chi sa l'accomodamento politico » — egli conclude —: « a me non resta che presentare la rinuncia alla rappresentanza ».

l'art. 1 della nuova Costituzione, che si riferiva alla religione dello Stato, « fa osservare che non avvi ragione, mentre in Roma è permessa la Sinagoga, di proibire in Sicilia la tolleranza di ogni culto »; d) nella seduta del 4 luglio, nel corso della discussione sulla nuova Costituzione e sulla facoltà che avrebbe dovuto essere accordata o meno al re di sciogliere le Camere « per darsi luogo a nuove elezioni », il Crispi, facendo ricorso ad esempi storici e con argomentazioni giuridiche, esprime il parere che detta facoltà non dovesse essere concessa e « sostiene il concetto che giammai nei principi possa esistere l'idea del bene del popolo e quando questo apparentemente si mostri pure in fatti è tutto il contrario »; e) nella seduta del 18 dicembre il Ministro degli affari esteri e del commercio, marchese Vincenzo di Torrearsa, fa conoscere un *proclama* del Circolo Popolare Bolognese che si riferisce alla *Costituente italiana*. Si discute circa l'adesione ad essa del Parlamento. Crispi interviene e, riferendosi alle due proposte di adesione alla Costituente di Roma ed a quella della Toscana, osserva: « Crede che quale delle due forme avrà vita, la Sicilia ne avrà sempre vantaggio e che la dichiarazione proposta dal ministro ci tiene in salvo da qualunque pericolo e danno. Dissente dall'aggiunzione proposta dal signor Raeli poiché nomando Roma e Toscana, si dan le viste di nostra predilezione su questi Stati; non vuole quindi alcuna aggiunzione ». In effetti, il giorno successivo, il documento di adesione è approvato dalle due Camere secondo il testo seguente: « Riunendosi in Italia un'Assemblea Costituente rappresentante i vari Stati italiani, Sicilia quale uno degli Stati liberi ed indipendenti dell'Italia intende aderire ed essere rappresentata ».

Tutti gli interventi sono proposti in due-tre righe; i due ultimi sono riassunti con maggiore ampiezza. Essi rivestono per noi notevole importanza in quanto attenuano le perplessità che si manifestano per il silenzio mantenuto durante la seduta del 13 aprile e in quanto da essi appare come il Crispi non avesse difficoltà, pur in quei tempi difficili, a manifestare pubblicamente la sua fede antimonarchica e, pertanto, il suo rigetto del Decreto del 13 aprile del Parlamento nonché la sua adesione a una Costituente italiana che gli appariva quale necessario preludio ad una Lega o Confederazione fra gli Stati italiani, tema questo su cui aveva scritto più volte su *L'Apostolato*.

Ma l'attività parlamentare del Crispi non si ferma agli interventi che sono volti, particolarmente dalla tornata del 7 settembre in poi, all'esigenza di apprestare uomini ed armamenti per la difesa dell'isola contro l'esercito borbonico, alla riorganizzazione della fanteria, etc., ma egli interviene, anche, il 16 settembre, formulando, con i deputati Raffaele, Venturelli, Greco, Grasso, il testo dell'art. 16 della legge sul reclutamento e proponendo, il 7 ottobre successivo,

con lo stesso Raffaele e con Castiglia, Errante, Carnazza e Calvi, un decreto dal titolo: *Costituzione di Commissioni in ogni Capo Valle per promuovere la formazione e l'organizzazione della Guardia Nazionale e per altri provvedimenti*, tutti questi di interesse militare. Come leggiamo nel resoconto egli, poi, interverrà due volte nella stessa giornata per illustrare il Decreto ai colleghi.

Certamente se dovessimo ritenere che il Crispi fu presente alle sedute dell'Assemblea soltanto nei giorni in cui sono registrati suoi interventi, dovremmo giudicare scarsa la sua partecipazione e modesto il suo impegno di parlamentare. Ci sorprende, per altro, che egli non prendesse la parola quando la Camera discusse di temi su cui egli avrebbe potuto dare autorevolmente il suo parere quali, ad esempio, la legge sui municipi, quella sulla « affrancamento dei canoni e censi dovuti ai corpi ecclesiastici » e come non avesse preso la parola, se pur era presente, in due sessioni in cui furono discussi con saggezza e dottrina temi solenni quali quelli sulla Costituente in Roma e la Confederazione italiana (sessione del 17 febbraio) e, poi, il 22 successivo, sulla proclamazione della Repubblica a Roma e sugli avvenimenti di Toscana. Esigua fu, anche, la partecipazione del Crispi all'intenso lavoro svolto dalla Camera dei Comuni per aggiornare la Costituzione del 1812 cui parteciparono con grande impegno e con profonda saggezza giuridica parecchi e ben noti studiosi siciliani che facevano parte dell'Assemblea, quale Emerico e Michele Amari, Michele Bertolami, Giovanni Bruno, Pasquale Calvi, Benedetto Castiglia, Filippo Cordova, Vito D'Ondes Reggio, Vincenzo Errante, Francesco Ferrara, Giuseppe La Farina, Francesco Paolo Perez, Leonardo Vigo ed altri che eccellevano nel campo dell'economia, delle lettere, del diritto.

La Camera dei Deputati, nei mesi in cui lavorò per redigere il nuovo Statuto, si riunì quasi tutti i giorni, compresi i festivi, e poi proseguì nel nobile sforzo di dare al potere esecutivo leggi e regolamenti validi per la difesa in armi del Paese. Basti pensare che nei mesi di maggio e giugno si riunì per 51 sedute, in agosto e settembre per 56 toccando in ottobre, con 29 sessioni, il massimo dell'impegno e che le sedute si protraevano per parecchie ore e, talvolta, fino a notte inoltrata. Per cui ci chiediamo come mai un impiegato dello Stato, quale era il Crispi, potesse far fronte a tanto oneroso impegno. Il caso, in effetti, previsto dalla Costituzione del 1812 che aveva sancito l'esclusione degli impiegati pubblici dalla Camera dei Comuni, assemblea elettiva del Parlamento, era stato riproposto, il 12 luglio, dalla Camera dei Pari che aveva confermato il divieto ed aveva trasmesso a quella dei Comuni un « messaggio » in cui era detto testualmente: « Questa Camera ieri decretò che la disposizione del par. 16.o, cpv. 10, potere esecutivo, della Costituzione del 1812, ove

dice che l'accettazione di un impiego rende vuoto il seggio di deputato, si applichi a tutti quegli impieghi conferiti dal potere esecutivo dal giorno 26 marzo in poi ». Fra questi impieghi rientrava quello conferito al Crispi dal governo costituitosi subito dopo l'inaugurazione del Parlamento, come si legge nella lettera del 7 ottobre 1852 inviata al Sindaco di Poirino, già citata. Dal resoconto della suddetta tornata del 13 luglio apprendiamo, poi, che il deputato Vincenzo Di Marco aveva preso la parola osservando che l'approvazione di siffatto messaggio avrebbe colpito « uno o due individui ». Supponiamo che fra questi vi fosse il Crispi. Ma quel giorno non si diede luogo alla discussione ed il caso fu aggiornato *sine die* e mai più fu riproposto.

È curioso annotare, anche, il fatto che, come appare dal resoconto della seduta del 4 ottobre, « Crispi domanda congedo di 5 giorni ». Nel resoconto vi è detto e senza alcun commento: « La Camera non l'accorda ».

Nelle nostre conoscenze sulle attività del Crispi durante il biennio liberale ci sono molte lacune, ma occorre tener presente che notevole fu l'impegno, nel primo periodo post-rivoluzionario, per il suo giornale, *L'Apostolato*, che sostenne da solo fino a quando non ebbe la collaborazione di altri compilatori. Non sappiamo, poi, quanto l'impiego pubblico al Ministero della guerra, con le cariche e funzioni annesse e la successiva collaborazione a *La Costanza*, ed altre eventuali attività professionali nonché le sue esigenze private riempissero le sue giornate. Come avrebbe potuto il Crispi trovare tutto il tempo necessario per seguire, intervenendo più frequentemente, le innumeri sedute della Camera dei Comuni? Come e in che misura avrebbe potuto avere una sua vita privata con la donna con cui conviveva, Felicità Vella, e con il figlio, Tommaso, che era nato dalla loro unione, che in quel tempo non aveva ancora compiuto i 5 anni (v. Lett. XXXIX)?

È da rilevare, per concludere, che se pur i dati fornitici dai resoconti delle sedute della Camera dei Comuni non ci consentono di accertare quale fu l'effettiva presenza del Crispi ai lavori parlamentari, che, attraverso gli interventi registrati, potrebbe apparire irrilevante, il tenore ed il significato degli interventi ci indicano con chiarezza che, durante il periodo liberale egli fu tendenzialmente repubblicano; ma un repubblicano federalista *sui generis*, disposto a transazioni ed accomodamenti quali si rendevano necessari per le esigenze della lotta politica ed ideologica che si svolgeva nell'isola e nel più vasto panorama italiano ed europeo.

Egli fu in quel tempo, e lo sarà sempre, un « possibilista » volto ad ogni ipotesi istituzionale e politica che potesse giovare alla sua isola, ma partendo dalla idea che soltanto una unione federale ed uno stretto collegamento con gli altri Paesi peninsulari potessero

garantirne la libertà e la indipendenza. Ma né lui né altri ideologi e politici del tempo erano allora in grado di prevedere se questa unione federale dovesse essere unione di re o di popoli né se gli eventi che maturavano in Italia e in Europa avrebbero travolto ideali e speranze di quella generazione di patrioti.

4) *L'appartenenza del Crispi e del Pilo ai Clubs politici.*

Nel biennio liberale la politica non si andava svolgendo soltanto a livello governativo e parlamentare o sulla stampa periodica o meno ma, seguendosi una tradizione che aveva le sue radici nella rivoluzione francese del 1789 e in quella spagnola del 1820, si svolgeva, anche, nei circoli politici, denominati, altresì, *Clubs* cui sia il Crispi che il Pilo appartennero.

È questa una problematica tuttora poco nota per la Sicilia degli anni 1848-1849 e su di essa forniamo alcuni dati prevalentemente tratti da testimonianze del tempo.

Nella *Esatta cronaca...* del Pilo già citata³⁷, leggiamo, con riferimento a quanto avveniva a Palermo nel periodo che precede immediatamente lo scoppio della rivoluzione e all'azione dei *moderati*, che si limitavano « a profferire caldissime parole », ma apparivano incapaci di passare all'azione: « Alquanti giovani, poi, la pensarono meglio di loro, perché agivano, si formavano dei club segreti, e di questi in pochi di se ne crearono di molti, ed ogni classe della popolazione ci aveva i suoi, ove si affratellava, s'iniziava, s'istruiva. Non erano vane discussioni in quelle comunanze ma si pensava al positivo; cioè di ottenere per mezzo delle armi ciò che a viva voce erasi richiesto nelle pacifiche manifestazioni ». Il Pilo osserva più oltre come « in tutti i *Club* si ragionava sul modo di fare la rivoluzione » e come il 21 dicembre 1847 all'arrivo del Crispi da Napoli, ove aveva avuto contatti con gli esponenti liberali, egli lo avesse informato anche del fatto che operavano in Palermo « moltissimi *Club* e che tutti erano d'accordo di venire alle armi il giorno 12 ». Più oltre il Pilo si riferisce ai suoi « amici politici » che facevano parte del suo *Club* e scrive che i componenti di esso erano molti ed aggiunge: « Intanto corrieri dai vari *Club* che esistevano in Palermo s'erano spediti in tutti i paesi circonvicini alla Capitale, a fine di prevenire i capi liberali di quello (*sic*) che il 12 gennaio la rivoluzione sarebbe scoppiata e sollecitarli a mettere insieme gente in armi e muoverla alla volta della capitale per arrivarvi all'alba di quel dì desiderato ». I *Clubs*,

³⁷ *Op. cit.*, pp. 18-20.

secondo la precisa testimonianza del Pilo, si costituirono in Palermo per coadiuvare nella rivoluzione e furono, pertanto, segreti. Poi, conseguita la vittoria, poterono meglio organizzarsi e fu aperta l'adesione a quanti aderissero al programma ed alle ideologie da essi manifestati.

In mancanza di un saggio organico che si riferisca ad essi, osservo che la loro organizzazione e figura giuridica nel modello europeo sono molto più note di quanto non siano in quello siciliano per gli esempi forniti, ancora prima del 1848, da organizzazioni similari, frutto di rivoluzioni o di sconvolgimenti sociali, in altri Paesi usciti da una rivoluzione. Per la complessità e vastità del fenomeno studiato, ci appare rilevante, al riguardo, un'opera di Alberto Gil Novales, dell'Università Complutense di Madrid, dal titolo *Las Sociedades patrióticas*, che si riferisce alle società sorte dalla rivoluzione di Cadice del gennaio 1820 durante il cosiddetto *trienio liberal* degli anni 1820-1823³⁸. Non possiamo escludere che da questo modello, piuttosto che da quello della rivoluzione americana e di quella francese, derivi la nascita dei *clubs* in Sicilia tenendosi, fra l'altro, presente che, nel luglio 1820, durante la rivoluzione scoppiata a Palermo, i ribelli avevano chiesto che fosse concessa la Costituzione di Cadice del 1812 piuttosto che quella siciliana dello stesso anno e che l'esempio di detta rivoluzione aveva suscitato le più vive speranze e le attese dei liberali sia in Campania che in Piemonte ed in Sicilia.

Martino Beltrani-Scalia trattando, nella sua opera sulla rivoluzione siciliana, dei *clubs* sorti a Palermo scrive³⁹: « Non appena Palermo fu sgombra dalle regie truppe, logge massoniche vennero aperte dai vecchi fratelli già appartenenti a quella Congrega; e dopo di esse cominciavano a fondarsi altre società (*Clubs*) più o meno segrete, alle quali non tardarono a iscriversi uomini di ogni colore politico ». E il Beltrani aggiunge: « Molte furono le Società sorte in quell'epoca nella città di Palermo e, fra esse, una delle più numerose era quella che intitolavasi *L'Apostolato* la cui presidenza era tenuta da un fiero borbonico. Strana combinazione di cose! A questo Club erano iscritti: Calvi, Raffaele, Crispi, Carini, Ciaccio, Paternò di Sessa, Villafiorita, Del Castillo, uomini i cui principii politici erano agli antipodi del presidente... ».

³⁸ A. GIL NOVALES, *Las Sociedades Patrióticas (1820-1823). Las libertades de expresión y de reunión en el origen de los partidos políticos*, Madrid, 1975, t. 2, pp. 1290. Ricca è la bibliografia che comprende, anche, testi italiani.

³⁹ M. BELTRANI-SCALIA, *Rivoluzione di Sicilia (Memorie storiche)*, Roma, t. 2, 1933-34, pp. 283-486 (Edizione curata da Giuseppe Pipitone Federico). Le citazioni sono comprese nel t. II, pp. 140-143.

Questi era il barone Ferdinando Malvica la cui partecipazione al Club è confermata nella Lett. LXXVI dal Crispi stesso che riferendosi a lui scrive: « Dissi che Malvica non fu repubblicano, che venne, anzi, da Napoli con un mandato conciliativo, che fu con noi in un circolo la cui missione non era repubblicana ». Senza dubbio, repubblicano non era il Malvica ma neppure, in quel tempo, poteva definirsi borbonico. Egli era uno dei tanti che avevano accolto con interesse e partecipazione la rivoluzione e l'avevano seguita fino a che non erano stati delusi dagli avvenimenti e dagli orientamenti della classe dirigente del nuovo Stato. Un caso notevole del trasformismo politico che si manifestò durante la rivoluzione è quello del fratello del Pilo, Ignazio conte di Capaci, che, dopo aver operato nella rivoluzione ed aver fatto parte dei primi Comitati, era tornato, con il Malvica e tanti altri, all'ossequio ed al servizio dei Borboni ⁴⁰. Per altro il Malvica dovette essere vicino al Crispi nel primo periodo post-rivoluzionario tanto che questi gli chiederà (o consentirà) di inserire su *L'Apostolato* un significativo editoriale dal titolo *Armi! Armi!*, che abbiamo già citato, che sarà pubblicato ad apertura dell'edizione n. 33 del 18 aprile.

L'affermazione del Beltrani che i Clubs fossero sorti dopo la rivoluzione discorda da quella del Pilo che afferma, invece, che essi l'avevano preparata. Per altro vi è chiara nello scritto la distinzione fra società massoniche per loro natura segrete e i Clubs di cui il Beltrani dice che erano « società più o meno segrete ». Interessante, poi, ci appare la notizia data dal Crispi che il Club de l'Apostolato più noto comunemente come Circolo del Carmine, dal convento in cui i membri solevano riunirsi, non fosse *repubblicano*. In una lettera precedente (Lett. LXIX) leggiamo che di detto club faceva parte anche il Pilo. Il Crispi, infatti, scrive: « ... quelli che fecimo parte del Circolo del Carmine... ».

Il Beltrani-Scalia non cita il Pilo fra i membri del Club, ma il curatore dell'opera, Giuseppe Pipitone Federico, fa conoscere che questi avrebbe fatto parte con il Malvica e con altri di un *Comitato Siciliano*, non meglio indicato, che « chiedeva per l'isola l'autonomia ». Ma di questo Comitato sorto nel periodo liberale non abbiamo notizia da altra fonte.

Sul Club dell'Apostolato e sulla sua attività ci fornisce interessanti dati il giornale *L'Apostolato* che, nelle pp. 6-7 del numero doppio 34-35 del 16 aprile, pubblica un articolo non firmato dal titolo *La Sicilia e gli*

⁴⁰ Sul Malvica pubblica una lunga nota, nel t. II dell'opera sopra citata, pp. 141-143 il Pipitone Federico. Vedasi la n. 3, alla lett. LXXVI. Sul conte Pilo vedasi la n. 3 alla lett. CXXII.

stranieri, che riteniamo di potere attribuire al Crispi, da cui possono trarsi dati utili per la individuazione delle attività che svolgevano i Clubs in quel tempo. L'autore pubblica in questo articolo il testo dell'intervento fatto da un membro non indicato del Club che si era riferito alla esigenza che il re che il Parlamento avrebbe dovuto designare fosse italiano e così esordisce: « Nei paesi che sorgono a libertà l'opinione pubblica è un potere di gran lunga superiore a quelli costituiti. Questa opinione si raccoglie nel popolo, si stabilisce e si pronuncia nei circoli e nei club. Questi club son baluardo della libertà e divengono terribili quando sono costituiti da uomini forti, ed hanno di mira la giustizia ed il bene vero della patria. Da noi ve ne sono parecchi ed ultimamente venne costituito il club detto *dell'Apostolato*. In esso si agitano gli affari più gravi della nazione e ciò che conviene alla medesima, si esaminano gli atti dei poteri costituiti e si stabilisce ciò che meglio si reputa onde l'equilibrio dei poteri non vacilli e la giustizia degli atti governativi non ismarrisca mai il suo fine... ». È interessante annotare il fatto che alla formale richiesta che non fosse consentita l'elezione di un re straniero, scelta questa che sarebbe stata di competenza del Parlamento di cui parecchi membri del Club facevano parte, si facesse seguire il testo di un giuramento con cui i membri del Club si impegnavano a non permettere che *un re* non italiano mettesse mai *piede in Sicilia*.

Sembra dal testo che l'autore distingua fra *circoli* e *clubs*. Ma trattasi di distinzione che non si rileva in altri testi, compreso quello della *Esatta cronaca* del Pilo, già citata.

Come leggiamo in questa, numerosi furono i clubs che si costituirono prima che scoppiasse la rivoluzione e che fossero parecchi anche quelli fondati nel periodo liberale ce lo conferma il sopradDETTO articolo. Sulla loro attività abbiamo pochi e frammentari dati sulla stampa palermitana del tempo che si riferisce sovente ai Clubs anche in termini polemici.

Per seguire e documentare la loro attività si pubblicarono in Palermo due giornali dai titoli *La Voce dei Club* e *Giornale del Circolo Popolare*. Del primo apparve il primo numero (e fu l'unico) il 6 luglio 1848, cioè quando, come abbiamo visto, si manifestarono in Palermo le agitazioni di piazza che ebbero fine con il Decreto del Parlamento che designava a re di Sicilia un principe italiano. È un giornale di chiari intendimenti repubblicani in cui le tre prime pagine sono occupate da un lungo articolo dal titolo significativo: *La politica europea. In Italia repubblica - In Sicilia monarchia assoluta*, di cui non è indicato l'autore che fu, probabilmente, il Milo' Guggino. La p. 4, poi, non si riferisce ai clubs. Ignoriamo i motivi per cui il giornale non poté seguire nelle pubblicazioni ma riteniamo che ciò avvenne

per gli stessi motivi per cui, come abbiamo già scritto, altri giornali dovettero interromperle.

Il secondo giornale indica nel titolo che era una emanazione, l'organo di stampa del Circolo Popolare. Si pubblicò dal 22 dicembre 1848 e ne sono noti 7 numeri che vanno fino al 31 gennaio 1849. Successivamente, riprese le pubblicazioni dal 12 marzo con il titolo *Giornale del Circolo Popolare - La Costituente Italiana*, essendosi fuso con quest'ultimo foglio di cui erano stati pubblicati due soli numeri il 7 e il 27 febbraio 1849. Di detta Serie sono noti soltanto due numeri del 12 e 30 marzo 1849. Nella sua prima Serie il giornale è una fonte preziosa di notizie sulla organizzazione ed attività dei Clubs. Lo segnaliamo agli studiosi che vogliono accingersi all'esame di un tema di tanto interesse, non potendo soffermarci sul tema in questa sede. Ci limitiamo ad annotare che fecero parte del Circolo Popolare numerosi amici del Crispi fra cui Francesco Cipri, Francesco D'Onofrio, Francesco Milo Guggino, Giovanni Oliveri (lo stesso Olivieri dell'epistolario), nonché Carmelo Agnetta, che ne fu il Presidente, coadiuvato da tale Pellegrini quale Vice e dal D'Onofrio quale Segretario, nonché il Pilo, Rosario Bagnasco, il barone Giuseppe Corvaja, Giuseppe Crescenti, Tommaso Masaracchio, Giacinto Scelsi, Giorgio Tamajo. La presidenza del Circolo mutò più volte: in due documenti che si conservano fra le *Carte Crispi* vi sono fatti in uno i nomi di Rosario Bagnasco quale presidente e di Michele Artale quale segretario e nell'altro quelli di Giuseppe La Farina e di Giuseppe Di Mezza-Vella. Non vi è fatto il nome del Crispi che, senza dubbio, vi era affiliato poiché abbiamo trovato, fra le sue *Carte* che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, documenti che si riferiscono al Circolo Popolare fra cui due minute di pugno di questi che si riferiscono ad esso, una minuta con un indirizzo dello stesso alla *Camera dei Comuni* e una copia della *Professione dei principii del Circolo Popolare*, documenti che indicano che il Crispi fu, anche, richiesto di consulenza nella sua qualità di deputato e di avvocato⁴¹. Basta sfogliare il *Giornale*, nella sua

⁴¹ Nell'Archivio di Stato di Palermo, nel *Fondo Crispi*, S. II, *Carte Cattaneo*, uno dei pochi che si conservano presso detto Archivio dopo il trasferimento di tutte le *Carte Crispi* allo A.C.S., abbiamo accertato l'esistenza dei documenti che seguono: Busta 35, fasc. 70, s. fasc. I, 1) *Statuto del Circolo Popolare di Palermo*; 2) Indirizzo del Circolo alla Camera dei Comuni (minuta di pugno del Crispi); busta 36, 78, III, doc. 18 e 26, *Appunti vari e Professione di principii del Circolo Popolare* (di pugno del Crispi); busta 37, 79, IV, 1, *Statuto del Circolo Centrale Nazionale* (a stampa) e *Statuto fondamentale del Circolo Popolare in Palermo*.

I Serie, per renderci conto di quanto fosse complessa l'opera di un Club bene ordinato sia per quanto attiene al suo programma sia per quanto si riferisce alle sue sfere di competenza ed alla sua organizzazione interna.

Dal n. 2 del 26 novembre il *Giornale* pubblica lo *Statuto del Circolo Popolare* che consta di 10 articoli. Ci limitiamo a darne alcuni cenni essenziali trattandosi, riteniamo, di testo che, almeno nei punti fondamentali, ricorreva nello Statuto degli altri Clubs. Nel primo articolo è detto che scopo del Circolo Popolare era l'istruzione del popolo e nel secondo sono segnati i suoi principii nei termini seguenti: « Veglierà su tutti gli inconvenienti che possono nuocere all'ordine ed alla libertà, o allarmare i buoni cittadini; e con tutti i mezzi i più moderati e legali procurerà d'impedirli. Con le parole e con la stampa propagherà l'istruzione popolare per il progresso e massimo sviluppo dei principii di onestà, fratellanza e libertà. Sosterrà con la forza della opinione tutti i poteri legalmente costituiti i quali si dedicheranno al bene della Sicilia. Svelerà i bisogni del Paese perché si diano le possibili previdenze. Insisterà quotidianamente... perché la tranquillità si mantenga, la Finanza prosperi, la Giustizia si amministri, e gli affari della Guerra si spingano al punto di potere definitivamente snidare dalla Sicilia gli infami satelliti di Ferdinando: ciò è ardentissimo desiderio del Circolo Popolare ».

Era, pertanto, un programma che intendeva apportare ausilio ai poteri dello Stato e, nel contempo, operare quale sprone e monito contro le inadempienze; esso era ispirato ai concetti di ordine, di difesa delle istituzioni nate dalla rivoluzione, di rispetto per l'uomo e per le sue libertà. Eppure, anche in Sicilia, come vedremo, alcuni Clubs furono portati a travalicare i limiti assegnati dalla tradizione, dal diritto, dal costume a siffatte società di uomini liberi e ad invadere i campi di azione riservati allo Stato ed ai suoi organi istituzionali. Anche il Circolo Popolare di Palermo non andò esente da siffatte critiche tanto che, nel n. 2 del 4 gennaio 1849, il *Giornale*... pubblicò una lettera aperta non firmata dal titolo *Al Signor Salafia redattore dello Statuto* in cui era respinta l'accusa che il Circolo usurpasse i poteri dello Stato con le sue supposte indebite ingerenze. L'autore della replica risponde che i Clubs avevano il diritto di « sottomettere » i loro pensieri al Capo del potere esecutivo e che questo era un diritto che Dio aveva dato al popolo.

Il successo registrato dal Club suggerì di estendere detta organizzazione agli altri Comuni dell'isola tanto che, nella edizione n. 7 del 31 gennaio (che è l'ultima a noi nota), è pubblicato uno *Statuto organico dei Circoli Popolari in Sicilia* in cui sono ripetuti

i concetti che erano manifestati nello Statuto dell'associazione palermitana.

Uno dei primi biografi del Pilo, il Romano Catania⁴², riferendosi all'opera presuntamente svolta in detto Circolo dal Pilo, scrive: « Uno dei più caldi ed operosi componenti del Circolo Popolare, che fu costituito da Carmelo Agnetta e presieduto dapprima dal Trapani, poi da Rosario Bagnasco, si mostrò sempre il nostro Rosalino, il quale vi maturò forse ed affermò le sue idee repubblicane ».

In effetti non molto sappiamo della partecipazione del Pilo alle attività del Circolo e dalle pagine dell'organo di stampa di questo non appare che la sua presenza in esso sia stata rilevante.

Il Librino scrive al riguardo⁴³: « Il Circolo Popolare, su proposta degli elementi più radicali, fra cui Rosalino Pilo, votò con grande entusiasmo un ordine del giorno nel quale si dichiarava impossibile ogni transazione con il passato governo... ». Sulla partecipazione del Pilo alle attività del Circolo Popolare ci resta una sola fonte: quella del giornale del predetto Circolo da cui apprendiamo (n. 6 del 25 gennaio 1849) che, nella tornata del 14 precedente, l'Assemblea aveva deciso di inviare al generale Giacomo Antonini, chiamato dal Governo siciliano perché collaborasse nella lotta contro i Borboni, un indirizzo di saluto e di consenso e che era stata nominata una Commissione formata dai soci Rosalino Pilo (che operava quale maggiore di artiglieria nell'esercito siciliano), Francesco D'Onofrio e Francesco Milo Guggino. Durante la stessa tornata, il Milo intervenne per appoggiare e confermare una dichiarazione del Pilo che aveva smentito la voce di pretese forniture di armi da parte dei comandanti delle navi inglesi da guerra e mercantili che erano alla rada nel porto di Palermo nei primi giorni della rivoluzione. Del Pilo non si fa più menzione né questi ci fornisce, nelle sue carte e lettere, dettagli sulla sua attività nel Circolo che, a parer nostro, non ebbe quella rilevanza che qualche suo biografo gli attribuisce.

Parecchi, ripetiamo, furono i circoli che operarono in tutta la Sicilia⁴⁴. Ma la loro azione, come abbiamo detto, non fu esente da

⁴² G. ROMANO CATANIA, *Rosalino Pilo e la rivoluzione siciliana del 1848*, in *Nuova Antologia*, IV S. (novembre-dicembre 1904), vol. 198, pp. 274-302. La citazione è tratta dalla p. 289.

⁴³ E. LIBRINO, *Rosalino Pilo...*, cit., pp. 42-43.

⁴⁴ Fra i Clubs che contarono su un giornale che ne diffondesse l'opera, ci limitiamo ad annotare quello che fu intitolato *Tribuna Popolare* di cui, come si legge nella edizione n. 12 del 18 marzo 1848 del giornale *Il Popolo*, erano fondatori 65 cittadini fra cui Gaspere Ciprì, Mario Corrao, Vincenzo Errante, Giuseppe La Masa, il sac. Giuseppe Fiorenza, Vito Ragona e Giuseppe Oddo.

critiche ed, infine, suscitò una dura presa di posizione da parte del Parlamento. Nella seduta del 2 marzo 1849 della Camera dei Comuni il deputato Leonardo Vigo, infatti, deplorò che il Circolo Popolare di Trapani avesse deliberato che « una porzione delle somme ritratte dal mutuo forzoso » non fosse rimessa al Tesoro nazionale di Palermo ma fosse trattenuta per esigenze locali, e ciò in aperta violazione della legge e intervenendo in un settore che non era di sua competenza. Lo stesso deputato osservò come, da molti, « abusandosi del salutare principio della libera associazione, possa venirsi a conseguenze dannose alla patria libertà » e, poi, si riferì a « talune associazioni che assumendo il nome di *popolo* e con formali deliberazioni diffondono per tutto il Regno sentimenti e dimostrazioni in istampa sovversive lo spirito pubblico ».

Si svolse in quello stesso giorno un animato dibattito circa la convenienza o meno di « emettere » come disse il relatore, « qualche legge, qualche regolamento che a siffatti inconvenienti provveda » e si svolse sul caso un animato dibattito, cui intervennero i deputati Michele Errante e Giovanni Interdonato che seguì, il 5 marzo, successivo con l'intervento di Matteo Raeli, Giuseppe La Farina, Francesco Paolo Orlando e di altri che, unanimi, espressero la loro convinzione che un provvedimento qualsivoglia fosse inopportuno e che « le pacifiche adunanze » fossero il sostegno della libertà. Interessa annotare quanto disse, nella tornata del 2 marzo, Giovanni Interdonato il quale si riferì in questi termini al Circolo Popolare di Palermo di cui, presumibilmente, quello di Trapani era una filiazione: « Una legge che sciolga i Circoli oltreché sarebbe contraria alle nostre politiche e libere istituzioni, potrebbe in questi momenti difficili per

Nello stesso giorno il *Notiziario del Giornale Il Popolo*, nella sua edizione n. 8, pubblicava la seguente nota al titolo *Apertura di una Tribuna Popolare*: « Avvertiamo questo rispettabile Pubblico che nella entrante settimana si aprirà una Tribuna per l'istruzione politica del Popolo. Moltissimi dei più chiari uomini di questa Capitale già si sono impegnati per arrivare a questo santo scopo. Il giornale del Popolo già n'è divenuto l'organo ufficiale ».

Nell'Archivio di Stato di Palermo, poi, nel fondo *Capitanìa di Giustizia* (anni 1848-1849, II, fasc. 2), abbiamo trovato il *Programma* a stampa di una *Adunanza Nazionale Sicola* che, come si legge nello art. 3, aveva per scopo « il pubblico bene, lo sviluppo delle nostre Istituzioni, la pubblica istruzione a voce e in scritto, la propagazione dell'industria nazionale e di tutto altro che in conformità del nostro Statuto possa tendere a consolidare la nostra Indipendenza e le nostre libere Istituzioni ». Nell'art. 10, vi è detto che « l'Adunanza avrà un suo giornale che porterà per titolo *Giornale dell'Adunanza Nazionale Sicola* ». Vi è detto anche che le riunioni si sarebbero svolte nel palazzo del principe d'Aragona. Di detto giornale non v'è traccia, per cui riteniamo che l'iniziativa non sia andata oltre la stampa del *programma*.

la Sicilia dare un appicco a' maligni per sospettare ch'essa sia stata emessa in occasione d'una solenne dimostrazione pubblicata (*sic*) dal Circolo Popolare di Palermo, nella quale si protesta impossibile qualunque transazione tra la Sicilia ed il nostro passato tiranno... ».

Sorprende il fatto che, nella stessa prima tornata del 2 marzo, fosse stato presentato ed approvato in prima lettura (e con voti 77 favorevoli e 44 contrari) un progetto di legge che vietava « a' Circoli politici il deliberare o lo assumere rappresentanza di popolo » e che comminava, nel secondo e nel terzo, pene detentive ai contravventori e promotori nonché la cessazione dagli impieghi civili e militari e la perdita di gradi, pensioni etc. Sorprende che ad approvare il progetto era lo stesso ramo del Parlamento che, malgrado ripetute sollecitazioni, si era rifiutato di discutere fino alla sua conclusione un disegno di legge limitativo della libertà di stampa. È interessante annotare che il provvedimento fu approvato anche in seconda lettura, nella tornata del 5 marzo, ma non passò alla terza, necessaria perché divenisse legge, sia perché gli eventi precipitavano sia perché, riteniamo, prevalse il buonsenso. Ma non v'è notizia negli atti parlamentari che il decreto sia stato ritirato.

Anche nelle due riunioni in cui il caso fu discusso, il Crispi non prese la parola; ma siamo convinti che non fosse presente in quei giorni nell'aula poiché trattavasi di provvedimento che riguardava direttamente lui ed i suoi amici politici e si riferiva ad un Club, quello Popolare, che fu in quel tempo la libera associazione che con più calore sostenne e difese gli interessi del popolo e della Sicilia libera.

III

GLI ULTIMI GIORNI DELLA SICILIA LIBERA. VERSO L'ESILIO

Il 17 aprile 1849 la Camera dei Comuni, come abbiamo detto, prorogò le sessioni per il successivo primo di agosto, mentre per quella dei Pari, che si era pure riunita per l'ultima volta in detto giorno, il provvedimento fu adottato, il 19 successivo, con una delibera firmata dal Vice Presidente Duca di Montalbo.

A quella data parecchi parlamentari avevano lasciato l'isola. Da quei giorni e sino al 14 maggio, cioè al giorno che precede l'entrata delle truppe borboniche a Palermo, partirono dalla Sicilia, avviandosi

verso i luoghi di esilio, parecchie centinaia di siciliani, forse migliaia⁴⁵; molti di essi, a causa della loro azione sia civile che militare durante il periodo rivoluzionario e liberale, si vedevano in pericolo e intendevano sottrarsi alla repressione borbonica, ma molti furono costretti a partire per minacce, pressioni varie ed allettamenti che giungevano sia dalla teppa sobillata contro di loro sia da parte di quanti, detentori in quel tempo del potere, operavano nell'intendimento che fosse evitata una temuta guerra civile, il passaggio dei poteri fra le autorità locali rimaste al loro posto e quelle di occupazione si svolgesse in modo incruento e perché l'arrivo imminente delle truppe napoletane non scatenasse l'ira o la cupidigia della plebe che avrebbe potuto sboccare in devastazioni, saccheggi, incendi⁴⁶.

⁴⁵ È difficile accertare quanti, in effetti, furono i siciliani che lasciarono l'isola fra l'aprile ed il maggio, tenendosi presente il fatto che partirono spesso interi gruppi familiari verso quelli che furono i luoghi preferiti dalla emigrazione siciliana di carattere politico: Malta, Genova, Marsiglia, Torino. Ma la prima emigrazione si svolse con preferenza a Malta. Bianca Fiorentini, nel suo *Malta rifugio di esuli...*, cit., ci fornisce notizie di grande interesse, tratte dagli archivi e dalla stampa del tempo, sulla vita, i problemi, la consistenza degli esuli siciliani giunti a Malta fin dai primi giorni di aprile e fa conoscere (p. 136) che il giornale di lingua italiana *Il Mediterraneo*, nella sua edizione n. 573 del 18 luglio 1849, faceva ascendere il loro numero a 2800 persone circa. Ma la stessa aggiunge: « In un esposto compilato dall'ispettore di polizia Sedley troviamo che dal 1° aprile all'11 maggio 1849 il paese aveva ospitato 754 individui, 112 dei quali si erano allontanati dopo un breve soggiorno. I rimanenti 642 risultavano così ripartiti: 357 uomini, 145 donne e 140 bambini ». Un arrivo cospicuo si ebbe il 19 aprile in cui giunsero a Malta, a bordo di un vapore francese, parecchi nobili siciliani e vari membri della Camera dei Comuni fra cui Michele Bertolami, Vincenzo Di Marco, Vincenzo Errante, Salvatore Errera, Giuseppe Grasso, Benedetto Previtera nonché due deputati che sarebbero stati, poi, esclusi dalla amnistia: Giovanni Interdonato e Giuseppe La Masa. Numerosi arrivi si ebbero nei giorni successivi e rilevanti furono quelli del 2 maggio in cui, a bordo del vapore francese *Sally*, giunsero 160 profughi siciliani e del 16 maggio in cui ne giunsero 238, in buona parte questi disertori napoletani che avevano lasciato Palermo il giorno prima che vi entrassero le truppe borboniche. Suscitò commozione l'arrivo, il 29 aprile, di Ruggero Settimo giunto a bordo del vapore *Bulldog* messo a sua disposizione dalle autorità inglesi. Avremo occasione di citare sovente l'opera della Fiorentini, notevole per la documentazione che fornisce, che pubblica nella Appendice (pp. 202-209) un *Elenco nominativo degli italiani residenti a Malta in data 14 novembre 1849*, tratto dall'Ufficio di polizia di Valletta, che comprende 891 individui di cui 544 uomini, 164 donne, 183 bambini. La maggior parte di essi erano siciliani.

⁴⁶ Al timore che colse nell'aprile Ruggero Settimo che, per il vivo contrasto fra la Guardia Nazionale, sobillata dal suo comandante il barone Pietro Riso, e parte dei patrioti e del popolo che voleva combattere, si giungesse ad una guerra civile che avrebbe insanguinato le vie di Palermo e portato ad una

Quando ebbe inizio l'esodo, nei primi giorni dell'aprile, il Tenente generale Carlo Filangieri principe di Satriano, che comandava l'esercito di occupazione, non aveva ancora fatto conoscere i termini della *amnistia del general perdono* (con l'indulto che era di ampiezza notevole poiché comprendeva i delitti comuni), che furono resi noti, in nome di Ferdinando II, soltanto con il Decreto emesso a Catania il 22 aprile 1849 e confermato il 7 maggio a Misilmeri, a pochi chilometri da Palermo. Dall'amnistia erano esclusi 43 individui ritenuti particolarmente pericolosi o che avevano operato in posti di alta responsabilità e con funzioni governative e fra essi il Presidente Provvisorio del Regno, Ruggero Settimo e buona parte dei suoi Ministri. Non vi erano compresi il Crispi ed il Pilo. Sugli ultimi mesi della Sicilia libera, sulla occupazione di Catania, ove si combatté, e su quelle di Siracusa ed Augusta che furono consegnate senza colpo ferire, sulla marcia verso Palermo in nessun modo contrastata dalle forze regolari siciliane fino alle porte della città, sui vivaci contrasti che si manifestarono nella capitale fra quanti volevano che si combattesse e quelli che tendevano ad una resa senza condizioni, disponiamo di una vasta letteratura coeva in cui gli autori, tutti coinvolti in qualche modo in quegli eventi, siano essi civili che militari, cercarono subito dopo di spiegare i motivi per cui le forze siciliane, che erano cospicue anche se impreparate ad una guerra in campo aperto e disorganizzate, non operarono come avrebbero dovuto e potuto per contrastare l'invasione e come mai il popolo di Palermo, che riuscì a ritardare per qualche tempo l'avanzata, non avesse potuto operare in modo efficiente e risolutivo e fosse rimasto privo di mezzi e di

profonda frattura fra le varie classi sociali, si riferisce più volte il Pilo in uno scritto poco noto dal titolo *Cenni sopra gl'ultimi giorni d'aprile 1849 in Sicilia*, tratto da Gaetano Falzone da un manoscritto che si conserva presso la Società Siciliana per la Storia Patria e pubblicato in *Il Risorgimento in Sicilia*, N. S., IV (1968), n. 1-2, pp. 269-282. I casi che si svolsero in quei giorni, in cui si manifestarono lo smarrimento e le incertezze di buona parte della classe dirigente e la ostinazione di parecchi patrioti e capi popolo che volevano combattere anche allo scopo di «salvare l'onore Siciliano», come scrive il Pilo, sono esposti con grande efficacia e con spirito polemico dal Crispi nel suo *Ultimi casi della Rivoluzione Siciliana esposti con documenti da un testimone oculare*, pubblicato anonimo a Torino nel 1850 (Ed. F.lli Canfari, 8°, pp. VII-94). Il Pilo conferma il fatto che fu agevolata in ogni modo la partenza fornendo denaro e «un vapore per condurre in sicuro» i patrioti (pp. 280-281) ed il Crispi (p. 12) si riferisce alle pressioni ed alle minacce cui erano sottoposti «gli uomini più caldi di patriottismo» perché partissero, in quanto la loro presenza «veniva a compromettere l'ordine pubblico» ed avrebbe impedito un pacifico passaggio dei poteri. Sulle elargizioni fatte ai patrioti per favorire la loro partenza riferisce fra gli altri il Calvi (vedasi la n. 4 alla Lett. CXV).

capi⁴⁷. Polemiche che furono rese più vivaci dall'intervento in esse di militari di alto grado sia di parte siciliana che borbonica, ed a cui parteciparono, anche, esuli di varia estrazione i quali con i loro scritti resero più contrastato e difficile l'esilio per molti protagonisti di quegli eventi e fomentarono rancori ed odii di cui abbiamo l'eco, di tono contenuto per altro, nel contrasto che si manifestò, durante il 1850, fra il La Masa e il Crispi. Fu, per altro, questa una pagina su cui non ci fermeremmo se sia il Crispi che il Pilo non avessero manifestato le loro tesi ed opinioni sugli ultimi giorni della Sicilia libera, il Crispi con il suo *Ultimi casi...* e Rosalino Pilo con il suo *Cenni sopra gl'ultimi giorni...*, già citati. Molti altri autori, in tempi successivi, si occuparono delle tristi vicende di quel tempo, che riassumiamo in poche righe che ci appaiono eloquenti nella loro concisa efficacia, scritte, parecchi anni or sono, da un noto storico siciliano Francesco Guardione, nel suo *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*, trattando dello « epilogo di varie vicende e fine della rivoluzione »: « La Rivoluzione finiva co' tradimenti e co' raggiri: il popolo si credette e fu ingannato: la insipienza, lo sgoverno e la fiducia ne' poteri stranieri distruggevano la gloriosa alba del 12 gennaio, promettente eroismo e libertà »⁴⁸.

⁴⁷ Ci limitiamo a citare i nomi di quanti, dalle due parti, intervennero nella polemica circa la condotta della guerra e la conclusione delle operazioni militari o intesero esaltare o giustificare la loro azione o reagirono alla versione data da altri su quegli eventi. Fra i siciliani annotiamo Ignazio Calona, Gabriele Carnazza, Gaetano De Pasquali, Giuseppe La Farina, Antonino Miloro, Filippo Minutilli, Luigi Pellegrino, Antonino Pracanica, Antonio Litterio Sacco, Giacinto Scelsi, *Un Siciliano*; fra gli stranieri chiamati dal Governo Siciliano per le esigenze della guerra, il generale polacco Ludwik Mieroslawski e il suo Aiutante di Campo J. Jermanowski; fra i napoletani, due anonimi: il primo, senza dubbio un ufficiale di alto grado al seguito del Filangieri, autore di un volume di 857 pagine (pubblicato con l'indicazione *Italia* nel 1853) dal titolo *Memorie storiche per servire alla storia della Rivoluzione Siciliana del 1848-1849*; l'altro dal titolo *La Sicilia nel marzo e dopo il marzo 1849 fino alla totale sottomissione al Re Ferdinando II*, opera che può essere attribuita ad un generale napoletano o allo stesso Filangieri, è un breve testo di pagine 65 edito a Napoli nel 1849, violentemente polemico nei riguardi degli uomini della rivoluzione, che si riferisce in dettaglio all'intervento militare napoletano conclusosi con la « sommissione » di Palermo. Si aggiungano a questi gli scritti dei napoletani Pasquale D'Onofrio ed Antonio Ulloa. Tutte le opere degli autori citati furono pubblicate fra il 1849 e il 1853 e la maggior parte di esse a Malta. Non escludiamo che vi siano stati altri apporti che non sono a nostra conoscenza.

⁴⁸ F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 (Con documenti inediti)*, Palermo, 1901, tt. 2, pp. 403-464. La citazione è tratta dal t. II, pp. 192.

Tradimenti e raggiri su cui non possiamo soffermarci e su cui richiamo le opere che scrissero, poco tempo dopo quegli eventi, Pasquale Calvi nelle sue *Memorie* ..., Giuseppe La Masa nei suoi *Documenti* ... e nella *Aggiunta* ... ad essi, già citati, e Giuseppe La Farina nella sua *Istoria documentata* ...⁴⁹, in pagine che scavano in profondo e suscitano in quel tempo sdegno e risentimento fra gli esuli. Di questi v'è testimonianza nelle lettere del Crispi che, addirittura, riferendosi a questa ultima opera, comunica al Pilo che la Tipografia Elvetica « era pronta a far un volume di tutte le memorie che si volessero fare contro la storia di Lafarina ... ». E copia delle *Memorie* ... del Calvi era bruciata simbolicamente dagli esuli siciliani di parte democratica in una piazza di Marsiglia. Ma, per concludere con questi brevi cenni, desidero riferirmi ad una pagina fra le più dolorose della tormentata storia del biennio liberale, quella che si riferisce alla caduta di Palermo per più giorni ritardata, nell'aprile e maggio, dagli stessi popolani che, nel gennaio dell'anno precedente, avevano conseguito la vittoria contro un esercito bene ordinato ed armato e una polizia fornita dei mezzi ed armi necessari per opporsi a una rivolta popolare. La resistenza del popolo palermitano diviso, incerto, senza capi e senza un preciso piano di lotta è narrata in tono drammatico da uno dei patrioti che rimasero al loro posto in quei giorni, il deputato Gaetano De Pasquali, in uno scritto pubblicato nell'opera predetta del La Masa con il titolo *La guerra del popolo e la capitolazione di Palermo* e con il seguente significativo sottotitolo: *La plebe rivendica l'onore della capitale in faccia alla reazione ed al nemico*⁵⁰.

In una sua lettera da Parigi, inviata il 14 maggio a Mariano Stabile, Michele Amari, avendo appreso da giornali inglesi e francesi che il 30 aprile i popolani palermitani, levatisi in armi senza organizzazione e senza capi, avevano respinto nei pressi di Palermo l'agguerrito esercito borbonico, scrive con amarezza e dolore: « Tutto non era dunque finito a Palermo! dunque noi per inganno e precipitazione siamo *disertori!*, disertori alla causa da noi medesimi promossa! Quantunque la coscienza non mi accusi né anco un momento d'egoismo né di paura, questa parola *disertore* mi suona come la tromba del giudizio agli occhi d'un credente. Per inganno, inganno che avrebbe tratto chiunque, inganno al quale cedei tra gli ultimi, inganno

⁴⁹ G. LA FARINA, *Istoria documentata della Rivoluzione Siciliana e delle sue relazioni co' Governi italiani e stranieri (1848-1849)*, pubblicata in due tomi, con le date del maggio 1850 e gennaio 1851, dalla Tipografia Elvetica di Capolago nella raccolta dei « Documenti della guerra santa d'Italia ».

⁵⁰ G. LA MASA, *Documenti*..., cit., t. II, pp. 602-641.

sì ma siamo disertori!»⁵¹.

L'Amari, lo storico, rende con stringata ed appassionata eloquenza quello che fu in quel tempo il dramma e l'angoscia di molti patrioti fuggiti dall'isola prima che l'ultimo atto si compisse avendo lasciato solo un popolo generoso che era disposto a combattere. E questo non fu soltanto un dramma per l'Amari che si definisce «disertore», pur senza sua colpa, ma, anche, per i personaggi di questa nostra storia: per il Crispi che era partito da Palermo il 26 aprile, per il Pilo che era partito qualche giorno prima, per il La Masa, per il La Farina, per lo stesso Calvi il quale scrive a lungo sul caso (vedasi la n. 4 alla lett. CXV) e, fra l'altro, osserva, riferendosi ai fuggiaschi dei giorni che precedettero l'occupazione di Palermo: «O vigliacchi, o illusi, o minacciati, o sospinti da malsicura coscienza, gli uomini più conti della rivoluzione fuggivano a gara dalla loro terra natale ... Muovevano fra' primi i deputati Interdonato, Errante, Bertolami, La Masa, il primo soldato Oddo: tenean dietro a costoro immantinenti Cordova, [La] Farina, Raeli, poscia Di Marco, e poco appresso Scordia, Stabile, Torrearsa; e poi l'onorato vecchio, di cui finalmente compievasi il voto, della propria, cioè, e della PACE della sua patria!»⁵². Ma di questa pace che Ruggero Settimo avrebbe conseguito, come osserva con sarcasmo non del tutto giustificato il Calvi, sottraendosi al proprio dovere e defraudando il Paese della sua immagine, di questi tentennamenti, che definirei piuttosto *tradimenti dei chierici*, la maggior parte dei liberali che avevano operato per la rivoluzione e per un governo democratico erano colpevoli. E lo erano con l'Amari e con gli altri, anche il Pilo ed il Crispi il quale il 4 luglio 1850 (Lett. XLIII) avrebbe scritto all'amico: «La Sicilia non cadde per un mio silenzio che per altro non fu; cadde perché nessuno adempì al suo dovere, dal Parlamento all'ultimo consiglio civico, da Ruggero Settimo al portiere dell'ultima officina, dal Generale di divisione al trombetta ...». Ma avrebbe potuto aggiungere che la Sicilia era caduta,

⁵¹ In *Carteggio di Michele Amari...*, a cura del D'Ancona, cit., t. I, p. 571. Tre giorni dopo, il 17 maggio, lo stesso Amari, riferendosi agli ultimi giorni di Palermo, libera, scriveva quanto appresso al principe di Granatelli ed a Luigi Scalia (*ivi*, pp. 576-577): «Sventura che il popolo aspettò una settimana a voler quello che era consigliato da Agnetta, da Amari vostro servo, la Farina, Raeli, Pisani, Carini, Ciaccio, ecc.! Ma nessuno ci sostenne e per mostrare un po' di animo hanno aspettato l'allontanamento di quasi 500, tra ottimi e pessimi. Adesso che si farà? Potranno resistere a lungo?». Ed aggiunge: «Il nostro allontanamento ebbe uno scopo solo: evitare la guerra civile». Ma tutti in quel tempo ritenevano di avere avuto le loro buone ragioni nell'abbandonare anzi tempo Palermo.

⁵² P. CALVI, *Memorie...*, cit., t. III, pp. 299-302.

oltre che a causa degli eventi sia politici che bellici incombenti, soprattutto e perché all'entusiasmo iniziale erano subentrati la incapacità, la disorganizzazione, il disordine accentuato da un male inteso concetto di democrazia e di libertà, la corsa alle prebende, agli impieghi, ai gradi, la inettitudine, cui si sarebbero aggiunti ben presto la corruzione, la paura, il desiderio folle di ingraziarsi con ogni mezzo il favore e la gratitudine di quelli che sarebbero tornati. Il biennio liberale tramanda alla storia pagine molto belle di dedizione ad un ideale e ad un programma di progresso e di rinnovamento ma anche pagine molto tristi di debolezze e tradimenti, che tutti avrebbero voluto dimenticare. Questa che potrebbe apparire una digressione dal tema si rende necessaria perché questa problematica sarà uno dei punti essenziali su cui si incentrerà la polemica fra il Crispi e il La Masa che ricorre spesso nelle lettere e su cui fermeremo più oltre la nostra attenzione.

1) *La partenza del Crispi da Palermo.*

Il Crispi, dicevamo, partì da Palermo il 26 aprile. La data è da lui confermata in una lettera che aveva scritto da Parigi, il 31 agosto 1857, a Salvatore Maniscalco, Direttore di polizia nel governo luogotenenziale, perché gli consentisse di tornare in Sicilia per vedere per l'ultima volta il padre prossimo a morte a causa di un male incurabile, in cui leggiamo⁵³: « In aprile 1849, dopo gli avvenimenti di Catania e quando già l'opera della rivoluzione era in rovina, il mio povero padre venne in Palermo da Ribera dove ancora abita, per persuadermi a lasciar il territorio dello Stato, finché si fosse ristabilito l'antico ordine di cose. Mi opposi alla partenza tanto che a me fu possibile, ma alfine mi fu d'uopo cedere e il 26 di quel mese emigrai allo straniero ». Ed ancora prima, come leggiamo in una lettera al padre inviata il 28 marzo 1857 dalla stessa capitale⁵⁴, il Crispi scriveva: « Quando, in aprile 1849, andai da Palermo a Marsiglia, anche sopra una nave a vela, vi stetti 14 giorni e vi soffrìi tanto che in certi momenti per noia della vita mi sarei gettato a mare... ».

⁵³ F. CRISPI, *Lettere dall'esilio (1850-1860)*, Raccolte e annotate da T. Palamenghi-Crispi, Roma, Ed. Tiber, 1918, pp. 196. La lettera (pp. 136-140) non fu spedita perché nel frattempo il Crispi aveva avuto notizia che il padre era morto. Il Palamenghi fa conoscere che l'aveva tratta da un copialettere di pugno del Crispi.

⁵⁴ La pubblicò R. COMPOSTO, in *Lettere di Francesco Crispi al padre*, *Nuovi quaderni del Meridione*, n. 87-88 (luglio-dicembre 1984), p. 317. Il Composto aveva già pubblicato questo frammento nel suo *Francesco Crispi da moderato...*, cit., p. 405.

È errata, pertanto, la data apposta nella prima pagina dell'opera *I Mille*⁵⁵ dal Palamenghi che scrive: « Il 7 maggio, quando fu perduta ogni speranza di salvare la libertà in Sicilia a bordo di un cattivo veliero francese, Francesco Crispi abbandonò la sua piccola patria, dirigendosi a Marsiglia ... ».

Questi ricevette il 14 aprile, dal Ministero degli Affari Esteri e del Commercio nel Regno di Sicilia il passaporto per sé ed il figliolo, Tommaso, che, come abbiamo detto, non aveva ancora compiuto i 5 anni. Infatti, in detto documento si legge: « Partendo per Malta e Marsiglia il Sig. Francesco Crispi Genova con un ragazzo, RICHIEDO a tutte le Autorità che dipendono dal Regno di Sicilia, e prego quelle delle Potenze Amiche di lasciar passare il suddetto senza recargli molestia o impedimento alcuno nel viaggio, anzi prestandogli il favore necessario per eseguirlo. Dato in Palermo, li 14 Aprile 1849. Il Ministro degli Affari Esteri e del Commercio ». La firma è illeggibile⁵⁶. Nel verso del documento sono apposti i seguenti visti da Palermo: quello del Consolato britannico, buono per Malta, firmato il 15 aprile dal Console Goodwin e quello del Consolato della Repubblica Francese firmato, il 22 successivo, dal Console Pellissier con l'indicazione: *Bon pour Marseille*. Seguono altri sei visti, il primo dei quali rilasciato dal Commissario Centrale di Polizia di Marsiglia, il 9 luglio, per andare a Malta, da solo, per via di mare, visto di cui il Crispi non si avvalse essendo sua intenzione di trasferirsi, invece, a Torino. Utilizzò, invece, un visto buono per Torino via di Genova rilasciatogli dall'Intendente di Nizza il 5 settembre, cioè nello stesso giorno in cui da detta città scrive una lettera al Pilo (lett. II) da cui apprendiamo che vi era giunto il giorno precedente e ne sarebbe ripartito l'indomani per Torino⁵⁷.

Possiamo, pertanto, essere certi che il Crispi giunse a Marsiglia, dopo ben 14 giorni di navigazione, il 10 maggio e che nel corso di questa, come intravediamo dalla lettera al padre, dovette tanto soffrire il mal di mare che meditò il suicidio⁵⁸. Non abbiamo notizie sull'attività svolta a Marsiglia né sono giunte fino a noi le lettere inviate prima del 18 agosto al Pilo né le due, del 15 e 30 agosto, che, come

⁵⁵ F. CRISPI, *I Mille (da documenti dell'archivio Crispi)*, a cura di T. Palamenghi-Crispi, Milano, 1911, pp. 404.

⁵⁶ Abbiamo sottolineato il testo scritto a mano. Il resto è a stampa. La firma non è quella del Ministro che a quella data (e sino al 17 aprile) era Pietro Lanza Branciforti principe di Butera e Scordia.

⁵⁷ Vedasi la n. 1 alla Lett. I.

⁵⁸ Il Crispi, come leggiamo nel suo diario della navigazione da Malta alle coste inglesi (che si svolse dal 29 dicembre 1854 al 12 gennaio 1855), pubblicato in *I Mille...*, cit., pp. 39-41, annotò che aveva molto sofferto di mal di mare.

leggiamo nelle prime due lettere di questo carteggio, il Pilo gli aveva indirizzato.

Nel suo *Ultimi casi* ... il Crispi si riferisce per cenni al triste fenomeno dell'emigrazione, evento di certo doloroso per lui che lo aveva subito quando si poteva resistere ancora. Nella pagina 16 vi è detto che era stata « promossa e favorita l'emigrazione sino ad essersi visti esulare individui la cui colpa sol consisteva nell'aver de' fratelli che si eran battuti per la libertà ... » e nella pagina seguente che, nel mattino del 26 aprile, « cinque vapori e sei fregate a vela della flotta napoletana si presentarono innanzi Palermo per chiuderne la rada « e che » « un piccolo legno marsigliese ... verso sera usciva portando nel suo seno de' nuovi esuli alla terra straniera ». Era la nave che l'aveva condotto a Marsiglia.

2) La travagliata partenza del Pilo.

Più difficile è stabilire la *datatio* della partenza da Palermo del Pilo che, dato il grado militare che rivestiva, avrebbe potuto apparire più difficoltosa ed essere ritardata per le esigenze della difesa. Ma il governo presieduto da Ruggero Settimo si era dimesso e dal 21, come scrive il Crispi, « il Paese era senza governo » (*ivi*, p. 13), venivano congedati ufficiali e soldati e si sospendeva il reclutamento in corso di una legione di 2000 svizzeri. Non sorprende, pertanto, il fatto che il Pilo pensasse all'esodo e che, anzi, quale democratico fervente e repubblicano convinto, fosse in tutti i modi sollecitato ad affrettarlo. Il Calvi nelle pagine delle *Memorie*, già citate, si riferisce a quanto avvenne in quei giorni in cui il potere era caduto nelle mani di un governo di emergenza che era stato presentato alla Camera dei Pari nella sua ultima tornata del 17 aprile⁵⁹, in cui, dopo la partenza del Settimo per l'esilio, avvenuta il 26 aprile, ebbero infausta prevalenza il Pretore di Palermo, Antonino Statella principe del Casero, e il barone Giovanni Grasso, ministro dell'interno e della sicurezza pubblica che si erano uniti all'ex ministro Gaetano Catalano ed al barone Pietro Riso, Comandante Generale della Guardia Nazionale.

⁵⁹ Nel resoconto della seduta si legge (*Le Assemblee...*, cit., t. IV, p. 299): « Un foglio del Presidente del Governo fa conoscere che per la rinuncia di tutti i ministri, da lui accettata, avea egli nominato a ministro della pubblica istruzione il signor barone Canalotti, Pari del Regno, a ministro delle finanze il signor Salvatore Vigo, Pari del Regno, ed il signor barone Grasso, deputato alla Camera de' Comuni a ministro dell'interno e della pubblica sicurezza, e sino alla elezione degli altri ministri di avere incaricato momentaneamente del portafoglio del ministero degli affari esteri il signor barone Canalotti, del ministero del culto e della giustizia il signor Vigo, e del ministero di guerra e marina il signor barone Grasso ».

Al Grasso, scrive il Calvi, nella stessa giornata del 17 aprile e successivamente nelle date del 21 e 22, il Settimo aveva dato l'ordine di dividere delle notevoli somme di denaro « senza ritirarne cautela del ricevuto » e, pertanto, senza che ne rimanesse ufficialmente traccia, a persone indicate in due elenchi da cui il Calvi trae 38 nominativi che comprendono, anche, il *maggiore Pilo Gioeni* (ma non il Crispi) ed alcune fra le figure più autorevoli del periodo rivoluzionario e costituzionale, fra cui gli ex ministri Paternò e Pisani, i colonnelli Orsini, Medina, Carini, Sant'Onofrio, i deputati Abbate, Agnetta, Basile, Fiorenza, Paternostro, nonché Giuseppe Oddo *primo soldato della nazione*⁶⁰.

Riferendosi a questi emigrati forzati, il Calvi, dividendo in due classi gli individui citati nei due elenchi e, ponendo nella prima il Pilo e parecchi altri, ad essi si riferisce in questi termini: « Erano — i segnati nella prima classe di ambedue questi notamenti — uomini che avean servito la rivoluzione: taluno per avventura di morale men che dilicata, ma certamente incapace di darsi al furto, ed al saccheggio, o di eccitare chiunque a tai turpi delitti; onesti altri ed irrepressibili ». Il Pilo, senza dubbio, era collocato in questa ultima *classe* fra gli uomini che avevano servito con fede e spirito di sacrificio e non fra quelli disposti a trar profitto dai torbidi e di cui gli uomini di governo potevano temere gli interventi in quei difficili giorni.

Il Pilo, almeno a nostra conoscenza, non smentì mai l'accusa, per altro non infamante, di aver ricevuto denaro per allontanarsi in fretta dalla città. Il Falzone, per altro, nella Introduzione alle Lettere del Pilo⁶¹ scrive: « Il 26 [aprile] stesso partono i fratelli Orlando, parte Crispi. E parte anche Rosalino, con soldi che ha potuto raccogliere in casa, perché non ha voluto accettare quelli del Presidente del Governo ». Ma non è indicata la fonte da cui la notizia sarebbe stata tratta, né vi sono cenni al caso nelle lettere. Una indicazione

⁶⁰ Giuseppe Oddo e Barone, palermitano, che era esaltato quale simbolo dello spirito combattentistico e rivoluzionario dei siciliani, è collocato al primo posto nell'elenco del Calvi con evidenti irrisione e sarcasmo. Ma l'Oddo era forse il patriota che, per la sua presunta pericolosità, era stato sottoposto a più pesanti pressioni e minacce perché liberasse il governo provvisorio della sua presenza. Era stato uno dei più strenui combattenti durante la rivolta del 12 gennaio tanto che, il 18 febbraio successivo, il Comitato Generale, presieduto da Ruggero Settimo, gli aveva conferito il grado di colonnello nell'esercito siciliano ed il titolo, di cui andava particolarmente orgoglioso, di *Primo soldato di Sicilia*. Visse in esilio per molti anni a Malta, ove fu molto vicino al gruppo democratico che fece capo a Nicola Fabrizi e, poi, nel 1860, tornò in Sicilia con *I Mille*.

⁶¹ *Lettere...*, cit., p. XLV.

del disappunto manifestatosi nel Pilo per quanto il Calvi aveva scritto sul suo conto nelle *Memorie* la troviamo nella lettera inviata, il 22 novembre 1853, dal Crispi a questi (Lett. CXV) in cui leggiamo: « Hai fatto male d'interrogare Masaracchio su quanto riguarda le linee scritte sul tuo conto da Calvi nelle sue memorie »⁶².

Il Pilo partì da Palermo il 23 aprile. Ne abbiamo una precisa testimonianza in una breve lettera pubblicata dal Librino⁶³ che dice: « Palermo 23 aprile 1849. Il capitano Rode riceverà il Sig. Pilo a suo bordo per condurlo a Marsiglia, avendo già pagato il nolo, restando a pagare solo il vitto. Il Commissario Gio. Antonio Tilly ». Riteniamo che il nolo fosse stato pagato, per lui ed altri esuli, dal governo sui fondi a disposizione del Ministro Grasso e che il Tilly fosse un collaboratore amministrativo di questi o un dirigente di polizia (*Commissario*). Altra conferma della partenza in detto giorno la troviamo nei *Cenni* ... già citati (pag. 281) da cui apprendiamo che, venute meno il 22 aprile le speranze di organizzare la resistenza e di chiamare il popolo alle armi, Pilo, Poletti, Ciaccio, Carini, Pater-nostro ed altri si erano recati a casa del Presidente Settimo e che « ivi appresero tutto l'operato; ebbero offerti i posti sul vapore, ma non ne gioimmo all'incontro ognuno si ritirò piangendo la sventura del caso e con il pensiero di mettersi in salvo serbandosi aspra vendetta; la sera del 23 partiva il vapore siciliano con a bordo i più caldi ed influenti cittadini per Marsiglia, allora ogni speranza di guerra terminò ... ».

Il Pilo così prosegue: « La notte del 23 partivano sopra d'una picciolissima scuter francese altri 32 cittadini, ma questi dietro una forte tempesta bisognarono il 25 verso le ore 22 ritornare in Palermo ...; 18 individui che stavano sullo scuter francese di ritorno per

⁶² Al Pilo la divulgazione di una notizia che riteneva dovesse rimanere segreta dovette pesare molto tanto che, come leggiamo in una sua lettera inviata il 10 maggio 1854 a Nicola Fabrizi (*ivi*, p. 226), fa mostra di non conoscere l'opera del Calvi di cui avrebbe voluto acquistare copia « per conoscere quanto a mio carico stava in quel libello » e che, avendone scritto al Masaracchio, che era molto vicino al Calvi e spesso suo portavoce, ne aveva avuto per risposta che « questi non avea punto scritto verbo a mio discapito, e che la storia non s'era un libello come mi si era riferito e che mi avrebbe mandato copia per leggerla e convincermi del vero; scriveami che Calvi era dolente d'essermisi detto che lui aveva scritto a mio disfavore... ».

⁶³ *Rosalino Pilo...*, cit., p. 48. Malgrado le più attente ricerche nelle buste delle *Carte Pilo* che contengono i documenti di detto anno presso l'A.C.S., non ci è stato possibile reperire la lettera. Essa non è segnata nell'Inventario del cospicuo fondo documentario che fu redatto negli anni 1956-1957 a cura di E. Giorgi. Esso registra con scrupolosità tutti i documenti che si conservano fra dette *Carte*.

causa di tempesta presero la via di Malta, gli altri sbarcati in Palermo ritornarono a ripartire la sera del 26 per Marsiglia non essendovi alcuna speranza di vita rivoluzionaria in Palermo, ma all'incontro la reazione borbonica in grande auspicio di modo che non poterono mostrarsi per le vie della città ... ».

Il Pilo non viaggiava da solo. Lo accompagnava Peppinello, *alias* Giuseppe Dante Daniele Denti di Piraino, figlio del cugino e compagno di fede rivoluzionaria Giovanni che era stato un precursore della rivoluzione del gennaio; ma non vi aveva partecipato in quanto la morte lo aveva colto il 5 dicembre 1847. Il nome di Peppinello, il futuro ammiraglio nella Marina militare sarda, ricorrerà sovente nell'Epistolario. Non sappiamo se la navicella su cui si era imbarcato il Pilo, costretta a tornare a causa di una tempesta nel porto di Palermo, ne ripartì per Marsiglia il 26 aprile avendo a bordo con il Pilo anche il Crispi ed i fratelli Orlando.

IV

L'ATTIVITÀ PUBBLICISTICA DEL CRISPI A TORINO

Le lettere del Crispi ci consentono di arricchire le nostre conoscenze sull'attività giornalistica e, in genere, pubblicistica svolta dal Crispi durante l'esilio a Torino nel periodo che va dal 6 settembre 1849 al 7 marzo 1853, giorno in cui fu arrestato ed espulso con destinazione Malta dove giunse il 26 marzo successivo. Quasi tutte le lettere dell'epistolario si riferiscono al periodo torinese: da quella del 15 settembre 1849 (Lett. III) a quella del 21 ottobre 1852 (Lett. CXIV) ci resta un materiale cospicuo di ben 112 lettere per detto periodo. Non sono molte, durante questi anni, le lacune nella corrispondenza del Crispi al Pilo, notevoli, invece, sono quelle nel senso inverso tanto che, per il periodo che va dall'inizio accertato della corrispondenza, che datiamo al 18 agosto 1849, fino alla partenza per Malta, sono giunte fino a noi, e pubblicate dal Falzone, soltanto nove lettere, comprese le due del marzo 1853 che si riferiscono all'arresto del Crispi. Due di queste pubblicate come inviate al Crispi vanno escluse, come scriviamo nelle note 164 e 165. Per il periodo immediatamente successivo, dal 10 luglio al 31 ottobre 1853 in cui il Crispi visse a Malta, ci rimangono soltanto quattro lettere. Gravi sono, pertanto, le lacune nella corrispondenza del Pilo ed accertabili attraverso quelle del Crispi che soleva indicare la data della lettera cui rispondeva. La più lunga interruzione nei rapporti epistolari fra i due si manifesta per il periodo che va dal 20 ottobre 1852 (Lett. CXIV) al

22 novembre 1853 (Lett. CXV, inviata da Tarxien - Malta).

Noi riteniamo che anche le lettere del Pilo si riferissero frequentemente all'attività pubblicistica del Crispi e contenessero utili dati per accertare la sua attività. Cercheremo di ricostruire questa, anche con gli apporti di documenti inediti o poco noti provenienti dai fondi archivistici che si riferiscono al Crispi.

Occorre premettere che non disponiamo di saggi specifici che riguardino il tema dell'attività giornalistica del Crispi durante questo periodo. Guido Bustico nel suo *Francesco Crispi giornalista e uomo di lettere*⁶⁴ pubblicato nel 1918, dedica poche righe al periodo torinese e si limita ad osservare come questi si fosse rifiutato, quale *mazziniano e repubblicano*, di collaborare a *Il Risorgimento*; irrilevante per la sua genericità ci appare, poi, almeno per detto periodo, l'apporto fornito da Giuseppe Di Marco nel suo *Crispi giornalista*⁶⁵. Più informato ed attento alla problematica è Tommaso Palamenghi-Crispi che in *I Mille* pubblica, già nel 1911⁶⁶, il primo articolo di un contratto proposto, il 30 settembre 1852, da Federico De Lorenzo, per conto della Libreria Editrice Italiana, al Crispi che si impegnava a fornire « un'opera sul dispotismo italiano del 1847 » e dà notizia di un impegno assunto con l'editore Guigoni, il 6 ottobre successivo, per un volume sulla « storia della industria, del commercio e della navigazione in Italia dai tempi più antichi fino al 1852 ». Documenti di cui diamo appresso il testo integro. Le suddette notizie furono riprese, poi, nel 1939, nel suo *Francesco Crispi* dall'Ardau e da altri biografi del Crispi⁶⁷.

Fausto Fonzi, infine, nella « voce » sul Crispi, già citata, che comprende una ricca ed aggiornata bibliografia, si riferisce brevemente all'attività giornalistica di questi nel periodo dell'esilio a Torino e segnala, fra i giornali cui avrebbe collaborato, anche *Il Crepuscolo*, giornale milanese diretto da Carlo Tenca, e la *Gazzetta di Torino* da G. A. Cesena. Sugli orientamenti politici del Crispi in quel tempo il Fonzi opportunamente osserva: « Politicamente è ormai decisamente orientato in senso repubblicano, ma, pur avendo contatti epistolari con Mazzini, non è sempre allineato sulle sue posizioni; è forse più vicino a Cattaneo, anche se non si colloca fra i più accesi federalisti socialisteggianti »⁶⁸.

⁶⁴ È questo il titolo della prefazione (pp. 7-18) al volume: F. CRISPI, *Poesie e prose letterarie*, Napoli, 1918, pp. 88 edito, a cura del Bustico.

⁶⁵ Editto a Trapani nelle edizioni Radio nel 1933, pp. 146. Detto autore si riferisce sommariamente al periodo dell'esilio nelle pp. 82-89.

⁶⁶ *Op. cit.*, pp. 11-12.

⁶⁷ Nella sua biografia del Crispi Massimo Grillandi (pp. 94-95) riporta soltanto le frammentarie notizie sul Crispi giornalista in quegli anni desunte da *I Mille* del Palamenghi-Crispi. Lo stesso rileviamo in altri biografi non citati.

⁶⁸ *Op. cit.*, p. 781.

Ma seguiamo l'iter della produzione pubblicistica del Crispi e delle sue iniziative, giunte in porto o interrotte, attraverso l'epistolario.

Già nella prima lettera inviata da Torino, il 15 settembre 1849, al Pilo (Lett. III) troviamo riferimenti all'attività intellettuale svolta dal Crispi presumibilmente durante il periodo marsigliese, cioè dal 10 maggio al 4 settembre 1849. Egli si riferisce a una « traduzione » ed a un « manoscritto su la rivoluzione siciliana ».

Di detta « traduzione », di cui, osserva, egli aveva già parlato a Marsiglia, con il Pilo, non v'è menzione nelle lettere che seguono; noi riteniamo che si tratti della stessa cui egli si riferisce in una sua lettera del 12 luglio 1853 inviata da Tarxien (Malta) all'editore in Torino Maurizio Guigoni⁶⁹, da cui apprendiamo che entro il marzo 1853 egli avrebbe dovuto consegnare la « versione di Jeanne de Naples » che gli era stata commissionata, ma che ne era stato impedito essendo stato arrestato il 7 marzo. In questa lettera il Crispi, pur asserendo che era stato « scrupolosamente fedele all'originale », annota alcune modifiche apportate al testo. Il Guigoni, però, non pubblicò il romanzo del Dumas in quanto nello stesso anno ne apparve, pubblicato dall'editore torinese Biancardi, una traduzione di autore non citato che, come abbiamo potuto constatare per le indicazioni sopradette, non è quella del Crispi: il che, senza dubbio, avrà dissuaso il Guigoni dal condurre a termine l'impresa. La traduzione del romanzo di Alexandre Dumas (padre) *Jeanne de Naples* (che fa parte della raccolta dal titolo *Crimes célèbres*), che narra le drammatiche vicende che ebbero a protagonista e vittima Giovanna I d'Angiò regina di Napoli (1326-1382), era stata commissionata in data imprecisata ma, senza dubbio, quando il Crispi risiedeva a Marsiglia⁷⁰. Non abbiamo trovato alcun riscontro al caso nella corrispondenza del Pilo né in altre carte dei Fondi documentari che lo riguardano. Né ebbe seguito la richiesta formulata da lui nella stessa lettera in cui leggiamo: « Spero che mi darete a fare altra versione, o qualche differente lavoro... ».

⁶⁹ In *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 45-48. Per questa lettera e le successive abbiamo confrontato il testo sull'autografo di pugno del Crispi, pp. 112-114, nel primo copialettere delle *Carte Crispi provenienti da Reggio Emilia* che si conservano in Roma nello A.C.S. Detto fondo documentario sarà indicato d'ora innanzi quale *Carte Crispi, ex R.E.* È un fondo cospicuo in cui i testi sono chiaramente leggibili perché trascritti di pugno del Crispi e non ricalcati con i sistemi che furono usati da questi successivamente. Il copialettere comprende, in 195 pagine, 115 lettere che vanno dal 2 novembre 1846 al 19 dicembre 1854.

⁷⁰ S. CANDIDO, *Contributi alla storia di Malta dall'età araba in un carteggio inedito di Michele Amari con Francesco Crispi, 1853-1854* (vol. XXXI, S. VIII delle Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, 1988, pp. 113-172). Citazione dalla p. 122.

1) *L'Archivio storico contemporaneo italiano di Capolago.*

Nella predetta lettera, come abbiamo visto, v'è il riferimento al « manoscritto su la rivoluzione siciliana », per cui il Crispi non aveva ancora trovato l'editore disposto a pubblicarlo ma che — vi è detto — « non vedrà la luce pria che La Farina e tutti gli altri stampino la loro storia ». Che questi dovesse scrivere la sua *storia* il Crispi lo aveva appreso pochi giorni prima da una lettera del 3 agosto 1849, da noi recentemente pubblicata⁷¹, in cui si legge: « Sto scrivendo una storia della nostra rivoluzione. Son sicuro che la pubblicazione di questo scritto sollevierà contro di me una specie di crociata... ». Senza dubbio il Crispi, a quella data, aveva notizia che il La Masa si apprestava a scrivere il suo *Documenti...*, di cui i due primi volumi apparvero in Torino nel 1850, ma dubitiamo che sapesse che anche il Calvi avrebbe scritto le sue *Memorie...*, che sarebbero state pubblicate soltanto nel 1851.

Siamo convinti che detto manoscritto sulla rivoluzione siciliana non corrisponda al saggio che di lì a poco, dal 10 ottobre 1849 e fino al 2 gennaio 1850, sarebbe apparso su *La Concordia* con il titolo *La Quistione Siciliana* e subito dopo in volume con il titolo *Ultimi casi della Rivoluzione Siciliana...* Trattavasi probabilmente di una iniziativa di ben più ampio sviluppo, essendo nelle intenzioni dell'esule di esporre, con quella ampiezza di conoscenze consentitagli dalla qualità del lavoro da lui svolto durante il biennio in Sicilia e fruendo dell'ampia documentazione acquisita, le vicende della rivoluzione sin dai primordi dando seguito alle opere che sarebbero state pubblicate dai tre memorialisti che abbiamo citato e da altri eventuali e contrapponendo le sue tesi e le sue convinzioni, ove occorresse, a quelle proposte ed esposte dagli altri storici del periodo. Questa esigenza, che vediamo espressa, anche nelle lettere che seguono, avrebbe dovuto costituire la tappa terminale del lungo ed affannoso, spesso contrastato, lavoro di ricerca e di acquisizione di materiali storici che avrebbero dovuto essere destinati alla Tipografia Elvetica perché costituissero il primo nucleo dello *Archivio Siculo* quale sezione dello *Archivio storico contemporaneo italiano* cui Carlo Cattaneo lavorava dall'agosto 1849.

Emilia Morelli fa conoscere che fra le *Carte Crispi* depositate presso il Museo Centrale del Risorgimento trovasi « il materiale, in gran parte in originale, per la stesura del volume sul '48 siciliano commissionato a Crispi dalla Tipografia Elvetica: di qui le lettere di Repetti e di

⁷¹ S. CANDIDO, *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina, durante ed oltre l'esilio. Tredici lettere inedite di Giuseppe La Farina (1849-1858)*, *Archivio Storico siciliano*, IV (1986-1987), vol. XII-XIII, pp. 107-149. Citazione dalle pp. 127-128.

Daelli ». Di questo progetto abbiamo conferma in una lettera inviata, il 23 agosto 1849, dal Pilo al fratello Luigi in cui è detto: « Crispi intende fare una storia dei 15 mesi, e vi riuscirà e non passerà del tempo ». Ma, purtroppo, questi, impegnato per attività pubblicistiche varie che potessero fornirgli il necessario per vivere, non provvide ad elaborare i documenti di cui disponeva per l'Archivio di Capolago e a darci sul biennio liberale l'opera più volte annunciata ⁷².

Sui rapporti del Crispi con la Tipografia Elvetica e con il Cattaneo, il Saffiotti, nel suo *Corrispondenza inedita tra Francesco Crispi e Carlo Cattaneo...* scrive ⁷³: « I primi rapporti tra il Cattaneo e il Crispi probabilmente risalgono all'anno 1850, quando il Crispi, a Torino, sarà entrato in rapporti con il Daelli e il Repetti, della Tipografia Elvetica, i quali raccoglievano documenti per la compilazione del-

⁷² E. MORELLI, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XLV: Le carte di Francesco Crispi, Rassegna storica del Risorgimento*, LXVII (1980), IV, p. 437. Dall'esame di dette Carte, tutte di pugno del Crispi, appare che esse si riferiscono, piuttosto, al periodo napoletano di questi che precede immediatamente l'inizio della rivoluzione del 12 gennaio, cui ci siamo già riferiti, e comprendono, anche, alcune pagine di diario. Ved. al riguardo la n. 83.

Rilevante nel Museo è anche un volume in buona parte di pugno del Crispi che questi indica con il titolo *Atti e Ricordi della Rivoluzione Siciliana dai principii di gen[nai]o a tutto marzo 1848*, segnato quale *Volume manoscritto 226*. In esso, in 878 pagine numerate di cui ne sono utilizzate 453, il Crispi trascrisse e registrò episodi, fatti, documenti, « materiali », infine, che avrebbero dovuto servire per la storia di quel periodo intercalandovi ritagli di giornali sia palermitani sia di altre città dell'isola. Trattasi di un volume di indubbio interesse per gli studiosi che vogliano riferirsi alla storia della Sicilia del primo periodo rivoluzionario. Ma occorre osservare che si tratta di « materiali » non elaborati e che, tranne pochissime eccezioni, mancano nel volume, nel complesso deludente, osservazioni, previsioni, meditazioni dell'autore sui fatti di cui era testimone e sui casi e problemi che si proponevano alla sua attenzione.

Per la citazione della lettera del Pilo ved. *Lettere...*, cit., p. 34. In una lettera inviata, il 12 agosto 1850, a Giacinto Carini (*Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 11-14), il Crispi scriveva: « Sono stato chiamato a riordinare quella sezione dell'*Archivio storico contemporaneo italiano* che riguarda le cose siciliane. Oltre a raccogliervi tutte le carte e stampe che mi sarà possibile e a supplirvi le lacune con manoscritti e ricordi, a me è dato l'incarico di scrivere una cronaca della nostra rivoluzione ed alcune memorie sui fatti dei quali, avendone avuto parte, posso dare delle nozioni precise. Così dovrò scrivere una relazione sull'opera del Comitato e del Ministero di guerra ».

⁷³ U. SAFFIOTTI, *Corrispondenza inedita tra Francesco Crispi e Carlo Cattaneo. Contributo alla storia dell'« Archivio Triennale delle Cose d'Italia »*, in *Archivio storico siciliano*, N. S. (1925), XLVI, pp. 102-117. I documenti sono tratti dall'Archivio Cattaneo che si conserva nelle « Raccolte storiche del Comune di Milano ». Citazioni dalle pp. 103-104.

l'*Archivio Triennale delle Cose d'Italia*, monumento insigne per la storia di quel triennio che va dall'*avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, che il Cattaneo predispose, coordinò ed illustrò ».

La prima lettera del Crispi a Gino Daelli, Direttore della Tipografia Elvetica, è datata 17 giugno 1850⁷⁴, ma essa si riferisce alla fase terminale di una serie di contatti che si erano svolti precedentemente in quanto vi è acclusa la bozza (*prima modula*) del contratto con cui il Crispi si obbligava a consegnare a detta Tipografia carte e documenti sulla rivoluzione siciliana impegnandosi non soltanto per la consegna dei materiali ma, anche, a non far uso, finché non fossero stati pubblicati, come vi è detto testualmente, « dei detti manoscritti, come dei lavori che dovrà scrivere per conto della Tipografia Elvetica ». Non soltanto di materiali storici, pertanto, si trattava, ma di *lavori* storici che detta Tipografia avrebbe dovuto pubblicare.

Noi riteniamo, invece, che i primi contatti fra il Crispi e la Tipografia Elvetica abbiano avuto inizio nell'ottobre 1849. È del 9 ottobre, infatti, una lettera (V) in cui il Crispi prega l'amico per un sollecito inoltro a Palermo di una sua lettera e scrive: « Tu non puoi credere quanto m'interessi l'averne subito risposta. Potrà *assicurare* il mio avvenire in Piemonte, e forse nel Genovesato, senza che la mia dignità e il mio decoro ne soffrano, anzi con vantaggi morali ed economici. Te ne darò conoscenza a suo tempo. Vedi che con quella lettera verranno stampe e documenti a te diretti per me ». Ma, evidentemente, le trattative andarono per le lunghe e furono di esito incerto se successivamente, nella lettera del 10 aprile 1850 (XXIV), il Crispi potrà scrivere: « Se mi comporrò con Daelli, potrò dare a Reggio de' mezzi di vivere per alquanti mesi... ».

Che la composizione con il Daelli, e pertanto con il Cattaneo, comprendesse una partecipazione del Crispi nel lavoro di elaborazione dei valori e dei contenuti delle carte di archivio, che lui si impegnava a consegnare, e che questa clausola fosse inserita nella bozza di contratto, ne abbiamo una precisa testimonianza in una lettera inviata dal Crispi al Daelli, in data 12 aprile 1851⁷⁵. In essa il Crispi, dopo di essersi riferito alla mole della documentazione raccolta ed avere osservato che il riordinamento « di quella parte dell'Archivio storico contemporaneo italiano che riguarda le cose accadute in Sicilia nel periodo dell'ultima rivoluzione poteva dirsi compiuto », scrive: « Oltre la diligenza ond'è riordinato, e la scrupolosa esattezza onde furono supplite

⁷⁴ In *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 5-8. È tratta dall'autografo del Copialettere già citato presso l'A.C.S., *Carte Crispi, ex R.E.*, Inserto 1, quaderno 1, pp. 22-25.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 26-28. L'autografo in A.C.S., *Carte Crispi, ex R.E.*, *ivi*, pp. 46-48.

le lacune che da un tempo all'altro i documenti offrivano questa parte dell'Archivio sarà notevole per gl'indici, di che furon forniti i volumi che ne mancavano. Vanno accompagnati da tre miei lavori: *La Cronaca siciliana dal 12 gennaio 1848 al 26 aprile 1849*, le *Origini della Rivoluzione* e *La guerra e le Spie*, che spetterà ai lettori di giudicare, ma dei quali anticipatamente mi è permesso affermare che religiosa n'è l'esposizione dei fatti e senza quei trasporti d'affetto spesso inavvertiti da chi ha lavorato e soffre per l'attuazione di un grande principio politico ».

Possiamo, pertanto, identificare nel primo « lavoro » sopra indicato quello proposto dal Crispi con l'indicazione di « manoscritto su la rivoluzione siciliana » nella sua prima lettera da Torino del 15 settembre 1849. Sul secondo lavoro non vi sono altre menzioni nelle lettere a noi note; del terzo, invece, abbiamo notizia nella prima lettera aperta pubblicata su *La Concordia*, nella sua edizione n. 150 del 26 giugno 1850 in cui il Crispi deplora che il La Masa avesse pubblicato alcuni documenti sul processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni da lui consegnati, a sua detta, « con ben altri fini ». In detto scritto leggiamo, con riferimento alla parte da lui sostenuta in tale processo quale Commissario istruttore: « Io feci anche di più di quello che si desume da quella parte d'istruttoria da te pubblicata e lo mostrerò col resto dei documenti, i quali andranno in un mio libro che s'intitolerà: *La guerra e le spie, episodio della rivoluzione siciliana* ».

Richiamando l'attenzione degli studiosi sulla ingente documentazione, in gran parte inedita, che si conserva negli Archivi circa i rapporti che intercorsero in quegli anni fra il Crispi e la Tipografia Elvetica di Capolago (per cui vedansi alcuni spunti terminali nelle lettere CXIX e CXX del maggio-giugno 1855) chiudiamo con questi cenni una parte della ricerca che meriterebbe, per altro, un esame ed approfondimenti ben più ampi⁷⁶.

⁷⁶ Nell'inserto sopra citato presso l'A.C.S., il Crispi trascrisse ben 25 lettere che si riferiscono sia all'acquisizione dei documenti sia ai rapporti da lui mantenuti con la Tipografia Elvetica di Capolago a mezzo del Cattaneo, del Daelli, del Repetti. Di queste soltanto 8 furono pubblicate dal Palamenghi-Crispi in *Lettere dall'esilio...* Un materiale ingente, in gran parte inesplorato, che si riferisce ai rapporti del Crispi con la Tipografia e per essa con il Cattaneo, il Daelli ed il Repetti, si conserva nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma nelle *Carte Crispi* e, nell'Archivio di Stato di Palermo, nel *Fondo Crispi, S. II, Carte Cattaneo* (pochissimo noto agli studiosi), già citato, che nel primo inserto raccoglie fascicoli di corrispondenza e documenti che si riferiscono alla *Società Tipografica Elvetica* e alla fondazione dello *Archivio storico contemporaneo italiano*.

2) *La collaborazione a La Concordia e il saggio* Ultimi casi.

Nelle lettere che vanno dall'1 ottobre 1849 (IV) al 24 febbraio 1850 (XIV), il Crispi cita frequentemente *La Concordia* di cui era divenuto collaboratore stabile. Fu questo uno dei quotidiani più autorevoli degli Stati Sardi che si pubblicò dal 1° gennaio 1848 al 31 dicembre 1850, preceduto, il 9 dicembre 1847, da un *programma*. Riferendosi a questo, scrive il Della Peruta nel suo *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*⁷⁷: « Il documento aveva un'impostazione liberal-moderata, che non lasciava certo presagire il futuro radicalismo della *Concordia* e che rifletteva probabilmente le opinioni medie dei firmatari (oltre a Domenico Berti e a Valerio, Giuseppe Bertoldi, Domenico Carutti, Domenico Marco e Francesco Gargano, personaggi politicamente non omogenei) ». E detto autore aggiunge: « In esso si metteva l'accento sulla *causa della nazionalità*, sull'indipendenza, sulla federazione dei vari Stati italiani e si accennava alla possibilità di dare più ampi sviluppi al *principio elettivo* posto con tanta sapienza a base del nuovo ordinamento dei Comuni... ». Pertanto il Crispi era perfettamente in linea con i postulati del programma e al giornale ed al direttore, Lorenzo Valerio⁷⁸, darà senza risparmio di tempo il suo apporto, prendendo addirittura domicilio « nello stabilimento del giornale », come si legge nella lettera dell'1 ottobre (IV), notizia che è confermata nella lettera successiva del 9 ottobre, in cui leggiamo: « Io sto in casa di Valerio, e propriamente ov'è lo stabilimento della *Concordia* ». Ed aggiunge: « Compilatore anche (*sic*) in quel giornale, cercherò di rendere al nostro paese tutto il bene possibile. Al presente tu non potrai leggervi che i soli giudizi su le sedute della Camera. Fra due giorni vi sarà inserito un articolo su la quistione siciliana. Verso la metà del mese io comincerò la pubblicazione di uno scritto che porta per titolo: *La Sicilia ed il suo dittatore* ». Nella lettera del 31 gennaio 1850 (XI), poi, il Crispi si riferisce ai suoi « obblighi quotidiani » con il giornale che erano di ostacolo ad un progettato viaggio per Genova. Noi non abbiamo

⁷⁷ In *Storia della stampa italiana*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, vol. II, p. 290, *Stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1979, pp. 250-569.

⁷⁸ Lorenzo Valerio, nato a Torino nel 1810, è uno dei personaggi più rilevanti del giornalismo sardo di quegli anni. Per quanto impegnato, fin dai più giovani anni, in attività industriali legate al ramo tessile e non avesse seguito studi regolari, si volse molto presto al giornalismo e, dal 1837, diresse le *Letture Popolari* e, alla soppressione di queste, nel 1842, le *Letture di famiglia*. Fu in quegli anni un esponente della Sinistra democratica che rappresentò nel Parlamento Subalpino. Nel 1862 fu insignito del laticlavio. Morì a Messina, ove operava quale Prefetto del Regno, nel 1865.

conseguito notizie sul rapporto di impiego instauratosi con detto giornale, non abbiamo alcuna notizia suffragata da documenti che, alla data del 9 ottobre, collaborasse ad altri giornali (egli scrive: « compilatore anche »), né conosciamo altri motivi che avrebbero potuto provocare la cessazione della collaborazione stabile oltre quelli forniti da lui stesso e dal Valerio, che indichiamo in breve. Nella lettera del 3 febbraio (XII) il Crispi scrive: « Io mi sento sciolto dalla Concordia, e se vi scriverò, sarà per piacere non già per obbligo ». Dalla lettera del 9 successivo apprendiamo: « La Concordia non fu lasciata da me »; ne è attribuita, poi, la principale colpa alla « pochezza de' mezzi del giornale » che, in effetti, avrebbe provocato, l'anno seguente, la chiusura del foglio.

Al riguardo ci resta un documento, autografo del Valerio, indirizzato al Crispi, non datato ma che questi ricevette, come appare da una sua postilla il 2 gennaio 1850, che è, per strana coincidenza, lo stesso giorno in cui fu pubblicata la seconda parte della VI puntata del saggio dal titolo *La Quistione Siciliana*. Non riteniamo che si tratti di errore nella datazione apposta dal Crispi, ma piuttosto che fosse stato ritardato il provvedimento o che il Crispi ne avesse dato tardi comunicazione al Pilo. Di questa lettera diamo il testo integro che dice ⁷⁹: « [Torino, 2 gennaio 1850]. Caro amico, cedo con dolore alla inesorabile voce della necessità comunicandoti che la Concordia non può più continuarti il modesto compenso mensile che dovea alle tue fatiche. Te lo scrivo perché non saprei dirtelo a voce e spero che vorrai continuare a me e al giornale la tua amicizia. Il tuo Valerio ».

Il Crispi continuò a collaborare con il giornale a titolo gratuito inserendovi articoli suoi o di altri che trattassero della Sicilia, come aveva fatto per il passato, e continuò a corrispondere con il Valerio come apprendiamo da due lettere inviate da Malta, il 2 agosto e il 12 novembre 1853, a lui quale membro del Parlamento Subalpino perché perorasse la causa di Ignazio Ribotti ancora detenuto a Napoli nel Castel di Sant'Elmo ⁸⁰.

La Concordia pubblicò, nel periodo in cui il Crispi ne fu il « compilatore » stabile e nel successivo, i seguenti articoli che si riferiscono a problemi e temi siciliani, ma non pubblicò l'articolo annunciato nella lettera del 9 ottobre dal titolo *La Sicilia ed il suo Dittatore*.

⁷⁹ In A.C.S., nel Fondo *Carte Crispi* provenienti dall'Archivio di Stato di Palermo (che, d'ora innanzi saranno indicate quali *Carte Crispi, ex A.S.Pa.*), busta I, fasc. 6, sfasc. 4. La pubblicò il Palamenghi-Crispi in *I Mille*, cit., p. 4. Detto testo fu ripreso, fra gli altri, da M. GRILLANDI, *Francesco Crispi...*, cit., p. 94.

⁸⁰ In *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 48-52, 70-75.

Eccone l'elenco:

- | | |
|----------------------------|---|
| 1) Ed. 243 del 10 ott. 49: | I. <i>La Quistione Siciliana</i> |
| 2) » 249 » 17 » » | II. » » » |
| 3) » 251 » 19 » » | III. » » » |
| 4) » 253 » 22 » » | <i>Sicilia</i> |
| 5) » 263 » 2 nov. » | IV. <i>La Quistione Siciliana</i> |
| 6) » 302 » 17 dic. » | V. » » » |
| 7) » 305 » 20 » » | <i>Sicilia</i> |
| 8) » 313 » 21 » » | VI, p. I, <i>La Quistione Siciliana</i> |
| 9) » 2 » 2 genn. 50: | VI, p. II, » » » |
| 10) » 6 » 7 » » | <i>Sicilia</i> |
| 11) » 25 » 29 » » | » |

In date successive, più volte nella *Cronaca politica* saranno inseriti articoli dal titolo *Sicilia*, che si riferiscono alla situazione nell'isola ed alle difficoltà derivanti dall'oppressione borbonica. Ci limitiamo a citare quelli delle edizioni nn. 25, 55, 140, 199, 223 del 29 gennaio, 5 marzo, 14 giugno, 22 agosto, 19 settembre 1850. Nell'edizione n. 65 del 16 marzo è pubblicato un articolo dal titolo *Sicilia e Napoli. Risposta al Tempo*, che è una risposta a detto giornale napoletano che aveva affermato che la rivoluzione aveva arrecato gravi danni alla Sicilia; altro articolo dal titolo *Sicilia, Roma e Toscana* è inserito nell'edizione n. 74 del 27 marzo. Trattasi di scritti non firmati dovuti alla penna del Crispi o di suoi amici. Ce lo conferma il Crispi che, nella lettera già citata del 9 ottobre 1849, scrive: « Per lo interesse politico che noi nella Concordia avremo, noi potremo pubblicarvi qualunque cosa, ed appena il vorremo. Ti serva per esempio la pubblicazione dell'articolo sul governatore di Malta spedito da Marano ad Errante, e da Errante a Beltrani, e che io feci stampare nel medesimo giorno che l'ebbi da Beltrani ».

L'articolo dal titolo *Malta* era stato, in effetti, pubblicato, quale editoriale, nella edizione n. 226 del 20 settembre.

Più volte, e fino ai giorni che precedono immediatamente la cessazione, il Crispi comunica al Pilo di aver fatto pubblicare nel giornale notizie o articoli. Come leggiamo nella lettera del 23 dicembre 1850 (LIX) lo stesso scrive che l'edizione di quel giorno de *La Concordia* « porta l'impronta di uno dei tuoi incarichi ». Il giornale, pochi giorni prima, nelle edizioni del 22 e 23 ottobre, aveva pubblicato la *Protesta del popolo siciliano*, datata Palermo, 4 ottobre che è quella famosa che comincia: « Stanca Sicilia d'una efferata tirannide, insorse... ».

Pertanto, anche se non retribuita e permanente, come lo era stata

prima che ne fosse dimesso, la collaborazione del Crispi al giornale fu costante e si protrasse fino alla chiusura del foglio. È dello stesso giorno della cessazione, infatti, la lettera con cui, il 31 dicembre 1850, (LX) egli comunica al Pilo che un articolo venuto da Malta, inviato attraverso Vincenzo Errante, non si sarebbe potuto pubblicare « essendo non dubbia la fine del giornale », ed osserva: « Comprendi benissimo che, sfasciata la Concordia, non avrò a qual giornale rivolgermi ». Nella sua edizione n. 29 del 2 febbraio il giornale pubblica, a fine dell'ultima colonna, un annuncio pubblicitario del tenore seguente: « ULTIMI CASI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA ESPOSTI CON DOCUMENTI DA UN TESTIMONE OCULARE. Un bel volume n 8.0 per 1.50 [lire] presso Schieppatti e i principali librai di Torino ». Il volumetto, di pagine 93, che ha nel frontespizio il seguente testo: « Torino 1850. Coi tipi dei fratelli Canfari », fu, pertanto, pubblicato e messo in vendita a fine febbraio 1850.

Il Crispi aveva già dato comunicazione al Pilo della stampa di questo nella sua lettera del 29 dicembre 1849 (VIII) in cui scriveva: « Finalmente ho compiuto il mio lavoro su gli ultimi casi... » ed annunciava che *in settimana* gliene avrebbe inviato copie; per cui si ritiene che il lavoro era compiuto anche sul piano tipografico. Poi, nella lettera del 19 gennaio 1850 (X), riferendosi alla sua triste situazione finanziaria, scrive: « Figurati che per mancanza di danaro non ho potuto prendermi l'opuscolo su la Sicilia il quale è già finito ». Soltanto nella lettera del 6 febbraio (XIII) potrà scrivere di aver mandato all'amico le prime cento copie del suo *opuscolo* e gli dà indicazioni per la distribuzione e per gli sconti da accordare ai librai.

E qui è necessario fare una digressione e accennare a una nota dal titolo *Sulla pubblicazione di uno scritto crispi* di Renato Composto⁸¹

⁸¹ In *Rassegna storica del Risorgimento*, LXIV (1977), I, pp. 22-23. Riferendosi agli *Ultimi casi...*, il Composto scrive, fra l'altro: « ... del quale si può dire che il giovane esule, ormai accostatosi, nel corso delle esperienze degli ultimi mesi della rivoluzione siciliana, allo schieramento democratico, ma ancora nell'atto di esplorarne le varie correnti, vi toccasse il momento politicamente più avanzato, con una interpretazione del fallimento della rivoluzione siciliana in chiave ideologica, come dovuto alla borghesia privilegiata degli affari e della proprietà ».

Lo stesso studioso si riferisce, poi, all'unicità della composizione tipografica adoperata per il saggio *Ultimi casi...* e al testo degli articoli pubblicati su *La Concordia* nel suo *Alle origini della politica di Francesco Crispi*, in *Annali del Liceo G. G. Adria*, Mazara del Vallo, 1982, p. 21, n. 46.

Il Palamenghi-Crispi, in *I Mille...*, cit., p. 5, scrive erroneamente: « La stessa Tipografia Elvetica si fece editrice di un racconto di Crispi degli *Ultimi casi di Sicilia*, che ebbe un discreto successo di vendita ».

che si riferisce, anche, alla supposta pubblicazione dell'opera presso la Tipografia Elvetica di Capolago, affermata dal Palamenghi-Crispi in *I Mille* e da alcuni biografi, manifestandone la infondatezza.

Quanto sostiene il Composto è chiaramente dimostrato non soltanto dal frontespizio dell'*opuscolo* ma, anche, dal fatto che, come lo stesso afferma nel saggio indicato in nota, appare, attraverso un confronto fra i due testi, che furono usati per gli *Ultimi casi...* gli stessi piombi che per *La quistione siciliana* pubblicata da *La Concordia* che, come è noto, si stampava nella Tipografia dei Fratelli Canfari. Abbiamo accertato che, per quanto si riferisce alle pagine 1-53 dell'*opuscolo* (con esclusione, pertanto, delle pagine I-VIII che comprendono lo *Avvertimento* e delle pagine 53-93 della *Appendice* e dell'indice) esse ripetono fedelmente il testo del giornale, pur con alcune modifiche formali irrilevanti (ad es. *siciliani* invece che *Siciliani*, *cui erasi* invece che *a cui erasi*, *intanto* invece di *però*) e con rarissimi cambi di frase o aggiunte: ad es. nella p. 50, corrispondente alla seconda parte della puntata VI del 2 giugno 1850, il Crispi riferendosi alla dura repressione operata dal Luogotenente Generale Filangieri, aggiunge fra i provvedimenti da questi adottati: «facea sciogliere con amara derisione la guardia nazionale di Palermo». All'*opuscolo*, poi, sono aggiunte le date, quella del 20 dicembre 1849 a conclusione del testo, e del 4 gennaio 1850 a chiusura dello *Avvertimento*.

Lo stesso testo, pertanto, la stessa composizione tipografica, l'utilizzo degli stessi piombi per righe di cm. 7,8 corrispondenti a una delle 4 colonne su cui si stampava il quotidiano.

Abbiamo trovato, poi, fra le carte del Crispi un documento che conferma le gravi difficoltà che il Crispi incontrò per potere ritirare le copie (si suppone che fossero 1000) dell'opera in quanto gli stampatori si rifiutavano, come si legge nella lettera del 19 gennaio, già citata, di consegnargliele se non ne avesse pagato l'importo. Di questa richiesta abbiamo notizia nella lettera del 5 febbraio 1850 (XII) in cui il Crispi scrive che aveva bisogno urgente di denaro ed aggiungeva: «È un danaro che mi serve per pagarne lo stampatore, e tu ed i fratelli Orlando anche ne avete una guarentigia nelle 200 copie del mio opuscolo che domani l'altro ti rimetterò con Del Re».

Riteniamo che il Pilo e gli Orlando avessero accolto la richiesta se, come leggiamo nella lettera del 14 febbraio (XV), lo stampatore che, scrive l'autore, «vuole pel mio opuscolo 455 franchi», si era deciso a consegnargli soltanto il 30% delle copie. Poi dalle lettere non deriviamo altre notizie sul caso e sul pagamento che ci vengono invece da una lettera che si conserva nelle *Carte Crispi* di cui diamo

il testo completo⁸²:

Tipografia e Libreria Canfari in Torino, via Doragrossa, 30-32.

Torino, 11 maggio 1850

Molto Ill.mo Sig. Avv. Crispi - Torino.

Essendo trascorso il termine che a lei piacque fissarmi pel pagamento del n/o avere verso V.S. preg.ma, per stampati somministrati, valga la presente a richiamarle alla mente la sua promessa, con forte calda istanza onde Ella si compiaccia trasmettere la nota somma come da fattura rimessale, essendo nostra intenzione, come non dubitiamo altresì essere quella di V.S., di definire al più presto questa pendenza. Attendiamo un pronto e sicuro effetto di questa preghiera.

Carlo Canfari

Il che conferma che la vendita dell'*opuscolo* fu difficile e lenta e che venivano meno le speranze di saldare al più presto il debito, cospicuo per le sue finanze, contratto dal Crispi.

Non sono chiari i motivi per cui allo stesso testo fosse stato cambiato il titolo in modo tanto appariscente. Noi riteniamo che il Crispi lo avesse fatto perché il secondo avrebbe potuto attrarre meglio i lettori. Ma egli non tenne conto che il secondo titolo proponeva la circostanza che gli *ultimi casi* della Sicilia libera fossero esposti da un « testimone oculare », e il Crispi, in effetti, non lo era. Anzi, quando si svolgevano alcuni di detti casi, quelli che si riferivano al periodo che va dal 26 aprile al 10 maggio, che furono giorni culminanti della fine della libertà isolana e della tentata resistenza di Palermo, egli era in mare a bordo della imbarcazione a vela che lo avrebbe portato a Marsiglia, completamente staccato, pertanto, dalle vicende che si svolgevano nell'isola.

Il saggio *Ultimi casi...* è il primo apporto dato dal Crispi alla storia d'Italia di quei tempi. Egli da tempo maturava di narrare, per i contemporanei ed i posteri, le vicende storiche di quegli anni straordinari. Presso il Museo Centrale del Risorgimento abbiamo trovato, infatti, un diario dei mesi trascorsi a Napoli nel 1847 e numerosi appunti sulla condizione del Regno di Napoli e, in particolare, della Sicilia nei mesi che precedettero la rivoluzione del gennaio 1848⁸³.

⁸² In A.C.S., *Carte Crispi (ex A.S.Pa.)*, I. 6. IV. 1.

⁸³ In M.C.R., *Carte Crispi* (busta 830, fasc. 30), si conservano 63 fogli, tutti di pugno del Crispi, che comprendono appunti che si riferiscono ai suoi contatti con i liberali napoletani negli ultimi mesi del 1847, volti a concertare

Come abbiamo detto, il Crispi premise al testo pubblicato da *La Concordia* (pp. V-VIII) un breve *Avvertimento* da cui prendiamo le mosse per tracciare brevemente valori e contenuti del suddetto opuscolo. In esso è detto inizialmente che « parve un mistero » il fatto che, « dopo le giornate gloriose di gennaio » ed il sacrificio di Messina, « la ristaurazione dei Borboni » fosse stata così rapida e che egli riteneva « più necessario mettere alla meditazione dei popoli la caduta di una rivoluzione anzi che la genesi ». Egli aggiunge che attraverso la puntuale esposizione delle vicende che caratterizzarono « la caduta », che fu — egli scrive — « l'effetto delle colpe di chi ne accetta il potere, o della inesperienza del popolo su cui deve compirsi la trasformazione politica », sia gli uomini di Stato che il popolo avrebbero potuto ricordare « le colpe e le esperienze del passato e trarne scuola ed esempio per l'avvenire ».

Nel saggio è ripresa la storia della democrazia e della libertà in Sicilia durante gli anni 1848-1849 e, in toni molto critici, dell'atteggiamento mantenuto dalla Gran Bretagna e dalla Francia di Luigi Napoleone; vi sono esposti, inoltre, i motivi per cui la Sicilia avesse categoricamente respinto ogni offerta di transazione con il *tiranno* di Napoli. Il Crispi accusa la borghesia di avere tradito il popolo e di avere tramato contro di esso « non decretando mai cosa che migliorasse la sorte di lui, o gli desse un ordinamento qualunque » e che essa era la prima responsabile « nel rimettere in piedi l'assolutismo, ultimo termine di ogni reazione ». Il predetto osserva, poi, testualmente che « i moderati temean più la vittoria del popolo che delle truppe borboniche » avendo essi perduto la speranza, dopo la « catastrofe di Novara » di portare sul trono il secondogenito di Carlo Alberto. Da ciò una lunga serie di minacce e di tradimenti, il paese senza governo e la capitale in mano di traditori e facinorosi. Il Crispi delinea con fervore e con accenti polemici la storia dell'isola durante l'aprile ed il maggio del 1849, deplora che essa fosse rimasta priva di capitale, che fosse sciolto il « legame politico » con i Comuni, che fosse stata favorita l'emigrazione e che molti patrioti fossero stati costretti a partire, che fossero state negate le armi al popolo e congedati reparti armati che volevano combattere. Ma egli appunta, particolarmente, i suoi strali contro i moderati e contro quanti non avevano previsto e valutato lo slancio rivoluzionario del popolo e conclude osservando « come le perfidie della vecchia diplomazia e dell'alta borghesia fossero scuola ed esempio » ed auspicando che, per l'avvenire, « la Sicilia non guar-

un'azione politica comune, nonché un diario di brevi appunti che va dal 18 agosto all'1 dicembre 1847; materiali senza dubbio di un'opera che il Crispi non poté condurre a termine. Vedasi al riguardo la n. 72.

derà che nel popolo, il quale saprà rilevare la sua bandiera e sostenere i suoi trionfi». Il Crispi conclude osservando: «Allora la quistione che la Francia oggi oblia, e che l'Inghilterra per 35 anni ha fatto oggetto della sua ambizione, sarà decisa da lui e la sua volontà sarà legge!!».

È un'opera questa cui non dobbiamo chiedere rigorismo storico nell'utilizzazione dei documenti e delle fonti ma che ha la sua rilevanza in quanto il suo autore aveva potuto seguire da vicino, almeno per un certo tempo, quegli avvenimenti e quelle trattative; essa raramente giunge a toni retorici, ma questi, comunque, sono la risultante di una passione appena contenuta e dello sdegno per quanto era avvenuto in Sicilia, come egli scrive nella lettera al Pilo del 4 luglio 1850 già citata, per colpa di tutti: conclusione fatale, per altro, di ogni rivoluzione ove all'inesperienza del popolo si unisca l'affanno di predominio dei profittatori (il Crispi si riferisce particolarmente alla borghesia ed ai moderati), cui seguono fatalmente i vili ed i traditori.

Dei contenuti dell'Appendice diciamo in nota ⁸⁴.

3) *Iniziative pubblicistiche non giunte a conclusione.*

Nella lettera del 15 settembre 1849, che è la prima scritta da Torino al Pilo (III), il Crispi, rispondendo ad una del 12 precedente non giunta fino a noi, scrive: «Mi parli di un giornale in cotesta. Ma il capitale? Bello, bellissimo, sarebbe proprio il mio genio, né lascerei giammai tranquilli i lupi di Napoli e di Sicilia». Ed osserva: «Ma i giornali in questi Stati non si fanno come fra noi. Qui bisogna proprio un capitale, ed io che non ho mezzi non posso adempirvi. Se i buoni

⁸⁴ L'Appendice degli *Ultimi casi...* comprende i seguenti testi che indichiamo fra quelli che ci appaiono più rilevanti: nella sez. I, i resoconti delle tornate del 14 aprile 1849 delle due Camere in cui fu accettato l'intervento francese ed il dispaccio di risposta dell'ammiraglio Baudin; nella sez. II e nella III, le *Istruzioni* del Filangieri ai suoi emissari in Sicilia ed altri documenti di parte francese che si riferiscono alla amnistia con il testo di siffatta concessione datato Catania, 22 aprile e Misilmeri, 7 maggio 1849; nella sez. IV, il proclama del Filangieri del 22 maggio 1849 e alcuni decreti emessi dal Parlamento siciliano messi a raffronto con due ordinanze emesse dal Luogotenente Generale (ad es. il Decreto sull'abolizione del dazio sul macino e l'ordinanza che lo reintroduce, ecc.); nella sez. V, l'ordinanza del Filangieri che vieta il riconoscimento dei debiti contratti dai Comuni durante il periodo liberale; nella sez. VI, i testi delle note diplomatiche scambiate, il 16 e 20 settembre 1849, fra il Gabinetto inglese e la Corte di Napoli riferentisi alla Costituzione Siciliana e alle attribuzioni delle Consulte di Stato nelle Due Sicilie; nella sez. VII, infine, sono pubblicati i testi di decreti per nuove tasse e documenti che, si riferiscono all'antico obbligo del Re di Napoli di non imporre nuove tasse in Sicilia senza il consenso del Parlamento.

siciliani di cotesta si unissero, allora l'affare sarebbe combinabile. Ma senza di ciò, è tempo perduto ».

Il Crispi, pertanto, sarebbe stato disposto, qualora l'iniziativa del Pilo fosse stata realizzabile, a dedicarsi a pieno tempo ad essa trasferendosi a Genova, ma si rende ben conto che mai sarebbe stato trovato il finanziamento necessario tanto che pochi giorni dopo, nella sua lettera del 9 ottobre (V), riferendosi a *La Concordia*, che propone quale giornale autorevole e diffuso (« *La Concordia* gira tutta l'Europa, ed è accreditata »), scrive: « Mettiamoci quindi con essa, agevoliamone gli interessi, invece di fare un nuovo giornale il quale dovrebbe oggi o domani perire », ed aggiunge testualmente: « Fa di tutto, quindi, per trovarvi delle azioni alla formazione della nuova società »⁸⁵.

Nessuna notizia in proposito da parte del Pilo nelle lettere del settembre ed ottobre a noi note: un breve cenno troviamo soltanto in una lettera inviata il 17 novembre a Giacinto Carini che viveva a Parigi, in cui leggiamo⁸⁶: « In Torino eravi il pensiero di formare un nuovo giornale per l'anno 1850, e molti ottimi italiani vi concorrevano, e La Masa ne scrisse ad Amari per far che contribuisse con i suoi lavori alla composizione, ed io nel caso avrà effetto la sortita del nuovo foglio sarò impegnato per una terza parte di una azione... ». Ma occorre dire che dal primo testo del Crispi e da questo del Pilo emerge che, forse, si trattava di due iniziative distinte, di cui una avrebbe dovuto attuarsi a Genova e l'altra a Torino. Nessun cenno a questa iniziativa troviamo nelle lettere dell'Amari a noi note.

Il progetto che faceva capo al Pilo, pertanto, non andò oltre le buone intenzioni, ma in esso, senza dubbio, la partecipazione del Crispi sarebbe stata cospicua, se non predominante, almeno per quanto si riferiva alla collaborazione per il nuovo giornale che riteniamo dovesse essere oltre che democratico anche di orientamenti repubblicani.

Migliori possibilità di successo e maggiore concretezza ebbe, invece, più tardi il tentativo di Girolamo Remorino, giovane e combattivo giornalista repubblicano citato più volte dal Crispi, di impadronirsi, avvalendosi dell'opera di questi, de *L'Italia libera*, giornale repubblicano che si pubblicò in Genova con il sottotitolo di *Giornale quotidiano popolare* dal 10 agosto 1850 al 21 maggio 1851, per trasformarlo in « buon giornale » di parte democratica.

Occorre tener presente che, come scrive Leona Ravenna nel suo

⁸⁵ Sulla formazione di una « nuova società » per sostenere *La Concordia*, cui il Pilo e gli amici di Genova sarebbero stati invitati a partecipare, non abbiamo altre notizie nelle lettere a noi note di questi e del Crispi.

⁸⁶ *Lettere...*, cit., p. 42.

*Il giornalismo mazziniano*⁸⁷, questo era anche l'intendimento del Mazzini il quale trovava quel giornale scritto « troppo male ». Poco tempo dopo la data della lettera che segue, il Mazzini, infatti, scrivendo, il 6 dicembre 1850, alla madre, si chiedeva se non era possibile « trovare in Genova due o tre giovani capaci di dirigere un po' meglio quel foglio ». Noi riteniamo che il Remorino che, poi, in effetti, avrebbe diretto il giornale dal febbraio al maggio 1851, avesse ricevuto da questi l'incarico di operare perché *L'Italia libera* divenisse un giornale di prestigio e potesse più autorevolmente appoggiare in Genova la sua azione. La lettera del Remorino al Crispi, inedita⁸⁸, è di notevole interesse e riteniamo utile farla conoscere ai lettori. Non sappiamo quale contropartita fosse stata proposta al Crispi per l'azione da svolgere poiché nessuna altra notizia al riguardo ci resta nelle carte di questi, edite o inedite; ma riteniamo che avrebbe potuto essergli assicurata, almeno, la corrispondenza al giornale da Torino.

Diamo del documento il testo integrale:

Genova, 22 novembre 1850

Signore Sig. Francesco Crispi Genova - Torino.

Ho bisogno dell'opera tua per un affare di qualche importanza e ti prego caldamente a volerti occupare. Abbiamo la *Strega*, giornale umoristico, liberale se vuoi ma che per il carattere e il modo anche con cui è redatto, non può, non deve rappresentare il partito democratico; abbiamo un giornale intitolato *La Legge Siccardi*, ed è insipido; abbiamo infine, lasciando i semiufficiali, la *Gazzetta di Genova* e il *Corriere Mercantile* e l'infame *Gazzetta Popolare* dell'infamissimo Scarabelli, l'*Italia Libera*. Sarebbe importante fondare un buon giornale, ma a fondarlo di pronto le difficoltà sono insormontabili. Meglio sarebbe potersi impadronire di questo giornale. Proprietario n'è, credo, Gavotti; Asproni ne fu direttore un tempo. Bisognerebbe che facessi delle pratiche presso questi due, prima coll'uno e poi coll'altro, come crederai meglio, perché ne venisse ceduta innanzi tutto la proprietà a buone condizioni, e se non si può la proprietà, almeno la Direzione; e qui vi sono persone capaci a ben dirigerlo, e all'occorrenza manderei i nomi. Ove acconsentano, bisogna che mandino qui l'ordine ché i due attuali direttori Nicolasi e Bottaro che sono, sia detto qui tra noi, due solenni bestie e vanissimi, cederebbero solo costretti.

Fa notare però che a questi due si avrebbe per principio e si cercherebbe per un po' di tempo di *ménager* la loro suscettibilità, cioè a dire che non si manderebbero subito a spasso.

⁸⁷ L. RAVENNA, *Il giornalismo mazziniano. Note ed appunti*, Firenze, 1939, pp. 336. Vedansi le pp. 107-117.

⁸⁸ In A.C.S., *Carte Crispi, ex A.S.Pa.*, I. 6. VIII.

Occupati, caro mio, con impegno di questo affare e metti in opera tutta la tua diplomazia a riuscirci. È necessario; riuscendo s'infonderebbe un po' di vita costì. Ho visto ecc. (*sic*). Ti saluto

G. Remorino

P. S. - La lettera per Lyons puoi metterla anche alla posta se non lo vedi. Avverti che mi occorrerebbe la risposta per lunedì che devo render conto dell'operato a una commissione. Parla a nome del Partito.

Anche questa occasione andò perduta. Essa era tale che avrebbe legato il Crispi alla stampa democratica ispirata dal Mazzini. Infatti il 21 maggio 1851 *L'Italia Libera*, di cui aveva assunto la direzione, dal febbraio, lo stesso Remorino, avrebbe sospeso le sue pubblicazioni e le avrebbe riprese, con la stessa direzione, dal giorno successivo assumendo il titolo di *L'Italia e Popolo* e diverrà, come scrive la Ravenna, « segnacolo del Mazzini ».

Se e in che misura fosse intervenuto il Crispi in detta operazione non siamo in grado di dirlo; ma la lettera è di per sé eloquente anche per indicare di che voce e prestigio godesse allora il Crispi negli ambienti democratici repubblicani.

Poco più di un anno dopo, il Crispi riprenderà con il Pilo il precedente progetto di poter disporre di una propria pubblicazione periodica che potesse dare loro libertà di discutere con maggiore ampiezza dei casi e problemi dell'emigrazione e dei Paesi di provenienza e, riferendosi al fatto che fossero state chieste all'amico, dal direttore de *L'Italia e Popolo*, cioè dallo stesso Remorino, delle « cronichette » propone di redigere « ogni quindici giorni, ed anche ogni settimana, una cronachetta sulle cose italiane e straniere ». Ma il progetto, come si legge nella lettera dell'1 dicembre 1851 (CIII), è parecchio incerto e nebuloso prevedendo esso, secondo gli intendimenti del Crispi, l'associazione di almeno « 200 individui che diano al mese un franco a testa per assicurar la spesa della stampa » ed essendo, a sua detta, la « compilazione » agevolata dal fatto che egli collaborasse in quel tempo al giornale torinese *Il Progresso*.

Di altre iniziative del genere, per il periodo dell'esilio torinese, non abbiamo notizie. Soltanto qualche tempo dopo il rifugiato Francesco Crispi potrà disporre di un giornale proprio fondato a Malta, il 6 febbraio 1854, quello dal titolo *La Valigia* che, il 15 marzo successivo, avrebbe mutato il titolo in *La Staffetta*. Ma fino a quel tempo l'esule non poté appagare la sua aspirazione di potere esprimere con libertà ed ampiezza il suo pensiero e di poter partecipare in prima persona alla lotta per le idee che si svolgeva in quel tempo negli Stati Sardi che era uno dei pochi Stati italiani in cui era assicurata una certa libertà di stampa.

Su basi concrete si avvieranno, invece, alcuni mesi dopo, altri impegni proposti al Crispi, anch'essi, per altro, non giunti a conclusione, che indichiamo nell'ordine cronologico dei documenti giunti fino a noi.

a) *La pubblicazione di un'opera del Gregorio.* — Trattasi della Prefazione, note ed appendice all'opera di Rosario Gregorio, *Storia del diritto pubblico siciliano* che avrebbe dovuto essere pubblicata dall'*Ufficio Letterario della Collana Storica Nazionale*, come appare dalla lettera inviata a detto Ufficio dal Crispi il 17 febbraio 1851, pubblicata in *Lettere dall'esilio*⁸⁹. Nella lettera del 22 agosto 1851 (LXXXV) e in altre successive, il Crispi si riferisce alla ricerca di un'opera del Gregorio, destinata con le altre carte all'Archivio di Capolago, ma non fa cenno del lavoro che avrebbe dovuto compiere per la pubblicazione di opera del suddetto storico siciliano.

b) *La Cronaca contemporanea italiana.* — Fra le *Carte Crispi* presso l'A.C.S. abbiamo trovato il documento che segue datato Torino, 28 marzo 1851:

Progetto per una Cronaca contemporanea italiana a periodicità mensile da pubblicarsi per conto della *Società Editrice di Storia Italiana*.

Per detta iniziativa progettata da Cesare Correnti, il Crispi scrisse il *Programma* che, redatto di suo pugno e con correzioni del Correnti, si conserva in detto Archivio⁹⁰. Ne diamo il testo indicando fra [] le variazioni e le modifiche apportate dal Correnti e, ove occorra, fra () il testo originario del Crispi.

«Diversi editori e la Tipografia Elvetica di Capolago in ispecialità han dato opera alla pubblicazione di libri su gli ultimi movimenti italiani, e di documenti che li riguardano. Nessuno però si è finora [curato] di andar raccogliendo [imparzialmente] i fatti contemporanei, e di preparare il materiale storico a chi in avvenire vorrà scrivere de' giorni nostri. In quelle parti ove la stampa non è che ufficiale [e dove la pubblica opinione non può manifestarsi liberamente] manca il mezzo di conoscere intera la verità. Laddove poi la stampa [non ha vincoli preventivi], spesso i fogli quotidiani [o per quella precipitazione che nasce dalla novità, o per il trasporto della passione politica scavano i fatti come li porta la prima e meno sicura fama o li rifanno secondo le proprie sollecitazioni].

⁸⁹ Pp. 22-25. È tratto dall'autografo in A.C.S., *Carte Crispi, ex R.E.*, copia-lettere già citato, pp. 42-46.

⁹⁰ *Ivi, Carte Crispi, ex. A.S.Pa.*, fasc. 163, s. fasc. II, doc. 2.

(Spesso i fogli quotidiani, molto vicini ai fatti, nel narrarli si lasciano trasportare dalla passione politica). Talora anche distratti [dall'incalzare de' movimenti] non li seguono in tutto il loro corso e ne lasciano incompleto il quadro. Or una Cronaca in istile pacato e senza pretese politiche può supplire questa lacuna (assai notevole nella nostra patria) [tante volte e da tanti lamentata senza che per quei siasi pensato ai rimedi]. I fatti non sono di alcuno, ma naturale manifestazione della vita sociale e i partiti che vogliano esercitarvi il loro impero violano un patrimonio ch'è di diritto comune. Contro tali violazioni basterà una Cronaca quale intendiamo pubblicare. Noi non discuteremo principii: raccoglieremo i fatti che giornalmente si succedono nella penisola e li presenteremo col colore e la vita proprii e nella loro continuità. Vi aggiungeremo le leggi, le ordinanze delle autorità e gli atti dei partiti politici d'interesse storico, i quali sovente possono esser di conforto alla narrazione, e sempre sono tale elemento che in avvenire converrà consultare. E perchè il nostro lavoro riesca per tutti i versi completo, daremo, alla fine del volume di ogni mese una bibliografia storica la più esatta e, ove sarà d'uopo, una precisa idea delle opere di storia italiana che verranno per le stampe.

La *Cronaca* seguirà la compartizione politica d'Italia e però noterà i fatti sotto il nome dello Stato al quale appartengono. Quei fatti, poi, che non partono d'alcun luogo né d'alcuna autorità d'Italia, ma dallo straniero, o dalla emigrazione politica, già vasta dopo le ultime vicende, ed i quali intanto hanno un legame con la vita nazionale, avranno una categoria propria.

Poiché il lavoro abbia una importanza speciale, ed anche sia un seguito dell'Archivio triennale, che si pubblica in Capolago, la narrazione avrà principio, per ogni Stato e per le cose internazionali, dal giorno in cui la rivoluzione ebbe fine, e si posaron le armi.

A non farci però precedere molto dagli avvenimenti, ed acciocché i lettori conoscano le cose più vicine e di più diretta influenza su la politica attuale, intraprenderemo le nostre pubblicazioni con la cronaca de' mesi dell'anno corrente. Contemporaneamente e in separati volumi, daremo la cronaca del 1849 e del 1850. Noi crediamo con siffatti principii e nel modo preaccennato di fare un'opera di incontrastabile utilità per la scienza, di un bene immenso alla patria.

Basta che i nostri concittadini rispondano la loro parte alle nostre intenzioni e ai nostri sforzi, accogliendo un'impresa che non lasceremo mezzi intentati per condurre innanzi ».

Ma anche questo progetto così ambizioso non giunse a conclusione. È rilevante il fatto che il Correnti avesse fatto ricorso al Crispi per la redazione del programma del progetto editoriale.

c) *Un'opera sul dispotismo in Italia.* — Alla proposta fatta dall'editore torinese Federico De Lorenzo al Crispi di fornire un mano-

scritto sul dispotismo italiano dal 1847 in poi si riferisce, come abbiamo scritto, il Palamenghi-Crispi in *I Mille* pubblicando soltanto l'art. 1 del documento che segue⁹¹, di cui diamo il testo completo:

LIBRERIA EDITRICE ITALIANA
DI FEDERICO DE LORENZO - TORINO

Torino, li 30 settembre 1852

Signor Francesco Crispi - Città

Dietro quanto abbiamo verbalmente convenuto sono a proporvi con la presente quanto segue:

1.o - Voi darete il manoscritto d'un'opera sul dispotismo italiano dal 1847 in poi da potersi pubblicare come strenna politica del 1853 ed accudirete alle correzioni di stampa senza risparmi di tempo e fatica.

2.o - Io ne farò una edizione in 16.o del formato e carta simili al campione che voi firmerete riscontrando questo foglio ed accettando i patti ivi contenuti.

3. - Eseguita che sarà la stampa, il che dovrà essere pel 1.o p[rossimo] v[enturo] mese di dicembre, porrò io stesso il volume in vendita ed il suo prezzo di copertura sarà di tante volte centesimi venticinque quanti fogli da sedici facciate vi vanno contenuti.

4.o - L'edizione non sarà adorna né di figure, né di carte, etc. — e mi obbligo a stampare non più né meno di copie mille e cinquecento.

5.o - Alla fine di marzo, alla fine di settembre e alla fine di novembre 18cinquantatre vi porrò sott'occhi tutte le copie invendute del libro ed allora sarò obbligato versarvi il sesto del costo di coperta per ogni copia che risulterà mancante ed in conseguenza venduta. In precedenza di tali conteggi sarete padrone di ritirare voi stesso delle copie del libro di che è parola versandone a me stesso l'importo con lo sconto del 50%, per quindi rivalervi del v. scritto al più prossimo conteggio.

6.o - Se dopo il terzo ed ultimo rendiconto risulteranno ancora invendute almeno 300 copie del volume, queste saranno definitivamente divise cento a voi e duecento a me.

Se invece la vendita risulterà tale che sembrerà conveniente una ristampa nel corso dell'anno, ne sarà anche a mio carico la spesa e vi godrete precisamente i (*sic*) stessi vantaggi, e siccome la proprietà dell'opera resta vostra e mia insieme, così se per gli anni avanti presenterà probabilità di buon esito la ripetizione della strenna a' medesimi patti di questa, dovremo a' stessi patti farla insieme; né potrete voi farla con altro editore né io con altro collaboratore.

⁹¹ In *I Mille...*, cit., p. 12. L'autografo si conserva in A.C.S., *Carte Crispi*, ex A.S.Pa., 6, XII, 1.

Se vi piace ponete il vostro formale assentimento sotto una e l'altra copia di questa mia e l'affare resta conchiuso e potete principiare a consegnarmi l'originale.

Vostro aff.mo amico
Federico De Lorenzo

Il Crispi rispose il 2 ottobre al De Lorenzo nei termini seguenti, come appare da un inedito che si conserva nello stesso Archivio⁹²:

Torino, 2 ottobre 1852

Signor Federico De Lorenzo in città.

Aderisco alla proposta fattami nella vostra del 30 caduto settembre colle seguenti modificazioni:

1.o - Il titolo del libro sarà *Almanacco del dispotismo in Italia pel 1853*. Esso fra le altre cose conterrà una cronaca dal 15 maggio 1848 al 1852.
2.o - L'esame delle copie vendute, e quindi il versamento del sesto del prezzo delle stesse, dovrà farsi alla fine di marzo, di giugno e settembre 1853. Del numero delle copie, che io ne ritirerò, dovrò renderne conto alle stesse epoche.

Del resto siamo d'accordo, ed abbiatevi come notificata in tutti i suoi punti la vostra del 30 settembre.

Sono con ogni stima.

Sulla iniziativa non abbiamo altre notizie, ma essa non giunse a conclusione; ignoriamo i motivi per cui il Crispi non ottemperò ad un contratto che avrebbe potuto fornire un apporto alle sue dissestate finanze. Di detta iniziativa non v'è alcun cenno nelle lettere al Pilo.

d) *Una storia dell'industria*. — L'editore Maurizio Guigoni incaricò il Crispi di scrivere la storia dell'industria...⁹³. Diamo il testo integrale, inedito, dell'impegno assunto dal predetto editore:

Sig. Francesco Crispi - Torino.

6 ottobre 1852

Colla presente vi confermo quanto abbiamo verbalmente stabilito. Mi farete la storia della Industria, del commercio e della navigazione in Italia dai tempi più antichi fino al 1852 procurando venga compresa in sei o sette fogli di stampa ciascuno di sedici pagine in ottavo grande a

⁹² Ivi, *Carte Crispi*, ex. R.E., copialettere cit., p. 82.

⁹³ Ivi, *Carte Crispi*, ex A.S.Pa., I, 6, XIII.

due colonne pagina e caratteri uguali a un dipresso al libro di E. Alberi intitolato Tesoro della prosa italiana stampato a Firenze nel 1851. Io vi pagherò lire cinquanta per ciascun foglio di pagine sedici come sopra, e ciò all'atto della consegna del manoscritto che mi darete in sul principio di febbraio 1853. Fate opera bella. Gradite i miei affettuosi saluti.

M. Guigoni

Il copialettere già citato registra il testo, inedito, della risposta del Crispi che è il seguente ⁹⁴:

Al Sig.r M. Guigoni, libraio-editore in città.

Torino, 25 ottobre 1852

Sig. Guigoni ornatissimo,

accetto l'incarico datomi colla vostra del 6 ottobre, ed oggi stesso imprendo i miei studi sull'argomento che mi avete proposto. Una sola condizione vorrei mutata, ed è quella della consegna del manoscritto. Io ve ne darò una parte alla fine di dicembre 1852, una seconda alla fine di gennaio 1853, ed il resto alla fine di febbraio. Voi mi pagherete colle stesse proporzioni.

Sono con ogni stima.

Il Crispi non consegnò alcun manoscritto nelle date da lui stesso fissate. Più tardi, il 12 luglio 1853, da La Valletta, scriverà al Guigoni la lettera cui ci siamo già riferiti, e gli chiederà: « Vorrei domandarvi se credeste opportuno che io compia la storia dell'industria, del commercio e della navigazione in Italia, per la quale ho già raccolto abbastanza materiale. Ve ne chiedo perché essendo scaduto il termine entro il quale avrei dovuto consegnarvi il manoscritto sarebbe vostro diritto rifiutarlo ».

Il Guigoni non aveva ancora risposto alla data del 22 settembre, come leggiamo in una lettera del Crispi a Cesare Correnti ⁹⁵, né sappiamo se rispose in data successiva.

Comunque, questa fu una delle tante occasioni perdute ed altra iniziativa non portata a termine. Il che è, fra l'altro, un segno della irrequietezza dell'uomo che appare incapace in quegli anni, anche a causa delle precarietà e difficoltà della sua situazione finanziaria

⁹⁴ Ivi, *Carte Crispi*, ex. R.E., copialettere cit., p. 85.

⁹⁵ *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 55-57. Autografo nel copialettere sopra citato, pp. 125-128.

e familiare, di dedicarsi con continuità e costanza a studi e ricerche che lo distraessero dal lavoro politico di cui aveva fatto ragione preminente della sua vita.

Come leggiamo nella lettera del Crispi del 3 gennaio 1850 (IX), a quella data *La Concordia* aveva ridotto il suo formato (« è tornata », il Crispi scrive, « alla sua antica edizione ») per cui riusciva difficile inserirvi articoli di non ridotta estensione. Ed in quei giorni era intervenuta, come abbiamo scritto, la lettera del Valerio che lo dimetteva dall'impiego nel giornale. Privo di questo che gli forniva il necessario per vivere, il Crispi medita di trasferirsi da Torino a Genova e di lì passare in Francia, come appare dalla lettera del 5 febbraio 1850 (XII) e da quella del 18 febbraio (XVI) in cui leggiamo parole di colore oscuro: « Se tu conoscessi tutto, comprenderesti che per me oggi è necessario lasciare il Piemonte »; ma, poi, l'assillo di fare, che è insito in lui, lo riprende e gli propone la prospettiva di nuove iniziative che riassume nei termini seguenti nella lettera dell'1 marzo (XX) in cui, pur dopo avere intrattenuto l'amico sulle sue pressanti difficoltà finanziarie per cui affermava di non essere, addirittura, in grado « di soddisfare ai bisogni della vita », lo informa che aveva « in proposito di pubblicare altro lavoro pel nostro paese » ed aggiunge: « Siccome non dovrebbe spargersi che unicamente in Sicilia, così ne parleremo quando tu verrai qui sul modo a *pubblicarlo* ». E chiariva meglio il suo pensiero facendo conoscere: « Bisogna un catechismo pel popolo, ed una biografia di coloro che figurarono tra noi dal 48 al 49. Il popolo dovrà sapere di chi fidarsi, e come regolare le sue faccende ». Iniziative, anche queste, rimaste nel limbo delle buone intenzioni.

Il Crispi non scrisse il lavoro che avrebbe dovuto *spargersi unicamente in Sicilia*. Del progetto di stampare un catechismo repubblicano da diffondere nell'isola abbiamo, anche, notizia in alcune lettere, tuttora inedite, inviate in quel tempo al Pilo da Saverio Friscia che viveva esule a Parigi dove faceva parte del Comitato Centrale Siciliano, lettere che confidiamo di far presto conoscere agli studiosi.

Di altra iniziativa, anch'essa non giunta a conclusione, il Crispi farà cenno al Pilo nella sua lettera del 31 dicembre 1850 (LX) in cui leggiamo: « Ho raccolto i materiali e posso scrivere fra 15 giorni la *Cronica Siciliana del 1850...* », indicando, fra l'altro, che detta Cronica si sarebbe riferita non soltanto ai modi ed alle vittime della politica siciliana di quel tempo ma, anche, alla legislazione. Ma, come vedremo appresso, trattando della collaborazione del Crispi a *Il Progresso*, parte dei *materiali* raccolti sarebbe stata utilizzata per gli articoli pubblicati per detto periodico.

4) *La collaborazione ad altri giornali.*

a) *Il Comune Italiano*. — Nella lettera del 31 dicembre sopra citata, il Crispi annuncia all'amico quanto appresso: « In Milano hanno soppresso il *Comune Italiano* per ordine di quel governatore militare, e non solo ho perduto un cento franchi al mese, che io guadagnava per gli articoli che vi scrivea, ma altresì 129 franchi di credito che io vi avea, che qui mi erano stati anticipati da Correnti, che jeri ho dovuto restituirgli ».

Il Della Perutà, nel suo *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, scrive quanto appresso su detto giornale, indicato nel sottotitolo quale *Gazzetta universale di politica e Scienze sociali*⁹⁶: « In pochi mesi si concluse l'esistenza del *Comune Italiano* (29 luglio-16 dicembre 1850) di Antonio Caccianiga, un coraggioso foglio liberale che individuava, nel *ridestarsi miracoloso delle nazioni* il tratto essenziale dell'epoca e che vedeva l'elemento tipico della nazionalità italiana nel comune, forma antichissima e quasi aborigena di aggregazione del popolo italiano ». Ed aggiunge: « Accusato di essere repubblicano e socialista per aver scritto che la questione politica era solo *la faccia esteriore della questione sociale*, il giornale non esitò a riaffermare che la nazionalità e democrazia erano *la legge invincibile del riordinamento politico dell'Europa* e che era necessaria una *riforma sociale* non incompatibile però con la famiglia e la proprietà (27 agosto 1850) ».

È un giornale moderno nell'impostazione e nella forma tipografica, che si pubblicò su quattro pagine (in poche edizioni su due) e su quattro colonne e comprese abitualmente nella prima pagina un articolo di fondo, a mò di editoriale, che continuava, talvolta, nella seconda; nella prima pagina, poi, per una quarta parte di essa, vi era inclusa una appendice. Raramente gli articoli sono firmati; quelli del Crispi sono sempre anonimi, ad eccezione di uno che è firmato, come vedremo, con nome fittizio. Nella copia, che era compresa fra i materiali destinati per contratto all'Archivio Storico Contemporaneo Italiano presso la Tipografia Elvetica di Capolago, che si conserva nella Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, ai saggi del Crispi sono segnate variazioni di pugno di questi ed a parecchi di essi egli appose la sua firma, senza dubbio, quando in tarda età volle rivederli per la pubblicazione che avvenne, per parte di essi, dopo circa un quarantennio in due opere ben distinte, nel 1889, in *Studi su le Istituzioni Comunali per Francesco Crispi*⁹⁷ e, l'anno seguente, in

⁹⁶ *Op. cit.*, p. 521. Vedasi, anche, T. GILIBERTO, *Giornali e giornalisti dopo il Quarantotto*, in *Il Risorgimento*, XLII (1990), n. 1, pp. 58-73.

⁹⁷ Roma, Tip. delle Mantellate, 8° gr., pp. 47. Ne abbiamo trovato copia soltanto nel Museo Centrale del Risorgimento, *Carte Crispi*, busta 65, fasc. 2.

Scritti e discorsi politici di Francesco Crispi (1849-1890), edito a Roma nel 1890⁹⁸.

Indichiamo brevemente le collaborazioni fornite al giornale dal Crispi per articoli di cui è accertata la paternità ed omettendo le « corrispondenze » presumibilmente dovute a lui, che si riferiscono a « nefandezze sgherriane » o a persecuzioni poliziesche manifestatesi in varie città dell'isola pubblicate nelle edizioni nn. 8, 11, 31, 39, 72, del 22 e 25 agosto, 15 e 23 settembre, 26 ottobre ai titoli *Sicilia, Regno delle Due Sicilie*, etc.

Gli apporti, di indubbio valore ed interesse per la delineazione delle istituzioni comunali italiane dai tempi più antichi e nella loro realtà, nei loro orientamenti, nelle loro esigenze ed operatività e funzioni presenti e nelle prospettive per l'avvenire, quali li vedeva il Crispi, che non era nuovo a studi e ricerche del genere⁹⁹, ci propongono un *corpus* unitario che sarà successivamente arricchito con l'apporto fornito allo *Annuario Statistico Economico* pubblicato a Torino da Pietro Maestri per l'anno 1853, come vedremo appresso.

Dal 24 luglio all'11 ottobre 1859, *Il Comune Italiano* pubblica i seguenti sette saggi raccolti sotto il titolo unico: *Studi su le Istituzioni municipali* e con i sottotitoli seguenti:

- | | | |
|----|------------------------------------|-----------------------------|
| 1) | I - <i>Sul falso municipalismo</i> | Ediz. n. 24 (7 sett. 1850) |
| 2) | II - » » » » » » | 27 (11 » ») |
| 3) | III - <i>Le Due Sicilie</i> | » » 29 (13 » ») |
| 4) | IV - <i>Gli Stati Romani</i> | » » 37 (21 » ») |
| 5) | V - <i>La Toscana</i> | » » 47 (1 ott. ») |
| 6) | VI - <i>San Marino e i Ducati</i> | » » 78 (2 nov. ») |
| 7) | VII - <i>Gli Stati Sardi</i> | » » 118 (13 dic. ») |

Nelle due edizioni successive il titolo del saggio II fu mutato in quello di: *Influenza del potere politico sul Comune* e la variazione è annotata dal Crispi sulla copia del giornale già citata. Il IV saggio fu pubblicato con la firma dell'Avvocato Giambattista Pagano, nome evidentemente fittizio. Tutti saranno pubblicati, poi, con lo stesso titolo e sottotitoli nel volumetto sopra indicato del 1889 e, poi, l'anno

⁹⁸ Unione Cooperativa Editrice, pp. 765.

⁹⁹ Nel 1848, la tip. di Lorenzo Dato aveva pubblicato in Palermo un *Manuale pei Consigli e Magistrati Municipali redatto sui decreti del 1812 e del 1848, dell'avvocato Francesco Crispi Genova Deputato alla Camera dei Comuni* (pp. 32). Per questo *Manuale*, che è l'avvio a studi più approfonditi sugli ordinamenti amministrativi vigenti nella Penisola, vedasi R. COMPOSTO, *Crispi 1848. Schede ed appunti...*, cit., pp. 420-429.

successivo, nel volume di *Scritti e discorsi...*, nel testo integrale ma con le variazioni sia di forma che sostanziali di cui riporteremo in seguito un esempio. Il giornale pubblicò, anche, i seguenti altri saggi:

8)	<i>Le Camere Piemontesi</i>	Ediz. n.	69	(26 ott. 1850)
9)	I - <i>Il bilancio piemontese del 1851</i>	»	»	91 (15 nov. 1850)
10)	II - »	»	»	94 (18 » »)
11)	III - »	»	»	95 (19 » »)
12)	IV - »	»	»	101 (25 » »)
13)	V - »	»	»	108 (2 dic. »)

Nella copia presso la Biblioteca romana citata, alla fine di ciascun articolo è apposta la firma autografa del Crispi. Pertanto a lui vanno sicuramente attribuiti. Essi non furono ripubblicati dato il loro carattere contingente. Così pure, e per gli stessi motivi, non furono ripubblicati i due ultimi articoli (nn. 14 e 15) proposti entrambi con il titolo: *Quistioni attuali*, pubblicati nelle edizioni nn. 103 e 104 del 27 e 28 novembre (il secondo dei quali è firmato dal Crispi) che si riferiscono a questioni interne ed internazionali del momento, il che indica che al Crispi non furono soltanto richiesti contributi a carattere monografico ma, anche, apporti che determinavano ed indicavano la linea politica seguita dal giornale.

Il Ganci, nel suo *Il caso Crispi*, già citato¹⁰⁰, riferendosi ai saggi raccolti, poi, sotto il titolo *Studi su le Istituzioni Comunali* ed a quello che seguì, come vedremo appresso, nel 1852 con il titolo *Il Comune in Piemonte*, pubblicato nello *Annuario Economico-Politico* del Maestri, scrive quanto appresso:

« Questi scritti, in cui il Crispi sistema storiograficamente e giuridicamente le proprie convinzioni democratiche, costituiscono un'ulteriore tappa dell'interesse egemone di tutta la teoria politica crispina e il banco di prova sul quale conseguì i successi più validi il Crispi statista: il principio dell'autogoverno e delle garanzie giuridiche del cittadino ». E il Ganci così prosegue con acuta disamina: « Entrambi questi studi costituiscono, infatti, il presupposto di questo principio. Attraverso la serrata critica dello sterile municipalismo feudale, il Crispi apre la strada al concetto moderno dell'autogoverno in mancanza del quale la democrazia si riduce a semplice retorica. Solo il coinvolgimento dell'individuo nell'esercizio del potere, che ha inizio nel municipio concepito come *famiglia più grande* potrà fare di quell'individuo *il cittadino* capace di assumersi, a tutti i livelli, responsabilità di na-

¹⁰⁰ *Op. cit.*, pp. 43-44.

tura civile con lo stesso impegno dedicato ai proprii impegni privati ».

La collaborazione del Crispi al giornale si svolse, e con sostanziali contributi, dal 7 settembre al 2 dicembre 1850 e fu particolarmente impegnativa per lui che vi poté far mostra della sua preparazione in temi amministrativi e giuridici e della sua conoscenza dei problemi storici e politici del momento. Noi abbiamo posto a raffronto i testi di alcuni saggi nella edizione apparsa sul giornale con quelli delle edizioni successive, ed abbiamo constatato che le variazioni fatte e le aggiunte apportate non modificano sostanzialmente il testo iniziale, piuttosto lo integrano ed arricchiscono. Perché detto esame non ci porti troppo lontano, ci riferiamo ad un solo esempio tratto dal saggio II degli *Studi su le Istituzioni comunali* in cui, come abbiamo scritto, è variato anche il sottotitolo. Nella 4^a colonna, 2° cpv., r. 28-33 del giornale, l'autore, riferendosi alla difesa di Messina, nel settembre 1848, scrive: « Le trattative furono rotte e il dimane si minacciava il fuoco. Né questi fatti sono stati rari dopo quell'epoca e noi ne abbiamo de' più vicini, e chiamiamo tutti a meditarli ed imitarli, ed allora avremo il Comune Italiano ». Nella p. 87, r. 12-19 di *Scritti e discorsi...*, lo stesso testo è reso nel modo seguente: « Le trattative furono rotte, e il giorno appresso si minacciava il fuoco. Messina plaudiva alle mie parole. Messina gioiva di potersi sacrificare per la patria. Né questi fatti sono stati rari dopo quel tempo. E noi ne abbiamo di più vicini e chiamiamo il popolo ad imitarli ed allora avremo il comune e col comune la nazione ».

Trattasi, come si vede, di un testo che esalta la ribellione di popolo contro la sopraffazione di un potere costituito, quello borbonico che intendeva ridurre la città all'obbedienza e vi è detto che il popolo doveva essere chiamato a meditare su quell'esempio. È veramente notevole che un giornale, nella Milano austriaca del 1850, potesse proporre queste riflessioni. Ma i redattori de *Il Comune Italiano* manifestarono in quel tempo dignità civica e coraggio nell'esprimere le loro idee che non potevano passare inosservate ai poteri politici ed alla censura. Essi, nella edizione n. 41 del 25 settembre, avrebbero fatto precedere una corrispondenza datata Palermo, 18 settembre, quasi certamente attribuibile al Crispi, in cui si trattava di carcerati, torture, arresti, processi in Sicilia e bande armate in Calabria, quasi a sfida, la seguente avvertenza: « Non senza un sentimento di dolore diamo le seguenti notizie che abbiamo ricevute dal nostro corrispondente. Noi vorremmo crederle non vere per il bene dell'umanità e per l'onore di quei governanti. Ma pur troppo siamo costretti a palesare che non abbiamo potuto dare per intero la corrispondenza per que' riguardi che pur sono voluti dalla nostra posizione, e che noi osserviamo in queste circostanze senza rincrescimento, giacché il registrare fatti do-

lorosi non è il miglior ufficio del giornalismo...». Basterebbero questi pochi rigli per indicare come *Il Comune Italiano* costituisca uno dei più nobili esempi di giornalismo democratico in tempi e condizioni di asservimento assolutista. E parte del merito va a Francesco Crispi, di cui è stata finora ignorata la collaborazione ad un giornale che si stampava in territorio soggetto all'Austria¹⁰¹.

b) *Il Progresso*. — Ancora prima che *La Concordia* ponesse fine alle sue pubblicazioni, il 7 novembre 1850, diede inizio alle sue uno dei giornali democratici di più ampio respiro e di grande modernità per quei tempi che assunse un titolo augurale e significativo: *Il Progresso*. Gerenti ne furono Felice Robert e, dal n. 33 del 7 febbraio 1851, l'avv. Giuseppe Grassis e la direzione fu collegialmente affidata ad un Comitato composto da cinque deputati del Parlamento Subalpino, fra cui Agostino Depretis e il sacerdote Giuseppe Robecchi.

Come scrive il Della Peruta nel suo *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*¹⁰², il giornale « preferì incentrare la sua azione su temi di interesse amministrativo e finanziario, nonché agli interventi relativi all'allargamento delle libertà comunali e provinciali ».

La prima notizia della collaborazione del Crispi al giornale la abbiamo nella lettera dell'11 maggio 1851 (LXX) in cui questi scrive che nelle edizioni nn. 102 e 112 (del 30 aprile e 11 maggio) erano state pubblicate « corrispondenze » che si riferivano alla Sicilia, che vi era stato pubblicato ancora prima un necrologio di Florestano Pepe (n. 94 del 19 aprile) ed aggiunge: « Io già sono stato invitato a scrivere in detto giornale, e però, *juste et oneste*, ove vorrai avvalertene nell'interesse del nostro paese, potrai dirigermi ogni tuo incarico ». Dobbiamo ritenere, pertanto, che la collaborazione prestata dal Crispi non fosse anteriore alla data di quest'ultimo articolo.

Sulla collaborazione prestata dal Crispi al giornale abbiamo reperito

¹⁰¹ È interessante annotare che, appena due mesi prima della data della « corrispondenza » citata, il 14 luglio, il Crispi così scriveva in una sua lettera, per altro non spedita, destinata al Prefetto di Polizia di Palermo, cui ci riferiremo appresso trattando del caso D'Onofrio: « Accennerò solamente che l'Austria medesima — valutando che la rivoluzione del 1848 esprima delle politiche esigenze, che bisogna in parte soddisfare — è stata nel Lombardo-Veneto più obliosa degli antichi usi, ha permesso una libertà di stampa, va a promulgarvi uno Statuto; non così verso la Sicilia il Governo di Napoli, questo Governo italiano, che quasi potrebbe dirsi indigeno (G. PIPITONE FEDERICO, *L'anima di Francesco Crispi. Carteggio intimo sulla politica del Risorgimento Italiano con proemio e note biografiche*, Palermo, 1910, pp. LX-192). La lettera è compresa nelle pp. 100-103.

¹⁰² *Op. cit.*, p. 479.

un solo documento costituito da una lettera del Crispi di cui, trattandosi di inedito, diamo il testo completo che dice¹⁰³:

Agli Amministratori del giornale
Il Progresso

Torino, 20 luglio 1851

Pregiatissimi Signori,

rendo grazia alle SS.LL. ornatissime dei modi gentili onde hanno accolto la mia collaborazione al *Progresso* e dell'invito a continuare. Credo superflua ogni parola intorno all'assegno che si son compiaciuti stabilire in mio vantaggio. Anche io devo il mio tributo in un'opera di sacrificii pel trionfo dello stesso principio, che mi ha costato la proscrizione dal mio suolo natale e la perdita di tutti quei vantaggi che io ricavava dall'esercizio di una nobile professione.

Colgo questa occasione intanto per poter esprimere alle SS.LL. i sensi più profondi della mia stima.

Il Palamenghi-Crispi in *I Mille*¹⁰⁴ scrive al riguardo: « Le retribuzioni dei giornali erano irrisorie: basti dire che Correnti per dirigere il *Progresso* riceveva 90 lire al mese; a Crispi davano 60 lire ». Ma non indica la fonte della notizia.

La collaborazione del Crispi al giornale fu di notevole rilevanza e si protrasse fino al dicembre 1851, cioè fino a pochi giorni prima della cessazione del giornale che chiuse con l'edizione del 31 dicembre. È del 5 dicembre, infatti, la lettera (CIV) in cui il Crispi si riferisce al giornale. Ma durante questo periodo numerosi sono i riferimenti tanto che attraverso essi è possibile individuare con certezza gli articoli scritti dal Crispi per il *Progresso*, di cui facciamo seguire l'elenco con l'indicazione del numero della lettera da cui la notizia deriva:

Ediz. e data	Titolo dell'articolo	Lettera e data		
94: 19-4-1851	<i>Florestano Pepe</i>	LXX:	11-5	1851
126: 28-5- »	<i>L'Ammiraglio Baudin e la Sicilia</i>	LXXII:	2-6	»
127: 30-5 »	<i>Il re modello dell'Assemblée Nationale</i>	LXXII:	2-6	»
180: 1-8 »	<i>I socialisti in Sicilia</i>	LXXXI:	1-8	»
210: 5-9 »	<i>La giustizia in Sicilia. I</i>	LXXXIX:	5-9	»
216: 12-9 »	» » » » II	XC:	8-9	»
225: 23-9 »	» » » » III	C:	15-10	»

¹⁰³ In A.C.S., *Carte Crispi, ex R.E.*, nel copialettere sopra citato, pp. 56-57.

¹⁰⁴ *Op. cit.*, p. 11.

Particolare importanza riveste sulle pagine del giornale la polemica sul *Programma* di tono repubblicano, datato 20 maggio 1851, diramato dal Comitato Centrale di Sicilia, su cui informiamo nella n. 3 alla lettera del 23 luglio 1851 (LXXIX) cui si rimanda, e quella sui fucilati in Sicilia dal potere borbonico di cui ci sono i riferimenti nelle lettere del 26 agosto e del 5 e 8 settembre (LXXXVI, LXXXIX, XC), cui il Crispi si riferisce nelle tre puntate del suo *La giustizia in Sicilia*, saggio che, per l'ampiezza della indagine e della documentazione, indica l'impegno con cui, dopo il suo *Ultimi casi...*, il Crispi proseguì nell'esame dei temi e dei problemi che si riferivano all'oppressione borbonica nell'isola ed all'ansia di recupero della libertà. La collaborazione al giornale *Il Progresso* va, pertanto, proposta come una delle tappe fondamentali nella storia della attività giornalistica del Crispi durante l'esilio in Torino¹⁰⁵.

c) *L'Uguaglianza*. — Apprendiamo dalla lettera del 23 luglio 1851 (LXXIX) che il Crispi collaborò in quel tempo, anche, al giornale quo-

¹⁰⁵ Nell'articolo dal titolo *L'ammiraglio Baudin...*, il Crispi polemizza vivamente con il giornale parigino *L'Assemblée Nationale* che aveva sostenuto le tesi che il Baudin avesse incoraggiato, « associatosi agli agenti inglesi, la resistenza prolungata dell'insurrezione siciliana ». Il Crispi respinge questa ipotesi sulla base, anche, delle risposte fornite al giornale dal predetto. Nel secondo articolo dal titolo *Un re modello...*, lo stesso deplora che la stampa reazionaria di Francia, fra cui il giornale predetto, « s'affaccendasse a richiamare in vita un passato che lo spirito umano ha distrutto per sempre e sepolto nell'opera della sua rivoluzione » e che fosse esaltato quale *modello* il re di Napoli Ferdinando II. Nell'articolo *I socialisti...*, in polemica con il giornale palermitano *L'Armonia*, il Crispi difende l'operato di una corporazione d'arti e mestieri, quella degli operai-fornai, contro cui si accaniva la reazione in quel tempo per il suo ardore nelle rivendicazioni di benefici di lavoro e di mercede ed afferma riferendosi ad essa: « Se volete, anche questa è una maniera di socialismo. L. Blanc quando chiedeva l'organizzazione del lavoro e che lo Stato si fosse interposto per proteggere l'operaio contro il capitalismo, chiedeva a favore della classe debole e numerosa del popolo quello che Satriano ha fatto contro di questa ed a profitto del capitale... ».

Nelle tre puntate su *La Giustizia in Sicilia*, infine, il Crispi polemizza con il giornale di lingua italiana di Vienna *Il Corriere Italiano* che, riferendosi ai condannati in Sicilia, per reati politici, dai Consigli di guerra istituiti con ordinanza del 16 giugno 1849, aveva affermato che i fucilati erano stati, fino al 30 giugno 1851, soltanto 168 e che la maggior parte di essi faceva parte della massa di 14.000 ergastolani che il Governo rivoluzionario avrebbe liberato dalle galere. Vedansi al riguardo le lettere del Crispi citate nel testo. Il Crispi reagisce alle accuse e, attraverso una circostanziata esemplificazione, dimostra come il Governo borbonico non avesse tenuto fede agli impegni assunti nel maggio 1848 con il decreto di amnistia e che perseguitava i patrioti rimasti nell'isola. Nella parte II è esaltato il fallito tentativo di rivolta del 27 gennaio 1850 capeggiato da Niccolò Garzilli.

tidiano *L'Uguaglianza* che si pubblicò in Torino, in formato piccolo (cm. 28 x 20) nella stamperia dei Fratelli Canfari, con il sottotitolo di *Corriere del popolo* dall'1 gennaio 1851 e di cui apparvero 209 numeri fino all'1 agosto dello stesso anno. Il Della Peruta, nel suo *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*¹⁰⁶ scrive che, diretto da Francesco Guglielmi, « ebbe un'importanza politica analoga a quella del *Proletario* (che si era occupato dei problemi delle classi lavoratrici) », ma che mostrò un più energico impegno e maggiore continuità nella trattazione dei problemi relativi alla *diseredata* classe operaia. Lo stesso osserva, poi, che di detti problemi « si indicava la soluzione in un associazionismo di matrice mazziniana e, nell'immediato, nel tutelare i diritti dei lavoratori contro le ingiuste pretese dei *capitalisti*, ma nell'ordine e nella legalità *con una costante attività e con un'operosa rassegnazione* ». Programma questo cui il Crispi aderiva. Questi cita più volte nelle lettere che vanno dal 6 aprile (LXVIII) all'1 agosto 1851 (LXXX), cioè fino al giorno in cui pose fine alle pubblicazioni, il giornale, ma soltanto in quella del 29 luglio 1851 (LXXIX) troviamo un preciso riferimento al fatto che al giornale egli collaborasse. Vi leggiamo, infatti: « Al *Risorgimento* ho risposto prima che tu me ne avessi scritto. Quantunque non me ne avvisi, credo che avrai ricevuto tre copie del numero dell'*Uguaglianza* nella quale ho fatto inserire l'articolo. Ho risposto nell'*Uguaglianza* perché l'*Armonia* aveva imputato a quel buon giornale l'invenzione del programma... ».

L'articolo, che possiamo attribuire sicuramente al Crispi, fu pubblicato nell'edizione n. 151 del 2 giugno con il titolo *Il Risorgimento e l'Armonia di Palermo*. Per i casi che provocarono detto articolo si rimanda alla n. 3 alla lettera predetta.

Interessa osservare che il giornale fu molto aperto e disponibile per l'inserimento di notizie che si riferissero ai casi siciliani tanto che aveva pubblicato nelle edizioni nn. 19, 27 e 33 del 19 e 27 gennaio e 2 febbraio tre *episodi della rivoluzione siciliana*, nelle edizioni nn. 96 e 105 del 5 e 13 aprile 1851, due *fatti storici* che si riferivano a quel periodo e, nelle edizioni che vanno dal 23 febbraio al 14 giugno, varie corrispondenze datate Palermo sulla repressione in Sicilia, sulle fucilazioni, etc. Nella sua edizione n. 151 del 2 giugno pubblicò un *Programma* del Comitato Centrale di Sicilia che aveva dato luogo alla polemica cui v'è riferimento nella lettera del Crispi sopracitata. Noi, per altro, riteniamo di potere individuare nel Crispi l'autore di due editoriali, il primo dei quali dal titolo *L'anniversario del 15 maggio* (che rievoca la giornata del 1849 che segnò la fine della resistenza

¹⁰⁶ *Op. cit.*, p. 478.

di Palermo e l'entrata delle truppe borboniche nella città), apre l'edizione n. 134 del 15 maggio e l'altro dal titolo *Il programma dei Siciliani* è pubblicato nell'edizione predetta del 2 giugno.

Ma la nostra indicazione non ha conferme e noi non siamo in grado di conoscere entro che limiti si svolse la collaborazione del Crispi al giornale in cui probabilmente intervennero altri siciliani, fra cui Gaetano De Pasquali che, come leggiamo nella lettera del 6 aprile 1851 (il Crispi scrive: « Ho parlato a De Pasquali per l'invio dell'*Uguaglianza*»), interveniva in modo non precisato nella redazione.

d) *La Guardia Nazionale* — Che il Crispi avesse prestato la sua collaborazione a *La Guardia Nazionale*, definito nel sottotitolo *Giornale quotidiano*, che rinnovava nel titolo altro giornale pubblicatosi nella stessa città dal 14 maggio 1849, lo apprendiamo soltanto dalla lettera di questi al Pilo dell'11 maggio 1851 (LXX) in cui leggiamo: « *La Guardia Nazionale* è sin dal 22 marzo che fu da me lasciata per disaccordo di opinione col Direttore della stessa. È bene che lo sappia, perché questo giornale è già francamente reazionario. Povero me! io voleva fare di questo corpo una istituzione francamente democratica. Il morto non si può seppellire, né già risuscitare ».

Il giornale, che è diretto, quale direttore-gerente, da Michele Romano, si pubblicò a Torino nella stamperia di Fory e Dalmazzo. Ne apparve a fine febbraio 1851 una edizione non numerata e, poi, in data 1 marzo, il n. 1 che fu, con gli altri che seguirono, di ridotto formato (cm. 30 x 21). Dalla consultazione dei 17 numeri che vanno fino al 21 marzo, che corrispondono al periodo in cui il Crispi fornì la sua collaborazione, non si comprende quale, in effetti, essa fu essendo impossibile accertare quali siano gli articoli da lui redatti o le rubriche cui dette il suo apporto. Egli, poi, non appose, nella copia che si conserva nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, che proviene dalla sua biblioteca, alcuna firma come praticò per gli articoli pubblicati in *Il Comune Italiano*; né abbiamo d'altra fonte alcuna notizia in merito. Siamo, però, convinti che gli articoli (alcuni almeno) che andremo citando debbano essere a lui attribuiti.

Nel numero iniziale sopradDETTO, nell'editoriale dal titolo *Programma*, si insiste sul fatto che « lo svolgimento della nostra libertà, l'istituzione ed il rassodamento della milizia cittadina » non dovessero essere « soltanto una guarentigia per l'indipendenza del nostro territorio ma si hanno a considerare come la migliore preparazione a quel fortunoso avvenire che abbiamo comune col resto degli Italiani, i quali soffrono e sperano al di là delle nostre frontiere... ». Nell'edizione n. 1 dell'1 marzo, nell'articolo dal titolo *La Guardia Nazionale*, l'A., riferendosi a detta *Istituzione*, che definisce « antica quanto la libertà », fa cenno

ad essa come operante a Messina, Palermo e « nella intera Sicilia »; nell'editoriale, poi, senza titolo, che apre l'edizione n. 2 del 2 marzo, l'A., riferendosi alle gelosie insorte fra l'Austria e la Prussia per il predominio nella Confederazione Germanica, esalta i valori della democrazia, ed afferma che essa, « esperta, ormai, delle frodi diplomatiche non mette più fede che nelle sue forze » e che l'Europa si sarebbe levata « come un sol uomo contro gli eserciti della Santa Alleanza » e che « le baionette dell'assolutismo non avrebbero prevalso contro l'intelligenza e la verità ». Nell'edizione n. 10 del 23 marzo, nell'editoriale dal titolo *L'assolutismo e le Costituzioni*, sono esaltate queste quale « patto sociale » fra le dinastie ed i popoli e si ricorda la lotta che questi perseguivano contro l'assolutismo; ed alla esigenza di questa lotta l'A. si riferisce negli editoriali dai titoli *La legge e gli uomini* (n. 13 del 15 marzo) e *Il mondo va* (n. 16 del 19 marzo, con seguito nel n. 17 del 21) che ci appare particolarmente significativo e, quasi, il felice commiato da un foglio a cui il Crispi avrebbe voluto infondere una vigoria maggiore di quella che ebbe in effetti e farne una libera voce democratica. In quest'ultimo editoriale, l'A. discute dei temi internazionali del momento, della politica seguita dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Austria che contrappone al « movimento dei popoli » che — scrive — « è nella natura delle cose, impericciocché il mondo va ».

Nell'editoriale, espresso nelle due puntate con vigore ed eloquenza, in cui riconosciamo lo stile del Crispi, l'autore contrappone alla « situazione politica » dei dominanti « la ragione dei popoli al conquisto della pienezza dei loro diritti » e osserva come la vittoria finale fosse prevista e fatale « perché il mondo va ». Altri editoriali, ad es. quelli dai titoli *Potere uno* e *L'opinione del Paese* (edizioni nn. 14 e 15 del 16 e 18 marzo) si riferiscono, invece, a temi di politica interna.

Il tono della esposizione è discorsivo e didascalico, sempre convincente e serrato. Sorprende che alcuni duri apprezzamenti e giudizi circa la lotta di popolo contro l'assolutismo ed il potere autocratico potessero essere espressi in quel tempo, anche se in uno Stato costituzionale quale quello Sardo, ma occorre dire che essi appaiono fuori di posto in un giornale che era espressione e portavoce della Guardia Nazionale, cui dedicava molto del suo spazio.

Ai casi siciliani, come pure a quelli degli altri Stati europei e italiani, il giornale dedica scarsa attenzione. Per la Sicilia, soltanto nel n. 7 dell'8 marzo è inserita una *Corrispondenza particolare* datata Palermo, 25 febbraio.

Riteniamo che il Crispi avesse deciso di collaborare a detto giornale, cui non erano assicurati i mezzi necessari, sia per la situazione di cronica difficoltà finanziaria in cui egli viveva sia per il convincimento

che il giornale potesse divenire, come leggiamo nella lettera sopra citata, « una istituzione francamente democratica ». Il che non avvenne, né poteva avvenire, tenendosi presenti sia la struttura artigianale ed oltremodo modesta del giornale sia il programma redazionale che non consentiva libertà di azione. Esso non è citato nel saggio sul giornalismo risorgimentale del Della Peruta, che è pur così riccamente documentato sulla stampa piemontese, anche di modesto livello, del tempo. Eppure detto giornale, pur nel suo modesto formato e nella povertà della sua veste tipografica, pur essendo, come riteniamo, scarsamente diffuso fra il pubblico e fra gli ambienti che contavano e, pertanto, poco autorevole, ci propone una sua libera voce degna di una attenzione ben maggiore di quella finora riservatagli dagli studiosi; i suoi apporti ideologici meritano, poi, di essere proposti quale espressione di uno dei patrioti in esilio più fervidi di iniziative e più dotati ed esperti nella missione educatrice e di apostolato riservata alla stampa democratica.

e) *La Settimana*. — Nella sua lettera del 13 giugno 1852 (CX) il Crispi scrive al Pilo: « Ti prego per le necessarie pratiche per la distribuzione del giornale in cotesta ». Ed aggiunge: « Noi potremmo spedire un buon numero di copie colla strada ferrata delle 6 o delle 9 ore del mattino ». Non sapremmo di che *giornale* si trattasse, non essendovi alcun riferimento ad esso nelle lettere precedenti, se il Crispi stesso tre mesi dopo, il 13 giugno, non avesse fatto conoscere al Pilo quanto appresso: « Mi sono sbarazzato della *Settimana* ond'esser più libero, e prepararmi a qualche partito decisivo... » ed aggiungeva che era sua intenzione lasciare Torino « per correre in Oriente o agli Stati Uniti ». *La Settimana*, giornale di piccolo formato (cm. 32 x 23) che si pubblicò su 4 pagine e 3 colonne, definito nel sottotitolo, parecchio pomposamente, *Rivista storica, politica, letteraria, industriale*, diede inizio alle sue pubblicazioni in Torino, il 30 maggio 1852 e le sospese con il n. 16 del 12 settembre. In un avviso, pubblicato in un foglio sciolto al titolo *Ai nostri abbonati* (che si suppone diffuso nello stesso giorno), fu annunciato che il giornale sospendeva le pubblicazioni « perché aveva bisogno di maggiore spazio », che sarebbe stata data ai lettori notizia della pubblicazione del n. 17 (che mai fu pubblicato) e che gli abbonati che non avessero voluto attendere la « riapparizione » del giornale avrebbero potuto avere in cambio quello dal titolo *La Bandiera di Savoia*...!

È un settimanale, modesto nella impostazione tipografica, che comprendeva varie rubriche non fisse fra cui un editoriale che si riferiva alla situazione politica della settimana precedente, altro articolo redazionale, la cronaca politica con notizie interne ed internazionali, una

Rivista parlamentare, annunci bibliografici, un bollettino industriale, etc. Non si comprende quale spazio fosse stato concesso al Crispi. Probabilmente la redazione degli editoriali e della cronaca politica.

Il Crispi fu sollecitato dall'editore-tipografo Giuseppe Benedetto ad assumerne la direzione, come appare da una lettera, inedita, di questi che si conserva nello A.C.S. di cui, come è nostro costume, diamo il testo integrale¹⁰⁷:

TIPOGRAFIA DI G. BENEDETTO E COMP.

Via dell'Arco, 14 - Torino

Torino, il 22 maggio 1852

Al molto onorevole Signor

Avv. Francesco Crispi - Genova - Torino

Preg.mo Sig. Crispi

Avendo aperto una nuova Tipografia, sotto la Ditta Giuseppe Benedetto e Comp., è nostra intenzione di inaugurare l'apertura della medesima con una pubblicazione periodica, secondo le nostre opinioni liberali; per il che pensammo di pubblicare un giornale ebdomadario, intitolato *La Settimana*, il quale dovrà apparire ogni domenica di buon mattino.

A tal uopo ci abbisogna di una Redazione, e noi nutriamo felice speranza che la S.V. vorrà essere compiacente ad incaricarsi della Direzione del presente Giornale, scegliendosi a suo buon grado quel numero di redattori che reputerà necessari. In proposito però è giusto avvertirla che, le nostre condizioni essendo troppo scarse, e non potendo permettere stipendi, la nostra intenzione sarebbe di costituire una società tra noi e gli scrittori, dividendone i vantaggi che deriverebbero dagli introiti, prelevatene le pure spese che dovremmo fare colla pubblicazione d'ogni foglio. La S.V. quindi dovrebbe avere il diritto, per parte degli scrittori, di sorvegliare i registri d'entrata e di uscita.

Sperando la S.V. preg.ma vorrà coadiuvare coll'opera sua questa nascente Tipografia, formata di giovani operai i quali, onde rendersi indipendenti tentarono questo mezzo al solo oggetto di levarsi di sotto al giogo di prepotenti Capitalisti-Tipografi. Attendo una risposta.

Colla ben dovuta stima passo a riverire la S.V. e mi dichiaro

Umil.mo e Dev.mo Servitore
G. Benedetto e Comp. - Tipografo

È evidente che il tono della lettera, l'offerta della direzione di un nuovo giornale, il richiamo ai « giovani operai » desiderosi di sottrarsi « al giogo di prepotenti Capitalisti-Tipografi » ebbero sul Crispi peso

¹⁰⁷ A.C.S., *Carte Crispi*, ex A.S.Pa., I, 6, XI.

prevalente rispetto alla sua convinzione di qualche anno prima manifestata al Pilo nella lettera, già citata, del 15 settembre 1849 (III) in cui aveva scritto che « in questi Stati i giornali non si fanno come fra noi », in quanto vi era necessario un capitale e che, senza questo, sarebbe stato « tempo perduto ». All'iniziativa proposta dal Benedetto non soltanto mancavano i capitali, « le condizioni », come vi è detto, « essendo troppo scarse », ma anche l'organizzazione e l'esperienza; si chiedeva, poi, al direttore ed agli eventuali redattori un rapporto associativo che non consentiva alcun compenso sicuro e subordinava questo al successo di vendita che, per le caratteristiche del foglio, poteva mancare. Eppure il Crispi, che aveva assunto con grande impegno il compito affidatogli, dovette ben presto ricredersi, come apprendiamo da quanto lui stesso ed altri scrivono sul caso.

Attraverso le lettere del Crispi ci rendiamo conto che egli cercò in ogni modo di propagandare la diffusione proponendolo agli amici di Genova e di Parigi. La prima notizia l'abbiamo da una lettera da lui inviata, il 23 maggio 1852, a Giacinto Carini¹⁰⁸, in cui leggiamo: « *La Settimana* comincerà a pubblicarsi domenica 30 corrente. Ostacoli tipografici han fatto ritardare di 16 giorni la comparsa del nostro foglio ». E più oltre, dopo aver pregato l'amico di interessare il La Farina perché collaborasse, osserva: « È la prima volta che abbiamo un giornale a nostro servizio: usiamone a profitto della causa nostra ». Nella stessa lettera il Crispi si riferisce ad uno scambio di notizie, per altro non ben precisato, fra il nuovo giornale torinese e la *Revue franco-italienne* che il Carini pubblicava a Parigi. Il che indica che il Crispi si attendeva risultati notevoli dal giornale ed era convinto che esso potesse diffondersi, anche all'estero.

Ma alcuni amici repubblicani vedevano più lontano di lui, che era colto da eccessivo entusiasmo, sulla collocazione politica e valutazione del giornale che si cercava di imporre all'emigrazione siciliana e di questa perplessità si fa portavoce da Parigi Saverio Friscia che, il 9 giugno 1852, in una lettera al Pilo, dopo avere osservato che egli « intendeva combattere qualunque partito tenti traviare la Sicilia », scrive¹⁰⁹: « Vedrai come io non possa approvare l'associazione che tu vorresti promuovere per la famiglia al nuovo giornale *La Settimana*: quel giornale, che pure potrebbe fare del bene, trattando le importanti questioni che sono per noi all'ordine del giorno, è contrario al nostro programma, e Giacinto, che pure non è con me interamente

¹⁰⁸ *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 37-40. La lettera fu trascritta dal Crispi nel copialettere già citato, pp. 75-77.

¹⁰⁹ In A.C.S., *Carte Pilo*, IV, XXXIV, 1787. La lettera fu pubblicata da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), I, p. 121.

d'accordo nelle opinioni, stimandoci non per tanto ed amandoci scambievolmente, non si accomoda al programma di quel giornale e ne ha scritto a Ciccio»: intendasi al Crispi. Lo stesso Friscia, poi, nel P.S. alla lettera scrive: « Ho letto il 2° numero del giornale *La Settimana*. Pare che voglia essere l'erede legittimo della buona e gloriosa memoria del giornale *La Démocratie Napoléonienne* ».

Occorre dire al riguardo che l'edizione n. 2 del 6 giugno comprendeva un editoriale dal titolo *I Trattati del 1815*, in cui si affermava, fra l'altro, che essi erano stati stipulati contro la Francia di Napoleone ma che essi « furono fatti prima di tutto contro il Popolo », cui seguivano la p. II di un articolo su *La situazione finanziaria* nel Regno di Sardegna, la *Cronaca politica*, parecchio estesa, che si riferiva ai fatti della settimana interni ed esteri, con prevalenza per quelli di Francia, la *Rivista Parlamentare*, gli *Annunzi bibliografici*, il *Bollettino industriale*, il bollettino degli *Ultimi corsi dei cambi* e poche inserzioni pubblicitarie. Nell'editoriale che vorremmo attribuire al Crispi, nulla vi è, a nostro modo di vedere, che avesse potuto giustificare il giudizio sarcastico e negativo dato al giornale dal Friscia che, caso mai, avrebbe potuto osservare che questo, a causa della sua modesta veste tipografica e della povertà ed inadeguatezza dei servizi informativi, non era tale che potesse soddisfare le esigenze degli emigrati siciliani di parte democratica. Essi avrebbero avuto bisogno di un proprio organo che fosse autorevole e battagliero e potesse contrastare la stampa asservita al Borbone o legata al suo governo anche all'estero e, pertanto, di un organo di stampa disponibile alla polemica. Occorre, poi, osservare che il Friscia non era molto vicino alle posizioni ideologiche del Crispi e che, anche in questa sua lettera, manifesta una certa animosità per questi per cui, a sua detta, non nutriva la stessa stima che aveva per il Carini¹¹⁰.

Per altro, il giudizio del Friscia, anche se poteva sembrare corvivo ed immotivato, dovette apparire legittimo agli amici di Parigi e, in particolare, al Carini che ne avrà scritto, come annuncia il Friscia, in una sua lettera al Crispi non giunta fino a noi; quasi certamente ne scrisse a questi anche il Pilo che era stato impegnato in prima persona per la diffusione del giornale. Dette sollecitazioni, più che le inserzioni inserite nel foglio che saranno prese a pretesto, come vedremo, avranno convinto il Crispi a « sbarazzarsi de *La Settimana* »; l'8

¹¹⁰ Il Friscia scrive riferendosi al Carini: « ... e ne ha scritto a Ciccio per cui io non posso avere la stima che ho per Giacinto [Carini], come quest'ultimo, sia detto in confidenza, non ha per lui la stessa stima che ha per me... ».

agosto, nello stesso giorno in cui era apparso il n. 11, egli scrive all'editore la lettera seguente che, come siamo soliti per i documenti inediti, facciamo conoscere nel testo integrale ¹¹¹:

Al Sig. G. Benedetto - tipografo, in città.

Torino, 8 agosto 1852

Sono scontentissimo del foglio d'oggi. Siccome il modo onde l'avete voluto disporre è l'effetto d'un partito preventivamente preso per disfarvene, io mi ritiro dalla Direzione. Io non voglio penetrare nei motivi che vi hanno spinto questa volta a contraddirmi, credo però della mia dignità non continuare in un lavoro all'esecuzione del quale la mia volontà non è rispettata. Finché si trattava di cose ragionevoli, io era pronto a cedere. Lo vedeste ieri, quando mi piegai a ritirare l'articolo: *Il voto del 2 dicembre*. Non è lo stesso per quel corso dei cambii (che io aveva assolutamente disposto che non si sarebbe dovuto più stampare) e per quell'annuncio dell'*Emma Liona* che avete voluto mettere a vece di notizie affatto necessarie e la cui mancanza è un danno pel giornale.

Parteciperò in giornata la mia risoluzione agli amici che mi hanno favorito della loro collaborazione.

Se la *Settimana* continuerà con altri redattori, vi prego a farmelo sapere. Imperocché avendo io esatto 15 franchi di abbonamenti al foglio, dei quali ho spesi 6 franchi e 50 cent., cioè 3 fr. e 50 per abbonamento alla *Semaine* e gli altri per la posta, sarò pronto a darvene i restanti 8 fr. e 50 centesimi. Non continuando il giornale, passerò la somma agli abbonati pregandovi altresì di far parimenti con quelli che si abbonarono per mezzo mio e per mezzo degli amici miei.

Sarete compiacente farmi arrivare qualche copia di questo numero.

Sono con ogni stima.

La lettera, invero, è deludente e non tratta di quelli che dovettero essere i motivi delle dimissioni che non sono, per altro, chiariti nella lettera al Pilo del 13 giugno, predetta. Né, d'altronde, i pochi righi dell'ultima colonna della p. 4 in cui appaiono l'abituale rubrica sullo *Ultimo corso dei cambi* e l'inserzione pubblicitaria per il romanzo dal titolo *Emma Liona*, ovvero *I martiri di Napoli*, di David Levi erano tali da poter cambiare il tono ed il tenore abituali del foglio. Si trattava, pertanto, di un pretesto che fu accolto, probabilmente, con sollievo dall'editore non avendo avuto la pubblicazione del foglio i benefici effetti sperati.

Ugo De Maria, nel suo *La Sicilia nel Risorgimento Italiano* ¹¹², si

¹¹¹ Nel Copialettere sopra citato, pp. 80-81.

¹¹² *Op. cit.*, p. 327.

riferisce al caso de *La Settimana* ed osserva quanto fosse sproporzionata « la tronfiezza delle intenzioni applicata ad una impresa assunta con mezzi ed autorità microscopici », ma non apporta sul caso alcun dato meritevole di essere rilevato. Noi, per altro, non riteniamo di potere accettare un giudizio che non risponde ai meriti del giornale, che pur ci furono.

Abbiamo esaminato attentamente, nella stessa miscellanea di giornali proveniente dalla Biblioteca del Crispi, già citata, la raccolta completa dei 16 numeri che vanno dal 30 maggio al 12 settembre 1852 ed abbiamo fermato, particolarmente, la nostra attenzione sui primi 11 numeri pubblicati nel periodo in cui il Crispi collaborò al foglio. Abbiamo constatato, anzitutto, che alla povertà tipografica del giornale si contrappongono editoriali ed articoli che indicano nell'autore conoscenza dei problemi e vigore polemico nonché attitudine a rendere in forma chiara, e pur veemente, il pensiero. Vi riconosciamo, insomma, lo stile del polemista e giornalista di razza che fu sempre il Crispi, fin dai più giovani anni. Non intendiamo assegnargli questo o quell'articolo, ma basta leggere le due lettere dal e al Benedetto per convincersi che la sua opera non fu quella di un redattore qualsiasi ma piuttosto di un direttore, anche se, occorre dirlo, tale qualifica non gli fu attribuita pubblicamente, essendo segnato in tutte le edizioni quale Direttore tale Celestino Caveglia.

Riteniamo utile annotare, a mò di esempio, alcuni brani di un editoriale che vorremmo attribuire al Crispi, quello che apre il n.1 del 30 maggio al titolo *Dopo il 2 dicembre*. In esso l'autore, dopo essersi riferito al colpo di Stato di Luigi Napoleone, tratta nei termini che seguono i casi italiani: « L'idea della patria italiana è ancora vergine nella pubblica coscienza. Ciò che v'ha di mutato non è già l'intrinseca verità del pensiero, ma l'estrinseca condizione del suo realizzarsi. Noi credemmo nella nostra ingenua lealtà che bastasse solo aver per sé il diritto; ormai dobbiamo persuaderci che il diritto è poca cosa, se rimane indifeso e disarmato. La forza che noi reclamiamo non è solo forza d'eserciti, ma la forza complessa dell'opinione, del sapere e della volontà. Formare l'opinione e mantenerla in vitalità, acquistare alla democrazia il patrimonio della sua scienza, toglier l'infingardaggine che si copre del pubblico manto della modestia, ecco a nostro avviso a che debba mirare il partito italiano della democrazia. Nel campo della discussione rilevarci coll'autorità degli argomenti, coll'evidenza della verità, nel campo della pratica cercare ogni modo a che le leggi prevalgano..., né giocare in un giorno i lunghi risparmi e il cospicuo asse ereditario per trovarci domani demandati d'ogni nostro avere. Noi sin qui siamo stati giuristi, conservatori ed esplicatori del diritto; ci sembra esser giunto il momento d'imparare ad

esser avveduti strategici, e tattici fermi... ».

È un editoriale che indica, come quelli già pubblicati su *La Guardia Nazionale*, la vocazione allo « apostolato » e all'addottrinamento delle regole democratiche che caratterizzò l'opera del Crispi politico e giornalista.

Seguono altri editoriali, che ci appaiono rilevanti, che attribuiremmo al Crispi, ma su cui non possiamo fermare la nostra attenzione: nell'edizione n. 2 del 6 giugno, quello già citato, dal titolo *I Trattati del 1815* in cui l'autore chiede, pur retoricamente, al Piemonte a cosa tendesse per l'avvenire e se non fosse « il germe dell'Italia futura »; nella edizione n. 3 del 13 giugno quello dal titolo *L'Inghilterra, il Piemonte ed il Governo rappresentativo*, cui seguono quelli dai titoli seguenti: *Guerra o pace!* (n. 4 del 20 giugno); *L'Italia e l'Austria* (n. 6 del 4 luglio); *L'Italia e i Trattati del 1815* (n. 8 del 18 luglio); *Una calunnia del Sig. Disraeli alla Nazione Italiana* (n. 10 dell'1 agosto); *Di ciò che fa l'Austria e di ciò che non fa il Piemonte pel rispettivo avvenire commerciale* (n. 11 dell'8 agosto con cui si conclude la collaborazione fornita dal Crispi). Non mancano, poi, editoriali in cui sono esaminati temi di politica interna (ad es. quello dal titolo *Il matrimonio civile*, nel n. 5 del 27 giugno) o articoli che seguono all'editoriale, quali ad es. quello in due puntate dal titolo *Il Parlamento inglese*, pubblicato nelle edizioni nn. 9 e 10 del 25 luglio e 1 agosto. Trattasi di apporti di buon livello che noi, ripetiamo, riteniamo di potere attribuire al Crispi e che segnaliamo a quanti volgono la loro attenzione al giornalismo risorgimentale.

Per quanto si riferisce, per concludere, ai contenuti di interesse siciliano de *La Settimana*, annotiamo che, nella edizione n. 7 dell'11 luglio, è pubblicato un necrologio, firmato da Giacinto Carini, dal titolo *Antonio Gravina*, in memoria di quel giovane patriota catanese morto a Parigi e che brevi notizie sui casi siciliani sono inserite nelle edizioni nn. 1, 7, 11. Irrilevanti, pertanto, sono gli apporti forniti dal giornale alla conoscenza dei casi siciliani. Questa impossibilità dovuta, fra l'altro, alla limitatezza dello spazio, che si univa alle critiche e riserve degli amici, fu causa non ultima perché il Crispi abbandonasse il giornale alla sua sorte. E questa era segnata.

5) Altre collaborazioni pubblicistiche del Crispi.

a) *L'Annuario... del Maestri*. — Senza dubbio, fra le collaborazioni più cospicue del Crispi per gli anni 1852 e 1853 vanno annoverate quelle che egli inserì nella rivista annuale dal titolo *Annuario Economico-Politico* pubblicato per il 1852 che, l'anno successivo, avrebbe assunto il titolo seguente: *Annuario Economico-Statistico dell'Ita-*

lia per l'anno 1853¹¹³. Era edito in Torino da Pietro Maestri, medico milanese (1817-1871) che, dopo avere partecipato agli eventi rivoluzionari degli anni 1848-1849 in Lombardia, Toscana ed a Roma, visse esule a Torino e, poi, a Parigi ove si dedicò a studi di statistica e intraprese varie iniziative di interesse economico, particolarmente editoriale. Fu amico del Crispi con cui scambiò delle lettere, fra cui quella inviata da Tarxien (Malta), il 2 febbraio 1854, in cui questi scrive, riferendosi ad una collaborazione su Malta richiestagli dall'amico¹¹⁴: « Ti farò il lavoro sopra Malta. E l'incarico mi viene a proposito. Da dieci mesi non fo che studiare negli archivi di questo paese, onde scriverne la storia la quale manca; è quello che meglio ho potuto non avendo altro a fare. Spero che scriverò delle cose nuove ed interessanti, ma non presto ed a precipizio ». Ed aggiunge: « L'anno scorso, siccome hai veduto, io non fui l'ultimo, quantunque il governo piemontese ci abbia messo tutta la sua parte perché non soddisfacessi al mio debito. Le pagine sull'ordinamento delle Due Sicilie piacquero; sono sicuro che non dispiaceranno quelle che farò su Malta... ».

Appare chiaro da questa lettera che è opera del Crispi il rilevante contributo sugli ordinamenti politici ed amministrativi del Regno di Napoli apparso nella edizione per il 1853 dello *Annuario* con il titolo *Ordinamenti politici della Penisola. Le Due Sicilie*, che sarà, poi, nel 1890, pubblicato nel volume già citato degli *Scritti e discorsi politici*¹¹⁵.

Occorre osservare che detto saggio è intitolato, alla pagina 352 dell'indice dello *Annuario*..., nel modo seguente: *Studi sulle istituzioni politiche. L'amministrazione nel Regno di Napoli*. In detto volume, poi, fu pubblicato, nelle pagine 101-123, altro saggio dal titolo *Studi sulle Istituzioni comunali in Lombardia* e con il sottotitolo: *Cenni storici. Suo riordinamento attuale. I Comuni Lombardi e l'occupazione austriaca dopo il 1848*, parimenti non firmato, che non riteniamo di potere attribuire al Crispi, sia perché non abbiamo alcuna indicazione in proposito sia per il fatto che il Maestri era molto amico

¹¹³ Al titolo segue il sottotitolo seguente: *Contenente studi e statistiche riguardanti la popolazione d'ogni Stato e provincia, le istituzioni comunali, l'agricoltura, l'industria, le amministrazioni politiche, la marina militare d'Italia*. Fu pubblicato a Torino dalla « Società editrice della biblioteca dei Comuni italiani » in un volume di pagine 352 e comprende il saggio del Crispi nelle pagine 288-319.

¹¹⁴ In *Lettere dall'esilio*..., cit., pp. 83-87. L'autografo in A.C.S., *Carte Crispi*, ex R.E., pp. 171-174 del Copialettere già citato.

¹¹⁵ Vi fu pubblicato, con la data del marzo 1853, nelle pagine 165-200 con qualche ritocco di forma ma senza alcuna variazione sostanziale.

di Cesare Correnti (che, poi, dirigerà con lui l'edizione degli anni 1857-1857 dello *Annuario Statistico Italiano*) il quale era particolarmente esperto dei fatti che si riferivano alla sua regione.

Nella edizione dello *Annuario* per il 1852, che il Maestri dedica, nella Premessa « Agli amici Liguri-Piemontesi » avvertendo che si trattava di « lavoro di antichi militi della democrazia », è pubblicato il saggio dal titolo *Il Comune in Piemonte* che, poi, nel 1890, sarà ripubblicato, con leggere varianti, nel volume degli *Scritti e discorsi politici*¹¹⁶. Per questi due ultimi saggi che si svolgono sul filo espositivo già tracciato nei suoi *Studi su le Istituzioni municipali*, pubblicati dal settembre al dicembre 1850 su *Il Comune Italiano*, il Crispi rivela la sua vera vocazione di amministrativista esperto in studi giuridici ma non neglige l'altro aspetto della sua personalità che è quello del patriota e del politico. I numerosi riferimenti storici alla realtà presente e alla tristizia dei tempi, resa più drammatica nei Paesi in servaggio e, particolarmente, nella sua Sicilia, collegano questi saggi agli altri di tono prevalentemente storico che il Crispi scrisse in quegli anni, quale ad es. *Ultimi casi...* o che intendeva scrivere; essi costituiscono la premessa di ricerche di più ampio respiro che intraprese, ma non portò a termine, sulla storia delle istituzioni amministrative e giuridiche a Malta fin dai più antichi tempi, su cui noi abbiamo riferito nella Memoria dal titolo *Contributi alla storia di Malta*, già citata, cui si rimanda¹¹⁷. In detta Memoria numerosi sono i riferimenti ai rapporti fra il Crispi ed il Maestri per la collaborazione ai volumi dello *Annuario* per gli anni successivi al 1853. Per quanto si riferisce, poi, ai contenuti dei saggi predetti, rimandiamo alle pagine ad essi dedicate, nel suo *Il caso Crispi*, da Massimo Ganci¹¹⁸.

b) *Il Pantheon dei martiri della libertà italiana*. — La prima notizia della iniziativa assunta da una istituzione con sede a Torino comunemente definita quale *Società del Panteon dei Martiri della libertà italiana*, l'abbiamo da una lettera inedita inviata, il 28 dicembre 1851, dal Crispi a Pietro D'Alessandro, esule a Malta, il cui nome ricorre in queste lettere (Ved. Lett. LXVII). In essa leggiamo, a conclusione di un discorso chi si riferisce alla ricerca dei documenti per l'*Archivio Storico Contemporaneo* di Capolago, quanto segue¹¹⁹:

¹¹⁶ In detta opera è pubblicato nelle pp. 117-162 con la indicazione: *Torino, 1852*.

¹¹⁷ *Op. cit.*, pp. 130-131.

¹¹⁸ *Op. cit.*, pp. 43-48.

¹¹⁹ Nel Copialettere sopra citato, pp. 62-64.

...Qui si stampa un Panteon dei martiri ed illustri patrioti italiani. Vorrebbero il ritratto ed un cenno biografico del principe di Castelnuovo. Della vita di questo nostro egregio cittadino ho alcune note. Mi manca il ritratto. Se potessi fornirmelo ed anche procurarmi qualche particolarità della vita di lui, te ne sarei gratissimo. D. Ruggiero Settimo, al quale porgerai i miei rispetti sarebbe al caso di dare precise notizie all'uopo. Egli anzi dovrebbe avere interesse a ciò. Si tratta d'un suo amico. D'altronde non si potrà parlar di Castelnuovo senza fare altresì onorevole menzione di Settimo...

Ignoriamo se detto incarico era stato dato al Crispi oralmente, poiché ci restano soltanto due documenti di data successiva, entrambi inediti, che riteniamo opportuno far conoscere premettendo che si trattava di una opera dal titolo *Panteon dei martiri della libertà italiana*, che appare « compilata da varii letterati, pubblicata per cura di una società di emigrati ». Il primo volume, di pagine 574, apparve nel 1852 in Torino per i tipi dell'edit. Gabriele D'Amato. Esso comprende, anche, tre saggi, interessanti la Sicilia, scritti da Gaetano De Pasquali, Giacinto Scelsi e dal Crispi. Questi, nelle pagine 475-493, tratta dello storico e poligrafo Francesco Paolo Di Blasi, nato a Palermo nel 1753 e decapitato nel 1795 come ribelle al Borbone perché accusato di avere aderito alle idee repubblicane.

Il secondo volume dell'opera, pubblicato parimenti a Torino nel 1861, non conterrà la biografia di Carlo Cottone, principe di Castelnuovo (1756-1829), che si era reso benemerito non soltanto per le sue virtù patriottiche ma anche per l'impulso che aveva dato agli studi agricoli.

Dalle *Carte Crispi* presso l'A.C.S. traiamo i seguenti documenti, inediti, che riteniamo utile far conoscere agli studiosi nel loro testo integro ¹²⁰:

Direzione del Monumento Patrio
Panteon dei Martiri della libertà
italiana per una Società di emigrati
politici - N. 1481

Torino, 3 febbraio 1853

All'egregio Sig.r Crispi Genova
Egregio cittadino,

dovendosi pubblicare gli ultimi 6 fascicoli che chiudono il 2.o volume del Panteon, è mestieri che sia pubblicata la vita dell'egregio Cottone, e

¹²⁰ In A.C.S., *Carte Crispi*. La lettera al Crispi, *ivi*, ex. A.S.Pa., I, 6, XIII, 1; la lettera dal Crispi, *ivi*, ex R.E., Copialettere sopra citato, p. 94.

siccome la direzione fa tesoro del pregevole vostro lavoro, così vi prego di rimetterci pella metà del corrente al più tardi la biografia del Cottone ch'è da tutti desideratissima.

Sono persuaso che vi penetrerete della necessità estrema di avere il vostro lavoro, per quel tempo, e sarete compiacente di riscontro affermativo.

Pel Direttore
Giuseppe Dassi

Nella lettera predetta non è indicata la città per cui, come leggiamo nella lettera che segue, essa fu inoltrata a Genova, probabilmente a causa dell'equivoco insorto per la indicazione del cognome materno. Il Crispi, pertanto, rispose tardi e da Genova ove, come leggiamo nel diario pubblicato dal Palamenghi-Crispi in *I Mille*¹²¹, era stato trasferito, il 15 marzo, in attesa dell'imbarco coatto per Malta che avverrà nel pomeriggio del giorno in cui appare datata questa lettera, parimenti inedita, di cui diamo il testo integro.

Genova, 20 marzo 1853

Al Sig.r Direttore del Panteon
dei Martiri Italiani - Torino

Ornatissimo Sig.r Direttore,

non so come ho trovato in queste regie poste una sua pregiatissima a me in data del 3 febbraio n.o 1481.

L'equivoco accaduto non mi ha fatto conoscere prima di oggi i di lei comandi. La posizione eccezionale in cui mi trovo per un ordine arbitrario del governo sardo mi mette al bisogno di pregarla a voler attendere sino alla metà di aprile la biografia di Carlo Cottone, che dovrei dare pel Panteon. Io parto oggi forzatamente da questi regii Stati. Da Malta, ove andrò, le farò giungere il manoscritto e le indicherò per qual mezzo dovrà farmi giungere il premio dovuto al mio lavoro.

Sono con ogni considerazione.

L'iniziativa della *Società di emigrati italiani*, che aveva nel suo programma la pubblicazione del *Pantheon*, dovette apparire ben pericolosa al Governo borbonico, come si legge in un dispaccio inviato il 15 aprile 1853 dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia in Napoli, Giovanni Cassisi, a Carlo Filangieri, *Luogotenente Generale nei Reali Dominii al di là del Faro*, pubblicato dal Palamenghi-Crispi in *I Mille*, in cui si comunica che il Governo piemontese «dopo di aver lungamente tollerato la Società predetta si è deciso alla fine di discionla attaccandola sotto la veduta finanziaria

¹²¹ *Op. cit.*, pp. 18-20.

d'inesattezza nelle transazioni e di scroccherie ». Vi è fatto il nome del Crispi fra quelli « dei principali redattori degli articoli biografici » e il Cassisi aggiunge che il Governo Sardo « si riserba espellere... i componenti della Società che non possono giustificare il possesso de' necessari mezzi di sussistenza ».

In altro dispaccio del 26 aprile 1853, che riteniamo inedito, che si conserva nello stesso Archivio nella collocazione suddetta, parimenti inviato al Filangieri, il Cassisi fa presente che il Luogotenente Generale non doveva « permettere l'entrata nel Paese a coloro che facean parte della Società del Panteon dei Martiri della libertà italiana, potendo tale gente ribalda e pertinace nella fellonia turbare la pubblica quiete »¹²².

Fra detti « ribaldi e felloni » era compreso in primo luogo il Crispi, poiché il dispaccio predetto del 15 aprile si apre con il seguente Oggetto: « Intorno a Crispi-Genova ed altri regnicoli redattori di articoli nel Panteon de' Martiri della libertà italiana in Piemonte ».

Per l'attività e le varie vicende della Società editrice del *Pantheon*, si rimanda alle pagine che ad essa dedica G. B. Furiozzi nel suo *L'emigrazione...*¹²³.

c) *L'Italia. Storia di due anni.* — Nella sua lettera dell'1 marzo 1850 (XX) il Crispi scrive, fra l'altro, al Pilo che « bisogna... una biografia di coloro che figurano tra noi dal 48 al 49 », ed aggiunge: « Il popolo dovrà sapere di chi fidarsi, e come regolar le sue faccende ».

Ma su detta esigenza egli più non ritorna nelle lettere che seguono né alcuna iniziativa, almeno a nostra conoscenza, fu assunta sui giornali cui il Crispi collaborò a Torino o con pubblicazioni non periodiche.

Parecchio tempo dopo, nella sua lettera del 2 luglio 1851 (LXXVI), il Crispi scrive all'amico: « ... il sig. Del Vecchio è l'autore di un libro *L'Italia nel 1848 e 1849*. In questo libro ha dovuto parlare della Sicilia... »; ed aggiunge che questi aveva avuto dal Ferrara « notizia su la nostra insurrezione » che, poi, presentato a lui da Pasquale Stanislao Mancini, ebbe varie riunioni con lui ed aggiunge: « ed io gli diedi il ritratto degl'individui principali della insurrezione che, se da lui sarà ritenuto, sii sicuro che il nostro partito avrà da guadagnarci... ». Per altre notizie sul tenore e tono della sua presen-

¹²² *Ivi*, p. 24. Proviene dall'A. S. di Napoli (Rubrica n. 175 delle Carte del Ministero per gli Affari di Sicilia in Napoli, Ramo Polizia, 1853, filza 1185). Copia autenticata si conserva in A.C.S., *Carte Crispi, ex A.S.Pa.*, I, 8, I. La lettera del 26 aprile che segue si conserva nello stesso fascicolo dell'A.C.S. ed è, parimenti, una copia autenticata.

¹²³ *Op. cit.*, pp. 92-104, nel cap. V della parte I dal titolo *La Società del Panteon e il progetto di opificio ligure nazionale*.

tazione dei fatti della rivoluzione si rimanda alla lettera predetta.

Occorre dire che il Crispi era in errore sul nome dell'autore del libro indicato, che è così segnato, con il titolo, nel frontespizio della edizione che ne apparve nel 1851 in Torino: *L'Italia. Storia di due anni 1848-1849 scritta da C. Augusto Vecchi*. Egli ritenne, infatti, che autore dell'opera fosse Buonajuto Del Vecchio che gli era noto quale scrittore di storia avendo pubblicato, nei due anni precedenti, dei saggi fra i « Documenti della Guerra Santa d'Italia » editi dalla Tipografia Elvetica di Capolago, fra cui ci limitiamo a citare quello dal titolo *L'assedio di Roma. Racconti di...* (fasc. I del volume III) noto, senza dubbio, al Crispi che seguiva con interesse, come vediamo dalle lettere, l'iniziativa del Cattaneo. Ne era autore, in effetti, Candido Augusto Vecchi, patriota e scrittore marchigiano (1810-1869), che aveva combattuto a Roma con Garibaldi che poi seguirà nel 1860 nella spedizione di Sicilia in cui ebbe parte rilevante. Sarà, poi, deputato al Parlamento per due legislature negli anni 1861-1867. Era amico di Garibaldi che nella sua casa di Quarto, Villa Spinola, trascorse i giorni che precedettero l'imbarco per la Sicilia, e fu a lungo suo corrispondente, come si legge in alcuni volumi dell'*Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, in corso di pubblicazione a cura della Commissione per la nuova edizione degli scritti presieduta da Emilia Morelli.

Il libro fu pubblicato a dispense e le pagine che si riferivano ai casi della rivoluzione siciliana furono inserite, come leggiamo nella lettera del Crispi del 3 luglio 1851 (LXVII) nella puntata 19^a. In questa lettera il Crispi, che continua a fornire un nome errato dell'autore, scrive che l'opera comprendeva i ritratti del Settimo, del principe di Pantelleria, del Paternò, dello Stabile, del marchese di Torrearsa ed aggiunge testualmente: « L'autore ha seguito le notizie da me a lui date, eccetto una o due frasi, che io non avrei mai messo, ma che non feriscono il nostro principio né il nostro partito », ed esprime, inoltre, la sua soddisfazione per i contenuti dell'opera (« tutto va bene, e ne sono contento »), nonché alcune valutazioni sui ritratti proposti.

Soltanto nella lettera del 2 settembre (LXXXVIII) il Crispi darà all'amico il nome esatto dell'autore dell'opera aggiungendo notizie sul prezzo dei fascicoli, ma non ci fornisce altre indicazioni da cui possa meglio accertarsi quale fu effettivamente l'apporto che egli dette all'opera e fino a che punto le pagine che si riferiscono alla Sicilia possano essere assegnate a lui sia come autore sia come collaboratore.

Detto testo è compreso, nella prima edizione dell'opera¹²⁴, nelle

¹²⁴ Presso l'editore Claudio Perrin, 8°, pp. 560. Nel 1856 ne apparve, parimenti in Torino, altra edizione in 16° in due volumi di pp. 386, 394.

pagine 297-310 del libro duodecimo, con una sequenza che è indicata dall'indice, premesso al testo, che segue: *Ruggero Settimo, suoi antecedenti, suo carattere, in quali falli caduto.* — *Il principe di Pantelleria e la inopportuna sua morte.* — *Il marchese di Paternò, ministro di guerra, inabile ad organare un esercito e per quale cagione.* — *Attribuzione de' veri uomini di Stato.* — *Mariano Stabile, suoi pensieri e suoi falli come ministro; suoi disinganni di regresso come patriota.* — *Il principe di Butera Scordia e sua politica condotta.* — *Giuseppe La Farina.* — *Il marchese di Torrealza.* — *Loro atti politici.* *Il barone Pietro Riso, il marchese di Spaccafora, Ferdinando Malvica, triade di esempio pel tempo avvenire.* — *Aspetto del popolo siciliano in tale epoca.*

Il testo sui casi siciliani segue nelle pagine 370-384 del libro tredicesimo in cui sono esposte le vicende che vanno dalle prime operazioni militari dell'esercito di occupazione napoletano comandato dal Filangieri sino alla caduta di Palermo del 15 maggio 1849 e sono delineate le cause, sia estere che interne, che impedirono una valida resistenza nell'isola, in esse compresi i tradimenti, le viltà, i timori della classe dirigente.

In queste pagine sono messe in buona luce la figura e l'opera del Settimo, del principe di Pantelleria, del principe di Butera-Scordia, sono espresse vivaci riserve sull'operato del Paternò e dello Stabile e dure critiche alla condotta del marchese di Spaccafora e dei baroni Pietro Riso e Ferdinando Malvica, che sono proposti fra i principali responsabili del triste tramonto delle libertà siciliane. Vi è esaltato il disperato valore del popolo che, poi — vi è detto — « divien facile preda degli astuti », ma che anela al suo riscatto ed alla sua liberazione.

Queste pagine noi le assegneremmo al Crispi, anche se in modo dubitativo; esse rispondono al suo stile ed al suo atteggiamento dinanzi ai fatti esaminati. Senza dubbio, se egli avesse scritto la sua opera sul biennio liberale, non si sarebbe discostato, anche se in una trattazione di maggiore ampiezza, dal tono con cui nell'opera sono visti i casi e gli uomini di Sicilia. Queste pagine ci appaiono come un opportuno codicillo a quelle degli *Ultimi casi...* in quanto ci propongono un quadro, pur sintetico, del periodo liberale siciliano cui più volte il Crispi, nei primi anni dell'esilio, si volse allo scopo di delinearne gli aspetti più significativi, progetto questo che, come abbiamo visto, rimase incompiuto.

Ci piace, per concludere, riportare l'ultimo periodo che chiude il testo sulla Sicilia, che dice: « O popolo di Sicilia! Quando tu ti leverai di bel nuovo nel nome santo di Dio, qual mai compito avranno a renderti cotesti mali uomini che scientemente ti trascinaron in una

sventura cui non bastano le lacrime, la favella non sa ridire, la morte non vale a quietare!... ».

6) *L'attività pubblicistica del Crispi negli anni che seguirono.*

Particolarmente a Malta nel periodo che va dal 26 marzo 1853, in cui vi giunse, al 18 dicembre 1854, in cui il suo giornale *La Staffetta* sospese le sue pubblicazioni con la sua edizione n. 96, poiché come vi è detto, « per cedere agli ordini del governo », l'avvocato Francesco Crispi aveva dovuto ritirarsi dalla redazione, questi svolse non soltanto una febbrile attività giornalistica che gli valse, alla fine, l'espulsione dall'isola ma, anche, una attività intensa come studioso e ricercatore di storia. Nei primi mesi del suo soggiorno nell'isola, infatti, egli, lavorando assiduamente nelle biblioteche e negli archivi, preparò i materiali per un'opera di vasto respiro sulla storia di Malta e delle sue istituzioni fin dai tempi della dominazione araba per cui raccolse parecchie centinaia di pagine di documenti in varie lingue e per cui si avvale della generosa collaborazione fornitagli da Michele Amari, come scriviamo nel nostro *Contributi alla storia di Malta dall'Età araba...*, già citato, cui si rimanda. Sull'attività giornalistica svolta dal Crispi in quel tempo, chi scrive farà conoscere prossimamente una vasta documentazione, in buona parte inedita, su Crispi giornalista e scrittore a Malta che proporrà, in termini più compiuti di quanto non appaia attraverso la bibliografia finora disponibile, un'attività svolta da questi con appassionato fervore in tutti gli anni dell'esilio non soltanto allo scopo di assicurarsi il necessario alle esigenze quotidiane ma, anche, per manifestare i suoi crucci per l'andamento dei recenti fatti d'Italia e della sua isola e la sua fiducia in un prossimo risorgimento.

La documentazione proposta in queste pagine e gli apporti già noti danno la misura ed il senso di una vivace ed operosa adesione, per il periodo torinese, alle esigenze di una pubblicistica politica di alto livello cui il Crispi si era preparato fin dagli anni giovanili.

V

LA VERTENZA CRISPI-LA MASA. APPORTI INEDITI

La prima notizia della vertenza con Giuseppe La Masa per la pubblicazione del *Processo Cassola* la abbiamo dalla lettera del 23 giugno del 1850 (XLI) del Crispi che comunica al Pilo: « Ti scrivo con una bile che mi fa tremare la mano. La Masa ha pubblicato il suo guazzabuglio. Egli ha pubblicato, altresì, anche prima che ne fosse il luogo, il processo di Cassola ». Ed aggiunge che la pubblicazione avrebbe po-

tuto impedire l'accordo imminente con il Daelli per la consegna delle carte alla Tipografia Elvetica di Capolago e, inoltre, che il La Masa — vi è detto — « incomincia una polemica con me che, attaccando il mio onore, non posso lasciare senza risposta ». Detta polemica si riferiva all'accusa che il Crispi fosse stato « complice al compimento delle trame de' traditori » per essersi rassegnato al silenzio sui fatti concernenti detto processo, dopo il 4 aprile 1849, cioè negli ultimi giorni della Sicilia libera, ed avere, pertanto, consentito, a detta del La Masa, che i traditori « compissero a man salva quelle trame ».

Occorre dire a premessa che al *Processo Cassola* (indicato, anche, come *Processo Fortezza* dal nome di uno dei principali indiziati) ed alle cause che lo determinarono dedica una pagina, e con riferimenti che potevano essere noti soltanto al Crispi che, come abbiamo visto afferma di essere l'autore delle pagine che si riferiscono ai casi siciliani, il Vecchi nell'opera *L'Italia - Storia di due anni...*¹²⁵. In essa è narrata la congiura ordita da Michele Cassola e Tommaso Fortezza che, vendutisi con altri ai Borboni, operarono perché la Sicilia tornasse a questi. La congiura venne a conoscenza del Governo siciliano poco dopo il 17 febbraio 1849 ma soltanto il 3 marzo fu costituito il *Consiglio di guerra di guarnigione straordinario*, presieduto dal colonnello Ignazio Calona in cui furono assegnate al Crispi le funzioni di Commissario istruttore. Soltanto l'11 aprile fu data facoltà a questi di operare con più ampi poteri, cioè tre giorni prima che fosse rilasciato al suo nome il passaporto per Malta e Marsiglia e tredici prima che egli partisse per quest'ultima città; in quel tempo le truppe borboniche marciavano su Palermo ed era invalsa in tutti la certezza che ogni resistenza sarebbe stata non soltanto impossibile ma, anche, inutile; come sosterrà, poi, nella sua difesa il Crispi, molti degli indiziati trovavansi in quel tempo nel territorio già occupato dalle truppe borboniche.

Giustamente nella sua lettera del 29 giugno, già citata, il Crispi potrà scrivere in tono accorato: « La Sicilia non cadde per un mio silenzio, che per altro non fu; cadde perché nessuno adempì al suo dovere... ».

¹²⁵ *Op. cit.*, p. 374. Nell'A.C.S., *Carte Crispi, ex A.S.Pa.*, si conserva il fascicolo 169 che comprende, al titolo *Due volumi di documenti relativi alle vicende politiche 1848-1849*, le carte sugli affari trattati dal *Comitato di guerra e marina* e quelle che si riferiscono al processo di cospirazione realista ordita da Michele Cassola e Tommaso Fortezza, in cui il Crispi disimpegnò le funzioni di Commissario istruttore. Su dette carte vedasi E. LIBRINO, *Documenti sulla Rivoluzione siciliana del 1848-1849 depositati da Francesco Crispi nell'Archivio di Stato di Palermo*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, XXVI (1939), VI, pp. 16. Trattasi di una documentazione di grande interesse su cui si richiama l'attenzione degli studiosi.

La reazione del Crispi alle insinuazioni del La Masa, che egli in questa lettera definisce opera di « un infame ambizioso », fu immediata, e fu proposta su *La Concordia*, nella edizione n. 150 del 26 giugno in cui fu inserita, senza titolo e con la data del 24 precedente, la prima lettera che comincia: « Caro La Masa, hai voluto pubblicare, anche prima che ne fosse stato il luogo, le sedute del consiglio straordinario di guerra di Palermo pel processo di reità di Stato contro Fortezza e compagni, e di cui con ben altri fini io ti aveva fatto comunicazione ». In detta lettera, che il La Masa pubblicò poi, nello stesso anno, nella *Aggiunta ai Documenti...*¹²⁶, il Crispi si difende in tono pacato dalla accusa sul suo silenzio ed indicherà di lì a poco, nella lettera al Pilo del 29 successivo (XLII), i motivi per cui era stato costretto a rendere di dominio pubblico il contrasto con il La Masa, accentuandone le motivazioni nella lettera che segue del 4 luglio (XLIII), cui si rimanda.

Questa precede la risposta pubblicata sullo stesso giornale, nella sua edizione n. 166 del 15 luglio, in cui il La Masa attenua il tono delle accuse e sorvola sui contenuti di esse: il che consentirà al Crispi, nella sua seconda lettera pubblicata da *La Concordia* nella sua edizione n. 177 del 27 luglio (che ebbe, a cura degli amici di Genova, come appare dal documento autografo del Crispi che si conserva nelle *Carte Pilo* presso lo A.C.S., notevoli modifiche sul testo inviato e rimaneggiamenti), di dichiararsi lieto che il La Masa si fosse ricreduto dalla accusa formulata circa il suo « silenzio » e che avesse, pertanto, ritratto i contenuti che offendevano in lui l'uomo e il patriota.

La vertenza fra i due avrebbe avuto, d'ora innanzi, un peso minore e si sarebbe ridotta al punto che inizialmente la aveva contraddistinta: se cioè il La Masa avesse facoltà o meno di pubblicare la parte, che non era la più cospicua, degli atti del processo Fortezza-Cassola.

Non è nostro proposito ripercorrere l'iter della vertenza cui hanno

¹²⁶ *Op. cit.* Nel cap. XI dal titolo *Polemiche di Crispi. Processo Fortezza*, pp. 242-252, il La Masa pubblica, facendole seguire da rinnovate considerazioni sul suo diritto a utilizzare gli atti del processo in suo possesso, le tre lettere apparse su *La Concordia* e pone a premessa il testo del *quesito* proposto da lui al Crispi a conclusione del volumetto dei *Documenti...*, in cui era pubblicata la parte del *Processo Tommaso Fortezza e compagni a lui nota* (v. n. 11), che dice: « Sento il dovere di suggellare questo processo con una domanda ch'io dirigo al medesimo Commissario istruttore Crispi Genova. *Perché dal giorno 4 aprile, e avanti che cadesse la Sicilia, quando egli si ebbe l'incarico dal Consiglio di guerra di spedire le cedole alle persone soprascritte, si assoggettò rassegnato a quel silenzio che fece compiere a man salva ai traditori segnati nel Processo, ed ai loro complici tenebroso le trame elaborate da più mesi che estinsero la libertà siciliana?* ».

fornito i documenti di base lo stesso La Masa e il Crispi con i loro scritti e, poi, nel 1926, nel suo *Il Comitato...* cit., Eugenio Casanova il quale, avvalendosi della documentazione che si conserva presso l'A.C.S. fra le *Carte Pilo* e con la pubblicazione di alcune lettere del Crispi e documenti che si riferiscono al caso, propose i termini della vicenda su cui, successivamente, interverrà Renato Composto, nel 1980, con alcune brevi note puntualizzanti nel suo *Francesco Crispi da moderato a democratico* ¹²⁷.

Per quanto si riferisce al timore espresso dal Crispi che la Tipografia Elvetica di Capolago venisse meno all'impegno assunto, che comportava da parte di essa un notevole esborso pecuniario a suo favore, occorre osservare che la « modula di contratto » inserita nella lettera inviata, il 17 giugno 1850 ¹²⁸, cioè alcuni giorni prima che il caso si manifestasse, al Daelli, quale Direttore della Tipografia predetta e quale rappresentante del Cattaneo per l'*Archivio storico contemporaneo italiano*, cui le carte erano destinate, faceva divieto di utilizzare, anche se parzialmente, dette carte finché detta Tipografia non le avesse pubblicate o non avesse dichiarato di « non avvalersene ». Più gravi, senza dubbio, erano le insinuazioni avanzate dal La Masa di complicità passiva nel tradimento per il presunto silenzio mantenuto dal Crispi: casi questi cui risponde il documento che pubblichiamo appresso che va, per altro, collegato alle due lettere aperte del Crispi, a quelle inviate al Pilo, che indicano con chiarezza la sua linea

¹²⁷ Eugenio Casanova si riferisce alla vertenza in *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 826-832, pubblicando alcune lettere del Crispi che si riferiscono al caso (come indichiamo nelle note in calce a ciascuna di esse) nonché il testo della seconda risposta del Crispi, che questi volle inviare al Pilo perché lo rivedesse e lo modificasse, in collaborazione con gli amici di Genova e lo proponesse come testo che non potesse suscitare altri risentimenti ed irrigidimenti da parte del La Masa e dei suoi amici e concludesse, pertanto, la dolorosa vicenda. Nelle *Carte Pilo* presso l'A.C.S. (2ª, XVIII, 807) si conserva la bozza di cui il Casanova pubblica il testo integro, compresi in esso i brani cancellati e quelli modificati ed aggiunti di pugno del Pilo.

Renato Composto si riferisce brevemente al *Processo Fortezza* nell'opera citata, pp. 306-309.

¹²⁸ In *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 5-8. Con questa breve lettera il Crispi inviò al Daelli, una *modula di contratto* perché fosse approvata e fosse mandata la procura « onde stipularsi il contratto e darvisi esecuzione ». In essa è detto che il Crispi avrebbe ricevuto dalla Tipografia Elvetica, in cambio della consegna dei materiali e « dei lavori che dovrà scrivere la somma di franchi duemila ». È interessante annotare che in detto documento il Crispi dichiara che « dei manuscritti di cui è parola al numero..., nissuno fin oggi, per di lui mezzo, ne tenga copia, eccetto una parte del processo Cassola e compagni, della quale sin da sei mesi addietro avea dato comunicazione al Sig. Giuseppe La Masa ». Ma anche questa *parte* era inclusa nel divieto di pubblicazione.

di difesa, nonché alla risposta del La Masa: documenti cui ci siamo riferiti e su cui non possiamo soffermarci.

1) *Un significativo inedito del Crispi sulla vertenza.*

Il documento che segue¹²⁹ trae la sua origine sia dalla pubblicazione, da parte del La Masa, del III volume de *I Documenti...* (con il titolo *Aggiunta ai documenti...*, cit.) in cui è riassunta e ripresa la polemica con il Crispi sia dalla pubblicazione, che seguirà di lì a poco nelle edizioni nn. 40 e 41 del 2 e 3 luglio 1851 del giornale genovese *Italia e Popolo*, nella *Appendice bibliografica*, di un articolo non firmato sui *Documenti...* in cui, con riferimento al predetto terzo volume dell'opera, è detto: « Il terzo volume sebbene anch'esso molto interessante potremmo chiamarlo un'appendice degli altri due,

¹²⁹ Nell'Archivio di Stato di Palermo, nelle *Carte Crispi, S. II, Cattaneo*, cit., fasc. da 61 a 65, che comprendono una notevole documentazione che si riferisce, particolarmente, al biennio liberale siciliano degli anni 1848-1849 (con un volume di pp. 755 di documenti che vanno dal 30 agosto 1847 al maggio 1849), abbiamo trovato (fasc. 65) i due documenti seguenti di pugno del Crispi: a) 10 foglietti di quaderno, cancellati in buona parte e con numerose aggiunte e correzioni, numerati da 1 a 12 (i fogli nn. 1 e 8 sono scritti al *recto* ed al *verso*) che comprendono la bozza del testo proposto come lettera a persona non indicata che è definita « Apostolo della grande idea nazionale, soldato della democrazia », ma, anche, suo « confratello » che è, senza alcun dubbio, il direttore del giornale *Italia e Popolo* Girolamo Remorino, testo che pubblichiamo integralmente; b) la bozza di una lettera, cancellata in gran parte, inviata al Direttore di un giornale non indicato, presumibilmente allo stesso Remorino, che dice: *Signor Direttore, permettetemi che, per organo del vostro giornale, io risponda alle accuse che il sig. Giuseppe Lamasa torna a farmi dopo il volger di un anno nel terzo volume della sua opera che ha voluto intitolare Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-1849. È con rincrescimento che impendo a scrivere. Ho esitato più volte. È possibile, ho detto fra me medesimo, che la posterità debba ricorrere a questo libro per istudiare la storia dei nostri tempi? È possibile che questa sconnessa rapsodia, questo archivio di malafede e di ambizioni non debba mettere i lettori in sospetto perché si astengano dal consultarla? Io servendomi di una modesta frase del sig. Lamasa, sono un uomo ignorato e però non posso permettere che il mio nome vada una volta... La lettera resta inconclusa.*

Occorre osservare che il tono ufficiale di detta lettera (il Crispi si rivolge al Direttore del giornale in terza persona) contrapposto al riferimento al *confratello* nel testo della « difesa » ingenera delle perplessità circa il destinatario effettivo dell'uno e dell'altro documento. Noi riteniamo che il Crispi avesse redatto febbrilmente (da ciò i numerosi ripensamenti) il testo della « difesa », spintovi dallo sdegno per i contenuti che lo riguardavano nel terzo tomo de *I documenti...* e nell'articolo su *Italia e Popolo*, con l'intenzione di inviarlo al Remorino ma che, poi, avesse ritenuto opportuno utilizzarlo altrimenti inviandolo ad altro giornale. Un successivo ripensamento e, probabilmente, il consiglio degli amici dovettero persuaderlo, poi, a non protrarre oltre una incresciosa polemica, dannosa per tutti.

come quello che serve a maggiormente rischiarare alcuni punti del primo e del secondo. Vi sono raccolti documenti di un massimo interesse finanziario; ed il resto è consacrato dall'autore a combattere delle polemiche mossegli dai giornali, veramente da quanto ci appare, poco decorose per i suoi avversari, ed a rispondere a qualche taccia lanciata con molta arte sopra di lui direttamente, e sugli uomini della rivoluzione, in un'opera che apparve non è molto, di Giuseppe La Farina sulla rivoluzione siciliana ».

Il Crispi ritenne che le due pubblicazioni indicassero che il La Masa volesse riprendere la polemica dell'anno precedente ed, in foglietti sparsi di quaderno ed il tono molto concitato, redasse la bozza di un lungo testo di difesa che intendeva, probabilmente, inviare al predetto giornale diretto da Girolamo Remorino con cui, come abbiamo visto, era in rapporti di amicizia. Detta bozza, non datata né firmata, con aggiunte, correzioni e ripensamenti che indicano lo stato di agitazione in cui fu redatta, ci appare di tale importanza, sia per chiarire i rapporti fra i due patrioti sia per colmare le lacune che si registrano nel carteggio, che riteniamo utile darne il testo così come è stato possibile trarlo dalle pagine sparse, indicate in nota, in cui è trascritto. In esso il Crispi passa con puntigliosità dalla « querelle » che si riferiva alla vertenza a un attacco contro l'uomo La Masa, con numerosi riferimenti alle pagine dei suoi scritti da cui risalterebbero contraddizioni, ambiguità, voltafaccia, vanagloria, ambizione e tortuosità del suo antagonista che è indicato quale l'autore di una *sconnessa rapsodia*:

« Giuseppe La Masa ha pubblicato il 2.o e 3.o volume dell'opera che ha voluto intitolare *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-1849*.

Nel terzo, ristampando brani quattro che da lui e da me furono scritti in giugno-luglio 1850 sopra una questione che io credeva già terminata, ritorna ad occuparsene e *L'Italia e Popolo* nell'appendice del numero 41, in un momento di estro, dichiara queste polemiche poco decorose, per gli avversari del Lamasa. Che rispondere al sig. Lamasa, che rispondere a te? ¹³⁰

Al Sig. Lamasa nulla. Feci troppo in occuparmene l'anno scorso. Un uomo che, a giudicarlo dal suo libro, non ebbe mai un colore politico, che, com'egli prova, fu per amore dell'ordine che dal 12 gennaio 1848 al 10 aprile 1849 fu difensore, anzi creatore, del governo che oggi con-

¹³⁰ « Che rispondere a te », scrive il Crispi: il che fa supporre che questi intendesse inviare detto testo come lettera privata piuttosto che destinarla alla pubblicazione quale lettera aperta. Escludiamo che il destinatario potesse essere il Pilo a causa della frase che segue appresso in cui si legge che « l'apostolo della grande idea nazionale... », il « confratello » era lo stesso che aveva scritto che indicava quali « poco decorose per i suoi avversari le polemiche » mosse al La Masa sul giornale del Remorino stesso a cui, come appare dal documento, il Crispi attribuiva lo scritto.

danna, che pose Settimo e tutti i suoi compagni al potere nel Comitato Generale, che gridò il primo *Viva la Costituzione del 1812*, cioè *Viva la morte*, e non disse una parola al Parlamento la quale non fu che pel regime monarchico costituzionale; che si fece difensore nei giornali, quando fu imputato di aver voluto pretendere nel Continente a forme più larghe di governo; che portò al Ministero gli uomini del 14 agosto 48, ai quali oggi dà tutta la colpa della rovina della Sicilia, anzi li sostenne più volte nei circoli e nella Camera quando (vol. 1.o, pag. 23-29 e vol. 3.o, pag. 13 a 16) le tartarughe del *Liberalismo* si erano messe alla testa del movimento italiano. Codesti, forse uno o due mesi dopo non gli van più a sangue.

Si alza un'altra volta il sipario, e nelle strade di Palermo, in mezzo al popolo che con lui prende le armi, e ch'egli asserisce — e noi lo crediamo — di aver diretto, grida a piena gola: *Viva la costituzione del 1812! Viva l'indipendenza siciliana!* (vol. 1.o, pag. 56, 67, 71, 75), cioè viva la morte e morte alla vita! viva il regresso di 36 anni del movimento sociale! Durò in tale partito per oltre un anno, anzi austero contro ogni mutamento, stima fatale la proclamazione della repubblica in Sicilia, tradimento combattere la monarchia costituzionale (vol. 2.o, pag. 81, 128 e 129). Ma poscia, portandosi nella città eterna ed essendo colà il giorno in cui dichiarava la decadenza del papato dal potere temporale e che lo stato romano si reggerebbe a repubblica, si converte di botto, vede maturi i tempi e scrive che anche fra noi proclamino presto la repubblica come sola ancora di salute (*ivi*, pag. 83 e 85). Tuttavia, ritornando in Sicilia, quasi il Mediterraneo avesse la potenza delle acque di Lata, nel suo viaggio da Civitavecchia a Palermo, dimentica ciò che aveva scritto e presentatosi alla Camera e al popolo, non osa proporre la repubblica, anzi crede necessario (*ivi*, pag. 136) per ogni questione politica serbare il silenzio (*ivi*, pag. 420 e segg.).

L'elasticità che mostra nelle opinioni politiche la mostra anche nei suoi giudizi su le persone.

Al sentir lui il Comitato Generale di Palermo, e tutti i Ministeri che a quello succedettero portarono la libertà siciliana alla fossa. E forse non ha torto.

Ma a sentir anche lui, gli uomini che furono in quel Comitato e in quei Ministeri, e che oggi condanna, fu egli che li elevò al potere.

I signori del Comitato Generale? Fu egli che li strappò di casa, dove si erano chiusi quando il popolo insorse, e che portò ad uno ad uno al palazzo pretorio di Palermo (vol. 1.o, pag. 71 a 77). Ma un momento dopo egli riconobbe che le sue creature erano il veleno della rivoluzione (*ivi*, pag. 80); e non di manco lasciò che questo veleno viziassse le vergini membri della risorta libertà.

Il Ministero del 26 marzo 1848? Era composto di sei di questi individui, anzi sono proprio essi di cui aveva diffidato, perché anti-rivoluzionari, *inglesisti* ed intenti ad ammortizzare la forza nazionale (*ivi*, pag. 233 e 235). Pure non solo li tollerò (*ivi*, pag. 223-238) ma quando, dopo cinque mesi di governo ed alla vigilia del martirio di Messina li

costringe a dimettersi (*ivi*, pag. 291), con nuovo esempio nella storia dei paesi costituzionali fa innalzare il capo di quel Gabinetto alla presidenza della Camera dei Comuni (*ivi*, pag. 292) quasi a guiderdone dei danni arrecati, ed a pegno di una fiducia che poc'anzi gli aveva negato.¹³¹

Il Ministero del 14 agosto 1848? Anch'esso è una sua creazione (vol. 1.o, pag. 292 e vol. 2.o, pag. 434-443). Questo Ministero che, se ebbe colpa, nissuno però gli negherà di esser stato franco nel suo programma, la prima volta che venne al Parlamento, disse che non avrebbe mutato di una virgola la politica di chi gli avea preceduto.

Siffatta dichiarazione non scosse la fibra del tribuno innovatore, eppure avrebbe dovuto turbarlo, se mai nel rovescio del primo Gabinetto avesse inteso promuovere un cangiamento di principii e non di persone. Ma le cose qui finivano. Il paese che, in quel passaggio di portafogli, non vedeva avvantaggiarsene i suoi negozi, si agitava, si annoiava e manifestava per varii modi il desiderio di riforme vere e radicali.

Il Gabinetto combattuto due o tre volte (26 settembre, 5 ottobre, 28 novembre e 29 dicembre 1848) e temendo di essere in minorità nelle Camere, tenta con finte dimissioni scuotere i paurosi ch'erano in maggioranza fra i deputati. La Masa è scontento dei ministri, e questa fiata non ho bisogno di citar pagine perché il secondo e terzo volume ne danno continua testimonianza.

Pure a tali gherminelle corre a perorare nei circoli (pag. 37 a 39), va a scongiurare R[uggero] Settimo, dichiara sciagura pubblica la dimissione del Ministero nel quale, per altro, non potevasi alcuna colpa addebitare agli uomini che ne facevan parte (*ivi*, pag. 36 a 39).

La commedia fa effetto, la Camera dà voti di fiducia (28 novembre e 29 dicembre 1848), la patria è salva. Il sig. Lamasa va a viaggiare con serena coscienza nel continente. Eppure non restavano che tre mesi a ricominciarsi le ostilità tra il re di Napoli e la Sicilia.

... [Il Lamasa] che alla classe del popolo che soffre, che fa ed è pronto ad ogni sacrificio non degna dar altro nome che quello di *plebe* ed intanto ei parla di democrazia e dichiara ch'ei solo potea farla trionfare in Italia mentre fece di tutto per impedirne lo sviluppo. Quest'uomo è tale che in cose politiche le sue parole non possono prendersi sul serio. Per altro nel terzo volume si è reso immeritevole di ogni risposta. Ei, che vanta *nobiltà*, non disdegna di scendere ad un mendacio per farmi insulti plebei (vedi la nota alla pag. 251). Colonnello abusa della mia delicatezza e svisa i fatti, i quali comunque di nissun interesse storico ma privato, ogni uomo di onore deve esporre con ingenuità (da pag. 254 a 256). Nò,

¹³¹ Trattasi di Mariano Stabile. Nelle pagine 9 e 10 dei foglietti in cui è trascritto il testo si legge la seguente variante: « Il Ministero del 26 marzo 1849 egli [il La Masa] lo fece comporre nel modo che lo fu, anzi conseguiva l'armonia fra i vari partiti politici (vedi ingenuità) e l'ordine nel Paese (simile a quello di Varsavia), fece innalzare alla Presidenza della Camera dei Comuni il sig. Mariano Stabile che conservava il portafoglio dell'estero dopo che si era reso impossibilitato al potere pei fatti che vi avea commesso ».

a lui nessuna risposta. Verrà tempo, e non è lontano, che la sua nissuna fede sortirà chiara per altro modo. Italia alfine dovrà conoscere che i suoi tre volumi sono una sconnessa rapsodia, e che di tutto quello stato scritto e firmato da lui se ne deve credere meno della metà. Allora, e solo allora, e non per lui ma per la storia, non per misere quistioni personali, non per quistioni d'individuo ed individuo, nelle quali lascio a lui solo di spaziarsi, e che io per sempre abbandono.

Non così a te, Apostolo della grande idea nazionale, soldato della democrazia: tu meriti il mio rispetto e devi metterti a tale stato che possa cancellare la frase che involontariamente ti sarà sfuggita contro un tuo confratello. Il mio nome ed il mio individuo altresì sono sacri alla patria ed ormai io devo una spiegazione al paese. *Dichiaro dunque poco decorose per i suoi avversari le polemiche mossegli (a Lamasa) nei giornali.*

Veramente io non capisco questo plurale *avversari*, perché nei giornali solo io parlai di Lamasa. Ma io non mossi alcuna polemica contro di lui, fu esso che la mosse contro di me. Lamasa in un fascicolo pubblicato (al 1850), nel primo volume della sua opera, lanciò su di me un'indegna calunnia ed un vile sospetto. Ammettendo il fatto che io, dopo il 4 aprile 1849, non avea citato alcuni testimoni alla istruzione di un processo ormai celebre e che per questa mia negligenza si era compito in Sicilia il piano dei tradimenti venne chiedendomene conto.

Risposi che i testimoni da me furono citati l'indomani del giorno in cui il Consiglio di Guerra di Palermo ne avea emesso l'ordinanza e che nondimeno quella citazione valeva poco perché la piupparte dei testimoni risiedevano nelle province di Sicilia le quali dal 6 al 9 aprile erano occupate dai nemici e che la istruttoria non poteva andare più innanzi perché erano venuti meno gli elementi di prova, che solo da quelle province potevamo aspettare, e poiché perdemmo la speranza di avere il principale dei tre imputati, il quale dagli agenti del governo era stato lasciato nella prigione di Siracusa finché quella piazza d'armi fu occupata dai regi. Soggiunsi che, non ostante ciò, cercai trar partito dei mezzi che mi dava la sola Palermo per farvi condannare gli altri due imputati, che chiestone l'incarico dai miei colleghi, assunsi io medesimo d'interrogare il sig. Catalano ministro dell'interno (testimonio) il quale per legge non poteva essere chiamato innanzi il Consiglio, mentre per gli altri, che si trovavano nella stessa posizione di lui, ma dei quali il Codice in vigore non faceva parola, preparai un progetto di legge e pregai il ministro di giustizia a farlo presto adottare dal Parlamento.

Ma gli avvenimenti in Sicilia precipitavano, le Camere accettarono i buoni uffici offerti da Baudin per un accomodamento col re di Napoli, dimettevasi il Ministero, di cui Catalano faceva parte e nel quale eran cinque altri che oggi soffrono nell'esilio pel loro amore alla patria; un nuovo Gabinetto componeasi coll'intento di transigere col Borbone, la piupparte dei patrioti, tra cui il Lamasa, abbandonavano il paese; nissuna forza, nissuna autorità, nissun potere avea più la Rivoluzione; sino a poche miglia distante da Pal[ermo] Satriano avea instaurato il dominio del suo signore. Ormai era questa l'epoca dei processi contro gli agenti

borbonici, quando i borboni erano al governo, ed avevan le armi per loro?

Queste cose che il 24 giugno 1850 io dissi in mia difesa non credo che possan definirsi quali polemiche *poco decorose* di mia parte.

E qui punto per oggi. La materia abbonda, ed io non posso abusare del lettore. Tu mi per[doni] ».

* * *

La vertenza fra i due patrioti del giugno-luglio 1850, per l'eco che ebbe sulla stampa, suscitò stupore e sgomento fra gli esuli di parte democratica e da ogni parte giunsero accorati appelli al Pilo perché la facesse cessare, come leggiamo in alcune lettere che si conservano nelle carte di questi. Ad essa, poi, il La Masa aveva dato una diffusione maggiore pubblicando in opuscolo la sua *Risposta...*¹³².

Riportiamo alcuni brani delle lettere inedite di due fra gli esuli più rappresentativi di detta emigrazione: Abramo Vasta Fragalà, che trovavasi in quel tempo a Torino, e Giuseppe Oddo Barone esule a Malta¹³³. Il primo scrive:

Torino, 10 luglio 1850

Mio caro Rosalino, jeri venne Crispi in casa mia e mi promise che se Peppino [La Masa] nella sua risposta non toccherà la parte dell'interesse, come sarebbe a dire vendita di documenti, e non lo toccherà come fece la prima volta, allora non risponderà e se lo farà userà tutte le cortesie e gentilezze per finire una polemica scandalosa e che molto disonora la parte nostra e può per poco far capire che noi viviamo divisi e nemici l'uno dell'altro. Crispi ha già conchiuso il suo affare, ti assicuro che mi consoli molto; 2000 franchi, mio caro, per un emigrato sono una risorsa, particolarmente poi quando non vi sono tanti obblighi...

Pochi giorni dopo Giuseppe Oddo scriverà in tono accorato al Pilo quanto segue:

Malta, 17 luglio 1850

Mentre tutti i buoni e leali cittadini in mezzo a sevizie e prepotenze non lasciano di far tutto a pro' della nostra intrapresa, mentre che questi continuamente raccomandano amore e concordia a più tra' buoni e veri patrioti, sento con mio rancore pubblicare polemiche di scissure ed avversità e più tra due giovani di rivoluzione dai quali ancora sperasi impegno e sostegno nazionali; sventura! Io parlo della contraddizione

¹³² G. LA MASA, *Risposta a Francesco Crispi* Genova, Genova, Tip. Fer-rando, 16°, pp. 16.

¹³³ Le due lettere si conservano nello A.C.S., *Carte Pilo*, 2ª, XVIII, doc. 798 e 803.

fra Crispi e La Masa che a me e a non pochi altri ha recato scandalo e dolore, pensando che mentre i nostri in Sicilia anelano una continua corrispondenza a migliorare, cotestoro imprudentemente perdonsi in difese e polemiche sì strane e futili che fanno bile a chi sa e per fede sempre uguale ha viva brama a impegnar tutto e tutti a ben fare. Quindi, per quanto so e posso, ti prego che più di queste pretese brigassero aprire con senno e prudenza più corrispondenza con ogni provincia per così saper meglio quando e come e dove puossi lavorare in senso stretto Italiano.

Parole efficaci, anche se rese in forma non eletta, queste del *Primo soldato della Nazione*, che indicano quale fosse il giudizio espresso da buona parte dell'emigrazione democratica siciliana in quel tempo. Esso fu di deplorazione e di condanna, ma non sottrasse autorevolezza e meriti ai due responsabili della vertenza come dimostreranno gli eventi che seguirono e la presenza di essi in attività ed incombenze di responsabilità e prestigio.

VI

L'INTERCETTAZIONE DI LETTERE PER LA SICILIA. IL CASO D'ONOFRIO

Il nome dell'avvocato Francesco D'Onofrio¹³⁴ ricorre per la prima volta nella lettera del 29 dicembre 1849 (VIII) in cui il Crispi scrive al Pilo: «Farai mille cose per me a Ciccio D'Onofrio... Mi addolora la morte del padre...». Poi vi sarà fatto nella lettera del 31 maggio successivo (XXXV) in cui leggiamo: «Mi si scrive da Palermo che Ciccio D'Onofrio non abbia ancora consegnata a Nicchinelli una let-

¹³⁴ Nel *Giornale del Circolo Popolare*, che si pubblicò dal 22 dicembre 1848 in Palermo, cui ci siamo riferiti trattando dell'appartenenza ai Clubs patriottici del Crispi e del Pilo, Francesco D'Onofrio vi è indicato quale Segretario del Club nel periodo in cui esso fu presieduto da Carmelo Agnetta. Nel giornale che seguì al predetto, dal 22 dicembre con il titolo *Giornale del Circolo Popolare - La Costituente Italiana*, il D'Onofrio è annotato fra i collaboratori. Il Casanova in *Il Comitato...*, cit., XII (1925), II, p. 343, lo annota, con il numero segreto 5, per i primi mesi del 1850 e, pertanto, fino al suo arresto, fra i membri del *Comitato esecutivo siciliano* (indicato, poi, quale *Comitato interno siciliano* e, infine, quale *Comitato centrale siciliano*) che operava in Palermo e pubblica (*ivi*, pp. 308-316) alcune sue lettere inviate al Pilo nel primo periodo dell'esilio di questi a Genova. In una di esse (*ivi*, p. 313) si riferisce a scritti volti allo «innalzamento del nostro principio» che'avrebbero dovuto diffondersi in Sicilia. In detti documenti il predetto è indicato quale D'Onofrio. Vi appare quale *D'Onufrio* in altre carte e in molti documenti d'archivio.

tera acciusa nella mia a lui... Mi farai cosa gratissima a scrivergli onde presto la consegna ». Dalla lettera successiva del 2 giugno (XXXVI), però, sappiamo che il Crispi aveva appreso, da una lettera dello stesso Ciccio inviata al Pilo che quella destinata a Nicchinelli era stata consegnata. Appare da quanto sopra che la corrispondenza fra Genova e Palermo si svolgeva fra il Pilo e il D'Onofrio e che a questi fossero avviate, per la consegna, lettere compromettenti destinate ad altri. Quelle, invece, di natura strettamente privata erano avviate per i normali canali di posta. Ma ben presto (dubitiamo che lo avesse fatto prima), il Crispi cominciò a corrispondere direttamente con il D'Onofrio tramite lo stesso Pilo, come appare dalla lettera del 13 giugno in cui leggiamo: « Le acchiuse [lettere] al loro destino. Quella di Ciccio vorrei che gli fosse consegnata a mano ». Trattasi, come vedremo, della lettera che diede origine ad uno dei casi più gravi provocati dall'inoltro in Sicilia, e successiva intercettazione, di corrispondenza compromettente.

Per l'invio di questa gli esuli di parte democratica residenti a Torino erano soliti far capo al Pilo che, vivendo in Genova, aveva la possibilità di farla giungere a Palermo e di inviarvi, anche, opuscoli, libri e materiale vario richiesto dagli amici che facevano parte del *Comitato centrale siciliano* di Palermo che continuavano a cospirare ed abbisognavano di frequenti collegamenti con i democratici in esilio, particolarmente con quelli di Genova; detta attività era svolta a mezzo di capitani marittimi che navigavano fra i due porti ed, occasionalmente, a mezzo di siciliani non compromessi che giungevano per motivi di lavoro o di affari negli Stati Sardi e, poi, ne ripartivano. Non riteniamo che ci fosse un servizio svolto a mezzo di corrieri stabili o prezzolati. Che l'inoltro fosse occasionale e subordinato alla presenza in porto di legni di capitani amici disposti a correre il rischio, o in città di siciliani non noti alla polizia, è indicato da una lettera inviata in data imprecisata del luglio 1850, comunque anteriore a quella in cui fu nota l'intercettazione della lettera destinata al D'Onofrio¹³⁵, in cui il Pilo scrive a Emanuele Sartorio che viveva a Palermo: « Spero che con Corvaia, Zanca ed altri Capitani di legni a vela mi avrò tue lettere ». Ed aggiunge: « Caro fratello, non me le fare mancare, e con precise notizie dello stato della pur troppo infelice Patria nostra. Quando tu non puoi scrivere, fa che mi scrivano gl'amici sopra nominati; avendo precise nuove di voi e dello stato del paese io vivo

¹³⁵ *Lettere...*, cit., pp. 91-92. L'unica lettera del Pilo al D'Onofrio inclusa nel carteggio curato dal Falzone è datata 19 marzo 1850 (*ivi*, pp. 71-74); ma, come scriviamo nel cap. VIII (v. note 164 e 165), riteniamo che due altre, di cui è indicato quale destinatario il Crispi, fossero state, invece, inviate a lui.

alquanto in calma, e più conoscendo le vessazioni e le torture che il Bomba vi fa... ».

In questa lettera, notevole per la libertà, diremmo leggerezza, con cui il Pilo cita nomi di siciliani che cospiravano ed indica i canali di cui si serviva per la corrispondenza con essi, leggiamo, fra l'altro: « Troverai una lettera diretta a Silvio. È importante che la leggi in un'agl'amici Ciccio D'Onofrio, Giuliano, Ferro, Trapani, Biaggio Previtera, insomma con tutti i nostri veri fratelli ». Di quali *fratelli* si trattasse è detto a chiare note, anche, nel seguito: « Fate voi, miei cari, che la Sicilia si penetrasse nel pensiero che deve essere italiana, e che deve inalzarsi lo stendardo della repubblica italiana in Roma... ».

Ai capitani Francesco Zanca e Corvaia, vanno aggiunti i seguenti citati dal Pilo: Evangelista Scognamillo, tale Cusimano (o Cusumano) e Diego Fardella. Occorre aggiungere a questi quelli citati dal Crispi in queste lettere che sono Francesco Consiglio e tali Riggio e Zuccaro, non meglio identificati, capitani marittimi entrambi. Per i due ultimi è detto, nella lettera del 24 agosto (LIII) che « nell'ultimo loro viaggio avevano gettato in mare, per non darle alla polizia, lettere assai più innocenti di quelle date al capitano Fardella ».

Dalla lettera dell'11 luglio 1850 (XLVII) abbiamo la prima notizia dell'intercettazione di una lettera destinata al D'Onofrio. Il Crispi così esordisce: « Con la tua lettera mi hai dato un colpo di stilo. Come ha potuto succedere una tanta sciagura!... E poi, mandandoti la lettera per Ciccio, io ti avea scritto che bisognava consegnarla a mani proprie ». Si rimanda per il seguito al testo della lettera, in cui il Crispi, fra l'altro, indica alcuni contenuti, attenuandone la pericolosità, e insiste sul fatto che questa avrebbe dovuto « essere rimessa a mani proprie ».

La lettera del Pilo non è giunta fino a noi né sappiamo di quali informazioni egli disponesse sia sulla consegna delle lettere sia sull'arresto dell'amico.

Noi, sulla base di una documentazione inedita, che si conserva nello Archivio di Stato di Palermo¹³⁶, abbiamo accertato che, come risulta dal verbale dell'interrogatorio cui fu sottoposto il 26 giugno, il capitano Fardella era giunto nel porto di Palermo il 24 precedente ed aveva consegnato alla polizia cinque lettere di cui tre affidategli da Saverio

¹³⁶ In *Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale Polizia - 1850*, filza 676, fasc. 1451. Trattasi di un nutrito fascicolo intestato al nome di *D. Francesco D'Onufrio detenuto per assunti politici nel Castelluccio al Molo*. In esso numerosi documenti, fra cui varie lettere, sono intestati al *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale nei Reali Dominii al di là del Faro*. Diamo notizia nel testo dei documenti che ci appaiono di interesse preminente per la più opportuna delineazione della vicenda.

Rivarola Roccella e due, a sua detta, erano state da lui « rinvenute nella officina di noleggi in Genova ove io ero raccomandato e sul punto della mia partenza ». Il Fardella dichiara, poi, di non conoscere i nomi dei destinatari. Non riteniamo necessario far conoscere il testo completo dell'interrogatorio ma interessa rilevare una frase che potrebbe scagionare il Fardella dall'accusa di avere voluto volontariamente sottrarsi ad un impegno di onore, cui aveva tenuto fede in circostanze precedenti. La prima « domanda » gli fu rivolta, infatti, in questi termini: « Al vostro arrivo in questa, richiesto dalla Polizia se portavate delle lettere, fogli, stampe, ed altro consegnaste cinque lettere assicurando null'altro avere... ». Testo questo che fa pensare che il Fardella avesse consegnato le lettere per paura ritenendo che la richiesta, che poteva essere, per altro, d'uso da parte della polizia, nascondesse un sospetto cui potesse seguire una perquisizione sia sulla nave che sui suoi effetti personali.

Il caso suscitò scalpore fra gli emigrati siciliani negli Stati Sardi e se ne rese vivacemente interprete, con la sua solita esuberanza, Salvatore Castiglia come scrive il Crispi nella sua lettera, già citata, del 24 agosto in cui, riferendosi alla « triste impressione » derivatagli dalle parole del Castiglia, aggiunge il timore che detta interpretazione dei fatti fosse condivisa dagli amici di Genova e da quelli siciliani: « Il tuo silenzio — egli scrive — e di tutti i circostanti (alle parole del Castiglia) rendea più grave nel mio cuore la impressione delle dure frasi, e mi fece dubitare per poco che al sentimento di Castiglia verso di me partecipassero molti dell'emigrazione e de' residenti in Sicilia ». Sul caso il Crispi ritorna nella lettera del 12 settembre che segue (LIV) in cui ribadisce la sua innocenza (« essendo il fatto successo senza cattiveria alcuna ») e, riferendosi alle sue precedenti esperienze al riguardo, respinge l'accusa di negligenza.

Sulle accuse rivolte dal Castiglia prende posizione il Pilo in una sua lettera, cui manca la prima parte, che il Falzone opportunamente data a fine agosto, assegnandole una data di poco successiva a quella della lettera del Crispi del 24 agosto cui ci siamo riferiti¹³⁷. In essa il Pilo afferma che « il rimbrotto del Castiglia s'aggirò sulla poca circospezione dal tuo canto nello scrivere » e che egli, che non era intervenuto « perché in strada », aveva affermato, dinanzi al Castiglia e ad altri, che per suo « modo di vedere l'infamia fu commessa dal capitano Fardella, il quale volontariamente consegnò le lettere tutte, e chiuse e non chiuse, alla Polizia, mentre se credea compromettersi poteva, anzi dovea o bruciarle o buttarle in mare »; ed aggiunge:

¹³⁷ *Lettere...*, cit., pp. 99-100.

« quindi vedi bene che io non tralascio di prendere (quando è giusto) le parti degli amici ».

Detto caso, aggiunto a quello provocato, in quello stesso tempo, dalla vertenza con il La Masa fu per il Crispi causa di dolore e disagio e nuoceva alla autorevolezza e prestigio di cui egli godeva fra gli emigrati, ma non all'affetto e considerazione su cui poteva contare fra gli amici più cari, fra cui il Pilo¹³⁸.

Sono noti alcuni documenti che si riferiscono alla vicenda ed, in particolare, i seguenti: la lettera inviata, il 10 giugno, dal Crispi al D'Onofrio, pubblicata nel 1891 in A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte...* e, poi, nel 1918, in *Lettere dall'esilio*¹³⁹; la lettera, datata 14 luglio 1850, indirizzata al Prefetto di polizia di Palermo, che il Crispi inviò al Pilo con la lettera della stessa data (LI) in cui lo prega di « valutarla » con Giovanni Interdonato e Vincenzo Errante e, *se possa giovare* ad alleviare la posizione del D'Onofrio ed a scagionarlo, mandarla a Palermo perché fosse inoltrata a detto funzionario. Ma gli amici non ritennero opportuno l'invio. Il testo autografo, che fu pubblicato, nel 1910, da Giuseppe Pipitone Federico nel suo *L'anima di Francesco Crispi...* e, successivamente, nel 1925, da Eugenio Casanova, in *Il Comitato...*, si conserva nello A.C.S., *Carte Pilo*¹⁴⁰.

Nella lettera al D'Onofrio, si fa anzitutto il nome del Nicchinelli e vi è detto che da lui il Crispi attendeva una risposta, poi sono espresse considerazioni sullo stato della Sicilia (« Non posso significarti a parole il dolore che qui proviamo nel conoscere il deplorabile stato in cui è la patria nostra ») e vi è detto che occorre attendere « il momento opportuno in cui l'Europa entrerà in una nuova crisi » per insorgere. Sono, poi, richieste statistiche « delle forze dei nostri nemici » e della loro distribuzione nel territorio nonché indicazioni « sulla forza

¹³⁸ Qualche mese dopo, come appare da una lettera inviata nel dicembre 1850 ad Abramo Vasta Fragalà (*ivi*, pp. 105-106), il Pilo difenderà nei termini seguenti il Crispi: « Mi è spiaciuto rilevare dal tuo foglio che, anche tu con precipitanza (perdona, attesa l'amicizia, se uso questo termine) non degna di te, hai definito Crispi tutto affatto all'incontro di quello che egli è; Crispi ha dei difetti, ma puoi essere certo che desso è dei nostri, e che ha fatigato per la causa pria del 48, cosa che mi consta di fatto. Quello che ci puoi incolpare si è la maniera forse poco gentile con la quale alle volte porge dei suggerimenti, ma credilo a me, egli non lo fa per male ».

¹³⁹ A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte di Francesco Bentivegna e compagni, con documenti e carteggi inediti*, Palermo, 1891, pp. 39-40; in *Lettere dall'esilio...*, cit., vedansi le pp. 3-5.

¹⁴⁰ *Op. cit.*, pp. 100-103. Il Casanova si riferisce al caso D'Onofrio in *Il Comitato...*, XII (1925), II, pp. 330-339 e pubblica detta lettera nelle pp. 335-337. L'autografo si conserva nelle predette *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 810.

e sui mezzi » su cui avrebbero potuto contare i patrioti « in caso di un movimento ». Si trattava, pertanto, di una lettera non soltanto incauta nella forma ma, anche, pericolosa per i suoi contenuti. Essa non poteva non mettere in vivo allarme il Governo e la polizia. Della sua pericolosità è ben consapevole il Crispi anche se cerca di minimizzare i contenuti tanto che nella sua del 13 luglio (L) scrive al Pilo quanto segue: « Io volea sapere le condizioni militari del paese per avvertire il popolo con una stampa su la impossibilità di una rivoluzione, e per starsi tranquillo ad aspettare dal tempo i suoi vantaggi, se non vuol dare delle continue vittorie al Borbone ». Ma, poi, nella lettera del 24 agosto (LIII) l'esule giunge a sostenere: « La mia lettera non dava adito a nulla » e ad affermare: « L'hai veduto difatti che non si passò ad alcuna istruzione di processo... ».

Che il Crispi si preoccupasse molto delle sorti dell'amico è dimostrato, fra l'altro, dalla lettera predetta che ritenne potesse essere inviata al Prefetto di polizia di Palermo. In essa, pervasa di magnanimi sensi ed improntata a dignità e fierezza, egli addossa su di sé ogni colpa, insiste sulla innocenza dell'amico e sulla irrilevanza della lettera inviategli (« Son venuto a notizia, intanto, che il foglio ove io facea quell'inchiesta siasi male interpretato dalla polizia... ») ed afferma, ed in modo parecchio ingenuo e poco credibile: « Lontano da ogni influenza, io giuro sul Vangelo che le idee in essa non si devono ad alcuno, che non hanno scopo criminoso, che non hanno rapporto ad alcun fatto tendente a turbare l'ordine pubblico, ch'erano assolutamente ignote a chi io le dirigeva... ». Egli chiede che sia promosso un giudizio contumaciale contro di lui e scrive in proposito: « Sicuro che la mia presentazione in carcere non potrebbe aggiungere nuovi lumi ai giudici, e che, sotto la pressione delle passioni politiche, la mia condanna sarebbe indubitata, io mi giovo delle vigenti leggi internazionali, e resto in quella libertà che mi si concede nello esilio ».

A nostro modo di vedere, gli amici di Genova fecero bene a non dar corso alla istanza sia per gli argomenti capziosi che propone circa i contenuti della lettera incriminata e l'interpretazione che avrebbero dovuto darne le autorità di polizia ed i giudici, sia per l'intenzione manifestata dal Crispi di seguire nella sua azione politica antiborbonica. Per altro la minaccia da lui formulata, a conclusione del suo dire, di dar pubblicità alla lettera (« questo foglio ») « perché l'opinione pubblica ne decida » qualora non fossero state accolte le sue istanze (vi era inclusa la richiesta di essere sentito dal Ministro napoletano residente in Torino) non fu attuata forse per le stesse considerazioni che avevano convinto il Pilo e gli amici di Genova a non inoltrare a Palermo la missiva.

A detti documenti già noti riteniamo opportuno, per l'approfondi-

mento del caso, di aggiungerne altri, inediti, che si conservano nel predetto Archivio di Palermo.

Il primo di essi si riferisce al sequestro delle lettere. Di esso diamo il testo integrale:

Palermo, 27 giugno 1850

PREFETTURA DI POLIZIA

Carico 1 - Num. 4076

A Sua Eccellenza il Generale
in Capo Luogotenente Generale
Interino di S.M. in Sicilia

Dipartimento di Polizia
Palermo

OGGETTO: Riscontro alla ministeriale del 26 Giugno.
Dipartimento di Polizia

In vista degli ordini contenuti nella venerata ministeriale di ieri fu immantinenti spedito alla prigione di Castelluccio il detenuto D. Francesco D'Onofrio, e dato incarico nel tempo stesso all'Ispettore della Delegazione Marittima della compilazione di un verbale circa la consegna fattasi alla polizia delle cinque lettere qui recate da Genova dal Capitan Diego Fardella.

Costui ha dichiarato che ne ricevette tre dal cav. D. Saverio Rivarola, che conosceva per averlo egli poco innanzi trasportato col suo legno in quella città; le altre due le aveva avute all'ufficio di noleggi in Genova da uno di quei sensali.

Io quindi rassegno all'E.V. il verbale redatto, per l'uso che crederà farne.

Il Prefetto (firma illeggibile)

Il giorno precedente, 26 giugno, con una lettera, di cui è agli atti la minuta, inviata dall'ufficio di Polizia del Luogotenente Generale, di cui era a capo il famigerato Salvatore Maniscalco, citato nelle lettere del Crispi, era stato impartito l'ordine al Prefetto di Palermo di far sottoporre ad interrogatorio il D'Onofrio imputato di *corrispondenza criminosa cogli emigrati siciliani per attentare alla sicurezza dello Stato*. Il verbale non trovai nel fascicolo predetto né è stato da noi reperito altrove. Ma riteniamo che il D'Onofrio poco potesse aggiungere al caso avendo impostato egli, come vedremo, la sua linea di difesa sul fatto che ignorasse chi fosse il mittente della lettera e quale il tenore di essa. Vi è agli atti, invece, come abbiamo visto, il verbale dell'interrogatorio cui fu sottoposto il Fardella, di cui abbiamo riportato qualche brano.

Durante il periodo della prigionia furono inoltrate, dal D'Onofrio e dalla sua famiglia, alcune suppliche al Luogotenente Generale Carlo

Filangieri principe di Satriano intese ad ottenere la liberazione. Esse erano, particolarmente, motivate dal fatto che le condizioni di salute del recluso erano molto precarie tanto che, come appare da un rapporto inviato, il 18 agosto 1850, dal Comandante delle Armi nella Provincia e Real Piazza di Palermo al cap. cav. Salvatore Maniscalco, predetto, il D'Onofrio — vi è detto — « essendo infermo dimanderebbe che uno de' suoi parenti lo assistesse anche la notte, rimanendo con esso chiuso ». La domanda, inconsueta, non fu accolta; ma già, precedentemente e con insistenza, il predetto aveva chiesto di essere visitato da un medico e di poter ricevere visite da parte dei familiari.

Nel fascicolo citato abbiamo trovato, in copia, una supplica che trascriviamo per il suo interesse e perché è il primo documento che segue di appena due mesi l'arresto, come vi è detto. La lettera non è firmata né datata.

[... agosto 1850]

Eccellenza,

il d.r D.n Francesco D'Onofrio con tutto il dovuto rispetto ed ossequio espone all'E.V. che da quasi due mesi trovasi detenuto nella Castelluccia del Molo per una lettera anonima, che credesi a lui diretta.

Dietro gli esami fatti dal degnissimo S.r Direttore di Polizia circa alla condotta del supplicante, sperava che per mezzo della di lui famiglia fossero arrivate all'E.V., le calde implorazioni, onde richiamato l'affare dal mezionato Direttore, risolvere potesse l'E.V. quello che crederà di giustizia; ma poiché mille accidenti non han permesso che la famiglia avesse avuto da V.E. udienza, quindi il supplicante non altro riprega che di farsi riferire dal Direttore il di lui materiale, vivendo sicuro che, attesa la evidente calunnia contenuta in quella lettera, la giustizia di V.E. non permetterà il proseguimento di una prigionia di cui è innocente e dal quale dipende la sussistenza di una famiglia. Tanto spera...

Particolarmente interessante per i motivi addotti che, a detta della famiglia avrebbero scagionato del tutto il D'Onofrio e provato la sua innocenza nei fatti a lui attribuiti, è una supplica che trovasi in copia agli atti e di cui non abbiamo reperito l'originale. Trattasi di lettera inviata come le precedenti, dalla famiglia al Luogotenente Generale redatta, senza dubbio, da persona esperta di diritto probabilmente dallo stesso D'Onofrio, che, per la sua eloquenza e per l'impostazione della linea di difesa, riteniamo opportuno far conoscere¹⁴¹. Ne diamo il testo integrale:

¹⁴¹ Ved. n. 136. In detto fascicolo la lettera è segnata con il n. 9005 delle carte d'archivio e con il n. 15.4.65 delle carte del Dipartimento di polizia.

Palermo, 9 novembre 1850

La famiglia D'Onofrio con tutto il dovuto rispetto espone all'E.V. che il D.r D.n Francesco D'Onofrio, unico sostegno della stessa, trovasi per disposizione del Governo da cinque mesi detenuto nel Castelluccio del Molo.

Motivo di un tale arresto si fu l'avere la Polizia ricevuto, fra le altre lettere che recava un capitano di un legno reduce da Genova, un semplice anonimo che dicesi essere stato a lui diretto. Ma il Governo con quella saggezza che sempre l'ha distinto (*sic*) bisogna riflettere che per un tale fatto non esiste per parte del D'Onofrio alcuna reità, né si può volere lo stesso responsabile di un fatto che egli assolutamente sconoscea.

La legge del 1823, conseguente a se stessa, per evitare molti inconvenienti, per assicurare la libertà individuale e la tranquillità delle famiglie, dispone espressamente che chiunque riceverà lettere dall'Esero che potessero compromettere lo Stato e la sicurezza interna è tenuto infra 24 ore denunciarle alla Polizia. Il contravventore a questa disposizione sarà punito della reclusione. Il D'Onofrio fortunatamente non trovasi in questo caso, dapoiché l'anonimo che dicesi essere stato a lui diretto non pervenne allo stesso perché fu consegnato alla Polizia. Dunque sino a questo punto il S.r D'Onofrio, ignaro di ogni cosa, nissuna responsabilità si avea in faccia alla legge, dapoiché se la lettera gli si fosse fatta pervenire, certamente che avrebbe adempiuto al voto della legge, ed invece di essere punito sarebbe stato degno di lode.

Non è improbabile che quella lettera non sottoscritta da nessuno fosse stata spedita a bello studio per nuocere allo stesso, per farlo cadere nei lacci della giustizia? E qui non è fuori proposito il fare osservare che se il D'Onofrio avesse tenuto corrispondenza coll'esero certo che avrebbe fatto intestare le lettere sotto altro nome e cognome per quanto in caso di intercettazione non veniva a soffrire alcuna misura di rigore; qui la cosa accadde all'inverso; colui che scrive, che trovasi in luogo sicuro non sottoscrive la lettera ma la indirizza ad un giovine in un punto che può facilissimamente soffrire, molto più se si riflette che l'anonimo in discorso non fu accompagnato da alcuna particolarità. Per un tale avvenimento tutto estraneo al D'Onofrio non può distruggersi una famiglia di dodici persone, che è stata da poco orbata del Genitore, che è tuttora appoggiata ad un giovine che n'è divenuto il capo e l'E.V. non permetterà sicuramente che duri tuttavia uno stato di detenzione che attraversa i passi di un giovine nello inizio di una carriera, e dopo cinque mesi di punizione la ricorrente famiglia si crede sicura che vorrà l'E.V. degnarsi ordinarne la liberazione.

La copia della lettera, trascritta su cinque pagine, porta la seguente intestazione: *Supplica della famiglia D'Onofrio* e non è seguita dalle firme.

Abbiamo trovato, poi, nel fascicolo predetto alcuni documenti che si riferiscono alla richiesta di un sussidio a favore del recluso perché

fossero alleviate le condizioni di assoluta miseria in cui versava o ne fosse disposta la liberazione. Notizia questa confermata in una lettera datata Palermo, 17 marzo 1850, inviata dal Comando dell'Arma predetto. Come apprendiamo da una nota apposta al foglio, con provvedimento luogotenenziale del 20 marzo 1851, fu autorizzato un sussidio di sei ducati al mese, « avendo » — vi è detto — « il detenuto D'Onofrio fatta domanda di ricevere i mezzi di sussistenza ». La pratica ebbe un lungo *iter* tanto che, in data non indicata dell'aprile 1851, la famiglia inoltrò altra supplica in cui si legge che il congiunto « da circa nove mesi trovasi a subire una pena oltremodo straziante senza che fosse cosa alcuna allo stesso corrisposta per sua sussistenza ». La supplica così prosegue: « Perduto ogni guadagno per impedimento di esercizio della sua professione egli trovasi ridotto a tale stato di miseria che è obbligato a chiedere a V.E. qualunque risoluzione che crederà conveniente o accordandogli la sua libertà ».

Il sussidio fu concesso con provvedimento, datato 10 aprile, del Dipartimento dell'interno e dei lavori pubblici; l'onere avrebbe dovuto ricadere sul fondo in bilancio per le spese dei detenuti politici.

Allo stato della ricerca, ignoriamo quando fu concessa la libertà al D'Onofrio che, a quella data, aveva di già languito nel carcere per circa 10 mesi. Il suo nome più non appare negli Atti di polizia che seguono al 1850 né risulta che a suo carico fosse stato iniziato un procedimento giudiziario essendo, fra l'altro, insussistenti e non provati gli addebiti formulati a suo carico.

Occorre osservare al riguardo che non sempre il comportamento del Governo Luogotenenziale e del suo capo, su cui ricadeva la responsabilità delle vessazioni cui il giovane avvocato fu sottoposto, era stato, in casi simili, così inflessibile ed ottuso. Quattro mesi prima che si manifestasse il caso D'Onofrio, infatti, il 25 febbraio 1850, come si legge in una documentazione inedita che si conserva nello stesso Archivio¹⁴², era stato arrestato in Palermo il commerciante maltese Giovan Battista Naudi, latore di lettere molto compromettenti inviate a cittadini palermitani da due noti esuli siciliani a Malta, il marchese Francesco Milo Guggino e Giorgio Tamajo Grassetti, nonché di stampe mazziniane. In detta occasione, sia a causa della complicità nella vicenda di un suddito inglese sia per il vivace ed attivo intervento del Ministro di S.M.B. alla corte di Ferdinando II, William Temple, e del Console Generale in Palermo John Goodwin, il principe di Satriano aveva disposto l'espulsione del Naudi ed il suo rientro coatto a Malta e, forse a ricordo di quella legge del 1823 invano invocata,

¹⁴² A.S.Pa., *Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale - Dipartimento di Polizia - 1850*, buste 626, fasc. 4121 e 652 bis, fasc. 7412, 7416.

come abbiamo visto, dal D'Onofrio, non aveva preso alcun provvedimento nei riguardi dei destinatari delle lettere, e ciò per i motivi che sono indicati (non esistendo agli atti la sua lettera) nella risposta a lui trasmessa, l'1 marzo, da Napoli, da Giustino Fortunato, in quel tempo Presidente del Consiglio dei Ministri e Incaricato del portafoglio degli Affari Esteri, in risposta al rapporto, datato 26 febbraio, giuntogli da Palermo. In detta lettera, fra l'altro, leggiamo: « Ho esattamente ricevuto il rapporto di V. E. del 26 passato mese relativo all'arrivo del maltese Naudi incaricato di criminose corrispondenze. Replicando riservatissimamente al mentovato rapporto, io non posso che ammirare la di lei moderazione per essersi limitato alla sola espulsione del Naudi, portatore di carte e imbasciate tendenti a rovesciare l'ordine stabilito e convinto emissario de' fuorusciti rifugiati in Malta, i quali costantemente cospirano e disperatamente operano a tal fine. Se V. E. ha creduto di non dover prendere alcun partito contro coloro ai quali eran dirette le criminose corrispondenze, perché è ignoto quale accoglimento e quale uso ne avrebbero fatto, conviene che non si perdano di mira e s'invigili attentamente sulla loro condotta, e massimamente se ne' passati tempi abbiano dato prova di avversione al Governo ».

La lettera così prosegue: « Siffatto contegno però poteva non essere serbato col Naudi, reo convinto di alto tradimento, non potendo per diritto internazionale ed universale giovargli la qualità di straniero, e sottrarlo dall'impero delle leggi del paese, che voleva egli mettere in soqquadro... ».

La lettera segue su questo tono e, certamente, il tenore di essa, dovette essere concordato con il re Ferdinando II che soleva seguire con attenzione i casi di politica interna che avessero risvolti internazionali. Essa dovette suonare ben amara al Satriano cui, in effetti, anche se in toni melliflui e velati, si rimproveravano imprevidenza ed insufficiente energia in caso di tanta rilevanza.

Non possiamo escludere che quando, quattro mesi dopo, si manifestò il caso D'Onofrio, per altro suddito borbonico e già noto per le sue simpatie liberali quale appartenente di spicco del *Club Popolare*, e per cui non si proponevano sollecitazioni e richieste di agenti di potenze straniere (che, nella sua lettera, riferendosi a quelle del Temple, il Fortunato definisce « invereconde e infruttuose premure ») si offriva la libertà più ampia ad un regime oppressore di gravare la mano su sudditi indifesi e giuridicamente incolpevoli nonché una occasione al Duca di Taormina di dimenticare e negligenza quanto aveva affermato nel suo rapporto del 26 febbraio (finora non reperito nell'Archivio di Palermo, ripetiamo) che non potessero, cioè, essere perseguiti cittadini destinatari di lettere da essi non ricevute. Ma non possiamo esclu-

dere che fosse nota alla polizia, anche se non provata, l'appartenenza del D'Onofrio ad organismi o gruppi liberali (quali, ad es. *Il Comitato centrale siciliano*) che cospiravano perché la Sicilia potesse sottrarsi al giogo borbonico. Ma nessun cenno su detti sospetti vi è nelle carte che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo.

È significativo che a questa esigenza, nella norma in uno Stato di diritto, facesse ricorso, di lì a qualche mese, ma invano, la famiglia del D'Onofrio rifacendosi alla legge del 1823 intesa, come leggiamo nella supplica del 9 novembre 1850, ad « evitare molti inconvenienti e ad assicurare la libertà individuale e la tranquillità delle famiglie ».

Dell'avvocato D'Onofrio si perdono le tracce per alcuni anni ed il suo nome più non ricorre nelle lettere del Crispi del periodo dell'esilio. Ricorre, invece, in una lettera inviata, il 30 aprile 1854, dal Pilo a Nicola Fabrizi in cui questi si riferisce ad un emissario che sarebbe stato inviato a Palermo¹⁴³ ed avrebbe dovuto « domandare alla moglie di Rosario Bagnasco un abboccamento con l'*Amico della veste*, che è l'avvocato Francesco D'Onofrio giovane esimio, e che tanto ha sofferto per la causa nostra ». E il Pilo aggiunge: « Vi prego pure di non comunicare ad alcuno il nome di questi, perché dietro le torture sofferte in una lunga prigionia che s'ebbe, vuol conservare l'incognito onde sembrar morto ».

Confidiamo che la figura del D'Onofrio possa essere meglio illustrata attraverso nuove ricerche. La annotazione del Pilo riferendosi ad un patriota che tende a « sembrar morto » non potrebbe essere più significativa e patetica.

VII

IL COMITATO CENTRALE SICILIANO DI PARIGI. APPORTI INEDITI

Nelle sue lettere del 12, 23, 31 dicembre 1850 (LVIII, LIX e LX), il Crispi tratta del progetto manifestatosi da qualche tempo fra gli esuli di parte democratica di costituire un Comitato centrale che desse organizzazione e maggiore prestigio alla emigrazione siciliana e ne coordinasse e dirigesse l'azione intesa alla cacciata dei Borboni dall'isola, azione che era stata svolta fino allora per iniziative isolate di esuli orientate, particolarmente, dal Pilo e dal Bagnasco. La costituzione di un organismo siffatto appariva necessaria sia per la formazione in

¹⁴³ *Lettere...*, cit., p. 221. Vedasi la n. 4 alla lett. CXVI.

Palermo del *Comitato centrale siciliano*, cui ci siamo riferiti nel capitolo precedente, sia perché esso potesse essere un valido ed autorevole interlocutore del *Comitato nazionale italiano* fondato a Londra, l'8 settembre 1850 dal Mazzini e diretto dallo stesso, Aurelio Saffi, Giuseppe Sirtori, Cesare Agostini quale segretario, cioè da patrioti provenienti dagli Stati Sardi, dal Lombardo-Veneto e dagli Stati della Chiesa.

Non è nostro compito, in questa sede, riferirci dettagliatamente al problema della costituzione del suddetto Comitato siciliano su cui disponiamo di una vasta documentazione che si conserva nello A.C.S. fra le *Carte Pilo*, nella massima parte fatta conoscere, purtroppo in modo parecchio dispersivo ed inorganico, da Eugenio Casanova nei saggi già citati¹⁴⁴. Intendiamo, piuttosto, far conoscere alcuni documenti inediti o poco noti che servano a chiarire l'origine di detto organismo unitario siciliano ed i motivi delle sue inadempienze, del suo immobilismo che si dipartono dal modo incerto, direi tortuoso, con cui fu proposto inizialmente agli emigrati ed alla partecipazione nella fondazione di esso di esuli di diversa estrazione politica e sociale.

Occorre osservare che al centro di questa azione troviamo il Pilo e gli amici di Genova coadiuvati da alcuni emigrati di Torino, fra cui il Crispi. Da essi venne l'iniziativa dei primi contatti con il Mazzini e con il Cattaneo e dell'invio, nell'aprile 1850, di Luigi Orlando a Losanna per un abboccamento con il primo, per conto dei *fratelli* di Genova¹⁴⁵.

¹⁴⁴ E. CASANOVA, *L'emigrazione siciliana...*, cit., XII (1925), I, pp. 12-43. Nelle pp. 40-41 sono riportati i risultati delle elezioni svoltesi a Marsiglia, Genova, Torino, Malta, Parigi, Dardanelli che davano 150 voti a Tommaso Landi, 76 a Saverio Friscia, 74 a Michele Amari lo storico, 60 a Giacinto Carini, 56 a Francesco Milo Guggino. A questi, per effetto della sua rinuncia, subentrò Abramo Vasta Fragalà che aveva ottenuto 56 voti.

¹⁴⁵ Sull'invio di un emissario che avrebbe dovuto abboccarsi con il Mazzini, vedansi le lett. XXIII (n. 5), XXIV, XXV. In questa l'incontro con il Mazzini, cui avrebbe dovuto seguire quello con il Cattaneo, è indicato come «abboccamento co' capi delle due case di commercio...». Come leggiamo nella lettera del 18 aprile 1850 (XXVI), Luigi Orlando era partito da Torino il giorno precedente. Per i suoi riferimenti all'incontro vedasi la n. 1 a quest'ultima lettera. L'incontro ebbe luogo a Losanna e di questo ci restano documenti significativi costituiti dalle lettere inviate, il 23 aprile 1850, dal Mazzini all'Orlando e, il giorno successivo, al *Comitato Siciliano in Genova* in cui sono chiariti intendimenti ed orientamenti delle due parti circa il «progetto di Unità italiana» (S. E. N. Mazzini, XLIII, *Epist.*, XXIV, pp. 246-247 e 252-257): documentazione questa che, con gli altri testi pubblicati dal Casanova, o tuttora inediti, indica come gli esponenti della emigrazione siciliana di parte democratica prefigurassero in quel tempo, pur nelle divergenze e nei contrasti che fra di loro si mani-

Sull'esigenza che un Comitato unitario di emigrati siciliani fosse costituito al più presto fornisce validi motivi il noto patriota catanese Pietro Marano, più volte citato in queste lettere, il quale dall'esilio di Malta, scrive, il 2 giugno 1850, fra l'altro, quanto segue al Pilo ¹⁴⁶: « Ho atteso con molta ansietà l'amico che, secondo tu mi scrivi, doveva transitare per Malta. Gli avvenimenti pare vogliano precipitarsi, ed è di capitale importanza che il nostro partito si trovasse presto all'azione con quella compattezza che forma la potenza dei partiti politici. Mi son proprio rallegrato a sentire che i nostri amici di costì si siano messi d'accordo con l'esimio [Mazzini]; ma dalla tua stessa lettera rilevo che qualche divergenza sia ancora rimasta... ».

Il Marano segue nel suo dire manifestando a chiare note come fosse « di massima urgenza riannodarci, stringerci, propagare le nostre idee in Sicilia » ed osserva: « Se siamo d'accordo mettiamoci all'opera deliberatamente, indefessamente... ». Senza dubbio, l'autorevolezza di cui godeva il Marano e la richiesta di altri emigrati siciliani, unite alla esigenza di dare ascolto alle continue richieste degli amici rimasti nell'isola, avranno convinto il Pilo ed i suoi amici a dare il via, pur se in modo parecchio disordinato ed incerto, alla iniziativa per la costituzione di un Comitato centrale, che avrebbe avuto la sua conclusione nel dicembre di detto anno.

Ma non tutti gli emigrati erano d'accordo. Delle perplessità insorte si renderà interprete, il 31 agosto da Torino, altro emigrato catanese Abramo Vasta Fragalà il quale scrivendo al Pilo osserva ¹⁴⁷: « Intanto benché lontano non tralascio dirti che in questa congiuntura devi far uso di tutta la tua energia affinché non venga eletto il Comitato da tutta l'emigrazione. Operando diversamente farete una bella frittata. Tante cose belle in teoria, in pratica sono impossibili. Ti parlo per esperienza ». Ma avrebbero potuto il Pilo e gli esuli di Genova escludere dal voto una parte dell'emigrazione, avrebbero potuto aderire alla implicita richiesta del Vasta che osservava, nella stessa lettera, come « quelli del Comitato di Londra » non fossero « il risultato delle elezioni » ma, piuttosto, « uomini puri, onesti, provati per una vita di sacrifici »?

Per molto tempo non si seppe se il Comitato avrebbe dovuto avere la sede a Genova, a Malta o altrove, come leggiamo in un lettera, inedita, datata Torino 6 ottobre 1850, del Vasta stesso al Pilo, in cui leggiamo ¹⁴⁸:

festavano, quale potesse essere il futuro assetto d'Italia giunta a libertà e ad unità e la collocazione in essa della loro isola.

¹⁴⁶ E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, pp. 5-6.

¹⁴⁷ *Ivi*, pp. 19-20.

¹⁴⁸ A.C.S., *Carte Pilo*, scatola 3ª, inserto XXI, doc. n. 925.

... Andiamo a noi; finalmente siete decisi a formare il Comitato politico in Malta a causa di sicurezza; non posso che approvare quanto avete fatto poich , se ti ricordi, la scusa che non era conveniente stabilirlo cost  [a Genova] nel dubbio che tosto o tardi, scoperti dovevamo sfrattare, e tanti forse non sono nella posizione d'intraprendere un viaggetto (*sic*). Quanto al Comitato che volete formare cost , che dee pensare solo al danaro che esiste per conto della Sicilia, ti dico che, dietro maturo esame, non mi voglio affatto mischiare in affari d'interessi; per me se passate definitivamente a stabilire il Comitato in Malta, allora credo che vorrai permettermi che me ne vada a Parigi, giacch  ho bisogno di novit  di scopi eletti che tale e tanta   la malinconia o, meglio dir, il male del paese che mi martoria; l'istessa malattia che provai a Malta per tre mesi mi ha nuovamente colpito, cio  una tetraggine che mi consuma e mi angustia in modo indescrivibile. Scrivimi tosto e dimmi le tue opinioni...

E, in effetti, il Vasta, poi, sarebbe andato a Parigi, ma in veste di membro del Comitato centrale siciliano.

Che la situazione fosse incerta e confusa   indicato dal fatto che, pochi giorni prima, il 30 settembre, si fossero riuniti a La Valletta « quarantacinque individui della emigrazione siciliana in Malta, per la elezione dei 3 deputati che si devono mettere in relazione col Comitato Centrale Italiano », come leggiamo nel verbale, inedito, della riunione che si conserva fra le predette *Carte Pilo* presso l'A.C.S.¹⁴⁹. Risultarono eletti Giorgio Tamajo Grassetti con 40 voti, Leopoldo Pizzuto con 36 e Diego Arancio con 17. Ma, poi, e anche questo   un segno della confusione manifestatasi in quei giorni, l'elezione fu annullata e fu ripetuta, come vedremo appresso, il 30 dicembre, concludendosi con essa le precedenti svoltesi il 5 dicembre a Genova e il 22 successivo a Torino.

Per le ambiguit  e incertezze insorte circa la sede, il numero dei membri e, pi  che altro, il programma apportano utili dati i documenti pubblicati dal Casanova, cui si rimanda. Particolarmente significativo ci appare al riguardo un brano della lettera inviata al Pilo, da Marsiglia in data 6 novembre, dal marchese Francesco Milo Guggino, che sar , poi, uno dei cinque eletti, il quale scrive al Pilo¹⁵⁰: « Caro Rosalino, io su l'affare della installazione di codesto Comitato in Genova non mi sono opposto, anzi sapendo che vi eri tu, egregio tra gli egregi, me ne compiacqui ed era mio animo votare per te. Ma il metodo di elezione... senza cognizione di causa, di fini e di scopo con cui si sorprese l'ignoranza e la impazienza degli elettori..., ecco quello a cui ho fatto, faccio e far  guerra a morte... ».

¹⁴⁹ *Ivi*, 2 , XX, 918.

¹⁵⁰ E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, p. 28.

Il Milo si riferisce, nel seguito della lettera, ad un « Comitato Nazionale » costituitosi a Marsiglia e chiede delucidazioni e chiarimenti che il Pilo, in effetti, gli diede con una sua significativa lettera del 3 dicembre ¹⁵¹, rilevante per i suoi contenuti politici e per i ragguagli che fornisce agli interrogativi ed alle richieste dell'amico. In essa il Pilo chiarisce quale dovesse essere la funzione dei Comitati locali, già istituiti o che si sarebbero istituiti nei principali centri di emigrazione, e del Comitato centrale siciliano ed osserva testualmente: ... « Oggi quasi tutti i siciliani emigrati sono appieno convinti che è forza, e più che giusto di lavorare nel senso repubblicano, che è più che mai italiano, per la qualcosa si è pensato formare un Comitato, il quale siegua le orme e la politica del Comitato direttore italiano residente in Londra ove noi Siciliani saremo rappresentati da uno dei migliori cittadini della sventurata nostra isola ».

Fra i documenti inediti, su cui richiamo l'attenzione degli studiosi che vogliano condurre innanzi l'indagine del Casanova, ci limitiamo a citare, nell'impossibilità di svolgere oltre il discorso sul tema, le seguenti lettere al Pilo che ci appaiono particolarmente significative: del Bagnasco, del 12 novembre; del Vasta, del 7 dicembre; del Tamajo, del 10 successivo ¹⁵².

Per quanto attiene alle elezioni svoltesi a Torino, cui si riferisce il Crispi nelle lettere sopraindicate, osserviamo che da quella del 12 dicembre appare chiaro come la riunione di persone di origine e corso politico ed ideologico diversi sarebbe stata inconciliabile con le indicazioni degli emigrati di Genova che, anche a seguito di impegni assunti con il Mazzini oltre che per le loro convinzioni, avrebbero voluto dare al Comitato « un senso repubblicano », come scrive il Pilo: orientamento questo che non era condiviso da molti loro compagni di emigrazione. Per altro, numerose erano le soluzioni ipotizzabili sull'avvenire istituzionale del nuovo Stato che sarebbe sorto in Sicilia per effetto di una nuova rivoluzione vittoriosa, come era apparso dalla polemica che si era svolta al riguardo nell'isola durante il biennio liberale e dalla varietà della problematica proposta in detto periodo sulla stampa periodica o meno.

Alla riunione dell'11 dicembre parteciparono in Torino, fra gli altri, alcuni dei personaggi più autorevoli e significativi del governo provvisorio siciliano, fra cui Emerico Amari e Vito D'Ondes Reggio,

¹⁵¹ *Lettere...*, cit., pp. 101-104. « Uno dei migliori cittadini » chiamato a far parte del Comitato di Londra, il cui arrivo era stato più volte sollecitato dal Mazzini, era l'avv. Giovanni Interdonato. Vedasi al riguardo la n. 4 alla Lett. LXXXIX.

¹⁵² A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXI, 960 e 3^a, XXII, 990 e 1000.

ma non vi intervennero Gaspare Ciprì e Filippo Cordova. La polemica comincia a svolgersi in questa attraverso esplicite prese di posizione circa il mandato che avrebbe avuto ed i poteri che sarebbero stati concessi al nuovo organo dell'emigrazione siciliana nonché sul programma di azione che questo avrebbe dovuto seguire. È significativo che le prime dichiarazioni di principio fossero proposte da tre personaggi autorevoli della emigrazione democratica, l'Amari, il D'Ondes Reggio e Giuseppe Natoli ed è una pregiudiziale indipendentistica per l'isola, vincolante per giunta, in quanto essi, come scrive il Crispi, dichiarano che « non intendon dare il mandato che la Sicilia potesse fondersi, e conchiusero che se vuolsi il loro voto, questo dover consistere nella nomina di un Com[itato] il quale nulla potesse decidere e fare in opposizione a tali loro principii... ». Gli stessi, poi, aggiunsero che non intendono « sacrificare le loro convinzioni e l'indipendenza delle loro opinioni a nissun corpo da cui non posson aver garanzia, pretendono che il Com[itato] di Par[igi] debba essere un Com[itato] Cent[rale], che in ogni centro di emigrazione debba esservi un Com[i-tato] speciale, e che quel di Parigi nissuna risoluzione dovrebbe mandare ad effetto senza richiedere ne' casi i più importanti il parere di tutti questi Com[itati] speciali » (Lett. LVIII).

Da questa esplicita presa di posizione che è indicata dai proponenti quale « professione di principii » e dalle perplessità manifestate dal Crispi, quali emergono in questa lettera, appare chiara come fosse sennata l'osservazione fatta dal Vasta nella lettera al Pilo del 31 agosto, già citata, e come fosse un grave errore aver voluto dare un colore politico al Comitato di Parigi piuttosto che il carattere di organo rivoluzionario rimandando i problemi di interesse strettamente politico ed istituzionale al tempo in cui, come fu detto da alcuni, la Sicilia giunta a libertà avesse potuto decidere, a mezzo di una Assemblea Costituente, del suo avvenire. Da ciò derivarono, ed in parte notevole, i problemi di fondo che portarono all'immobilismo ed al successivo scioglimento il Comitato di Parigi.

Per una più completa individuazione dei termini della polemica sorta in quel tempo contro il gruppo democratico di ispirazione mazziniana, che aveva assunto l'iniziativa ed intendeva portare innanzi il progetto di fornire alla emigrazione siciliana dispersa in molti centri di emigrazione direzione ed indirizzi politici unitari, si rimanda al saggio già indicato del Casanova ed a quanto ne scrive, nel suo *I liberali moderati...*, Gabriella Ciampi¹⁵³ che, fra l'altro, osserva che

¹⁵³ *Op. cit.*, pp. 19-25. Nelle pp. 19-20, n. 8, la Ciampi si riferisce al *Verbale della seduta...*, da noi pubblicato, di cui annota l'attuale collocazione ed i nomi dei partecipanti.

questi furono presenti nelle elezioni dei membri del Comitato in tutti i centri tranne che a Torino « dove la defezione fu pressoché totale » e che non parteciparono ad essa alcuni fra i personaggi più autorevoli e rappresentativi di parte moderata: fra essi Emerico e Paolo Amari, Vito D'Ondes Reggio, Francesco Ferrara, Filippo Cordova, Giuseppe Natoli, Francesco Paolo Ciaccio.

Il significato politico dell'astensione è messo in luce dalla predetta studiosa la quale richiama quanto avevano scritto in proposito il Berti ed il Gaudioso¹⁵⁴ e volge la sua attenzione al duro attacco manifestatosi, nelle edizioni dal 2 al 4 settembre 1851 de *Il Risorgimento*, nelle lettere aperte proposte con il titolo *Lettere politiche sulla Sicilia* firmate da *Un esule siciliano* individuato, poi, in Pietro Lanza Branciforti principe di Scordia, Butera e Trabia: caso questo su cui riferiamo nella n. 1 alla lettera dell'8 settembre (XC), cui si rimanda.

Questi nel suo duro attacco, che non ebbe contraddittori, esordisce, nella prima lettera, con due osservazioni preminenti: a) che il Comitato siciliano di Parigi si arrogava « attributi e facoltà che nissuno avrebbe potuto ad esso lui conferire se non la universalità del popolo siciliano »; b) che molti dei fuorusciti siciliani avevano rifiutato la loro adesione. È giudicata « nulla o malfondata » la missione che il predetto Comitato intendeva assumersi. Ma l'attacco si riferiva piuttosto, come appare dalla seconda lettera, al problema di fondo che era quello istituzionale in quanto — vi è detto — il Comitato non avrebbe potuto « certamente decidere sull'ordine governativo che prenderà la Sicilia dal primo giorno della sua rivoluzione fino a quando non sarà costituita tutta Italia in repubblica democratica unitaria ». Nella terza lettera sono espresse critiche all'azione di Mazzini (indicato quale *il gran dissolvente*) ed è espresso il rammarico che Michele Amari, di cui è fatto l'elogio, avesse voluto « rinunciare alla indipendenza in esso istintiva e tradizionale per far parte della problematica repubblica unitaria italiana ».

Nessuno, ripetiamo, diede inizio ad una polemica in cui i democratici sarebbero risultati perdenti; né vi è cenno a detta iniziativa, come avviene per altri casi, nelle lettere del Crispi che seguono a quella del 5 settembre, già citata.

Per tornare ai casi che si riferiscono alla riunione elettorale svoltasi a Torino il 22 dicembre 1850 sotto la presidenza del Crispi, osserviamo che questi manifesta nella lettera del giorno successivo le sue perplessità circa i contenuti di due lettere del Pilo del 17 e 18 dicembre, non giunte fino a noi, che si riferivano, senza dubbio alle modalità

¹⁵⁴ G. BERTI, *I democratici...*, cit., pp. 613-614; M. GAUDIOSO, *I democratici siciliani nell'emigrazione*, in *Il Risorgimento in Sicilia*, IV (1968), n. 4, pp. 595-618.

della votazione. In detta lettera il Crispi indica quali adepti al *partito monarchico-costituzionale* o, piuttosto, ad una « fazione » di cui sono definiti « faziosi » i « membri », quanti non avevano votato perché in disaccordo con il programma e le funzioni assegnate al Comitato di Parigi (Lett. LIX).

Rimandando alle note apposte a detta lettera, riteniamo utile, per la migliore comprensione del caso e del problema, dare il testo integrale, inedito, del *Verbale della riunione degli emigrati siciliani per eleggere un Comitato Centrale che risieda in Parigi*¹⁵⁵, da cui appaiono i dissensi che si manifestarono nel corso della riunione:

Oggi in Torino, il giorno ventidue Dicembre 1850.

Riunitisi gli Emigrati siciliani nel Palazzo Natto in Piazza S. Carlo, dietro invito avuto dai Signori Crispi e De Pasquali per nominare un Comitato Centrale che risiederà in Parigi per mettere in opera i mezzi più conducenti alla liberazione della patria, a quale effetto conferire alla deputazione che verrà prescelta dal suffragio universale il mandato all'uopo, si son trovati presenti i Signori Aniello Pagnani, Ignazio Rivarola, Gaspare Cipri, Giuseppe Arnoldi, Salvatore De Francisco, Antonio Malato, Michele Giuffrida, Francesco Giliberti, Giuseppe Savona, Bernardo Patti, Francesco Saverio Rivarola, Francesco Crispi, Gaetano De Pasquali, Raffaele Amato.

Non hanno voluto intervenire i Signori Emerico Amari, Paolo Amari, Vito Ondes Reggio, Francesco Ferrara, Filippo Cordova, Giuseppe Natoli, Francesco Ciaccio negandosi verbalmente all'invito fatto dal Signor Gaetano De Pasquali.

Non sono intervenuti, quantunque invitati, i Signori Scelsi e Guccione.

Fattosi l'appello nominale dei presenti, alle ore 7 p.m. si è aperta la seduta sotto la presidenza provvisoria del Sig. Francesco Crispi assistito dal Sig. Gaetano De Pasquali nella qualità di Segretario.

Il Sig. De Pasquali ha esposto l'oggetto della riunione, del quale sono mostrati intesi tutti i presenti.

Il Sig. Cipri ha formulato una dichiarazione nei termini seguenti: « Gli emigrati siciliani dimoranti in Torino, aderendo all'invito di scegliere un Comitato centrale di emigrazione, dichiarano che la elezione di un tal Comitato non riguarda che i mezzi di liberare la Sicilia dalla tirannide borbonica, lasciando al voto della nazione italiana di discutere e decidere sulla forma definitiva del governo della Sicilia. Gaspare Cipri ».

Messasi ai voti questa formula, non fu accettata dalla maggioranza. I Sigg. Amato, Malato, Arnoldi, Giuffrida, Savona e Giliberti hanno dichiarato che nel rigettare le proposte del Sig. Cipri, essi intendevano non voler mettere degli ostacoli allo svolgimento delle idee espresse nel Programma del Comitato nazionale italiano.

¹⁵⁵ A.C.S., *Carte Crispi*, ex. A.S.Pa., busta I, fasc. 7, sfasc. III.

Il Sig. Bernardo Patti si è astenuto dal votare. Tutti gli altri hanno presentato le loro schede segrete al presidente. Il sig. Crispi ha presentato una scheda datagli personalmente dal Sig. Luciano Buonajuto, la quale apertasi si è trovata espressa nei seguenti sensi: « Io Lucio Buonajuto, dovendosi formare un Comitato che rappresenti l'emigrazione siciliana do il mio voto ai Sig.ri Gabriele Carnazza, Giovanni Interdonato, Principe Granatelli, Vincenzo Errante e Abramo Vasta. Beninteso però che detto Comitato travagli puramente e semplicemente onde contribuire, per quanto dipenda da esso, alla indipendenza ed alla libertà del nostro paese, e che lasci esclusivamente al popolo, quando sarà libero e sovrano, il diritto di scegliersi e di proclamare quella forma di governo che più gli piacerà e che più crederà allora confacente ai suoi interessi italiani ».

Il Sig. Gaetano De Pasquali ha presentato una scheda suggellata colla firma soprascritta di Abramo Vasta Fragalà, dichiarando essergli stata rilasciata dal medesimo Vasta, che è stata disserrata dal Presidente per rilevarne i nomi contenutivi.

Passato allo scrutinio, si è avuto il seguente risultato:

Tommaso Landi	Voti N. 12
Giuseppe La Masa	» » 9
Gaetano De Pasquali	» » 9
Marchese Francesco Milo Guggino	» » 8
Vasta Abramo	» » 7
Principe di Granatelli	» » 6
Michele Amari lo storico	» » 5
Saverio Friscia	» » 5
Giacinto Carini	» » 5
Gabriele Carnazza	» » 2
Vincenzo Errante	» » 2
Michele Caudullo	» » 1
Giovanni Interdonato	» » 1
Errigo Fardella	» » 1

Essendo il numero dei votanti quindici, la maggioranza assoluta è caduta sui Sig.ri Tommaso Landi, Giuseppe La Masa, Gaetano De Pasquali e March[es]e Milo Guggino.

Si è passato quindi ad una nuova votazione per il quinto da nominare. Il risultato è stato il seguente: il sig. Friscia voti n. 12. Amari n. 1.

È stato quindi nominato il Sig. Saverio Friscia.

Avendo il Sig. De Pasquali pregato i votanti a volere accettare la sua rinuncia, si è passati ad una nuova votazione il di cui risultato è stato il seguente:

Il Sig. Amari lo storico	Voti N. 6
Il Sig. Granatelli principe	» » 5
Il Sig. Fardella	» » 1
Il Sig. Vasta	» » 1

Non avendo nessuno la maggioranza dei voti si è passato al sì e al no per il Sig. Amari e si è avuto il seguente risultato:

Per il sì	Voti N. 8
Per il no	» » 5

È stato quindi nominato il Sig.^r Michele Amari lo storico.

Alle ore 10 del giorno come sopra si è chiuso il verbale, dopo essere stato letto dal Segretario ed approvato da tutti.

Seguono 14 firme, comprese quelle del Presidente e del Segretario.

È interessante annotare che alcuni giorni prima che si svolgessero le elezioni a Torino, Abramo Vasta, con una sua lettera datata Torino, 14 dicembre 1850, inviata al Pilo¹⁵⁶ aveva proposto nei termini seguenti il risultato di un incontro cui avevano partecipato con lui il Crispi, il De Pasquali e il Buonajuto predetto: « Crispi e De Pasquali dicono che il nostro Comitato non dee avere programma politico, dee solo servirsi di tutti i mezzi per liberare il paese, e poscia il popolo Sovrano deciderà quale la forma di governo che meglio gli conviene, o Costituzione o Repubblica; ed io invece ho risposto, come tante volte abbiamo stabilito, che se il Comitato risulta nel nostro senso, la via che batterà sarà tutta repubblicana e la sola e semplice questione sarà tra la federazione e l'unità, e loro mi hanno risposto di no ». Ed il Vasta aggiunge: « Se fosse, allora non vi sarebbe più questione, poiché repubblicani e costituzionali lavorerebbero d'accordo per liberare il paese essendo ambo i partiti sicuri di lasciare al popolo la scelta ».

Il Vasta chiede lumi, per suo « regolamento » ed osserva che sarebbe stato « affare da burattini » stabilire una linea di condotta e, poi, seguirne un'altra.

Questa lettera ci indica i termini ed i nodi qualificanti del problema e ci fa conoscere che il Crispi non la pensava al riguardo come il Pilo e gli amici genovesi e che, anzi, nel realismo politico che sempre lo contraddistinse, era sulla stessa linea politica che sarà espressa, durante la riunione elettorale di Torino, dal Ciprì e dal Buonajuto. Ma occorre, anche, osservare che nel corso di detta riunione egli non manifestò il suo dissenso che, per altro, in forma parecchio velata, è espresso nella chiusa della lettera al Pilo del 12 dicembre, già citata, in cui, riferendosi ad alcuni dubbi insorti, egli scrive testualmente: « Tutto questo intanto ti significherà come la via da noi tracciata è falsa e come non giungeremo mai a capo di veruna cosa interessante... ».

¹⁵⁶ E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, p. 35.

Abbiamo trascritto il testo dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXII, 1005.

Ma, poi, per obbligo di amico e dovere di parte, egli si piegherà alla norma di condotta proposta dal Pilo e dai *fratelli* di Genova ed aderirà alla linea politica che, probabilmente, era stata proposta dal Pilo nelle lettere del 17 e 18 dicembre che, ripetiamo, non ci sono pervenute, cui il Crispi fa riferimento nella sua del 23 dicembre.

Interessa, anche, annotare che, come appare dal verbale della riunione elettorale di Genova e dallo scrutinio di quella di Marsiglia¹⁵⁷, in essi non sono formulate riserve limitative dei poteri e del programma politico del Comitato o, se pur ci furono, non furono registrate. Diversamente, invece, si sarebbero comportati gli elettori di Malta, il 30 dicembre, riunendosi in numero di 67 e votando, ben 47 di essi, una formula che rispondeva pienamente alle linee proposte dagli emigrati di Genova. Ne diamo parzialmente il testo quale fu pubblicato da Gaetano Falzone nel suo *L'emigrazione mazziniana...*, citato, testo non di stampa tipografica e, pertanto, pochissimo noto agli studiosi¹⁵⁸.

In esso, dopo una premessa che suona elogio per il Comitato Nazionale Italiano di Londra e per il suo fondatore, i 47 firmatari affermano che non avrebbero concorso « col loro voto alla creazione di un Comitato a cui non dessero colori politici, doveri e poteri precisi e ben definiti e, pertanto, deliberano quanto espresso: Il mandato che i sottoscritti danno agli eletti, e che sperano che sarà accettato dall'intera emigrazione siciliana, è il seguente: "Il Comitato Siciliano risiederà in Parigi o in qualunque altra città, lavorerà guidato dai principi di Costituente, e di Guerra d'Indipendenza e di Repubblica Italiana, dovrà servir d'anello intermedio tra il Comitato Italiano Nazionale residente in Londra e i comitati filiali siciliani di Marsiglia, Malta, etc. che sono sotto la sua direzione" ».

Il documento così prosegue: « Il Comitato Centrale Siciliano dipenderà interamente ed assolutamente dal Comitato Nazionale Italiano residente in Londra, tanto negli atti politici che finanziari, che le circostanze e le necessità consiglieranno », codicillo questo che non rispondeva affatto alle intenzioni dei proponenti che, per altro, intendevano creare un organismo autonomo, pur strettamente collegato con il Comitato mazziniano di Londra.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 31-32.

¹⁵⁸ *Op. cit.*, pp. 58-63. In detti appunti, raccolti dalle sue lezioni di Storia del Risorgimento e pubblicati in edizione ciclostilata, il Falzone fa conoscere (p. 58) che detto Verbale è « tratto dalle carte di Rosalino Pilo ». Malgrado le più attente ricerche, sia sull'Inventario in cui non è annotato, sia sui documenti del Fondo presso lo A.C.S., non ci è stato possibile trovarlo. Per cui riteniamo che il Falzone lo avesse tratto da altre *Carte Pilo*, a noi non note, che poté consultare.

La casistica sul tema è vastissima e non è possibile svolgerla se non per cenni in questa sede. Occorre dire, per concludere, che in tale circostanza, il Crispi manifestò una disciplina politica inusuale in un uomo del suo temperamento e, nel contempo, grande rispetto per quelle che riteneva fossero le ragioni e le opinioni della maggioranza degli amici di parte democratica. I fatti, poi, gli avrebbero dato ragione come è indicato dalle polemiche insorte successivamente alla elezione e dai contrasti operativi ed ideologici che si manifestarono fra i cinque membri del Comitato che pur erano uomini di alto sentire e pienamente consapevoli del difficile compito che, per l'entusiasmo e l'imprevidenza di alcuni, era stato loro affidato.

VIII

I CARTEGGI DEL CRISPI NEGLI ANNI DELL'ESILIO

Premettevamo a queste pagine quanto scrisse V. E. Orlando, in un saggio sul Crispi in cui leggiamo: « Immenso è il materiale di documenti che accompagna e lumeggia i 60 anni di vita pubblica di Francesco Crispi »; ed aggiungevamo che avevamo trattato della ingente mole dei materiali giunti fino a noi in un saggio dal titolo, *Sui carteggi di Francesco Crispi. Epistolari editi ed inediti* che presentammo al Seminario internazionale sul tema *La politica italiana ed europea di Francesco Crispi* organizzato, nell'ottobre 1984, in Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria, che fu pubblicato successivamente negli « Atti ».

Esamineremo in brevi appunti il tema rimandando al predetto saggio per una trattazione più generale ed ampia e volgeremo, particolarmente, la nostra attenzione ai carteggi che si riferiscono al periodo dell'esilio.

1) *I carteggi.*

Nel primo volume della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, pubblicato nel 1981, dall'Ufficio centrale per beni archivistici del Ministero dei Beni Culturali, si legge una breve nota (pag. 247) che si riferisce alle *Carte Crispi* che sono comprese sotto la denominazione generale di *Archivi di famiglie e di persone* e vi si legge che non si tratta di un archivio organico essendo state divise le carte sulla base della provenienza in sette serie che si conservano tutte in Roma in 346 scatole. Sei serie trovansi nell'Archivio Centrale dello Stato ed una nel Museo Centrale del Risorgimento (Istituto per la storia

del Risorgimento Italiano). Esse hanno la provenienza seguente:

1) Roma - A.C.S.	Anni 1842-1898	Scatole	48.
2) Biblioteca di Reggio Emilia	» 1844-1901	»	12.
3) Palermo - Archivio di Stato	» 1849-1895	»	29.
4) » - Biblioteca Naz.le	» 1849-1895	»	2.
5) » - Deputazione Siciliana di Storia Patria	» 1848-1901	»	185.
6) Roma - I e II Gabinetto	» 1887-1896	»	70.
7) Le <i>Carte Crispi</i> del Museo Centrale del Risorgimento.			

A dette raccolte vanno aggiunte le seguenti:

- 8) Le *Carte Giuseppe Palumbo*, presso l'A.C.S.
- 9) Le *Carte Rosalino Pilo Gioeni di Capaci* che comprendono 7 scatole con 2879 documenti, di cui le lettere da e a Pilo costituiscono la parte più cospicua, come appare dall'Inventario fatto redigere nel 1927 da Eugenio Casanova, allora Soprintendente dell'Archivio, poi revisionato negli anni 1956-1957 e nel 1980.

A questi fondi documentari, occorre aggiungerne un altro cospicuo cui ci siamo riferiti brevemente nella nota 76. Trattasi del *Fondo Crispi - Serie II - Carte Cattaneo* presso l'Archivio di Stato di Palermo che comprende una busta con 7 fascicoli riguardanti la Tipografia Elvetica di Capolago e due buste con 19 fascicoli che si riferiscono all'*Archivio triennale delle cose d'Italia* ed all'*Archivio storico contemporaneo italiano*. Notevole interesse rivestono 5 buste, con 25 fascicoli, indicate quali *Carte siciliane*, che comprendono una vasta gamma di documenti che vanno dal 25 luglio 1847 al 25 maggio 1852 e costituiscono parte dei materiali che il Crispi andava raccogliendo, come abbiamo detto nel cap. IV, sia per l'impegno assunto con detto Archivio sia per redigere la « storia della nostra rivoluzione » che avrebbe dovuto essere pubblicata dalla Tipografia predetta.

La parte più cospicua delle lettere da e al Crispi per gli anni dell'esilio si conserva nei fondi documentari seguenti:

a) *Carte Reggio Emilia per gli anni 1844-1901 (Carte Crispi, ex R.E.)*. — Esse comprendono in 12 scatole parecchie centinaia di fascicoli e sottofascicoli, ciascuno dei quali è dedicato ad un tema o ad un personaggio. Il fondo più cospicuo è costituito da 19 copialettere, tutti compresi nella scatola I, che comprendono il testo di oltre 2000 lettere che vanno dal 2 novembre 1846 al 21 aprile 1900. Soltanto nei primi due il Crispi ricopia di sua mano le lettere, mentre negli

altri segue il sistema della riproduzione per ricalco adoperando appositi quaderni (di marca *Transparent Copyng Paper* o di altro tipo) in commercio in quel tempo, che fornivano talvolta riproduzioni di difficile lettura. Dal primo copialettere, che comprende 115 lettere trascritte in 195 pagine che vanno dal 2 novembre 1846 al 19 dicembre 1854, il Palamenghi-Crispi trasse la maggior parte delle lettere pubblicate in *Lettere dall'esilio*, citato.

Nel secondo copialettere il Crispi ricopiò soltanto 21 lettere del periodo londinese che vanno dal 14 gennaio al 20 aprile 1855. Per i primi due copialettere i destinatari sono 65. Fra questi citiamo Michele Amari, Agostino Bertani, Giacinto Carini, Benedetto Castiglia, Carlo Cattaneo, i Crispi (Rosalia, Salvatore, Tommaso), Cesare Correnti, Gino Daelli, Pietro D'Alessandro, Pietro Maestri, Luigi Orlando, F. B. Savi, Ruggero Settimo, Giacinto Scelsi, Mariano Stabile, Lorenzo Valerio. Vi è compresa una sola lettera al Pilo, quella da Tarxien del 12 febbraio 1854 (CXVII) che è trascritta nelle pagine 178-179 del primo copialettere.

Nella scatola 2^a del predetto Fondo documentario si conservano oltre 40 lettere del Crispi che vanno dal 17 gennaio 1855 al 17 ottobre 1879 e oltre 400 al Crispi che vanno dal 24 ottobre 1850 al 1891. Fra le lettere del periodo dell'esilio di questi ci limitiamo a citare le due inviate al padre da Londra (il 17 gennaio e il 27 luglio 1855), pubblicate da R. COMPOSTO, *Lettere di Francesco Crispi al padre*, in *Nuovi quaderni del Meridione* (n. 87-88, lugl.-dic. 1974, pp. 311-313) e due inviate da Lisbona, il 27 novembre e 30 dicembre 1858, alla moglie Rosalia Montmasson che era rimasta a Londra. Quasi tutte le altre appartengono a periodo successivo. Fra le lettere inviate a Crispi, per il periodo predetto, ci limitiamo a citare quelle inviategli da Onofrio Abbate, Simone Gattai, Pietro Maestri, Pasquale Miloro, Cristoforo Muratori (30 lettere che vanno dal 21 maggio al 5 settembre 1857), Luigi Orlando, E. Pancali (4 degli anni 1856 e 1859), Luigi Pellegrino, Luigi Scalia (18 dal 2 marzo al 5 ottobre 1857), Giorgio Tamajo Grassetti (17 dall'1 gennaio 1856 al 7 aprile 1860). Le 12 lettere del Mazzini vanno, invece, dal 9 giugno al 26 agosto 1860.

b) *Carte ex Archivio di Stato di Palermo (Carte Crispi, ex A.S.Pa.)*
— In detto cospicuo fondo documentario, le lettere inviate al Crispi sono circa 2000 e poco più di 500 quelle inviate da questi. La corrispondenza va dal 6 maggio 1846 all'11 aprile 1889 e comprende, per gli anni dell'esilio, fra l'altro, le seguenti lettere già edite: 1) 56 lettere di Mazzini, che vanno dall'11 aprile 1850 al 4 ottobre 1860 (fasc. 4, s.fasc. I, doc. da 1 a 56) pubblicate dal Palamenghi-Crispi e nella

*Edizione nazionale degli scritti*¹⁵⁹; 2) 13 lettere di Giuseppe La Farina, che vanno dal 3 agosto 1849 al 12 maggio 1858 (fasc. 5, docc. da 1 a 13), pubblicate da chi scrive¹⁶⁰; 3) 5 lettere di Michele Amari, che vanno dal 20 ottobre 1853 al 26 giugno 1854 (fasc. 163, s.fasc. II, numerate da 1 a 5) pubblicate, parimenti, da chi scrive¹⁶¹; 4) 7 lettere al padre, che vanno dal 25 febbraio al 22 agosto 1857, pubblicate dal Composto nel saggio sopradDETTO; 5) 2 lettere del 14 aprile e 9 novembre 1856 (18. I. 2-3) a Cesare Correnti, pubblicate in *I Mille*, pp. 48-49, 63-64; 6) quella inviata il 14 febbraio 1855 al direttore del giornale londinese *Morning Advertiser* (13. IV. 1) pubblicata *Ivi*, pp. 43-44; 7) le lettere, che si riferiscono alla vertenza con il Manin, inviate il 10 luglio all'editore del *Daily News* (17. II. 5) e l'1 agosto 1856 al Redattore in capo de *La Presse* (17. III. 2) pubblicate in *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 105-109, 111-116. Numerose altre lettere provenienti da detto Fondo documentario sono state pubblicate nel volume predetto.

Fra i fascicoli che si riferiscono al suddetto periodo dell'esilio che raccolgono in detto Fondo carte inedite da ed a Crispi, ci limitiamo a citare i seguenti: il fasc. 24 con 128 lettere al Crispi, che si riferiscono al periodo dell'esilio a Parigi, che vanno dal 15 gennaio al 17 dicembre 1858; il fasc. 29 (4 giugno-6 maggio 1860) che conserva 41 lettere da e 60 a Crispi che si riferiscono al periodo preparatorio della spedizione in Sicilia. Ma la maggior parte delle lettere si riferisce al periodo della dittatura ed a quelli successivi.

Fra i corrispondenti del Crispi citiamo Carmelo Agnetta, Giorgio Asproni, Michele Bertolami, Ignazio Calona, Giacinto Carini, Cesare Correnti, Gino Daelli, Vincenzo Errante, Diego Fernandez, Simone Gattaj (17 lettere che vanno dal 5 gennaio 1858 all'8 febbraio 1860, in 22. I. 1-17), Francesco Milo Guggino, Cristoforo Muratori, Luigi

¹⁵⁹ In G. MAZZINI, *Epistolario inedito. Lettere a Nicola Fabrizi - Francesco Crispi - Rosalino Pilo - A. Bertani e altri* (Milano, Treves, 1911); il curatore Tommaso Palamenghi-Crispi, pubblica 33 lettere. Lo stesso ne pubblica 9 in *I Mille*, citato. Tutte, poi, sono pubblicate in S.E.N. dal vol. XLII, *Epist. XXII* al vol. LXIII, *Epist. XXXVII*. Ventidue lettere si riferiscono al 1855, anno in cui il Crispi visse a Londra.

¹⁶⁰ In *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina...*, cit.

¹⁶¹ In *I contributi alla storia di Malta...*, cit. Vi sono, anche, pubblicate 5 lettere del Crispi (dal 12 ottobre 1853 al 16 marzo 1854) di cui la prima pubblicata nel *Carteggio di Michele Amari*, cit., t. II, pp. 24-25, la II, IV e V dal Palamenghi-Crispi in *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 75-79 81-83, 90-91. Inedita quella del 22 dicembre 1853. Le lettere del Crispi sono conservate nelle *Carte Amari* presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana in Palermo (ex Biblioteca Nazionale). Ve ne è copia nel Copialettere n. 1 del Crispi suddetto, proveniente da Reggio Emilia.

Pianciani, Rosalino Pilo, Aurelio Saffi, Luigi Scalia, Giacinto Scelsi, Giorgio Tamajo, Lorenzo Valerio. Le lettere del Pilo si conservano in distinti fascicoli e sottofascicoli: a) 2, del marzo 1853 in 7. XI. 1-2; b) 21, che vanno dal 28 dicembre 1859 al 12 aprile 1860, si conservano in 29. IV. 1-21. Tutte sono pubblicate dal Falzone in *Lettere di Rosalino Pilo*, citate, pp. 204-205 e da p. 480 a p. 522.

c) *Carte ex Biblioteca Nazionale di Palermo (Carte Crispi, ex B.N.Pa)* — Esse comprendono 2 scatole (o buste); nella seconda, nei fascicoli 1-4, si conservano in 166 sottofascicoli, ognuno dei quali si riferisce a un mittente, oltre 350 lettere che vanno dal 12 giugno 1845 al 16 gennaio 1900. Quasi tutte le lettere si riferiscono agli anni che seguono all'esilio; per questi anni sono conservate, nella busta 2, fasc. I, soltanto 6 lettere di Giovanni Caralli, Carlo Falconieri (2), Francesco Giliberti, Alfonso Scalia e di tale Manzani, nonché nel fasc. III, s.fasc. 130 una lettera di Rosalino Pilo, datata Genova 25 febbraio 1853, inedita, che pubblichiamo nella Appendice.

d) *Carte ex Deputazione Siciliana di Storia Patria in Palermo (Carte Crispi, ex D.S.S.P.Pa.)* — È la più cospicua raccolta di lettere che comprende in 2161 fascicoli una vastissima documentazione. Essa è in fase di avanzato riordinamento¹⁶². I fascicoli che vanno dal n. 855 al n. 2085, raccolti sotto il titolo *Lettere, biglietti, telegrammi a Crispi*, si riferiscono a ben 1231 mittenti di oltre 3500 documenti del periodo che segue all'esilio, nella maggior parte lettere. Fra essi, soltanto uno (n.1273) intestato a Nicola Fabrizi comprende anche lettere del periodo dell'esilio (10 lettere che vanno dal 19 giugno 1858 al 3 aprile 1885).

Particolare importanza hanno in detto Fondo le lettere inviate dal Crispi, nei fascicoli che vanno dal n. 2086 al n. 2161, che riuniscono, nel primo, n. 6 copialettere che vanno dal 2 maggio 1856 al 3 febbraio 1900 e nei fasc. 2087-2161 corrispondenza varia da e a Crispi di carattere ufficiale.

Dei 6 copialettere soltanto i due primi raccolgono lettere del Crispi del periodo dell'esilio, che vanno dal 2 maggio 1856 al 28 aprile 1859 per un totale di 800 pagine. Il copialettere I, che si chiude al 26 ottobre 1857, comprende 230 lettere inviate ai seguenti: il padre Tommaso,

¹⁶² A cura dell'Archivista di Stato dott. Luisa Montevocchi con il coordinamento della dott. Rita Notarianni che dirige la sezione « Archivi di famiglia e di persone » presso l'A.C.S. La collocazione dei documenti sarà in seguito, probabilmente, diversa da quella che noi indichiamo. Fino a quando il riordinamento non sarà condotto a termine, gli studiosi interessati potranno rivolgersi alle predette, che ringraziamo per la loro disponibilità, per l'esame di carte comprese in detto Fondo documentario.

Giacinto Carini, Gabriello Carnazza, Simone Gattaj, Sebastiano Lella, Scalia ed altri; nel secondo copialettere ricorrono i nomi di parenti ed amici di lotte politiche. Fra le lettere citiamo 7 del Crispi a La Farina che vanno dal 7 aprile al 17 maggio 1858, già pubblicate da M.C.GENOVA, *Contributi alla storia della rivoluzione siciliana del 1860*, Palermo, 1931, pp. 70 e, successivamente, riprese in nota alle lettere del La Farina al Crispi da noi pubblicate in *I Rapporti fra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina...*, citato. Molte le lettere ai familiari. Una sola brevissima lettera di pugno del Crispi, datata Torino, 24 settembre 1851, fu inviata al Pilo. Ignoriamo il motivo per cui si conservi in detto Fondo. Di essa diamo il testo in nota¹⁶³.

e) *Carte Giuseppe Palumbo Cardella*. — Questo fondo documentario raccolto, durante molti anni, dal segretario e Capo di Gabinetto del Crispi conserva in 18 buste e 187 fascicoli numerose lettere da e a Crispi, nonché 3 copialettere che si riferiscono agli anni 1861-1892. Nella corrispondenza in fogli sciolti annotiamo oltre 350 lettere del Crispi che vanno dal 1837 al 1893. Per gli anni giovanili e quelli dell'esilio annotiamo 2 lettere alla prima moglie Rosina D'Angelo, al padre (45, dal 1838 al 1857). Numerose le lettere al Crispi, fra cui ci limitiamo a citare 28 lettere dal padre (dal 1850 al 1857), 8 dalla sorella Marianna (dal 1852 al 1859), 4 dal fratello Nicolò (dal 1857 al 1858) e 7 dal cognato Giuseppe Genova (1858).

f) *Carte Museo Centrale del Risorgimento — Roma (Carte Crispi, M.C.R.R.)*. — Cospicua in dette carte è la corrispondenza da e al Crispi per il periodo dell'esilio. Ci limitiamo a citare i seguenti corrispondenti del Crispi: Busta 658, fasc. 23, lettera del 5 gennaio 1855 a Pietro Maestri; busta 658, fasc. 5, lettere da Gino Daelli, Pietro D'Alessandro, Giovanni Grilenzoni, che si riferiscono alle trattative con la Tipografia Elvetica di Capolago; busta 831, fasc. 24, 11 lettere di Giuseppe Natoli, che vanno dal 28 maggio 1851 all'11 novembre 1857. In detta busta si conservano lettere di Ignazio Calona, Gabriello Carnazza, Giovanni De Caro, Simone Gattaj, Tommaso Landi, Giuseppe Oddo, Luigi Scalia, Giacinto Scelsi, Giorgio Tamajo, Francesco Terrasona e di numerosi altri. Particolare rilevanza per l'esame del periodo rivoluzionario siciliano dal gennaio al marzo 1848 ha, di provenienza diversa, il *Volume manoscritto* 226 cui ci riferiamo nella nota 72.

¹⁶³ La lettera, inedita, in *Carte Crispi, ex D.S.S.P.Pa.*, collocata attualmente nel fasc. 2118, segue a quella del 21 settembre (XCIV). Ne trascriviamo il testo: « Carissimo Rosalino, fa giungere la acchiusa al suo destino ed abbiti i miei più vivi ringraziamenti. Perdonami se non affranco la lettera; non ho nemmeno un soldo. Quindi soffri questo sacrificio per me. Amami e credimi Tuo Francesco ».

Le migliaia di lettere da e al Crispi, che coprono tutto l'arco della sua vita attiva, rivelano per altro vastissime lacune. Esse sono particolarmente rilevanti, come vedremo appresso, per il periodo dell'esilio quando questi non utilizzava ancora i copialettere, non era in grado, per le difficoltà della vita, di tenere una corrispondenza ordinata ed era costretto, per motivi di sicurezza, particolarmente negli anni in cui cospirò più attivamente, a distruggere la corrispondenza in arrivo e a non trarre copia di quella in partenza. È materiale, per altro, di altissimo interesse che necessiterebbe, particolarmente per i copialettere a ricalco, parecchi dei quali hanno numerose pagine illeggibili, un'opera attenta di preservazione e di conservazione, attraverso interventi pubblici o privati che sollecitammo nel nostro saggio *Sui carteggi...*, da cui siamo partiti per questa breve indagine.

2) *La corrispondenza con il Pilo.*

Occorre rilevare, anzitutto, che tutte le lettere del Crispi (ad eccezione di quella del 24 settembre 1851, inserita nella n. 163, e delle lettere CXIII e CXVII, del 24 settembre 1852 e 12 febbraio 1854) provengono dalle *Carte Pilo* presso l'A.C.S. e che il carteggio nei due sensi presenta rilevanti cesure: le più gravi sono quelle che si propongono nella corrispondenza dal Pilo al Crispi, che esamineremo brevemente.

La prima lettera del Crispi giunta fino a noi è quella del 18 agosto 1849 (I) che è di risposta a una del Pilo del 15 precedente non pervenutaci. Seguono per detto anno, con regolare periodicità, altre 7 lettere sino a quella del 29 dicembre (VIII). Per il 1849 sono pubblicate dal Falzone in *Lettere di Rosalino Pilo*, più volte citato, due lettere datate novembre. Noi riteniamo che la prima di esse quella che comincia: « Finalmente dopo mesi e giorni ricevei due tue righe... », non possa essere assegnata alla serie di quelle inviate al Crispi, anche per il fatto che questi aveva scritto al Pilo il 9 ottobre (Lett. V) e, poi, tornerà a scrivere il 26 novembre¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Abbiamo esaminato attentamente la minuta di pugno del Pilo accertando l'esatta trascrizione del testo. Riteniamo che il Falzone sarà stato tratto in inganno non soltanto dal nome che apre la lettera (*Ciccio*) ma anche dal fatto che il destinatario è indicato quale avvocato. Ma i dettagli della lettera danno per certo che in nessun modo il destinatario avrebbe potuto essere il Crispi, ma piuttosto persona che era così malandata in salute da temersi per la sua morte e che viveva con la famiglia. Il Pilo, infatti, scrive: « Quanti palpiti per la tua salute! La lasciai sì male che temevo qualche sinistro, spero che nulla in contrario t'avvenga e che starai florido in un'a tutti i tuoi che mi saluterai carissimamente... ». Il Pilo, poi, dà notizia di Torino e del suo clima ad un corrispondente ignaro; ma il Crispi a Torino ci viveva dai primi giorni di settembre. Riteniamo che il destinatario fosse, invece, l'avvocato Francesco D'Onofrio cui ci riferiamo nel cap. VI.

Dalle lettere del Crispi è possibile accertare quali altre, non pervenute, egli avesse scritto al Pilo. Ad es. dalla lettera del 18 agosto, predetta, apprendiamo che essa è di risposta ad una del 15; da quella del 5 settembre (II) ad una del 30 agosto; da quella del 15 settembre (III) ad una del 12 precedente; nella lettera del 12 dicembre (VII) v'è riferimento ad una precedente del Pilo; in quella del 29 dicembre è detto che era la risposta a due del Pilo del 14 e 18 precedenti. E potremmo continuare, poiché in molte delle lettere che seguono vi è l'indicazione della lettera del Pilo cui il Crispi risponde. Ad es. in molte delle 52 lettere inviate dal Crispi durante l'anno 1850 vi è il riferimento a ben 22 lettere del Pilo. Per detto anno, il Falzone pubblica soltanto 4 lettere, datate 15 aprile, 3 e 15 maggio, fine agosto (*Lettere...*, cit., pp. 75, 77-78, 82-83, 99-100). Escludiamo che la prima possa essere inclusa fra quelle inviate al Crispi ¹⁶⁵.

Pertanto il Pilo inviò al Crispi, durante il predetto anno, almeno 25 lettere che anticipano o seguono i casi ed i problemi proposti da questi, per cui grave ci appare la perdita della corrispondenza di un interlocutore tanto essenziale.

Dalla fine di agosto 1850 vi è la lacuna di un intero anno nell'epistolario del Pilo, poiché la lettera successiva è quella datata 12 agosto 1851 (*Lettere...*, cit., pp. 124-125). Di questo periodo, per altro, ci rimangono 40 lettere del Crispi ed in esse vi sono riferimenti a numerose lettere ricevute; ma di queste non v'è traccia alcuna nelle *Carte Pilo* presso l'A.C.S. né in altri Fondi documentari a noi noti, compresi quelli che raccolgono le lettere inviate a Crispi che, come abbiamo visto, sono numerose, anche per il periodo dell'esilio. Non riusciamo a comprendere il motivo di questa perdita, in quanto il Pilo era solito conservare diligentemente anche carte di scarso interesse; non comprendiamo, poi, per quali motivi il Crispi non avesse incluso le lettere al Pilo fra quelle meritevoli di essere conservate in copia e non le avesse trascritte (o riprodotte per ricalco) nei suoi copialettere.

Nessuna lettera del Pilo per il periodo che va dal 13 agosto 1851 al 9 marzo 1853, in cui il Crispi scrisse all'amico 63 lettere giunte

¹⁶⁵ La lettera del 15 aprile è inviata dal Pilo, a mezzo di un amico che — vi è detto —, con riferimento al destinatario, «ti parlerà delle cose nostre e ti dirà quello che costì si dovrebbe praticare». Il Pilo, poi, ragguaglia Ciccio sulla missione di Luigi Orlando ma, per motivi di sicurezza, non fa il nome del Mazzini. Non può una lettera siffatta assegnarsi a quelle inviate al Crispi che della missione dell'Orlando era perfettamente consapevole, anzi ne era stato uno degli ispiratori. A lui questi fece capo nel suo viaggio per Losanna, come scriverà pochi giorni dopo, il 18 aprile, il Crispi al Pilo (Lett. XXVI). Riteniamo che, anche in questo caso, la lettera fosse diretta a Palermo e destinata all'avv. Francesco D'Onofrio predetto.

fino a noi e, probabilmente, altre non pervenuteci, è stata pubblicata dal Falzone. Per il periodo, la sola del Pilo giunta fino a noi è quella del 23 febbraio 1854 che pubblichiamo in appendice.

Per il periodo, invece, che va dall'11 marzo alla fine di ottobre 1853 sono incluse nell'epistolario curato dal Falzone 4 lettere del Pilo ma tutte sono tratte dal testo che ne propone nel suo *I Mille* il Palamenghi-Crispi che, di solito, non era né scrupoloso né attento nella trascrizione degli autografi che spesso non riporta nel loro testo integro. Nelle pp. 204-205 delle *Lettere* del Pilo, il Falzone trascrive da *I Mille*, ove sono pubblicate nelle pp. 20-21, le due lettere datate... marzo 1853 e 10 marzo 1853 di cui, come abbiamo già scritto, abbiamo reperito l'autografo del Pilo in A.C.S., *Carte Crispi (ex A.S.Pa.)*, in 7.XI, 1-2. Queste e l'altra, già citata, del 25 febbraio 1853 (che si conserva in A.C.S., *Carte Crispi, ex B.N.Pa.*, in 2. III. 130) che, come abbiamo scritto, pubblichiamo nella Appendice, sono le sole lettere del Pilo che, almeno secondo le nostre attuali conoscenze, il Crispi conservò fra le sue carte. Anche le altre 4 lettere del Pilo di detto anno, datate 10 luglio, 10 agosto, 16 e 31 ottobre 1853 (*Lettere...*, cit., pp. 210-213) derivano da *I Mille* (pp. 31-32).

Di esse, malgrado le più attente ricerche, non ci è stato possibile trovare il testo autografo che pure doveva conservarsi fra le *Carte Crispi* da cui il Palamenghi lo avrà, senza alcun dubbio, derivato. Il che suscita in noi il sospetto che siano andate disperse o si conservino altrove carte del Crispi provenienti dal suo archivio il di cui possesso, come scriviamo nel nostro *Sui carteggi...*, già citato, fu a lungo rivendicato dallo Stato e dai familiari e da cui, come si sospetta, furono sottratte parecchie carte. Per cui non è da escludere, ed è da augurarsi, che da Fondi attualmente ignoti possano giungerci carte e lettere che si riferiscono a un più che decennale sodalizio fra i due amici e che possano essere colmate le lacune che si manifestano attualmente nelle nostre conoscenze sulle vicende e la storia della parte democratica dell'emigrazione siciliana di cui i due patrioti furono esponenti fra i più autorevoli. Ci appare, infatti, inspiegabile la perdita di parte tanto cospicua del carteggio fra i due per gli anni 1849-1860.

Per il periodo dall'1 novembre 1853 al 16 dicembre 1859, il Falzone pubblica una sola lettera che sarebbe stata inviata al Crispi da Alessandra il 25 luglio 1855 (*Lettere...* cit., p. 279). Ma questa in nessun modo poteva avere come destinatario il Crispi che trovavasi, allora, a Londra, in quanto è diretta a persona cui è inviata una lettera perché ne rivedesse il testo ed a cui si chiede un abboccamento¹⁶⁶. Pertanto

¹⁶⁶ All'amico ignoto il Pilo inviò, perché formulasse le sue osservazioni, il testo di una lettera, violenta e piena di contumelie, datata 25 luglio 1855,

si manifesta nel carteggio fra i due amici una cesura di oltre sei anni, dal novembre 1853 al dicembre 1859, periodo questo, corrispondente a quello dell'esilio del Crispi a Malta ed a Londra, di cui ci rimangono soltanto 9 lettere di questi che vanno dal 22 novembre 1853 al 2 dicembre 1855. Per questi anni, numerose sono, anche, le lacune nella corrispondenza del Crispi. Ad es. la prima lettera del 22 novembre (CXV) così esordisce: « Carissimo Rosalino, dalle mie del 12 e del 14 corrente, che a quest'ora hai certamente ricevuto... »; nella lettera del 2 dicembre (CXVI) v'è il riferimento ad una del Pilo del 20 novembre e in quella del 12 febbraio 1854 (CXVII) ad altra del 30 gennaio. Queste lettere non sono giunte fino a noi.

Occorre osservare che il Crispi attribuiva grande importanza alla corrispondenza con gli amici ed era molto attento al riguardo non tollerando disattenzione e ritardi nella risposta, come si legge più volte in queste lettere. Ad es. nella lettera del 20 giugno 1855 (CXX), riferendosi alla sua precedente del 20 maggio rimasta senza risposta, egli rimprovera l'amico nei termini che seguono: « Dove viene questo silenzio? Ogni lettera merita risposta, era scritto nei vecchi galatei. Forse che una tale regola è tolta d'uso fra buoni amici? ».

Ma anche la corrispondenza del Crispi subisce delle interruzioni rilevanti in detto periodo e non tutte derivanti dalla dispersione delle lettere ma, piuttosto, dai gravi casi che erano intervenuti nella vita di questi e dai suoi vagabondaggi forzati o volontari. L'ultima lettera scritta da Torino è quella del 21 settembre 1852 (CXIV), cui segue quella di Malta del 22 novembre 1853 (CXV); l'ultima da Malta (delle 3 che ne inviò dall'isola) è del 12 febbraio 1854 (CXVII) e la prima da Londra segna la data del 18 gennaio 1855 (CXVIII). Circa un anno di silenzio o, come riteniamo, trattasi di dispersione dei testi? Da questa lettera all'ultima giunta fino a noi, che reca la data del 2 dicembre 1855, la corrispondenza si svolge con lunghe pause, ma non è interrotta. Dal 2 dicembre 1855 e fino al 12 aprile 1860, data dell'ultima lettera del Pilo al Crispi, non ci resta alcuna lettera autografa che testimoni, nella loro pienezza, le varie fasi e vicende del travaglio di questi nell'opera cospiratoria, sebbene le lettere del Crispi fossero state frequenti, come è testimoniato sia dai riferimenti che abbiamo di esse nelle lettere del Pilo sia dai brani che il Palamenghi-Crispi pubblica in *I Mille*, che facciamo conoscere appresso.

indirizzata a tale Adriano Bini che, come leggiamo in una precedente allo stesso del 6 luglio, si era « azzardato di scrivere che li Siciliani sono assassini » (*Lettere...*, cit., pp. 277-279). Detto amico restituì il foglio in cui erano state trascritte le due lettere correggendo in alcuni punti il testo destinato al Bini. La grafia delle correzioni non è del Crispi.

Come abbiamo scritto, tutte le lettere del Pilo (21), che vanno dal 17 dicembre 1859 al 12 aprile 1860, pubblicate dal Falzone (*Lettere...*, cit., pp. 477-523), si conservano negli autografi nelle *Carte Crispi* presso l'A.C.S., provenienti dall'Archivio di Stato di Palermo. In esse frequenti sono i riferimenti a lettere del Crispi non giunte fino a noi: nella lettera del 31 dicembre 1859 vi è riferimento ad una del Crispi del 29 precedente; in quella del 5 gennaio 1860 ad altra del giorno prima; nella lettera del 10 febbraio ad altra del 5; in quella del 14 febbraio ad altra del 13; in quella del 15 febbraio ad altra del 2 che era andata dispersa. Nell'ultima lettera del Pilo, del 12 aprile, da Messina, vi è riferimento a una lettera del Crispi del 30 marzo. Soltanto di quelle del 29 dicembre 1859 e del 4 gennaio 1860 sono inseriti brani in *I Mille*, come vediamo appresso.

Per questo periodo grave è la perdita delle lettere del Crispi che ci avrebbero tramandato notizie di grande interesse sulla sua frenetica attività cospiratoria che lo avrebbe portato, dal 26 luglio al 30 agosto 1859, travestito e con passaporto argentino, in Sicilia e, di nuovo, nell'ottobre nell'isola nelle vesti di un suddito inglese dimorante in Malta.

3) *Le lettere del Crispi al Pilo edite in I Mille.*

Per le lettere al Pilo del periodo preparatorio della spedizione in Sicilia del 1860, dobbiamo riferirci ai testi pubblicati in *I Mille* dal Palamenghi-Crispi che non fornisce, come abbiamo detto, alcun dato circa la provenienza della lettera di cui pubblica parti o frammenti. Le indichiamo nell'ordine in cui sono proposte segnando accanto al numero progressivo la pagina in cui è pubblicata nella prima edizione del 1911 dell'opera citata.

I (p. 88) — Torino, 29 dicembre 1859

... Per quanto concerne l'organizzazione degli uomini di Garibaldi si son prese le misure necessarie e si è scritto alle persone il cui concorso è interessante. A quel che pare Fanti è un po' contrario, ma Garibaldi essendo ormai qui, spero che giungeremo ad accomodar tutto. L'importante è che qui si vorrebbe aspettare l'opera del Congresso. La proposta l'ho combattuta perché nociva agli interessi del paese. Tuttavia oggi non ne sono dolente; una lettera da Palermo che ho ricevuta stamattina mi convince che colà non hanno molta fretta. Mi chiedono le armi promesse, ma non mi scrivono, come altra volta, esser pronti a fare. C'è una tale freddezza in essa lettera proprio da disperarne...

II (p. 88) — Torino, 2 gennaio 1860

... Generalmente io ho poca fede negli uomini: io voglio veder fatti, ma non cedo loro i miei segreti. Se i fatti non vengono, io non avrò

perduto nulla. Il male vero è che nel momento non c'è da fare alcuna cosa di bene. Saprai certamente che Cappello, Di Benedetto¹⁶⁷ e altri amici sono arrestati e che al presente sono sotto processo, il quale si istruisce dal celebre Calabrò. Ogni partenza quindi sarebbe un contro-senso pel momento, ed è necessario aspettar lettere positive per decidersi. Prega Mosto di chiedere da Rebisso se venerdì ultimo giunsero lettere per me da Malta...

III (p. 88) — Torino, 4 gennaio 1860

... Qui son mandato da Erode a Pilato, e temo anch'io che nulla ne uscirà. Non ho visto, né cercato di vedere Garibaldi; debole quanto una donna, si fa avvicinare e abbindolare dal primo venuto. Le questioni più importanti qui non essendo trattate che dal solo punto di vista personale, c'è proprio da disperarne...

IV (pp. 89-90) — Torino, 8 gennaio 1860

... Ti scrissi nella mia del 4 che Nicola [Fabrizi] non aveva mandato le armi e ch'ei non m'accennava di esser pronto a farne l'invio. Pel denaro dipende da lui di averlo: egli ha facoltà di far tratte che saranno immediatamente pagate. Se fin oggi egli non ha tirato, è stato per un certo scrupolo da parte sua, e perché l'individuo sul quale dovrebbe tirare è un suo procuratore, ed ei teme valersene potendo in qualche caso infelice andare in pericolo i suoi particolari interessi. Andrò io altra volta là dove si conviene [Modena] per assettare ogni cosa in differente modo.

Agresta¹⁶⁸ ebbe gli oggetti di cui ti parlai, e posso assicurarti che in Catania erano giunti un giorno prima che io passassi di là. Per Palermo, Agresta mi disse di averli inviati, ed io non ho ragione di credere il contrario.

In Palermo avevano danaro, munizioni e locale atto ai nostri bisogni. Tuttavia, dopo la disgrazia di Cappello non so come vadano le cose. Non è difficile che ci siano state perdite e che molte cose siano mutate.

¹⁶⁷ Nella lettera del 4 gennaio 1860 al Crispi (*Lettere...*, cit., pp. 483-484), di risposta a questa, il Pilo scrive: « Sapevo già dell'arresto dei nostri amici sin da ieri sera per lettera venuta da un mio amico con molti dettagli che troverai nei giornali di Genova perché gli si spedirono per farne pubblicazione »; e in un P.S. aggiunge: « Di Benedetto arrestato fu il medico o l'altro? ». Il Falzone ci fa conoscere in nota che il medico era Onofrio Di Benedetto. Per quanto si riferisce all'altro arrestato, trattasi, probabilmente, di Salvatore Cappello il cui nome ricorre in due lettere del Pilo a Nicola Fabrizi (*Lettere...*, cit., pp. 313, 389). Il Falzone, in nota alla prima lettera del 14 giugno 1856, fa conoscere che questi era un influente patriota palermitano e che, nel 1856, faceva parte di un « Comitato rivoluzionario centrale » costituitosi in Palermo.

¹⁶⁸ Il nome di Giacomo Agresta, patriota messinese, ricorre più volte nelle lettere del Pilo. Di questi il Falzone pubblica due lettere a lui inviate, datate 23 dicembre 1856 e 9 marzo 1860 (*Lettere...*, cit., pp. 368-369, 509).

Bisognerebbe in conseguenza scrivere ai nostri amici che ci facciano un rapporto della situazione prima di prendere nuovi impegni. Io scriverò col prossimo corriere...

V (p. 91) — Torino, 19 febbraio 1860

... Io sarei d'avviso che tu vada da Garibaldi il più presto possibile, e che tu cerchi di ritrarne quei vantaggi che meglio potrai. Ti prego intanto di non partire senza io vederti...

VI (p. 91) — Torino, 23 febbraio 1860

... Per le armi i nostri chiedono combinazioni d'una difficoltà immensa. Vorrebbero che il legno si trovasse presso il lido di Palermo al momento dell'esigenza. Dicono di non sapere come riceversele e tenerle in serbo. Io non ci so proprio capir nulla...

VII (pp. 103-104) — Torino, 20 aprile 1860

Mio diletteissimo più che fratello,

ebbimo io, Ant. Or., le tue lettere del 12 corrente¹⁶⁹. Non ho bisogno di dirti quanto fummo contenti del leggere i tuoi caratteri.

Appena ci furon noti gli affari di n[ostra] casa, io corsi da Garibaldi perché adempisse alle sue promesse. Di suo ordine andai a Milano due volte per combinare l'occorrente. Non ti dico le difficoltà a superare, le piccole ostilità, le piccole ambizioni, massime da parte di La Farina, che non avendo potuto far nulla cerca attraversare che gli altri facessero. Tuttavia verso il venticinque del mese io con altri sotto gli ordini di Garibaldi, avendo armi a sufficienza, verremo in cotesta. Fa che ci aspettino tra Sciacca e Girgenti.

Che dirti delle cose di qui? Il governo piemontese alla notizia dei moti in Sicilia restò sorpreso. Come al solito grida che son venuti a mal punto, e teme in conseguenza che turberanno il placido consolidamento dell'annessione.

... In Parigi si grida contro gl'inglesi come autori del movimento. Gl'imperiali, a distogliere l'opinione pubblica dal brutto mercato di Nizza e Savoia, attaccano John Bull come causa di tutti i disordini europei. Povero John. Egli è tanto egoista, e se ne vuol fare un filantropo. In generale i giornali son tutti favorevoli all'insurrezione...

VIII (pp. 106-107) — Torino, 27 aprile 1860

Mio diletteissimo più che fratello,

la tua del 12 diretta a Garibaldi avendo promesso indicazioni precise sul luogo in cui potremmo venire, e con questo corriere non avendo

¹⁶⁹ Ant. è Antonio Mosto, il noto patriota genovese che intervenne attivamente nei preparativi della spedizione in Sicilia e vi partecipò al comando dei Carabinieri genovesi. Or. è Luigi Orlando.

ricevuto tua lettera, qui si esita e temo che non riuscirò a far partire la spedizione. Aggiungi che le notizie ricevute con questo vapore non sono le migliori e che in 22 giorni non una lettera abbiam ricevuto da cotesta che ci dica qualche cosa di preciso.

Qui tutto è pronto, anche il vapore. Non è difficile quindi che finiranno per venire. Fa' dunque che ci aspettino al luogo a te indicato nell'ultima mia.

Il cuore mi sanguina alle notizie che vengono da cotesta. La barbarie di cotesto governo non ha esempi nel mondo civile. S'esso trionferà dovrà ringraziare quei pusillanimi che in Messina e in Catania erano alla testa del movimento.

Scrivimi malgrado i progetti cui sopra accenno, e che potrebbero non aver tosto effetto.

IX (p. 137) — Passo di Rigano, 19 maggio 1860

Carissimo Rosalino,

ci si dicesse ieri con lettera ufficiale il sindaco di Carini, perché ignoravamo l'esistenza in detto Comune d'un Comitato. Tuttavia dall'indirizzo avresti dovuto accorgerti della nostra esitazione. Noi vi mettemmo: *al Capo del Municipio*.

Noi intendiamo ristabilire i municipii quali erano al 1849. In appresso il paese deciderà.

Qui acchiuso il decreto che nomina il sig. Pistone Presidente del Magistrato municipale.

T'invio lettera di tuo fratello giuntami in Alcamo. Rispondigli.

Fra i volontari abbiamo Mosto, Savi, Peppino Orlando, Mustica. Mustica è nel genio, gli altri nei Carabinieri genovesi. Questi ultimi si son coperti di onore nella battaglia del 15. Eran 60, ed 8 restarono fuori combattimento. Il caro Savi fu percosso da una palla di rimbalzo, e sputa sangue.

Che splendida battaglia! Dei Siciliani si distinsero Carini, Orlando, Calvino. Il Generale fu imperterrito ed invulnerabile in mezzo al difficile combattimento. I Regii furono cacciati alla baionetta. Non so come il nostro Antonio [Mosto] ne sia uscito sano e salvo.

Addio mio carissimo amico. Non ho tempo di venire ad altri particolari. [Rosalina] ci ha seguito, ed ha fatto il suo dovere coi feriti.

Ti abbraccio di cuore

Tuo F. Crispi

P. S. Bisogna nominare un Governatore pel distretto di Palermo, ed altro pel quel di Trapani. Indicami due nomi, che valgano. Vorresti occupare tu uno di cotesti posti? Pronta risposta.

Le tre ultime lettere furono spedite al Pilo che già trovavasi in Sicilia, essendo partito il 27 marzo in compagnia di Giovanni Corrao,

come leggiamo in una lettera inviata dal Crispi, il 29 successivo, a Nicola Fabrizi (*I Mille*, p. 96) in cui leggiamo: « Il 27 mattina ebbe effetto la partenza di Rosalino. Non parlarne ad anima viva finché non sia giunto sul luogo e non siasi collocato... Egli ha con sé del materiale... Ad evitare uno spiacevole fatto fo partire Rosalia¹⁷⁰ per Malta, affinché passando da Messina avvertisse i nostri amici per prendere le necessarie misure a salvamento di Rosalino... ».

Il Pilo giungeva a Messina il 10 aprile, dopo 15 giorni di navigazione e dava inizio subito, come leggiamo in una lettera del 12 successivo inviata da Messina ai fratelli di Genova (*ivi*, pp. 101-102), ad una attiva azione clandestina che si sarebbe conclusa, il 21 maggio, con la sua tragica fine nei pressi di Palermo ancora non liberata.

La lettera ultima fu inviata dal Crispi dal campo militare di Passo di Rigano, a 3 km. da Palermo, al Pilo che aveva occupato con i suoi i colli che sovrastano San Martino delle Scale e Monreale, il 19 maggio, cioè due giorni prima della tragica fine di questi. A questa il Crispi si riferisce in una lettera, inviata a Nicola Fabrizi il 25 successivo, pubblicata dal Palamenghi-Crispi in *I Mille* (pp. 146-147) di cui riteniamo opportuno riportare qualche brano derivandolo dal testo autografo da noi reperito nelle *Carte Nicola Fabrizi* che si conservano presso l'Archivio Centrale dello Stato (scat. 2, fasc. II): « ... Dopo la mia del 21, nulla di nuovo che meriti ricordanza. Ci sono stati piccoli scontri, senza alcun risultato, le due parti in guerra essendo rimaste ciascuna al posto rispettivo. In uno scontro presso Morreale, e propriamente sui monti che il dominano, abbiamo perduto il nostro impareggiabile Rosalino. Mentre incoraggiava e guidava alla pugna alquanti uomini della squadra sotto i suoi ordini, una palla lo colpì al capo, e cadde senza potere profferire parola. In 5 minuti il rantolo di morte ne annunciava la fatalissima fine. Calvino fu presente al tristo caso. Perdita irreparabile e che non posso ricordare senza gemerne! Basta: facciamo il nostro dovere: chi sa, se d'un momento all'altro ci potrà toccare la stessa sorte!... ».

¹⁷⁰ Renato Composto nel suo *Una donna fra i Mille...*, cit., p. 10, si riferisce alla missione affidata a Rosalia Montmasson, moglie del Crispi, attraverso una testimonianza ripresa dall'opera *I Mille di Marsala* di Giuseppe Oddo (Milano, 1863, pp. 252-254), in cui si legge che la predetta, « imbarcatasi sopra un vapore postale, giunse a Messina, adempì alla sua missione, continuò il viaggio sino a Malta, portò notizie a Nicola Fabrizi e ne ricevette da lui; ritornò in Messina, s'informò dello stato delle cose e ripartì per Genova, dove recò lettere e corrispondenza dei liberali di Messina e di Malta... ».

Salvatore Calvino, noto patriota siciliano, in quel tempo ufficiale di Stato Maggiore, era stato inviato pochi giorni prima da Garibaldi al Pilo con istruzioni circa l'azione riservata alle squadre per l'occupazione della capitale.

Noi non sappiamo se le ultime lettere del Crispi al Pilo, di cui abbiamo ripreso i brani resi noti dal Palamenghi, contenessero, come quelle del Pilo pubblicate nell'*Epistolario*, nomi, toponimi e indicazioni di maggiore rilievo in chiave crittografica e se il Palamenghi si sia limitato a pubblicarne soltanto il testo, o parte di esso, in chiaro. Ma riteniamo che anche il Crispi avesse utilizzato in quel tempo il cifrario concertato con il Pilo ed altri pochi amici, di cui il Palamenghi fornisce la chiave nella Appendice allo *Epistolario* inedito di Giuseppe Mazzini, già citato¹⁷¹. Sappiamo soltanto, dalla lettera del Pilo del 4 gennaio 1860 (*Lettere...*, cit., p. 483), che all'amico riusciva, talvolta, difficile interpretarle.

Osserviamo, per concludere, che parecchie lettere del Crispi che seguono sono state pubblicate nei saggi citati del Casanova, come è indicato nella nota iniziale di esse, ma che la maggior parte di esse è inedita. Il Casanova non curò molto l'esatta aderenza all'autografo, non sempre trascrisse il testo integro o di esso ci dà, talvolta, in pagine e saggi diversi, frammenti non collegati. Va, comunque, a questi il merito di avere portato l'attenzione, con una vasta documentazione inedita, sui casi e problemi cui si riferisce il Crispi in queste lettere e di aver diretto e seguito con cura il riordino e la catalogazione dell'archivio del Pilo e la compilazione dell'*Inventario*, cui ci siamo riferiti in precedenza.

Deo adjuvante, diamo termine al lavoro che abbiamo intrapreso parecchi anni or sono e per cui abbiamo ricevuto apporti e collaborazione sia per la opportuna intelligenza del testo sia per la ricerca di giornali non facilmente reperibili. Ci fu particolarmente vicino il prof. Federico Curato, compianto maestro ed amico, che ci fu largo di suggerimenti;

¹⁷¹ P. 352. Il cifrario fu tratto dagli ultimi 7 versi del secondo capitolo del *Trionfo della morte* di Francesco Petrarca che cominciano con il verso: *Pallida no, ma più che neve bianca*. Riteniamo che anche le lettere del Crispi al Pilo fossero in parte cifrate. Il Palamenghi-Crispi, infatti, in *I Mille*, p. 87, n. 1, scrive: «Tutta questa corrispondenza Crispi-Rosalino Pilo è irta di cifre...».

Per la interpretazione del cifrario suddetto vedasi S. CANDIDO, *Postilla crittografica alle «Lettere di Rosalino Pilo»*, in *Bollettino della Domus Mazziniana*, XIX (1973), n. 1, pp. 82-86.

vada il nostro più vivo ringraziamento al prof. Renato Composto, della cui grande dottrina su casi e temi che si riferiscono al Crispi ci avvallemmo in numerosi incontri svoltisi nel corso di questi ultimi 10 anni, al dott. Leo Morabito, Direttore dell'Istituto Mazziniano di Genova ed al suo collaboratore Sandro Nasta, per le ricerche su alcuni giornali genovesi e, infine alla prof. Maria Meli Candido per la cura con cui ha controllato rigorosamente i testi delle lettere sugli autografi e per la collaborazione fornitaci nella redazione delle note.

SALVATORE CANDIDO

LETTERE

I

Marsiglia, 18 ag[ost]o 1849

Carissimo Rosalino,

ieri per mezzo di Faia ho ricevuto la tua del 15 ed eccoti la risposta.

Io sono il più disgraziato di questo mondo. Tutti gli ostacoli per me, e quando si tratta di me! Se Beltrani non potrà far nulla, non resta che un sol mezzo, ed è che uno dei fratelli Orlando mi presti il proprio. Nell'affermativa ti prego d'intercedere presso di loro, ed a far presto, perché le mie condizioni non permettono più che io finisca di sciupare il mio poco senza speranza di mia utilità. Ecco tutto su tale argomento, le di cui conseguenze potrebbero assolutamente dipendere da un atto di volontà degli Orlando, senza che a loro costi un'acca. Quello che mi consigli ha molto dell'evento, ed io non voglio mettermi in falsa posizione¹.

Per la *Presse* non devi farmi sapere altro, se non che la mancanza di ricezione di qualche numero qualora avvenga, e ciò onde poterne fare reclamo. Per tutt'altro non te ne curare².

Se pel mio negozio, per cui già scrivevi a Beltrani, si potrebbe riuscire con qualche prudente regalo di danaro, ti abilito a prenderti ogni libertà; e ne sarai rimborsato.

Maltese, Olivieri, Bagnasco e tutti gli amici salutano te ed Orlando. Non ho visto Reggio. Salutami Cipri e gli Orlando³ ed abbiiti il più tenero abbracciamento dal tuo

F. Crispi

I — Inedita. In Archivio Centrale dello Stato (che d'ora innanzi sarà indicato con le sigle A.C.S.), scatola I, busta X, doc. 361 delle *Carte Pilo*, nella numerazione dell'Archivio.

È la prima lettera del Crispi al Pilo che ricorre nella vasta documentazione che si conserva di questi. Il Crispi indica, in tutte le sue lettere a questi e nel citarlo nella corrispondenza inviata ad altri, il nome del Pilo in *Rosalino* che è quello che gli era stato imposto dal padre Girolamo, conte di Capaci, e

registrato nell'atto di battesimo il 12 luglio 1820, il giorno successivo alla nascita. Come scrive il Falzone nella Introduzione al carteggio (*Lettere...*, cit., p. IX sgg.), «il patriotta siciliano volle sempre firmarsi Rosalino, ed anzi più tardi volle concedersi il lusso di firmarsi di proprio pugno nello stesso registro parrocchiale sul quale era annotata la sua nascita coi nomi non soltanto di Rosalino, ma con quelli anche di Erasmo, Ciro ed Agesilao». Il predetto «atto», come annota lo stesso Falzone, è pubblicato in fac-simile in C. AGRATI, *I Mille nella storia e nella leggenda*, Milano, 1933, f. t., p. 9. La lezione di *Rosalino* è comunemente accettata dagli studiosi. E. LIBRINO nel suo *Rosalino Pilo...*, cit., p. 10, trattando della nascita e dell'infanzia del predetto, non rileva il caso che si riferisce al nome. Noi abbiamo preferito seguire la lezione accolta dal Pilo che è confermata, fra l'altro, da alcuni biglietti di visita a stampa che si conservano nelle *Carte*.

¹ Né questa lettera né la successiva chiariscono i motivi che provocarono il disagio che il Crispi manifesta. Né, per chiarirne i termini, disponiamo delle lettere inviate dal Pilo il 15 e 30 agosto, che risultano disperse. Si trattava forse del visto sul passaporto che potesse consentirgli di proseguire il suo viaggio via terra fino a Genova evitando l'imbarco da Marsiglia direttamente per Malta, come indicato dal visto rilasciatogli in detta città, il 9 luglio, dal locale Commissariato Centrale di Polizia? La posta era importante perché soltanto nel secondo caso il Crispi avrebbe potuto, anche se clandestinamente, proseguire per Torino, come era sua intenzione. Era questa, del resto, la via seguita dai fratelli Orlando che avevano preso domicilio nei dintorni di Genova.

Nel passaporto (che si conserva fra le *Carte Crispi*, ex A.S.Pa., fasc. I, doc. 1), sono apposti altri due visti, di cui uno, concessogli a Marsiglia tre giorni dopo la data di questa lettera, il 21 agosto, lo autorizzava ad «*aller à Gènes (voie de terre) et delà à Malte*» e l'altro, concessogli, il 6 settembre, dalla Intendenza alla Sicurezza Pubblica di Nizza diceva: «Visto buono per Torino, via di Genova». Il Crispi, pertanto, aveva conseguito, con mezzi ed interventi che ignoriamo, ma che rendevano innecessario il ricorso, tramite il Pilo, ai fratelli Orlando, di potere, e stavolta legalmente, proseguire nel suo viaggio fino a Torino, ove fu registrato il suo arrivo l'8 settembre, e fermarcisi.

² *La Presse*, fondata e diretta in Parigi (1836-1856) dal noto liberale Emile de Girardin, era diffusa fra gli emigrati colti che partecipavano delle sue idee di rinnovamento politico e sociale.

³ Fra gli esuli siciliani rifugiati a Marsiglia, che il Crispi frequentò nel suo breve soggiorno nella città, sono citati Maltese, Olivieri e Bagnasco. Il primo è, senza dubbio, Paolino Maltese che è citato, in una lettera da Genova inviata il 21 novembre 1849 dal Pilo a Giuseppe La Masa, fra gli esuli conterranei che sollecitavano un permesso per trasferirsi negli Stati Sardi. Di lui il Pilo scrive: «Questi è un eccellente giovine. Cipri lo conosce, e te ne potrà dare qualche cenno» (G. FALZONE, *Nuove lettere di Rosalino Pilo*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LXII, 1975, II, p. 201). Il suo nome non ricorre in altre lettere del Crispi e soltanto in una, del luglio precedente, del Pilo all'Olivieri (*Lettere...*, cit., p. 22).

Il suo nome, per altro, non è compreso nello «Elenco dell'emigrazione siciliana in Piemonte» all'aprile 1850, comprendente 208 nominativi, di cui abbiamo trovato copia nelle *Carte Crispi* presso l'A.C.S. (fondo ex D.S.S.P., fasc. 7, doc. 1), né in altri elenchi a noi noti. Non sappiamo, pertanto, se riuscì a trasferirsi negli Stati Sardi. In detto elenco troviamo, invece, il nome dell'arch. Salvatore Maltese, noto al Crispi il di cui giornale, *L'Apostolato* (Ediz. n. 10 del 17 febbraio 1848), lo aveva difeso, in un breve articolo dal titolo

Al falso popolo, contro suoi detrattori che mettevano in dubbio la sua fede liberale. Ma escludiamo che in questa lettera il Crispi si riferisse a questi.

Per quanto si riferisce all'Olivieri, cui sono dirette tre lettere del Pilo, del luglio 1849, del gennaio e del 25 agosto 1850 (*ivi*, pp. 21-22, 65-66, 98-99), occorre dire che il Falzone ritenne di poterlo individuare, anche se in tono dubitativo, nel famoso patriota abruzzese Silvino Olivieri che, dopo aver combattuto a Venezia ed in Sicilia, era partito per l'Argentina ove, nelle lotte interne che travagliarono quel Paese, aveva comandato la « Legione Italiana » di Buenos Aires che, poi, nel 1853, fu fregiata, per il suo comportamento, del titolo di « Valorosa » (*Legión valiente*). Trattasi, invece, del patriota palermitano Giovanni Oliveri (segnato come Olivieri nelle lettere del Pilo e del Crispi, ma che, in effetti, si chiamava Oliveri), uomo a tutta prova come scrive il Pilo in una sua lettera inviata, nel dicembre 1849, a Francesco Burgio di Villafiorita e con cui questi avrebbe potuto pienamente confidarsi (*ivi*, pp. 55-57). In detta lettera il Pilo aggiunge: « Desso è esiliato, poiché uno dei più baldi e che ad ogni costo volea fare in Palermo alle truppe napolitane assoluta resistenza; dietro l'entrata del Filangieri fu arrestato, e dopo alquanti giorni gli fu imposto di lasciare la Patria... ». Da altra lettera apprendiamo che l'Oliveri abbandonò l'isola accompagnato dalla moglie e dai figli.

Come scriviamo nell'Introduzione (cap. II, 4), è segnato, assieme al Cipri, ad Antonio Agnetta, a Francesco D'Onofrio, a Francesco Milo Guggino e ad altri, quale « Compilatore » del *Giornale del Circolo Popolare* che si pubblicò in Palermo dal 22 dicembre 1848 al 31 gennaio 1849 e fu l'organo del « Club » di detto nome cui parteciparono, con i predetti, numerosi patrioti palermitani fra cui lo stesso Pilo.

L'Olivieri non partecipò, nel dicembre 1850, alle elezioni svoltesi a Marsiglia per la designazione degli emigrati siciliani che avrebbero dovuto formare in Parigi il Comitato Centrale Siciliano (seguendo in ciò l'esempio del Milo Guggino, del Pracanica e di altri) a causa di divergenze insorte con il Bagnasco e di incertezze circa i fini cui tendeva la consultazione elettorale cui erano chiamati gli esuli siciliani (ved. E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII, 1925, I, pp. 32-33). Tornato a Palermo nel 1860, come scrive Orazio Cancila (*Palermo*, Bari, Ed. Laterza, 1988, pp. 189, 355), lo troviamo autorevole membro di « società armatoriali, creditizie e di assicurazioni marittime » nonché Presidente, nel 1870, della *Società democratica progressista*, repubblicana e, qualche anno dopo, anche della Camera di commercio.

Rosario Bagnasco, palermitano, scultore (1810-1879), era stato con il fratello Francesco uno dei più ardimentosi promotori ed animatori della rivolta palermitana del 12 gennaio. Visse in esilio a Malta e, poi, per lungo tempo a Marsiglia. Soltanto nel 1860 poté rientrare in Sicilia. Durante l'esilio mantenne una vivace corrispondenza con i patrioti rimasti nell'isola e con gli esuli di parte democratica, particolarmente con il Mazzini dei cui ideali e programmi politici fu, per tutta la vita, convinto assertore e propagatore. Da Londra, il 9 ottobre 1852, questi gli scriveva invitandolo, a nome del *Comitato Nazionale del Partito Nazionale d'Italia*, ad accettare « l'ufficio di Commissario organizzatore per l'emigrazione siciliana in Marsiglia e dintorni », prescrivendogli: « L'Italia una e repubblicana è la formula suprema sulla quale giudicherete degli individui che stringerete al nostro lavoro... » (S.E.N., XLVIII, *Epistolario*, XXVI, pp. 23-25). Numerose sono le lettere del Mazzini al Bagnasco comprese nell'*Epistolario*, l'ultima delle quali è quella inviatagli da Pisa il 2 maggio 1871 (S.E.N., XCI, *Epistolario*, XXVI, pp. 35-36) in cui il Mazzini scrive a questi quale « dirigente di Palermo del Nucleo repubblicano ».

Trattasi di un personaggio di primo piano nella emigrazione siciliana, cui

nocquero, per una più definita azione ed un più vasto consenso, la scarsa cultura e, in molte circostanze e nei suoi rapporti con i compagni di esilio, inopportune intemperanze. Vedasi F. BRANCATO, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, vol. 5, 1963, pp. 257-258.

Del gruppo di esuli che vivevano in quel tempo a Genova il Crispi cita i fratelli Orlando, Ciprì e Beltrani.

I fratelli Orlando (Luigi, Francesco Paolo, Giuseppe, Salvatore), particolarmente il primo il cui nome ricorre sovente in questo epistolario, sono personaggi ben noti per il fervore nell'azione e per l'assistenza che spesso fornirono agli esuli siciliani più bisognosi. Di Luigi vanno poste in rilievo le attività e capacità imprenditoriali per cui si rimanda alla n. 3 alla Lett. XXXIX. Per i contatti con il Mazzini, concordati con il gruppo di Genova e intesi a fissare le linee di una azione rivoluzionaria collegata anche se non comune, vedasi la n. 5 alla Lett. XXIII.

Gaspere Ciprì, patriota palermitano fra i più impegnati nel periodo rivoluzionario in cui operò, fra l'altro, quale condirettore di alcuni fra i più importanti giornali liberali apparsi in Palermo nel 1848-1849 (*Il Popolo, La Costituente Italiana, Il Giornale del Circolo Popolare*), fu molto vicino al Crispi, al Pilo ed agli esuli di parte democratica negli Stati Sardi nel primo periodo della sua permanenza a Torino che si protrasse fino ai primi mesi del 1851, essendo accertata, poi, nel giugno di detto anno, la sua presenza a Parigi dove prese dimora. I rapporti con gli amici repubblicani, per altro, furono turbati non poco, se non interrotti, dalla pubblicazione di una breve dissertazione dal titolo *L'indipendenza italiana* (Genova, Tip. Ferrando, 1849, 16°, pp. 16) in cui il Ciprì, fra l'altro, dopo avere affermato che l'indipendenza nazionale non si poteva raggiungere se non attraverso l'unità politica, e questa soltanto con il suffragio popolare, sosteneva il concetto, del tutto improprio per un repubblicano di matrice mazziniana, che il voto delle masse aveva chiamato Casa Savoia a rappresentare, facendosene interprete e promotrice, l'unità dell'intero territorio italiano. Riferendosi a detto opuscolo del Ciprì ed alla scarsa vendita di copie che si era avuta in Genova, il Pilo nella lettera sopra citata del 21 novembre 1849 al La Masa, scrive: « Poiché il suo pensiero ha portato un grande male umore, mi spiace perché è caduto molto d'opinione. Se mi avesse dato retta non gli avveniva ciò ». Per l'atteggiamento politico assunto dal Ciprì dopo il 1849 vedasi, anche, F. DELLA PERUTA, *I democratici...*, cit., pp. 231, 482-484.

Vito Beltrani, patriota trapanese (1805-1884), fu fra gli iniziatori della rivolta del 12 gennaio cui diede un valido appoggio. Nel periodo rivoluzionario operò intensamente sia come deputato alla Camera dei Comuni sia quale fondatore e « Compilatore » (con Francesco Paolo Perez, Gaetano Daita ed altri) del giornale palermitano *Il Parlamento* che si pubblicò a Palermo dal 26 marzo al 7 giugno 1848 e si distinse per la concretezza con cui si riferì ai problemi siciliani del tempo. Escluso dalla amnistia, concessa nel maggio 1849 dal Filangieri in nome di Ferdinando II, lo troviamo esule a Torino, Genova e, poi, a Firenze ove morì dopo avere operato, nell'Italia unita, anche come Deputato e Senatore del Regno. Ved. F. BRANCATO, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, 1966, pp. 79-80.

Di minore rilievo sono due altri esuli citati in questa lettera: Giuseppe Reggio e Giovanni Faia.

Il nome del primo vi ricorre sovente. Versava in gravi ristrettezze economiche tanto che il Crispi aveva deciso di aiutarlo. Non era particolarmente impegnato sul piano politico tanto che, nell'aprile 1850, come leggiamo nella Lett. XXX, poté far ritorno in Sicilia. « Duolmi della partenza del povero

Reggio per Palermo. Iddio lo porti in salvamento», scrive in detta lettera il Crispi. Ma poi lo troveremo a Genova nel giugno 1852 (ved. Lett. CX).

Giovanni Faia (indicato come Faija o Faiia nelle Lett. LIII e LVIII), già avvocato patrocinatore in Palermo, era molto vicino, fra gli esuli di Marsiglia, a Giovanni Oliveri, come leggiamo in una lettera a questi del Pilo (*Lettere...*, cit., p. 98). Aveva fatto parte, fin dai primi giorni del gennaio 1848, del Comitato che diresse nella sua prima fase la rivolta di Palermo.

II

Nizza, 5 settembre 1849

Amatissimo Rosalino,

alla tua del 30 Ag[osto] rispondo da questa, dove sono arrivato jeri alle 11 a.m., e donde domani partirò per Torino. Ti ringrazio immensamente dei favori che volevi rendermi; ringrazio pure l'ottimo Luigi Orlando. Tuttavia, come tu vedi, io non ne ho più bisogno¹.

Alla posta di cotesta ci dovranno essere lettere per me. Dirigimile a Torino.

Amami sempre, salutami gli Orlando e credimi tuo

F. Crispi Genova

Cav. Rosalino Pilo Gioeni di

Capaci — Fermo in posta — Genova

II — Inedita. *Ivi*, 2, XI, 370. Nel verso del foglio, ove è apposto l'indirizzo, un bollo postale di Nizza Marittima reca la data del 6 settembre ed altro di Genova quella dell'8 settembre 1849.

¹ La lettera del Pilo, che avrebbe chiarito meglio il caso dei « favori » di cui alla lettera precedente, non è giunta fino a noi. Questa ci indica con certezza la data dell'arrivo del Crispi a Nizza e quella della sua partenza per Torino.

III

Torino, 15 settembre 1849

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto la tua del 12 e però abbiì come non avvenuta la mia di jeri¹. Qui ho trovato a vendere la traduzione di cui ti feci parola in Marsiglia. Forse quando sarà tempo troverò da situare il manoscritto su la rivoluzione siciliana, che non vedrà la luce pria che La Farina e tutti gli altri stampino la di loro storia². Mi parli di un giornale in cotesta. Ma il capitale? Bello, bellissimo, sarebbe proprio il mio genio, né lascerei giammai tranquilli i lupi di Napoli e di Sicilia. Ma i giornali in questi stati non si fanno come fra noi. Qui bisogna proprio un capi-

tale, ed io che non ho mezzi non posso adempirvi. Se i buoni siciliani di cotesta si unissero, allora l'affare sarebbe combinabile. Ma senza di ciò, è tempo perduto³. Qui, tolto Carnazza, non vi è alcuno che meriti la nostra amicizia, ed egli non ha mezzi presso il ministro degli affari esteri. Io non conosco ancora delle persone influenti. Quindi non so come poter esaudire i voti di Milo e Terrasona⁴. Tuttavia da oggi me ne occuperò, e saprò dirtene le conseguenze. Ho scritto in Francia perché i giornali mi vengano direttamente qui. Pure è bene che tu vada sovente alla posta per me: può esservi qualche lettera. Non dimenticarti di veder Cusumano⁵.

Addio, mio diletto amico. Salutami gli Orlando e Ciprì, e credimi con vero affetto

Tuo F. Crispi Genova

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Fermo in posta — Genova

III — Pubblicata da E. LIBRINO, *Rosalino Pilo*, cit., p. 151.

Qui si trascrive dall'autografo, *ivi*, 2^a, XI, 372. Alla lettera sono apposti i bolli postali di Torino e Genova del 15 e 16 settembre.

Il Librino pubblica 12 lettere, edite ed inedite, dal Crispi al Pilo, inviate fra il 15 settembre 1849 e il 27 febbraio 1860, nonché 20 lettere inviate da questi a quello che vanno dal 17 dicembre 1859 al 26 marzo 1860. Soltanto le prime tre lettere del Crispi al Pilo, che vanno fino al 9 maggio 1850, si riferiscono agli anni delle lettere di questo epistolario. Tre lettere del Crispi sono tratte dal Fondo *Carte Pilo* presso l'A.C.S.; tutte le altre derivano dal Fondo *Carte Crispi*, ex *A.Pa.*, dello stesso Archivio.

¹ Le due lettere del 12 e 14 settembre non sono giunte fino a noi.

² Sull'attività del Crispi storico e traduttore vedasi l'Introduzione (cap. IV).

Giuseppe La Farina, già Ministro dell'istruzione e, poi, della guerra nel Governo siciliano, visse esule a Parigi, Tours e Torino ove svolse intensa attività come storico e pubblicista. Esercitò grande influenza sugli esuli di parte moderata e non nascose, fino al 1851, le sue simpatie per Mazzini e le idee repubblicane; poi fondò con Daniele Manin e Giorgio Pallavicino la « Società Nazionale » che ebbe per programma il motto *Italia e Vittorio Emanuele*. La sua *Istoria documentata...*, cit., apparve negli anni 1850-1851 in due volumi pubblicati dalla Tipografia Elvetica di Capolago. Essa suscitò le più vivaci polemiche fra gli esuli di cui si fece eco il Crispi nella sua lettera al Pilo del 19 aprile 1851 (LXIX).

Per i rapporti fra i due personaggi nel periodo dell'esilio, ved. S. CANDIDO, *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina...*, cit. Una attenta biografia del La Farina è tracciata da G. PIPITONE FEDERICO, *L'anima di Francesco Crispi...*, cit. Per l'attività nel periodo dell'esilio ved. anche G. CIAMPI, *I liberali moderati siciliani...*, cit., pp. 96-132 e *passim*.

³ Sulla fondazione di un nuovo giornale democratico in Torino riferisce nei termini seguenti il Pilo in una sua lettera del 17 novembre 1849 a Giacinto

Carini (*Lettere...*, cit., pp. 41-43): « In Torino eravi il pensiero di formare un nuovo giornale per l'anno 1850, e molti ottimi italiani vi concorrevano, e La Masa ne scrisse ad Amari per far che contribuisse con i suoi lavori alla compilazione, ed io, nel caso avrà effetto la sortita del nuovo foglio, sarò impegnato per una terza parte di una azione... ». Pertanto, nel novembre successivo il progetto, su cui il Crispi dà suggerimenti appropriati, non era stato ancora accantonato.

⁴ Sono citati per la prima volta gli esuli Carnazza, Milo e Terrasona, su cui ritengo opportuno fornire brevi notizie. Gabriello Carnazza, già Deputato alla Camera dei Comuni del Parlamento Siciliano ed escluso dall'amnistia, viveva in quel tempo esule a Torino ove pubblicò, nel 1850, una memoria di notevole interesse dal titolo: *Ai documenti della Rivoluzione Siciliana illustrati da G. La Masa aggiunte e chiose dell'avvocato Gabriello Carnazza da Catania* (Torino, 1850, 8°, pp. 60). Sulla sua opera di patriota in Sicilia e nell'esilio ci resta di questi un volumetto pubblicato a Catania nel 1860 (8°, pp. 65) dal titolo: *Persecuzioni politiche sotto Ferdinando II, 1830-1859*.

I due esuli siciliani marchese Francesco Milo-Guggino e Francesco Terrasona avevano chiesto l'intervento del Crispi perché fosse loro rilasciato un passaporto per passare in Francia e questi interessò al riguardo, come leggiamo nella Lett. XXIII, l'esule siciliano Gabriello-Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza, che contava amici influenti nel Governo sardo ed era, fra l'altro, come si legge in una lettera del Pilo al Terrasona del luglio 1850 (*Lettere...*, cit., p. 92), « amico intimo » di Massimo d'Azeglio che presiedeva, dal maggio 1849, il Ministero Sardo.

Il Milo, il cui nome ricorre più volte nella Introduzione, era stato uno dei più ferventi animatori della rivoluzione in Palermo. Uomo di pensiero e di azione, legò il suo nome alle lotte sostenute a Malta, Marsiglia, Parigi, durante l'esilio che durò fino alla morte, per la diffusione dei principii socialisti e repubblicani che propose ai suoi compatrioti nell'opera dal titolo *Programma...* (cui ci riferiamo nel cap. II, 2 della Introduzione, e nella n. 26 alla stessa), pubblicata a Malta nel 1850.

Il Terrasona partecipò attivamente alle vicende rivoluzionarie in Sicilia anche nella sua veste di Amministratore generale dell'esercito siciliano. Il suo nome ricorre sovente in queste lettere per l'impegno con cui il Crispi ed i suoi amici concorsero ad alleviare le necessità del loro sfortunato compagno che, poi, avrebbe concluso a Costantinopoli il suo travagliato esilio.

⁵ Il Cusimano (talvolta è indicato come Cusumano) era un capitano di bastimento mercantile che aveva dato ripetute prove di lealtà alla causa siciliana. Nell'autunno del 1848 si era diffusa insistente la voce che facesse il doppio gioco, voce che, senza dubbio, non doveva avere consistenza, almeno agli occhi del Crispi, se questi, il Pilo e gli altri esuli gli confermarono la loro stima ed amicizia chiedendogli, negli anni dell'esilio, collaborazione, come appare sia da questa lettera che da quelle del Pilo.

Socrate Chiaromonte in *Il programma del '48 e i Partiti politici in Sicilia* (Archivio storico siciliano, N. S., 1901, XXVI, p. 20) scrive: « Pietro Cusumano, Luigi Consiglio, Marco Davì, Francesco Miceli, Stefano Trifiletti, comandanti di navi mercantili, collaboravano perché fosse mantenuta viva la corrispondenza fra i liberali siciliani fra cui il conte Michele Amari in Sicilia e Giovanni Raffaele e il Ruffo ed altri a Napoli ancora prima del 1848 ».

Fra quanti operarono a Napoli e mantennero, prima della rivolta del gennaio 1848, contatti con i liberali palermitani, come scriviamo nel cap. I della Introduzione, occorre includere il Crispi.

IV

Torino, 1 ottobre 1849

Carissimo Rosalino,

uno de' bisogni più precisi per la lettera che t'inviavi è che vada con prestezza, perché io voglio degli oggetti e delle carte che mi sarebbero inutili se arrivassero qui oltre il periodo di 20 giorni. Quindi cerca mezzi più celeri del Brigantino, perché il tempo urge¹.

Il costo del semestre della *Concordia* è in fr[anchi] 22, e del *Messaggero* in fr[anchi] 14². Se tu potresti far conoscere a Terrasona di fare pagare da Calvi il trimestre del *National*, e rimmetterlo per tuo mezzo, io te ne sarei grato. Ho bisogno di danaro, né arrossisco a dirtelo. Figurati che ho accettato una camera nello stabilimento del giornale la *Concordia*, e là dimoro. Pel mangiare e tutti gli altri bisogni della vita, ho limitato di assai i miei esiti.

Addio, mio caro. Salutami i carissimi Orlando e Ciprì. Abbiiti un caro abbracciamento

Tuo

F. Crispi Genova

Sig. Cav. Rosalino Gioeni di Capaci

Fermo in posta — Genova

IV — Inedita. *Ivi*, 2^a, XI, 386. Nel verso del foglio si legge la seguente annotazione di pugno del Pilo: « Ricontrata il 3 ottobre e rimisi per via della posta 50 franchi e trovomi in debito in 3 franchi ». La lettera del Pilo non è giunta fino a noi. In questa un bollo datario da Torino conferma la data del 1^o ottobre.

¹ Nessun riferimento alla richiesta « degli oggetti e delle carte » v'è nelle lettere del Pilo di questo periodo né in quelle successive del Crispi. Frequentemente, per altro (ved. Lett. XXIV, XXXV) il Crispi sollecitava il Pilo perché facesse giungere, via Genova, dalla Sicilia libri e documenti.

² Trattasi del *Messaggiere Torinese, bisettimanale di politica e di letteratura*, come è detto nella testata, diretto dal noto uomo politico e parlamentare avv. Angelo Brofferio, esponente della Sinistra repubblicana. In un « Avviso » inserito nell'edizione del 30 dicembre 1848, è detto che questi era un « esponente indefesso » del « principio della democrazia italiana » di cui il giornale si vantava di essere in Italia il « primo e più imperterrito campione ». Si pubblicava su 4 pagine e 3 colonne. Era molto seguito dagli esuli democratici, come leggiamo in una lettera inviata, il 13 agosto 1849, dal Pilo a Pietro Marano (*Lettere...*, cit., p. 24).

Il quotidiano parigino *Le National*, di tendenza radicale e molto aperto, in quel tempo, ai problemi italiani, era diretto dal noto giornalista e uomo politico Jean-Baptiste Ernest Caylus, che ne aveva assunto la direzione dopo gli eventi del 2 febbraio 1848. Aveva una redazione in Torino. Scorrendo le sue pagine sorprendono la veemenza ed il calore polemico con cui appoggiò, negli anni 1848-1849, gli eventi politici italiani, anche se questi, come accadde per le vicende romane del periodo della Repubblica, coinvolgevano gli interessi della Francia. Era molto diffuso fra i liberali italiani.

Per quanto si riferisce a *La Concordia*, che vedremo citata più volte d'ora innanzi nelle lettere del Crispi, occorre dire che fu diretta a Torino, fin dal 1° gennaio 1849, dal noto liberale torinese e combattivo parlamentare Lorenzo Valerio. Il giornale, che si pubblicava in 4 pagine su 3 colonne, costituì in quegli anni uno dei più vivaci e combattivi organi di stampa della Sinistra repubblicana.

È citato per la prima volta Pasquale Calvi, uno dei personaggi di maggiore prestigio ed autorevolezza durante il periodo liberale siciliano del 1848-1849 in cui operò intensamente quale parlamentare e quale Ministro dell'Interno e della Giustizia. Escluso dalla amnistia concessa in Catania, il 22 aprile 1849, dal generale Filangieri nel nome di Ferdinando II, e, poi, confermata il 7 maggio a Misilmeri, andò esule a Malta ove scrisse e pubblicò nel 1851 i tre tomi delle *Memorie storiche e critiche della Rivoluzione siciliana del 1848*, già citati, che gli valsero le più aspre critiche fra gli esuli di cui si fa eco il Crispi in queste lettere. A Malta il Calvi, che si definiva repubblicano unitario, ma non per questo seguace del Mazzini, fu il capo di una fazione intransigente di esuli che ebbe difficili rapporti sia con l'emigrazione moderata che faceva capo a Ruggero Settimo, l'ex Presidente del Governo provvisorio di Sicilia, sia con quella democratica che aveva in Nicola Fabrizi il rappresentante di maggiore prestigio. Di detta fazione calviana che tendeva all'azione facevano parte, fra gli altri, l'ex colonnello dell'esercito siciliano Giovanni Interdonato (da non confondere con l'omonimo avvocato ed ex deputato messinese il cui nome ricorre più volte in queste lettere) e Giuseppe Scarperia, i quali furono i capi e protagonisti dell'infelice tentativo di invasione della Sicilia effettuato il 24 maggio 1854, comunemente noto come *sbarco di Roccalumera* dal nome del paese natale dell'Interdonato sito a pochi chilometri da Messina, che i congiurati intendevano raggiungere per chiamarvi il popolo alla rivolta.

Tornato in patria nel 1860, il Calvi rivestì alte funzioni nella magistratura e fu Presidente della Corte di Cassazione a Palermo fino alla morte che lo colse nel 1867. Era nato a Messina nel 1794.

V

Torino, 9 ottobre 1849

Carissimo Rosolino,

credo che io mi sia ingannato nel dirti i prezzi della *Concordia* e del *Messaggere*: ti ho detto per come costava il semestre agli abonati di questo regno, mentre per Malta, e lo straniero in generale, il semestre della *Concordia* è in franchi 27 e del *Messaggere* in franchi 16. Vedi quindi che il mio credito ancor sia in franchi 7. Ti ringrazio della sollecitudine che hai voluto prenderti per la mia lettera rimessa in Palermo. Tu non puoi credere quanto m'interessi l'averne subito risposta. Potrà assicurare il mio avvenire in Piemonte, e forse nel Genovesato, senza che la mia dignità e il mio decoro ne soffrano, anzi con vantaggi morali ed economici. Te ne darò conoscenza a suo tempo. Vedi che con quella lettera verranno stampe e documenti a te diretti per me. Fanne presto a me lo invio, appena li avrai ricevuti. Io sto in casa di Valerio, e propriamente ov'è lo stabilimento della *Concordia*. Compilatore anche

in quel giornale, cercherò di rendere al nostro paese tutto il bene possibile. Al presente tu non potrai leggervi che i soli giudizi su le sedute della Camera. Fra due giorni vi sarà inserito un articolo su la quistione siciliana. Verso la metà del mese io comincerò la pubblicazione di uno scritto che porta per titolo: *la Sicilia ed il suo dittatore*¹. Qui acchiusa troverai la lettera per Cipri. Con la medesima posta t'invio alcuni manifesti per la *Concordia*, a cui desidero che tu dia ogni facilitazione. In momenti che in questi stati gli antichi giornali mal si reggono, e che molti cadono dal pubblicarsi, il fondarne de' nuovi non vedo possa essere nel nostro interesse economico. Per lo interesse politico che noi nella *Concordia* avremo² noi potremo pubblicarvi qualunque cosa, ed appena il vorremo. Ti serva per esempio la pubblicazione dell'articolo sul governatore di Malta spedito da Marano ad Errante³, e da Errante a Beltrani, e che io feci stampare nel medesimo giorno che l'ebbi da Beltrani⁴. Per la pubblicazione non è a dire, perché la *Concordia* gira tutta l'Europa, ed è accreditata. Mettiamoci quindi con essa, agevoliamone gli interessi, invece di fare un nuovo giornale il quale dovrebbe oggi o domani perire. Fa di tutto quindi, per trovarvi delle azioni alla formazione della nuova società. È un interesse del nostro partito, mentre i nostri contrari si appoggiano su' vilissimi fogli del *Risorgimento* e della *Legge* che per maggior nostro dolore vengono diretti da un siciliano e da un napolitano⁵. Addio, mio dolcissimo amico. Salutami assai gli Orlando.

Tuo F. Crispi Genova

P. S. Su la quistione siciliana gli articoli saran diversi. Il primo vi uscirà domani. Ciò è a proposito delle ultime note diplomatiche scambiatesi tral (*sic*) Ministro di Napoli Fortunato e Lord Temple Ministro d'Inghilterra presso quella corte⁶.

V — Inedita. *Ivi*, 2^a, XI, 399.

¹ In effetti, come si legge nel P. S., il saggio del Crispi dal titolo *La quistione siciliana*, fu pubblicato da *La Concordia* in 6 articoli numerati da I a VI dal 10 ottobre 1849 al 2 gennaio 1850. Per la sequenza delle puntate e per la rifusione di esse nel volumetto dal titolo *Ultimi casi...*, vedansi le pagine dedicate nella Introduzione all'attività giornalistica del Crispi e a *La Concordia*. Dello scritto *La Sicilia e il suo dittatore* non v'è traccia sul quotidiano che, a detta del Crispi, ne avrebbe dovuto iniziare la pubblicazione verso la metà del mese.

² *La Concordia*, invero, seguì con molta attenzione, nel periodo in cui il Crispi vi collaborò, i casi della Sicilia e pubblicò più volte sintesi di notizie in articoli e corrispondenze raccolti sotto il generico titolo di *Sicilia*. Si citano ad esempio le inserzioni nelle edizioni nn. 253, 254, 255, 262, 267, 282, 286, 292 pubblicate fra il 22 ottobre e il 3 dicembre 1849.

Particolare significato assunse nelle edizioni del 22 e 23 ottobre 1849 (nn. 253 e 254) la pubblicazione di una *Protesta del Popolo Siciliano*, datata da Palermo, 4 ottobre (che comincia: « Stanca Sicilia d'una efferata tirannide

insorse...»), consegnata ai Consoli stranieri operanti nell'isola, che si conclude con questo messaggio ai loro Paesi: «... E Voi, consoli delle potenze europee, fate che giungano a loro che vi commettono questo grido di protesta che tutta intiera la nazione siciliana alza per non far maculare i suoi antichi diritti».

³ Nella sua edizione n. 226 del 20 settembre, infatti, *La Concordia* aveva pubblicato un breve editoriale dal titolo *Malta*, che seguiva ad una lettera del 10 precedente in cui era deplorato il comportamento del Governatore inglese More O'Ferrall che aveva proibito che fossero accolti nell'isola 200 «illustri profughi di Roma», divieto questo che seguiva, come leggiamo, «al non meno barbaro rifiuto a 200 fra disertori napolitani ed altri ufficiali e soldati di Sicilia che furono gli ultimi a ritirarsi da una terra tradita».

⁴ Ricorrono per la prima volta i nomi del catanese Pietro Marano e del palermitano Vincenzo Errante, già deputati alla Camera dei Comuni del Parlamento siciliano. Il Marano, già esule a Malta dal 1837 e poi, nel governo di Ruggero Settimo, Direttore e Ministro dell'interno e della sicurezza pubblica sino al gennaio 1849 in cui si dimise a causa della sua malferma salute, è una delle figure più rilevanti fra gli esuli siciliani in Malta e, poi, a Genova. Di lui il Settimo diceva che era «repubblicano, ma non già ultra e sempre onorato». Fu apprezzato, in patria e nell'esilio, anche da quanti militavano in parte politica avversa (ved. U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., p. 67 e *passim*). Il suo nome ricorre più volte in questo carteggio.

Più frequenti sono i contatti del Crispi con Vincenzo Errante, che è uno degli uomini più noti ed autorevoli dell'emigrazione siciliana di parte democratica negli Stati Sardi. Di famiglia baronale, aveva combattuto valorosamente nel gennaio 1848 e, poi, Deputato alla Camera dei Comuni, aveva operato nel biennio liberale quale Ministro di grazia e giustizia e, poi, dei lavori pubblici e della istruzione. Esule a Genova, insegnò letteratura italiana in quella Regia Scuola di Marina. Fu molto ascoltato dagli esuli repubblicani fino a quando, come tanti altri contrerari, aderì all'idea che l'Italia potesse essere unificata soltanto con l'intervento di un forte potere militare, cioè dalla dinastia dei Savoia.

⁵ Nella lettera inviata, nel luglio 1849, dal Pilo a Giovanni Oliveri (*Lettere...*, cit., p. 22) leggiamo testualmente: «Il famoso Ferrara è il direttore del giornale *Il Risorgimento*, giornale vero codino dicono in questa, Massari da Napoli è redattore d'altro giornale reazionario; un Siciliano e un Napoletano sono redattori di due giornali reazionari, che il cielo li fulmini». Nella lettera, poi, del 23 agosto 1849 (*ivi*, p. 34), il Pilo scriveva al fratello Luigi riferendosi al «famoso Ferrara direttore del giornale *Il Risorgimento* nomato giornale dei codini» ed aggiungeva: «Altro giornale intitolato *La Legge* di simile colore lo dirige un napolitano di nome Massari: questo giornale era stato offerto a Beltrani, ma questi si negò di scriverlo».

Sull'attività giornalistica, in quel tempo, di Francesco Ferrara, l'illustre economista siciliano esule a Parigi ove insegnò Economia politica in quella Università, e sulle vicende che caratterizzarono la sua collaborazione al giornale del Cavour vedasi G. CIAMPI, *I liberali moderati...*, cit., pp. 45-52 e *passim*. Il nome di Giuseppe Massari, pugliese di Taranto, noto uomo politico di parte moderata, ricorre in altre lettere di questo epistolario.

⁶ Nel giorno successivo, in effetti, come leggiamo in questa lettera, *La Concordia* pubblicava il primo articolo dal titolo *La questione siciliana*. In esso il Crispi, quasi a premessa, polemicizzava vivacemente con Giustino Fortunato (dal 7 agosto Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri del Regno di Napoli) il quale, rispondendo il 20 settembre ad una nota ufficiale inviatagli, il 16 agosto precedente, dal ministro inglese William Temple, aveva, fra l'altro, asserito

che « il termine dell'insurrezione nell'isola debbasi alle armi vittoriose del di lui sovrano ed alla fedeltà della maggioranza della popolazione di quel paese ».

Per le complesse argomentazioni proposte nel predetto articolo, si rimanda alle pagine del Crispi (il cui testo è ripreso in *Ultimi casi...*) nonché alle due note ufficiali, la seconda delle quali, quella del Fortunato, si riferiva alla eventualità che il Re di Napoli « nella di lui libera e spontanea volontà stabilisse forme amministrative più appropriate in quella parte del Regno », purché esse fossero desiderate da quelle popolazioni. La nota del Fortunato si concludeva con la avvertenza che « nessun agente straniero tentasse di turbare la pace che regna al presente nell'isola ».

Su Lorenzo Valerio, direttore de *La Concordia*, vedasi la nota 78 alla Introduzione.

VI

Torino, 26 novembre 49

Carissimo Rosalino,

la *Concordia* uscì a mezzo a foglio per due volte appunto perché il foglio di lunedì fu diviso col giorno di domenica, in cui non dovea esservi pubblicazione, e che fu d'uopo farla a proposito della proroga delle Camere. Sono stato alla direzione del *Messaggero*, e non solo ho trovato di essersi spediti i fogli a Pietro¹, ma l'ultimo è stato messo innanzi a me tra' fogli di spedizione. Quindi è d'uopo credere che, se vi ha magagna, avvenga alla posta di Malta. Tuttavia mi han promesso che se dopo ulteriori ricerche ei non li troverà, daranno in mie mani il numero di fogli che gli mancano. Ho sentito del fatto di Agnetta e compagni². Lasciali fare, perché è tempo de' villi: a noi toccherà di fare quando il paese si risveglierà, ed allora valuteremo tutti questi signori. Resto inteso di quel che hai fatto per Peppino³. Io non ho mezzo a servirti perché, essendo La Marmora ministro, gli amici non hanno alcun contatto con lui.

Addio. Salutami Errante, Interdonato, gli Orlando. Cipri Colombo La Masa Carnazza e Bertolami ti rendono il saluto⁴.

Tuo F. Crispi

Cav. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Fermo in posta — Genova

VI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XII, 435. Due bolli postali recano le date del 26 e 27 novembre.

¹ Trattasi di Pietro Marano citato nella lettera precedente.

² Il Crispi si riferisce ad Antonio Agnetta per i cui casi si rimanda alla nota 1 alla Lett. X.

³ Il Mazzini è di solito indicato con i nomi di Pippo o di Peppino.

Qui si tratta 'del nipote di Rosalino Pilo (che abitualmente il Crispi indica come *Peppinello* o *Piccolo Peppino*) Giuseppe Angelo Daniele Denti di Piraino, figlio di Giovanni cugino del Pilo, non ancora dodicenne. Il padre, fervente cospiratore, era morto nel dicembre 1847 a pochi giorni di distanza dallo scoppio della rivolta del 12 gennaio. Il ragazzo seguì nell'esilio lo zio che, dopo vari tentativi e attraverso alterne difficoltà e vicende che trovano eco in questo carteggio, riuscì a farlo ammettere quale allievo nella R. Scuola sarda di marina in Genova. Peppinello è molto caro allo zio ed agli esuli di parte democratica sia per il ricordo del padre sia per il vivace interesse con cui era seguito dallo zio il giovane che avrebbe raggiunto, poi, i più alti gradi nella Marina militare dell'Italia Unita.

⁴ In questa lettera ricorrono per la prima volta i nomi degli esuli Giovanni Interdonato, Michele Bertolami e Giuseppe La Masa, già Deputati alla Camera dei Comuni del *General Parlamento di Sicilia*, e di tale Colombo, esule a Torino, il cui nome ricorre altre volte in questo carteggio ma su cui non abbiamo potuto raccogliere notizie. Il suo nome non figura negli elenchi a noi noti degli emigrati siciliani negli Stati Sardi né negli elenchi di quelli rifugiatisi in Malta che, per la maggior parte di essi, fu la prima tappa del loro esilio. Doveva essere persona colta e fornita di censo se, come leggiamo nella Lett. XIV, avrebbe accettato, nel dicembre, di collaborare gratuitamente al quotidiano *La Concordia*.

Giovanni Interdonato (Giovannino per gli amici), avvocato messinese, è una delle figure più rappresentative dell'emigrazione siciliana a Genova, ove trovavasi in quel tempo, e poi a Parigi, nonché amico e consigliere ascoltato di Rosalino Pilo e di Saverio Friscia. Non è da confondere con il cugino omonimo, colonnello nel periodo rivoluzionario, che viveva esule a Malta. Morì, senatore del Regno, nel 1866.

Giuseppe La Masa, palermitano, fu uno dei più noti promotori e combattenti della rivoluzione siciliana del 1848 in cui operò, come egli stesso scrive nell'opuscolo dal titolo *Risposta a Francesco Crispi Genova*, cui ci riferiamo nelle pagine introduttive, quale Comandante della *Legione sicula alla guerra dell'Indipendenza* e, poi, nella stessa isola. La sua azione non era accettata da molti esuli per la invadente intraprendenza che, a detta di alcuni, egli manifestava, atteggiamento questo che lo aveva caratterizzato anche durante il periodo rivoluzionario. Il suo nome ricorre più volte nel carteggio per la vivace polemica che lo contrappose al Crispi, per cui vedansi le lettere che vanno dal 23 giugno 1850 in poi e il cap. V della Introduzione.

L'avvocato Michele Bertolami, messinese di Novara di Sicilia, ancora prima del gennaio 1848 in cui intervenne nella rivoluzione a Messina, era noto negli ambienti letterari per la sua partecipazione alle polemiche sul Romanticismo. Operò in Palermo quale membro della Camera dei Deputati ove fece sentire più volte la sua voce. Nella edizione n. 26 del 28 marzo del giornale palermitano *L'Apostolato*, fondato e diretto dal Crispi, aveva espresso il suo pensiero sull'avvenire della Sicilia rispondendo, nell'articolo dal titolo *Poche parole di Giuseppe Mazzini ai Siciliani e risposta allo stesso*, alla lettera inviata dal Mazzini da Londra il 20 febbraio 1848. In questa *Risposta* il Bertolami contrapponeva alla tesi della *Unità nazionale* sostenuta dall'esule genovese quella della *Unione* che, a sua detta, «unifichi l'Italia nei sacri interessi della sua piena indipendenza, e lasci inviolati ad un tempo i diritti di ogni Stato al cospetto degli altri».

Il Bertolami, andato esule a Genova, insegnò letteratura italiana nella

Regia Scuola di Marina (ved. B. MONTALE, *L'emigrazione politica...*, cit., p. 174) e fu con Vincenzo Errante (suo collega nell'insegnamento in detta scuola), il Pilo e Luigi Orlando uno dei personaggi più ascoltati ed autorevoli di quella numerosa comunità di esuli siciliani. Il Bertolami fu fervente repubblicano nel periodo liberale e in quelli del primo esilio, poi si volse, con il La Farina e molti altri, verso le nuove esigenze politiche che ritenevano impossibile il conseguimento dell'unità italiana senza l'intervento della Dinastia Sabauda.

Per quanto si riferisce al cav. Alfonso La Marmora, Deputato al Parlamento Subalpino e Luogotenente Generale nell'esercito sardo, personalità ben nota su cui non occorre fermarci in queste note, basti dire che dal 2 novembre 1849 e fino al 4 novembre 1852 resse il Dicastero della Guerra e Marina di cui era stato a capo anche in due Ministeri precedenti.

VII

Torino, 12 dicembre 1849

Carissimo Rosalino,

come ti scrissi in una mia ultima¹ ho veduto co' miei occhi spedire a Marano il *Messaggero Torinese*. Ho mostrato ora una tua lettera all'ufficio di detto giornale e mi han mostrato anche stamattina l'invio dell'altro numero. Quindi aspettiamo il corso ordinario di un'altra posta, massime che la lettera di Marano è del 2 corrente. In ogni modo sii sicuro che il danaro non sarà perduto, essendovi io per il mezzo. Del Re, pria che fosse partito da Marsiglia², promise a Peppino Reggio che avrebbe cercato di trovargli un posto in qualche libraro del Genovesato o del Piemonte. Reggio mi ha scritto di curare che ciò venga ad effetto. Siccome Del Re è in cotesta, io gli ho fatto jeri una lettera e spero che se ne incaricherà. Intanto va tu a trovarlo, e cura che se ne incarichi. Resto inteso di quanto riguarda il nostro paese e sto in aspettazione di tue notizie.

Colombo Carnazza e Ciprì ti salutano. Io saluto i carissimi Orlando Bertolami Errante Interdonato e ti abbraccio caramente.

Tuo F. Crispi Genova

Sign. Cavaliere Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Fermo in posta — Genova

VII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XII, 451. Un bollo postale di Torino conferma la data del 12 dicembre.

¹ Vedasi la lettera precedente.

² Il nome di Giuseppe Del Re ricorre sovente in queste pagine. Frequenti

furono i suoi rapporti con il Crispi. Pugliese di Gioia del Colle, aveva partecipato agli eventi rivoluzionari di Napoli e di Roma e viveva, allora, esule fra Genova e Torino.

VIII

Torino, 29 dicembre 1849

Carissimo Rosalino,

rispondo alle tue carissime del 14 e del 18 cadente, circa le quali per altro tu hai dovuto vedere gli effetti nella *Concordia*¹. Ho scritto a Peppino Reggio ciò che ti è stato detto dall'amico Del Re, anzi gli ho soggiunto che nel caso ei si decida accettarne le proposizioni voglia portarsi in Genova. Dopo le ultime notizie da là comunicatemi, io sento la necessità di noi attivarci. In Parigi le cose van bene. Granatelli s'è diportato con una energia ammirevole, e forse si verrà ad una lite ne' tribunali di Londra. Non ho più ricevuto il proclama cui tu mi accenni. Forse l'avrai stampato in cotesta? Godo della liberazione di Grammonte e di Villafiorita. Tu me li saluterai. Farai mille cose per me a Ciccio D'Onofrio quando gli scriverai². Mi addolora la morte del padre. Finalmente ho compito il mio lavoro su *gli ultimi casi della Siciliana rivoluzione*³. In settimana te ne invierò un numero di copie bastevoli perché tu curi inviarle nelle tre principali città del nostro infelice paese. Spero che anche ti incaricherai a curarne la vendita in cotesta.

Addio, mio carissimo. Tanti saluti ed i più dolci auguri pel nuovo anno a te, agli Orlando ed a tutti gli amici. Carnazza Colombo Romeo e Ciprì ti rispettano, e quest'ultimo anche t'invia l'acchiuso disegno.

Tuo F. Crispi Genova

Al Cavalier Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

Posta restante — Genova

VIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XI, 414. La lettera è collocata erroneamente fra le carte dell'ottobre. Ma la data del dicembre si evince oltre che dal testo (« auguri pel nuovo anno ») da due bolli datari postali di Torino e Genova con le date del 29 e 31 dicembre.

¹ Le due lettere del 14 e 18 dicembre non sono giunte fino a noi. In effetti *La Concordia* aveva trattato sovente dei casi di Sicilia. Da questa lettera apprendiamo che a questo interesse non erano estranei le sollecitazioni e gli apporti del Pilo.

² Sono citati tre esponenti della più antica nobiltà siciliana che avevano

partecipato attivamente alla rivoluzione del gennaio 1848, Carlo Antonio Grammonte, principe di Ventimiglia e Francesco Burgio, principe di Villafiorita che erano stati liberati in quei giorni dal carcere napoletano di S. Elmo, e Francesco Maccagnone, principe di Granatelli, tutti palermitani. Il Grammonte ed il Burgio avevano partecipato alla infelice spedizione in Calabria comandata dal Ribotti, il primo con il grado di colonnello ed il secondo con quello di maggiore di artiglieria. Quest'ultimo aveva fatto parte precedentemente del Comitato rivoluzionario palermitano nel gennaio 1848. In una lettera inviatagli in quei giorni (*Lettere...*, cit., pp. 55-57), il Pilo, che lo cita spesso nelle sue lettere, manifestava la sua gioia di poterlo riabbracciare e lo sollecitava a stabilirsi a Genova. Il nome del Maccagnone, eletto deputato al Parlamento siciliano e inviato dal Governo di Ruggero Settimo in missione a Parigi ed a Londra, è legato al complesso problema della disponibilità dei beni acquistati all'estero dal predetto Governo di cui quello borbonico rivendicava l'assegnazione (ved. Lett. XI). Vedasi per questi l'attento profilo biografico tracciato da Alessandro D'Ancona in *Carteggio di Michele Amari*, I., cit., pp. 230-231.

Francesco D'Onofrio, palermitano (Ciccio per gli amici) è una delle figure più significative ed autorevoli, fra i patrioti rimasti nell'isola ove esercitava l'avvocatura, sia per i collegamenti che riuscì a mantenere con gli esuli a scopi cospiratori sia per le traversie che soffersse, come si vedrà appresso, essendo caduta nelle mani della polizia borbonica una lettera compromettente del Crispi a lui diretta. Per dette vicende vedansi il cap. VI della Introduzione e le Lett. XLVII e seguenti.

Per quanto si riferisce, infine, a Giovanni Andrea Romeo, basti dire che era un patriota calabrese già incarcerato nel 1847 per le sue idee liberali e, poi, nel 1848, nominato Intendente per la provincia di Salerno. Cadute le speranze costituzionali, andò esule a Torino ove godeva di grande prestigio fra gli emigrati tanto che, nel marzo 1850, sarà eletto Presidente della « Società degli emigrati delle Due Sicilie » (ved. Lett. XXIII, n. 3).

³ Ved. nota 1 alla Lett. V.

IX

Torino, 3 gennaio 1850

Carissimo Rosalino,

rispondo all'ultima tua del 28 caduto. Le notizie che tu mi dai di Parigi mi erano state scritte recentemente e con esattezza da Lafarina. So anche la dissensione di Cordova col suo partito pel medesimo mezzo¹. Ho fatto leggere la tua a Ciprì, e credo che ti risponderà. Bisogna dirti che assai tardi mi ha inviato il proclama arrivatovi da Palermo. Siccome in quest'anno la *Concordia* è tornata alla sua antica edizione, non è possibile pubblicarlo intero. Domani ne usciranno due brani insieme d'un articolo pel dazio sulla carta bollata². Il lavoro di Castiglia, di cui parli, non è giunto alla *Concordia*; forse è venuto per un canale *onesto e moderato*, e però rimasto per via³. Qui pensiamo celebrare il 12 gennaio con una messa funebre pei martiri della libertà italiana. Mi pia-

cerebbe che anche voi in cotesta facciate lo stesso. Aspetto da te notizie di Sicilia. È tempo di agire perché là i nostri agiscono anche molto.

Non altro che abbracciarti. Saluto gli Orlando, Interdonato ed Errante. Colombo e Ciprì ti salutano. Tuo

F. Crispi

IX — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIII, 510. E. CASANOVA, in *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, p. 807 ne pubblica una riga (È tempo di agire... molto).

¹ Sui casi che si riferiscono alla vertenza dinanzi al Tribunale di Londra per la disponibilità dei beni acquistati all'estero dal Governo di Ruggero Settimo, di cui quello borbonico rivendicava l'assegnazione, riferisce dettagliatamente il La Farina in due lettere inviate da Parigi al Crispi, il 18 dicembre 1849 e il 25 gennaio 1850, pubblicate in S. CANDIDO, *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina...*, cit., pp. 131-137. Né nelle *Carte Crispi* presso l'A.C.S. (fasc. 5, ex A.S.Pa.), da cui le lettere predette sono tratte, né altrove, abbiamo reperito la lettera del La Farina in cui questi aveva riferito al Crispi i casi della « dissensione di Cordova col suo partito ».

² Alla data del 1° gennaio *La Concordia* aveva ridotto il formato ma non la periodicità ed il numero delle pagine, che furono quattro fin dal primo numero. Il giornale continuò a dedicare, ciononostante, la maggior parte del suo spazio ai resoconti parlamentari. Nella sua edizione n. 6 del 7 gennaio pubblicò un articolo dal titolo *Sicilia* che commentava i seguenti documenti giunti dall'isola: a) un Decreto che rimetteva in osservanza una legge del 1820 sulla carta bollata e i diritti di bollo; b) un proclama a nome del « chiuso Parlamento » stampato e diffuso clandestinamente; c) una Ordinanza di scioglimento della Guardia nazionale di Palermo.

³ Sono citati per la prima volta i due noti esponenti dell'emigrazione siciliana negli Stati Sardi Filippo Cordova e un Castiglia che riteniamo fosse Salvatore, fratello di Benedetto e di Giambattista.

Il Cordova, già Ministro delle finanze nel Governo di Ruggero Settimo, era stato escluso dall'amnistia del « general perdono » concessa da Ferdinando II e viveva in quel tempo a Torino dove godeva di grande prestigio tanto che il Cavour ne richiedeva l'opera sia per la collaborazione a *Il Risorgimento* sia quale direttore de *Il Parlamento*. Sulla sua opera pubblicistica e politica ved. G. CIAMPI, *I liberali moderati...*, cit., pp. 45 sgg., e G. MONSAGRATI, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, 1983, pp. 30-35.

Salvatore Castiglia, già Direttore della Marina nazionale siciliana, viveva allora a Genova. Ma, come leggiamo nelle lettere inviate in questo periodo dal Pilo a Giacinto Carini (*Lettere*, cit., pp. 50 sgg.), era partito in quei giorni da Genova per Torino. Era molto vicino al Pilo per cui riteniamo che fosse suo, e non del più colto fratello Giambattista (che viveva esule nella provincia di Genova) il lavoro che avrebbe dovuto essere pubblicato su *La Concordia*. Per la sua attività durante il periodo rivoluzionario ved. G. SCICILONE, *La marina della rivoluzione siciliana*, in *Rivista Marittima*, maggio 1948, p. 14, e F. BRANCATO, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 22, 1979, pp. 37-39.

Torino, 19 [gennaio] 1850

Carissimo Rosalino,

Cipri mi ha comunicato le due ultime tue lettere. Nel giornale di oggi di fatti troverai la risposta per Carmelo Agnetta¹. Non rispondo a Luigi Orlando per non raddoppiare lettere. Per altro egli ha trovato il suo articolo nella *Concordia* la domani al dì che mi era arrivato². A Zuppetta fu consegnata la lettera che tu acchiudesti a me nella tua del 10 corrente³. Duolmi del richiamo fattoti da Pastore⁴. Io non avea pagato perché nol reputai necessario, anzi ti direi che io gli avea offerto di tenersi quel trimestre sul mio onorario, lo che non volle praticare. Oggi però pregherei altra volta perché metta a mio conto questi 13 franchi su la mesata di gennaio. Io non ho danaro, e sono obbligato a gravare una cambiale a mio padre. Su questo particolare anzi è molti giorni che avrei dovuto scriverti. Qui non sono negozianti che corrispondono con Florio di Palermo o con Cacciatore di Girgenti. Ti prego a veder tu modo ad uscirmi di questo bisogno, trovandomi alcun negoziante in cotesta⁵. Figurati che per mancanza di danaro, non ho potuto prendermi l'opuscolo su la Sicilia il quale è già finito⁶. Qui il 12 gennaio non fu celebrato per tali miserie che fa vergogna ricordare. Sempre ho motivo di più disingannarmi degli uomini del nostro paese. Chi se ne prese l'incarico imbrogliò talmente le cose che non seppe trarsi d'impaccio⁷. Addio. Salutami i carissimi Orlando, Errante ed Interdonato. Baciarmi il piccolo Peppino⁸. Tuo

F. Crispi Genova

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci — Fermo in posta — Genova

X — Inedita. E. CASANOVA, in *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, pp. 811, 815, ne pubblica alcune righe. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XIII, 523.

¹ Vedasi la Lett. VI. *La Concordia*, nella sua edizione n. 18 del 21 gennaio, si riferì, poi, brevemente a una lettera con cui Carmelo Agnetta dichiarava false le asserzioni contenute in una corrispondenza da Palermo del 15 novembre (pubblicata nella cronaca dal titolo *Sicilia* nella edizione del 28 successivo) in cui si asseriva che lo zio, Antonio Agnetta, personaggio fra i più autorevoli della rivoluzione e del Governo provvisorio di Sicilia in cui aveva operato, anche, quale Vice presidente della Camera dei Comuni, avesse firmato la ritrattazione dell'atto con cui il Parlamento di Sicilia aveva votato all'unanimità,

il 13 aprile 1848, la decadenza dei Borboni. In effetti l'Agnetta, che era rimasto in Sicilia, si era rifiutato di ritrattare.

F. GUARDIONE, in *Il dominio dei Borboni in Sicilia...*, cit., vol. II, pp. 321-327, pubblica, derivandolo dall'Archivio di Stato di Palermo (dove si conserva nel Fondo *Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Polizia*, 1850, Filza 585, fasc. 69, doc. 4580 del marzo 1850) un *Notamento dei sedicenti Pari e Deputati del 1848 che il 13 aprile 1848 segnarono il Decreto di decadenza dei Borboni*. Da questo apprendiamo che avevano firmato 91 membri della Camera dei Pari e 197 di quella dei Comuni e che, poi, fra quanti erano rimasti nell'isola, 66 e 109 «disdussero e 4 si sottomisero», 9 e 41 «furono negativi a firmare la disdetta», 4 deputati «non furono richiesti»; 3 per ciascuna Camera erano morti nel frattempo. Sono annotati, poi, 13 e 40 membri delle due Camere «dimoranti all'estero» che non erano stati sollecitati alla ritrattazione. Accanto al nome di Antonio Agnetta è segnata l'annotazione seguente: «fu negativo».

Carmelo Agnetta, nato a Caserta da genitori siciliani nel 1812, fece parte nel 1848 delle Delegazioni inviate a Londra ed a Parigi dal Governo provvisorio di Sicilia. A Palermo fece parte, con il Crispi ed il Pilo, del *Club dell'Apostolato*, più noto come *Club del Carmine*, dal Convento in cui i patrioti si riunivano. Visse in esilio a Parigi e in Oriente e rientrò in Sicilia nel maggio 1860 con la seconda spedizione da Genova che portava soccorsi di uomini e d'armi a Garibaldi. Nell'amministrazione dell'interno dell'Italia Unita raggiunse il grado di Prefetto.

² Trattasi probabilmente di un articolo dal titolo *La strenna di Re Bomba* pubblicato nella edizione n. 11 del 12 gennaio, cui seguiva una lettera da Palermo che trattava dell'imposizione di nuovi balzelli e della prigionia di alcuni patrioti.

³ Luigi Zuppetta, giureconsulto pugliese esule negli Stati Sardi, è noto per i suoi studi di diritto penale e per l'attività svolta in favore dei rifugiati anche nella sua veste di Vice presidente della *Società degli emigrati delle Due Sicilie*, costituitasi in Torino nel marzo 1850, di cui fece parte lo stesso Crispi quale Vice segretario (ved. Lett. XXIII). La lettera del 10 gennaio del Pilo a Crispi non è giunta fino a noi.

⁴ Carlo Pastori, che era l'«incaricato dei conti» de *La Concordia*, aveva scritto, il 10 gennaio, al Pilo per sollecitare il pagamento di lire 13 per l'abbonamento all'ultimo trimestre del 1849 (*Carte Pilo*, 2^a, XIII, 518).

⁵ Il Crispi desiderava avvalersi, quali canali per il trasferimento di somme rimessegli dalla famiglia, dei commercianti siciliani Florio e Giuseppe Cacciatore (citato nella Lett. XV) corrispondenti di commercianti di Torino. Riteniamo che si tratti di Vincenzo Florio che è citato in una lettera inviata, il 30 aprile 1854, a Nicola Fabrizi dal Pilo (*Lettere...*, cit., p. 221) in cui questi si riferisce allo *scagno*, cioè alla bottega o ufficio di detto negoziante, indicato come luogo ove convenivano gli «amici nostri» in Palermo. Il Florio era molto noto in detta città per le sue attività imprenditoriali ma, anche, per le sue idee democratiche. Il 30 aprile 1849, quando le truppe borboniche erano alle porte di Palermo, il Consiglio Civico locale lo aveva chiamato a far parte del *Corpo Municipale* diretto dal barone Pietro Riso che avrebbe dovuto curare il trapasso della città all'amministrazione borbonica.

⁶ Il Crispi si trovò a lungo nell'impossibilità di far fronte agli impegni assunti con Carlo Canfari stampatore degli *Ultimi casi...*, per un debito che

ammontava, come leggiamo nella Lett. XV, alla somma cospicua di 455 franchi. Per detti casi si richiamano le pagine introduttive.

⁷ Sulla mancata commemorazione del secondo anniversario della rivoluzione da effettuarsi in Torino non abbiamo notizie da altra fonte. La ricorrenza del 12 gennaio fu ricordata ovunque ci fossero consistenti nuclei di esuli siciliani. In una lettera inviata, il 2 gennaio, a Giacinto Carini il Pilo scrive: « Il 12 gennaio si pensa di fare una riunione di siciliani per festeggiare il Giorno Santo » (*Lettere...*, cit., p. 65). A Marsiglia la giornata era stata solennemente ricordata, come apprendiamo in una lettera inviata in data imprecisata del gennaio dallo stesso Pilo a Giovanni Oliveri (*ivi*, p. 65).

⁸ Trattasi del nipote del Pilo, di cui alla nota 3 alla Lett. VI.

XI

Torino, 31 [gennaio] 1850

Carissimo Rosalino,

non hai risposto all'ultima mia, e ne ignoro il motivo. Forse i miei incarichi ti saranno noiosi? Eccoti una copia del mio opuscolo. Con Del Re ne manderò 200 insieme ad una lettera per Grondona¹, perché voglia incaricarsene dello spaccio. Ti manderò anche quelle che converrà mandare in Sicilia. In questa occasione vorrei anche io venire per pochi giorni in cotesta, e combinare io medesimo la vendita di questi libri. Ma le spese del viaggio, e il dover allontanarmi da' miei obblighi con la *Concordia*, mi sono di ostacolo. Scrivimi in ogni modo la strada ed il numero della tua casa perché in qualunque modo che io mi decida a venire, possa e sappia dirigermi. La Farina mi scrive in data del 13 che l'affare del danaro sia in brutte acque². Scalia e Granatelli, giunti in Londra, cessero e risposero a Scordia, che solo agisce, esser pronti a dare il conto, il danaro però non poterlo dare che a tutti i cinque ministri, che lo avean rimesso. Amari fece opposizione di tempo, ma il povero diavolo non ha i mezzi a sostenere la spesa del giudizio. Tuttavia si travaglia perché queste opposizioni abbian effetto³. Addio, mio caro. Salutami i dolcissimi fratelli Orlando. Abbracciami il piccolo Peppino, e credimi

Tuo F. Crispi Genova

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni

di Capaci — Fermo in posta — Genova

XI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIII, 535. Due bolli postali da Torino e Genova portano le date del 1° e 3 febbraio.

¹ La libreria *Gio. Grondona e Giuseppe* operava in Genova nei due negozi della Strada Carlo Felice e di Piazza S. Luca.

² Per la corrispondenza scambiata fra il Crispi e il La Farina vedasi la nota 1 alla Lett. IX. Le notizie che il Crispi riferisce appresso sono contenute nella lettera del La Farina del 25 gennaio, già citata, cui il Crispi, come da sua annotazione apposta all'autografo, rispose nella stessa data di questa lettera. La lettera del 13 gennaio non è giunta fino a noi. Probabilmente si tratta di quella, cui si riferisce il Crispi nella sua precedente, in cui il La Farina dava, anche, notizie della « dissensione di Cordova dal suo partito ».

³ Sulla complessa vicenda della disponibilità dei beni (fra cui la nave *Bombay*) acquistati all'estero dal Governo siciliano e delle somme liquide (che il Pilo fa ammontare a « circa 200.000 onze ») vedansi la lettera che segue e quella inviata da Genova, nel dicembre 1849, dal Pilo al principe di Granatelli, cui ci riferiamo nella Lett. VIII (*Lettere...*, cit., pp. 61-62).

Direttamente interessati alla vicenda, in quanto chiamati in causa dal Governo borbonico, erano, con il Granatelli predetto, Luigi Scalia, già Commissario del Governo provvisorio di Sicilia presso il Governo inglese, Pietro Lanza Branciforti, principe di Scordia, Butera e Trabia e lo storico e arabista Michele Amari. Lo Scalia viveva esule a Londra ove era molto apprezzato in quegli ambienti politici e mondani (ved. U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., p. 191); il Granatelli e l'Amari vivevano a Parigi. Questi è personaggio così ragguardevole per i suoi meriti di uomo politico (tenne il Ministero delle finanze, fra l'altro, nel Governo siciliano) e di studioso che non è necessario scrivere di lui in queste pagine. Basti dire che, durante l'esilio, mantenne cordiali rapporti con il Crispi e scambiò con lui, nel periodo in cui questi visse esule a Malta, una interessante corrispondenza su temi di arabistica e di storia di Malta, che va dal 12 ottobre 1853 al 26 giugno 1854, per cui vedasi S. CANDIDO, *Contributi alla storia di Malta...*, cit. Per la sua opera si rimanda alla « voce » di R. ROMEO e F. GABRIELI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, 1960, pp. 637-654.

Per quanto si riferisce al Lanza Branciforti, appartenente ad una delle più illustri famiglie patrizie palermitane (più volte citato quale Scordia in queste lettere), che era stato uno dei personaggi più influenti nel Governo siciliano in cui aveva operato come Ministro della Pubblica Istruzione e degli Esteri, si rimanda al profilo tracciato da G. FALZONE in *Lettere...*, cit., p. 30, nota 4. Era nato a Palermo nel 1807 e morì a Parigi nel 1855. Mantenne, durante l'esilio, contatti politici ad alto livello intesi alla soluzione dei casi che si riferivano alla disponibilità dei beni siciliani a Londra e, in genere, ai problemi relativi al futuro assetto dell'isola. A lui si devono le tre lettere pubblicate anonime (le firmava *Un Esule Siciliano*) nelle edizioni nn. 1138-1140 (2-4 settembre 1851) de *Il Risorgimento* che ebbero grande eco, per le aspre critiche mosse al Comitato centrale siciliano di Parigi, fra gli esuli. Ad esse il Crispi si riferisce nella lettera dell'8 settembre 1851 (Lett. XC), cui si rimanda. A lui si deve, fra l'altro, il seguente saggio che si riferisce alla disponibilità dei beni sopradetti, pubblicato postumo al nome di Pietro Lanza con il titolo *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando di Borbone*, in *Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*, Palermo, 1898, t. I, pp. 1-47.

Per la sopraddetta vertenza vedansi, anche, la lettera, datata Parigi, 19 febbraio 1851, inviata al Mazzini a firma di Michele Amari, Giacinto Carini, Tommaso Landi (S.E.N., vol. XLIV, *Epist.*, XXIII, pp. 232-235), le lettere del Mazzini del 14 ottobre *Ai fratelli siciliani in Torino* e del 31 otto-

bre 1850 a Francesco Crispi ed altri (ivi, pp. 177-179) nonché G. SCICCHILONE, *Una nave in tribunale. Appunti per uno studio sull'atteggiamento inglese di fronte al problema italiano*, in *Atti del XXV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Roma, 1959, pp. 320-344.

XII

Torino, 5 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

rispondo alla tua di ieri. Duolmi della noja che ti ha preso. Pazienza, mio caro: l'avvenire è dei popoli, né già del dispotismo, onde le nostre angoscie finiranno. Ho visto Lanzirotti per caso¹. Egli si è appuntato soldato. Nulla mi hai detto de' tre colonnati che mi annunziò aver dovuto darmi per la *Concordia*. Resto inteso del mezzo che tu hai di ritirar danaro da Girgenti. Ti prego quindi ad additarmi il nome del negoziante cui dovrò intestare la cambiale, ed io te ne rimetterò in vista una prima di cambio. Intanto mi è d'uopo dirti che pel momento io abbia un bisogno preciso di 100 franchi. Se tu ed i fratelli Orlando potreste anticiparmeli, io ve ne resterei gratissimo. Se poi il negoziante a cui sarà intestata la cambiale potesse ei farmi questa agevolazione, allora anche sarebbe meglio. Ei ne avrebbe la cautela nella cambiale medesima, la quale sarà di 500 franchi, e che mio padre soddisferà arrivandogli. Io ti prego col maggior calore ad interessartene. È un danaro che mi serve per pagarne lo stampatore, e tu ed i fratelli Orlando anche ne avrete una guarentigia nelle 200 copie del mio opuscolo che domani l'altro ti rimetterò con Del Re. Ti ringrazio delle notizie che mi dai su lo spirito pubblico del nostro malaugurato paese. Parimenti circa il barone Riso ed il celebre ex console siciliano di Malta. Gli arresti di cui mi parli io li conosceva. Li ho letti nella *Démocratie pacifique*².

Ora ti devo dire di ciò che mi scrivono da Parigi circa i nostri affari. Ferdinando Bomba ha perduto dinanzi la *Corte della Cancelleria* di Londra ove aveva chiesto la consegna del vapore il *Bombay*. La detta Corte ha deciso ch'essa non sia competente di statuire sui diritti che vanta re Bomba, non potendo decidere s'esso sia o no il vero successore del governo parlamentario di Sicilia. Or restano a decidere il Parlamento e il governo inglese tale questione politica, e vedremo se Lord Palmerston sosterrà in questa occasione la sua nota del 16 settembre.

La causa del danaro ancora non è venuta in discussione. È solo Scordia che l'ha impresa, ed i Commissari Scalia e Granatelli non si son mostrati in Londra quali si eran mostrati in Parigi. Essi risposero

di esser pronti a dare il conto a lui solo, ed il danaro a tutti i cinque ministri, che l'avean rimesso. Vedi tu benissimo che questa risposta inaspettata ha tagliato le nostre speranze. Amari ha fatto opposizione di largo, e si spera se non altro con questa procedura portare le cose alle lunghe. Ma, mi scrivono, il povero Amari non aver mezzi bastevoli a sostener questa lite. Sarebbe necessario di fare una colletta fra tutti i buoni siciliani e napoletani, essendo comuni a' due paesi le conseguenze della causa³.

Ho ricevuto due lettere da Raffaele, gettatemi alla posta di Genova. Credo che l'abbian portate o Cusumano o Consiglio. Ti prego quindi di consegnar l'acchiusa in mio nome a chi de due verrà il primo. Io mi sono sciolto della *Concordia* e, se vi scriverò, sarà per piacere non già per obbligo. Laonde ho deciso di venirmene in Genova, e lo farò appena avrò una risposta che aspetto di Francia⁴. Scrivimi se hai ricevuto una copia del mio libro. Addio, mio caro. Cipri e La Masa ti salutano. Salutami D'Onofrio, se gli scriverai. Salutami i carissimi Orlando.

Tuo F. Crispi

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci. Fermo in posta — Genova

XII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 540. E. CASANOVA, in *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, p. 815 ne pubblicò poche righe. Un bollo postale di Genova segna la data del 6 febbraio.

¹ Sono citati per la prima volta in questa lettera tale Lanzirotti, il barone Riso, l'ex console siciliano a Malta, Francesco Consiglio.

I Lanzirotti, zio e nipote, esuli palermitani, sono citati più volte in queste lettere, ma soltanto nella Lett. XVI si fa riferimento allo zio e nella XXI al nipote. Riteniamo che il nipote fosse Luigi il cui nome ricorre più volte nelle lettere di Rosalino Pilo, avendolo il suddetto assistito, nel gennaio 1852, nella vertenza cavalleresca che lo contrappose al marito di Rosetta Borlasca sua amante. Di lui nulla sappiamo per il periodo siciliano. Più noto è, invece, lo zio, Giovanni Antonio, scultore, che aveva partecipato alla infelice spedizione del Ribotti in Calabria e, catturato, aveva languito nel carcere napoletano di Castel S. Elmo. Liberato, aveva vissuto per qualche tempo a Parigi e, poi, si era trasferito a Torino dove si era incontrato con il Crispi, come leggiamo nella lettera XVI sopra citata. Nel 1860 intervenne nei fatti di Sicilia con la Spedizione Medici (ved. U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., pp. 190-191).

Il barone Pietro Riso, già Comandante della Guardia Nazionale in Sicilia nel periodo liberale, fu considerato uno dei maggiori responsabili, anche nella sua veste di Pretore di Palermo, della mancata difesa della città e della fuga del Governo dinanzi all'avanzata delle truppe del generale Filangieri, nell'aprile-maggio 1849.

Riteniamo che il « celebre ex console siciliano di Malta » fosse il commerciante maltese Vincenzo Bugeja su cui leggiamo, nell'edizione n. 43 del 13 maggio 1848 del giornale del Crispi *L'Apostolato*, la seguente breve notizia al titolo *Malta*: « Il sig. Vincenzo Bugeja è stato nominato Console Siciliano in quest'isola dal Governo provvisorio di Palermo. Sembra che il Governo Siciliano abbia voluto ricompensare il Bugeja in riconoscenza dei servizi da lui prestati alla causa Siciliana, ed in verità noi siamo assicurati che il signor Bugeja si è molto cooperato in favore della emancipazione del popolo Siciliano dalla tirannia del Governo.

B. FIORENTINI (*Malta rifugio di esuli...*, cit., p. 132) informa che il predetto si era reso benemerito, per una fornitura d'armi, della causa siciliana ed era divenuto amico di Pietro Riso e di Mariano Stabile. Ma, nel dicembre, poi, sarà inviato a Malta, quale rappresentante del Governo siciliano con le patenti di Console, il noto patriota messinese Ignazio Pompeiani, giudice, prima della rivoluzione del gennaio 1848, della Gran Corte Criminale di Messina che era già vissuto, per alcuni anni, dal 1838, esule nell'isola. Morì di lì a poco a Malta fra il generale compianto, di cui v'è testimonianza in alcune lettere che trovansi fra le Carte Pilo.

Bomba (*Ferdinando Bomba, re Bomba*) era il nomignolo affibbiato dal patriota madonita Giacinto Scelsi a Ferdinando II per avere questi consentito, nel settembre 1848, che Messina fosse duramente bombardata.

Giovanni Raffaele (talvolta il Crispi scrive *Raffaelli*), medico di Naso (Messina), fu uno dei più vivaci ed irruenti interpreti dell'autonomismo siciliano e difensore dei diritti della Sicilia sia quale Rappresentante alla Camera dei Comuni del Parlamento Siciliano, ove operò sempre all'opposizione, sia quale fondatore e direttore di due giornali palermitani di tono violentemente sferzante e satirico, *La Vipera* e *Lo Staffile* nonché del quotidiano *La Costanza*, cui ci riferiamo nella nota 7 alla Lett. XXIII. Fu amico, per molti anni, del Crispi fino a quando insanabili divergenze politiche non li separarono. Segretario di Stato nel primo Ministero della Dittatura, Senatore del Regno, Sindaco di Palermo, visse con grande animosità e travaglio i primi decenni dell'Italia Unita fino alla morte che lo colse nel 1882. Per detto significativo personaggio vedansi l'esauriente profilo che ne tracciò Giuseppe Pipitone-Federico in M. BELTRANI-SCALIA, *Rivoluzione di Sicilia...*, cit., t. II, pp. 165-170, ed E. ZACCO, *Giovanni Raffaele e Michele Amari (Lettere inedite)*, Palermo, 1950, pp. 5-12.

Francesco Consiglio era con il Cusimano, citato nella Lett. III, uno dei corrieri di cui si avvalevano i democratici di Genova e Torino (particolarmente il Pilo) per avviare la loro corrispondenza ai patrioti rimasti nell'isola. Trattavasi, pertanto, di persona non compromessa e i di cui movimenti non suscitavano i sospetti della polizia borbonica. Il nome di Francesco è fatto dal Crispi nel P.S. alla Lett. LVIII. Può darsi che questi e Luigi citato nella nota 5 alla Lett. III fossero la stessa persona.

² Il quotidiano *La Démocratie Pacifique*, che si pubblicò a Parigi dall'agosto 1849 al novembre 1851, si riferì più volte al problema italiano ed a quello degli esuli. Michele Amari in una lettera inviata da Parigi, il 6 novembre 1849, a Francesco Paolo Perez (*Carteggio...*, cit., t. III, p. 103), gli comunica che la direzione di quel giornale aveva promesso di dedicare uno o più articoli la settimana ai problemi della Sicilia e che, pertanto, si sarebbe fatto in modo che il giornale giungesse sia agli amici nei loro luoghi di esilio sia ad altri rimasti nell'isola.

³ Vedasi al riguardo la lettera precedente.

⁴ Nella lettera precedente il Crispi aveva accennato alla impossibilità di recarsi a Genova in quei giorni perché gli erano di ostacolo «gli obblighi quotidiani con *La Concordia*». Per i motivi che avrebbero provocato la cessazione del rapporto di impiego con il giornale vedasi la Lett. XIV.

Per quanto si riferisce alla eventualità di un suo trasferimento a Genova, occorre dire che più volte, in quegli anni, il Crispi aveva annunciato sue probabili partenze sia per Genova sia per Paesi europei o americani. Pochi giorni prima, come leggiamo in una lettera del 20 gennaio, che si conserva fra le *Carte Pilo*, Gaspare Ciprì annunciava da Torino al Pilo che il suo amico sarebbe partito per Parigi «forse nella fine di marzo». Ma la miseria da cui era afflitto impedì in quel tempo al Crispi di realizzare progetti di trasferimento in altre sedi che potessero offrirgli migliori possibilità di sussistenza nella attesa, che si faceva sempre più lunga e difficile, del suo ritorno nell'isola.

XIII

Torino, 6 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

eccoti le prime copie del mio opuscolo; le altre cento copie le avrai con Del Re, il quale ha differito a sabato la sua partenza. Ti acchiudo una lettera per Grondona, a cui consegnerai un numero di questi esemplari, curando gli altri distribuirli ad altri librari, o, tenerli presso di te, finché il Grondona avrà venduto i primi. In somma tu al Grondona, ed agli altri librari, non dovrai dare che un piccolo numero di copie, e poi dar delle altre ricevendoti il prezzo delle prime. Lo sconto, che ho convenuto in Torino, è del 10 e del 20 per cento. Io ti do la libertà di poter convenire sino al 30 p[er] cento. Ti prego di prendertene ogni cura¹.

Cercherai che il *Tribuno* ed il *Corriere Mercantile* ne dicano qualche parola. Se per far ciò bisogna pagare o regalar qualche copia, io ti autorizzo a farlo².

Saluto i carissimi Orlando, e ti abbraccio.

Tuo F. Crispi Genova

I libri si trovano in casa della Sig.a Teresa Capurro, Strada Sant'Agostino, ult[im]o piano.

Al Signore Cav. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 544. La lettera è scritta sul *recto* di un foglio di velina bianca. Nel *verso* il nome del destinatario. Un bollo postale di Genova segna la data dell'8 febbraio.

¹ Sulla edizione e diffusione del suo *Ultimi casi...*, cui il Crispi si riferisce sovente in queste lettere, vedasi la nota 1 alla Lett V.

² *Il Tribuno*, che recava il sottotitolo di *Giornale politico, scientifico, artistico letterario popolare*, di derivazione mazziniana, ebbe vita effimera in quanto si pubblicò a Genova dal 2 gennaio al 28 febbraio 1850.

Non vi fu pubblicata l'inserzione richiesta. Detto giornale seguì, per altro, con interesse i casi che si riferivano alla Sicilia ed alla oppressione borbonica, come appare da due testi dal titolo *Sicilia* inseriti nella prima pagina delle edizioni nn. 37 e 39 del 12 e 14 febbraio. Vedasi la ristampa, a cura di Franco Della Peruta, Pisa, Domus mazziniana, 1972.

Il Corriere Mercantile, giornale genovese di informazione commerciale, pubblicò, invece, ma soltanto nella sua edizione n. 52 del 2 marzo 1850, il seguente annuncio pubblicitario: «*Ultimi casi della Rivoluzione Siciliana, esposti con documenti da un testimone oculare*. È un volume in 8.º per L. 1,50. Si vende in Torino presso Schiepatti, Giannini e Fiore ed i principali librai, e in Genova presso le librerie di Grondona e Beuf. Questo libro è notevole, non solo per la conoscenza dei fatti da cui risulta che il governo francese abbia contribuito al martirio di così nobile provincia italiana, ma pure pei documenti oggi editi per la prima volta».

XIV

Genova, 9 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

duolmi di averti arrecato del tedio. Vorrei non averti giammai scritto. Come tu saprai, la cambiale dovrò intestarla al negoziante di Genova, e sarà questi poi che farà la raggirata al suo corrispondente di Palermo o di Girgenti. Quindi dammi il nome e cognome di cotesto negoziante. Credo che ti siano arrivate le prime 100 copie dell'opuscolo mio. Vedi se puoi combinarne la vendita per 100. Io sarei pronto a fare il ribasso del 50 pagandomisi alla consegna. Adoperati, perché ne ho vero bisogno. In tutti i modi tu e gli Orlando potreste promuovere la vendita fra' democratici conoscenti. Nel caso di vendita possibile, scrivimi e ti manderò quel numero di copie che chiederai¹.

Non ho visto ancor Lanzirotti. La *Concordia* non fu lasciata da me.

La pochezza de' mezzi del giornale e l'offerta di Colombo a servir *gratis* ha prodotto una crisi anche per me. Basta: alla volontà di Dio, ed alla buona memoria di Mariano Stabile e colleghi suoi².

Addio. Salutami i carissimi Orlando

Tuo F. Crispi

P. S. La lettera per Raffaele potrai inviarla col Ciprì o con altro mezzo. Nulla vi è di pericoloso per la polizia napoletana.

XIV — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 547. La lettera, che è scritta su due facciate di una velina azzurra, come tante altre, non comprende l'indirizzo del destinatario.

¹ Per l'opuscolo (*Ultimi casi...*) vedansi le pagine introduttive e la nota 1 alla Lett. V.

² Mariano Stabile, palermitano, già Ministro degli affari esteri, poi Presidente della Camera dei Comuni e, infine, Ministro della Guerra nel Governo siciliano, è una delle figure più rappresentative ed autorevoli dell'emigrazione moderata siciliana in Francia.

Per Colombo e Lanzirotti vedansi le note alle Lett. VI e XII.

XV

Torino, 14 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

eccoti la cambiale, la lettera di avviso ed una lettera analoga per Raffaele¹, e che invierai con ogni rapidità. Nulla però mi dici, nella tua del 10, se Berretta anticiperà 100 franchi². Io sono in una posizione la più difficile. Lo stampatore vuole pel mio opuscolo 455 franchi, onde non mi ha consegnato che appena il 30 (*sic*) delle copie; il quale anche ci vorrà un tempo a venderle³. In certi momenti, io mi acciaccio ne' negozi. Basta!

Non rispondo ad Errante, perché sarebbe un accrescer inutilmente le spese di posta. Dal foglio della *Concordia* ieri rimessogli, avrà compreso come io lo servii in vista de' suoi ordini. Ho lasciato all'articolo la forma di lettera, per conservarne l'aura della veridicità. Tuttavia su l'argomento io ritornerò politicamente in altro foglio⁴.

Addio, mio caro, saluto Errante, Bertolami, Interdonato e gli Orlando. Tuo

F. Crispi Genova

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

Fermo in posta — Genova

P. S. Se la cambiale potesse esser raggiata al Sig. Giuseppe Cacciatore, negoziante in Girgenti avrebbe più rapido corso.

XV — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 549. La lettera è scritta su una sola facciata di velina azzurra.

¹ Trattasi di Giovanni Raffaele, già citato nella Lett. XII.

² Il nome di Tommaso Berretta ricorre più volte nelle lettere del Crispi e del Pilo. Questi, infatti, si era reso garante presso di lui che le cambiali tratte dall'amico sul padre sarebbero state « onorate ». Per i rapporti fra il Crispi ed il Berretta vedasi, anche, la nota 4 alla Lett. XXX.

³ Vedasi la nota 6 alla Lett. X che indica quanto fosse difficile la posizione del Crispi nei riguardi dello stampatore degli *Ultimi casi*...

⁴ In effetti nella edizione n. 38 del 14 febbraio de *La Concordia*, nella cronaca di Torino del 12 febbraio e in prima pagina, è pubblicata una lettera da Palermo datata del 30 gennaio in cui è ricordato il sacrificio di Niccolò Garzilli e dei suoi cinque compagni, i « martiri della Fieravecchia », protagonisti e vittime della infelice rivolta scoppiata a Palermo il 27 gennaio 1850, nel secondo anniversario della vittoriosa rivoluzione del 1848. Nessuna traccia di lettera da Palermo vi è nelle edizioni del 15 febbraio e giorni successivi. Non può non sorprendere il fatto che il Crispi avesse potuto inviare all'Errante il 13 febbraio un articolo apparso il giorno successivo su *La Concordia*. Riteniamo, pertanto, che il giornale venisse stampato il giorno prima con la data del successivo. Non abbiamo accertato se il tema della predetta rivolta palermitana fu ripreso dal Crispi « politicamente in altro foglio » come leggiamo in questa lettera.

XVI

Torino, 18 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

avea scritto una lettera d'impertinenze pel tuo silenzio, ma, siccome in questo momento ricevo una tua senza data, cangio tono, ed eccomi a scriverti d'altro modo. Ti ringrazio per lo invio della cambiale, e dell'essersi diggià posti in vendita i miei libri presso Grondona. Non posso dissimularti che lo sconto del 30 sia troppo mentre io a' librai di Torino non ho dato più del 20, ed a quei della provincia più del 25. Ma il fatto è fatto. Perché intanto non hai fatto annunziare la d[etta] opera dal *Tribuno* e dal *Corriere mercantile* con dinotarvi anche il luogo in cui si vende? Perché non ne hai dato delle copie anche a qualche altro libraio? Nella vendita delle nuove opere non bisogna perder tempo, ma usar tutti i mezzi possibili, altrimenti ne passa l'appetito, e possono restare invendute. Nell'involto era un cartello di annunzio dell'opera. L'hai tu dato a Grondona per metterlo davanti il suo negozio? Siccome Del Re ancora non parte, andrò a prendermi l'involto delle altre 100 copie, e te lo invierò per *roulage*. Ivi è un altro cartello di annunzio¹.

Ho visto Lanzirotti zio e mi ha risposto non saper nulla di ciò che tu mi scrivevi.

Io non ho fatto alcuna domanda per tornare, comunque ne abbia

bisogno. I miei parenti però, che l'han più volte richiesto, ebbero infine la risposta che se io lascerò il Piemonte, e mi porterò in Malta, avrò il passaporto². Vedi, che questo sia stato un sotterfugio per levarsi dalle spalle i poveri miei, che lo chiedeano. Appena Raffaele mi dié notizia siffatta, io risposi come era conveniente. Ecco tutto il fatto.

In questa lettera intanto non posso parlarti di certe cose che dovrei e potrei riferirti di persona. Cipri è bene istruito. Se tu conoscessi tutto, comprenderesti che per me oggi è necessario lasciare il Piemonte. Se sarà vero, che Del Re verrà in cotesta, ti scriverò compiutamente di tutto.

Addio, mio caro. Salutami gli Orlando. Tuo

F. Crispi Genova

XVI — *Ivi*, 2^a, XIV, 559. Parzialmente edita in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, p. 829.

¹ Le vicende che si riferiscono alla stampa ed alla vendita degli *Ultimi casi...* ricorrono frequentemente nelle lettere di questo periodo. Per la inserzione sui giornali genovesi vedasi la nota 2 alla Lett. XIII.

² Il Casanova trascrive erroneamente: «... ebbero infine la risposta che io lascerò il Piemonte e mi porterò in Malta se avrò il passaporto». In effetti, si era sparsa la voce che il Crispi avesse chiesto di tornare in Sicilia. La notizia non era priva di fondamento come, del resto, lo stesso afferma in questa lettera e come noi abbiamo accertato in recenti ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo ove, nel *Fondo Reale Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale - Polizia - 1849* (busta 585, fasc. 69, doc. 4502), trovasi copia della supposta «supplica», datata 3 settembre 1849, che sarebbe stata inoltrata dal Crispi a S. E. il *Ten. Gen. Comandante in Capo le Reali Truppe di Sicilia*, ossia al generale Carlo Filangieri, nonché il foglio ufficiale con cui si fa divieto al suo ritorno nell'isola a causa, vi è detto, della «riprovevole condotta serbata nelle passate politiche vicende». Occorre osservare, per altro, che nel fascicolo a lui intestato non abbiamo trovato alcun documento di pugno del Crispi, per cui riteniamo veridica la sua asserzione che non avesse redatto «alcuna domanda per tornare» e che queste fossero state inoltrate, e più volte a sua insaputa, dai suoi familiari.

Sul caso si intrattiene nei termini seguenti il Pilo in una lettera inviata il 21 febbraio 1850, cioè tre giorni dopo la data di questa, al Cipri, che viveva a Torino, in cui leggiamo (*Lettere...*, cit., pp. 67-68): «Contemporaneamente alle lettere che ti spedii ne feci altre al succennato nostro amico [il Crispi] facendogli conoscere che in questa da Cusimano si era sparsa la nuova del suo presto ritorno in Patria, e che questa notizia io l'avea alla meglio smentita; però onde sapermi regolare le domandavo se era vero quanto sopra ed il Ciccio mi ha dichiarato che i suoi parenti chiesero per lui il passaporto senza sua conoscenza ma la risposta si è stata dai Borbonici che pria lasciasse Piemonte si recasse in Malta e poscia se l'avrebbe...».

Il Pilo, nel seguito della lettera, dando molto peso alla notizia per le gravi ripercussioni che, se vera, essa avrebbe potuto avere per il buon nome

dell'emigrazione democratica e per le operazioni politiche in corso, prega il Cipri di «prevenire i veri amici affinché potessero al caso far chiudere la bocca ai gracchianti codini...».

XVII

Torino, 24 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

accetto la offerta fattami, e te ne rendo grazia. Duolmi che non sia partita la lettera per Giovannino¹. Era interessantissima in rapporto alla cambiale che dovrà essere pagata da mio padre. Trova un modo qualunque perché presto parta, e presto arrivi. Resto inteso di quello che hai fatto pe' miei opuscoli. Domani ti rimetterò il cartello, onde darlo a cotesti librari. Ho dato a leggere la tua a Cipri. L'affare della colletta per la causa in Londra, io e Cipri l'abbiam giudicata nel medesimo senso. Tuttavia non bisogna mostrare che il nostro partito politico sia restio. I signori di Parigi è bene che conoscano che noi siamo stati i veri amici del nostro paese, né già la schiuma de' *codini* a cui si eran avvicinati. Secondariamente tu vedi che la richiesta di Amari può essere un pretesto. Forse vorrà egli spogliarsi di ogni responsabilità, e gettarla su noi. La nostra risposta quindi sarà che noi siamo pronti in rapporto delle nostre facoltà. Resta ad essi, cioè a Friddani, Stabile, ecc. fare il dippiù, perché hanno maggiori mezzi. Quindi fate costà la vostra colletta. Qui faremo la parte nostra e si farà la spedizione. Io per altro credo esagerata la spesa di avvocato ed altro².

Mi imputi di non averti dato notizia alcuna degli studi e fatiche mie e di Cipri. Ma ti pare che in una lettera si possa dir tutto? È in persona che converrà parlare. Ti annunzio che il console inglese abbia ieri abbassato le armi in Milano con tutte le solennità diplomatiche. Si presume di qualche dichiarazione di guerra. L'affare è positivo³. Ti manderò la *Concordia* tutte le volte che riguarderà la Sicilia e questioni che v'interessano. Addio, mio caro. I salutati ti rendono il saluto. Abbraccio i carissimi Orlando.

Tuo F. Crispi Genova

Signore

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

Fermo in posta — Genova

P. S. Dov'è la tua casa. Puoi farmelo conoscere?

XVII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 565. La data è confermata da un bollo postale di Torino.

¹ Con il nome di Giovannino il Crispi indica abitualmente Giovanni Raffaele che era rimasto nell'isola, con cui ebbe frequenti rapporti epistolari. Soltanto nelle Lett. XLV, LI, LXVIII, LXX, LXXIX, che vanno dal 7 luglio 1850 al 23 luglio 1851, è indicato con detto nome l'ex deputato messinese Giovanni Interdonato che in quel tempo viveva a Genova.

² Sul caso che aveva suggerito la contrastata esigenza che gli esuli potessero concorrere alle spese che avrebbe dovuto sostenere l'Amari per difendere, dinanzi al Tribunale di Londra, la causa della assegnazione dei beni acquistati per conto del Governo siciliano e delle somme di danaro residue vedansi la Lett. XI e quella inviata dal Pilo al Cipri il 21 febbraio precedente (*Lettere...*, cit., pp. 67-69) che, senza dubbio, questi aveva portato a conoscenza del Crispi. In essa, fra l'altro, il Pilo, dopo avere osservato che occorreva per la bisogna far fronte a spese ingenti e fra l'altro al pagamento della parcella per l'avvocato che ammontava alla somma cospicua di 1200 onze, fa presente che il Friddani aveva in suo possesso del danaro «di canto della Sicilia» e aveva dichiarato di «non volerlo consegnare al Borbone». Il Pilo, pertanto, proponeva che sul Friddani gravasse l'onere e non sull'emigrazione, quella democratica, che era disponibile per l'iniziativa che era, per altro, la parte più povera che, «appena» — soggiunge — «avrà i mezzi di vivere». Michele Chiarandà, barone di Friddani, è una delle più significative figure di quella parte della nobiltà siciliana che dette appoggio e consensi alla rivoluzione del 1848. Fervente costituzionalista e difensore della Costituzione Siciliana del 1812, era stato costretto nel 1822 a prendere la via dell'esilio. Ebbe titolo di Pari nel Parlamento Generale di Sicilia. Il Governo di Ruggero Settimo volle avvalersi della grande esperienza che il Friddani aveva conseguito degli uomini e delle cose di Francia a causa del suo lungo soggiorno a Parigi (dove morì nel 1855), e lo nominò Commissario del Governo di Sicilia presso la Repubblica Francese, funzione che assolse con grande dignità e vivo impegno ed in cui ebbe a collaboratore lo storico Michele Amari, anch'egli esperto delle cose di Francia per aver dimorato a lungo nella capitale.

³ Che il Console inglese a Milano avesse «abbassato le armi», avesse, cioè, interrotto i rapporti con quel Governo e avesse, addirittura, abbandonato la sede era notizia che non aveva fondamento come si legge nella lettera del 28 febbraio («L'affare di Milano fu un nonnulla...»). Frequenti erano in quel tempo le notizie che si riferivano al deterioramento delle relazioni fra i Governi inglese ed austriaco. Di queste si fa eco il Pilo in una sua lettera del 19 marzo a Francesco D'Onofrio (*Lettere*, cit., p. 72) in cui, fra l'altro, leggiamo: «Palmerston ha ordinato che parte della flotta inglese si rechi nel Mediterraneo. Si dice che già una nota sia stata fatta all'Austria per lasciare le truppe austriache la Romagna e la Toscana...».

XVIII

[Torino, 25 febbraio 1850]

Carissimo Rosalino,

quanto superiormente ti scrive Gaspare, è mio pensiero ancora.

Quindi non è d'uopo che io insista e ripeta le mie premure¹.

Ti prego di far mettere nel *Tribuno* e nel *Corriere Mercantile* l'annuncio della mia opera come la piccola stampa che ti acchiudo. Tu potrai ottenerlo regalandone copia a' redattori di d[etti] giornali. In ogni modo pagane il diritto d'inserzione e mettilo a mio conto. In questo ultimo caso però non darai copia². Addio. Un abbracciamento carissimo a te ed agli Orlando.

Tuo F. Crispi Genova

XVIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 570. La lettera segue, nello stesso foglio, ad altra inviata «superiormente» al Pilo da Gaspere Ciprì, in cui è indicata la data apposta a questa lettera.

¹ Il Ciprì nella sua lettera si riferiva sia alla esigenza che i democratici siciliani si mettessero al più presto in contatto con quelli calabresi (e particolarmente con il gruppo che seguiva Benedetto Musolino) e concertassero con essi l'azione rivoluzionaria, sia alla supposta necessità che il Pilo si trasferisse, almeno per qualche tempo, a Torino.

² Ved. nota 2 alla Lett. XIII.

XIX

Torino, 28 febbraio 1850

Carissimo Rosalino,

aspetto ancora una tua risposta all'ultima mia. È partita la lettera per la Sicilia? Verrai tu in questa? Hai bisogno di altre copie del mio libro. Ecco su che desidero tue parole¹.

Lanzirotti martedì dopo mezzogiorno mi ha dato sedici franchi e quattro soldi di tuo conto. Valga di tua intelligenza.

L'affare di Milano fu nonnulla. Così passano le illusioni². In Parigi però le cose vanno bene. I repubblicani di tutti i partiti si sono fusi nella stampa e ne' comitati elettorali, fra qualche giorno si fonderanno nell'Assemblea. È questo un grande vantaggio contro le pretese dei partiti dinastici, e quando la repubblica francese non ha pericoli anzi si rassoda, la libertà italiana è salvata dal suo totale naufragio, e non guari potrà risorgere più vittoriosa.

È dubbio se io e Ciprì, o uno dei due, partissimo per la Svizzera. Hai fatto le tue commissioni?

Scrivimi presto. Salutami i carissimi Orlando, ed abbiiti un abbracciamento. Tuo

F. Crispi Genova

Cav. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Fermo in posta — Genova

XIX — Inedita. *Ivi*, 2^a, XIV, 573. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 28 febbraio e 1° marzo.

¹ Nessuna delle più recenti lettere del Crispi, giunte fino a noi, nella pur frequente corrispondenza di quel periodo, si riferisce alle richieste formulate al Pilo. Questi, invero, non era abbastanza sollecito nei suoi rapporti epistolari con il Crispi, come vediamo anche da quanto questi scrive nella Lett. XVI. Comunque, nel carteggio dal Pilo al Crispi, notevoli sono i vuoti per lettere non giunte fino a noi.

² Ved. nota 3 alla Lett. XVII.

XX

Torino, 1 marzo 1850

Carissimo Rosalino,

Cipri mi ha dato a leggere la tua d'oggi. Godo che hai spedito in Sicilia otto copie del mio opuscolo. Spero che non ne avrai designato il mio nome, lo che potrebbe essere dannevole¹. Io bramerei che questo opuscolo lo si divulgasse in maggior quantità di copie. Sarebbe molto più utile. Non posso al momento dispensarne molte copie, perché ancora non ne ho tratto un soldo, e tengo su le spalle un debito di franchi 455 col tipografo². A dippiù mi è finito assolutamente il piccolo capitale che io teneva, e giornalmente non posso soddisfare a' bisogni della mia vita. Sul proposito anzi ti dirò che se in vista potrai mandarmi la somma che mi offrì in passato, io te ne resterei gratissimo. Un giorno di tempo che scorre mi nuoce. Ho in proposito di pubblicare altro lavoro pel nostro paese. Siccome non dovrebbe spargersi che unicamente in Sicilia, così ne parleremo quando tu verrai qui sul modo a pubblicarlo. Bisogna un catechismo pel popolo, ed una biografia di coloro che figurarono tra noi dal 48 al 49. Il popolo dovrà sapere di chi fidarsi, e come regolar le sue faccende³.

Addio, rispondimi in vista. Dammi notizie del nostro paese.

Salutami i carissimi Orlando ed abbiiti un abbracciamento.

Tuo F. Crispi Genova

Signore

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci — Fermo in posta — Genova

XX — E. CASANOVA, in *Il Comitato.*, cit., XIII (1926), IV, p. 818, ne pubblica tre righe. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., Carte Pilo, 2^a, XV, 577.

¹ L'opuscolo *Ultimi casi...*, come pure i 6 articoli dal titolo *La quistione siciliana* pubblicati da *La Concordia*, erano stati pubblicati anonimi.

² Per quanto si riferisce all'insolvenza del Crispi ved. le pagine introduttive.

³ Il Crispi non scrisse le opere che avrebbero dovuto « spargersi unicamente in Sicilia ». Per queste e la biografia vedasi il cap. IV della Introduzione.

XXI

Torino, 8 marzo 1850

Carissimo Rosalino,

Ho ricevuto i 46 franchi, e te ne sono grado e grazia. Speriamo che sia arrivata in Sicilia la mia cambiale, e che ne venga subito la risposta. Ti prego intanto di vedere in quale stato sia la vendita de' miei libri, e fa presto spacciarli. Ciprì si ha tolto l'incarico di trovar mezzo alla vendita de' portogalli¹. Anche io più tardi vedrò di parlare con qualche fruttaiolo. Ne saprete subito il risultato. Resto inteso circa l'affare del prezzo di posta al foglio rimessoti. Mi servirà di lezione per l'avvenire. Parimenti dirò a te, e dirai tu a Reggio, di non esser molto prodighi di carta quando scrivete. Ti acchiudo una lettera di Lanzirotti nipote. Pigliane cura, e rispondi. Salutami i carissimi Orlando, riceviti il saluto di Gaspere ed abbiiti un abbracciamento dal

Tuo Francesco

P. S. Mandami il numero del *Corriere Mercantile* ov'è la narrazione dell'avvenimento siciliano del 28 gennaio². Valerio non ha voluto ristamparlo per non so quale antipatia col *Corriere Mercantile*. Potrebbe qualche marino prendersi un 50 copie del mio opuscolo per venderlo in Sicilia? Perché il faccia, gli riconoscerai il 40 p[er] cento. Addio.

XXI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XV, 583. Nessun bollo postale.

¹ Non era infrequente che gli esuli si dedicassero, permanentemente od occasionalmente, ad attività commerciali e di importazione di prodotti della loro terra di origine. Non abbiamo, però, d'altra fonte notizia che il Pilo si

stesse occupando in quel tempo dell'importazione e della vendita di portogalli, la nota varietà di arance siciliane, e che Gaspare Ciprì si fosse assunto l'incarico di coadiuvarlo in Torino. Riteniamo, pertanto, non fondato il sospetto che il Crispi intendesse riferirsi, invece, ad azione politica concordata con il Pilo cui allude con formula crittografica preventivata.

² L'articolo dal titolo *Le fucilazioni del 28 Gennaio in Palermo*, che si riferiva all'infelice tentativo di sommossa capeggiato da Niccolò Garzilli (ved. nota 4 alla Lett. XV), era stato pubblicato da *Il Corriere Mercantile* nella sua edizione del 6 marzo precedente. Anche *Il Tribuno* aveva rievocato l'evento nel primo articolo dal titolo *Sicilia* (ved. nota 2 alla Lett. XIII).

XXII

Torino, 26 marzo 1850

Carissimo Rosalino,

se non m'indicherai il nome dello spedizioniere, la data dell'invio e tutte le particolarità necessarie, io non potrò trovare in questa Dogana la cassa de' libri di Beltrani inviata al mio indirizzo. Non pare possibile che debbano essere inviluppi nel transito e nell'invio di cose nell'interno del paese. Non avrei creduto che una cassa di libri rimessa in cotesta, perché vada spedita in Livorno, abbia dovuto sentire l'arbitrio de' doganieri. Ma vivaddio! speriamo di uscirne bene¹.

Dirai a Bertolami di aver già ricevuto la sua lettera di jeri, che apparirà nella *Concordia* di stasera. Me lo saluterai con Interdonato ed Errante carissimi. Non dimenticarti d'inviarmi con Luigi le stampe ed il libro che mi promettesti³. Addio. Salutami gli Orlando ed abbiiti un bacio dal tuo

Francesco

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni di

Capaci — Fermo in posta — Genova

XXII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XV, 612. Un bollo postale datato da Torino conferma la data dell'invio.

¹ Alla cassa di libri spediti a Torino da Vito Beltrani il Crispi si riferisce nelle tre lettere che seguono.

² In effetti *La Concordia* aveva pubblicato (edizione n. 74, del 27 marzo) in prima pagina l'articolo dal titolo *Sicilia, Roma e Toscana* che, per il tono aulico con cui è redatto, può ben essere attribuito al letterato Michele Bertolami.

³ Vedansi la Lett. XXXII e la nota 1. Luigi è l'Orlando.

Torino, 3 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

sono stato nel negozio Crivellari, ed ho consegnato la lettera a Mantelli il quale risponderà direttamente all'avv. Gabussi¹. Quindi eccoti per questo canto servito. Gli impiegati di cotesta dogana pare che si prendano gioco di noi. Essi ci crederanno molto sfaccendati, e ci voglion far perdere del tempo. La cassa co' libri credo che non sia ancora arrivata. Per altro le notizie, che in proposito ti diedero, non bastano. Bisogna sapere con quale casa di Torino lo spedizioniere Bignardello corrisponde, la data di spedizione della cassa, il numero del biglietto della cauzione per deposito, ecc., ecc. Senza questa specialità sarà tutto inutile, ed io andrò inutilmente di su e di giù per trovare questa maledetta cassa.

L'affare del passaporto per il Milo, Terrasona, Bottari e Sichera è ben difficile². Tu sai benissimo che io non abbia amicizie ne' Ministeri. Tuttavia sono andato da Torremuzza, onde voglia incaricarsene, ma non l'ho trovato. Vi tornerò domani. Mentre tu cerchi di combinare in cotesta pel pranzo, qui la nostra società minaccia scioglimento, e la povera emigrazione viene a perdere questo solo soccorso che avea trovato³. Mi fai sentire che gli amici si lagnino che Mariano abbia mani in pasta⁴. Ma come possono essi muover questo lagno mentre loro dormono e quello è attivissimo? A noi non restava, onde anticipare, a fare il contratto, ed allora nella vendita era possibile dar la legge. Ma voi fate ritardare la partenza di Luigi co' letti⁵, aspettando il commesso di Parigi, senza guardare che l'una e l'altra cosa sono indipendenti, e che possiamo stipulare il contratto anche pria dell'arrivo del sud[ett]o commesso.

Ti ho mandato due numeri della *Concordia*, ed oggi te ne invierò un altro⁶. L'acchiusa a Maggio.

Salutami gli Orlando, Bertolami, Interdonato, Errante. Addio, carissimo fratello.

Tuo Francesco

Sig. Cav. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. Se scrivi in Sicilia fatti mandare i numeri della *Costanza* dal n. 223 in poi. Scrivine anche a Giovannino in mio nome. Nol

dimenticare, perché mi serve molto⁷. Dirai ad Errante che aspetto con ansietà la di lui risposta.

XXIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XV, 617. Nell'ultima pagina della lettera vi sono segnati il nome del destinatario e la seguente avvertenza di pugno del Crispi: «Non dimenticarti di mandarmi con Luigi le stampe ed i fogli promessimi». Intendasi Luigi Orlando. La data della lettera è confermata da un bollo postale di Torino.

¹ Sul caso che interessava il Pilo, per cui intervengono la *Società Crivellari*, tale Mantelli e l'avv. Gabussi, non abbiamo potuto raccogliere notizie oltre quelle forniteci in questa lettera e nella successiva. Si trattava probabilmente di una iniziativa editoriale che doveva essere affidata al tipografo-editore padovano Federico Crivellari, esule a Genova dove aveva seguito nelle sue attività editoriali o a persona della famiglia che svolgeva la stessa attività in Torino. Ma di detta iniziativa non v'è cenno nelle lettere del Pilo a noi note né in altre del Crispi. L'avv. Giuseppe Gabussi, già Deputato della Repubblica Romana, era in quel tempo esule a Genova dove esercitava l'avvocatura ed aveva curato, nello stesso anno, una edizione in lingua italiana delle *Lettere del Sig. Louis Blanc al Presidente della Repubblica francese*, incluse in un opuscolo dal titolo *L'Impero senza l'imperatore* (Genova, Tip. Ferrando, 1850, pp. 56). Sul Mantelli non abbiamo notizie.

² Già da qualche mese, come leggiamo nella Lett. III, il Crispi era stato incaricato di intervenire perché fosse concesso un passaporto per la Francia a Francesco Milo Guggino ed a Francesco Terrasona, esuli entrambi a Malta dove si erano, anche, rifugiati i messinesi Michelangelo Bottari e Alberto Maria Sichera, giunti entrambi nell'isola il 2 maggio 1849 a bordo della nave francese *Sully*, come leggiamo in B. FIORENTINI, *Malta rifugio...*, cit., p. 135. La stessa ci informa (*ivi*, p. 152) che i due ed il Milo furono espulsi dall'isola nel marzo 1850. Ma, per motivi che ignoriamo, i due esuli poterono restare nell'isola. Il Sichera vi si trovava ancora il 29 marzo 1851 quando il Milo, che si era trasferito intanto a Marsiglia, chiedeva con viva premura a Giuseppe Oddo notizie di lui, avendo appreso che si era ammalato di febbre gialla. Il Bottari, per cui vedasi E. MICHEL, «voce» in *Dizionario del Risorgimento Nazionale...*, cit., vol. II, *Le Persone*, p. 386, nell'ottobre 1854 era ancora a Malta ove, collaborando al giornale *Il Mediterraneo*, polemizzò vivacemente con il Crispi, direttore de *La Staffetta*. Forniscono notizie sulla vertenza fra i due esuli Nicola Fabrizi, in una sua lettera inviata, nei primi giorni dell'ottobre 1854, al Pilo (*Lettere...*, cit., p. 64-66) e questi che, rispondendo il 14 ottobre, scrive al Fabrizi (*ivi*, p. 247) quanto segue: «Mi è rincresciuto l'occorso fra Bottari e Crispi. Per Dio! lacerarsi bassamente fra noi è durissima cosa. Io ho scritto ad Errante perché si trovi a far por termine alla spiacevolissima polemica, e mi lusingo che vi si riuscirà. Intanto, per Crispi pensateci voi affinché non sia tanto aspro di carattere. Desso, per causa della sua irritabilità, alle volte si procaccia dei nemici. Intanto abbracciatemelo caramente». Come osserva il Falzone in nota, la incresciosa polemica fra i due fu causa non ultima dell'espulsione del Crispi da Malta.

È citato in questa lettera tale Maggio il cui nome non ricorre nelle lettere del Pilo né è incluso negli elenchi degli emigrati negli Stati Sardi ed a Malta di cui disponiamo. Riteniamo che non fosse un esule ma un

siciliano giunto per i suoi affari a Genova e che si apprestava a tornare nell'isola.

³ Trattasi della *Società degli emigrati delle Due Sicilie* costituitasi il 6 marzo 1850 allo scopo, come si legge nell'art. 1 dello Statuto, «di procurare decorosamente ed economicamente la sussistenza degli emigrati delle Due Sicilie dimoranti in Torino». Nella riunione costitutiva erano stati eletti a Presidente Giovanni Andrea Romeo, a Vice Giuseppe Del Re, a Segretario Luigi Caruso e a Vice lo stesso Crispi. Come leggiamo nella edizione n. 93 del 6 aprile 1850 de *La Concordia*, a seguito della rinuncia del Del Re era subentrato nella carica Luigi Zuppetta e Gaspere Cipri aveva assunto la carica di V. Segretario al posto del Crispi che era stato nominato Censore. La vita della Società, intensa nel primo periodo, fu, poi, grama ed effimera (ved. G. B. FURIOZZI, *L'emigrazione...*, cit., pp. 207 sgg.).

⁴ Sovente nelle lettere del Crispi e del Pilo sono espresse critiche severe sull'operato nell'esilio di Mariano Stabile che viveva in quel tempo a Parigi ove era uno dei personaggi più autorevoli ed ascoltati dell'emigrazione moderata.

⁵ Per i letti di ferro fabbricati nello stabilimento di fonderia e costruzioni meccaniche fondato da Luigi Orlando in San Pier d'Arena vedansi la nota 3 alla Lett. XXXIX e i P.S. alle Lett. XLIII e XLIV. In questa lettera, per altro, il riferimento ai letti costituisce una copertura intesa a nascondere l'operazione politica cui il Crispi si riferisce nelle lettere che seguono e, particolarmente, in quella dell'11 aprile in cui il discorso di supposto contenuto commerciale e lo «abboccamento co' capi delle due case di commercio» intendevano nascondere ad eventuali censori il progetto di incontro con il Mazzini e il Cattaneo cui gli esuli siciliani di Genova e Torino che facevano capo al Pilo lavoravano da tempo; per predisporlo, come leggiamo in questa lettera, erano in attesa, e il Crispi lo deplora, che giungesse il «commesso di Parigi».

Sull'invio di un emissario a Parigi nella persona di Luigi Orlando ci sono frequenti riferimenti nelle lettere del Pilo, particolarmente in quella inviata, il 15 aprile, al Crispi e nell'altra del 9 maggio a Pietro Marano (*Lettere...*, cit., pp. 75, 79). In quest'ultima è detto, fra l'altro, che questi avrebbe appreso «da un nostro amico fratello», cioè dall'Orlando, «dettagliatamente tutto quanto si è combinato con il grande nostro fratello M...i», cioè con il Mazzini. Al viaggio dell'Orlando per Parigi (ma, poi, l'incontro ebbe luogo a Losanna) si riferisce il Crispi nella lettera che segue in cui l'indugio frapposto dall'amico alla progettata partenza è giudicato «ben dannevole» alla causa comune.

⁶ Come leggiamo nella Lett. XVII, il Crispi si era impegnato con il Pilo ad inviargli copia de *La Concordia* «tutte le volte che riguarderà la Sicilia e quistioni che v'interessano». Trattasi, senza dubbio, delle edizioni nn. 78 dell'1 aprile, che pubblicava una nota dal titolo *Sicilia* tratta da *Il Portafoglio Maltese*, e 79 del 2 aprile che inseriva una lettera a Victor Hugo, cui il Crispi si riferisce nella Lett. XXV cui si rimanda.

⁷ *La Costanza* è un quotidiano, fondato e diretto da Giovanni Raffaele (Giovannino nel testo), che si pubblicò in Palermo dal 14 settembre 1848 al 25 maggio 1849. Abbiamo esaminato le edizioni che vanno dal n. 223 del 26 aprile in poi e vi abbiamo trovato articoli e note di rilievo e tali che giustificano le premure del Crispi per entrare in possesso delle copie che erano forse quelle che mancavano per il completamento della raccolta di cui

disponeva a Torino. È significativo il fatto che il giornale avesse potuto pubblicarsi, anche se per un solo numero, fino a 10 giorni dopo la restaurazione della « pace borbonica » nell'isola istauratasi con la rioccupazione di Palermo avvenuta il 15 maggio. Ma il giornale sarà da quel numero soppresso e ne diede l'annuncio in termini cauti il direttore in un editoriale datato Palermo, 24 maggio apparso nell'ultima edizione in cui si legge: « Quindici giorni di cure gravissime ci hanno obbligato a sospendere ma non ad abbandonare la pubblicazione della *Costanza...* ». Per quanto attiene alla collaborazione fornita al giornale dal Crispi vedasi in R. COMPOSTO, *Francesco Crispi da moderato a democratico*, cit., pp. 349-351, il capitolo dal titolo *Crispi e « La Costanza »*.

XXIV

Torino, 10 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

rispondo oggi alla tua del 5 corrente, perché avrei voluto completamente rispondere su la commissione del Gabussi. La società Crivellari, dopo essersi consultata, ha deciso in massima di non prendere opere da pubblicarsi per associazione. Se si trattasse di un volume completo, essa vi addiverrebbe, ed allora sarebbe il caso di parlare di prezzo. Credo che il Mantelli avrà scritto al Gabussi fin da jeri in tali sensi¹. Aspetto ancora da te le opportune notizie in riguardo alla maledetta cassa de' libri. Aspettiamo ancora che venga Luigi. Il di lui indugio è ben dannevole. Non ti mandai i fogli, né Ciprì ti mandò la relazione che chiedesti, perché le tue giunsero a noi nel medesimo giorno in cui dovea partire da cotesta il corriere per cosa nostra. Non dimenticarti inviarmi con Luigi le stampe e le carte, che mi promettesti. Se mi comporrò con Daelli, potrò dare a Reggio de' mezzi di vivere per alquanti mesi. Tu sai bene che dovrebbero farsi molte copie, che verrebbero pagate dalla Tipografia Elvetica². Quindi in ciò egli avrebbe la sua parte. Io non posso fare altrimenti. Tu conosci meglio di tutti le mie circostanze, e come io stento la vita.

Salutami i carissimi Orlando ed ama

il tuo aff[ezionato] fratello

Francesco

P. S. Scrivendomi chiuderai la lettera in una sopracarta con l'indirizzo: *Al Deputato Lorenzo Valerio*. Dillo a Michele ed a Vincenzino³.

XXIV — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 818-819, che ne pubblica alcune righe. Qui si trascrive dal-

l'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 624. La lettera dovette essere recapitata a mano perché non sono apposti nel verso del foglio il nome del destinatario e i bolli postali.

¹ Ved. la nota 1 alla lettera precedente.

² Sono citati per la prima volta Gino Daelli, il cui nome ricorre più volte nelle pagine introduttive, e la «Tipografia Elvetica» di Capolago che tanta parte ebbe nel Risorgimento per l'operosità con cui seguì ed interpretò le vicende risorgimentali e l'attività culturale degli esuli di parte democratica.

Per quanto si riferisce alle trattative, allora in corso, per raccogliere in Capolago tutti i documenti che fossero disponibili presso gli esuli o potessero essere richiamati dalla Sicilia che interessassero i fatti che precedettero il 12 gennaio 1848, quelli della rivolta e dell'azione governativa che seguì, vedasi l'Introduzione. Al tema della raccolta dei documenti, richiesti e sollecitati, particolarmente, agli esuli che avevano esercitato funzioni di primo piano nel Governo di Ruggero Settimo e sulla esigenza della loro trascrizione, conservazione e pubblicazione si riferisce più volte il Crispi in questo carteggio. Detti documenti, almeno secondo il suo programma, avrebbero potuto fornire «tutti gli elementi per la storia interna della rivoluzione siciliana». Significativa, al riguardo, è la polemica che contrappose il Crispi al La Masa, cui ci riferiamo nel cap. V della Introduzione.

Giuseppe Reggio, per cui vedasi la Lett. I, avrebbe dovuto fornire la sua collaborazione per la trascrizione dei documenti che il Crispi avrebbe dovuto consegnare in copia all'*Archivio storico contemporaneo italiano*, diretto in Capolago da Carto Cattaneo.

³ Trattasi dell'esule siciliano Vincenzo Natoli che era chiamato dagli amici Vincenzino, anche per distinguerlo dal più noto ed autorevole Vincenzo Errante esule, anch'egli, a Genova. Il suo nome ricorre più volte in queste lettere ed in quelle del Pilo. Visse esule a Torino e a Genova ovè fu molto vicino agli esuli di parte democratica e, particolarmente, al Crispi ed al Pilo. Trasferitosi a Malta in data imprecisata della fine del 1851, collaborò con Nicola Fabrizi. Il suo nome è fatto dal Pilo fino alla lettera dell'agosto 1857 (*op. cit.*, p. 404) ma non appare negli elenchi degli emigrati siciliani a Malta e negli Stati Sardi, più volte citati.

Michele è il Bertolami, di cui alla nota 4 alla Lett. VI.

XXV

Torino, 11 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

rispondo alla tua giuntami per mezzo di Falconieri¹. Resto inteso delle tue pratiche. Non comprendo però la tua prevenzione a dover noi fare la consegna delle nostre merci, poiché a ciò si saran deliberati i nostri amici, o contemporaneamente ad essi. Tu sai bene che tra me e te non fu mai quistione di ciò. Solo ti presentai le varie occasioni in cui noi potremmo fare la vendita, e la necessità di non farci

sorprendere in modo che la nostra merce potesse restare invenduta, e perdersi. Circa lo abboccamento co' capi delle due case di commercio, ti dico che non sia né possibile né convenevole venga fatto da altri, che non sia né Luigi, né Cipri, né io. È ciò interessante sopra tutto, e temo che il non voler fare una spesa, che non sarebbe poi grave, ci arrecherebbe degli equivoci ne' futuri nostri negozi. È il momento di metter tutto su di una carta². Ho ricevuto finalmente le indicazioni necessarie per la cassa de' libri esistenti in queste dogane. Andrò subito a ritirarla. Resto inteso de' 12 franchi che hai speso in tal riguardo. Pel momento non posso dirti altro se non che di metterli a mio conto. Io economicamente sono in una condizione la più curiosa. Non so come tiro innanzi. L'affare de' documenti non si è più combinato. Forse n'è stata causa la promessa data da Errante a Daelli. Se si fosse fatta questa vendita, mi avrei accomodato per qualche mese, e dato del pane a qualche nostro concittadino. Resto de' libri. Vedi d'inviarne a Malta. Sarebbe bene di farne dare l'avviso per altre due o tre volte nel *Corriere Mercantile*³. Ti rimetto 140 copie di una lettera di Carini a Vittor Hugo. Mandale col comodo di sabato al loro destino⁴.

Cipri con la posta di domani ti scriverà. Manda la acchiusa in Palermo.

Salutami Interdonato Errante Bertolami e gli Orlando, ed abbiti un amplesso dal tuo fratello

F[rancesco] Crispi

XXV — Pubblicata in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, pp. 859-860. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 626.

¹ Carlo Falconieri era un esule messinese negli Stati Sardi il cui nome ricorre in questa ed in altra lettera del 22 agosto 1851 (Lett. LXXXV) cui si rimanda. Il predetto fu più volte latore di lettere scambiate fra il Crispi ed il Pilo. In una lettera di questi a Gaspare Cipri, dell'8 aprile (*Lettere...*, cit., p. 74), infatti, leggiamo: «Due parole in prosieguo alla lettera fatta stamane a Crispi che le verrà consegnata da Falconieri». Questa lettera non è giunta fino a noi.

² Sull'invio di un emissario a Mazzini vedasi la nota 5 alla Lett. XXIII. Ricorre anche in questa il linguaggio di stile crittografico ed allusivo ai contatti che Luigi Orlando avrebbe dovuto prendere con i capi delle due case di commercio, cioè con il Mazzini ed il Cattaneo.

³ Vedasi al riguardo la Lett. XIII.

⁴ Trattasi della lettera dal titolo *A Victor Hugo* che apparve in grande rilievo nella intera prima pagina ed in parte della seconda dell'edizione n. 79 del 2 aprile del giornale torinese *La Concordia*, preceduta dalla seguente avvertenza: «Un esule siciliano ci chiede l'inserzione della seguente nobilissima lettera». Questa era firmata con le sigle G. C. sotto cui si nascondeva il nome del patriota palermitano Giacinto Carini, già membro del Comitato di

guerra nel gennaio 1848 e, poi, Colonnello Ispettore di cavalleria nell'esercito siciliano, che fu uno dei personaggi più autorevoli ed ascoltati dell'emigrazione democratica italiana a Parigi. Ivi aveva fondato e dirigeva il *Courrier Franco-Italien* e la *Revue Franco-Italienne*; si era legato di amicizia con l'Hugo. In questa lettera, fra l'altro, il Carini si riferisce al processo e alla condanna a morte dei rivoltosi della Fieravecchia (v. nota 4 alla Lett. XV) e sono esposte le vicende delle navi acquistate a Londra dal Governo siciliano.

XXVI

Torino, 18 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

Luigi è jeri partito. Come ritornerà e in conseguenza verrà in co-testa, avrai mia lettera dettagliata per tutti¹. Ti dimenticasti mandarmi le stampe ed i giornali che promettesti. Siccome mi servono da un momento all'altro, ti prego d'inviarli per mezzo di Bonafous, siccome io feci per le stampe di Carini, che già ricevesti². Con Daelli ho già combinato tutto. Non manca che la ratifica del contratto da parte della casa che il medesimo rappresenta. Come mi arriverà detta ratifica, ti scriverò perché faccia venire Reggio in questa. Per un pajo di mesi egli avrà da lavorare³.

Salutami gli Orlando Errante Bertolami ed Interdonato e riceviti i saluti di Cipri.

Da me abiiti un amplesso

Tuo da fratello

Francesco

XXVI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XV, 642. È scritta su di una velina azzurra. Mancano il nome e l'indirizzo del destinatario.

¹ Ma la « lettera dettagliata per tutti » il Crispi non la scrisse. Come leggiamo nella breve lettera del 29 aprile di questi al Pilo (XXIX), l'Orlando tornò a Torino in detto giorno. Di là, prima di rientrare a Genova, il giorno successivo, inviava ai « fratelli » di Genova un breve messaggio che si riferiva alla accettazione, da parte del Mazzini, della « nostra professione di fede », condizionata da alcune riserve che avevano introdotto alcune variazioni nel testo; su queste l'inviato aveva discusso con i « fratelli » di Torino e nella lettera annota: « Qui ho dissipato le piccole differenze dei nostri, i quali son contenti dell'operato ».

Sulle vicende che portarono ai contatti diretti con il Mazzini e sulla « professione di fede » a lui proposta vedasi E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, pp. 833 sgg., e sulla lettera dell'Orlando, *ivi*, p. 868.

² Il nome del cav. M. Bonafous, che soprintendeva ad un servizio di

diligenze fra Torino e Genova che copriva, anche, quello postale, ricorre più volte nel carteggio.

³ Per quanto si riferisce alle stampe i giornali destinati all'*Archivio storico contemporaneo italiano* di Capolago ed al lavoro che avrebbe dovuto svolgere in Torino Peppino Reggio vedasi la nota 2 alla Lett. XXIV.

XXVII

Torino, 20 aprile 1850

Mio caro Rosalino,

ho ricevuto la tua con l'articolo su' funerali fatti da' nostri in Marsiglia a' martiri del 28 gennaio ultimo. Lunedì ne avrai il numero della *Concordia*, in cui andrà inserito come notizia di Marsiglia¹. Pe' giornali e le stampe, che Luigi si dimenticò di portarmi, ti scrissi d'inviarli pel mezzo di Bonafous, siccome io feci con te per le stampe di Carini. Mi manderai insieme i disegni, che Luigi chiese a' suoi fratelli. In cotal modo vengono sicurissimi. Mi fai conoscere che il tuo negoziante non abbia ancor ricevuto notizie di essersi da mio padre soddisfatta la cambiale. Né anche io so alcuna cosa in proposito. E ti dirò che le mie condizioni non possono esser più critiche. Nel corso de' tre mesi, che mi è venuto meno il piccolo onorario, che mi davano alla *Concordia*, ho già il peso di franchi 314 per pegni fatti e debiti contratti, né so da domani come diavolo fare. Dalla Svizzera non mi è ancor venuta la ratifica del contratto, né so se anche questa speranza mi fallisca. In somma, caro mio, sono ne' momenti più infami del mio esilio, né so come e quando mi libererò da questo martirio. Vedi che cosa abbia ritratto Grondona e Beuf dalla vendita del mio opuscolo². Potendo esigerne qualche buona somma, mandamela. Mi chiedi se Luigi sia in questa, mentre fin da due giorni te ne ho annunziato la partenza. Dì a Bertolami che Valerio non volle stampare il di lui epigramma circa l'ingresso del papa in Roma³. Manda prestissimo l'acchiusa al suo destino.

Amami, salutami i nostri, riceviti i saluti di Cipri ed un mio amplesso.

Tuo da fratello

Francesco

XXVII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XV, 644. È scritta su un solo foglio di carta velina. Nessuna indicazione del destinatario.

¹ La notizia fu pubblicata, con la data *Marsiglia, 11 aprile*, nell'edizione n. 99 del 25 aprile sotto il titolo *Carteggio della Concordia*. Vivace è in

essa la denuncia della repressione operata in Sicilia dopo i luttuosi eventi del gennaio 1850.

² Grondona e Beuf erano i librai di Genova cui il Pilo aveva affidato per la vendita le copie degli *Ultimi casi...* del Crispi. Per il Grondona vedasi la nota 1 alla Lett. XI.

³ Non abbiamo notizia da altra fonte dell'epigramma sul tema composto da Michele Bertolami.

XXVIII

Torino, 22 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

se mai Scorsone non sia partito, o sia un altro mezzo anche pronto per la Sicilia, manda l'acchiusa, ch'è di un grave interesse.

Chiedo ivi delle carte, de' libri, delle nozioni per un'opera di grande rilievo, che andrà a farsi, ed in cui dovrò io scrivere la parte che riguarda la Sicilia. Forse mi potrà essere anche di un vantaggio economico. È però di un gran bene nazionale¹.

Non mi hai mandato ancora le tue stampe ed i tuoi giornali. Perché farmi attendere ancora?

Addio, ricevi i saluti di Cipri.

Ho ricevuto la lettera e gli Album di Luigi con Valdisavoia².

Amami, salutami Errante, Interdonato e Bertolami, e credimi da fratello

Tuo Francesco

XXVIII — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 819. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 648. Nessuna indicazione del destinatario né bolli di posta.

¹ Trattasi, senza dubbio, delle iniziative editoriali connesse con la prevista collaborazione alle attività editoriali della Tipografia Elvetica di Capolago per cui ved. la Lett. XXIV.

² I nomi di Giuseppe Scorsone e di Valdisavoia, ricorrono soltanto in questa lettera. Del primo, palermitano, sappiamo, da una lettera inviata il 21 febbraio 1850 dal Pilo al Cipri, che era imminente il suo arrivo dalla Sicilia e, da altra inviatagli il 2 luglio 1851 dal Pilo stesso, che si apprestava a ritornarci (*Lettere...*, cit., pp. 68 e 120). Da questa lettera apprendiamo che si apprestava a partire per l'isola o era già partito. Non era, pertanto, persona nota come patriota o, per lo meno, in sospetto della polizia. Il Valdisavoia faceva parte del gruppo degli esuli siciliani politicamente vicino al Crispi, come leggiamo in una lettera a questi inviatagli il 15 maggio 1850 dal Pilo (*Lettere...*, cit., pp. 82-83), da cui apprendiamo che il predetto viveva a Torino. Il Falzone nel commento alla predetta lettera osserva che si trattava di un membro della nobile famiglia catanese dei Gravina che avevano titolo

di principi di Valdisavoia. Trattasi, senza dubbio, di Giuseppe Gravina Cruyllas dei principi di Val di Savoia che con tale nome e titolo appare fra i firmatari della *Protestation...* contro il Decreto del re di Napoli cui ci riferiamo nella nota 1 alla lettera che segue. Durante il periodo liberale, il predetto era stato incluso in una terna formata dalla Camera dei Comuni per subentrare quale membro della Camera dei Pari del General Parlamento di Sicilia nella Paria temporale vacante dei principi di Belmonte ma, nella elezione indetta allo scopo presso quest'ultima Camera nel corso della seduta del 14 aprile 1848, era risultato al secondo posto con voti 32 seguendo all'avv. Stefano Bonelli che ne aveva avuti 47.

Non abbiamo notizia da altra fonte degli *Album di Luigi* che, probabilmente, contenevano illustrazioni e disegni che si riferivano alle lavorazioni industriali dei fratelli Orlando.

XXIX

Torino, 29 aprile 1850

Ciò che ti scrive Cipri è vitale, e bisogna che te ne occupi caldamente¹. Luigi è arrivato stamane². Io risponderò domani alla tua arrivata oggi stesso³. Addio

Tuo Francesco

XXIX — Pubblicata in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, p. 867. Nel testo proposto dal Casanova invece che Cipri, forse per una svista del tipografo, si legge erroneamente *Crispi*. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 659. Il breve appunto del Crispi segue nella p. 2 alla lettera datata 28 aprile inviata al Pilo da Gaspare Cipri.

¹ La lettera del Cipri (*ivi*, pp. 866-867) si riferisce dettagliatamente alla «protesta da circa un mese stampata a Palermo contro le ruberie di Ferdinando fatte alle pubbliche finanze di Sicilia sventurata e contro tutte le negoziazioni che Ferdinando intende fare a pubblico danno di Sicilia dei consolidati illegali e usurai colle borse estere...», come vi si legge. Vedansi al riguardo le lettere che seguono e, particolarmente, la Lett. XLIV.

² Luigi Orlando tornava in quel giorno a Torino, da dove era partito il 17 aprile per il suo abboccamento con il Mazzini avvenuto in quei giorni a Losanna (ved. n. 5 alla Lett. XXIII).

³ Ved. la nota 1 alla Lett. XXVI. La lettera del Pilo, cui si riferisce il Crispi, non è giunta fino a noi.

XXX

Torino, 30 aprile 1850

Carissimo Rosalino,

eccoti una terza di cambio per mio padre. Una seconda di cambio,

se mai lo ricorderai, io te la inviai insieme alla prima. A questa terza non ho messo la data, perché ho dimenticato la data segnata alle due prime, e che il Berretta potrà conoscere da' registri. Eccoti anche una lettera di avviso per mio padre nel modo che tu desideri. La farai spedire dal medesimo Berretta al suo corrispondente.

Non ho ricevuto ancora le stampe. Spero che vorrai ricordartene.

Sento la notizia della scarsa vendita de' miei opuscoli. Bisogna che tu ne faccia ripetere l'avviso al *Corriere Mercantile* e lo faccia inserire anche nell'*Italia*. Ti prego a prenderne ogni cura¹.

L'affare mio di Svizzera è ancora in erba. Daelli dopo 15 giorni non mi ha scritto². Ti ho spedito i numeri della *Concordia* con una *protesta del popolo napoletano*, ed un articolo per l'affare di Marsiglia³.

Duolmi della partenza del povero Reggio per Palermo. Iddio lo porti in salvamento.

Ti raccomando ad impegnarti per la firma della protesta contro il nuovo debito siciliano. È un affare vitale pel nostro paese.

Addio, riceviti un amplesso anche da parte di Cipri.

Tuo Francesco

P. S. Farai spedire dallo stesso Berretta la lettera di avviso per mio padre al più presto⁴. Scrivimi la lettera con sopracarta a Valerio per risparmio di posta.

XXX — Pubblicata in E. LIBRINO, *Rosalino Pilo...*, cit., pp. 151-152. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 661. Il Pilo rispose con la sua lettera del 3 maggio (*Lettere...*, cit., pp. 77-78).

¹ Per il *Corriere Mercantile* ved. la Lett. XIII. *L'Italia*, definito nel sottotitolo *Giornale popolare quotidiano*, foglio di derivazione mazziniana che seguì a *Il Tribuno*, ebbe vita breve. Si pubblicò in Genova dall'1 marzo al 24 agosto 1850.

² Alle trattative con il Daelli il Crispi si riferisce nella Lett. XXIV cui si rimanda.

³ La *Protesta del popolo napoletano* era stata pubblicata nelle pp. 1 e 2 dell'edizione n. 101 del 27 aprile de *La Concordia*. Per l'articolo *per l'affare di Marsiglia* ved. la nota 1 alla Lett. XXVII.

⁴ Per questa lettera al padre, che appare inviata da Torino nella stessa data del 30 aprile, ved. R. COMPOSTO, *Lettere di Francesco Crispi al padre*, cit., p. 310. In essa (che trovasi fra le *Carte Crispi* della Serie ex Reggio Emilia presso l'A.C.S.), fra l'altro, leggiamo: «Il sig. Tommaso Berretta, negoziante in Genova, mi ha fatto sapere il di lei rifiuto alla mia cambiale d'onze quaranta sul motivo di non esserle ancora giunta la mia lettera di avviso». Il Crispi, pertanto, prega il padre di «voler far onore» alla sua firma.

Sulle difficoltà finanziarie del Crispi negli anni dell'esilio e sulle richieste al padre di intervento sono frequenti i riferimenti nel saggio del Composto cui si rimanda.

XXXI

Torino, 1 maggio 1850

Carissimo Rosalino,

a questo momento ricevo una lettera di Giovannino con altre di mio padre. In esse è detto che la cambiale, verso il 22 o 23 caduto aprile, si sarebbe pagata. Te ne scrivo perché riveda tu il negoziante Berretta e, laddove non sia stata spedita, arresti lo invio della mia terza di cambio¹.

Aspetto ancora le tue stampe. Vuoi inviarmele o no?

Fa che le acchiuse partano pel loro destino.

Riceviti un amplesso anche da parte di Cipri e di Luigi ed abbimi sempre qual sono

Tuo Francesco

XXXI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVI, 668.

¹ Come leggiamo nella lettera inviata al Crispi il 3 maggio (*Lettere...*, cit., p. 77), il Pilo provvede subito a prendere contatto con il negoziante Berretta. Vedansi al riguardo le note alle Lett. XV e XXX. Nella lettera indicata il Pilo comunica, fra l'altro, di aver provveduto all'inoltro in Sicilia delle lettere *acchiuse*. Giovannino, in questa come nelle altre lettere di questo periodo, è Giovanni Raffaele.

XXXII

Torino, 9 maggio 1850

Carissimo Rosalino,

nelle carte che mi hai dato non è tutto quello che io chiedeva. Manca sopra tutto la raccolta delle stampe clandestine fatta in volume ed il libro: *l'Inghilterra e la Sicilia*. Fa' modo d'inviarmeli unitamente alle carte manuscritte che riguardano te e l'artiglieria ed a' dati da te raccolti in conseguenza della rivista delle truppe da te fatta a Castrogiovanni dopo la sciagura di Catania. Ti prego caldamente ad esaudire tali mie preghiere, appena ricevuta la presente¹.

Errante pare abbia vinto la scommessa su Interdonato. Un personaggio che merita grande fiducia parla di un trattato segreto di al-

leanza difensiva con l'Inghilterra. Si è fatto il richiamo di un contingente di 30.000 uomini e si promette dalla regina dei mari che le sue flotte vadano l'una nell'Adriatico e l'altra in Genova. Una nota austriaca dicesi presentata a questo Ministero con cui chiedevasi il passaggio nel caso che fosse d'uopo correre in Francia a difendere il governo contro gli anarchisti. A dippiù chiedeansi due piazze forti, onde garantire alle spalle l'esercito d'invasione contro i movimenti anche anarchici. Ferd[inand] Barrot consigliava di aderire alle due dimande. Fu risposto onorevolmente che il Piemonte resterebbe neutrale e difenderebbe la sua neutralità. Questo dimostra che gli avvenimenti incalzano, e che non vi è più a perder tempo. Sarebbe il caso di farci assolutamente quel viaggio². Se Bertolami, anziché 30 fr[anchi] potesse procurarne 100, come se dovesser pagarsi a me e a Ciprì, ed altri 50 fr[anchi] potessimo procurarli tra voi, qui si preparerebbe il testo, e fra 3 giorni sarebbe tutto fatto.

Ti acchiudo una lettera per Giovannino. Spediscila senza indugio. Addio, salutami i carissimi Orlando e Bertolami, Errante ed Interdonato.

Tuo Francesco

XXXII — Pubblicata in E. LIBRINO, *Rosalino Pilo...*, cit., pp. 152-153. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XV, 682. Abbiamo notato alcune varianti nel testo fornito dal Librino. Il Pilo rispose con la lettera del 15 maggio (*Lettere...*, cit., pp. 82-83).

¹ La raccolta delle stampe clandestine apparve nel primo anno liberale con il titolo *Ristampa delle proteste, avvisi ed opuscoli clandestinamente pubblicati prima del 12 gennaio 1848 e che fan parte della Rivoluzione Siciliana*, Palermo, Tip. Carini, 8°, pp. CXXXVIII. In essa è incluso il testo dell'opuscolo del La Masa dal titolo *I popoli del Regno delle Due Sicilie ai fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi, a Pio IX, pubblicato a Firenze nel 1847* (Tip. «Sulle logge del grano», 16°, pp. 31).

Per quanto si riferisce alle altre richieste formulate dal Crispi, annotiamo quanto scrisse, il 15 maggio rispondendo a questa lettera, il Pilo (*Lettere...*, cit., pp. 82-83): «Riscontro la tua del 9 corrente. Riceverai per mezzo del latore della presente il libro che tratta dei rapporti dell'Inghilterra con la Sicilia più le copie degl'Uffici da me spediti al Ministro della guerra per l'armamento delle varie piazze della Sicilia, rapporti che non furono mai tenuti in considerazione...».

Riteniamo che il «libro che tratta detti rapporti» sia il seguente: *Correspondence respecting the Affairs of Naples and Sicily, 1848-1849, presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty*, pubblicato a Londra (Tip. Harrison and Sou) nel 1849. Detto ponderoso volume faceva conoscere in 830 pagine ben 416 documenti e testimonianze di parte britannica, napoletana e siciliana, che si riferivano alla rivoluzione ed al governo di Ruggero Settimo. Il Crispi, entrato in possesso, per i buoni uffici del Pilo, di questo prezioso volume, ebbe conoscenza anche degli altri che seguirono al predetto «libro bleu», come apprendiamo da una lettera da lui inviata,

il 6 maggio 1852, a Carlo Cattaneo in cui scrive: «Dopo i tre volumi del *Blue Books*, che l'Archivio possiede, Palmerston ne fece pubblicare altri due di poche pagine, ma dello stesso formato, sulla quistione siciliana...» (*Lettere dall'esilio...*, cit., p. 35).

Il predetto volume della *Correspondence...* rivestiva, per il tempo, un interesse notevole per la sua rilevanza documentaria in quanto in esso erano raccolti documenti, noti, poco noti o fino allora coperti dal segreto, che vanno dal 16 dicembre 1847 (dispaccio del Palmerston al Minto) al 16 aprile 1849 (dispaccio dello stesso al Temple), nonché numerosi documenti che si riferiscono alle prime giornate della rivolta di Palermo ed ai lavori del Governo e del Parlamento Generale di Sicilia.

² Sui fatti che andavano maturando in quel tempo in Francia e sulle avvisaglie politico-diplomatiche di una guerra (o invasione del territorio francese) che si riteneva imminente riferisce il Pilo il quale, annunciando, nello stesso giorno, in una sua lettera a Pietro Marano che si era alla «vigilia di grandi avvenimenti» e che erano stati intensificati i contatti con Mazzini, scrive: «Fra un momento all'altro in Francia... vi sarà grande novità causata da forte rivoluzione che è stata fomentata dal partito dell'ordine...». In detta lettera abbiamo, anche, la chiave per comprendere quanto si legge in questa del Crispi circa il *viaggio* che si sarebbe dovuto effettuare e il *testo* che si sarebbe dovuto predisporre. Il Pilo, infatti, nella lettera sopradetta scrive all'amico che risiedeva a Malta: «... posso significarti intieramente tutto quanto si è fatto sul proposito per mezzo d'un nostro amico fratello, che quanto prima verrà costì e che a te precisamente indirizzerò. Da esso saprai dettagliatamente tutto quanto si è combinato con il grande nostro fratello M[azzini]».

Il Crispi, probabilmente, doveva essere il latore per i compagni di Malta del *testo* dell'accordo con il Mazzini, sopravvenuto a seguito della visita fatta a questi da Luigi Orlando, completato, senza dubbio, da un piano di azione che avrebbe coinvolto i *fratelli* di Sicilia «affinché», come scrive il Pilo, «la nostra bandiera (all'opportunità che non è lontana) sia inalberata e lo sia innalzata anche nell'ipotesi che si muovessero» (intendasi, «i fratelli di Sicilia») prima che noi fossimo in Patria... (*Lettere...*, cit., pp. 79-80).

Gli eventi di Francia non ebbero, per altro, il seguito previsto e andarono deluse le speranze degli esuli che confidavano in uno sbocco favorevole ai casi italiani da un nuovo conflitto che si fosse manifestato in Europa. Delle presunte sollecitazioni rivolte da Ferdinand Barrot, ambasciatore di Francia alla corte di Vittorio Emanuele II, perché fosse accolta la richiesta austriaca di concedere il passaggio per il territorio sardo alle truppe che sarebbero andate in Francia «a difendere il governo contro gli anarchisti» non abbiamo trovato traccia sulla stampa liberale del tempo né se ne ebbe alcuna eco nelle discussioni parlamentari. Occorre dire, per altro, che, visto attraverso i documenti ufficiali, il caso appare ben più denso di incognite e più grave di quanto lo prospettassero nelle loro lettere i due patrioti siciliani.

Ne abbiamo notizia in due documenti pubblicati da Nicomede Bianchi in *La politica di Massimo D'Azeglio dal 1849 al 1859* (Torino, 1884, pp. 97-101), il primo dei quali è una lettera confidenziale inviata da Londra, il 23 maggio 1850, a Lord Palmerston. In essa l'Azeglio, in quel tempo Presidente del Consiglio sardo, esprime il timore che il territorio sardo potesse essere invaso dagli eserciti austriaci per eventualità riassunte nei termini seguenti:

«1.o - L'avènement au pouvoir en France du parti soi-disant rouge ou socialiste; 2.o - De graves perturbations politiques qui éclateraient dans les Etats de l'Italie Centrale ou méridionale...». Il secondo documento, dell'1 giu-

gno, è un dispaccio inviato da Londra allo stesso dal marchese Alberto Ricci, allora Ministro Sardo a Berlino, che, come leggiamo nella lettera precedente, aveva accompagnato il d'Azeglio nella visita resa al Palmerston il 21 maggio. In detto dispaccio sono ripetuti i motivi che avrebbero potuto portare alla violazione dell'integrità del territorio continentale del Regno di Sardegna e vi è detto che i generali austriaci di stanza in Milano non nascondevano l'eventualità che le loro truppe dovessero varcare la frontiera a causa del timore che il Gabinetto di Vienna manifestava che si consolidasse in Piemonte il regime costituzionale.

Nessun cenno, per altro, vi è in detti documenti alla richiesta di piazzeforti cui si riferisce il Crispi.

XXXIII

Torino, 25 maggio 1850

Carissimo Rosalino,

perché tanto silenzio? Aspetto la tua risposta, le carte, i libri, né so perché ti mostri indifferente. Che hai fatto con Grondona e con B[ona]fous? Che delle copie del mio libro inviate in Marsiglia, in Malta, in Sicilia? Siccome ho bisogno di danaro, vorrei che tu stringessi presso gl'incaricati, e mi mandassi quello che ti sarà possibile¹. Hai visto Berretta? Sai se la cambiale sia giunta in Sicilia? Manda l'acchiusa a Giovannino. Ancor non so se siano arrivate a lui ed a Nicchinelli le mie precedenti inviate per tuo mezzo².

Addio, salutami gli amici e ricevi i saluti di Luigi.

Tuo Francesco

XXXIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVI, 700.

¹ Per il Bonafous ed il Grondona, cui il Pilo aveva commesso l'incarico di spedire e vendere gli *Ultimi casi...*, vedansi le Lett. XI e XXVI.

² Giovannino è Raffaele, di cui alla Lett. XII.

Domenico Nicchinelli, palermitano, era stato uno dei più assidui collaboratori, fin dal novembre 1839, del giornale *L'Oreteo* che il Crispi pubblicava a Palermo dall'anno precedente. Poi, quando questi, pochi giorni dopo la rivoluzione del 12 gennaio 1848, fu chiamato a far parte, quale segretario e direttore della prima sezione, del *Comitato di guerra e marina* presieduto dal Principe di Pantelleria, fu uno dei suoi collaboratori. Vedansi R. COMPOSTO, *La giovinezza di Francesco Crispi...*, cit., p. 98, e, dello stesso, *Francesco Crispi da moderato...*, cit., p. 302, n. 24. A lui, che era rimasto in Sicilia in quanto persona non sospetta, il Crispi, come leggiamo nelle lettere che seguono, affidava incarichi di vario genere corrispondendo con lui a mezzo del Pilo e di Francesco D'Onofrio. Con questi fu coinvolto nel caso del sequestro della lettera inviatagli dal Crispi, cui ci siamo riferiti nel cap. VI della Introduzione. Abbiamo cercato, ma invano, fra le Carte della Luogo-

tenenza Generale presso l'Archivio di Stato di Palermo carte che si riferissero a lui per il 1850 e per gli anni successivi. Non sembra, pertanto, che egli fosse stato arrestato o in altro modo inquisito. Probabilmente si salvò abbandonando l'isola. Il suo nome non appare negli elenchi di emigrati nei centri di emigrazione di cui disponiamo né sarà più fatto dal Crispi in data successiva alla lettera dell'11 luglio 1850 (XLVII).

XXXIV

[Torino, 26 maggio 1850]

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto da' Catanesi¹ la tua con un libro. Perché non hai mandato anche con loro le carte? Sono senza un soldo. Ti prego di prendere da Grondona quello che potrai e mandarmelo. Addio, ed un amplesso.

Tuo Francesco

XXXIV — Parzialmente pubblicata in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, p. 9. Il breve testo segue alla lettera inviata al Pilo da Luigi Orlando, di passaggio da Torino, parimenti pubblicata in E. Casanova nella *Rassegna* sopra citata. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVI, 702.

¹ Fra gli esuli negli Stati Sardi indicati con il termine generico di « Catanesi » ricorrono nelle lettere del Crispi i nomi di Gabriello Carnazza, Pietro Marano, Valdisavoia, Abramo Vasta Fragalà, di cui diamo in altre pagine brevi cenni biografici. Su « i tuoi catanesi », come scrive il Crispi al Pilo vedasi la Lett. XXXVIII. Anche questi, nelle sue lettere indica talvolta con questo generico termine gli esuli provenienti da quella città.

XXXV

Torino, 31 maggio 1850

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto le tue carte ed un plico per La Masa, che più tardi consegnerò. Ho letto il capitolo, che mi riguarda, nella lettera di Bagnasco. Mio caro, egli è un pazzo. Io non l'ho mai autorizzato a dar cinque franchi a Giliberti. Io non sono più nelle condizioni di maggio ed agosto 1849. Cinque franchi per me sono il mantenimento di quattro giorni. Giliberti e Bagnasco s'immaginano che io sia in posizione felice, e si sbagliano. E questo sbaglio vieppiù mi addolora, perché Giliberti ha ottenuto il passaporto, ed or pensa venire in

Piemonte. Io sono confuso. Non ho potuto pagare ancora i 400 franchi di mio debito al tipografo¹, ed ogni giorno devo stentare la vita. Io non arrossisco di dirti che son vestito d'inverno perché le mie robe d'està sono in pegno, né ho i mezzi a prenderle. Quindi vedi se posso far regali di cinque franchi. Solamente scrissi a Giliberti che, s'egli non avea 10 soldi per pagare un fascicolo del *Louis Blanc*², avesse fatto darseli da Bagnasco. Dieci soldi saran divenuti così facilmente cinque franchi? Ma vivaddio!! Lasciamo andare alla buon'ora. Spero non di meno che non sia stato difficile ad esigere gli altri 8 fr. e mezzo da Zuccherò³. Mi si scrive da Palermo che Ciccio D'Onofrio non abbia ancora consegnata a Nicchinelli una lettera acchiusa nella mia a lui. Siccome ivi parlasi di libri e carte che io chiedevo, al cui invio pregavo D'Onofrio a prestarsi, mi farai cosa gratissima a scrivergli onde presto la consegna⁴. Hai mandato il ritratto ed il piccolo uniforme a Raffaele⁵? Ti hai preso le 30 copie del mio opuscolo, che lasciai in casa degli Orlando? Perché non mi scrivi? Hai li *cugghiuinedda*? Ma, caro mio, i bisogni degli amici dovrebbero scuoterti per un momento. Chiedi a Del Re cosa abbia fatto e intenda fare dopo l'ultima mia a lui indiritta. Addio, salutami i tre Orlando di costì, Errante, Interdonato, Bertolami. Abbiiti un amplesso.

Tuo Francesco

P. S. Ti prego a mandare prestissimo l'acchiusa al suo destino.

XXXV — Pubblicata da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XII (1925), I, p. 10. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2ª, XVI, 713.

¹ Ved. la nota 6 alla Lett. X.

² Trattasi probabilmente della dispensa dell'opera del Blanc dal titolo *Pages d'histoire de la Révolution de Février 1848* che si pubblicava in quell'anno a Bruxelles o, piuttosto, di una dispensa della *Histoire de la Révolution Française* che si pubblicò a Parigi in dodici volumi dal 1847 al 1862. Dette opere, assieme all'altra in 8 volumi dal titolo *Rivoluzione francese: storia di dieci anni (1830-1840)*, pubblicata a Lugano negli anni 1844-1845, facevano parte della Biblioteca Crispi che fu venduta all'asta nel 1907 in Roma dalla Libreria Nardecchia. Per la diffusione negli Stati Sardi dell'opera del Blanc, vedasi la nota 1 alla Lett. XXIII. A detta dispensa il Crispi si riferisce, anche, nella lettera che segue.

³ Fra gli esuli siciliani citati per la prima volta annotiamo Vincenzo Zuccarò e Francesco Giliberti. Questi, il cui nome ricorre più volte nelle lettere che seguono, viveva in quel tempo a Marsiglia; poi si trasferì a Torino ove, il 22 dicembre, partecipò alle elezioni per la scelta dei membri del Comitato centrale siciliano che avrebbe dovuto costituirsi in Parigi (ved. G. CIAMPI, *I liberali moderati...*, cit., pp. 19-20). Fu molto vicino al Crispi da cui apprendiamo (Lett. LXXIV) che aveva trovato lavoro a Torino come

operaio. A Torino viveva lo Zuccaro (il Crispi lo indica talvolta come Zuccherò) che aveva militato, con il grado di luogotenente del Genio militare, nell'esercito siciliano. Non godeva fra i conterranei di buona fama, come è confermato dalla lettera che segue in cui il Crispi fa cenno ad un invio di danaro inoltrato *col mezzo assai pericoloso di Zuccaro*. Questi, come leggiamo in U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., p. 162, da giovinetto aveva acquistato fama per la sua prodigiosa abilità nel calcolo matematico. *Il Progresso* pubblicò, nel novembre 1851, alcune inserzioni pubblicitarie in cui il predetto era presentato come « professore di calcolo mentale contemporaneo »! A queste sue doti (che sembra gli procurassero con fatica, durante l'esilio, il pane quotidiano) si era riferito, parecchi anni prima F. MALVICA in *Sopra il famoso fanciullo Vincenzo Zuccaro. Epistola di...* (Palermo, Tip. Lo Dato, 1829, pp. 62).

⁴ Sull'infelice esito della corrispondenza che il Crispi intrattenne con Francesco D'Onofrio vedansi le Lett. XL, XLVII e seguenti e le pagine introduttive.

⁵ Detto invio destinato al figlio Tommaso, che viveva con la madre a Palermo, era effettuato, per il tramite del Pilo, da Genova con inoltro a Giovanni Raffaele che avrebbe dovuto provvedere alla consegna. Vedasi al riguardo la Lett. XXXIX.

XXXVI

Torino, 2 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

con mia precedente ti scrissi della mia meraviglia riguardo alla condotta di Bagnasco per quel povero mio danaro. Io non ho scritto a Giliberti che di farsi dare 10 soldi da Bagnasco, onde pagare il fascicolo del *Louis Blanc*. A questo ultimo poi non ho scritto mai nulla, anzi è da più di otto mesi che non ci corrispondiamo. Che vuoi farci? È a me che toccano queste cose. Voglio sperare almeno che non vadano perduti gli otto franchi e mezzo spediti col mezzo assai pericoloso di Zuccaro. In ogni modo vedrai tu di scrivere al Bagnasco con buon inchiostro. Resto inteso della sorte toccata alle altre copie spedite in Palermo. Ringrazio il cielo che parimenti non sia avvenuto per Napoli. Ritira da Grondona quello che puoi, e mandamelo. Mi duole dover ricorrere a questo mezzo, ma non posso altrimenti, perché la mia posizione è difficile sino allo incredibile. Io non so qual partito prendere. Avevo scritto a Del Re che pregasse cotesto Comitato di soccorso a proteggerne lo spaccio. Io son pronto a cedere il terzo dell'introito a profitto dell'emigrazione. Così esso farebbe un bene a me ed agli altri¹. Restiamo intesi, io e Luigi, della decisione de' nostri affari, come dello arrivo equivoco di Roccella. Hai fatto bene di fare scrivere a Pippo in quel modo. La lettera, che m'inviasti, è di Ciccio D'Onofrio. La risposta a lui te la invierò con Luigi. Dalla

lettera di Ciccio ho conosciuto ch'egli avea consegnato a Nicchinelli la lettera, di cui ti feci cenno nella mia precedente. Non trovo acchiusa nella tua la lettera di Reggio, cui accenni. Solo vi ho trovato un plico per Amato. Vasta Bizzarri Gagliani e La Masa ti salutano². Ti prego incaricarti, tu, onde far vendere il mio libro per mezzo di cotesto Comitato. Fammi il piacere da incaricartene, perché ho immensi bisogni. Abbiiti un amplesso

Tuo Francesco

P. S. In una mia precedente ti acchiusi una per Nicchinelli. Fammi il piacere di inviargliela presto.

XXXVI — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVII, 719.

¹ L'opera *Ultimi casi...* non aveva avuto la diffusione sperata tanto che il Crispi non aveva potuto far fronte nei tempi fissati ai suoi impegni con l'editore, come leggiamo nelle Lett. X e XX. Il Crispi si riferisce in questa alle copie di cui, come leggiamo nella Lett. XX, il Pilo aveva curato l'invio in Sicilia. Da questa lettera apprendiamo che dette copie non erano giunte a destinazione, ma ne ignoriamo il motivo.

² In questa lettera ricorrono per la prima volta i nomi di Pippo, con cui è indicato il Mazzini, e quelli degli esuli siciliani residenti in Torino Amato, Bizzarri, Gagliani, Roccella e Vasta. Nessuno di questi nomi è incluso nell'«Elenco dell'emigrazione siciliana in Piemonte», all'aprile 1850, già citato. Il primo è senza dubbio Raffaele Amato, esule molto vicino al La Masa, che, poi, il 22 dicembre, parteciperà in Torino alla *seduta* per la scelta dei 5 membri del Comitato centrale siciliano di Parigi (ved. Lett. LIX e LX); ma non sappiamo se sia lo stesso citato nella Lett. XCV, del 23 settembre 1851, in cui il Crispi si riferisce genericamente a «un certo Amato». Non riteniamo, poi, che possa trattarsi di Enrico, personaggio ben più noto, il cui nome ricorre nelle lettere del Pilo e nell'*Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. VII, 1862 (Roma, 1986, vol. XIII della «Edizione Nazionale degli scritti di Garibaldi», a cura di Sergio La Salvia).

Sul Bizzarri, anch'egli vicino al La Masa, il cui nome non appare in altre lettere né nell'*Epistolario* del Pilo, non abbiamo potuto raccogliere notizie.

Noto è, invece, Domenico Gagliani che aveva rivestito il grado di capitano nell'esercito siciliano negli anni 1848-1849. Non sempre i suoi rapporti con il Crispi, nel periodo dell'esilio, furono improntati a sensi di amicizia come appare da una lettera inviata, nel dicembre 1850, ad Abramo Vasta Fragalà dal Pilo (*Lettere...*, cit., pp. 105-106) in cui questi, riferendosi al Crispi, scriveva: «... Mi è spiaciuto l'occorso fra lui e Gagliani, ma mi lusingo che l'affare sia già finito perché è spiacevolissima cosa l'attaccarsi fra noi che dobbiamo compatirci l'un l'altro ed essere uniti per quanto più ci sia possibile...». Il nome del Gagliani non ricorre più nelle lettere che seguono.

Francesco Saverio Rivarola Roccella è segnato, con il nome di Saverio Revarola Roccella, al n. 198 dell'«Elenco dell'emigrazione siciliana in Piemonte» alla data dell'aprile 1850, già citato. Il Pilo, in una sua lettera

del gennaio 1852 a Saverio Friscia (*Lettere...*, cit., pp. 146-147), definisce il Roccella « rifiuto dell'emigrazione » nonché uno dei *bifolchi* utilizzati dai « nemici politici » della parte democratica a fomentarvi scissioni e discordie. Questi sarà, poi, nel dicembre 1850 e nel giugno 1851, uno dei principali responsabili di intemperanze e disordini manifestatisi nel corso di riunioni convocate al fine di associare per fini assistenziali gli esuli dimoranti negli Stati Sardi, come leggiamo nelle Lett. LXXV e LXXVI. In questa lettera il Crispi si riferisce allo « arrivo equivoco di Roccella ». In effetti, i Rivarola Roccella giunti a Torino, come appare dalla Lett. LXXV, erano due, Francesco Saverio ed Ignazio. Parteciparono entrambi, come appare dal verbale, alla riunione elettorale di Torino del 22 dicembre (v. p. 138 della Introduzione).

Abramo Vasta Fragalà, infine, capitano giudiziario nell'esercito siciliano e, nel 1849, combattente nella difesa di Catania, la sua città, contro le truppe del Satriano, è un personaggio di rilievo nell'emigrazione siciliana negli Stati Sardi ed a Parigi. Fu chiamato, nel marzo 1851, a sostituire, quale membro del Comitato centrale siciliano di Parigi, il marchese Francesco Milo Guggino che, per difficoltà finanziarie, non poteva trasferirsi da Marsiglia in detta città. Per effetto delle elezioni svoltesi qualche tempo prima nelle sedi di Genova, Torino, Parigi, Marsiglia, Malta, il Vasta seguiva al sesto posto con 55 voti al Milo che ne aveva ottenuti 56. Questi, in una sua lettera del 25 febbraio 1851 inviata al Pilo, pubblicata da E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, pp. 46-47, nel confermare la sua decisione di dimettersi, esprimeva sul Vasta il seguente giudizio: « ... e, per altro, mi credo inferiore al Vasta, uomo il quale, oltre la tua assicurazione, mi si conferma ottimo cittadino abile ad addossarsi l'importantissimo incarico ».

Il Luigi con cui il Crispi aveva trattato dei « nostri affari » è l'Orlando.

XXXVII

Torino, 5 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

alla tua del 2 c[orrente]. Poiché mio padre ha così corrisposto, non ho nulla più a dire. Hai fatto bene di pagare a Berretta i fr. 8 ed 80. Pazienza. Questa è la mia condizione: l'abbandono di tutti¹. Io ti ringrazio delle care espressioni. Non resta che d'incaricarti a far vendere i miei opuscoli da cotesto Comitato². Ieri ebbi lettere di Carini. Ei mi parla della firma della protesta contro la esazione del nuovo debito pubblico siciliano. Mi chiede chi sarebbe pronto a firmarla; io non esitai di dire anche il tuo nome³. Manda presto l'acchiusa in Pal[ermo] con l'anteced[ente] rimessati.

Addio. Un bacio dal tuo più che fratello

Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XXXVII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVII, 724. A questa segue, nella stessa pagina, altra breve lettera di Luigi [Orlando] al Pilo che non contiene alcun riferimento al suo colloquio con il Mazzini. Nessun bollo postale.

¹ La lettera del Pilo del 2 giugno non è giunta fino a noi. Sui rapporti intercorsi in quel tempo fra il Crispi ed il negoziante Tommaso Berretta e sul rifiuto frapposto, talvolta, dal padre a « onorare » cambiali emesse al suo nome dal figlio, vedansi le Lett. XV e XXX.

² Intendasi il Comitato degli esuli siciliani operante in Genova che avrebbe dovuto promuovere la vendita degli *Ultimi casi*...

³ Vedasi la nota 1 alla Lett. XXIX. Il Pilo già operava attivamente in quei giorni perché la *Protesta* fosse firmata e ne fosse diffuso fra gli esuli il significato politico.

XXXVIII

Torino, 13 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

ieri ti mandai un numero della *Concordia*. Dal medesimo avrai conosciuto come io abbia tratto vantaggio dell'ultima tua, alla quale rispondo¹. Ti ringrazio di quel che hai fatto in riguardo alle copie del mio opuscolo. All'oggetto ti mando un *placard-affiche*, onde, se lo credi, farlo mettere alla porta del Comitato. Che hai fatto con Grondona? Che ne avvenne di Zuccherò? Poiché il console inglese Goodwin è giunto in cotesta, faresti bene di combinare con lui, onde avere una facile corrispondenza col nostro paese².

Egli potrebbe dartene i mezzi, lo che per noi sarebbe assai vantaggioso. Duolmi che io non abbia la lettera di Canalotti, ch'ei desidera: Giovanni Raffaele la tiene³.

Le viltà del nostro paese, come la violenza del Borbone, non mi stupiscono. Mi fa meraviglia, però, che in vista di tanti mali l'emigrazione giornalmente si divida, né vi sia mezzo a renderla disciplinata ad un sol principio. Luigi ti dirà più e meglio di che io non saprei su le cose di qui. È credibile? dovrebbe firmarsi quella protesta contro il nuovo debito pubblico siciliano. Ebbene, che ti penserai che siano primi a negare la firma? quelli di cui non mi avrei giammai supposto un rifiuto. Il nostro partito è piccolo, non possiamo dubitarne, ma esso dovrebbe essere quella minorità coraggiosa, dalla quale si aspettano le ardite iniziative. In tutti i fatti utili, in tutte le generose azioni noi dovremmo essere i primi, noi dovremmo dare l'esempio. Pure non è così. I tuoi catanesi, questi buoni di cui facesti il panegirico, voglion vedere la maggioranza firmata per mettere la loro firma. Essi in tal modo han tratto in così umile partito quel ragazzaccio di

Lamasa, che il giorno antecedente era pronto a firmare. Miserabile sotterfugio! Ma questa maggioranza come potrà verificarsi se non cominciano ad apporre ognuno la propria firma? E se nel nostro partito diamo il segno della divisione sarà mai possibile trovar che firmino quei dell'opposto partito? Che so, io non mi trovo più ove credevo di essere.

Intanto, siccome in cotesta già siete pronti, cinque deputati e 26 particolari cittadini, a firmare, ti mando con Luigi una copia della protesta, che qui si passa alla firma, che si è firmata in Parigi, e che si firma negli altri punti dell'emigrazione. Io ebbi incarico d'inviarla a te, con pregarti di mandarla dritto da cotesta a Carini in Parigi. È giusto che ne firmassimo tutti l'eguale, onde non succedere una centona. È necessario intanto che si faccia presto perché il primo luglio si fa l'emissione de' cuponi del debito pubblico siciliano e Bomba cercherà di metterli in vendita. È giusto che non si vada con ritardo⁴...

Luigi ti dirà molte cose. Cerca di unirti con lui, e persuader gli altri a fare. È proprio il momento e se questa volta son sordi è meglio che ne abbandoniamo il pensiero. Luigi parlerà con voi de' mezzi già posti a nostra disposizione.

Le acchiuse al loro destino. Quella di Ciccio vorrei che gli sia consegnata a mano⁵.

Un amplesso a te e un saluto a tutti

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XXXVIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVII, 738. Nessun bollo postale.

¹ L'ultima lettera del Pilo al Crispi esistente presso l'A.C.S. di Roma, e pubblicata dal Falzone nell'*Epistolario* più volte citato, porta la data del 15 maggio 1850. Pertanto la *ultima tua*, cui il Crispi si riferisce, non è giunta fino a noi. *La Concordia* aveva pubblicato in quei giorni tre lettere da Palermo sui fatti di Sicilia e, precisamente, nelle edizioni nn. 131, 136, 138 del 4, 10 e 12 giugno. In quest'ultima inserzione, che è probabilmente quella cui il Crispi si riferisce in questa lettera, era pubblicata una corrispondenza da Palermo del 22 maggio che dava notizia di uno scontro avvenuto, nella notte fra il 17 e il 18 maggio, nelle campagne di Sanpolo, nei pressi di Palermo. In genere le lettere dalla Sicilia pubblicate da *La Concordia* si riferivano a casi di reazione poliziesca e, talvolta, alla presenza di bande armate operanti nell'isola.

² Su John Goodwin, console inglese a Palermo nel periodo liberale ed oltre e sull'appoggio che egli dette ai patrioti fin dalle prime giornate della sollevazione della città, ved. G. FALZONE, *Il problema della Sicilia nel 1848 attraverso nuove fonti inedite*, Palermo, 1951, *passim*.

³ Trattasi del barone Giovanni Calafati di Canalotti, in quel tempo esule negli Stati Sardi. Inserito dalla Camera dei Comuni del Parlamento Siciliano nella terna per la sostituzione del posto lasciato vacante dal barone di Prizzi, era stato eletto a suo membro dalla Camera dei Pari, con 58 voti, nella seduta del 14 aprile 1848. Negli ultimi giorni del Governo di Ruggero Settimo (aprile 1849) presiedette il Gabinetto dei Ministri in cui assunse i portafogli degli Esteri e della Pubblica Istruzione, e, dopo il 14 aprile, quando già le truppe borboniche avevano occupato Catania e Siracusa, ebbe il triste compito di trasferire i poteri della Capitale dell'isola alla Municipalità di Palermo (ved. U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., pp. 28-29). Ignoriamo a quale lettera il Crispi si riferisse.

⁴ Più volte gli esuli siciliani raccolsero firme per « proteste » contro provvedimenti del Governo borbonico. Ad esempio nella lettera inviata, il 30 dicembre 1849, dal Pilo a Giacinto Carini (*Lettere...*, cit., pp. 52-54), vi è un vivace riferimento alla protesta avverso « la dichiarazione voluta dal Satriano contro l'atto di decadenza dei Borboni del 13 aprile 1848 » (ved. nota 1 alla Lett. X). La *Protesta* di cui si tratta in questa lettera, per la cui firma il Crispi aveva sollecitato già il Pilo (ved. Lett. XXX) e su cui insisterà nelle lettere che seguono, è quella « contro il nuovo debito pubblico siciliano ». Come avvenne per precedenti iniziative del genere, si manifestarono resistenze, dinieghi e perplessità fra gli esuli, come dirà il Crispi nelle lettere successive.

⁵ Ciccio è il D'Onofrio.

XXXIX

Torino, 18 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

ti scrissi con Luigi e lungamente. Aspetto ancora tua risposta in ordine a quella lettera e su tutti gli argomenti da me ivi trattati¹. Ora ti scrivo, comunque un po' tardi, in risposta alla tua carissima del 12, e solo per dirti di aver io ricevuto da Vasta i fr. 17. Di ciò ti rendo grazie.

Le notizie da te datemi le hai vedute nella *Concordia* e forse con maggiore specialità che non me fu fatto nel *Corriere Mercantile*. Ancora aspetto l'articolo da te nel riguardo promessomi².

Che fa Luigi? Andrà a Marsiglia? È andato in Savona? Io domani gli scriverò sul conto de' suoi letti³.

Hai mandato in Sicilia le mie lettere? Hai mandato il ritratto e l'uniforme ed i calzoncini del mio ragazzo⁴?

Salutami tutti gli amici, e gli Orlando in specialità. Addio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Genova

XXXIX — Inedita. Ivi, 2^a, XVII, 744. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 18 e 19 giugno.

¹ Vedasi al riguardo la Lett. XXXVIII, che risulta inviata a mezzo di Luigi Orlando. La lettera del 12 giugno del Pilo al Crispi non è giunta fino a noi.

² Dopo la corrispondenza da Palermo indicata nella nota 1 alla Lett. XXXVIII, *La Concordia* aveva pubblicato, nella sua edizione del 14 giugno (n. 140) un breve articolo dal titolo *Sicilia*, inserito nella *Cronaca Politica* con notizie tratte dal giornale genovese *Il Corriere mercantile*.

³ Su questa iniziativa di Luigi Orlando scrive nei termini seguenti il Pilo al fratello Luigi, che viveva in Palermo, in una lettera inviata il 23 agosto 1849 (*Lettere...*, cit., p. 33): « La mia dimora attualmente è in un Comune alla distanza di due miglia da Genova che appellasi S. Pier d'Arena; gl'Orlando presero casa quivi poiché vicini allo stabilimento di Taylor ove Luigi e Francesco Paolo sono già piazzati, perché intendono mettere un laboratorio in casa per la costruzione di lettini di rame che non ce n'è idea, ed io sono persuaso che faranno buoni affari perché in questa hanno già cominciato ad annullare i letti di legno, ed hanno introdotto quelli di ferro quali vendono ben cari... ».

Più volte il Crispi, nelle lettere che seguono, si riferisce a questa attività industriale che consentì, fra l'altro, ai fratelli Orlando di sovvenire ai bisogni degli amici rifugiati negli Stati Sardi. Ved. ITALICUS (Primo Levi), *Luigi Orlando e i suoi fratelli per la patria e per l'industria italiana*, Roma, Tip. del Senato, 1898, pp. 425.

⁴ L'incarico affidatogli dal Crispi di inviare in Sicilia al suo « ragazzo » il suo ritratto e vestiario fu assolto dal Pilo, come leggiamo nella Lett. XLII, probabilmente, facendo recapitare il tutto a Giovanni Raffaele, per come lo indica il Crispi stesso nella sua lettera del 31 maggio (Lett. XXXV). Il figlio, che ripeteva nel nome di Tommaso quello del nonno paterno, era stato incluso nel passaporto rilasciato al padre, cui ci riferiamo nella nota 1 alla Lett. I, in cui si legge: « Partendo per Malta e Marsiglia il Sig.r Francesco Crispi Genova con un ragazzo... ». Tommaso, invece, raggiunse il padre a Torino in data imprecisata del 1850 e, probabilmente, nei giorni immediatamente successivi alla data della lettera. R. COMPOSTO, infatti in *Tra le pieghe della biografia crispina* (Nuovi quaderni del Meridione, n. 72, ottobre-dicembre 1980, pp. 533-546) ci propone un documento tratto dalle carte della « Cassa per il soccorso agli emigrati » di Torino da cui appare che l'esule ricevette dal Comitato incaricato dal Governo sardo di distribuire i soccorsi agli esuli (presieduto dal noto esule lombardo, abate Carlo Cameroni) « un sussidio supplementare per un figlio ». Questo era di 30 centesimi e si aggiungeva a quello (che ammontava a una lira e cinquanta centesimi al giorno) assegnato al padre. Il « ragazzo », che era nato a Palermo in anno non accertabile (il Composto indica, presumibilmente, la sua data di nascita negli anni 1833-1834) era figlio di Felicità Vella (*Ciuza*), il cui nome ricorre nelle lettere che seguono (LX e LXIV). Sulla complicata situazione familiare del Crispi negli anni palermitani e dell'esilio, che fu oggetto in quel tempo di accorati, e talvolta salaci, commenti dei suoi compagni di esilio e complicò, e gravemente, la sua vita vedansi le opere, già citate, di Renato Composto (*La giovinezza di Francesco Crispi e Una donna tra i mille...*) nonché *La Sicilia...* di Ugo De Maria, pp. 329 sgg.

Torino, 21 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

la tua del 16 mi fu consegnata assai tardi per non essere stato più a tempo di scriverti quale destino converrebbe dare alle mie lettere indiritte per Palermo. Quelle per Raffaele e Nicchinelli potrai inviarle nel modo che ti verrà più facile, non essendo che meramente familiari. Quella a Ciccio, però, ov'è anche un'altra per Nicchinelli, vorrei che vada di mano a mano sicura. Comunque non vi sia gran che, pure le notizie e le carte che dimando di Sicilia potrebbero far eccitare de' sospetti a quella polizia ombrosa ed arbitraria¹.

Natoli mi ha detto la vostra ultima decisione in riguardo alla firma della protesta. Mio caro Rosalino, posso assicurarti che noi giungeremo molto tardi. È sin dalla fine di maggio che alla borsa di Parigi si cominciò a trattare il negozio de' *cuponi* della nuova rendita. Sono 15 giorni altresì che il sig. Tommaso d'Anjou direttore del *Tempo* è arrivato in Parigi nel medesimo intendimento². La nostra protesta, oltre lo scopo politico circa l'avvenire del nostro paese, ne ha un altro economico, le cui conseguenze non tarderebbero a vedersi. Noi o impediremo la vendita della rendita o, quello che anche importa, la faremo depreziare, onde Bomba ne possa ritrarre il minor danaro possibile. E tu ben vedi che, in questi tempi che il deficit delle sue finanze è positivo, per noi sarà un gran vantaggio crescere il di lui imbarazzo e fargli ricavare i minori introiti possibili da questa nuova risorsa. La vita del dispotismo oggi non dipende soltanto dalla quistione politica. La quistione finanziaria è quella che vieppiù ne mina le basi. Con immensi eserciti, con un disavanzo ne' bilanci del passato e con un *deficit* annuale non potendo l'attivo bastar al passivo delle finanze, esso si precipiterà anche prima che noi lo crediamo. Quindi non bisogna perder tempo, se non vogliamo trovarci co' nostri rimedi *post-funera*.

Ho dato la tua a Vasta. Non altro per ora. Salutami Errante Interdonato Bertolami ed i carissimi Orlando. Abbiiti un amplesso

Tuo Francesco

XL — Inedita. Ivi, 2^a, XVIII, 749.

¹ La lettera del Pilo del 16 giugno non è giunta fino a noi. Per la lettera del Crispi al D'Onofrio vedansi le pagine introduttive. Traspone da questa lettera, come pure dalla precedente del 13 giugno, la viva preoccupazione del Crispi sul sicuro recapito della lettera destinata al predetto.

È citato per la prima volta il barone Giuseppe Natoli, patriota messinese,

membro, nel periodo liberale, della Camera dei Comuni del *General Parlamento di Sicilia*, che visse esule a Torino. La conferma che si tratti del predetto e non di Vincenzo (citato nella Lett. XXIV come « Vincenzino ») deriva dal *Verbale della riunione degli emigrati siciliani per eleggere un Comitato Centrale che risieda in Parigi* (che noi pubblichiamo nel cap. VII della Introduzione). Il predetto partecipò, come si legge nella Lett. LVIII, alla riunione pre-elettorale svoltasi l'11 dicembre 1850 a Torino e, il 22 successivo, alle elezioni sopra indicate. Il nome del Natoli ricorre più volte in *Il carteggio del M[arche]se di Roccaforte*, curato da Nicola Giordano (Palermo, Ed. Società Siciliana per la Storia Patria, 1973, pp. 470) in cui sono pubblicate, anche (pp. 415-416), due lettere inviate a Lorenzo Cottù Marziani marchese di Roccaforte da Torino negli anni 1852 e 1854. Da due lettere inviate, il 17 e 19 dicembre 1856, al Cottù da Giovanni del Castillo (*ivi*, pp. 203-204), apprendiamo che il Natoli e il La Farina erano indicati quali adepti al « partito puro sabaudo » che si contrapponeva al « partito puramente siculo », cioè indipendentista, cui aderivano il marchese e parecchi suoi amici, la maggior parte dei quali erano esponenti della nobiltà siciliana. Il Natoli, tornato nel 1860 in Sicilia, fece parte, nel giugno 1860, quale Segretario di Stato per l'istruzione pubblica e per i lavori pubblici, del nuovo governo costituito da Garibaldi nel periodo dittatoriale (ved. F. BRANCATO, *La dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Trapani, 1965, p. 177).

² *Il Tempo*, indicato nel sottotitolo quale *Giornale quotidiano, politico, letterario*, era stato fondato in Napoli, nel febbraio 1848, da Carlo Troya con programma liberale e costituzionale. Poi, mutata la situazione politica, ne aveva assunto la direzione il pubblicista francese Thomas d'Angiout ed era divenuto uno dei più decisi sostenitori della dinastia borbonica e dei diritti della Corona tanto che polemizzò più volte in quel tempo, e vivacemente, con i giornali liberali, particolarmente con quelli degli Stati Sardi. Abbiamo esaminato la raccolta che va dal maggio al luglio 1850 ma non vi abbiamo trovato riferimenti al « negozio de' cuponi della nostra rendita » per sostenere il quale il suo direttore, a detta del Crispi, sarebbe partito per Parigi.

XLI

Torino, 23 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

ti scrivo con una bile che mi fa tremare la mano. La Masa ha pubblicato il suo guazzabuglio. Egli ha pubblicato altresì, anche prima che ne fosse il luogo, il processo di Cassola. Questa precipitazione, inopportuna ed inutile per lui, rovina i miei interessi, perché finalmente Daelli si era persuaso alla firma del contratto, e con sua del 9 giugno mi annunciava che avrebbe mandato la procura a tal oggetto. Ma questa è poco, né posso dir altro che bisogna che io pianga la mia coglioneria. Vi ha dippiù: il sig. La Masa incomincia una polemica con me, che attaccando il mio onore non posso lasciare senza risposta. Per lui io sono stato complice al compimento delle trame

de' traditori. Io mi assoggettai rassegnato dopo il 4 aprile 49 al silenzio, e feci compiere a man salva quelle trame. È un pazzo, o un infame? è un infame ambizioso che vuol perdere tutti, credendo così di poter far meglio rilucere il suo nome. Ma io perderò lui, e lo attaccherò di un modo ch'ei né anche se lo crede. Ed aggiungi che innanzi a Luigi Orlando eravamo rimasti ch'ei non mi dirigerebbe alcuna dimanda nello stampare il processo. Ma cominciò con la slealtà questo affare, e così dovea finire¹.

Addio, aspetto ancora tue risposte alle mie antecedenti.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Genova

XL I — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 822-823. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVII, 760. Due bolli postali confermano le date della partenza e dell'arrivo (23-24 giugno).

¹ Sui casi che contrapposero il Crispi a La Masa si rimanda alle lettere che seguono e al cap. V della Introduzione.

XLII

Torino, 29 giugno 1850

Carissimo Rosalino,

rispondo alle due tue¹. Dell'affare con La Masa te ne ha scritto Vasta, il quale si era graziosamente tramezzato per troncare ogni polemica. La Masa però non volle acconsentire al solo mezzo di finirla e che consisteva nel ritirarsi i fascicoli ove mi offendea, e torre da ciascuno la ultima pagina, ov'erano quegl'improprii sostituendovene altra. Io quindi fui costretto a rispondere, e ne avrai conosciuto il modo, perché tutti i giornali riportarono il mio articolo. Se La Masa starà zitto, per me la cosa è finita, altrimenti continueremo². Resto inteso circa lo invio del ritratto e della roba per mio figlio³. Sento della venuta di Peppino e delle condizioni di casa nostra⁴. Qui si fatica per tenere pronti i 300 volumi, di cui avevo io parlato a Luigi per mandarli in vantaggio della nuova Biblioteca nazionale. Per questi ed altri volumi, che potremmo anche comprare, avrei bisogno che ci parlassimo a lungo⁵. Non avendomi tu parlato de' fondi, che si vorrebbero impiegare in tale riguardo, non so come fare. Se io avessi

i mezzi, farei una corsa per cotesta, e così conchiuderemmo tutto. Ma tu sai le mie critiche posizioni. Resto inteso di quanto ha fatto cotesto Comitato in proposito delle 200 copie del mio opuscolo. Io te ne so grado e grazie, come pure a Bertolami, che mi saluterai.

Torremuzza fu pregato pel passaporto per Bottari. Però essendo partito per Acqui, mi promise che ne avrebbe parlato là con D'Azeglio. Dillo ad Errante⁶.

Per la protesta, Natoli, Carnazza e Cordova sono contrari. Se ve ne sarà alcuno, perché più tardi vedrò il resto, manderò la firma diritto in Parigi. Quindi, senza aspettare mia risposta, spedite voi la firma di cotesta⁷.

Addio. Di ad Orlando che il rapporto fu favorevole: però non ne avrà più di una onorata ricordanza, a quel che sembra⁸. Saluto tutti ed abbiiti un amplesso.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XLII — Ne pubblica le prime righe, che si riferiscono alla vertenza con il La Masa, E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 823. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVII, 773. Due bolli postali di Torino e Genova portano le date del 29 e 30 giugno.

¹ Le due lettere del Pilo non sono giunte fino a noi. Nella corrispondenza da questi al Crispi si registra una interruzione, per le lettere a noi note, che va dal 15 maggio 1850 al 12 agosto 1851.

² Il Crispi aveva già pubblicato la sua risposta al La Masa sul quotidiano *La Concordia* nella edizione del 26 giugno e in quelle del 15 e 27 luglio erano apparse la risposta del La Masa e la replica del Crispi, con cui si chiude la polemica. È notevole il fatto che nella prima lettera questi esordisca con: *Caro La Masa...*

³ Sul figlio del Crispi ved. la nota 4 alla Lett. XXXIX.

⁴ Trattasi di Giuseppe Paternò di Spedalotto, già generale nell'esercito siciliano e ministro della guerra nel 1848, il quale, almeno fino al marzo 1850 (ved. lettera del Pilo a Francesco D'Onofrio in *Lettere...*, cit., p. 72), trovavasi a Palermo. Poi si allontanò dalla Sicilia e visse per alcuni anni in esilio a Firenze. In una lettera inviata il 20 marzo 1854 a Nicola Fabrizi (*ivi*, p. 219) il Pilo deplora che fosse passato dal *nostro partito* a quello di fede monarchica.

⁵ Nessun cenno alla iniziativa si ha nelle lettere del Pilo.

⁶ Per la concessione del passaporto per gli Stati Sardi ad alcuni esuli siciliani che trovavansi a Malta, fra cui il Bottari, vedasi la Lett. XXIII. Il deputato Massimo d'Azeglio era successo il 21 maggio 1849, e fino al 21 maggio 1852, quale Presidente del Consiglio e Ministro per gli affari esteri, al senatore generale Gabriele de Launay.

⁷ Per la *Protesta* contro il nuovo debito pubblico siciliano vedansi le Lett. XXIX e XLIV.

⁸ Sull'esito della presentazione dei letti di rame dei fratelli Orlando nella Esposizione industriale tenutasi in quell'anno a Torino vedansi le lettere successive.

XLIII

Torino, 4 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

Ecco una immediata risposta alla tua del 2 ora giuntami, e che scrivi nel solo scopo dell'incidente sorto tra me e La Masa. E comincerò col dichiararti che le tue parole mostrino della parzialità per lui, e che il tuo giudizio posi sopra fatti che forse non conosci bene, o ti han male riferito. A levare ogni ambiguità lasciami che io cominci *ab ovo* nella quistione.

Il sig. La Masa volea sapere il *perché mi assoggettai rassegnato ad un silenzio che fece compiere a man salva a' traditori le trame ch'estinsero la libertà siciliana*. Questa dimanda, che tu chiami *imprudente* e che ogni uomo onesto dee riguardare come una infamia della più nera mala fede, contiene due convinzioni: 1° la non conoscenza del motivo di un mio silenzio all'adempimento di un sacro dovere; 2° la certezza di questo silenzio, e che per esso i traditori compierono le loro trame. La prima convinzione è senza conseguenze. La Masa poteva ignorar quello che chiedeva, come ignora tante altre cose. La seconda, però, cioè la certezza di lui che io mi *assoggettai rassegnato ad un silenzio* che, favorendo i traditori fece rovinare la mia patria, è di tal peso che La Masa, dopo la pubblicità datavi, avrebbe dovuto pagare altrimenti che con un articolo. Non ti dirò che in presenza di Luigi, avanti il Caffè nazionale, egli avea promesso di non far quella dimanda. Non ti dirò di aver precipitato la pubblicazione del processo per rovinare il mio negozio con Daelli. Questa ed altre slealtà le lascio da parte.

Di ciò, che tu chiami *imprudenza*, io mi lagnai con Vasta. Mi mostrai prontissimo ad evitare una polemica, e fissammo a ciò un convegno. La Masa offrivasi di stampare in seguito all'opera sua i fatti ch'ei chiedeva, e quel *perché* fatale, la cui ignoranza faceva dirgli *a priori* che io col mio silenzio avea favorito i traditori. Ciò era inutile, era un rimedio che non toglieva il male, che non distruggeva il giudizio dato contro di me. La Sicilia non cadde per un mio silenzio, che per altro non fu; cadde perché nessuno adempì al suo dovere, dal Parlamento all'ultimo consiglio civico, da Ruggero Settimo al portiere dell'ultima

officina, dal Generale di divisione al trombetta. Questo fatto, che la storia rivelerà, quando sarà scritta da un uomo senza partito, non potea piacere a La Masa, perché vuol vendere a tutta Italia quello che egli non è e che non fu. Dunque alla sua infamia un altro doveva essere il rimedio, cioè torre di peso quelle strane parole, lacerare quella pagina del suo libro. Ed io ciò proposi a Vasta; ma La Masa non volle acconsentirvi, ed ei lo poteva, perché, a suo detto, allora non più di 20 copie avea distribuito del suo libro. Non volle perché rincrescevagli che la sua parola fosse ritrattata, ed io, dopo quattro giorni d'aspettazione, non potea lasciare una così funesta impressione di me in un pubblico che non mi conosce; dopo tanti anni di sacrifici, non dovea far maledire ingiustamente al mio nome.

Tu mi rimproveri di non averti ascoltato, di non aver aspettato che tu avessi messo rimedio allo scandalo. Ma se La Masa erasi negato all'unico rimedio possibile, che io potea accettare, cosa potevi fare ulteriormente? Soggiungi che La Masa era pronto a torre ogni malinteso. Ma come era pronto? Lasciando in perpetuo il suo veleno contro di me, senza che io me ne fossi risentito? Caro mio, è bello il dire di voler rimediare, e poi rifiutare il solo mezzo di giungere allo scopo. Per me non era altro il mezzo che rifare quella infame pagina del suo libro. Escluso questo, a me toccava la rivincita, ed in parte io me l'ho presa.

Tu dici che io eccessi. Anche questa è una esagerazione: la mia risposta qui è stata lodata dagli uomini di tutti i partiti per la sua moderazione. La Masa fondò la sua dichiarazione sopra una infame congettura; io narrai de' fatti. Voi oggi lo autorizzate a rispondere, e volete che io controrisponda, e così darem termine alla polemica. Ma che devemi rispondere? a' fatti? Bisognerebbe ch'ei fosse un Dio per disfarli e rifarli. Vuol forse tornare alle congetture? Ed allor peggio per lui!

Né credere ch'io non voglia che risponda. Tu t'inganni in presumerlo, né io te l'ho mai scritto. La mia condotta politica è stata sempre uguale. Io non feci Stabile presidente della Camera de' comuni, io non andai a perorare nel circolo popolare perché fosse tornato al potere il ministero del 10 agosto, io non corsi a Roma per gridare contro la Repubblica. E poi col suo libro egli è in flagranza di delitto. Egli ha stampato per le cose di Napoli una scrittura di un individuo, ch'è nostro nemico politico, e ch'ei chiama *notabilità coscienziosa*. Io non temo infine qualunque cosa possa e voglia scrivere, perché non ambisco ad altro se non a che la verità si sveli, e questa non sarà mai contro di me, e se lo fosse non ne temerei le conseguenze. Avrò il piacere intanto di vedere riassunto nella di lui risposta il pensiero di tutti voi, ed io l'aspetto riserbandomi di prendere una risoluzione poichè la leggerò.

Il suo silenzio potrà non farmi tornare all'esame del suo libro, che dalla prima all'ultima pagina avrei ragione di oppugnarlo, essendo proprio uno scandalo. La sua persistenza non so in quale posizione mi metterà. Ti do parola, intanto, che io non mi allontanerò dalle tue orme nel caso sarò costretto a rispondere — forse anche non risponderò, s'egli non mi tocca e non travisa i fatti —.

Oh! è pur troppo dolorosa questa polemica. Ma chi vi diede origine? chi non volle evitarla? Io non certo. Sfido chiunque a contraddirmi. Ma avresti tu, avrebber gli altri amici voluto che io me l'avessi tenuto in corpo quell'insulto? È mai vero che dobbiamo farci calpestare, a torto, e lasciare in candelieri queste notabilità casuali, queste indorate nullità, su cui non possiamo sperare alcun vantaggio per l'avvenire della patria? Questo non mai: l'abnegazione ha i suoi limiti. E qualora voi la pensate così pel desiderio di conservare alla Sicilia il patrimonio di questi Generali in erba, io vi attesterò da oggi in poi il mio dissentimento e vi prego a tenermi come diviso da tutto ciò che farete in tali sensi¹.

Addio, l'ora è tarda, saluto tutti e ti abbraccio

Tuo
Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
— Genova

P. S. Ieri fui al Valentino. Comunque, l'esposizione chiusa, non mi fu dato sapere se l'industria degli Orlando fu premiata. Ora vi tornerò, e se arriverò in tempo, gli scriverò con la posta. È necessario, però, che almeno venga *Manieddu* per montare il letto de' 300 franchi comprato dal locandiere Trombetta, ed ove, come Luigi sa, è d'uopo di qualche *acconciatura* nelle aste delle cortine. Spingili a mandar presto il letto *commissionato* da La Vista, il quale fa casa del diavolo. Con tale indifferenza la loro industria non potrà andar mai avanti². Saldutamelì assai.

XLIII — Pubblicata quasi integralmente da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 823-826. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 785. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 4 e 5 luglio.

¹ In questa lettera sono delineati con veemenza i problemi di fondo che provocarono il grave contrasto fra il Crispi e il La Masa, cui ci riferiamo nelle pagine introduttive. Il Crispi torna con insistenza sul caso di cui possiamo seguire alcuni sviluppi nelle lettere che vanno dal 23 giugno al 17 luglio.

² Sulla *industria* dei fratelli Orlando vedasi la Lett. XXXIX.

Il nome di *Manieddu* ricorre anche nella lettera che segue. Non lo abbiamo trovato, neppure come nomignolo, nei più noti dizionari siciliani del secolo scorso (VINCENZO MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, 1838; ANTONIO TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1868) e lo ignorano dialettologi da noi consultati. Riteniamo che si tratti di un soprannome con cui era indicato uno dei fratelli Orlando, particolarmente industrioso ed abile nelle attività manuali.

È qui citato per la prima volta, anche se in termini dispettivi, Ruggero Settimo, della famiglia dei principi di Fitalia nato a Palermo nel 1778, che aveva raggiunto nella flotta borbonica il grado di Vice ammiraglio della Marina dello Stato. Scoppiata a Palermo il 12 gennaio 1848 la rivoluzione che si doveva immediatamente estendere per tutta l'isola e costituitosi nello stesso giorno un Comitato rivoluzionario provvisorio, presieduto da Giuseppe La Masa, fu invitato da questo, il 14 gennaio, ad assumere la presidenza di un Comitato Generale che avrebbe dovuto presiedere alle sorti della rivoluzione in corso e provvedere all'organizzazione provvisoria del nuovo Stato nell'attesa che potesse essere chiamato il popolo alle consultazioni elettorali e si potesse dare al Paese un assetto più stabile. Per quanto riluttante, anche a causa dell'età avanzata e delle responsabilità derivanti, il Settimo aveva accettato e da quel giorno fu capo dell'esecutivo quale Presidente del Comitato Generale e, dal 25 marzo giorno in cui furono insediate le due Camere, quale Presidente del Governo di Sicilia. Fu personalità di grande prestigio ed autorevolezza che operò, per riconoscimento unanime, con dignità e fermezza nei compiti assegnatigli pur in tempi e circostanze tanto difficili. E ne fu travolto. Venuta meno ogni possibilità di difesa dinanzi all'avanzata su Palermo dell'esercito borbonico al comando del generale Filangieri che aveva già occupato buona parte dell'isola, il Settimo si avviò per l'esilio e, il 29 aprile 1849, giunse a Malta dove sarebbe rimasto ininterrottamente fino alla morte che lo colse nel 1863. Invitato nel 1860 da Garibaldi a tornare in Sicilia, non poté farlo per motivi di salute; così pure non poté accogliere l'invito formulatogli dal Governo italiano a recarsi a Torino nel febbraio 1861 per presiedervi il Parlamento dell'Italia Unita nella solenne seduta inaugurale. Filippo Cordova, che era stato accanto al Settimo nell'azione di governo negli anni 1848-1849 sia come deputato sia come Ministro, scrisse, mentre egli era ancora in vita, che era stato grande nella buona e cattiva fortuna, che aveva affrontato con dignità e fermezza « le procelle della rivoluzione e i frangenti della guerra » e che era stato esemplare come « cittadino e gentiluomo ». Vedansi F. CORDOVA, *Ruggiero Settimo per...*, Torino, Tip. Ferrero e Franco, 1852, pp. 19, e, per la famiglia, R. SCAGLIONE GUCCIONE, *Giornale di viaggio di Pietro Settimo di Fitalia*, Siracusa, 1987, pp. 17-19.

XLIV

Torino, 5 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

la industria dei nostri amici Orlando fu premiata con medaglia di rame. Come ieri ti scrissi è necessario che Manieddu o alcun altro di loro venga in questa per montare il letto già venduto ed, or ti sog-

giungo, per riceversi il premio. È necessarissimo poi che finiscano e consegnino il letto a La Vista, che fa casa del diavolo, essendo spirato il tempo prefisso. Ne scrivo a te per non raddoppiare spese di posta.

I catanesi han firmato una protesta. Vasta però ha soggiunto che il facevano a condizione che fosse formulato altrimenti uno degli ultimi * che comincia: *Que la Sicile, soit qu'elle reprenne sa liberté* ecc. e finisce: *une spoliation aussi effrontée*. A loro sembra che ci sia molto costituzionalismo e poco italianismo: si contenterebbero che facesse con una formula generale, come per es.: *Que la Sicilie reprenant sa liberté*, o pure *revenant à sa liberté, ne voudra jamais reconnaître*, ecc. — Io, comunque, non vedo né l'uno né l'altro di tali difetti nel suddetto, pure ne ho scritto a Parigi, onde vi apportassero quella modificazione per non perdere le quattro firme. Tuttavia il mio dubbio non si restringe al se in Parigi adempiranno alla domanda proposta, ma ad un'altra cosa più interessante. Tutti coloro, che fin oggi han firmato, han ritenuto la protesta qual'è venuta di là. Or in Parigi potranno assumersi un mandato senza consultare nuovamente tutti? E venendo a ciò saremo più a tempo? Ti prego quindi di scrivere a Vasta, che rinunzii a quella pretesa, altrimenti nel senso che anche venisse accolta ci darebbe imbarazzo ¹.

Ho ricevuto jeri una lettera di Minnelli da New York in data del 13 maggio 1850. Egli mi racconta che, fallito il colpo del 27 gennaio, e condannato anch'egli a morte, andò ramingo a chieder asilo in un bastimento americano, che glielo accordò senza interesse, e lo condusse in detta città. Anche ivi ei fatica per l'avvenire della nostra patria, vuol sapere quel che da noi si faccia, vuol norme per essere di accordo con noi, dice che là potrebbe essere utile di mezzi alla causa comune ². Annunzia di aver colà veduto Forbes con credenziali di un grande italiano, ma che mostra condotta equivoca ³.

Prima di rispondergli dimmi se vuoi cosa che io gli scriva.

Addio, salutami gli amici tutti, ed abbiiti un amplesso

Tuo Francesco

P. S. L'esposizione al Valentino dura tutta la domenica. Orlando può ritirare gli oggetti dal 12 in poi ⁴.

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XLIV — Inedita nella prima parte, limitandosi E. CASANOVA, in *Il Comitato...*, cit., XII (1925), II, p. 318, a pubblicare soltanto la parte della lettera che si riferisce al Minnelli. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*,

2^a, XVII, 790. La data della lettera è confermata da un bollo postale di Torino.

¹ Sulla firma della protesta contro il Decreto sul debito pubblico siciliano si manifestavano, come si legge nella Lett. XXXVIII, divergenze fra gli esuli tanto che alcuni di essi non vollero firmare (fra gli altri il Cordova e il Natoli) ed altri imposero condizioni chiedendo che fosse riveduto il testo. Di alcuni esuli catanesi si fa portavoce presso il Pilo Abramo Vasta Fragalà con una sua lettera del 2 luglio 1850, che riteniamo inedita, che trovasi fra le *Carte Pilo* (2^a, XVIII, 783), di cui crediamo opportuno dare il testo in quanto chiarisce e completa questa lettera per la parte che si riferisce al problema. Il Vasta scrive: « Mio carissimo Rosalino, ho consegnato a Crispi la protesta firmata da Gravina, Gagliani, Rizzari ed io. Carnazza mi disse che non metteva mai il suo nome accanto a quello di quei tali che secondo lui sono traditori. Natoli opina che la protesta nuoce a motivo che gli offerenti, avvalendosi della protesta, faranno un'offerta minore e così il Re di Napoli farà scontare alla Sicilia l'interesse che ne risente. Desidererei sapere chi a Malta la firmò. Intanto io consiglierei, tutte le volte che lo credete, di stamparla con un numero sufficiente di firme; vedi bene che nessuna altra cosa mi vi determina se non che il bene della cosa in se stessa perché io e gli amici l'abbiamo firmata e non ne so più. Noi abbiamo firmato colla premessa che saranno depennate dalla protesta le seguenti parole: *que la Sicile soit qu'elle reprenne la liberté, les armes à la main, soit qu'elle rentre dans l'exercice du gouvernement constitutionnel qui a été toujours son droit politique*, etc., etc., sostituendovi invece: *che la Sicilia il giorno in cui sarà libera*, etc. Vorrei anche conoscere chi la firmò costì... Dirai a Buonajuto che noi abbiamo firmato la protesta e quindi l'inviterai, se credi, a firmarla... ».

La data della lettera è confermata da un bollo postale di Torino. Il testo delle varianti fornite in questa lettera è più motivato ed esteso rispetto alle indicazioni date al Pilo in quanto il Vasta ebbe, senza dubbio, possibilità di discutere del caso direttamente con il Crispi il quale considerava l'iniziativa un « affare vitale » per la Sicilia (Lett. XXX) ed attribuiva ad essa oltre che uno « scopo politico circa l'avvenire del nostro paese » anche uno scopo economico « le cui conseguenze » — egli scrive — « non tarderebbero a vedersi » (Lett. XL). In effetti, poi, nella *Protesta*, così come fu stampata, furono tolti ogni riferimento al ripristino della libertà in Sicilia e le frasi proposte sia nella versione fornitane in questa lettera dal Pilo sia in quella segnata nella lettera del Vasta. In essa vi è solo un riferimento del tutto generico « au jour où la Sicile aura revendiqué sa liberté ».

La protesta con il titolo *Protestation contre le Décret du Roi de Naples du 18 Décembre 1849 imposant à la Sicile une dette publique de vingt millions de ducats* fu stampata a Parigi con la data dell'8 luglio 1850 e appare firmata da 61 esuli. Fu pubblicata da A. SANSONE, *Cospirazioni...*, cit., pp. 186-191. Ne abbiamo trovata copia fra le *Carte Oddo* presso la Società Siciliana per la Storia Patria.

Il Pilo si riferisce al problema in una sua lettera del 26 giugno a Pietro Landi cui rivolge invito ad interessarsi presso gli amici di Marsiglia perché la Protesta fosse firmata da tutti i siciliani residenti in quella città (*Lettere...*, cit., pp. 88-89).

² Domenico Minnelli aveva partecipato attivamente agli eventi rivoluzionari siciliani fin dal gennaio 1848 e, nel febbraio, aveva fatto parte, con il Pilo, il La Masa, il Carini ed altri, del « Comitato per la guerra e la marina ». Alla restaurazione borbonica rimase in Sicilia e, nel gennaio 1850, partecipò

alla rivolta palermitana detta della Fieravecchia il cui fallimento costò la vita al capo del tentativo insurrezionale, Nicolò Garzilli, e ad altri cinque suoi compagni. Il Minnelli si salvò con la fuga rifugiandosi a New York ove lo troviamo, nel luglio 1850, membro di quella Congrega della « Giovine Italia » (ved. S. CANDIDO, *L'azione mazziniana nelle Americhe e la Congrega di New York della « Giovine Italia » (1842-1852)*, in *Bollettino della « Domus Mazziniana »*, XVIII, 1972, n. 2, pp. 123-175). Vedansi, anche, E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XI (1924), IV, pp. 813-814, e U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., pp. 200-202.

³ Hugh Forbes (1808-1892), figlio di un gentiluomo inglese, combatté nel Lombardo-Veneto durante l'anno 1848 ma, poi, nell'ottobre, avendo il Governo siciliano, per iniziativa del Ministro della Guerra Giuseppe La Farina, provveduto ad assoldare militari particolarmente sperimentati, si recò nell'isola e fu incorporato nell'esercito siciliano. Partecipò, poi, alla difesa della Repubblica Romana e seguì Garibaldi nella drammatica ritirata. In Sicilia, pertanto, lo conobbero sia il Minnelli che il Crispi e il Pilo, che mai lo cita nelle sue lettere, almeno in quelle a noi note; né alcun riferimento al Forbes vi è nella lettera inviata, il 15 novembre 1850, da New York dal Minnelli al Pilo che trovasi nel carteggio di questi presso l'A.C.S., lettera già pubblicata da E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, *ivi*, pp. 813-814. Come aveva comunicato il Minnelli al Crispi nella lettera non giunta fino a noi, il Forbes era giunto negli Stati Uniti « con credenziali di un grande italiano ». Questi era Mazzini, di cui ci restano lettere inviate al Forbes che si riferiscono alla sua azione militare nel 1849 ed alla sua opera negli anni successivi (S.E.N., vol. XI, *Epist.*, XXI, pp. 160-161, 172-173).

⁴ Per l'attività industriale dei fratelli Orlando e per la loro partecipazione all'esposizione al Parco del Valentino di Torino vedansi la Lett. XXXIX ed il P.S. alla lettera precedente.

XLV

Torino, 7 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

io non ho venduto il processo a La Masa. Ei mentisce parlando così. Egli se l'ebbe per saperne le idee, e per usarne di qualche tratto, se glien'era necessario. Ne volle una copia da me firmata, perché nel caso che noi due fossimo stati l'uno lontano dall'altro ed altri avesse impugnata l'esistenza o l'autenticità de' tratti di cui si sarebbe servito, avesse potuto mostrarne la copia da me firmata. È così vero che quando egli mi parlò del progetto di pubblicarlo, noi ci siamo disputati, ed io non gli diedi conoscenza degli altri 26 documenti che ne fan parte. La Masa, poi, da me si ebbe l'uso per sette mesi di tutto ciò che io possedeva, cioè giornali, Atti del Parlamento, atti del Comitato, collezione delle leggi, stampe, ecc. È per ciò ch'ei diede i 300 franchi, esclusa però sempre la pubblicazione delle sedute ed altro del Consiglio di guerra. Non bastò ch'ei mi lacerò i giornali per l'abuso fat-

tone, che mi mutilò gli atti del Parlamento per quattro fogli perduti, ma volle pubblicare il processo, e far mettere in pericolo i miei interessi. Tuttavia a questo ultimo fatto io era preparato, e non ne parlavo più, ma aggiungervi un insulto così infame? Basta, lasciamolo fare: *Deus et dies* matureranno tutto¹.

Sono stato da Torremuzza, ma egli era uscito. Domani vi tornerò e ti risponderò anche sul riguardo di Giovannino, che mi saluterai².

Ti avviso che, comunque, con qualche perdita d'interesse, ho definitivamente combinato con Daelli, e forse tra qualche giorno partirò per Capolago³.

Salutami Luigi, i suoi fratelli, Interdonato, Bertolami, Orlando⁴. A te il più caro amplesso

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XLV — *Ivi*, 2^a, XVIII, 788. Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 826. Bolli postali di Torino e Genova portano le date del 7 e 8 luglio. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 788.

¹ Vedansi al riguardo le pagine introduttive (cap. V) in cui ci riferiamo ai casi trattati in questa lettera.

² Sul principe di Torremuzza e sulle richieste fattegli più volte dal Crispi perché intervenisse presso autorevoli esponenti del Governo sardo per il rilascio del passaporto ad esuli siciliani vedansi le Lett. III e XXIII. Come apprendiamo dalla lettera che segue, il passaporto era stato richiesto per l'avv. Interdonato (Giovannino) di cui alla Lett. VI. Come leggiamo in una lettera del Pilo a Luigi Orlando del 15 maggio 1850 (*Lettere...*, cit., p. 82), l'Interdonato desiderava trasferirsi in Francia.

³ Sulle trattative con la Tipografia Elvetica di Capolago attraverso il Daelli vedasi la Lett. XXIV.

⁴ Non sappiamo se si tratta di *lapsus calami* o se il Crispi si riferisce ad altro Orlando, non appartenente alla famiglia di Luigi, già citato, assieme ai suoi fratelli, nei convenevoli.

XLVI

Torino, 9 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

ho parlato con Torremuzza, e mi disse di aver ricevuto il tuo foglio,

e ti ringrazia. L'ho parlato anche pel passaporto d'Interdonato, e mi promise che jeri stesso sarebbe andato dal ministro D'Azeglio. Sono ito però ora per prendermi la risposta e l'ho trovato uscito di casa.

Vasta è venuto a leggermi la tua lettera in rapporto alla polemica con La Masa¹. Il tuo impegno perché finisca una disgustosa discordia e l'amicizia che io ti devo, mi mettono nel bisogno di darti il mio *ultimatum*. Eccolo:

Se La Masa non userà d'ingiurie e di contumelie, se non parlerà di vendita e compera di documenti fra me e lui avvenuta, io son pronto a rimettere in cotesta la mia risposta, perché voi la moderate e la correggiate. Forse anche non risponderò.

A queste sole condizioni, che io devo pretendere, e di cui egli non ha bisogno per difendersi, mi sommerterò interamente ad ogni vostro ordine. Senza di questo nulla, e mi sento nella libertà piena di azione, ove non temo di smarrirmi e di perdermi. Il motivo di ciò è facilissimo a comprendersi: 1°: le contumelie e le ingiurie non le soffro da persona; 2°: l'accennare la vendita de' documenti mi metterebbe in qualche urto con la Tip. elvetica, ed io non potrei trascurarne la difesa in tutte sue conseguenze.

Posto ciò, resta a te di dar termine a questo maleauguroso affare, ma ti prego a non mai più scrivermene se tu non potrai ottenere le suddette condizioni.

Addio, Salutami tutti gli amici.

Tuo
Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

— Genova

XLVI — *Ivi*, 2^a, XVIII, 796. Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 827. Bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 9 e 10 luglio.

¹ La lettera inviata dal Pilo ad Abramo Vasta Fragalà non è giunta fino a noi. Senza dubbio il Pilo aveva chiesto al Vasta di intervenire presso il Crispi perché questi moderasse il tono della polemica con il La Masa già nota da qualche giorno al pubblico in quanto il 26 giugno era apparsa su *La Concordia* la prima risposta del Crispi a La Masa. Quando già la polemica si era conclusa, essendo apparsa su *La Concordia* del 27 luglio la seconda *Risposta*, il Pilo si rivolse ancora al Vasta perché operasse a togliere, o almeno a mitigare, « questo umore » fra i due esuli, come leggiamo in una lettera del 16-19 dicembre 1850 (*Lettere...*, cit., pp. 105-106).

Torino, 11 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

con la tua lettera mi hai dato un colpo di stilo. Come ha potuto succedere una tanta sciagura. È con questa sicurezza adunque che si mandano le lettere in Sicilia? Ma allora a che servirsi di mezzi privati? La posta sarebbe ben migliore, perché ognuno scrivendo limiterebbe le sue idee e le sue dimande. E poi, mandandoti la lettera per Ciccio, io ti avea scritto che bisognava consegnarla a mani proprie. Rianda, ti prego, le mie antecedenti, e troverai sicuro questo avvertimento. Non già che io voglia fartene colpa: la imprudenza fu del capitano, il quale invece di regolarsi come Zanca e Riggio, consegnò tutte le lettere alla polizia, siccome tu mi dici, in modo da essersi riconosciuta la mia col confronto delle altre.

Quando Ciccio mi dicesse la sua, alla quale io risposi, ti scrivea che il riscontro a lui te lo avrei mandato per mezzo di Luigi. Nella lettera con Luigi ti scrivea che quella lettera avesse dovuto rimettersi a mani proprie. Posteriormente chiedendoti se avevi rimesso le mie lettere in Palermo, ti ripeteva il medesimo avvertimento. Se tu leggerai le mie antecedenti, te ne convincerai, e ti prego a dirmelo perché al dolore profondo per quell'arresto non devo aggiungere il rimorso di essere stato imprudente.

A Ciccio, che mi avea scritto lo stato del paese nostro e la possibilità di una vicina insurrezione, io dicea di far tutto il possibile perché il popolo sia tranquillo, ed aspetti tempi maturi, che non sarebbero molto lontani. Gli scrivevo altresì di comprarmi una carta topografica di Palermo da Scordato, e di notare in essa con numeri i luoghi ove sono acquartierate le truppe ed ove sono posti della polizia e mandarmela. Non più né meno di questo era nella lettera. Vi era acchiusa però un'altra per Nicchinelli, ove io gli chiedevo l'invio di libri, di alcune carte topografiche e della carta geografica di Sicilia, non che alcune nozioni sul nostro paese per un'opera che qui andrebbe a farsi su tutta Italia.

Capisco che le mie domande, comunque di non grave importanza, pure possono dare argomenti di vessazione ad un governo feroce come quel di Ferdinando. Capisco, altresì, che non può imputarsi a Ciccio tutto ciò che da noi gli si scriverebbe, ma pur il di lui arresto mi opprime, ed io farei qualunque cosa che possa essergli utile. Scrivimi spesso del seguito di questo affare sventurato per tranquillarmi l'animo. Dimmi che vuoi ch'io faccia, perché son pronto a tutto¹.

Torremuzza vuol conoscere con chi mandasti la di lui cassetina, perché da Palermo gli si scrive non essergli ancora arrivata. Ei per Terrasona non potrà aver lettera di Azeglio, ma mi promise che la chiederà a Baruffi amicissimo del console sardo in Costantinopoli. Più tardi cercherò di trovar Antonini².

Abbiiti un abbraccio

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XLVII — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XII (1925), II, pp. 333-334. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 799. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date dell'11 e 12 luglio.

¹ Sul disgraziato caso della intercettazione della lettera inviata, il 10 giugno precedente, dal Crispi all'avv. Francesco D'Onofrio e sui casi che seguirono vedansi le lettere successive e l'Introduzione (cap. VI).

² Ricorrono per la prima volta i nomi di Giuseppe Francesco Baruffi, di Giacomo Antonini e di tali Zanca e Riggio. Il primo, nato a Mondovì nel 1801 e morto a Torino nel 1875, era in quel tempo uno dei personaggi più autorevoli negli ambienti politici della capitale degli Stati Sardi avendo, fra l'altro, operato per molti anni nel Consiglio Comunale di detta città. Vedasi N. NADA, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, t. VII, 1961, pp. 10-12. Giacomo Antonini è uno dei personaggi più noti del Risorgimento. Nato a Romagnano Sesia (Novara) nel 1772 e morto a Borgosesia (che lo aveva eletto deputato per la 2^a, 3^a e 4^a Legislatura nel Parlamento Subalpino) nel 1854, legò il suo nome alla difesa di Venezia che egli sostenne strenuamente alla testa della « Legione nazionale italiana ». Era noto al Crispi perché, nel marzo 1849, era stato chiamato dal Ministro della guerra, Giuseppe La Farina, in Sicilia ove operò per poco tempo quale Ispettore generale nell'esercito siciliano. Vedasi T. TESSARI, « voce », *ivi*, t. III, 1961, pp. 519-521.

Zanca e Riggio erano due capitani marittimi di legni mercantili che viaggiavano fra i porti di Palermo e di Genova e di cui il Pilo si era avvalso, talvolta, per l'inoltro di corrispondenza compromettente. È fatto il nome di Francesco Zanca in una lettera di Giuseppe Scorsone pubblicata dal Casanova (*ivi*, p. 338) ed il nome del Riggio, non meglio identificato, appare nel verbale di interrogatorio cui fu sottoposto, il 16 giugno, a Palermo il capitano marittimo Diego Fardella, di cui diamo notizia nel cap. VI della Introduzione. Il nome dello Zanca ricorre nelle lettere del Pilo (in esse il Falzone lo identifica quale Domenico) e nella Lett. LVI che segue; il nome del Riggio non appare nelle lettere del Pilo e, in queste, nella Lett. LIII, in cui il suo nome è accomunato a quello di tale Zuccaro e sono citati entrambi per avere buttato a mare corrispondenza loro affidata pur di non consegnarla alla polizia.

Torino, 12 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

Torremuzza non ha ricevuto ancora la lettera di Baruffi pel console sardo di Costantinopoli. Antonini, cui ho già parlato, mi disse che nissuno gli abbia scritto per Terrasona, anzi si mostrò di ne anche conoscerlo. Avendolo non di meno io pregato, perché si fosse incaricato di trovar qualche raccomandazione per l'amico nostro in quella capitale, mi dichiarò formalmente di mancargliene i mezzi ¹.

Il dolore causatomi ieri dalla tua, e che ancor mi dura, non mi fece ricordare di scriverti un mezzo, onde soccorrere al nostro buon amico Terrasona. Egli dunque potrebbe venire in questa senza altro mezzo che con farsi vistare in Malta il passaporto per Francia. Senza trattenersi un minuto in Genova, se ne verrebbe dritto in questa, donde non sarebbe espulso assolutamente. Io qui, per mezzo della nostra Società, mi comprometto di fargli ottenere con sicurezza il sussidio di 2 franchi e mezzo al giorno. Per in appresso Iddio ci aiuterà tutti. Se vuoi scriverglielo, fallo pure e non dubitare di ciò che dipenderebbe poi dalla parte mia.

Io non ho più forza a scrivere in Sicilia poichè, a quanto mi scrivi, tutte le mie antecedenti da aprile in qua, saran facilmente in potere della polizia. Per altro, dopo la sciagura di Ciccio, di cui al certo avran fatto un gran rumore, nissuno più oserebbe di seguire a corrispondersi con me per paura di soffrirne uguale conseguenza. In tale stato di cose ti prego di chiedere in Pal[erm]o se altri arresti siansi verificati, e se la polizia abbia fatto qualche visita alla mia casa per sospetto di trovarvi delle carte e de' libri. Nel chiedere di questo ultimo fatto — poichè non vi è sicurezza né anche nelle corrispondenze private — ti prego di farlo in modo che alla polizia non venga il desiderio di perquisire, se mai fin oggi se n'è astenuta.

Non altro per ora che abbracciarti con tutti gli altri amici.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

Genova

XLVIII — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XII (1925), II, pp. 334-35. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 801. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 12 e 13 luglio 1850.

¹ Del rilascio del passaporto a Francesco Terrasona (ved. Lett. III, XXIII) e ad altri esuli siciliani per gli Stati Sardi si era occupato più volte il Crispi che aveva chiesto allo scopo l'intervento del principe di Torremuzza, Gabriello-Lancellotto Castelli. Sul caso riferisce più compiutamente il Pilo in una lettera inviata, nel luglio 1850, al Terrasona (*Lettere...*, cit., pp. 92-93) in cui leggiamo: «... ottenere il passaporto in tutte le forme è ben difficile. Scrisi appena mi ebbi il tuo foglio per avermi la lettera che desideravi per l'ambasciatore sardo a Costantinopoli. Il principe di Torremuzza, amico intimo di Azeglio, mi fa sapere che il suddetto ministro non era al caso di poterlo favorire, ma che invece mi faceva pervenire lettera del signor Baruffi, amicissimo dell'ambasciatore sardo a Costantinopoli».

Il Terrasona viveva in quel tempo, fra gravi strettezze economiche, in detta città.

IL

Torino, 13 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

eccoti la risposta a La Masa¹. Correggetene le frasi e le maniere, ove credete che l'offendano. Pe' fatti, massime quelli del num. 1, non posso cedere perché altrimenti la mia difesa finirebbe². Egli, poi, uomo d'onore, non credo possa negarne alcuno. Rimandatemela con la posta di lunedì. Queste risposte non possono tardare, altrimenti perderebbero di effetto. Se io non l'avrò con la posta di lunedì, che arriva qui il martedì mattina, io mi reputo sciolto da ogni obbligo, e la pubblicherò senza le vostre riflessioni.

Avverti che io [faccio] questo sacrificio su la tua parola che l'affare così andrà assolutamente finito. Un abbraccio a te ed a tutti gli amici.

Tuo Francesco

P. S. Me la rimetterai per mezzo di Valerio, a risparmio di posta.

IL — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 827-828. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 807.

¹ Segue, con lo stesso n. 807 dell'Archivio, la bozza della lettera indirizzata al Direttore de *La Concordia* con cui il Crispi reagisce duramente alla lettera del La Masa apparsa sullo stesso quotidiano. Con lo stesso numero di archivio è indicata, anche, la lettera del Crispi che segue. La bozza predetta, che avrebbe dovuto essere restituita al Crispi come si legge nel P.S., è corretta in più punti di mano del Pilo. Vedasi al riguardo la Introduzione.

² Il numero 1 degli argomenti proposti dal Crispi nella lettera destinata a *La Concordia* che la pubblicò, come abbiamo scritto, nella sua edizione

del 27 luglio, si riferisce alla supposta cessione, affermata dal La Masa, della copia del processo Cassola e « di altri documenti... collo scopo unico e prefisso di pubblicarli ». Per il testo e le sue variazioni vedasi il saggio sopracitato del Casanova, *ivi*, pp. 828-831.

L

[Torino, 13 luglio 1850]

Carissimo Rosalino,

a questo momento ricevo la tua di ieri. La lettera a Ciccio era in risposta alla sua. Egli potrebbe pretendere il mio interrogatorio che giusta le leggi del paese potrebbe deferirsi per mezzo del ministro napolitano.

Nell'interrogatorio io potrei dire dello scopo della mia lettera, e così alleggerire di molto la posizione. Non importa se da qui mi caceranno: basta che venga aiutato il nostro amico. Io volea sapere le condizioni militari del paese per avvertire il popolo con una stampa su la impossibilità di una rivoluzione, e per starsi tranquillo ad aspettare dal tempo i suoi vantaggi, se non vuol dare delle continue vittorie al Borbone. Pare intanto che tu vuoi gettare tutta su di me la colpa dell'accaduto, ed io ho grandi spalle per subirne il peso. Ti dirò, intanto, che io se avessi per poco presunto che le mie lettere potevan piombare nel baratro della polizia, io le avrei rimesse sempre con la posta. Ogni lettera, anche innocente, noceva a' miei interessi, perché svelava l'esistenza in casa mia di carte, libri e stampe che al Satriano piacerebbe di sequestrare. Tu non me lo facesti sospettare mai¹.

Ti abbraccio altra volta.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

L — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVIII, 807. Questa lettera fu trascritta di pugno del Crispi, sullo stesso foglio, a seguito della lettera precedente e della bozza con il testo della risposta al La Masa che avrebbe dovuto essere pubblicata su *La Concordia*.

¹ Vedasi al riguardo il cap. VI della Introduzione. Alla lettera per Ciccio il Crispi attribuiva una importanza cui era connessa la pericolosità derivante dalle richieste in essa contenute per il caso che essa fosse stata intercettata dalla polizia.

Ricorre in questa lettera per la prima volta il nome di Satriano dal titolo con cui era indicato il generale Carlo Filangieri, principe di Satriano,

figlio del celebre giurista Gaetano, nato a Napoli nel 1784. Fu nel suo tempo oggetto di esacrazione da parte dei patrioti che contrapposero talvolta la fama di cui godeva il padre alla durezza con cui il figlio esercitò il mandato assegnatogli da Ferdinando II di ridurre all'obbedienza i sudditi ribelli di là dal Faro, ricevendone in premio gradi militari ed onori fra cui il titolo di Duca di Taormina e la funzione di Luogotenente Generale del re nell'isola. Piero Pieri, nel tracciare la sua biografia nel *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. III, *Le persone*, pp. 88-89, dopo aver accennato alle sue vicende militari e politiche durante i periodi napoleonico, murattiano e borbonico, tratta del comando affidatogli per ricondurre alla obbedienza l'isola e dell'abilità da lui dimostrata ed osserva che, quale « Governatore della Sicilia, molto si adoperò per far rifiorire la disgraziata isola. Ma, contrastato continuamente dalla burocrazia e dagli elementi più retrivi della Corte, nel 1854, pieno di disgusto, si ritirò... ». Significative, per riferirci alle ultime vicende del Filangieri che fu ritenuto, anche, responsabile della dura repressione poliziesca che imperversò nell'isola negli anni in cui vi rappresentò il re di Napoli, le annotazioni sulla nomina, conferitagli dal nuovo re Francesco II, nel giugno 1859, a Presidente del Consiglio dei ministri, sulle sue dimissioni nel marzo 1860, sul suo rifiuto, il 14 maggio, tre giorni dopo lo sbarco di Marsala, a recarsi in Sicilia per reprimere l'insurrezione. Allegò che era vecchio e stanco, compiendo in quei giorni 74 anni di una vita trascorsa fra guerre e rivoluzioni, ma è probabile che influì sulla rinuncia più che gli anni e lo stato di salute la considerazione, derivante dalle esperienze e dalle vicende del suo Paese e dell'Italia in quegli ultimi anni, che fosse impossibile opporsi alla volontà di popoli che lottassero per la loro libertà. È rilevante in proposito quanto osserva il Pieri che il Filangieri, dopo un breve esilio a Marsiglia, fosse tornato nella sua città « rifiutando però onori e cariche offertigli dal nuovo governo ». Moriva a Napoli il 9 ottobre 1867.

LI

Torino, 14 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

non torno più su l'avvertenza anteriormente o posteriormente fattati all'invio della mia lettera. La mia coscienza però non ha nulla a rimproverarmi e, se un male è successo, nessuno v'ebbe colpa. Ti dirò intanto che se fra noi i rigori del carcere a questi tempi non dovessero temersi, io non sarei così afflitto della sciagura di Ciccio. La mia lettera non nuoce che a me, e se Ciccio negli interrogatorii non avrà la debolezza di svelare delle cose, che tu avrai forse potuto confidargli, ei ne uscirà vittorioso. Io però ho fatto la presente che leggerai e valuterai con Giovannino e con Errante. Mandala in Pal[ermo] perché, se possa giovare, la presentino. Io son pronto a qualunque altro sacrificio ancora, che possa essere utile all'amico nostro¹.

Ti raccomando a spedirmi domani, con le vostre riflessioni, la risposta a La Masa, che jeri ti rimisi.

Ti abbraccio con gli amici

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LI — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XI (1925), II, p. 335. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 2^a, XVIII, 809.

¹ Alla lettera è allegata quella in pari data destinata al Prefetto di Polizia di Palermo che si riferisce al caso D'Onofrio (Ciccio), per cui vedasi il cap. VI della Introduzione. Giovannino è l'Interdonato.

LII

Torino, 17 luglio 1850

Carissimo Rosalino,

accetto di buon grado le modificazioni da voi fatte, a solo oggetto di finirla. Torrò i num. 6 e 7 chiudendo l'articolo con termini generali in proposito. Una sola cosa vi vorrò soppressa: le parole *come segno di proprietà* e le altre *ove potesse* del 1° numero. Oltreché non posso io andare contro la verità, le dette parole mi metterebbero nel pericolo d'io vedermi citato ad uno scioglimento di contratto dalla Tipografia Elvetica. Avete voi tagliate molte cose, ed anche ferendomi e lasciandomi scoperto innanzi l'opinione pubblica¹.

La Masa intanto ha fatto fracassi sul suo opuscolo. Mi ha mandato Ciprì per accomodamento, dicendo di non aderire a quello che avete voi deciso. È mai vero? scrivimene in vista.

Dirai a Luigi che non mandi più il letto. La Vista nol vuole.

Addio saluto tutti

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci
Genova

LII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XVIII, 818. L'ultima pagina, in cui è segnato l'indirizzo, porta i bolli postali datari del 17 e 19 luglio da Torino e Genova.

¹ Vedasi al riguardo la nota 2 alla Lett. IL.

Torino, 24 agosto 1850

Carissimo Rosalino,

partii dolente di non averti potuto abbracciare. Ti cercai lungamente, ma alfin seppi che tu eri invitato a pranzo, ma non dove. Se non avessi presi di buon ora i posti per me e Faija alla impresa sarda, avrei differito al domani la mia partenza. Ma non importa. La presente varrà quanto avrebbe potuto la mia persona. Luigi ti avrà detto forse la triste impressione fattami delle parole pronunziate contro di me da Totò Castiglia nel giorno di domenica scorsa. Il tuo silenzio e di tutti i circostanti rendea più grave nel mio cuore la impressione delle dure frasi, e mi fece dubitare per poco che al sentimento di Castiglia verso di me partecipassero molti dell'emigrazione e de' residenti in Sicilia. Io non risposi, e tu lo vedesti. Avrei potuto feroceamente chiuder la bocca dell'insultatore: egli ed i suoi me ne davano argomento. Seguì un partito di prudenza e me ne vo pentire. Soltanto è ben discorrere francamente tra noi due. L'avvenire del nostro paese m'impone di aprir l'anima mia a te; non a Castiglia che prima di meritare tanto onore dovrebbe cominciare a purgarsi di ogni macchia, e pensare risolutamente alla patria, anziché arricchirsi delle spoglie di Lei.

Io non credo essere stato cagione anche indirettamente nella sventura di Ciccio. La mia lettera non dava adito a nulla. L'hai veduto difatti che non si passò ad alcuna istruzione di processo. Il governo ha preso una delle solite misure, come per tanti altri, che anche meno di Ciccio ebbero parte alla rivoluzione del 48. A parte poi di ogni prevenzione, che da parte mia avrebbe dovuto procedere, e che io penso di aver fatto sin dal giorno che ricevei la lettera di Ciccio, allorché ti scrissi che ti avrei rimesso per mezzo di Luigi la risposta allo stesso, non avrei giammai pensato che il capitano avesse potuto consegnare la lettera alla polizia, perché di tutte quelle inviate nissuna io amava che fosse caduta in quel baratro. Tutte le tre o quattro lettere erano di tale interesse per un individuo che qualunque di esse mi avrebbero formato un funesto precedente. E mi tenea in tale convinzione il non essermi giammai accaduto un simile danno in tutto il 1847, né in questi pochi mesi del 1850 che mi son valso per tuo mezzo delle partenze da Genova. Vieppiù non potea passarli in mente tale sventura dacché Riggio e Zuccaro nell'ultimo loro viaggio gettarono in mare, per non darle alla polizia, lettere assai più innocenti di quelle date al capitano Fardella. Avrei potuto dubitare che le let-

tere sarebbero passate di mano in mano, invece di giungere direttamente al loro destinatario, né già quello ch'è malauguratamente arrivato.

Or tale essendo il mio intendimento in conseguenza di tali fatti, io non mi credo meritare gli acerbi rimproveri. Ma sia pure: sia che nella vostra convinzione io debba essere riguardato come negligente, allora ditemelo pure, perché io saprò prenderne partito. È vero che tu me ne hai dato argomento evitando, con la scusa di esser troppo gravato dalle spese di posta, a non voler più con me corrispondere. Ma non potrò dirmi al caso di una tua formale dichiarazione. Dopo le amare frasi di Castiglia io ne sento il bisogno, e la pretendo, perché, siccome dissi a Luigi, nell'affermativa io dovrò prendere una risoluzione¹.

Salutami gli amici tutti e credimi

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LIII — Inedita. *Ivi*, 2^a, XXIX, 867.

¹ Nel seguito che ebbe la triste vicenda della lettera al D'Onofrio (Ciccio), di cui alle precedenti lettere, si era inserito Salvatore Castiglia (ved. Lett. IX) il quale aveva violentemente accusato il Crispi di faciloneria nello scrivere e, pertanto, lo riteneva colpevole della triste condizione dell'amico costretto in prigione.

Sul duro trattamento subito durante la prigionia dal D'Onofrio vedasi il cap. VI della Introduzione.

LIV

Torino, 12 settembre 1850

Caro Rosalino,

ieri Di Giovanni il poeta mi portò la tua pregiatissima del 29 caduto. Dalla medesima desumo che tu prendesti la mia del 24 in un senso diverso di che io la scrissi. Tu credi aver io congetturato che voi avrete potuto prendere il fatto della mia lettera a Ciccio quale cattiveria. Su tali basi fai opera a provarmi che voi non avete perduto la confidenza verso di me, essendo *il fatto successo senza cattiveria alcuna*. Per dirti il vero non mi inorgoglisco del buono concetto

che tenete di me. Io non ne ho mai dubitato, e sarebbe assai degradante il farne quistione. Se avessi per poco presunto che voi riguardavate in me un individuo indegno della fiducia de' suoi concittadini, non sarebbe stato della mia dignità il parlarne, avrei cominciato dal credere voi indegni di me, e me ne sarei appartato. Dunque la quistione è ben diversa. Io volea mostrarti che in me non fu né anche negligenza, e che della sventura dee solo imputarsi il capitano, ed a questo io accennava quando risposi a Castiglia che la colpa fosse stata di altri. Io potea presumere che il capitano avrebbe potuto inviar le lettere per mezzo di qualcuno, ma non che l'avrebbe consegnate alla polizia. Questo fatto è nuovo. Nel 1847 che io mantenni una vivissima corrispondenza coll'estero, e che ogni giorno mi arrivavano lettere e grossi plichi al mio indirizzo non ebbi mai di queste sventure. Riggio, Pracanica, Manni, Trifiletti e gli stessi Cusumano e Consiglio non si rischiarono mai a gettar le lettere alla posta, e molto più di darle alla polizia come fece il Fardella. Un solo sospetto di ciò non mi avrebbe mai fatto scrivere un rigo anche innocente, con questi mezzi che tu chiami *sicuri*. Io avrei continuato con la posta, certo che la lettera sarebbe giunta in più breve tempo e la polizia l'avrebbe consegnata dopo essersi divertita a leggere. Con questa convinzione, io non posso esser tacciato di alcuna negligenza, e solo un ladro potea farmi quegli insulti. Un uomo onesto avrebbe creduto a me pel rispetto che merito dopo tanti sacrifici per la patria mia. Ma tu pur mi trovi una condotta di negligente; né ho che dirti. Ciascuno la pensi come la crede. Non è questo il primo doloroso incidente che io soffro. La mia rassegnazione è grande. Lasciamo che altri diligente come Castiglia segua a servire la causa del mio infelice paese. Io solo ti dirò che dopo quel fatto del capitano Fardella, ho perduto l'ultimo bene che mi rimanea cioè d'aver notizie di casa mia. Né anche per la posta più mi scrivono e sono già cinque mesi che non ho lettere. Basta di ciò perché parlandone perdo la mente. Dirai a La Loggia ed a Errante che ancora aspetto risposta di loro¹. Dirai a Luigi che mi risponda e che non mi lasci in un grande imbarazzo partendo per la Turchia. Io non potrò né anche prendermi la medaglia, che fu destinata pe' suoi letti. Io non so andare alla Camera di commercio, restando le cose nello stato in cui sono, né so se dovrò essere nella posizione di maledire un giorno ad essermi occupato di tali cose². La presente ti arriverà franco, e così qualunque in prosieguo ti manderò. Tu intanto mi farai cosa gratissima, te ne sarò riconoscente, se mi farai sapere in ogni mese, due o tre giorni prima, l'arrivo del *Capri* o del *Vesuvio* in cotesta. Salutami tutti gli amici ed abbiiti un amplesso.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci. Raccomandata a Remorino³
Genova

LIV — Inedita. Ivi, 2^a, XX, 895. Nell'ultima pagina l'indirizzo ed un bollo della Impresa Ligure-Subalpina-Vetture Celeri, cui non è apposta data. Il Crispi soleva servirsi abitualmente della posta ufficiale.

¹ Sul caso della consegna delle lettere (fra cui di quella destinata al D'Onofrio) alla polizia borbonica da parte del Fardella e sulle vicende che seguirono vedasi il cap. VI della Introduzione.

I capitani marittimi Riggio, Pracanica, Manni, Trifiletti, cui il Crispi si riferisce in questa lettera, gli erano serviti da tramite per l'inoltro della corrispondenza compromettente fra Palermo e Napoli durante il 1847, anno in cui questi cospirò a Napoli per preparare la sollevazione siciliana del gennaio 1848. Di quelli soltanto il Riggio (ved. nota 2 alla Lett. XLVII) è indicato come tramite per i tempi più recenti. Come appare dalle Lett. LVIII e LX, che seguono, in cui è citato, il Crispi ed il Pilo continuarono ad avvalersi dell'opera di Giuseppe Trifiletti, capitano marittimo anch'egli, che viaggiava frequentemente fra i porti siciliani e quelli liguri. Abbiamo notizie di lui quale ufficiale nella Marina di guerra siciliana con il grado di Alfiere di Vascello in P. CALVI, *Memorie...*, cit., vol. II, p. 168 n.

I nomi del Manni e del Pracanica (che non può essere confuso con il ben noto patriota messinese Antonino) non ricorrono in altre lettere del Crispi e mai in quelle del Pilo.

Ricorrono, inoltre, per la prima volta in questa lettera i nomi del poeta Di Giovanni e di Gaetano La Loggia. Questi, esule palermitano, esercitò in Genova la medicina ed assistette nelle sue infermità il Pilo che, nella *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia...*, già citata, pubblicata nel carteggio curato dal Falzone (*Lettere...*, cit., p. 165), lo annota fra i precursori della rivoluzione. Visse, nel primo periodo del suo esilio, a Genova ove fece parte della direzione di due Comitati di assistenza degli esuli ivi costituitisi e, poi, a Parigi. B. MONTALE in *L'emigrazione...*, cit., si riferisce ai rapporti di polizia sulla sua presunta pericolosità (p. 48) e alla proposta di espulsione dagli Stati Sardi (p. 74). A Palermo il La Loggia operò, anche, quale redattore del giornale *Il Tribuno* che seguì, dal 7 marzo 1848, al *Giornale Patriottico* che fu il primo giornale del periodo rivoluzionario avendo dato inizio alle sue pubblicazioni il 21 gennaio, cioè ad appena nove giorni dall'inizio della rivolta non ancora vittoriosa.

Il poeta è Francesco Di Giovanni, nato a Palermo nell'ottobre 1805, fra l'altro autore di una *Divina Commedia in prosa*, figlio di Lazaro nella cui casa, come leggiamo nella predetta *Esatta Cronaca...* (ivi, p. 161), solevano riunirsi i membri del cosiddetto «Comitato siciliano direttore» indicato quale iniziatore e promotore del movimento cospiratorio che doveva portare alla rivolta del 12 gennaio. U. DE MARIA in *La Sicilia...*, cit., p. 315, afferma che il Di Giovanni fu arrestato dopo il 1853 essendo ritornato in Sicilia. Fece parte, poi, quale Ministro delle finanze del Governo costituito da Garibaldi in Sicilia con i Decreti dittatoriali del 27 e 28 giugno 1860. Morì, senatore del Regno, nel 1889. Vedasi su di lui G. C. MARINO, *L'ideologia dei moderati siciliani (nell'epistolario inedito di F.sco Di Giovanni)*, in *Il Risorgimento in Sicilia*, V (1969), I-IV, pp. 123-211.

² Per l'attività industriale dei fratelli Orlando si rimanda alla nota 3 alla

Lett. XXXIX. Da tempo Luigi Orlando meditava di trasferirsi a Costantinopoli ove operavano e prosperavano parecchi esuli siciliani. In una lettera inviata, il 10 gennaio 1850, dal Pilo a Vincenzo Giordano Orsini, che aveva conseguito in Turchia una posizione di prestigio quale Capo di Stato Maggiore di Mustafà Pascià (*Lettere...*, cit., pp. 85-86), leggiamo: «Luigi Orlando con i suoi tre fratelli, se gli affari della sventurata Italia vanno alle lunghe, pensa di venirsene costì, tutte le volte che tu risponderai categoricamente a quanto sopra ti ho vergato. Mio caro, prenditene pensiero. Quei miei amici meritano di essere aiutati...».

³ Girolamo Remorino, giovane e combattivo repubblicano del gruppo genovese, aveva iniziato la sua attività giornalistica su *L'Italia Libera* che si pubblicò in Genova dall'agosto 1850 al maggio 1851; poi, dal maggio 1850 al febbraio 1852, diresse l'autorevole quotidiano mazziniano di detta città *L'Italia e Popolo*. Per i suoi rapporti con il Crispi cui si rivolse, perché lo aiutasse nel tentativo di rilanciare il primo giornale, con una sua lettera del 22 novembre 1850, vedansi le pagine introduttive.

LV

Torino, 20 settembre 1850

Carissimo Rosalino,

ieri 19 corrente ho ricevuto la tua del 18 con entro una per Mas-sari. Come tu vedi, se rifletti alla data, non era possibile che pel giorno di oggi io ti avessi fatto giungere una risposta sufficiente, onde al passaggio di oggi stesso del vapore tu possa darne conto ai tuoi cugini in Malta. Sii sicuro che io non trascurerò di mettermi all'orecchio di Peppino, perché si ottenga quanto tu desideri. Duolmi di non aver amici nel ministero, e che Torremuzza, il solo di cui mi giovava, sia partito¹.

Godo immensamente che l'avvenimento del nostro Ciccio non sia molto tristo qual pareva dappprincipio. Io veramente non ne aveva il cuore ottenebrato per le conseguenze. Quello indirizzo, che io volea mandare alla polizia in Sicilia, te ne dà testimonianza. Per me intanto le cose vanno assai male. Sono cinque mesi che non ho lettere di casa mia, e degli altri amici, né so a che diavolo pensare².

Resto inteso sul ben farsi per le deputazioni. Sto in aspettativa di tuo avviso.

Son lietissimo che Luigi non partirà per Costantinopoli. Sarebbe stata la più grande delle sciocchezze.

Aspetto lettere di Errante e di La Loggia.

Se vuoi cosa, e se ricevi notizie del nostro paese, scrivimi sempre. Non curarti di gravarmi della spesa di otto soldi. Dagli amici come te una lettera mi è più cara che la lettura del miglior giornale.

Scrivimi in quai giorni di ottobre verranno il *Capri* ed il *Vesuvio*.

I salutati ti salutano. Tante cose per me a Errante, agli Orlando, a Bertolami. A quest'ultimo raccomanda il resto delle copie del mio opuscolo. Salutami Remorino, e chiedigli se inviò a Malta le lettere da me a lui consegnate. Abbiiti un amplesso

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LV — Inedita. *Ivi*, 2^a, XX, 903.

¹ La lettera inviata il 18 settembre dal Pilo al Crispi non è giunta fino a noi. Questi, nell'assenza del principe di Torremuzza, cui soleva rivolgersi per assolvere alle richieste dei compagni di esilio che necessitavano di passaporti, avrebbe voluto interessare Giuseppe Massari. Questi, noto scrittore e pubblicista pugliese, già Direttore de *Il Mondo Illustrato*, Deputato nel 1848 al Parlamento napoletano e, successivamente, condannato a 25 anni di carcere per la sua attività liberale, viveva in quel tempo a Torino ove era molto vicino, sul piano politico, al Gioberti ed al Cavour. Era, pertanto, persona molto vicina alle alte sfere governative sarde. Da lui il Crispi si attendeva un valido appoggio che, per altro, non ebbe, come apprendiamo dalla lettera del 24 ottobre (LVII).

² A quella data, per altro, il caso D'Onofrio era ben lungi dall'essere risolto e questi languiva ancora nella prigione a Palermo, come scriviamo nelle pagine introduttive.

LVI

Torino, 15 ottobre 1850

Carissimo Rosalino,

da Bonafous troverai il tuo sacco di notte. In fondo al medesimo troverai una camicia, che darai al mio Pepé Caronna. Egli te ne darà un'altra, che con tuo comodo mi farai arrivare. A Bonafous non darai nulla, perché qui ne ho pagato il porto.

Dirai a Pepé che jeri gli scrissi per mezzo di Bonafous. S'egli non avrà trovato la lettera alla posta, digli che vada a cercare all'ufficio delle diligenze di detto Bonafous. Al medesimo Pepé dirai che le carte stampe e libri, che io ho richiesto, dovrà farli mandare con qualche mezzo particolare. Non voglio che li porti egli al suo ritorno in questa, perché la polizia ne sarà messa in sospetto dal suo andare e ritornare, e starà adombrosa, e potrà fargli del male. Sarebbe una rovina per lui, ed io non potrò ottenere quel che desidero. Avvertilo

fortemente di ciò. Io per altro non mancai di scriverglielo jeri, e glielo avrei anche scritto prima, se con la sua dell'8 non mi avesse annunziato che la di lui partenza sarebbe stata con Zanca tra il 16 ed il 18 del mese¹.

Con Luigi ti scrissi in riguardo a Terrasona ed ai tuoi cugini². In tua casa dimenticai l'Ortis, ch'è un piccolo volume. Fammelo arrivare.

(Leggerai l'acchiusa, e la porterai al suo destino. Ti prego a prenderne cura, e scrivermi analogamente).

Mi saluterai Pepé Paternò. Digli che ho ricevuto la di lui lettera, e che la farò palese pel bene del di lui raccomandato³.

Salutami Bertolami, Errante, ed i carissimi Orlando. A Bertolami raccomandagli i miei 80 opuscoli, e digli a far presto, perché ho bisogno di danaro⁴.

Da Malta venne il risultato della votazione? Che pensate voi di fare? le cose stringono.

Abbiiti un amplesso dal tuo

Francesco

P. S. Date tu e Luigi altri 10 franchi al detto Pepé Caronna nell'atto della partenza e dammene conto.

LVI — Inedita. Ivi, 3^a, XXI, 935.

¹ Il nome di Giuseppe Caronna (Pepè) che troviamo, anche, nella lettera che segue, non ricorre in alcuna lettera del Pilo. Trattasi, senza dubbio, di quel Giuseppe Caronna stampatore citato per aver fornito al La Masa migliaia di copie di un proclama diretto alle *guerriglie siciliane* nel maggio 1860 poco dopo lo sbarco de « I Mille » in Sicilia (ved. il *Rendiconto dell'Intendente di campo di Gibilrossa* in G. FALZONE, *Alcuni fatti e documenti della rivoluzione del 1860 nell'Italia Meridionale*, Palermo, 1978, p. 224). Come leggiamo in questa lettera, era in quel tempo persona non sospetta alla polizia borbonica tanto che i suoi spostamenti (purché non fossero frequenti, avverte il Crispi), non suscitavano i sospetti della polizia borbonica.

² Con Luigi Orlando il Crispi aveva inviato al Pilo la lettera del 20 settembre (Lett. LV). I cugini del Pilo erano i fratelli Francesco e Mariano Gioeni, entrambi esclusi, per la loro attiva partecipazione agli eventi rivoluzionari in Girgenti dove risiedevano, dalla *amnistia del general perdon* concessa dal re di Napoli a mezzo del Filangieri. Il primo aveva servito quale luogotenente di fanteria nell'esercito siciliano durante il periodo liberale; più rilevante era stata l'azione del secondo che aveva operato nella sua città quale Comandante militare e capo del potere esecutivo (ved. U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., pp. 58-59). I loro nomi ricorrono più volte nell'Epistolario del Pilo e nelle tre lettere del Crispi da Malta che seguono (Lett. CXV-CXVII).

Come leggiamo nella lettera sopra citata, il Crispi aveva ricevuto dal Pilo una lettera per il Massari (Peppino) che avrebbe dovuto interessarsi per il rilascio del passaporto ai predetti ed al Terrasona (ved. Lett. III).

³ Trattasi di Giuseppe Paternò di Spedalotto di cui alla nota 4 alla Lett. XLII.

⁴ Il Crispi si riferisce alle copie residue, sulle 200 inviate al Pilo nel febbraio, del suo *Ultimi casi...* Al riguardo si rimanda alle Lett. XI e XIII.

LVII

Torino, 24 ottobre 1850

Carissimo Rosalino,

non mi hai scritto se ricevesti il sacco di notte, e che facesti della camicia ch'era in esso, la quale vorrei qui respinta alla prima occasione, se Pepé era partito per Sicilia¹.

Pe' passaporti a' tuoi cugini non ho potuto far nulla. Massari è a Pallanza.

Mi farai piacere inviar l'acchiusa in Malta alla prima opportunità.

Di Pasquale mi ha scritto lungamente dalla Sicilia². Ogni giorno le nostre fila si attenuano. È sempre bene però il giungere a conoscere i veri amici della libertà. Siamo meno, ma sappiamo in chi fidare.

Ti prego far giungere l'acchiusa al suo destino e dire a Luigi ed a Bertolami che mi rispondano. Me li saluterai con Errante e con gli altri fratelli Orlando. Abbiiti un amplesso

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LVII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXI, 945.

¹ Sulla destinazione da dare a detti indumenti vedasi la lettera precedente cui si rimanda, anche, per il caso del rilascio dei passaporti.

² Gaetano De Pasquali (il Crispi lo indica spesso in queste lettere come De Pasquale o Di Pasquale) è un personaggio di spicco nelle vicende rivoluzionarie siciliane degli anni 1848-1849 avendo operato in detto periodo quale parlamentare, giornalista (fu condirettore con l'abate Giuseppe Fiorenza del giornale *Il Cittadino* che cominciò a pubblicarsi in Palermo dal 22 gennaio, ad appena dieci giorni dall'inizio della rivolta) nonché come animatore dell'ultima resistenza alle truppe borboniche nel maggio 1849. Di lui ci resta, infatti, un significativo documento che indica come egli fosse rimasto in Sicilia, quando tutti gli esponenti del Governo e i politici più impegnati ne erano partiti e come avesse partecipato fino all'ultimo alla lotta popolare contro le truppe del generale Filangieri che soltanto il 15 maggio, dopo duri scontri, poterono rioccupare Palermo. Nel suo *Documenti...*, cit., t. II, pp. 602-604, il La Masa pubblica una « narrazione documentata » del De Pasquali

dal titolo *La guerra del popolo e la capitolazione di Palermo*, cui ci riferiamo nella Introduzione (ved. nota 50). Come leggiamo nella lettera che segue, in quei giorni il De Pasquali era giunto a Torino ove aveva preso dimora. Su di lui riferisce compiutamente R. Composto in *Gaetano De Pasquali. Una vita negli anni del Risorgimento*, in *Archivio storico siciliano*, s. III (1970), XIX, pp. 94.

LVIII

Torino, 12 dicembre 1850

Carissimo Rosalino,

non ti ho scritto, perché avrei voluto darti una risposta decisiva per l'incarico da te datomi, come anco per tutt'altro che interessa le cose nostre.

L'affare di Peppinello è riuscito in male. Essendomi portato per una terza volta al ministero, onde conoscere se si fosse fatta la proposta al re, e conseguentemente accertarne l'attesa decisione mi fu risposto che il ministro non aveva dato più corso all'affare perché non era alcun posto vacante. Avendomi turbato tale risposta, ed essendomi da me soggiunto che il Cavour avea promesso di far entrare il ragazzo in collegio anche nel caso che fosse d'uopo mettere un individuo di più di quelli che per regola dovrebbero esservi, e nulla sapendomi ripetere, deliberai di vedere il ministro. Costui mi disse ch'egli avea tutto il buon volere per fare entrare il ragazzo, ma nello iniziare l'istruzione delle carte non sapea che precedentemente al di lui avvenimento al ministero sia stato negato ad altri quattro italiani il medesimo vantaggio: quindi, con suo grave dolore, non poter aderire alla domanda¹.

Ieri sera ci siamo riuniti. Eran tra gli intervenuti i due Amari, Emerico e Paolo, Ondes barone, Natoli, Ciaccio Franc[esco], Giliberti, Faiia, Vasta, De Pasquali, quel pover'uomo senza braccio; mancaron Cordova e Cipri². Amari Em., Ondes e Natoli fecero una professione di principi, cioè che non intendon dare il mandato che la Sicilia potesse fondersi, e conchiusero che, se vuolsi il loro voto, questo dover consistere nella nomina di un Com[itato] il quale nulla potesse decidere e fare in opposizione a tali loro principi. Essendosi impegnata la discussione su questo argomento, ed essendosi da me risposto come conveniva, in ultimo essi manifestarono esser pronti di concorrere con gli altri, ma non volendo però sacrificare le loro convinzioni e l'indipendenza delle loro opinioni a nissun corpo da cui non posson aver garanzia, pretendono che il Com[itato] di Par[igi]

debba esser un 'Com[itato] Cent[rale], che in ogni centro di emigrazione debba esservi un Com[itato] speciale, e che quel di Parigi nissuna risoluzione dovrebbe mandare ad effetto senza richiedere ne' casi i più importanti il parere di tutti questi Com[itati] speciali. Siccome questo ordinamento io lo reputo anarchico e lo stesso che far mancare di energia a un corpo, che quando dee agire non dee chiedere il beneplacito di nissuno, ma agire, così io proponea di finire ogni cosa, inserendo nel verbale quella limitazione di mandato da parte di quei tre, i quali essendo la minoranza non possono a nulla influire, e quindi passare alla votazione. Ma qui Vasta si oppose, proponendo di aggiornare la nostra seduta, e scriverne a voi onde ci rispondiate sul modo da voi tenuto, e se mai avete specificato alcun mandato per gli eligendi. Al tempo stesso dovete rischiararci, su questi due fatti: 1°: è vero che in ogni centro di emigrazione debba esistere un incaricato, il quale dovrà servir d'anello tra il Com[itato] di Parigi e l'emigrazione suddetta?; 2°: questo incaricato da chi si eleggerà? Essendo sorti dalle parole di Vasta de' dubbi su questi fatti, è necessario conoscerne il vero valore.

Tutto questo intanto ti significherà come la via da noi tracciata è falsa e come non giungeremo mai a capo di veruna cosa interessante. Natoli a dippiù vuol far venire Ferrara a votare, e ciò su la base che in cotesta voi faceste votare i Castiglia. Temo che, così continuando, faremo una seconda edizione del 1848. I medesimi uomini portano la medesima debolezza e le medesime dottrine, ed il povero popolo intanto soffre, e paga amaramente le nostre mancanze. Vi volete persuadere che tra noi e gli uomini del passato è un abisso che ci separa? Io me ne lavo le mani. Consigliati con gli altri; rispondimi su tutto, e dimmi come bisogna regolarci³.

Salutami tutti. Addio.

Tuo Francesco

P. S. A questo momento De Pasquali mi annunzia un altro ostacolo da parte di Natoli. Costui gli ha detto che il Comitato non debba aver potere, se gli eligendi a quel posto non otterranno la maggioranza assoluta de' voti degli elettori. Lo che importa di non venirne mai a fine.

Ti prego di mandare presto a Trifiletti la lettera che t'invio. Da Pal[ermo] mi si scrive che Francesco Consiglio dovrà consegnarti due paia di guanti per me.

LVIII — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, pp. 33-34. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a,

XXII, 1003. Nel verso del secondo foglio si legge il nome del destinatario e la nota di pugno del Pilo: «Riscontrata il 21 dicembre 1850 con Pasquale Cuzzocrea». Questi era un esule calabrese, che viveva a Genova, il cui nome ricorre in una lettera del 22 maggio 1855 del Pilo al Marano (*Lettere...*, cit., p. 271). B. MONTALE in *L'emigrazione politica...*, cit., pp. 174-175, lo cita fra gli esuli che «si qualificano come letterati o professori, senza fornire in molti casi indicazioni più precise». Come leggiamo nella lettera che segue, sia il Crispi che il Pilo si avvalsero più volte del Cuzzocrea per la loro corrispondenza. La lettera sopracitata del 21 dicembre e le due altre cui si riferisce il Crispi nella lettera che segue, inviategli dal Pilo, non sono giunte fino a noi.

¹ Sul controverso caso della ammissione di Peppinello, nipote del Pilo, alla R. Scuola sarda di marina in Genova, ved. la nota 3 alla Lett. VI. Frequenti sono i riferimenti e le sollecitazioni in queste lettere perché fosse accolta la richiesta avanzata per il nipote che, poi, fu ammesso nel predetto Collegio, per disposizione di Vittorio Emanuele II, il 20 luglio 1852. Sullo stesso e sul padre vedansi le esaurienti note del Falzone nelle pp. 17-18 delle *Lettere* del Pilo, più volte citate. Per l'intervento del Cavour sul caso ved. la nota 1 alla Lett. LXXII.

² Notevole importanza assume la riunione dell'11 dicembre, che avrebbe dovuto trattare del costituendo «Comitato centrale siciliano» di Parigi, sia per la partecipazione di esuli di parte moderata e democratica sia per l'autorevolezza ed il prestigio di alcuni dei convenuti. Fra essi presentiamo con brevi cenni quelli i di cui nomi appaiono per la prima volta in queste pagine.

Erano palermitani i fratelli Emerico e Paolo Amari. Il primo ben noto per l'attività di studioso (aveva insegnato, ancora prima del gennaio 1848, il diritto penale in quella Università), di politico, di uomo di governo, non poté partecipare alla rivolta poiché era stato arrestato alla vigilia di essa, nella notte dal 9 al 10 gennaio. Intensa, nel periodo rivoluzionario, fu la sua attività quale membro della Camera dei Deputati e per importanti missioni affidategli dal Governo siciliano. Vedansi A. AQUARONE, «voce» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 2, 1960, pp. 634-636; V. FROSINI, *Un moderato siciliano dell'Ottocento: Emerico Amari*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LV (1968), III, pp. 406-418, nonché, per il biennio liberale ed il periodo dell'esilio, G. LUMIA, *Emerico Amari nel 1848*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano*, Palermo, 1950, pp. 309-321 e G. CIAMPI, *I liberali moderati...*, cit., *passim*.

Meno noto è il fratello Paolo su cui abbiamo notizie frammentarie. Come leggiamo nella edizione n. 152, del 6 novembre 1848, del *Giornale Ufficiale del Governo di Sicilia*, operò fino a quella data come *Commissario Generale del Potere Esecutivo in Palermo*. Seguì nell'esilio il fratello e con lui fece ritorno nel 1860 in Palermo dove lo troviamo Presidente di un *Comitato provvisorio delle finanze* (F. BRANCATO, *La Dittatura garibaldina...*, cit., p. 176).

Il barone Vito D'Ondes Reggio, magistrato ed uomo politico palermitano, operò nel periodo rivoluzionario quale membro della Camera dei Comuni e, poi, quale Ministro dell'interno nel primo e secondo Gabinetto presieduto dal marchese Vincenzo di Torrearsa. Collaborò attivamente al giornale del Ferrara *L'Indipendenza e la Lega*. Visse esule a Malta e, poi, a Torino ove insegnò in quella Università. Fu, poi, nell'Italia Unita e per tre legislature, Deputato alla Camera.

Francesco Paolo Ciaccio, anch'egli palermitano, fu fra i combattenti del gennaio, fece parte del Comitato rivoluzionario (il cosiddetto *Comitato direttivo della piazza d'armi della Fieravecchia*) costituitosi nei primi giorni della rivolta sotto la presidenza del La Masa e, poi, con il grado di colonnello di fanteria, assunse, per incarico del Governo provvisorio, le funzioni di Comandante militare del Distretto di Palermo. Lo troviamo esule a Malta e, poi, a Genova e Torino. Ved. G. SCICHLONE, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, 1985, pp. 85-86.

Il Natoli, infine, citato in questa lettera, è il barone Giuseppe di cui alla nota 1 alla Lett. XL. Non sappiamo chi fosse « quel pover'uomo senza braccio » presente alla riunione.

³ Nel verbale delle elezioni svoltesi a Genova il 5 dicembre, pubblicate dal Casanova (*ivi*, pp. 30-32), sono segnati per primi i nomi di Benedetto, Giovan Battista e Salvatore Castiglia, esuli palermitani. Su quest'ultimo vedasi la nota 2 alla Lett. IX. Mentre Salvatore è un uomo d'azione, uomini di pensiero sono i suoi fratelli. Il più noto è Benedetto, letterato e filosofo, che durante il periodo liberale, operò fervidamente quale membro della Camera dei Comuni e quale vivace giornalista su *Il giornale patriottico* (che fu il primo a pubblicarsi in Palermo dopo il 12 gennaio) e sulle pagine dei giornali *Lo Statuto*, *L'Armamento* e *La Bussola*, giornale questo di cui fu fondatore ed unico redattore. È personaggio di rilievo fra gli intellettuali che operarono nella Sicilia degli anni 1848 e 1849 per l'impegno con cui sostenne, e sulla stampa periodica e in pubblicazioni apparse in detti anni, la tesi che la Sicilia volesse insieme la « libertà d'Italia, e di sé come parte integrante di questa Italia stessa », come egli scrive in un saggio dal titolo *Della quistione di Sicilia in ordine all'Italia. Idee di...*, pubblicato a Firenze (1849, 16°, pp. 30) e datato al 12 febbraio di detto anno. Vedasi F. BRANCATO, « voce » in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, 1979, pp. 36-37.

Meno intensa fu, durante il periodo liberale, l'opera del fratello Giovan Battista, architetto ma aperto agli studi letterari, che era ben noto fin dal 1840 per la sua collaborazione al periodico palermitano *La Ruota* (1840-1842) diretto dal fratello. Fondò e diresse in Palermo il periodico *L'educazione popolare* di cui furono pubblicati 21 numeri dal 25 agosto 1848 al 27 gennaio 1849. Visse in esilio in Liguria e ad Alassio, per nomina conferitagli da quel Municipio, insegnò lettere italiane in quel Collegio civico.

LIX

Torino, [23] dicembre 1850

Carissimo Rosalino,

ieri ad ora tarda ho ricevuto dal sig. Cuzzocrea due tue lettere della medesima data, ma l'una sdegnosa e che meriterebbe i miei risentimenti, se non fosse temperata dalla calma dell'altra. Poiché io ti avea scritto lungamente per mezzo di Remorino, quale cosa mi restava a fare, ricevute le altre tue del 17 e del 18 dicembre? Non mi restava altro che operare, e ad affare finito riferirtene i risultati.

E questo ho pur fatto, e dal numero della *Concordia* di oggi te ne persuaderai, perché porta l'impronta di uno de' tuoi incarichi; fra qualche giorno saprai anche tutt'altro, perché per riuscire nella nuova domanda per Peppinello ho posto per mezzo l'efficacia di qualche amico. Voi nobili cavalieri, anziché essere irosi e credere alla negligenza de' vostri amici a motivo di qualche risposta tardiva, dovete *a priori* presumere che l'adempimento de' vostri incarichi non siasi trascurato ma che vi voglia del tempo ancora per vedersene il termine. Altrimenti facendo, ne verrà torto a voi ed agli amici: a voi perché non avete calma e prudenza, o avete mal collocato la vostra amicizia; a' vostri amici perché, presumendoli negligenti, date a' medesimi il torto di non meritare il vostro affetto, o non sapervi corrispondere. Ma basta su questo tema¹.

Ieri sera qui si è votato. Dalla copia conforme del verbale, che ti acchiudo, capirai chi siano mancati d'intervenire. Pure dal calcolo degl'intervenuti io mi rallegro con noi medesimi, perché ne abbiamo la grande manifestazione che il partito monarchico-costituzionale per la Sicilia nella nostra emigrazione è ben piccolo, e col linguaggio legale potremo dirlo *fazione*, e *faziosi* però i suoi membri. Il verbale ti dirà quanto si deve: Landi, Friscia ed Amari lo storico risultarono in maggioranza, e quest'ultimo a grandi stenti; poi vengono Lamasa e Milo patroneggiati da un tale che ispirò la sfiducia contro Carini ed Amari perché dell'antico partito governativo e contro Vasta perché non creduto capace².

Ho ricevuto nella tua una lettera di Calona; non ho ricevuto però 10 copie di una di lui stampa, ch'egli mi dice avevami inviato³. Mi ringrazierai Bertolami della cura presasi per me. Gli dirai che il pupillo, emancipatosi da lui e da Michele con la di lui venuta in Torino, va a ripigliare la sua polemica con me nel secondo volume de' documenti⁴. Appena arrivato qui, ed io vedutolo, lo avvicinai, lo parlai, ma egli non mi diede conto; quindi ci siamo ulteriormente veduti, ma non ci salutiamo, né me ne adonto perché non lo curo. Ciò servirà, anche, perché tu sappia che la lettera, da te jeri acchiusami per lui, gliela feci tenere per mezzo di uno de' suoi scrivani, non avendo occasione a dargliela personalmente. A Luigi dirai che io resto inteso di quanto ei mi scrive nel suo pezzetto di carta.

Ti mandai in passato una lettera per la Sicilia. L'hai tu mandata? Hai ricevuto da Consiglio due paja di guanti per me? Altra volta ti mandai una lettera per Malta a Calona. Costui or mi scrive di non averla ricevuta. Con chi tu l'inviasti?

Addio. Abbraccio gli amici tutti, il che pur pratica De Pasquali.

Tuo Francesco

LIX — Pubblicata in E. CASANOVA, *L'emigrazione...*, cit., XII (1925), I, pp. 38-39. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXII, 1016.

In effetti la data che appare segnata nella lettera è quella del 29 dicembre ma, come annota GABRIELLA CIAMPI nel suo *I liberali moderati...*, cit., p. 20 n., il 9 risulta chiaramente ripassato. Che la lettera debba riportarsi al giorno successivo della votazione o, tutt'al più al 24 dicembre, è accertato da due bolli postali apposti nel verso del foglio, in cui la lettera è scritta, dove sono segnate le date del 24 e 25 dicembre di Torino e di Genova. La data del 23 dicembre, che apponiamo a questa, è confermata, come scrive la Ciampi, da una lettera inviata al Pilo, il 24 dicembre, da Gaetano De Pasquali (A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXII, 1013) «il quale essendo occupato in altro lavoro me ne commette l'incarico» ed aggiunge: «Egli infatti vuole che io ti annunzi con questa mia letterina che desso jeri ti scrisse lungamente, rimettendoti copia del verbale della nostra votazione». Fin qui il testo dato dalla Ciampi. La lettera così continua: «Per mezzo di Remorino, da cui se a quest'ora non avrai ricevuto la lettera potrai dirigerli all'ufficio della Impresa Ligure-Subalpina onde rilevarla prontamente».

Ciò significa che il Crispi non era sicuro che il Remorino avesse provveduto subito, al suo arrivo a Genova, alla consegna e intendeva, pertanto, confermare l'avvenuto invio a mezzo della lettera trasmessa dal De Pasquali il giorno successivo. Ignoriamo quando il tutto giunse nelle mani del Pilo. Probabilmente il 29 dicembre data che questi volle indicare, per dispetto o per altra causa, sostituendo la data originaria.

¹ Il Crispi riteneva di avere già assolto alle richieste formulate dal Pilo che si riferivano probabilmente (non essendo le lettere del 17 e 18 dicembre giunte fino a noi) all'affare di Peppinello ed alla pubblicazione di notizie siciliane su *La Concordia*. Il predetto giornale, infatti, nella sua edizione n. 304 del 23 dicembre, aveva pubblicato nella sua pagina 3 con il titolo SICILIA (*Carteggio della Concordia*) una lettera da Palermo del 3 dicembre che si riferiva alla insofferenza del popolo siciliano, a rivolte e tumulti che si manifestavano nell'isola, che avrebbe dovuto comprendere, anche, un elenco di «spie prezzolate dal Governo» borbonico che, però, non è compreso, in quanto la Direzione del giornale, come avverte un N.B., ritenne di non doverlo pubblicare.

² Vedasi il Verbale che pubblichiamo nel cap. VII della Introduzione. Dalla lettura di esso non è possibile conoscere il nome di «un tale che ispirò la sfiducia contro Carini ed Amari», come leggiamo in questa lettera.

Malgrado lo scarso numero dei partecipanti, la riunione elettorale fu molto animata e durò a lungo, essendo state, fra l'altro, presentate dal Cipri e dal Buonajuto «dichiarazioni» sui contenuti politici che il Comitato avrebbe dovuto sostenere ed essendosi resa necessaria una seconda votazione parziale.

Tommaso Landi (che, poi, risulterà il primo eletto con 150 voti) messinese, già colonnello nell'esercito siciliano, godette, nella sua città e fra gli esuli, di grande prestigio per la sua dirittura morale e la sua intransigente fiera. Come scrisse Ugo De Maria nel suo *La Sicilia...*, cit., p. 186, «egli ebbe parte importante nella preparazione della rivolta del 1° settembre 1847 in Messina e nei principali avvenimenti del '48, dalla giornata del 29 gennaio alla spedizione calabro-sicula di cui fu uno dei principali condottieri, insieme col Gen. Ribotti, col Longo e con Enrico Fardella. Godeva in Messina di immenso favore...». Il Milo, in una sua lettera del 21 gennaio 1851, al Pilo

(E. CASANOVA, *La emigrazione...*, *ivi*, p. 43) lo indica politicamente quale « repubblicano federalista ».

Saverio Friscia, indicato nella stessa lettera del Milo quale « italiano unitario, democratico, repubblicano », è una delle figure più autorevoli dell'emigrazione democratica siciliana. Deputato alla Camera dei Comuni era molto apprezzato per la sua esperienza e saggezza. Era molto vicino al gruppo degli esuli che faceva capo al Pilo a Genova e di questi fu attivo corrispondente da Parigi, come appare da un numero cospicuo di lettere che vanno dal novembre 1850 al maggio 1857 che chi scrive confida di poter presto mettere a disposizione, in corpo organico, degli studiosi attenti al fenomeno dell'emigrazione politica siciliana dal 1849 al 1860. Su questa nobile figura di patriota, che sostenne con grande dignità e fermezza le traversie del carcere e dell'esilio, la città natale attrasse, ricorrendo nel 1986 il centenario della morte, l'attenzione degli studiosi con un congresso di cui si attendono gli « Atti ». Fu presentato in tale occasione il contributo di G. C. MARINO, *Saverio Friscia socialista libertario (con un'appendice antologica di documenti e testimonianze)*, Palermo, 1986, pp. 373.

³ Ignazio Calona, palermitano, fu fra i promotori della rivoluzione del 12 gennaio e, costituitasi la Giunta provvisoria, fu fra i membri del Comitato di guerra. Ebbe dal Governo provvisorio il grado di colonnello e la nomina a Direttore generale del Corpo del Genio militare. Visse in esilio a Malta ove, nel 1850, pubblicò un opuscolo dal titolo *Due frammenti storici della rivoluzione di Palermo del 1848* (8°, pp. 24) che è, senza dubbio, la stampa cui il Crispi si riferisce in questa lettera. L'opuscolo non indica se non in modo generico il luogo di pubblicazione (Italia). In effetti fu pubblicato a Malta ove saranno pubblicati altri saggi del Calona apparsi negli anni successivi, fra cui è da citare quello dal titolo *Cenni storici e militari sulla rivoluzione e caduta di Messina nel 1848* (8°, pp. 100) edito nel 1851. Il predetto, rientrato in Sicilia nel 1860, vi organizzò il Corpo dei Volontari dell'Etna e vi operò quale Presidente del Consiglio di guerra e Comandante delle Piazze forti di Palermo e di Girgenti.

⁴ Per la polemica che contrappose il Crispi al La Masa vedasi il cap. V della Introduzione. Michele è l'Amari.

LX

Torino, 31 dicembre 1850

Carissimo Rosalino,

una risposta definitiva pel nostro Peppinello non potrà dartela che finite le feste. Intanto, per l'anno che va a cominciare, io non perderei un momento di tempo per metterlo nel collegio nazionale.

Le riflessioni da voi fatte sul verbale elettorale sono giustissime. Io le avea fatte a De Pasquali la sera stessa, poiché era stato firmato. Tuttavia dovete restar contenti del modo onde la seduta fu condotta, e delle dichiarazioni che erano annesse nel verbale. Pel partito contrario avvi un eterno segno d'insonnio¹.

Resto inteso delle carte da inviarmi, delle stampe di Calona, de' guanti, parimenti della mia a Trifiletti spedita col vapore inglese, e che a quest'ora non dovrà esser molto lontana da Palermo.

Per Terrasona ancor nulla è di nuovo. Mancini non ebbe il coraggio di domandare ad una volta il passaporto per lui e per De Marchis, e siccome la condizione di quest'ultimo è più dolorosa, egli cominciò ad interessarsi per questo, promettendomi che poi si sarebbe incaricato dell'altro. Tuttavia né anche per De Marchis conosco essersi data una decisione. Lo saprò domani in occasione della visita di capo d'anno, che farò al Mancini².

L'articolo venuto da Malta, e ch'Errante vuol pubblicato non so se potrà andare. Sino ad jeri davasi come non dubbia la fine del giornale la *Concordia*. Alle 11 p.m. di jeri doveva esservi un congresso in proposito, né conosco, mentre io scrivo, quello che si sia deciso. Comprendi benissimo che, sfasciata la *Concordia* non avrò a qual giornale rivolgermi³.

Avrai la nota stampata de' sorci. Per quelli, che io conosco, metterò delle riflessioni⁴.

Ti manderò i giornali, che mi chiedi, appena li avrò.

Ho raccolto i materiali, e penso scrivere fra 15 giorni la *Cronica siciliana del 1850*. Un ritratto delle leggi, che si sono pubblicate, del modo onde vi è stata moderata la cosa pubblica, de' movimenti politici che vi si sono manifestati, delle principali vittime che sono state scannate, e che sono state seppellite nelle varie carceri e negli ergastoli, riuscirà utilissima e dentro la Sicilia e fuori. Uno scritto breve ma forte, del quale potremo gettare in Palermo un centinaio di copie, e che io non rifuggirò dal firmare, sarebbe una leva potentissima. Bisognerebbe, però, che tu in rigor di posta faccia venir da Palermo un notamento degli uomini fucilati e carcerati e di quelli che stanno alle cariche primarie del paese, non esclusi tutti quella della polizia e della Gran Corte criminale di Palermo almeno. Di essi, ove ci potessero dare uno schizzo biografico, non sarebbe male. Accingiti presto all'opera ed ove è possibile fa che ti mandino i nomi de' capi primarii dell'esercito, ed il numero approssimativo degli uomini, che son di guarnigione in Sicilia, e che l'almanacco di Gotha del 1851 non ha saputo portare⁵.

L'affare di D.a Ciuzza mi costerna. Ti dirò intanto donde derivi quella sua stravagante risorsa di essersi portata da tuo fratello. Quando, venuto in Genova, la feci partire, essa mi disse che l'erano finiti i mezzi a mantenersi in Palermo. A questo io le promisi che, come mi sarei rimesso in finanze, le avrei fatto giungere in Palermo onze due

al mese, e che a ciò fare io mi sarei combinato con te, onde questo danaro le fosse dato mensilmente da tuo fratello. Essa intanto, senza aspettar mia lettera, e senza sapere se io fossi ancora in grado di fare quel mensile sacrificio, ha voluto con anticipazione presentarsi a tuo fratello, il che mi sarebbe stato più dispiacevole se l'affare non fosse accaduto fra amici. Le mie condizioni economiche, carissimo Rosalino, sono difficilissime. Credevo in questo mese levarmi il debito verso di te e verso Luigi, e nol posso⁶. In Milano hanno soppresso il *Comune Italiano* per ordine di quel governatore militare, e non solo ho perduto un 100 franchi al mese, che io vi guadagnava per gli articoli che vi scrivea, ma altresì 129 franchi di credito che io vi avea, che qui mi erano stati anticipati da Correnti, e che jeri ho dovuto restituirgli⁷. Nel venturo mese finiscono le cambiali, che io mi avea dalla Svizzera, né ho altro lavoro a vista che possa darmi pane. Vedi, se è il momento di poter mandare danaro in Sicilia, o piuttosto di riceverne. I miei debiti effettivi sono al giorno di oggi fr. 211 e 41, oltre 185 franchi, che ancor devo al tipografo per prezzo di stampa del mio libro su gli ultimi casi di Sicilia, e del quale ancor mi restano 600 copie, non avendo potuto mandarne una copia fuori Piemonte. A questa cifra cumulativa di fr. 396,41 di debito non posso opporre che un credito di fr. 482 e 69 non tutto facile ad esigersi, e che dee servire di mio mantenimento sino al finir di febbraio. Vedi quale bella prospettiva, e quanto sono grandi per me le dolcezze dell'esilio! Perdoni a questa uscita di quinta, e che veramente io non avrei fatto con te se non mi avessi dato la funesta notizia che D. Ciuzza ruminasse in mente, anzi si preparasse a visitar nuovamente il Piemonte.

Ti ho chiesto in passato se mandasti e quando una mia lettera a Calona in Malta, speditati da già molto tempo.

Col solito mezzo t'inverò in giornata, o al più tardi domani, un plico di lettere per Sicilia. Sono 9 mesi che non ricevo più lettere da mio padre. Esso mi scrivea per mezzo di Raffaele, ma siccome con questo io non mi sono più corrisposto, così anche con mio padre non ho avuto più corrispondenza. Vorrei sapere se tu volessi che io gli scriva di dirigersi a tuo fratello, qualora egli penserà di scrivermi. Te ne sarei gratissimo⁸.

Addio, salutami gli amici tutti, e specialmente gli Orlando, ed abbiiti un bacio.

Tuo aff.o da fratello
Francesco

¹ Sul verbale delle elezioni svoltesi il 22 dicembre a Torino per la elezione dei membri del Comitato centrale siciliano di Parigi vedasi la lettera precedente.

Fra le *Carte Pilo* non abbiamo trovato alcun documento che si riferisca alle «riflessioni» fatte su detto verbale dagli amici di Genova. Per altro basta leggerne il testo per rendersi conto che, ad esempio, non fu garantita la segretezza del voto tanto che furono resi palesi e trascritti a verbale i nominativi votati da Lucio Buonajuto che non era intervenuto ed aveva fatto giungere una lettera al presidente del seggio. Procedimento che non fu seguito, invece, per il voto proposto, per scheda suggellata, da Abramo Vasta le di cui designazioni rimasero segrete. Altri rilievi emergono dal verbale, che riteniamo inedito, e di cui diamo il testo nelle pagine introduttive (cap. VII).

² Pasquale Stanislao Mancini, insigne giurista campano, già membro del Parlamento napoletano del 1848, esule in quel tempo a Torino nella cui Università era stato chiamato, qualche mese prima, ad insegnare nella cattedra di Diritto internazionale, era persona bene introdotta negli ambienti politici ed amministrativi sardi tanto che a lui il Crispi si era rivolto perché fosse concesso il passaporto sia a Francesco Terrasona (per cui vedansi le Lett. III e XLVIII), per cui era già intervenuto il principe di Torremuzza sia, come leggiamo in questa lettera, ad Andrea De Marchis. Su questi che è definito «infelice» nella lettera del 19 gennaio che segue (Lett. LXIV), riferirà successivamente lo stesso Crispi nel terzo articolo dal titolo *La giustizia in Sicilia* apparso nella edizione n. 225 del 23 settembre 1851 del giornale torinese *Il Progresso* nei termini seguenti: «Fu dei primi ad insorgere il 12 gennaio 1848, ed in quel giorno, per una grave ferita ricevuta dai regii, fu messo fuori combattimento. Colla restaurazione borbonica fu destituito dall'impiego che esercitava nell'amministrazione del lotto, arrestato e tradotto in una fossa della cittadella di Messina, dove per l'umidità fu in pericolo di perdere la vista da un occhio. Per grazia, gli fu commutato il carcere col-l'esilio dal regno. Oggi è in Torino».

Come leggiamo nella lettera sopra indicata, al 19 gennaio il Mancini non era riuscito a ottenere il passaporto richiesto. Il nome del De Marchis è incluso, al n. 190, nell'«Elenco della emigrazione siciliana in Piemonte» alla data dell'aprile 1850, già citato.

³ «L'articolo venuto da Malta», di cui ignoriamo i contenuti, non fu pubblicato su *La Concordia* che, con la sua edizione n. 123 dello stesso giorno 31 dicembre, pose fine alle sue pubblicazioni. In detta edizione non v'è alcun cenno che indichi i motivi della cessazione di un giornale che, dall'1 gennaio 1848 e per tre interi anni, era stato una palestra di educazione democratica.

⁴ L'indicazione è parecchio oscura e non intendiamo a quale «nota» il Crispi si riferisca. Con il termine dispregiativo di «sorci» sono qui indicati personaggi politici siciliani di parte moderata, cioè quanti, durante il periodo liberale siciliano, avevano con il loro comportamento conservatore osteggiato lo spirito innovativo della rivoluzione e, durante l'esilio, si opponevano ai tentativi fatti dalla parte democratica di dare maggiore impulso, con metodi talvolta non accettati, alla lotta contro l'assolutismo.

⁵ Il Crispi non scrisse (o almeno, non pubblicò) una *Cronica siciliana del 1850*; né sappiamo se il Pilo aderì alle sollecitazioni dell'amico e provvide a far giungere le informazioni richieste. Sulla richiesta del «notamento degli uomini fucilati e carcerati» in Sicilia vedansi le Lett. LXXXVI e LXXXVII.

⁶ Fra le *Carte Pilo* (3^a, XXIII, 1107) abbiamo trovato una lettera inviata, il 25 febbraio 1851, a Rosalino Pilo da Gaetano De Pasquali che si riferisce impietosamente ed in questi termini al caso dell'amante invadente giunta a Torino: « Gli affari *Ciucceschi* s'imbrogliano sempre più. Ciccio è ostinato a non voler questo cassabanco. Il cassabanco vuole entrare per forza... A me fa pena il vedere un uomo, cui tanto stimo ed amo pe' suoi talenti, pe' suoi meriti e per le sue belle qualità, qual'è Ciccio, vederlo, io diceva, in una posizione così seccante. Maledette le *Ciuzze!* *Destino!* *Che ci vuoi fare?* ».

Sulla predetta (*alias* Felicita Vella) e sul figlio Tommaso vedasi R. COMPOSTO, *Tra le pieghe della biografia Crispina*, cit., pp. 535-546 e la successiva *Postilla* allo stesso articolo in *Nuovi Quaderni del Meridione*, n. 77 (gennaio-marzo 1982), pp. 117-121.

⁷ Su *Il Comune Italiano* e sulla collaborazione fornita dal Crispi vedasi l'Introduzione, cap. IV.4.a. Tramite fra questi ed il giornale fu il noto patriota milanese Cesare Correnti che era stato, nella sua città, uno fra i capi più autorevoli della rivolta delle *Cinque Giornate*. Sino alla morte (1888) si mantenne in corrispondenza epistolare con il Crispi. Di essi ci resta un carteggio in buona parte inedito.

⁸ Trattasi del fratello maggiore, il conte Ignazio Pilo di Capaci, per cui cui vedasi la nota 3 alla Lett. CXXII.

LXI

Torino, 1 gennaio 1851

Carissimo Rosalino,

buon Capo d'anno a te e a tutti i nostri amici politici, e dolori d'inferno a' tiranni d'Italia ed a tutta la vasta genia de' loro birri e de' loro carnefici. L'acchiusa in Palermo. Rispondimi a quanto ti chiesi per la corrispondenza con mio padre¹. Un bacio di nuovo a te ed agli Orlando. Salute e fraternità a tutti i nostri.

Tuo da fratello
Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXI — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIII, 1041. L'indirizzo è segnato nel *verso* del foglio. La lettera fu consegnata a mano.

¹ Vedasi la parte finale della lettera precedente.

Torino, 7 [gennaio] 1851

Carissimo Rosalino,

eccoti la risposta definitiva per Peppinello, come io promisi nella mia a Luigi di jeri.

Nissun adifficoltà perché il ragazzo entri pur da oggi nel collegio di marina, se al ministero non fosse stato scritto da Genova che esso ragazzo sia un figlio naturale di Giovannino Denti. Puoi tu con una fede di nascita in regola disdire questo fatto? Se nol puoi, non pensare più a' collegi militari del Piemonte, e rivolgiti a quei della Svizzera o di Francia¹.

Per le mie lettere, che t'invio per Sicilia, non fa differenza. Di me ora è il nome che fa ombra, e più che questo la polizia vuole martoriarmi interrompendo ogni mia corrispondenza. Quindi dovrai far sempre il possibile che le nostre lettere arrivino al loro destino, e non cadano nella bolgia infernale. Non ho trovato Del Re per parlargli del passaporto di Terrasona.

Dì a Luigi che gli ho fatto un'altra lettera, inviandola pel mezzo solito. Nella lettera a Luigi di jeri ho scritto largamente per tutte le altre cose.

Addio. Salutami gli amici tutti

Tuo Francesco

P. S. Ti prego a ritirare le copie del mio libro da Beuf e Grondona, e le altre che son presso Bertolami, e di farle giungere in casa del sig. avv. Tito Saliceti, il quale abita in via S. Bernardo, vico Vecchietti n° 938, 3° piano. Tanti ringraziamenti².

LXXII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIII, 1050.

¹ Non abbiamo da altra fonte notizia della presunta illegittimità dei natali del nipote del Pilo.

² Trattasi, quasi certamente, del figlio del più noto uomo politico e patriota abruzzese Aurelio Saliceti, membro del Primo e del Terzo Triumvirato della Repubblica Romana del 1849. L'avv. Tito Saliceti viveva in quel tempo a Genova. Non abbiamo trovato il suo nome segnato in altre carte passate al nostro esame. Lo abbiamo trovato soltanto nella breve premessa apposta a un volume di *Scritti inediti* di Aurelio Saliceti, pubblicato a Torino, per i tipi della Stamperia Reale, nel 1864, cioè due anni dopo la morte dell'autore. In essa Tito Saliceti scrive che aveva « rovistato diversi manoscritti » per trarne quelli che avrebbe pubblicato nel volume degli scritti scelti. Ciò si dice a conferma che si tratta del figlio o, almeno, di congiunto prossimo. Il suo nome ricorre più volte nelle lettere che seguono.

Torino, 10 gennaio 1851

Carissimo Rosalino,

sono stato col preside del convitto nazionale di questa. Egli vorrebbe che tu porti al più presto il ragazzo. Pe' certificati non te ne prender cura, porta il passaporto, e tutto sarà accomodato. Il programma degli studi è con la legge 4 ottobre 1848 nella collezione degli atti del governo. Non ho riputato necessario andare nella stamperia reale a comprarlo, perché in cotesta potrai facilmente averlo. Mi domandi se possan tenere maestri in casa; e mi fu risposto che i ragazzi sono occupati per più di otto ore al giorno nelle lezioni, e che dopo gli studi, che fanno nel proprio gabinetto per quanto gli viene imposto da' professori, hanno il ripetitore, che vale più del maestro di che tu vorresti provvederlo. Il collegio in somma provvede gli alunni di tutto ciò che sia d'uopo per la loro istruzione¹.

Non mi parli delle mie antecedenti. Dimmi se Luigi abbia ricevuto una mia pel mezzo solito. Poiché avvenne quella sventura a Girolamo andate a cercarlo con maggior sollecitudine².

Quando vorrai la casa, fammelo sapere. Addio. Salutami tutti ed abbiiti un bacio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXIII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIII, 1055. La data è confermata da un bollo postale di Torino.

¹ Nella lettera del 31 dicembre (Lett. LX) il Crispi, riferendosi al nipote, aveva scritto al Pilo: ... *io non perderei un momento di tempo per metterlo nel collegio nazionale...* In quel tempo, infatti, l'ammissione di Peppinello nella R. Scuola di marina di Genova appariva impossibile anche a causa delle complicazioni insorte a seguito della segnalazione giunta da Genova (non sappiamo se per via ufficiale o per denuncia anonima) che il ragazzo fosse *un figlio naturale di Giovannino Denti*, come leggiamo nella lettera precedente.

Si rendeva, pertanto, necessario il ripiego di fare ammettere il giovane Denti di Piraino nel *convitto nazionale di questa*, cioè di Torino, come scrive il Crispi.

I « collegi-convitti nazionali » istituiti il 4 ottobre 1848 con la legge n. 819 proposta dal Ministro Bon Compagni (da non confondere con l'altra n. 818 proposta dallo stesso Ministro nello stesso giorno che si riferiva al completo riordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione negli Stati Sardi),

erano stati concepiti come « *scuole secondarie sperimentali quanto ad organizzazione, materie d'insegnamento, programmi ed orari* » e in essi, come scrive R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento*, Torino, 1970, pp. 88 sgg., « è il germe del futuro ginnasio-liceo della legge Casati ». Comprendevano i corsi di grammatica, retorica e filosofia. Il Berardi osserva che « *la pesantezza del programma di insegnamento ne confermava il carattere di scuola elitaria* ». Ma successivamente il grave impedimento che si opponeva all'inserimento del ragazzo nella predetta Scuola di marina sarà sciolto ed attraverso interventi che non sono del tutto chiariti nelle pagine che seguono né sono indicati nelle lettere del Pilo.

² Trattasi di Luigi Orlando e di Girolamo Remorino. Ignoriamo quale sventura avesse dovuto lamentare questi, ma riteniamo che si trattasse di un lutto familiare.

LXIV

Torino, 19 [gennaio] 1851

Carissimo Rosalino,

in giornata ti cercheremo una camera che conterà per te da giovedì in poi 23 corrente. È bene però che tu indichi con quale corsa della strada di ferro qui verrai onde io o De Pasquali venissimo a prenderti. Desidero che tu riesca nell'affare di Peppinello, ma non vi fido molto¹.

Mancini non ha potuto far nulla per lo infelice De Marchis: pare che il ministro non abbia accettato la dimanda. Del Re, a cui ho parlato per Terrasona, mi disse che non avvicina più Massari. È questo il vero caso che posso dire d'io non saper cosa fare. Con la tua venuta in questa te ne persuaderai meglio. Parlerò a Scordia².

Hai inviato la mia lettera in Sicilia? Se questa arriverà in tempo, spero che D.a Ciuzza non venderà il resto dei mobili per fare un secondo viaggio pel Piemonte. Tuttavia s'ella persiste nella sua opinione, ti avverto di non anticiparle alcun soldo giungendo a Genova: avvertine anche Luigi³.

Resto inteso del risultato della votazione: mi dispiace che Vasta non sia risultato. Nel Comitato abbiamo due palermitani, un messinese, e nissun catanese. Vogliamo sperare che in Catania non se ne adontino⁴.

La storia di La Farina credo giungerà tra domani o domani l'altro. L'avrai subito⁵.

Hai fatto giungere a Saliceti le copie del libro mio, le quali sono presso Bertolami, Beuf e Grondona? Ti prego di farlo prima di partire per questa.

Dovrò scrivere a Pippo, e Luigi ancora non risponde all'ultima mia inviatagli per mezzo di Remorino. Ti prego di eccitarlo a rispondermi.

Non altro che abbracciar te, gli Orlando e gli altri amici carissimi.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXIV — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIII, 1059. Due bolli postali di Torino e Genova segnano le date del 19 e 20 gennaio.

¹ Come leggiamo nella lettera del 26 marzo, il Pilo non andò quella volta a Torino, ma vi giunse soltanto l'amico, Francesco Terrasona, come apprendiamo dalla lettera del 31 marzo. La visita era resa probabilmente necessaria dalla esigenza di prendere altri contatti ad alto livello, per il tramite del marchese Pilo Boyl, intesi a sciogliere il nodo che impediva l'accesso del nipote alla R. Scuola di marina di Genova (ved. nota 1 alla lettera precedente).

² Trattasi di Pietro Lanza Branciforti principe di Scordia, Butera e Trabia di cui alla nota 3 alla Lett. XI.

³ Su Donna Ciuzza vedasi la Lett. LX.

⁴ Sulla successiva nomina dell'esule catanese Abramo Vasta Fragalà vedasi la Lett. XI.

⁵ Il primo volume della *Istoria documentata...*, di Giuseppe La Farina, per cui vedasi la nota 1 alla Lett. III, appare pubblicato dalla Tipografia Elvetica di Capolago con la data del maggio 1850 e il secondo con quella del gennaio 1851.

LXV

Torino, 26 febbraio 1851

Carissimo Rosalino,

i manifesti non possono partire che domani col primo vapore di mattino, e però non possono giungerti che domani sera. È una fatalità, ma io non ho potuto far meglio. Voglia il cielo che arrivino a tempo! ¹

Nulla ho più da dirti.

Un bacio di cuore

Tuo Francesco

P. S. L'avrai per mezzo di Bonafous.

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXV — Inedita. — *Ivi*, 3^a, XXIII, 1109. Nel verso due timbri postali di Genova e Torino datati 26 e 27 febbraio.

¹ Nessun cenno ai manifesti vi è nelle lettere del Pilo di questo periodo né in altre del Crispi. Per il Bonafous vedasi la nota 2 alla Lett. XXVI.

LXVI

Torino, 26 marzo 1851

Carissimo Rosalino,

ogni giorno fate una risoluzione. Ieri sera io e Gaetano aspettammo sino a 9 ore e mezza allo scalo della strada ferrata. Dippiù parli di trovare pel nostro amico una camera a buon mercato. Ma verrà egli solo, o con la famiglia? Solo potrebbe accomodarsi o in casa mia o in quella di Gaetano. Con la famiglia bisognerebbe avere, oltre la camera dove tutti devon dormire, un sito ove farsi il desinare. Il tuo silenzio ci ha lasciato in incertezza, e jeri sera ci eravamo contentati di trovargli una cameretta a 11 franchi al mese, nella quale potrà benissimo dormire. Mi conviene intanto ritenerla? E ritenendola, il domani del suo arrivo ove mangerà con la moglie ed i suoi figli ¹?

Ogni volta che parli del Cameroni, metti innanzi agli occhi il cav. Roccella. È una cosa che m'irrita. Costui è il mio più feroce nemico, perché io solo me ne son tenuto lontano, e l'ho dato agli altri come in verità egli è. Questo mio procedere dal Roccella è stato ricambiato procurandomi quella lotta, che non mi par vero come oggi sembri calmata. Tu non puoi immaginarti quanto ha fatto contro di me questo infame, a cui hanno fatto compagnia Iorceri, il quale (secondo egli stesso ha detto), ha voluto vendicar La Masa e Di Giuseppe, che io né anche conosco di vista. E tu, intanto, è sino in due lettere che, parlando di Terrasona, mi metti innanzi questo sig. Roccella. Or senza paragoni, né tanti cazzi, io farò pel mio amico tutto quello che dipende da me, siccome ho fatto per tutti quelli che io non conosceva né anche di vista e che sono siciliani ².

Ti ho pregato per un paio di copie dell'opuscolo di Calona. È possibile che non dovrò averle, quantunque me ne sia stato inviato un fascio?

Marano resterà in Piemonte?

Addio. Abbiti un bacio, e salutami Luigi, i suoi fratelli e Terrasona.

Tuo Francesco

LXVI — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 842. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXIV, 1136.

¹ Il « nostro amico », che il Crispi e Gaetano De Pasquali avevano atteso invano la sera precedente, è Francesco Terrasona, di cui alla nota 4 alla Lett. III, il cui nome ricorre spesso nelle lettere che seguono. Come leggiamo nella lettera che segue, egli giunse a Torino di lì a qualche giorno. Da altra lettera del carteggio Pilo apprendiamo che erano con lui la moglie e 4 figli in tenera età. Poi, si trasferirà a Genova ove sarà molto vicino agli esuli di parte democratica che facevano capo al Pilo e agli Orlando. Come leggiamo in B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., p. 118, 134, sarà segnalato con essi dal Console napoletano a Genova fra gli esuli più pericolosi e sarà colpito con essi dal provvedimento di espulsione dagli Stati Sardi nell'ottobre 1857.

² Su Saverio Roccella vedasi la nota 3 alla Lett. XXXVI. Non abbiamo, nelle lettere precedenti a questa, notizia della « lotta » sostenuta da questi col Crispi, né indicazioni sui motivi per cui egli fosse reputato il suo più feroce nemico. Il Crispi, in effetti, si riferisce al Roccella, accennando al motivo del dissenso fra i due e della sua avversione, nella Lett. LXXVI in cui tratta di una riunione convocata « sul finire di dicembre 1850 e i principi di gennaio 1851 per la costituzione di una Società dell'emigrazione italiana ». Detta riunione non va, per altro, confusa con l'altra svoltasi nel giugno 1851, di cui leggiamo nella Lett. LXXV, in cui il Roccella, il Di Giuseppe ed altri provocarono incidenti che ebbero eco sulla stampa. Sullo Iorceri che, a detta del Crispi, aveva affermato che aveva voluto, con il suo atteggiamento ostile, « vendicar La Masa » (intendasi per i casi che contrapposero questi al Crispi per la pubblicazione dei documenti del processo Fortezza, casi che erano divenuti, come abbiamo visto, di pubblico dominio ed avevano avuto larga eco fra gli esuli) non abbiamo potuto raccogliere dati. Il nome di G. B. Di Giuseppe, che è definito, assieme al Roccella, dal Pilo « rifiuto dell'emigrazione », ricorre in una lettera di questi a Saverio Friscia del gennaio 1852 (*Lettere...*, cit., p. 147). Aveva partecipato attivamente alla rivoluzione del 1848 ed era stato, poi, coinvolto nella tentata rivolta del Garzilli del gennaio 1850. Trasferitosi a Genova da Torino, come leggiamo in B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., p. 178, vi esercitò la professione di dentista; ma, come osserva il Falzone nella nota alla lettera sopra citata, era piuttosto un cavadenti.

Sull'abate Carlo Cameroni, che presiedeva, per incarico del Governo, il Comitato incaricato di distribuire i soccorsi agli esuli rifugiati negli Stati Sardi, vedasi in G. B. FURIOZZI, *L'emigrazione politica...*, cit., pp. 50-78, il cap. III al titolo *L'Abate Cameroni e il Comitato Centrale per i soccorsi agli emigrati italiani*.

LXVII

Torino, 31 marzo 1851

Carissimo Rosalino,

Terrasona è qui fra noi. Non ha portato però il libro di Mancini. Per l'affare d'Interdonato ne parlerò a Del Re, che meglio di me può riuscire nell'intento. Sapevo già da qualche giorno la sventura toc-

cata a Carini: nelle lettere a lui non ho mai parlato di cose che possano offenderlo.

Dirai a Bertolami ed Errante che la *strenna* non comparve, dicesi, perché gli scrittori, che furono invitati a dar delle produzioni, non offrirono che poesie. L'editore non intendeva dare un volume di poesie, e però ne sospese la stampa. I nostri amici quindi riceveranno fra breve i loro lavori¹.

Nulla mi dici della lettera mandatati per D'Alessandro. L'ha tu inviata? È in essa una cambiale, e non vorrei che vada perduta.

Più tardi andrò da Risetti per gli oggetti, che mi dici aver inviato per Terrasona e Di Pasquale. Se son arrivati, e vanno al mio indirizzo, me li riceverò e darò a ciascuno ciò che gli spetta².

A questo momento entra Del Re, e mi dice che se Giovannino verrà a Genova soltanto per abbracciare la famiglia può esimersi dal chiedere da questo Governo il visto. Egli si farà vistare il passaporto per Malta, e verrà in Genova di passaggio, ove in tal modo può restare tre giorni ed anche più. Se Giovannino di ciò sarà contento, andrà tutto finito. Nella negativa avvisamene, e qui troverassi modo a fare quanto ei desidera³.

Con Natoli t'invio un altro volume de' documenti della Guerra Santa, compimento della Storia della repubblica romana di Rusconi. Il costo è quattro franchi, che darai allo stesso Natoli⁴.

Addio, salutami tutti gli amici ed amami

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. Mi farai piacere di andare alla Libreria Patria, e se mai non hai avuto da Saliceti ricevo delle copie del mio libro, digli che faccia una lettera alla Libreria Patria di Torino, annunziando a questa il numero delle suddette copie. È questa una operazione necessaria, onde io possa concludere ogni mio negozio. Te ne scongiuro a far presto⁵.

LVII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIV, 1149.

¹ Non abbiamo da altra fonte notizia della *strenna* che avrebbe dovuto essere, senza dubbio, pubblicata a fine anno ed a cui, probabilmente, avevano fornito la loro collaborazione Michele Bertolami e Vincenzo Errante.

² Ricorrono per la prima volta i nomi di Pietro D'Alessandro e di tale Risetti. Il primo, il cui nome è fatto anche nella Lett. CXIX, era tornato

in Sicilia dopo lunghi anni di soggiorno negli Stati Uniti d'America ove aveva insegnato lettere italiane nell'Università di Boston. Aderì alla rivoluzione e fu molto vicino a Ruggero Settimo che seguì nell'esilio a Malta ove morì nel gennaio 1855. Come leggiamo nella lettera sopra citata, ebbe contatti con il Crispi per la ricerca che questi fece di documenti della rivoluzione siciliana da destinare all'Archivio italiano di Capolago.

Il Risetti, come appare da quanto scrive il Crispi nelle Lett. CIII e CX, era il titolare in Torino di una ditta di trasporto di passeggeri e di merci di cui il predetto si avvaleva talvolta per l'inoltro di plichi a Genova.

³ Trattasi di Giovanni Interdonato di cui alla nota 4 alla Lett. VI.

⁴ In effetti erano stati pubblicati i fascicoli 16° e 17° dei « Documenti della Guerra Santa d'Italia » comprendenti l'opera di Carlo Rusconi dal titolo *La Repubblica Romana*. Detta opera, di cui era autore l'ex Ministro degli esteri nel Ministero nominato, il 15 febbraio 1849, dalla Assemblea Costituente Romana, fu pubblicata nel 1852 in unico volume (16°, pp. 511) che appare edito dalla Libreria Patria di Torino e dalla Tipografia Elvetica di Capolago.

Ne apparve altra edizione in Torino nel 1858 (pp. 255-402) pubblicata dai coeditori Giuseppe Cassone Tipografo e Giannini e Fiore librai.

⁵ La Libreria Patria, che aveva la sua sede principale in Torino, via Quartieri 11, era stata fondata da Alessandro Repetti, amministratore e proprietario della Tipografia Elvetica di Capolago. La sede di Torino e le altre che, nell'ottobre di questo anno, furono istituite in Alba, Arona, Acqui e Novara, erano utilizzate come luogo di deposito e di distribuzione, talvolta clandestina, delle opere editate a Capolago. Il Crispi vi aveva depositato per la vendita copie del suo *Ultimi casi...*

È citato in questa lettera l'avv. Tito Saliceti di cui alla nota 2 alla Lett. LXII.

LXVIII

Torino, 6 aprile 1851

Carissimo Rosalino,

ho pregato nuovamente Del Re per l'affare di Giovannino, e non si è mostrato così facile a riuscire nel nostro intento. Se pregassi Mancini, l'affare andrebbe molto alle lunghe, ed ignoro anche di ottenerne un favorevole risultato. In tale posizione faresti meglio a scrivere una lettera al tuo parente, che io medesimo curerò di presentare. Sarebbe un mezzo più pronto e di facile riuscita. Fa quindi, e scrivimene¹.

Saliceti ancor non ha fatto la lettera da me desiderata. Sapreste dirmi intanto il numero effettivo delle copie del mio libro, che da Bertolami passarono alla libreria patria? Ti prego indicarmelo.

Ho ricevuto il pacco da te diretto a Buonaiuto², ed immantinenti diedi il cappello a Terrasona ed il fazzoletto a De Pasquali. I fascicoli alla prima occasione li invierò a Vasta.

Ho parlato a De Pasquali per l'invio dell'*Uguaglianza*³.
Addio. Salutami gli amici, ed abbiti un bacio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LVIII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXIV, 1161. Bolli postali di Torino e Genova segnano le date del 6 e 7 aprile.

¹ Trattasi della concessione del passaporto per gli Stati Sardi a Giovanni Interdonato, che viveva esule a Parigi, per cui il Crispi aveva interessato Giuseppe Del Re (ved. Lett. LXVII) e per cui non riteneva opportuno chiedere l'intervento del Mancini, già sollecitato per altro «affare» del genere (ved. Lett. LX).

Il «parente», di cui è consigliato l'intervento, è il marchese Francesco Maria Pilo Boyl, imparentato con i Taparelli d'Azeglio, personaggio molto noto ed influente in Torino, il cui nome ricorre più volte nell'Epistolario del Pilo. A lui questi si era rivolto, come leggiamo in una lettera del 17 novembre 1849 inviata a Giacinto Carini, «onde impegnarlo» — come scrive — «per farmi ottenere una piazza del Collegio di Marina di questa per collocarvi Peppinello che vorrei rendere utile al Paese» (*Lettere...*, cit., p. 41).

² Trattasi di Lucio Buonaiuto (o Buonajuto) esule siciliano che è citato soltanto in questa lettera e mai in quelle del Pilo. Il suo nome non è compreso nell'«Elenco della emigrazione siciliana in Piemonte» alla data dell'aprile 1850, già citato, ma appare nel *Verbale della seduta degli emigrati siciliani per eleggere un Comitato centrale che risieda a Parigi*, cui ci riferiamo nella nota iniziale alla Lett. LIX e di cui diamo il testo nella Introduzione (cap. VII).

³ Sul giornale *L'Uguaglianza* e sulla collaborazione fornita dal Crispi vedasi la Introduzione (cap. IV, 4. c.). Come appare dalle lettere successive (Lett. LXXVIII e sgg.), il giornale seguì con interesse le vicende dell'emigrazione siciliana.

LXIX

Torino, 19 aprile 1851

Carissimo Rosalino,

ho il dispiacere di dirti che per l'affare di Giovannino ancora io non son riuscito. Abbiamo pensato con Terrasona che sarebbe bene la dimanda s'iniziasse in cotesta. Ne sarebbe anche più facile la riuscita. Bertolami è amico di cotesto Intendente. Se con una dimanda a codesta autorità, che la invierebbe con suo favorevole rapporto al ministero, io son sicuro che tutto andrebbe regolarmente.

Resto inteso per le copie del mio opuscolo già presso Saliceti.

Ne tu, né Carini da Parigi, mi scrivete come sia andata la transazione di Granatelli e Scalia con Bomba. Il partito governativo non ha più che fare di male su la povera Sicilia. Non gli resta che prepararsi un posto per l'avvenire. E pare che l'abbia bello e pronto, stante la debolezza del partito democratico puro. Nel prossimo movimento saremo da capo. Ne vedo tutti i preliminari.

Siete molto semplici nel voler pretendere che il partito contrario si fosse associato ad una dichiarazione contro la storia di Lafarina. Se esso si associò a noi pe' lavori dell'avvenire, è perché ne aveva bisogno. È un partito morto, che sentiva la necessità di rinnovellarsi: e lo ha fatto grazie alla nostra temperanza. Ma condannare esso stesso il suo passato, nol farà mai. La Storia di Lafarina è un *pamphlet*, né mai un racconto della nostra rivoluzione. Dalla prima all'ultima sillaba egli prepara e fa la difesa del partito governativo, ed in conseguenza diffama il partito contrario e di opposizione. Che per ciò? Dovrai prendertene dispiacere? La posizione nostra è netta. Nel prossimo movimento questi signori saranno i girondini della Sicilia, e noi i *montagnardi*. Ma poiché essi son compatti, togliamo almeno esempio da loro, e siamo compatti anche noi, comunque pochi, ma al certo più arditi e più forti. All'articolo del *Corriere* dovremmo rispondere a coro quelli che fecimo parte del *circolo* del Carmine: è una necessità. Questo fatto io lo difesi più volte nella *Concordia* quando il *Risorgimento* facea mercato di quelle parole contro i repubblicani di Sicilia. Se tu e gli Orlando, e coloro degli emigrati di cotesta che fecer parte di quel circolo, siete pronti, io scriverò l'articolo³. Rispondimi presto. Il volume dell'*Archivio* non si è ancor pubblicato. Ti scrissi però, tempo fa, che la Tipografia Elvetica era pronta a far un volume di tutte le memorie che si volessero fare contro la storia di Lafarina. È un bel concetto: così coloro che han letto la storia leggerebbero le critiche, ed a noi non costerebbe un soldo. Or quindi, se gli amici nostri intendono scrivere in proposito, lo facciano presto e mi rimettano il loro lavoro. Anzi, saria meglio, per esser concordi, che ci intendessimo su gli articoli a fare onde l'uno non fare quello che fa l'altro. La storia di Lafarina può essere impugnata per varii versi. Quindi potremo dividerci gli argomenti e fare una corona di articoli firmati da' rispettivi autori e pubblicati insieme. È la più bella ed utile opera che si possa fare pel nostro paese, e contro il vecchio partito rivoluzionario. In tale stato di cose rispondimi presto e su tutto⁴.

Saluto gli amici e ti abbraccio

Tuo Francesco

LXIX — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), III, pp. 663-664. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXV, 1171.

¹ Per la concessione del passaporto per gli Stati Sardi sollecitata da Giovanni Interdonato (Giovannino) vedasi la Lett. LXVII.

² Vedansi al riguardo le Lett. XI e XII. Alla data della lettera la vertenza fra il Governo borbonico e i due ex Commissari siciliani Granatelli e Scalia non era del tutto conclusa, malgrado fosse intervenuto fra le parti, dinanzi al Tribunale di Londra, il 4 marzo 1851, un « Memorandum di accomodamento ». Soltanto qualche tempo dopo, il 21 giugno, come leggiamo in G. SCICCHILONE, *Una nave in tribunale...*, cit., p. 340, la bandiera napoletana poteva essere issata sulla fregata a vapore il *Bombay*. Il Console generale borbonico a Marsiglia, Giacomo de Martino, inviato in missione speciale a Londra per intervenire sul complicato caso, poteva allora scrivere con orgoglio il giorno dopo al Ministro Fortunato: « Quella fregata è in vero un grande e magnifico legno ».

³ Trattasi di un articolo apparso su *Il Corriere Italiano*, quotidiano in lingua italiana che si pubblicava a Vienna con il sottotitolo *Giornale politico e commerciale*. Malgrado le più attente ricerche sui repertori dei periodici posseduti dalle biblioteche dei territori italiani che costituivano il Lombardo-Veneto cui il giornale era destinato, e quelle svolte *in loco*, a Milano, dalla prof. Luciana Mungo ed a Vienna dalle proff. Stefania Serafini Weihs Rhil ed Ester Caiani, quest'ultima Vice direttrice dell'Istituto italiano di cultura in detta capitale, che ringraziamo, non è stato possibile reperire copia delle edizioni del *Corriere* che precedono la data di questa lettera. Il che, per altro, conferma quanto aveva scritto Giuliano Gaeta in *Il « Corriere Italiano » di Vienna (1850-1857) ed il suo redattore (Rassegna storica del Risorgimento, XLIV, 1957, IV, pp. 690-724)*, che ci fa conoscere di non avere reperito copia del giornale per gli anni 1850-1852 nelle biblioteche e negli archivi di Vienna né altrove. Noi riteniamo che questo giornale si fosse riferito in un suo articolo all'opera del La Farina traendone motivi per vilipendere persone ed istituzioni del periodo liberale siciliano degli anni 1848-1849. Il senso del periodo risulta, per altro, parecchio oscuro in quanto non ci spieghiamo perché quanti avevano fatto parte del *Circolo del Carmine* dovessero sentirsi obbligati a « rispondere a coro », oppure con un articolo che il Crispi era disposto a scrivere. Del *Club dell'Apostolato*, più noto come *Circolo del Carmine* dal luogo dove gli aderenti ad esso solevano riunirsi, facevano parte molti patrioti di parte democratica fra cui il Crispi, il Pilo, Giacinto Carini, i fratelli Orlando, Giovanni Raffaele. Sospese le sue attività nel giugno 1848. Per quanto si riferisce ai clubs patriottici vedasi il cap. II.4 della Introduzione.

⁴ Per la *Istoria...* del La Farina vedasi la nota 2 alla Lett. III. A quella data il predetto non aveva ancora pubblicato la sua opera che porta la data, nella prima edizione della Tipografia Elvetica di Capolago, del maggio 1850 per il tomo I e del gennaio 1851 per il II. Delle polemiche che l'opera suscitò v'è testimonianza in questa lettera in cui è manifestata la possibilità che la stessa casa editrice pubblicasse addirittura « un volume di tutte le memorie che si volessero fare contro la storia di Lafarina ». In essa dovettero particolarmente dolere le pagine, piene di sdegno e di esecrazione, che l'autore, trattando nel tomo II degli ultimi giorni di Palermo libera, scrive contro quanti riteneva fossero stati gli affossatori « della libertà venduta da Giuda, rinnegata da Pietro, crocefissa dagli scribi e dai farisei » contrapponendo questi

al popolo minuto di Palermo che, come scrive, nel maggio 1849, abbandonato dai suoi capi, aveva combattuto per impedire l'occupazione della città, « senza consiglio, senza impero, a ventura, disperatamente ». Per altro il La Farina era ben consapevole delle polemiche, recriminazioni e riserve che l'opera avrebbe suscitato tanto che nel *Proemio* afferma che egli intendeva scrivere una storia veridica e rispondente alla realtà degli avvenimenti « per coscienza di verità » essendo una narrazione del genere « ben difficile in tutti i tempi, difficilissima quando le passioni sono ancora calde, li animi dalle sventure concitati, e quando lo storico scrive di cose che ha maneggiate e vedute ».

LXX

Torino, 11 maggio 1851

Carissimo Rosalino,

sono cinque giorni che consegnai la tua al conte Persano, dopo essere stato a cercarlo invano per tre volte. Mi ricevette all'impiedi, forse per eccesso di aristocratica civiltà. Promise che ti avrebbe servito e ti avrebbe risposto. Forse a quest'ora ne saprai i risultati¹. Ci si scrive intanto da Parigi che il povero Giovannino Interdonato fu gravemente malato, e che già è da pochi giorni che è uscito di pericolo². Ho dato a Terrasona sin dal 30 aprile il numero 102 del *Progresso*, ov'è una corrispondenza di Sicilia ed oggi il numero 112, e ciò all'oggetto di mandarteli. È sin dalla metà del mese scorso che avresti anche dovuto ricevere un altro numero dello stesso giornale con la necrologia di Florestano Pepe. Io già sono stato invitato a scrivere un detto giornale, e però, *juste et oneste*, ove vorrai avvalertene nell'interesse del nostro paese, potrai dirigermi ogni tuo incarico³.

La *Guardia Nazionale* è sin dal 22 marzo che fu da me lasciata per disaccordo di opinione col Direttore della stessa. È bene che lo sappia, perché questo giornale è già francamente reazionario. Povero me! io voleva fare di questo corpo una istituzione francamente democratica. Il morto non si può seppellire, né già risuscitare⁴.

Dimmi se Natoli sa la sventura di sua madre. Nella affermativa vorrei scrivergli.

A Luigi dirai che non mancanza di volontà ma di mezzi mi ha impedito d'inviargli i tredici franchi resto di mio debito verso di lui. Non gli ho scritto per non fare inutili spese di posta: per altro la presente varrà anche per lui.

Tu intanto abbracciamelo assai, insieme a' carissimi suoi fratelli. Salutami Errante e Bertolami, ed abbiiti un abbraccio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXX — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXV, 1208. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date dell'11 e 12 maggio.

¹ Il conte Carlo Pellion di Persano, capitano di Fregata nella Marina militare sarda, rivestiva in quegli anni un'alta funzione nel Ministero della Marina.

² Alla non lieve malattia di Giovannino Interdonato, che era stato accolto in Parigi nella casa di Saverio Friscia, che lo curò amorevolmente, si riferisce sovente questi nelle sue lettere al Pilo. Alla data di questa lettera le condizioni di Giovannino erano migliorate come apprendiamo da una lettera del 7 maggio del Friscia in cui questi scrive: « Giovannino prosegue meglio, ma soffre ancora e non poco in penosa convalescenza ed abbisogna impreteribilmente di cura ed assistenza attenta ed indefessa... » (E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIV (1927), I, p. 6).

³ Il giornale aveva pubblicato nel n. 102 del 30 aprile, in prima pagina, sotto il titolo *Corrispondenza particolare del Progresso*, una lettera da Palermo del 10 precedente in cui era denunciato lo stato di miseria in cui versava la Sicilia sotto l'oppressione dei Borboni; successivamente, nel n. 112 dell'11 maggio, pubblicò una corrispondenza da Napoli del 2 maggio in cui si dava notizia del decreto di grazia emanato da Ferdinando II. Il necrologio dal titolo *Florestano Pepe*, firmato da *Un deputato al Parlamento Siciliano*, fu pubblicato nel n. 94 del 19 aprile.

⁴ Su *La Guardia Nazionale* e la collaborazione del Crispi vedasi la Introduzione (cap. IV, 4d.).

LXXI

Torino, 22 maggio 1851

Carissimo Rosalino,

la lettera acchiusami nella tua ultima fu consegnata lo stesso giorno che io la ricevevi. Non te ne ho scritto, perché avresti dovuto immaginartelo. Forse a quest'ora ne avrai ricevuto risposta da quel tuo conte. Se vorrai altro, scrivilo, e la tua volontà sarà fatta. Andiamo a cose più interessanti, perché mi si dà il mezzo di scriverti un po' chiaramente ¹.

Che si fa in Sicilia, che fate in cotesta, che faremo? I tempi stringono, forse prima del 1852 la patria farà appello, e noi dovremo correre. Ma come? e con quai mezzi? Bisogna una volta intenderci. Non basta aver convenuto sul principio, è necessario convenire su' mezzi, ed avere un piano da eseguire, per esserci disciplina e non già anarchia. Non perché abbiamo delegato a cinque di fare per noi, è finita pei tre o quattro che demmo effetto all'attuazione di questa magistratura, ogni responsabilità sul resto da fare. Così perché si è fatto un programma, si sono stampati dei proclami, dei manifesti, ecc.a, la cosa potrà andar diritto per la sua via. La Sicilia può fare

a meno di questi programmi e proclami: lo spirito pubblico colà è tenuto vivo dalle vessazioni del nemico. Via adunque, andiamo sul terreno pratico, e facciamo quello onde possiamo essere utili nella emigrazione. Immaginati che domani dovremmo partire: che faresti? Dove le armi e dove il danaro? E quai piani avete, perché il danaro e le armi non manchino nel corso della riscossa? Perché cadde il nostro paese? perché non si pensò in tempo, né si ebbero in tempo armi e danaro. Appresso, come pensate riordinare il governo provvisorio, perché tenga la Sicilia in un pugno, ed al tempo stesso non seguitino le rivalità municipali? Come far avere un esercito al più presto? Come, poi, disfarcì dei reazionari, ed impedire che altra volta pigolino il disopra? Tu mi dirai che di tutto questo penseranno là sul luogo. Io però non lo credo; ma se anche il fosse, noi che abbiamo maggiore esperienza, per aver conosciuto i fatti interni negli anni 1848 e 1849, ed i fatti esterni nella emigrazione potremmo se non altro dare dei più utili consigli a quelli sul luogo. Il verme roditore della reazione sorse nel medesimo 14 gennaio 1848 che si pensò costituire un governo. E ciò perché? perché si mancò di un disegno preventivo. Inoltre potrà avvenire che a noi dell'emigrazione sarà dato di agire, ed allora cosa faremo? Ognuno farà a suo modo? Stabiliamo dunque tutto il necessario, e discipliniamoci sotto l'impero di una idea. Se potessi venire in cotesta, ne parleremmo di presenza, ma le mie finanze sono sotto allo zero. Col nostro Ciccio ho fatto parola di tutto ciò, ed egli è pienamente d'accordo con me².

Ti prego al ritorno di Musso mandarmi il plico *noli me tangere*³. Ne ho proprio bisogno. Né so se avremo altro mezzo sicuro come questo.

Salutami gli amici tutti. Ti bacio e baciarmi Luigi

Tuo F[rancesco] Crispi

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXI — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXV, 1231.

¹ La lettera fu inviata a mano a mezzo di tale Musso che è indicato quale latore in quella che segue. Quella del Pilo, cui si fa riferimento in questa, non è giunta fino a noi. L'ultima lettera al Crispi inserita nell'epistolario curato dal Falzone è del 15 maggio precedente (*Lettere...*, cit., p. 82), cui segue altra del 12 agosto (*ivi*, p. 124). Nessun cenno in esse ai casi esaminati in questa. Riteniamo che «quel tuo conte», qui citato, sia il conte di Persano di cui alla lettera precedente.

² Fino alla Lett. LV, del 20 settembre 1850, fu indicato con il nome di Ciccio l'avvocato palermitano Francesco D'Onofrio, di cui alla Lett. XLVII. Da questa lettera in poi è indicato con il nome di Ciccio l'esule Francesco Terrasone cui ci siamo riferiti, anche, nella nota 1 alla Lett. LXVI. Il nome

di questi ricorre più volte nelle lettere che seguono. Con lui il Crispi potrà confidarsi anche su casi e problemi di grande importanza politica quali quelli trattati in questa lettera.

³ Il nome del Musso, che vedremo citato in altre lettere che seguono, non ricorre nell'epistolario del Pilo, né è incluso negli elenchi a noi noti degli emigrati siciliani negli Stati Sardi. Riteniamo che si tratti di Antonio Musso, Console sardo a Palermo nel 1848, che Pasquale Calvi (*Memorie...*, cit., vol. I, p. 75), ricorda fra i consoli stranieri che maggiormente si adoperarono perché cessasse la lotta che, nel gennaio, insanguinò le strade di Palermo. Era, comunque, un uomo d'affari in grado di viaggiare frequentemente fra Genova e Torino. Il che è confermato da quanto scrive il Crispi nella Lett. CVIII, del 30 marzo 1852, in cui leggiamo: «De Pasquali si è impiegato con Musso, che metterà un ufficio mercantile».

Il Crispi chiedeva al Pilo che gli fosse inviato, a mezzo del Musso, il plico «*Noli me tangere*», motto questo di tono e stile crittografici che ricorre anche nella lettera del 4 giugno che segue (Lett. LXXIII) in cui è detto che la richiesta non era «un capriccio» e che di detti «oggetti egli aveva potente bisogno» e aggiungendo testualmente: «... Si tratta del mio onore, che solo alla vista di quegli oggetti può essere rivendicato. Il mio nome non dovrà esser lacerato...», con quel che segue.

È questo un caso che lascia dubbiosi e perplessi riferendosi la richiesta a «un plico e ad oggetti» che l'amico (forse il Musso) avrebbe potuto inviargli «facilmente e senza farmi soffrire alcuna spesa», come il Crispi scrive nella lettera sopra indicata. Del caso non v'è cenno nell'Epistolario del Pilo.

Noi riteniamo che si tratti dei *documenti* di cui v'è notizia nella prima parte della lettera del 2 luglio che segue (Lett. LXXVI), di cui Luigi Orlando aveva trattenuto senza motivo il «vero interessante, ... quello che veramente mi bisogna», aggiunge il Crispi.

Ma di quali documenti si tratti, se riservati, se segreti e perché questi gli fossero necessari per *rivendicare* il suo onore, lo ignoriamo basandoci sui dati di cui disponiamo attualmente.

LXXII

Torino, 2 giugno 1851

Carissimo Rosalino,

più tardi porterò la mia lettera a Cavour. Mi credo impossibilitato a poter riuscire con la domanda d'Interdonato per un passaporto, né ho alcun amico da impegnare all'uopo. È un affare che mi costerna. Tenterò, e cercherò qualcuno che possa meglio di me¹.

Resto inteso delle notizie che mi dai circa i Villarosa. Che vuoi, mio caro, da questa gente? fanno quel che dovevano. Ogni giorno la posizione del popolo diviene più chiara: le classi privilegiate non avranno più a che fare con noi. Resto inteso ancora circa la causa con Bomba in Londra².

In questa giornata spero pagarti l'associazione all'*Uguaglianza*. Sono positivamente senza un soldo, né vedo modo a sortire dalla mia de-

cadenza economica. Oggi ti manderò gli ultimi due numeri del *Progresso*.

Hai letto il mio articolo: *l'ammiraglio Baudin e la Sicilia*? Chi avrebbe creduto che sarebbe stato scritto un documento ufficiale per difendere i repubblicani di Sicilia? Baudin proponeva un nuovo re per preparare il ritorno di Bomba. Intanto in tempo della rivoluzione i moderati c'inculpavano che noi volevamo il ritorno di Bomba, col proporre la repubblica. Se tu avessi letto la lettera di Baudin alla *Assemblée Nationale*, ne saresti rimasto soddisfatto. Che vittoria! che ti pare dell'articolo *il re modello*³?

Ferrara ha stampato il brano di un proclama venuto da Palermo. È veramente di Palermo? Nell'affermativa perché non lo mandasti⁴?

Non hai risposto alla mia del 22 maggio direttati per mezzo di Musso. Perché questo silenzio? Ti prego caldamente a mandarmi con Musso le mie carte. Ne ho assoluto bisogno. Ti prego a favorirmi⁵.

Ti abbraccio di cuore. Salutami Errante, Bertolami e gli Orlando.

Tuo Francesco

LXXII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXVI, 1247.

¹ Come leggiamo nelle due lettere che seguono, la lettera al Cavour si riferiva all'ammissione del nipote del Pilo nella R. Scuola Sarda di Marina in Genova. Nel primo Ministero d'Azeglio il deputato conte Camillo Benso di Cavour diresse, dall'11 ottobre 1850 al 16 febbraio 1852, il Ministero di Agricoltura e Commercio cui, con R.D. dell'11 ottobre 1850, erano stati aggiunti, staccandoli dal Ministero della Guerra, i servizi della Marina. Dal 19 aprile 1851 al 16 febbraio 1852 lo stesso fu ministro delle Finanze *pro-interim*.

² Per le vicende che si riferiscono alla *causa con Bomba* vedasi la nota 3 alla Lett. XI.

³ L'articolo *L'Ammiraglio Baudin e la Sicilia*, che possiamo adesso assegnare al Crispi, fu pubblicato nella edizione n. 126 del 28 maggio 1851 del giornale torinese *Il Progresso*. Esso prende lo spunto dalla annotazione che il giornale legittimista di Parigi *L'Assemblée Nationale* aveva pochi giorni prima accusato l'Ammiraglio Charles Baudin di avere incoraggiato, negli anni 1848-1849, «la resistenza prolungata dell'insurrezione siciliana» e che questi aveva risposto tentando di dimostrare che «l'opera di lui era stata sempre diretta a vantaggiare il Borbone e ad agevolargli la conquista dell'isola» e che, inoltre, aveva cercato di «impedire ai Siciliani di gettarsi nella demagogia e moderare il loro ardore di indipendenza fomentando fra essi dei sentimenti monarchici». Che il Baudin si vantasse «d'aver impedito la proclamazione della repubblica in Sicilia» e di avere cercato, inoltre, di «reprimere l'ardore rivoluzionario» costituiva, come leggiamo nella lettera del Crispi, un documento di difesa dei repubblicani siciliani accusati a torto in quegli anni di proporre la repubblica per preparare il ritorno del re di Napoli.

Per quanto si riferisce all'articolo *Il re modello*, occorre dire che *Il Progresso* aveva pubblicato, nella intera prima pagina della sua edizione n. 127 del 30 maggio, un articolo dal titolo *Il re modello dell'Assemblée Nationale*

in cui l'autore, che adesso identifichiamo nel Crispi, polemizza vivacemente con i giornali reazionari di Francia che cantavano le lodi di Ferdinando II e, in particolar modo, con il giornale parigino *L'Assemblée Nationale* che lo aveva definito « il primo re del tempo ». Nelle edizioni nn. 137 e 138, dell'11 e 12 giugno, poi, con due articoli dal titolo *L'Armonia e l'Assemblée Nationale*, distinti con i sottotitoli *L'idea* e *L'uomo*, entrambi in prima pagina, che riteniamo di poter attribuire allo stesso autore, questi riprende il discorso del 30 maggio ponendo su uno stesso piano, in quanto asserviti alla reazione monarchica ed, in particolare, a quella ispirata dai Borboni di Napoli, il giornale di Palermo e quello di Parigi che, fra l'altro, era giunto al colmo di asserire: « Il re Ferdinando è l'idolo del suo popolo ».

⁴ In effetti *La Croce di Savoia*, quotidiano torinese diretto da Francesco Ferrara, aveva pubblicato, nella sua edizione n. 286 del 31 maggio precedente, un breve articolo dal titolo *Sicilia*, che annunciava in questi termini il « proclama » cui il Crispi si riferisce più compiutamente nella Lett. LXXIX: « Lettere dalla Sicilia ne portano indizi di una agitazione sempre crescente. La stampa clandestina vi fa rapidi progressi... Abbiamo sotto gli occhi un proclama pubblicato a nome di un *Comitato Centrale* in data del 20 maggio. Non possiamo garantirne l'autenticità, e dubitiamo moltissimo che non esprima il sentimento della pubblica opinione in Sicilia. Esso è francamente repubblicano; e se in sì poco tempo la maggioranza dei Siciliani ha potuto subire un cangiamento sì radicale, bisogna pur dire che la demagogia non s'inganna quando appoggia le speranze del suo trionfo sugli eccessi di una tirannia furibonda. Ecco la conclusione del programma a cui accenniamo... ». Seguono 20 righe del testo del *proclama*.

⁵ Trattasi senza dubbio delle carte incluse nel plico « *noli me tangere* », di cui alla lettera precedente.

Ricorre per la prima volta il nome dei Villarosa. Trattasi dei familiari di Francesco Notarbartolo, duca di Villarosa che il Pilo, in una sua lettera del dicembre 1849 a Francesco Burgio di Villafiorita, indica come « il piccolo Villarosa » (*Lettere...*, cit., p. 55), che era esule in quel tempo in detta città. Ma il suo nome più non ricorre nelle lettere del Pilo né è citato in altre del Crispi. Era stato arrestato, nella notte fra il 9 e il 10 gennaio, in Palermo con altri 10 cittadini ritenuti promotori della rivolta di cui era annunciato l'inizio per il 12 gennaio 1848 e rinchiuso nel forte di Castellammare fino al 5 febbraio, giorno in cui egli e i suoi compagni furono liberati. In due lettere inviate da Genova, il 30 novembre 1849 e l'8 febbraio 1850, da Giovanni D'Ondes Reggio a Lorenzo Cottù Marziani marchese di Roccaforte, vediamo citato, unitamente a Vincenzo Errante, Rosalino Pilo, Giovanni Interdonato, anche Luigi Villarosa (ved. *Il carteggio del M.se di Roccaforte*, cit., pp. 64, 67).

LXXIII

Torino, 4 giugno 1851

Carissimo Rosalino,

sono quattro giorni che vo e vengo dal ministero delle finanze, ma non mi è stato possibile di trovare e parlar Cavour (*sic*). Domani

terrà udiienza dalle 9 ore alle 10 e mezza del mattino, ed andrò anche io alla udiienza. Al ministero di marina ecc. o non va, o va di raro. In ogni modo domani conto di servirti su quanto riguarda Peppinello¹.

Per passaporti non me ne parlare mai, mai più. Chiunque ho pregato se n'è mostrato indifferente, o positivamente negativo. Tu mi affliggi con incarichi di tal genere. Posso assicurarti che quando m'impegni in affari, che io non posso personalmente mandare ad effetto, mi metti nel dolore. Quindi non parlarmi più di passaporti.

La domanda degli oggetti *noli me tangere* non è un capriccio. Ne ho un potente bisogno: si tratta del mio onore, che solo alla vista di quegli oggetti può essere rivendicato. Il mio nome non dovrà esser lacerato. È il solo capitale che mi resta, dopo le sciagure del nostro paese. Credo che tu non vorrai permettere che io perda la testa. Credo che ad un uomo, il quale infine ha fatto qualche cosa pel suo paese, si debba una considerazione. Io te ne scongiuro con l'anima!! L'amico, per di cui mezzo ti scrissi, potrà inviarmi quegli oggetti facilmente e senza farmi soffrire alcuna spesa. Presto, presto²!!

Terrasona non ha potuto ancora trovare una situazione. Il diavolo vi si è posto in mezzo. I miei rovesci, da gennaio in qua, hanno impedito che pur io avessi potuto situarlo in quell'ufficio che tu sai, e che non poté più costituirsi³. Se tu potessi trovar modo in qualche giornale a procurargli un incarico, il nostro amico potrebbe scrivere giornalmente la corrispondenza. Vedi se il *Corriere mercantile* o altro foglio voglia averlo per suo corrispondente.

Addio, un bacio agli amici

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. È stato pagato per te il trimestre all'*Uguaglianza*.

5 giugno 1851, 10 e ½ a.m.

Ti ho servito. Cavour mi ha detto che non mancherà alla data promessa e che va a dar gli ordini perché Peppinello sia messo nella lista degli esaminandi.

LXXIII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXVI, 1250. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 4 e 5 giugno.

¹ Il Cavour soleva ricevere in udiienza il pubblico presso il Ministero delle Finanze anche per affari non interessanti detto dicastero (ved. lettera precedente).

² Per gli oggetti « *noli me tangere* » e per « l'amico » vedasi la nota 3 alla Lett. LXXI.

³ Non abbiamo da altra fonte notizia che il Crispi intendesse in quel tempo costituire in Torino un *uffizio* né se esso dovesse riferirsi ad affari legali o commerciali.

LXXIV

Torino, 16 giugno 1851

Mio carissimo Rosalino,

Vengo a questo momento con Terrasona dal primo ufficiale di marina, per sapere se fossero stati dati gli ordini a cotesto comandante del collegio nell'interesse di Peppinello. Il sig. conte non ha fatto ancora alcuna cosa. Il detto ufficiale mi promise che gliene avrebbe parlato, e fra tre giorni me ne darebbe una diffinitiva risposta¹.

Ho parlato a De Pasquali del doppio foglio a te arrivato di ogni numero dell'*Uguaglianza*. Mi promise che avrebbe riparato all'equivoco. I quattro franchi e 50 prezzo di detta associazione, a suo tempo ti dirò a chi dovrai pagarli.

Jeri t'inviai vari numeri del *Progresso*. Nell'ultimo di essi (15 giugno) è una corrispondenza di Sicilia, la quale credo che sia la più ricca di notizie tra quante se ne sono pubblicate ultimamente nei giornali. Ed in proposito ti dirò che quando hai notizie, e vuoi farmele conoscere, devi inviarmele direttamente. Non già perché De Pasquali sia mancato a darmele, ma perché avendole ad una volta e dovendo usarne tutti e due, la convenienza vuole che le pubblicassimo in uno stesso giorno. Ora spesso accade che i giornali non si trovano nella stessa posizione nella medesima giornata. Così per es. il *Progresso* avrebbe stampato sin da venerdì quella corrispondenza, ma nol fece per non anticipare; sabato poi il *Progresso* non poté di sua parte, e dovette differirne la pubblicazione a domenica².

Godo dei progressi liberali dello spirito publico fra noi. Ma ti prego a guardarti quando vengono persone da Sicilia. I due giardinieri per es. tu me li dipingesti come profughi. Intanto qui mi si è detto che sian venuti in Genova per loro affari, e che or vanno a partire.

Resto inteso delle mie carte.

Giliberti non può contentare i tuoi desideri. Egli non è che un giovane e non un proprietario nel suo opificio, e però non può esserti utile. Credo che tu potresti far meglio in cotesta. E poi la dimanda è troppo larga per non saperci contenere. E la spesa?

Salutami assai Orlando, abbracciami Errante e Bertolami. Riceviti i saluti di Terrasona ed un bacio dal

tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXIV — Inedita. — *Ivi*, 3^a, XXVI, 1269. La lettera fu spedita per posta come appare dai bolli postali di Torino e Genova del 16 e 17 giugno.

¹ Per l'intervento del Cavour per l'ammissione di Giuseppe Denti di Piraino alla R. Scuola sarda di marina di Genova, si rimanda alla nota 1 alla Lett. LVIII.

² Sotto il titolo *Corrispondenza particolare del Progresso*, la lettera datata Palermo, 5 giugno fu pubblicata nella edizione n. 141 del 15 precedente. Essa contiene pesanti accuse al giornale palermitano *L'Armonia*, definito « foglio venduto » e contro il generale Carlo Filangieri indicato « quale uomo avido di danaro » e bollato per suoi presunti vizi privati.

LXXV

Torino, 26 giugno 1851

Carissimo Rosalino,

Lunedì scorso (23 corrente), siccome io ti aveva fatto capire con una mia precedente, fu deciso dal re che a Peppinello non sia d'ostacolo la non cittadinanza sarda, onde poter essere ammesso in cotesto collegio di marina. Avrei potuto scrivertelo in quel giorno medesimo su le assicurazioni fattemi dal primo ufficiale di marina, ma io amai differire fino ad oggi per non poter cadere in qualche equivoco. Questa risoluzione sarà subito comunicata al comandante di cotesto collegio.

La società dell'emigrazione italiana ha uno scopo meramente caritativo e non politico. I fatti furono quali, con mio dolore, ho letto in cotesto giornale *Italia e Popolo*. I siciliani furono i due Roccella De Francisci Di Giuseppe con altri due o tre amici loro, ai quali si unì Scelsi da oratore. L'affare qui fu narrato e ripetuto con meraviglia, massime che moltissimi romani e veneziani e lombardi, ch'erano nella loro condizione, non si mossero. Io non potei evitare quella scena, perché sono *antipatico* a codesti signori, anzi mi sparlano e mi trattano peggio che nemico. Uno dei Roccella ha ragione, perché io per incarico tuo e di Luigi prevenni quanti individui potei, onde lo sfuggissero; gli altri han torto, perché a taluni ho fatto del bene,

ad altri non ho fatto certamente male. Non avrei voluto che il fracasso si fosse pubblicato nei giornali. Remorino ha fatto una solenne coglioneria. Vedrai che ne diranno l'*Armonia* di Palermo e gli altri giornalacci di Napoli¹!

Cercherò di servir te ed il giovine Campo per lo spaccio del libro che costui va a pubblicare. Mandamene un numero di copie, che crederai opportuno, e lo dividerò fra questi librai. Se è possibile gli farò un articolo nel *Progresso*. Lo farò annunciare in detto giornale ed in altri².

L'acchiusa mi viene da Parigi: è Ciprì che la scrive. Ti abbraccio con gli amici

Tuo Francesco

P. S. Hai dato la mia a Natoli?

LXXV. Inedita. Ivi, 3^a, XXVI, 1292. Nessun bollo che ne accerti l'invio postale.

¹ Il quotidiano *Italia e Popolo* aveva segnalato, nella sua edizione n. 31 del 23 giugno, alcune intemperanze manifestatesi nel corso di una riunione indetta dalla *Società promotrice della nuova associazione degli emigrati*, facendo, fra l'altro, conoscere quanto segue: « Si osservò che parecchi Siciliani erano tra i primi in questo tumulto, non si sa con quale intendimento. Quello bensì è certo che lo scandalo fu grande... Molti commenti si fanno rispetto alla circolare apocrifia. Chi dice che sia stata fatta dai Siciliani, chi dagli agenti austriaci, e chi ancora dal Molto Reverendo Abate Cav. Cameroni ».

Immediato fu l'intervento del Pilo, come leggiamo in una sua lettera del 23 giugno inviata a Girolamo Remorino, direttore del quotidiano (*Lettere...*, cit., p. 113), in cui è approvato il testo di una dichiarazione che il giornale avrebbe dovuto pubblicare per riparare al *lapsus* del suo redattore. Infatti, nell'edizione n. 32 del 24 giugno, il giornale genovese inseriva nelle *Notizie del mattino* la comunicazione seguente: « Nella corrispondenza di Torino che ieri pubblicammo si attribuisce una circolare apocrifia ai Siciliani. Noi crediamo che per semplice inavvertenza al nostro corrispondente sfuggì dalla penna una espressione che nel suo senso collettivo può offendere una delle più nobili parti d'Italia per la quale egli certamente non ha minor culto che noi. La bassezza di cui parla quella corrispondenza fu opera di individui i quali non caratterizzano certamente il luogo in cui nacquero e non possono essere riconosciuti dall'Emigrazione vera d'alcun luogo d'Italia ».

La lettera *apocrifia* si riferiva alla convocazione di una prima riunione di possibili aderenti fatta dal gruppo promotore della « Società dell'emigrazione italiana ». Da dissidenti o da oppositori sarebbero stati invitati a detta riunione alcuni siciliani poco raccomandabili o facinorosi che il Crispi cita in questa lettera. Lo Statuto di detta Società che, invero, ebbe breve e difficile vita, fu pubblicato pochi giorni dopo dallo stesso giornale (edizione n. 39 dell'1 luglio). Dei siciliani suddetti ricorrono per la prima volta i nomi di De Francisci e di Scelsi che non appaiono negli elenchi degli emigrati siciliani negli Stati Sardi a noi noti. Dubitiamo che il primo possa identificarsi nel

sacerdote palermitano Salvatore De Francisci che Pasquale Calvi cita più volte (*Memorie...*, cit., I, p. 230, nota, e III, pp. 330, nota, e 331) quale membro di una deputazione inviata da Palermo al principe di Satriano nel maggio 1850, prima che questi raggiungesse la città. Ben noto è, invece, Giacinto Scelsi, patriota nato a Collesano che operò attivamente durante il periodo liberale quale giornalista polemico ed intransigente sul trisettimanale, divenuto, poi, quotidiano, *La Forbice* da lui fondato e diretto in Palermo di cui furono pubblicati fino al 28 maggio 1849 (si osservi che il 15 maggio le truppe borboniche erano rientrate in Palermo) ben 248 numeri. Per quanto si riferisce ai rapporti dello Scelsi con il Crispi durante detto periodo, occorre annotare che detto giornale, nell'edizione n. 26 del 2 giugno 1848, aveva difeso Raffaele ed il Crispi per accuse infondate loro fatte dal giornale *Il Pasquino*, accuse che il Crispi, poi, rintuzzò sullo stesso giornale in una sua lettera pubblicata nella edizione n. 28 del 27 giugno. Ma, come leggiamo nelle lettere che seguono in cui il nome dello Scelsi ricorre, il fatto che egli avesse fatto da « oratore » ai Roccella ed agli altri non impedì che i rapporti con il Crispi divenissero normali. Dopo il 1860 lo Scelsi fu nominato Prefetto del Regno e destinato a Girgenti.

Sulle vicende che portarono nel giugno 1851 alla costituzione della *Società dell'emigrazione italiana* in Torino (S.E.I.), derivante dalla trasformazione della *Società degli emigrati delle Due Sicilie* diretta dal marzo 1850 dall'esule calabrese Giovanni Andrea Romeo, riferisce, sulla base di una documentazione inedita, G. B. FURIOZZI in *L'emigrazione politica...*, cit., pp. 108 sgg. Detta Società, di cui il Crispi nella Lett. XXIII deplora il minacciato scioglimento, avrebbe dovuto collaborare con il *Comitato Centrale per i soccorsi agli emigrati italiani* istituito dal Governo sardo con legge 16 dicembre 1848 e diretto dal noto rifugiato lombardo Abate Carlo Cameroni, già citato, fino allo scioglimento nel gennaio 1859.

Il giornale palermitano citato dal Crispi, in questa ed in altre lettere che seguono, è il bisettimanale *L'Armonia. Giornale politico scientifico letterario per la Sicilia*, di cui abbiamo trovato una raccolta per le annate I-IV (dal 16 gennaio 1850 al 31 dicembre 1854) nella Biblioteca Comunale di Palermo. Per il seguito che ebbe l'increscioso incidente si rimanda alla versione che ne fornisce il Crispi nella lettera che segue.

² In data imprecisata del maggio 1851, il Pilo comunicava a Francesco Paolo Ciaccio (*Lettere...*, cit., pp. 110-111) che gli inviava « due manifesti per fare degli associati ad una interessante operetta che va prestissimo a publicarsi, lavoro coscienzioso fatto d'un nostro confratello che serve a far ritenere la verità dietro tutto quanto si è scritto intorno alla spedizione dei siciliani in Calabria... ». Trattasi dell'opera dal titolo *Cenno storico sulla spedizione de' Siciliani in Calabria di Francesco Campo, già ufficiale della medesima*, che si pubblicò in Genova, tip. Dagnino nel 1851 (16°, pp. 160). Detta pubblicazione è richiamata più volte nelle lettere che seguono.

Francesco Campo, nato a Palermo nel 1827, aveva partecipato, nel giugno 1848, alla fallita spedizione nella Calabria comandata dal nizzardo colonnello Ignazio Ribotti e, catturato, era stato rinchiuso nel carcere napoletano di Castel S. Elmo. Liberato, andò esule a Marsiglia e, poi, a Genova ove fu molto vicino agli esuli di parte democratica e, particolarmente, al Pilo che, avvalendosi della collaborazione del Crispi e di altri amici, lo aiutò a dare alle stampe e diffondere la sua opera. Nel 1860 tornò in Sicilia e combatté con Garibaldi. Raggiunse, poi, nell'esercito italiano, il grado di Tenente Generale e in tarda età, nel 1910, fu insignito del laticlavio.

Non abbiamo trovato sulle pagine de *Il Progresso*, né in altro giornale, l'articolo o « l'annunzio » che il Crispi assicura di volere scrivere. Nelle edizioni nn. 179 e 198, del 31 luglio e 2 agosto, vi appare una breve inserzione pubblicitaria che dice: « Presso Grondona in Genova CENNO STORICO SULLA SPEDIZIONE DEI SICILIANI IN CALABRIA di Francesco Campo già Ufficiale nella medesima ». E nulla più. Si rilevi che l'inserzione è curata da una libreria di Genova, quella dei fratelli Giovanni e Giuseppe Grondona, e non da una di quelle di Torino a cui, per l'intervento del Crispi stesso, erano state consegnate le copie della pubblicazione.

LXXVI

Torino, 2 luglio 1851

Rosalino carissimo

Ho ricevuto per mezzo di Tuccari la tua del 30 caduto mese coi documenti. Luigi nel trattenersene uno, ed il quale è il più interessante, ha commesso un equivoco. In quello, parlandosi di un certo Luigi, s'intende di Luigi Carcaso. Rileggetelo bene di fatti e troverete che si parla di Calabria. Quindi Orlando non ha ragione di trattenerselo; io per altro lo voglio, perché il vero interessante, e perché quello che veramente mi bisogna. Ritorno a dirti, onde torre ogni equivoco, rileggetelo e ve ne persuaderete. La copia, poi, che mi avete mandato è monca in varii punti. Rispondo ora alla tua del 29, e minutamente su quello che mi chiedi¹.

1°: Sul finire di xbre 1850 e i principi di gennaio 1851, molti italiani si son riuniti in casa del dottor Riboli parmigiano, per la costituzione di una Società dell'emigrazione italiana. Fummo invitati la maggior parte dei siciliani qui residenti, ma non vi siamo intervenuti che io, De Pasquali, Ciaccio, Giliberti ed una volta, se non erro, anche Luigi, il quale parmi che in una seduta trovavasi in Torino. Si fece lo statuto, che avrai già letto nel giornale di Remorino, e che firmammo. Si decise, nel giorno della firma dello statuto, che gl'intervenuti se ne avrebbero preso copia, e lo avrebbero fatto conoscere ai loro amici e procurato delle azioni. Io non me ne presi copia, perché non aveva a chi dirlo; non so se De Pasquali, Ciaccio e Giliberti fecero parimenti. Mancini, però, ne mandò copia ai tre siciliani, che allora scrivevano nella *Croce di Savoia*, per mezzo del di lui cognato Oliva, il quale è stenografo in quel giornale, ed a quanto me n'è stato detto, que' tre si rifiutarono di firmare. Furono raccolte, intanto, le mille azioni che, secondo l'articolo 4 sono condizione principale alla costituzione della nuova società.

Il magistrato provvisorio fece gl'inviti ai soci fondatori e ai già

componenti la Società delle Due Sicilie per nominare i membri che avrebbero dovuto governare la società nuova.

In quel giorno, dopo un invito apocrifo, che girò per tutta la città, v'intervennero molti romani, molti napolitani, molti della Lombardia e del Veneto, ed i siciliani di cui ti parlai in passato: individui tutti che non avevano diritto ad intervenire perché, giusta gli art. 5 e 7, non si poteva essere socio effettivo se non era provata la emigrazione politica e se non si era ammessi a squittinio segreto. Scelsi, che fu il principale oratore, e poscia Di Giuseppe parlarono insistendo ad essere ammessi anch'essi a votare. Si fondavano portando per documento una nota in cui essi si erano firmati quali azionisti e (vedi cosa speciosa!) con loro erano firmati i tre della *Croce*, che prima si erano rifiutati. La loro ragione era insussistente: si può essere azionista e non socio, tanto che, giusta l'art. 3° num. 2, possono essere azionisti i non emigrati e, giusta l'art. 7, per essere socio bisognava esser ammessi a squittinio segreto. Questi motivi furono detti dalla Commissione provvisoria agli oratori, ma non per ciò cessarono d'insistere nei loro reclami. Degl'italiani delle altre provincie o nessuno parlò o chi parlò s'intrattenne di cose incidentali. La lite, però, finiva con l'appello nominale e la nomina della magistratura. Allora la folla scomparve e tutto tornò in pace.

Mi si dice che i siciliani reclamanti gridarono, prima di quel fatto e poi, contro di me, lagnandosi ei non aver io loro comunicato a tempo lo Statuto. La lagnanza mi fa ridere. Io non mi avvicinai mai a questi signori. De Pasquali li vede tutti per *appetito* di popolarità. Perché quindi a me la colpa? E, poi, eravamo quattro i siciliani intervenuti alla compilazione dello statuto: perché dunque io solo colpevole? Il motivo è chiarissimo; Roccella e compagni solo verso di me vogliono esercitare la loro maldicenza perché non li vedo, e non voglio vederli². Appresso, il sig. Del Vecchio è l'autore di un libro *L'Italia nel 1848 e 1849*. In questo libro ha dovuto parlare della Sicilia. Quindi si avvicinò al sig. Ferrara per avere notizia su la nostra insurrezione. Il sig. Ferrara fra le altre cose parlò dei repubblicani e di Malvica repubblicano: solite dicerie, che io non ho cessato mai di combattere nei giornali. Un giorno mi fu presentato da Mancini e mi fu raccomandato perché io lo istruissi su le cose nostre. Difatti ebbimo varie riunioni, ed io gli diedi il ritratto degl'individui principali della insurrezione, che se da lui sarà ritenuto, sii sicuro che il nostro partito avrà da guadagnarci. Parlando intanto delle varie cose nostre, mi parlò egli del partito repubblicano e di Malvica capo di esso: e, siccome era mio dovere, e siccome per altro ho scritto nei giornali e scriverò sempre, svelai la manovra infame del partito governativo contro di noi: dissi che Malvica non fu repubblicano, che

venne, anzi, da Napoli con un mandato conciliativo, che fu con noi in un circolo la cui missione non era repubblicana; che poi disparve e noi non lo vedemmo più: che la Sicilia non cadde per opera di lui, ma per imperizia di coloro che maneggiarono le cose del paese; che i traditori erano nel partito del governo; che di questo partito sono i veri carnefici, di cui Satriano si serve; e che Malvica, comunque borbonico e da noi detestato, è uomo onesto in paragone di quelli. Narrai, infatti, che non bastando alle vedute di Satriano, anzi essendo moderato, e non facendo arresti, come fa il Maniscalco, era stato tolto da direttore dell'interno e mandato per castigo da intendente in Girgenti; e che fu il re, al quale era legato particolarmente, ed a cui ricorse, che lo riabilitò e lo fece consultore di Stato³.

Che altro vuoi sapere da me? L'articolo parla di Mamiani, e poi non così bene come tu credi. Per altro potresti leggere l'articolo di ieri: *la filosofia ufficiale*, e vedrai che noi ci scagliamo contro i soci della filosofia italiana, di cui Mamiani è fondatore. Gli articoli, altresì, che il *Progresso* ha dato sulla filosofia italiana, non sono così favorevoli al sig. Terenzio come tu lo credi. Noi lo conosciamo, e troppo. Se ci verrà poi di toccarlo politicamente, non mancheremo, come per altro facciamo col centro sinistro della Camera, di cui egli è campione⁴.

L'ora è tarda, e non so se la lettera arriva a tempo. Salutami gli amici, e mandami presto il documento di cui sopra ti ho parlato. Ti abbraccio di cuore.

Tuo Francesco

LXXVI — Pubblicata in tre distinte parti, e senza la necessaria connessione, da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), III, pp. 836-837, 844, 847-848. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXVI. La lettera è segnata con i numeri di archivio 1323 e 1323 bis.

¹ Le due lettere del 29 e 30 giugno, inviate dal Pilo al Crispi, non sono giunte fino a noi. Riteniamo che il documento che il Crispi giudica « il vero interessante..., quello che veramente mi bisogna », che era stato trattenuto da Luigi Orlando perché aveva ritenuto che riguardasse lui, facesse parte del plico di cui il Crispi aveva sollecitato urgentemente l'invio nelle Lett. LXXI e LXXIII cui si rimanda. Il nome di Luigi Carcaso ricorre soltanto in questa lettera e mai in quelle del Pilo. Il nome del Tuccari, quale debitore del Pilo per franchi 10, è fatto dallo stesso in una nota dei suoi debiti e crediti « a tutto luglio 1850 », pubblicata dal Falzone (*Lettere...*, cit., p. 95). I due nomi non sono compresi negli elenchi a noi noti degli esuli negli Stati Sardi ed a Malta. Quello del Tuccari è citato, in due lettere dell'11 e 12 febbraio 1856 inviate da Giuseppe Bracco Amari da Torino a Lorenzo Cottù Marziani marchese di Roccaforte, quale esattore in Torino degli abbonamenti della *Revue Franco-Italienne* di Parigi (*Carteggio del Marchese di Roccaforte...*, cit., pp. 184-185).

² La riunione cui si riferisce il Crispi in questa lettera, intesa alla costi-

tuzione di una *Società dell'emigrazione italiana*, non va confusa con l'altra che si svolse nel giugno successivo (ved. Lett. LXXV) nel corso della quale Saverio Roccella ed altri avevano provocato disordini. « Il giornale di Remorino », *Italia e Popolo* di Genova, aveva pubblicato lo *Statuto organico della Società dell'Emigrazione Italiana* nell'edizione n. 39 del giorno precedente (1° luglio).

I siciliani che collaboravano al giornale torinese *La Croce di Savoia*, fondato da Francesco Ferrara e pubblicato dal 22 giugno 1850 al 20 aprile 1852, erano, oltre al predetto, Emerico Amari e Vito D'Ondes Reggio, già citati. Il dottor Timoteo Riboli, medico di Parma, patriota insigne che tanto aveva operato durante gli anni 1848-1849, viveva in quel tempo esule a Torino (ved. in *Dizionario del Risorgimento Nazionale* la « voce » di E. Michel in vol. IV, *Le persone*, Milano, 1937, p. 53). Luigi è l'Orlando. Per il Riboli vedasi E. BERTINI, *Timoteo Riboli medico di Garibaldi*, Roma, 1986.

³ Sia in questa che nella lettera successiva il Crispi si riferisce erroneamente al Del Vecchio quale autore di un libro dal titolo *L'Italia nel 1848 e 1849*. Trattasi in effetti dell'opera di Candido Augusto Vecchi (il noto scrittore e patriota) dal titolo *La Italia. Storia di due anni 1848-1849*, che si pubblicava in quel tempo in dispense in Torino per le edizioni Perrin, opera che nella definitiva stesura in volume, comprende il cap. XII (pp. 297-310) che tratta dei casi siciliani di quegli anni e delinea brevemente e, talvolta, in tono polemico, le biografie dei personaggi indicati in questa lettera e in quella che segue nonché quelle del principe Pietro Lanza Branciforti di Butera e Scordia, di Vincenzo Fardella marchese di Torrearesa, di Giuseppe La Farina, di Vincenzo Statella marchese di Spaccaforro e di Pietro Riso. Di ognuno di essi è indicato l'apporto, sia in senso positivo che negativo, dato alla rivoluzione siciliana. Il Crispi rivendica la paternità del testo, o, almeno, dei contenuti nella lettera che segue in cui leggiamo che in quei giorni era in distribuzione la 19^a puntata dell'opera. All'opera e all'autore ci riferiamo nel cap. IV, 5 c dell'Introduzione cui si rimanda.

Ricorrono per la prima volta i nomi di Ferdinando Malvica e di Salvatore Maniscalco. Il barone Ferdinando Malvica, nato a Palermo nel 1802, è una delle figure più interessanti e discusse del mondo politico e culturale siciliano sia per la sua opera come giornalista e scrittore sia per la sua attività come amministratore borbonico che si svolge, per funzioni di particolare rilievo, dal 1840 anno in cui fu inviato quale Intendente della zona di Vasto al 1849 anno in cui, nella restaurazione borbonica, come leggiamo in questa lettera, sarà nominato Direttore dell'interno in Sicilia e, poi, per le sue idee moderate e liberaleggianti, trasferito per castigo, retrocesso al grado e funzione di Intendente, in Girgenti. Alla sua attività politica, ritenuta spesso ambigua ed infida, ed a quella di studioso e di giornalista Giovanna Fiume dedica i seguenti due saggi che ci appaiono di rilevante interesse per la delineazione della vita e dell'opera di un personaggio che non ha avuto tuttora una sua degna collocazione nel quadro dell'intellettualità siciliana dei primi decenni del secolo XIX: *Ferdinando Malvica (Appunti)*, in *Nuovi Quaderni del Meridione*, XVIII (gennaio-marzo 1980), n. 69, pp. 79-102; *Ferdinando Malvica e il dibattito economico e culturale sulle « Effemeridi »*, *ivi*, XVIII (ottobre-dicembre 1980), n. 72, pp. 438-465.

Salvatore Maniscalco, già capitano di gendarmeria, nominato dal Filangieri nell'ottobre 1851 Direttore di Polizia per la Sicilia, fu, per la sua intransigenza e per l'adempimento rigoroso dei compiti polizieschi e repressivi proprii del

suo ufficio durante la restaurazione e fino al 1860, uno dei personaggi borbonici più invidiati ed odiati e, nel contempo, più temuti. Sempre fedele ai Borboni, visse nel loro culto sino alla morte che lo colse nell'esilio in Marsiglia nel 1864. Tommaso Mirabella, nel suo *Salvatore Maniscalco Direttore della polizia borbonica in Sicilia ed esule dopo il '60 a Marsiglia* (Milano, 1980, pp. 295, Serie Studi Storici della Facoltà di Scienze Politiche della Università di Messina), ci propone una immagine diversa del Maniscalco (che contrasta con quella propostaci da tutta la pubblicistica che lo riguarda), che è quella di un rigido esecutore delle norme di vivere civile stabilite dalle leggi e di flagellatore razionale e loico di quanti ad esse contravvenissero, ma, anche, di osservatore acuto dei fenomeni sociali e politici del suo tempo.

⁴ Ignoriamo a quale articolo sulla *filosofia ufficiale*, di cui il noto filosofo ed uomo politico marchigiano Terenzio Mamiani si diceva il fondatore, il Pilo intendesse riferirsi nella lettera cui risponde il Crispi con questa. In effetti *Il Progresso* aveva trattato più volte in quei giorni dei movimenti filosofici e, in particolare, di quello ispirato dal predetto patriota pesarese (quindi suddito degli Stati della Chiesa), molto noto sia per le persecuzioni subite sia per aver fatto parte, nel maggio 1848, in Roma, quale ministro dell'interno, del Gabinetto presieduto dal Card. Ciacchi e, poi, della Costituente romana in cui, per altro, si era rivelato ostile alla scelta repubblicana. Nei nn. 147, 149, 150, 153, rispettivamente del 24, 26, 27 e 1° luglio, il giornale predetto aveva pubblicato articoli sull'Accademia di filosofia italiana, sull'Accademia di filosofia italiana e, in ultimo (articolo questo citato dal Crispi) su *La Filosofia ufficiale*. In questa lettera il Crispi si rivela autore o, almeno, coautore degli scritti predetti («... noi ci scagliamo contro i soci della filosofia italiana...», egli scrive) e fa intendere che altri articoli avrebbero potuto seguire contro la scuola filosofica del Mamiani che egli indica ironicamente come *signor Terenzio*. In effetti il giornale pubblicò, poi, nelle sue edizioni nn. 262 e 265 del 5 e 8 novembre, un articolo dal titolo *Filosofia politica ufficiale*.

LXXVII

Torino, 3 luglio 1851

Carissimo amico,

dopo la mia lunghissima di ieri non ti giungerà senza interesse la presente, la quale è una specie di aggiunta.

Ho letto l'ultimo foglio della puntata 19^a del libro di Del Vecchio intitolato: *La Italia*. Vi sono i ritratti di Settimo, Pantelleria, Paternò e Stabile, ed il principio di quello di Torrearsa. L'autore ha seguito le notizie da me a lui date, eccetto una o due frasi, che io non avrei messo, ma che non feriscono il nostro principio né il nostro partito, ed il titolo di marchese dato a Paternò che non so donde diavolo l'abbia ricavato, tutto va bene, e ne sono contento. Il povero Pantelleria, che tutti finora han dimenticato, vi fa una bellissima figura. Gli altri vi son dipinti quali sono in realtà. Ti prego di cercare di leggerli, e credo che sarete paghi anche questa volta dell'opera mia.

L'aristocrazia e l'inglesismo non possono esservi meglio *fottuti*¹.

Ritorno a pregarti nuovamente per le carte che Luigi volle trattenersi. Oltre lo interesse mio particolare, avvi la mia personale responsabilità verso Caruso, se mai costui me ne chiedesse².

Addio, salutami Luigi e gli altri amici, ed abbiiti un bacio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXVII — Parzialmente pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), p. 837. Qui si pubblica dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 3^a, XXVI, 1327. Il destinatario non è indicato, come al solito, ma trattasi sicuramente del Pilo per il riferimento alla lettera lunghissima del giorno precedente. Due bolli postali di Torino e di Genova danno le date del 3 e 4 luglio.

¹ Facendo seguito alla nota 3 alla lettera precedente osserviamo che il ritratto di Emanuele Requesenz Bonanno principe di Pantelleria è tracciato, nelle pp. 301 della sua opera, dal Vecchi con simpatia e calore in un testo che ha questo esordio: «Una più bella e veramente sublime figura, tutta raggiante di patriottica luce, senz'altra aspirazione, tranne l'amore e la devozione pel paese natìo, presentò la Sicilia al suo primo levarsi a libera vita...». Il Pantelleria era stato incaricato di presiedere il Comitato di guerra e pubblica sicurezza, costituitosi fin dai primi giorni della rivoluzione del 12 gennaio, ed aveva chiamato ad operarvi come segretario il Crispi. Il Pilo nella *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia...* (*Lettere...*, cit., pp. 160-182), definisce il Pantelleria *impareggiabile patriota... il quale abbenchè vecchio volle dividere i primi pericoli della rivoluzione*. Su Giuseppe Paternò di Spedalotto ved. la nota 4 alla Lett. XLII.

² Il nome del Caruso ricorre soltanto in questa lettera e mai in quelle del Pilo. Trattasi, senza dubbio, di Luigi Caruso che era stato nominato Segretario della «Società degli emigrati delle Due Sicilie» costituitasi in Torino il 6 marzo 1850 sotto la presidenza di G. A. Romeo (ved. la nota 3 alla Lett. XXIII).

LXXVIII

Torino, 18 luglio 1851

Carissimo Rosalino,

duolmi dell'accidente che hai sofferto, e voglio sperare, come tu per altro me ne dici, che te ne guarirai presto¹.

D'Interdonato te ne parlai in passato. Basta a te ora fare il resto.

Più tardi andrò da Bonafous a prendermi il libro di Campo. Domani o doman l'altro ne farò dare l'annunzio nel *Progresso*². Farò poi ogni modo per vendere tutte le copie. Ti prego far presto arrivare

l'acchiusa al suo destino, ed uno dei numeri dell'*Uguaglianza* che t'invio, a Palermo.

Il decreto per Peppinello l'avrai fra breve. Saluto gli amici tutti e ti abbraccio

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXVIII — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXVI, 1349. Un bollo postale di Torino conferma la data della lettera.

¹ Per il periodo che va dal 2 al 31 luglio non sono inserite lettere del Pilo nel carteggio curato dal Falzone e non ne abbiamo trovate fra le *Carte*. Non abbiamo avuto, pertanto, la possibilità di accertare di che natura fosse stato l'*accidente* di cui aveva sofferto il Pilo.

² Per il libro del Campo, per le vicende della vendita del rilevante numero di copie inviate dal Pilo al Crispi a mezzo del servizio di diligenze del cav. M. Bonafous e per l'articolo o annunzio promessi vedansi la Lett. LXXV e quelle che seguono a questa.

LXXIX

Torino, 23 luglio 1851

Carissimo Rosalino,

sono stato al ministero della marina. Ho letto la ministeriale diretta a cotesto ammiragliato, colla quale si dava comunicazione della risoluzione del re di ammettere Peppinello al collegio di marina, quantunque non cittadino sardo, allorché avrà adempito a tutti gli obblighi prescritti dal regolamento.

Ho letto la risposta dell'ammiragliato, che annunzia la ricezione di detta ministeriale. Mi è stato assicurato infine dal primo ufficiale del ministero, che non bisogna alcuna comunicazione di decreto, che or resta a te di presentarti al comando del collegio con l'atto di nascita e tutte le carte in regola, e far prendere al ragazzo gli esami per esser ammesso. Quindi su questo affare da parte mia non resta cosa alcuna a praticare¹.

Ho ricevuto le cinquanta copie del libro di Campo. Era in mezzo ad esse una lettera diretta a Terrasona, che gli ho lasciato in casa di Giliberti, il quale abita nel medesimo palazzo, non avendo potuto trovarlo. Intanto non mi mandasti alcun *placard* per affiggerlo presso i librai. Non mi notasti qual ribasso io possa fare ai librai sul prezzo del libro, il quale è abbastanza caro. Non mi dicesti che io possa re-

galarne ai giornali di qui, onde averne qualche articolo, o per lo meno l'annunzio. Tu comprenderai che senza queste pratiche non è possibile giungere allo scopo. Tra gli amici non se ne potranno vendere che cinque o sei copie. Quindi subito rispondi a tutte costesse cose.

Il *Progresso*, forse un mese fa, parlò di Fabrizi. Se or si tratta di cosa diversa, mandami il materiale, e di botto ti farò l'articolo².

Al *Risorgimento* ho risposto prima che tu me ne avessi scritto. Quantunque non me ne avvisi, credo che avrai ricevuto tre copie del numero dell'*Uguaglianza*, nella quale ho fatto inserire l'articolo. Ho risposto, nell'*Uguaglianza*, perché l'*Armonia* aveva imputato a quel buon giornale l'invenzione del programma. Di questo articolo con consentimento ne ho parlato il domani nel *Progresso*. L'articolo, come avrai notato, batte tutti: *Armonia*, *Risorgimento*, *Croce di Savoia*; un colpo al cerchio ed altro alla botte³.

Ti ho mandato tutti i numeri del *Progresso*, nei quali si parla della discussione sulla revisione dello statuto francese: oggi vi è la fine. È un vanesio di grave importanza, e bisogna farlo conoscere ne' suoi veri termini. Ed a ciò tengo maggiormente perché Ventimiglia ha fatto alcuni articoli, ove travisa tutto, e mostrando che la Francia coi milioni di petizioni vuole ritornare alla monarchia⁴.

Per l'affare di Giovannino non parlar di Daelli, il quale, come ti scrissi altra volta, non impiega a questi tempi alcun soldo per manuscritti. Non posso dirti altro di lui, perché non voglio che per mezzo mio si sappian cose che né anche è giusto confidare. Resterebbero Pompa (*sic*) e Fontana; col primo sarebbe amico Ferrara, e col secondo Del Re. Se costoro non avessero fatto difficoltà a proposte, che per altro mezzo gli feci dirigere, io non ti avrei scritto nel modo che usai in passato. Se ti scrissi di farmi arrivare l'autografo, perché glielo facessi leggere, e tentassi modo a persuaderli di pubblicarlo, non intesi darti la certezza della riuscita. Era un tentativo a causa di non conoscerne l'autore. Posto ciò a che venir qui Giovannino? forse egli vorrebbe veder Torino? o temerebbe che mandato l'autografo, vi potesse essere qualche furto d'idee⁵?

Luigi non mi ha risposto. Ha ricevuto o no le carte? Vuol forse vendicarsi del mio silenzio, che per altro era conseguenza anche del suo?

Come stai di salute. Dammene ragguaglio. Addio. Salutami tutti gli amici

Tuo Francesco

Al Signor Sig. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci — Genova

LXXIX — Inedita. *Ivi*, 3^a, XXVI, 1356. I bolli di Torino e Genova apposti nella busta indicano le date del 23 e 24 luglio.

¹ Si era, pertanto, conclusa la lunga e travagliata vicenda per l'ammissione di Giuseppe Denti (*alias* Peppinello) alla R. Scuola Sarda di marina in Genova, che ha tanto rilievo in questo epistolario e nelle *Lettere* del Pilo.

² In effetti, *Il Progresso* aveva pubblicato, nella sua edizione n. 134 del 7 giugno 1851, una corrispondenza tratta dal giornale maltese di lingua italiana *Il Mediterraneo* su Nicola Fabrizi ed i suoi fratelli. La «cosa diversa», per cui il Crispi era disposto a scrivere un articolo, era il commento ad una lettera del Fabrizi che si riferiva al disgraziato caso del colonnello Ribotti, per cui vedansi la Lett. XCVII e le quattro che seguono.

³ *L'Uguaglianza* aveva pubblicato, nella sua edizione n. 151 del 2 giugno, un «Programma» datato Sicilia, 20 maggio 1851, diramato dal *Comitato Centrale di Sicilia*, che si apriva con i motti *Dio e Popolo* e *Italia e Libertà* e con la frase seguente, che si riporta per una più agevole individuazione del documento: «La rivoluzione del 1848 fu il prologo del dramma che attende l'Europa: vi ebbero fatali illusioni...». In esso era proposto un programma repubblicano perché vi si leggeva, fra l'altro: «L'ora del comune riscatto si avvicina, gli antichi errori sarebbero ora delitto: fra i re e i popoli qualunque transazione è impossibile; vi è di mezzo un lago di sangue...». Come leggiamo in un articolo dal titolo *Il Risorgimento e L'Armonia di Palermo*, pubblicato da *L'Uguaglianza*, nella edizione n. 95 del 18 luglio, i due predetti giornali avevano mosso la grave accusa che il programma fosse apocrifo e che fosse stato redatto negli uffici del giornale torinese. *Il Risorgimento* affermava, anche, che «l'invenzione di quella batteria repubblicana» (il programma) fosse «così poco formidabile» nell'isola tanto che gli stessi giornali governativi «non dubitarono di riprodurla...».

Come leggiamo in questa lettera, l'articolo sopra citato apparso su *L'Uguaglianza* fu scritto dal Crispi che volle, come scrive al Pilo, insistere sul tema pubblicando su *Il Progresso*, nell'edizione n. 169 del 19 luglio, nella *Rassegna di giornali*, la nota seguente che riteniamo opportuno trascrivere per la puntualizzazione che propone sul tema: «*L'Uguaglianza*, questo buon Corriere del Popolo rimbecca il *Risorgimento* che forse senza accorgersene, e per forza d'inerzia, posterga gl'interessi dei suoi padroni alla sua smania di stanar demagogi e di combattere le demagogicherie. Nel principio di giugno la *Croce di Savoia* pubblicò un brano d'un programma del Comitato Centrale di Sicilia, che poi fu riportato per intero nell'*Uguaglianza* e nel *Progresso*. Il giornale *L'Armonia* di Palermo, un buon consorte dell'*Armonia* di Superga, attaccò come apocrifo questo programma e lo diede come inventato dalla *Uguaglianza*. Il *Risorgimento* (notate che il programma era repubblicano) dà subito la mano all'*Armonia* di Palermo, e mostra di credere che il programma sia stato pubblicato a Torino, e sì goffamente, che i giornali borbonici non temettero di riprodurlo. *L'Uguaglianza* risponde assai acconciamente: falso innanzitutto che i giornali di Sicilia abbiano ristampato il programma; falso che sia stato fabbricato negli uffici dell'*Uguaglianza*; primo a pubblicarlo essere stato un giornale dinastico, la *Croce di Savoia*; non vera la falsificazione, certo il terrore dei giornali borbonici, certissima la leggerezza colla quale il tenitore del ministero piemontese aggiusta fede alle accuse della polizia borbonica. E basta di questo».

Per il Programma (*alias* Proclama) si richiama la nota 4 alla Lett. LXXII.

⁴ *Il Progresso* seguiva in quei giorni con molta attenzione i casi della

revisione dello statuto francese. Nelle edizioni nn. 169 e 170, del 19 e 20 luglio, aveva pubblicato due editoriali dai titoli seguenti: *Il prologo del 1852* e *La confessione di Mr. Falloux* e, nella edizione n. 171 del 22 luglio, l'editoriale, senza titolo, era dedicato ai fatti di Francia ed era seguito dal testo del discorso pronunciato, il 17 precedente, da Victor Hugo all'Assemblea Legislativa di Francia. Anche nella edizione del 23 luglio, giorno in cui è scritta ed inviata la lettera al Pilo, la *Rassegna di giornali* dedica largo spazio agli avvenimenti francesi ed al discorso dell'Hugo.

Non abbiamo accertato su che giornale Carlo Antonio Grammonte principe di Ventimiglia, già citato, avesse pubblicato gli articoli in cui, a detta del Crispi, « travisa tutto, e mostrando che la Francia coi milioni di petizioni vuole ritornare alla monarchia ».

⁵ Ignoriamo quale opera intendesse pubblicare l'avv. Giovanni Interdonato (Giovannino), per cui il Crispi, come leggiamo nella lettera che segue, aveva interessato, ma invano, sia Alessandro Fontana, proprietario di uno stabilimento tipografico sia i titolari delle librerie Carlotti e Bazzarini che operavano, anche, come tipografi. Non sappiamo se il Crispi prese contatto, anche, con i ben più noti tipografi Pomba. In nessuna biblioteca abbiamo trovato, per questi anni, opere pubblicate al nome dell'Interdonato, ma non possiamo escludere che ne abbia pubblicata alcuna coperta dall'anonimo. Soltanto nel 1860 il predetto pubblicò in Firenze un breve opuscolo di 16 pagine dal titolo *La politica dell'Impero Francese in Europa e in Italia*. Nessun cenno sul caso troviamo nelle lettere del Pilo ed in quelle, edite o inedite a noi note, di Saverio Friscia che dell'Interdonato era stato fraterno amico e lo aveva accolto nella sua casa nel periodo che questi aveva trascorso a Parigi.

LXXX

Torino, 1 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

coll'acchiusa ti presenterai a Natoli, dal quale ti saran dati fr. 19 e 30 centesimi, che uniti ai fr. 4 e 50 centesimi che io spesi per tuo conto per l'associazione di un trimestre dell'*Uguaglianza* fanno un totale di fr. 23 e centesimi 80. Questa somma la darai a Terrasona per l'uguale da me qui esatta per lui a questo Comitato di emigrazione. Ti prego intanto di fare scrivere da Vinciguerra a questa amministrazione delle diligenze liguri-subalpine, onde giovedì voglian riceversi l'uguale somma pel medesimo oggetto, e così in continuazione. Fammi inviare intanto una ricevuta per mia cautela perché al Comitato ho messo la mia firma¹.

Dell'opera di Campo ho dato 10 copie a Terrasona che ve ne darà conto, una a Valerio, due a Correnti, ed una a Del Re. Quest'ultimo solo mi ha pagato, ma rifiutò di prendersene altre. Ne ho dato una copia a Daelli ed altra a Carlotti, i quali mi faranno delle proposi-

zioni per accettarne il deposito. Nissuno ha voluto prenderne un numero di copie a suo rischio. Vedrò intanto di venderne privatamente delle altre².

Per Interdonato presso Fontana zero, lo stesso presso Carlotti e Bazzarini propostimi da Del Re. Vedrò presso altri tipografi³.

Aspetto ancora la lettera di Pippo⁴.

Addio. Ti abbraccio di cuore con tutti gli amici e Luigi in ispecialità.

Tuo Francesco

P. S. Per l'affare di Roccella e Di Giuseppe farò le debite comunicazioni. De Pasquali mi fece sapere che ti avrebbe scritto. F. Cr.

Al Signore

Sig. Rosalino Pilo Gioeni

di Capaci — Genova

LXXX — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1378. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date dell'1 e 2 agosto.

¹ Più volte, nelle lettere che seguono, vi è riferimento al sussidio settimanale di fr. 23,80 corrisposto, per delega, a Torino dal *Comitato centrale per i soccorsi agli emigrati* a Francesco Terrasona che si era domiciliato a Genova ed inviato dal Crispi a mezzo del servizio delle diligenze liguri-subalpine diretto dal cav. Bonafous. Il Crispi riteneva che l'avvocato Sisto Vinciguerra, esule (ved. B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., p. 177) che aveva trovato impiego in Genova presso il banchiere Accini, potesse con un suo intervento rendere più agevole la rimessa della somma in questione.

² Per la vendita dell'opera del Campo, di cui alla Lett. LXXV, il Crispi aveva preso contatto con Gino Daelli gerente della Tipografia Patria, coeditrice in Torino della Tipografia Elvetica di Capolago, con la libreria Carlotti, Bazzarini e comp.ⁱ e, come leggiamo nella lettera che segue, anche con le librerie Degeorgis e Sciabotti.

³ Sul caso della pubblicazione di un'opera dell'Interdonato vedasi la nota 5 alla lettera precedente.

⁴ Sull'invio della « lettera di Pippo », che vuole sollecito (nella Lett. LXXXVI scrive « ... presto, prestissimo... »), il Crispi insiste anche nelle lettere che seguono, per cui riteniamo che si tratti di una lettera inviata dal Mazzini al Pilo e di cui questi aveva data notizia all'amico in una lettera non giunta fino a noi. In quel tempo la corrispondenza diretta col Crispi del Mazzini non era frequente. L'ultima lettera di questi, di cui abbiamo notizia, ricevuta dal Crispi, infatti, è quella datata 27 dicembre 1850 (S.E.N., XLV, *Epist.*, XXIV, pp. 99-101), cui segue, a distanza di parecchio tempo, altra del 23 dicembre 1853 (CRISPI, *I Mille...*, cit., pp. 58-59).

LXXXI

Torino, 5 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

In vista ti rispondo, mandandoti i diciannove franchi e trenta centesimi, che insieme a' franchi quattro e centesimi cinquanta che hai presso di te fanno i fr. 23 e cent. 80, che darai a Terrasona.

Del libro di Campo mandane cento copie a Carlotti e Bazzarini. Ho combinato il 40 per cento; ogni tre mesi darà conto della vendita. Di quelli presso di me ne ho dato 12 copia a Sciabotti e 20 a Degeorgis a' medesimi patti. Vedi che ho risparmiato il 10 per cento sullo sconto, che mi permettevai di fare. Bisogna però che Campo abbia un poco di bontà e pazienza. Del mio libro, oltre un numero di copie invendute, molte altre non mi sono state pagate.

Domani ti manderò alquanti numeri del *Progresso*, perché tu li mandi in Palermo. Fra questi vi ha un numero con un articolo: *I Socialisti in Sicilia*. Credo che l'avrai letto¹.

Non ti scrivo oltre, perché temo di non arrivare in tempo.

Un saluto a tutti gli amici. A te un bacio.

Tuo Francesco

P. S. I fr. 19 e 30 centesimi andrai ad esigerli dall'Ufficio della Impresa Ligure-Subalpina porta di vacca. È al tuo indirizzo, il mittente sono io. Partono con la spedizione d'oggi. Quindi l'avrai all'arrivo della presente.

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di Capaci

Genova

LXXXI — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1385. Due bolli postali da Torino e da Genova danno le date del 5 e 6 agosto.

¹ L'articolo *I socialisti in Sicilia* fu pubblicato nella edizione del 1° agosto 1851 (n. 180). Trattasi di una generica definizione polemica delle origini del socialismo in Sicilia, che si fa risalire alle Corporazioni d'arti e mestieri. L'A. reagisce vivacemente contro il giornale palermitano *L'Armonia* che aveva definito i lavoratori siciliani «ingordi e ladri» nei casi in cui, a detta del Crispi, «vogliono un salario maggiore di quello che loro si vuole concedere».

Torino, 9 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

questa lettera vale per te e Terrasona. Mandai i ventitre franchi ed ottanta centesimi col mezzo dell'altra volta. Quindi in vista va ad esigerli. Non so se questa volta si pagherà trasporto; nell'affermativa aggiusterai tutto in cotesta. Non ho potuto far sottrarre da questa somma quello che Terrasona aveva ricevuto sino al 6 agosto per la di lui famiglia, perché la lettera di lui mi giunse quando il danaro era esatto. Non importa: si potrà fare altra volta.

Se le 100 copie del libro di Campo non le hai ancora spedite, spendine l'invio. La libreria Carlotti da qualche giorno in qua non mi offre tali guarentigie da potervi fidare. Ciò tienlo in confidenza, perché è cosa assai delicata la reputazione. Vendere il detto libro ai librai è cosa impossibile. Bisogna farlo di mano in mano. I librai non ne accettano che solamente il deposito.

Se hai notizie del nostro paese, falle sapere contemporaneamente almeno al giorno in cui ne dai conoscenza agli altri. Ciò è importante. Il manifesto del nostro Comitato non si volle pubblicare alla direzione del *Progresso*, perché pubblicato in precedenza nell'*Italia e Popolo*¹.

Dì a Terrasona di far ricerche in coteste librerie di alcuno dei libri che mi furono involati. Ho gravi sospetti che siano stati portati a vendere in cotesta. Se vi sia d'uopo di danaro, anticipalo tu, e te ne rimborserò ad ogni tuo ordine. Se poteste riuscire in qualche cosa in proposito io vi sarei gratissimo ad entrambi per tutta la vita².

Vi abbraccio. Saluto tutti gli amici.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni di
Capaci — Genova

LXXXII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1401. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 9 e 10 agosto.

¹ Il Manifesto del Comitato Siciliano di Parigi della « Associazione Nazionale Italiana », datato *Francia*, 1^o luglio 1851, era stato pubblicato con rilievo nelle prime due pagine del quotidiano genovese *L'Italia e Popolo* nella edizione n. 68 del 30 luglio. Esso è diretto ai *Fratelli Siciliani* e comincia: « Il Comitato scelto dagli usciti politici Siciliani a nome dell'intera Sicilia... ».

² Non abbiamo d'altra fonte notizia del furto subito dal Crispi. A questo lui si riferisce anche nelle Lett. LXXXIII e LXXXIX.

Torino, 13 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto una tua carissima dal D.r Domenico Denaro e farò tutto il possibile perché egli ottenga quanto desidera¹.

Non hai risposto all'ultima mia, colla quale t'inviai i fr. 23 e 80 cent. per Terrasona esatti da me giovedì 7 del corrente mese. Non dubito che l'avrai ricevute. Ma sempre è bene che tu me ne dica una parola. Ed in proposito del Terrasona ti dirò che sin oggi ho aspettato indarno il suo biglietto per esigerli la settimana che scade questa giornata. Se egli ne avrà incaricato qualche altro, ed allora nulla ho a dire; se si è scordato di mandarlo, ci pensi a tempo per l'avvenire. Finalmente prega Terrasona da parte mia che voglia incaricarsi di vedere di trovarmi in cotesta i libri che egli sa di essermi stati rubati, e che io ho molto sospetto che siansi portati a vendere in Genova². E per alcuni di questi libri ho bisogno di te, mio carissimo Rosalino. Mi fu rubata fra i libri una miscellanea, nella quale erano il fascicoletto di Ariotti, *Le 24 giornate di Palermo* e *La Rigenerazione siciliana, rivoluzione di Messina*. Questa miscellanea non era mia, e se io potrò supplirla in parte non so come fare per questi due fascicoli che ti ho citato. Fa in ogni modo di vedere se li abbia qualche amico o conoscente nostro, e se voglia disfarsene. Se sarà d'uopo spendere danaro all'oggetto, fallo e scrivimi, ed io te ne rimborserò immantinenti. Tu mi faresti un favore, del quale ti sarei riconoscente per tutta la vita. A poter restituire cotesta miscellanea io attacco un grande interesse morale. Te ne prego, te ne prego².

Non ti scordare le lettere di Gladstone contro il re di Napoli, perché io non vorrei che tu le mandi in Sicilia. Nel nostro paese è un partito anglicano. Non vorrei alimentare questo partito con un libro il quale dimostra che anche i tory in Inghilterra sono nemici della tirannide di re Bomba e vogliono la libertà nel nostro paese. Te ne scrivo perché di queste lettere essendosene fatta pubblicazione in un fascicolo tu voglia astenerti dal mandarne copia ai nostri³.

Non hai risposto mai ad una lettera riguardante i nostri negozi, e che ti mandai da oltre un mese e mezzo⁴. I tempi stringono. Intanto che si fa?

Salutami tutti gli amici e riceviti un bacio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXIII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1407. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date del 14 e 15 agosto.

¹ Il dott. Denaro era un esule siciliano che, come leggiamo in B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., p. 180, esercitò la professione medica ad Oneglia. Da una lettera inviata, il 2 luglio 1851, dal Pilo a Giuseppe Scorsone, esule a Marsiglia (*Lettere...*, cit., p. 120), apprendiamo che il Denaro era giunto in quei giorni in detta città ed intendeva trasferirsi a Genova. Per tale eventualità il Pilo assicura: «Egli non troverà in me che un fratello, perché io tale addivengo con tutti quelli che han sofferto e soffrono per la liberazione dalla schiavitù della Patria nostra». Il Denaro era rimasto in Palermo, nel maggio 1849, all'arrivo delle truppe borboniche che, al comando del generale Filangieri, avevano rioccupato la città. Ma, poi, in data imprecisata del 1851, era stato costretto a fuggire perché ricercato dalla polizia quale diffusore delle Cartelle del Prestito Nazionale Italiano emesse dal Comitato italiano di Londra presieduto da Mazzini. Alcuni degli acquirenti, arrestati, languivano nelle prigioni (ved. A. SANSONE, *Cospirazioni...*, cit., p. 59).

² Trattasi delle pubblicazioni seguenti: a) di Antonino Ariotti dal titolo *Cenno storico delle gloriose 25 Giornate della Rivoluzione di Palermo del 1848*, pubblicata, senza indicazione di data e di luogo, in Palermo nel 1848 (16°, pp. 47); b) di Carlo Falconieri dal titolo *Rigenerazione Siciliana. Racconti degli avvenimenti di Messina con aggiunta di documenti ed iscrizioni* (Messina, 1848, 16°, pp. 60). Di quest'ultima pubblicazione abbiamo trovato due copie di cui una anonima e l'altra con il nome dell'autore. A questa si riferisce il Crispi nella Lett. LXXXV.

³ Le due famose lettere, dell'11 e 14 luglio, del Gladstone al conte Aberdeen erano pubblicate in quei giorni dal quotidiano genovese *L'Italia e Popolo* in 13 puntate (dal n. 75 del 6 agosto al n. 110 dell'11 settembre). Ebbero numerose edizioni in lingua italiana; fra esse ci limitiamo a citare quella apparsa fittiziamente, riteniamo, a Malta nel 1851 in un opuscolo di 51 pp. dal titolo *Sullo stato politico di Napoli. Lettera del M. O. Sig.r W. E. Gladstone al conte di Aberdeen*.

⁴ Trattasi probabilmente della lettera del 2 luglio (Lett. LXXVI) in cui il Crispi propone quesiti che meritavano una risposta. Frequentemente questi manifesta il suo disappunto per i lunghi periodi di silenzio del Pilo.

LXXXIV

Torino, 16 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

Tu non mi scrivi. Perché? Al Comitato mi han dato i ventitre franchi ed ottanta centesimi per Terrasona. Li ho depositati all'ufficio della Ligure-Subalpina, e però potrai andare al solito per esigerti il danaro. Non ti ho inviato ieri il danaro perché ho dovuto fare [i conti] con Borico, che qui ti acchiudo e che darai a Terrasona. Quest'ultimo risulta debitore in franchi 13 e 30, i quali gli saran com-

putati giovedì prossimo. Ti prego nuovamente per gli opuscoli, di cui ti scrissi giovedì¹. È un affare che dovrei farmi presto. Te ne prego caldamente.

Saluta tutti gli amici.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXIV — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1410. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date 16 e 17 agosto.

¹ Sul predetto Borico non abbiamo trovato notizie. Il Crispi si riferisce agli *opuscoli* che aveva sollecitato con la lettera precedente.

LXXXV

Torino, 22 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

Non succede mai che io veda gl'individui che da qui partono per Genova. Sono così occupato che non mi resta un'ora di tempo libero. Quindi ti mando con la Ligure-Subalpina il secondo volume dell'Archivio e due altri dei documenti della Guerra Santa. Il prezzo di essi è di 19 franchi, dei quali darai 10 fr. e cent. 50 a Terrasona per altrettanti da me esatti per lui, ed il resto lo terrai a mio conto. La *Rigenerazione Siciliana* — *Rivoluzione di Messina* sono due fascicolti scritti da Falconieri ma stampati con l'anonomo. Falconieri richiesto disse di non tenerne alcuna copia. La Masa l'ha, ma quantunque egli non ne abbia fatto uso e non sia un libro di grave interesse, pure vedi che io non posso sperare d'averlo da codesta fonte. *Le 24 giornate di Palermo* non sono quello dell'anonomo ma di un certo Ariotti. Pure se non puoi trovare altro, mandami quello che tieni¹.

La mia posizione, caro Rosalino, in questo proposito è delle più desolanti. È proprio il caso di spingermi ad un atto disperato. A fine di questo mese dovrò assolutamente consegnare tutte le carte, i libri ed i giornali di Sicilia all'Archivio di Capolago. Pure mi mancano il *Gregorio* opere e la miscellanea della quale ti ho parlato. Pel *Gregorio* Natoli ha scritto in Messina, e verrà; ma è impossibile che venga in questo mese. Per la miscellanea te ne ho detto abbastanza. Questi due volumi, che giusta il contratto stipulato al 1850 io teneva come in deposito, mettono la mia reputazione in gravi pericoli. Come fare,

come ripararvi? Ti giuro che mi viene il diavolo ogni giorno che passa, e si avvicina il termine fatale. Se puoi giovarmi, fallo e non curare interessi. Io mi venderei gli occhi perché non manchi al mio dovere².

Per l'opera di La Masa ho riparato con altra, che mi fu prestata, e poi trattandosi di un mio uso particolare non importa averla oggi o domani. D'altronde avendo io deciso di non far della polemica, e non rispondere agli ingiusti e molti insulti fattimi nel terzo volume di quell'opera, non sono in una precisa necessità come per le prime. La Masa poi mi è debitore del 2° e 3° volume in virtù di quello stesso contratto, del quale ha fatto tanto rumore. Pure se me li mandaste non mi dispiacerebbe³.

Venire in cotesta è cosa difficilissima e per mezzi e pel tempo. Pure vedrò modo, e ne scriverò. La presente vale per te e per Ciccio, che saluto, ed al quale non scrivo per non raddoppiare spese di posta. Dirai però al medesimo che ieri da questa polizia è uscita un'ordinanza che obbliga tutti gli emigrati sussidiati a provvedersi della carta di permanenza. L'obbligo comincia fra otto giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza⁴. Saluto tutti gli amici e ti abbraccio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXV — Parzialmente edita in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 819. Vi è omessa la parte della lettera che si riferisce ai casi personali del Crispi. La trascrizione data dal Casanova è, in genere, poco curata. Ad es., per incuria del trascrittore o del correttore delle bozze, l'*Archivio di Capolago* diventa l'*Archivio di Capoluogo*, ecc. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXVII, 1423.

¹ Ved. la nota 2 alla Lett. LXXXIII. Per soddisfare alla richiesta formulata dal Crispi, il Pilo scrisse, il 27 agosto, al La Masa, che viveva allora in Torino, comunicandogli che un suo «intimo amico» gli aveva fatto pressante richiesta di due fascicoli che chiedeva in dono, pur riservandosi di farne giungere altra copia dalla Sicilia. Ved. *Lettere inedite di Rosalino Pilo a Giuseppe La Masa*, a cura di Gian Maria Varanini, in *Archivio storico siciliano*, S. III (1972), XXI-XXII, pp. 349-360. Sono ben noti i motivi per cui il Crispi non ritenne opportuno di rivolgere direttamente al La Masa la sua richiesta.

² Da questa lettera e dalle altre che seguono, in cui il Crispi si riferisce all'opera del notissimo storico, filologo ed archeologo palermitano Rosario Gregorio (1753-1809), di cui attendeva l'invio da Messina, non è possibile arguire di quale opera si trattasse. Qualche anno prima (1845) in Palermo, per i tipi di F. Garofalo, era stata ristampata una delle opere fondamentali

di detto autore dal titolo *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, storia fondamentale per lo studio del diritto pubblico siciliano, che recentemente (1972-1973) è stata ripubblicata, a cura di Armando Saitta, nelle edizioni della « Regione Siciliana ». Era opera che il Crispi avrebbe dovuto inviare all'Archivio di Capolago, per cui non riteniamo che potesse trattarsi della *Storia del diritto pubblico siciliano*, di cui il Crispi in quel tempo intendeva curare una nuova edizione per conto dell'*Ufficio Letterario della Collana Storica Nazionale* in Torino, come scriviamo nella Introduzione.

³ Riteniamo che si tratti del terzo volume dei *Documenti...*, già citati. I primi due erano apparsi l'anno precedente e costituivano, anche per la loro mole (pp. 500, 651), la parte fondamentale della documentazione raccolta dall'esule siciliano.

⁴ Il « Ciccio » citato in questa lettera è Francesco Terrasona.

LXXXVI

Torino, 26 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

non hai risposto all'ultima mia, talché né anche so se tu abbi ricevuto i libri che ti mandai per mezzo della *Ligure-Subalpina*. Io però sono nel bisogno d'interrompere il tuo silenzio, e scriverti di cosa che interessa il nostro paese.

La notizia da te datami, qualche mese fa¹, dei 1500 fucilati in Sicilia in tutto il periodo del governo di Satriano ha fatto il giro d'Europa, essendo stata ripetuta da tutti i giornali... — Or i giornali reazionarii, che si son levati a difesa del Borbone, cercano di smentirla, e dicono che i fucilati sono stati

Dal 16 giugno al 31 dicembre 1849	91
Dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1850	64
Dal 1.o gennaio al 30 giugno 1851	13
Totale	168

Questa cifra, che non di meno è qualche cosa d'importante in bocca dei nostri nemici, è molto lontana dai 1500 che ti scrissero gli amici di Palermo. È necessario che noi difendessimo la nostra asserzione, e che tu raccolga le lettere che hai ricevuto, e mi dii notizie positive. Si soggiunge dal foglio reazionario, che dà quelle cifre, che i 168 fucilati sono stati in parte degli assassini che i rivoluzionari avevano messi in libertà, e che coloro i quali ebbero parte ai fatti del 1848 e 1849 sono stati rispettati. Nota a sostegno del suo assunto

che il bar[one] Favara, il bar[one] De Angelis, i figli di Trabia, Raffaele, il principe di Resuttana, il duca di Cesarò e l'avvocato Agnetta, i quali non han firmato l'atto di ritrattazione del decreto del 13 aprile, sono liberi in Pal[erm]o senza alcuna molestia².

L'affare, come vedi, è di una grave importanza, e tu dovrai in vista della presente, fare una nota degli individui che, avendo avuto parte alla rivoluzione, sono in prigione, e nell'isola, o in esilio. Qui io e Natoli facciamo anche la nostra nota, ed appena tu manderai il tuo lavoro saran fatti due o tre articoli nel *Progresso* da far chiudere per sempre la bocca ai reazionari. Presto, prestissimo, e prima che i giornali pretini del Piemonte s'impadroniscano della notizia contraria³. Non mandasti la lettera di Pippo con Natoli. Perché? Ho dimenticato di chiedertelo nelle mie precedenti. Presto, prestissimo⁴. Addio, saluto tutti gli amici e ti abbraccio.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXVI — Pubblicata quasi integralmente da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 40-42. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXVIII, 1433. Sulla busta sono apposti i bolli postali di Torino e Genova del 27 e 28 agosto.

¹ Non è giunta fino a noi la lettera in cui il Pilo informava sui fucilati in Sicilia. La notizia era stata pubblicata da *Il Progresso*, nella sua edizione n. 152 del 29 giugno, a conclusione di un editoriale dal titolo *L'Italia del Partito Legittimista* in cui l'autore (probabilmente lo stesso Crispi) reagiva alle affermazioni proposte dal giornale parigino *L'Opinion Publique* che, nella sua edizione del 25 precedente, traendo a motivo un episodio di violenza manifestatosi a Roma contro due soldati francesi, aveva accusato gli italiani di essere ancora i figlioli degli «stilettatori e degli avvelenatori del secolo decimosesto» e aveva indicato quali «settari ed assassini» i liberali italiani. L'autore dell'articolo accusa invece, dando opportuni esempi, i governi reazionari di violenza e di empietà e propone, a conclusione del suo dire, i casi seguenti che riteniamo opportuno riportare: «A Padova e Rovigo le condanne del 1849 furono 2514; nel 1850, 129; nel primo trimestre del corrente anno, 23. In Este, un distretto della provincia di Padova, dal 17 maggio in poi le condanne sono 212, delle quali 115 a morte! Chi potrà fare la statistica dei martiri d'Italia? Noi sappiamo che in Sicilia, in meno di due anni (maggio 1849-marzo 1851) furono fucilati più di 1500 cittadini. Dapprima i carnefici sfoggiavano la pompa e il numero dei supplizi, ora cercano il silenzio ed il segreto. Il foglio ufficiale di Verona annuncia che di qui innanzi le sentenze di morte non potranno più essere pubblicate, neppure nelle Gazzette Ufficiali di Milano e di Venezia, ma solo nella Gazzetta tedesca di Vienna...».

² Per lo *Stato dei Deputati...* che avevano sottoscritto il Decreto del 13 aprile 1848 vedasi la nota 1 alla Lett. X. Fra i membri della Camera dei

Comuni, rimasti nell'isola, che non vollero firmare, sulla traccia di un foglio reazionario non indicato che li aveva citati, il Crispi annota l'avv. Antonio Agnetta, il dott. Giovanni Raffaele e i baroni Pietro De Angelis e Vincenzo Favara; fra i membri della Camera dei Pari dà i nomi dei « figli di Trabia » Pietro e Giuseppe Lanza Branciforti, di Antonio Colonna e Filangieri duca di Cesarò e di Giuseppe di Napoli e Naselli principe di Resuttano.

Siffatta longanimità verso uomini rappresentativi degli anni 1848-1849 e nobili di alto lignaggio è rivendicata quale indice della liberalità del governo borbonico in una lettera che il Maniscalco, l'esecrato direttore della polizia siciliana durante la restaurazione borbonica, inviava il 27 novembre 1862, dal suo esilio in Marsiglia, al Cav. F. Salvo di Pietraganzili. In essa deplora che si spargessero su detto periodo voci tendenziose ed afferma che non era vero « ... dire che furono i Pari e i Deputati astretti colla forza a firmare la disdetta, mentre stavano in Sicilia moltissimi che si ricusarono e non furono molestati... » (ved. T. MIRABELLA, *Salvatore Maniscalco...*, cit., p. 144, e nota 3 alla Lett. LXXVI).

³ Sul caso dei fucilati di Palermo, sulla statistica delle fucilazioni il Crispi insiste nelle lettere che seguono. Nella lett. XC scrive: « Aspetto la statistica con grande ansietà ». Ma ignoriamo quali dati il Pilo comunicò per aderire alle sollecitazioni dell'amico, poiché, per questo periodo, ci mancano del tutto le notizie attese da Genova. Delle lettere del Pilo giunte fino a noi e pubblicate nell'Epistolario curato dal Falzone, infatti, ce ne resta soltanto una inviata al Crispi nell'anno 1851, quella del 12 agosto (*Lettere...*, cit., p. 124) che non si riferisce, per altro, a questi casi. Essa segue, nella predetta raccolta, ad una precedente di fine agosto 1850 (*ivi*, p. 99) ed è seguita da due altre del marzo 1853 (*ivi*, pp. 204-205). Vaste lacune si riscontrano, pertanto, nella corrispondenza fra i due. Ma, senza dubbio, un riscontro che togliesse il Crispi dalla situazione imbarazzante in cui si era venuto a trovare e che gli consentisse, come leggiamo in questa lettera, di scrivere « *due o tre articoli* nel *Progresso* da far chiudere per sempre la bocca ai reazionari », dovette esserci se qualche tempo dopo, il 5 settembre (Lett. LXXXIX), questi poteva scrivere all'amico: « Oggi esce il primo articolo sui fucilati di Sicilia sotto il governo di Satriano. Ne riceverai copia ». È rilevante il fatto che nel primo dei tre articoli annunciati in questa lettera, dal titolo *La giustizia in Sicilia* (ved. la nota 3 alla lettera predetta), il Crispi potesse confermare la notizia, già data, del numero ingente dei fucilati di Sicilia.

Per la collaborazione fornita dal Crispi a *Il Progresso* si rimanda al capitolo IV, 4b, della Introduzione.

⁴ Vedasi la nota 4 alla Lett. LXXX.

LXXXVII

Torino, 28 agosto 1851

Carissimo Rosalino,

Ti mando franchi quindici e centesimi trenta, che uniti agli altri franchi tre e centesimi cinquanta, che tu tieni di mio conto, darai a Terrasona. Intanto è necessario che il Terrasona venga in Torino

per provvedersi della carta di soggiorno. Tutti gli emigrati, che godono del sussidio, devono provvedersene, e devono altresì ogni mese presentarsi alla questura. Senza il *visto* della questura alla carta di permanenza, che sarà apposto in ogni mese, il pagamento del sussidio verrà sospeso. Questa notizia sarà un colpo di fulmine pel povero Francesco che volle venire a domiciliarsi in Genova. Ma che vuoi: questa è la posizione infelice nella quale siamo. Io però fui contrario per questa sua mutazione di residenza, ed egli dovrà ricordarsene¹.

Aspetto tua risposta alle mie precedenti. Mandami altresì i nomi degli 11 fucilati in Palermo in settembre 1831, come anche di quelli che puoi sapere di essere stati fucilati al 1837².

L'acchiusa a Fernandez, pregandolo di una subita risposta³.

Il danaro, del quale sopra ti ho parlato, lo riceverai alla solita amministrazione delle Diligenze Liguri-Subalpine.

Salute a tutti gli amici, ed a te un amplesso fraterno.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXVII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1437. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 28 e 29 agosto.

¹ In effetti, in nessuna lettera al Pilo giunta fino a noi il Crispi aveva espresso riserve o parere contrario al trasferimento da Malta di Francesco Terrasone e della famiglia.

² Vedasi al riguardo la nota 3 alla lettera precedente.

³ Diego Fernandez, letterato e giurista catanese molto noto, fu Deputato, negli anni 1848-1849, alla Camera dei Comuni del Parlamento Siciliano. Aveva partecipato ai moti scoppiati nell'agosto del 1837 nella sua città e lo troviamo dal dicembre di detto anno esule a Malta (ved. B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli...*, cit., p. 65). Non era molto accetto agli esuli di parte democratica sia perché, come scrive U. DE MARIA in *La Sicilia...*, cit., p. 222, era accusato di essere un « carlista », cioè fautore dell'ascesa al trono di Sicilia di Carlo di Borbone fratello del re di Napoli e della conseguente distinzione delle due corone di Napoli e di Palermo separate ma pur assegnate ai membri di una stessa famiglia, sia per sospetti, che riteniamo infondati, di sue segrete intese con le autorità borboniche. Il De Maria fa conoscere, derivandola dalle Carte dell'Archivio di Stato di Palermo, una significativa nota apposta al suo nome, dal Direttore di polizia per la Sicilia Salvatore Maniscalco, in un Elenco di Pari e Deputati, in cui si legge: « Uomo onesto ma vagheggiante utopie. Fu deputato del sedicente Parlamento, ma moderato e sobrio sempre... ». Ignoriamo quali fossero i rapporti fra il Crispi ed il Fernandez e l'oggetto della corrispondenza scambiata in quei giorni fra i due, come appare da questa lettera e dalle tre che seguono.

Torino, 2 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

piglio l'occasione del ritorno di Denaro in cotesta per rispondere alla tua carissima, ma prima ti ringrazio della cura che hai preso per me. Dovrò dirti intanto che siccome Demarchis non conosce la casa di Scelsi, così l'affare non ha potuto avere il suo effetto. Credo che faresti meglio, e più presto, scrivendo e facendo scrivere da Peppino, che anche mi ringrazierai (se mai egli sa che quei libri servono a me), direttamente a Scelsi. La mia posizione è ancora difficile in questo riguardo¹.

Hai consegnato la lettera a Fernandez? Perché non mi hai mandato una nota degli arrestati in cittadella ed in altri luoghi di pena, arrestati su cui il governo borbonico esercita una vendetta pei fatti della rivoluzione? È una delle cose delle quali ti pregai, e che mi bisogna per l'articolo di che ti feci parola. Prima di avere una precisa statistica da Sicilia credo che tu, col soccorso degli altri nostri amici in cotesta, potresti abbozzarla una nota.

Perché non hai più risposto alla mia lettera di mesi fa? perché non hai più mandato la lettera di Pippo²?

I libri dell'Archivio furono da me comprati in contante. Siccome non potei andare a prendermeli io stesso, stante questo involuppo della consegna delle carte, così ho dovuto mandar persona col danaro. Quindi quei risparmi, che io di persona avrei ottenuto, nol potei per altrui mezzo. Colla Ligure-Subalpina ti avrai altri due volumi dei documenti della Guerra Santa. Dovrò mandarti l'opera di Augusto Vecchi, della quale altra volta m'incaricasti? I fascicoli fin oggi usciti costano 11 franchi circa. Mandami il 2° e 3° volume del libro di La Masa, che per altro mi son dovuti³.

Non ho né ho avuto mai il verbale del consiglio di Cassano tenuto da Ribotti e dai suoi compagni, e che tu mi domandi. Ciò che io aveva in quel riguardo l'ho dato a La Masa, il quale sebbene monco lo pubblicò nel primo volume dell'opera sua. Quindi potresti aver tutto da lui⁴.

Se mai i fratelli Orlando non hanno avuto la medaglia loro accordata al 1850 da questa Camera di agricoltura e commercio di loro che vadano a ritirarsela nella Camera di Agricoltura e Commercio di Genova.

Dirai a Terrasona che spero acconciare nel miglior modo le sue faccende. Se al Com[itato] avrò difficoltà, andrò da S. Martino. In-

tanto mi mandi egli in vista della presente il viglietto per esigere il danaro giovedì 4 settembre⁵.

Ti abbraccio di cuore, e saluto tutti gli amici

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXVIII — Inedita. Ivi, 4^a, XXVIII, 1452. Nessun bollo postale, per cui si ritiene che la lettera fu inviata a mano.

¹ Peppino è Giuseppe La Masa.

² Vedasi al riguardo la nota 4 alla Lett. LXXX.

³ Come leggiamo nella lettera che segue, i due volumi dei « documenti della Guerra Santa », serie cui il Pilo era associato (ved. Lett. C), erano l'opera di Vincenzo Gioberti dal titolo *Operette politiche di... con un proemio di Giuseppe Massari*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, 16°, voll. 2. Nella sua edizione n. 194 del 17 agosto, *Il Progresso* aveva pubblicato, nella sua *Rivista bibliografica*, una ampia recensione, non firmata, sull'opera. Per l'opera del Vecchi vedasi la nota 3 alla Lett. LXXVI. Per quanto si riferisce, poi, all'opera del La Masa, di cui il Pilo avrebbe dovuto inviare copia dei volumi II e III, occorre osservare che l'indicazione del Crispi ci appare imprecisa per l'esatta individuazione dei volumi di cui trattasi. Ai due volumi dal titolo *Documenti della Rivoluzione Siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia illustrati da...*, che si pubblicarono in Torino, nel 1850, in due tomi, era seguito, infatti, nello stesso anno, il volumetto dallo stesso titolo, di pagine LXXII, comprendente i documenti del Processo Fortezza, la di cui pubblicazione provocò l'aspra polemica fra il Crispi e La Masa di cui vi sono frequenti riferimenti in questo epistolario. Ma l'anno successivo fu pubblicata la *Aggiunta ai documenti...* Riteniamo che a questa il Crispi intendesse riferirsi.

⁴ Ignazio Ribotti, nizzardo, già ufficiale in Francia e combattente in Portogallo e Spagna, accorse nel 1848 in Sicilia ove ebbe il grado di colonnello e fu posto al comando dei 600 siciliani inviati in Calabria per sostenervi un tentativo rivoluzionario promosso dal Ricciardi e da altri patrioti: spedizione conclusasi con la cattura e la prigionia del Ribotti e dei suoi compagni. Il Ribotti fu liberato nel 1854 dopo avere languito per 6 anni a Napoli in Castel S. Elmo. In questa lettera il Crispi, che tanto operò perché il Ribotti fosse liberato, si riferisce ad un verbale di una riunione che il predetto avrebbe avuto con i suoi ufficiali in Calabria, nella località di Cassano dove il reparto era giunto il 25 giugno. Il La Masa, nel primo volume del suo *Documenti...*, già citato (pp. 249-254), pubblica un capitolo dal titolo *I Siciliani in Calabria* e a questo fa seguire un rapporto dal titolo *Quartiere Generale di Cassano a di 25 giugno 1848*, redatto dal maggiore Alfonso Scalia, che si riferisce ai fatti accaduti in quei giorni. Ma nessun cenno è fatto al verbale cui si riferisce il Crispi.

⁵ Ignoriamo quali difficoltà avesse incontrato il Crispi per la riscossione del sussidio concesso al Terrasone dal « Comitato centrale per i soccorsi agli

emigrati italiani» presieduto dall'Abate Cameroni, di cui v'è frequente menzione in queste lettere.

Il conte Gustavo Ponza di San Martino, deputato dal 1849, era allora un funzionario di alto grado nel Ministero dell'Interno, da cui il predetto Comitato dipendeva ed aveva in tale veste ampie facoltà decisionali. Soltanto nel novembre 1852, e fino al marzo 1854, avrebbe assunto il portafoglio dell'Interno nel Primo Gabinetto Cavour succedendo al cav. Alessandro Pernati che, nel Primo Ministero d'Azeglio, era subentrato nell'incarico a G. F. Galvagno. Tanto si dice per i riferimenti ai personaggi che il Crispi fa nella Lett. CIX.

LXXXIX

Torino, 5 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

Ti ringrazio delle notizie che mi dai coll'ultima tua.

Il proclama del Comitato Latino, al quale tu accenni, era già pubblicato nel *Progresso* e, come avrai veduto, fu riprodotto dall'*Italia e Popolo*. Intanto io vedo con dolore ch'esistono molte illusioni ancora. Scopro nell'*Italia e Popolo* di ieri una cieca credenza che l'idea dell'unità nazionale in questi due anni si sia radicata nel Popolo. Voglia Dio che sia così, ma io non ne vedo gli elementi. Se per Popolo intende la maggioranza dell'emigrazione, e va bene; ma siamo ben altri che noi il Popolo. Noi non possiamo che fecondare la grande idea, ma non dipenderà da noi il supremo giudizio. In buona fede, caro Rosalino, credi tu che i nostri paesani siano unitari? E per qual mezzo abbiamo potuto conoscere questa loro opinione? E come, per altro, essi han potuto così presto perdere quel sentimento di autonomia, che noi sappiamo quanto colà sia incarnato? Quello ch'io dico per Sicilia è per questo Piemonte, per Venezia, per Toscana, e per Napoli che vuole esser fusa con la Sicilia ma non vorrà fondersi con Roma. Per Dio! non s'illudano, altrimenti faranno fiasco. Si coltivi la grande idea della nazionalità, ma non si precipitino opinioni sul modo di attuarla¹.

Sono d'accordo con te per gl'inglesi, ed è per questo che io fui contrario che si mandassero in Sicilia le lettere di Gladstone. Spero che tu sei stato della mia opinione².

Oggi esce il primo articolo sui fucilati in Sicilia sotto il governo di Satriano. Ne riceverai copia³.

Ho ricevuto la lettera di Fernandez, ed eccoti qui acchiusa la risposta.

Ti ho scritto con Denaro, ma non mi hai risposto.

Domani con Natoli, che viene in cotesta, avrai i fr. 13 ed 80 per

Terrasona. Gli dirai però ch'egli sarà tollerato per qualche tempo in questa posizione, ma che cerchi modo a ritornare fra qualche mese. Credo inutile scrivere a lui. Le lettere che dirigo a te valgono per entrambi.

Non ti ho mandato gli altri due volumi dei documenti della guerra santa, perché ancora non ho potuto mandarli a prendere. D'altronde sono essi gli scritti di Gioberti, che a te val poco averli più presto o più tardi⁴.

Non ho ancora visto Demarchis né Scelsi. Ti assicuro che ho la febbre addosso. Che rabbia! Se mi avesser dato una fucilata, non avrei provato il dolore che provo per la perdita di quei libri. Diavolo! ce n'erano tanti di mia proprietà, e giusto mi venner rubati quelli la cui perdita mette in pericolo la mia opinione.

Resto inteso della candidatura di La Farina. Ma di chi n'è la colpa? La colpa è del nostro partito. Una volta che Interdonato non volle e non credette giusto di andarvi, noi avremmo dovuto scegliere altro individuo, e se questo mancasse di mezzi tassarci e fornirgli un mensile assegno di 120 franchi. Diavolo! i napolitani mantengono Saliceti, e noi non facciamo parimenti? Io per me sono pronto a dare cinque franchi al mese, quantunque la mia posizione sia delle più crudeli⁵.

Addio, mio caro Rosalino. Rispondi a questa ed alla mia antecedente.

Salutami gli amici tutti

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

LXXXIX — E. CASANOVA in *Il Comitato...*, cit., XIV (1926), I, p. 42, ne pubblica il primo capoverso. Lo stesso, nel fascicolo successivo della *Rassegna storica del Risorgimento*, cit., XV (1927), I, p. 109, pubblica, senza indicare la data, lo stesso primo capoverso e il secondo. Il che è indice dell'incuria con cui detto autore cita e manipola talvolta, a sostegno della sua tesi, i documenti del Fondo Pilo. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXVIII, 1458. La lettera è scritta nelle pagine 1 *recto* e *verso*. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date del 5 e 6 settembre.

¹ Il *Progresso* aveva pubblicato, nella edizione n. 197 del 21 agosto, un lungo comunicato non datato (che il Crispi indica quale *proclama*) del Comitato Democratico Francese-Spagnuolo-Italiano di Parigi, definito comunemente Comitato Latino (firmato dal Lamennais, dal Mathieu e da altri, tutti francesi) che, come è detto nella premessa, s'era « costituito allo scopo di assegnare alle tre fazioni della stirpe latina una politica comune... ». Di esso Giuseppe Montanelli era uno dei più autorevoli ispiratori italiani.

Varie e divergenti furono le reazioni sulla stampa italiana di cui, fra gli altri, si rese interprete il giornale mazziniano di Genova *Italia e Popolo*

che, invero, non riprodusse, se non parzialmente, il *proclama* ma aveva, invece pubblicato, il giorno prima (edizione n. 104 del 4 settembre) un editoriale senza titolo, datato *Genova 3 settembre*, in cui erano manifestate perplessità sulla costituzione di detto Comitato che appariva, per i suoi scopi e per il suo programma, affine alle istituzioni preesistenti di tono repubblicano e, particolarmente, al Comitato Democratico Europeo e ai *Comitati nazionali residenti in Londra*. Detto giornale, poi, faceva seguire il giorno successivo (edizione n. 105 del 5 settembre) un lungo articolo, in parte ripreso dal settimanale torinese *La Voce nel Deserto*, sul predetto Comunicato, riportandone larghi brani seguiti da commenti polemici ed insistendo sulla inopportunità di iniziative che potevano ingenerare confusione negli ambienti democratici repubblicani.

Nel primo editoriale il giornale genovese, riferendosi al programma di detto Comitato, scrive fra l'altro: «Essi pure unitari, essi pure fautori della sovranità nazionale alzano una bandiera per loro stessi, mentre quella istessa bandiera è sollevata, o meglio non cadde mai; è fortificata col consenso della popolazione; rappresenta il principio della gran federazione democratica delle razze europee, rappresenta come la loro il principio di una unica potestà direttrice del movimento comune»... Il giornale deplora, poi, che si fosse voluto rifiutare la bandiera già sollevata «per alzarne una identica» e conclude con l'affermazione che «la democrazia in Italia è unitaria, e possiede una disciplina da renderla utile alle libertà, formidabile verso i nemici».

Anche *Il Progresso*, nella sua edizione n. 234 del 3 ottobre, farà conoscere ai suoi lettori «i punti di dissenso» che si manifestavano fra «i patrioti italiani» sul Manifesto del Comitato Latino a mezzo di una Nota dell'1° settembre del Comitato Italiano di Londra firmata da Mazzini, Saffi e Montecchi. Per il Comitato Latino vedasi F. DELLA PERUTA, *I democratici...*, cit., pp. 220-237 e *passim*. Alla polemica si riferisce, anche, Giuseppe Talamo in *La formazione politica di Agostino Depretis* (Milano, Ed. Giuffrè, 1970), nel cap. V dal titolo *Depretis e il «Progresso»*. Del giornale questi fu il condirettore più autorevole.

² Il 13 agosto precedente (Lett. LXXXIII) il Crispi aveva scritto al Pilo di non inviare in Sicilia copia delle lettere di Gladstone poiché temeva che il «partito anglicano» traesse forza e prestigio dal fatto che «anche i tory in Inghilterra sono nemici della tirannide di re Bomba, e vogliono la libertà del nostro paese». Asserzione, invero, questa, che ci appare inconsistente e di cui il Pilo non avrebbe tenuto conto come appare da una lettera inviata a fine agosto al fratello Luigi, che viveva in Palermo (*Lettere...*, cit., p. 126), in cui, fra l'altro, scrive: «I giornali di tutti i colori, dietro due lettere scritte da Lord Gladstone, già ministro inglese del partito tory, nelle quali descrive le nefandezze del governo napolitano, i giornali, ripeto di tutti i colori, si sono impossessati delle sucennate due lettere, ed hanno gridato la maledizione a Ferdinando».

³ Trattasi del primo dei tre articoli dal titolo *La giustizia in Sicilia* pubblicati su *Il Progresso* nelle edizioni nn. 210, 216, 225 del 5, 12 e 23 settembre. In questo il Crispi sostiene, in polemica con *Il Corriere Italiano* di Vienna, che i fucilati, dal maggio 1849 al giugno 1851, nella sola provincia di Palermo oltrepassarono «il migliaio» e non soltanto 168, e per tutta la Sicilia, come sosteneva il giornale viennese di lingua italiana.

⁴ Ci sembra che il Crispi sia incorso in un errore quando afferma che Giuseppe La Farina fosse stato chiamato a sostituire Giovanni Interdonato

quale membro, in rappresentanza degli esuli siciliani, del « Comitato Nazionale Italiano » fondato a Londra l'8 settembre 1850 dal Mazzini e di cui facevano parte, fra gli altri, Aurelio Saliceti, Aurelio Saffi, Giuseppe Sirtori. Infatti, come leggiamo nella lettera inviata il 24 maggio 1851 dal Mazzini a Giuseppe La Farina, che viveva allora esule a Parigi (S.E.N. XLV, *Epist.*, XXIV, pp. 275-280), questi era stato invitato a far parte del « Comitato dell'Associazione Nazionale », che era la sezione parigina del « Comitato Nazionale Italiano » e non del Comitato di Londra. Come si legge nella lettera di risposta del La Farina, datata 3 giugno 1851, pubblicata in nota alla lettera predetta (*ivi*, pp. 276-277), il La Farina accettò riaffermando la sua costante fede politica di « unitario e repubblicano » che coincideva con il programma dei due organismi politici di Londra e di Parigi ma riservandosi, fra l'altro — come scrive — « la piena libertà delle mie particolari opinioni come scrittore, sia sul passato, sia sull'avvenire ». Per quanto si riferisce, poi, al Saliceti che, a detta del Crispi, era mantenuto a Londra dai « napoletani », è interessante annotare quanto scrive sulle condizioni economiche di questi in detta città lo stesso Mazzini in una lettera inviata, il 6 giugno, a Giovanni Grilenzoni: « Saliceti mancava del necessario alla vita e lo celava, finché ho potuto trovargli dar lezioni che gli danno or di che vivere » (*ivi*).

Per quanto si riferisce, poi, all'inserimento di un esule siciliano nel Comitato di Londra, occorre osservare che Mazzini, dopo il rifiuto opposto, per motivi personali, sia da Michele Amari che da Vincenzo Errante, attese a lungo che giungesse a Londra l'Interdonato, ma invano.

XC

Torino, 8 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

Rispondo alla tua del 6. Ti mando i fogli che ho potuto raccogliere. Ti prego però a voler altra volta scrivermi tre giorni prima quando vuoi fogli che ad un dato giorno devi mandare in Sicilia. Cercherò di vedere Demarchis. Dei fucilati in Trapani al 49 non mi dici il motivo della loro condanna. Aspetto la statistica con grande ansietà. Ti ho mandato altra lettera per Fernandez colla mia del 5, e non me ne dici nulla. Vedrò di sapere l'autore delle celebri lettere pubblicate nel *Risorgimento*. I miei dubbi erano sopra Torremuzza e Butera. Vedendo Cordova il saprò. Se i nostri di Parigi credono rispondere, io nel *Progresso* ne farò tenere apposto conto¹.

Di Terrasona non ho alcun biglietto. Potrai dirglielo francamente. Mi hanno pagato, perché fidano in me. Quindi fa che mandi quello di giovedì passato e quello di giovedì venturo. Dirai a Ciccio che tenga nota dei biglietti che mando, perché gli equivoci mi turbano la mente. Godo che gli affari nostri vanno bene e che si lavora. Qui Di Pasquale è il corrispondente dei nostri. Terrasona lo sa, e potrebbe dirti qualche altra cosa ancora. Nelle stampe che tu hai, ve ne è una col titolo: *Novelli fatti di Messina*². Fammi piacere a

mandarmela. Ti chiesi il secondo ed il terzo volume del La Masa, perché quelli che ho non sono miei e dovrò restituirli. La Masa per altro me n'è debitore.

Natoli voleva fare un estratto de' miei articoli. *La Giustizia in Sicilia*, che si pubblicano nel *Progresso*. Te ne ha parlato³.

Non altro che abbracciarti

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. Andrai da Vinciguerra a prenderti un piccolo plico, che darai a Natoli, che va a Malta.

Il plico ed i giornali andrai a prenderli alla diligenza Ligure-Subalpina.

XC — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1459. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date dell'8 e 9 settembre.

¹ Le « celebri lettere », che il Crispi con felice intuizione ritenne di potere attribuire al Butera o al Torremuzza, erano state inserite, a firma di *Un Esule Siciliano*, e con il titolo di *Lettere politiche sulla Sicilia*, nelle edizioni nn. 1138, 1139, 1140 del 2-4 settembre, nel quotidiano *Il Risorgimento* che le aveva proposte con la seguente premessa redazionale: « Pubblichiamo con piacere tre lettere politiche che ci ha inviate da oltremonti un esule siciliano, distintissimo per la sua posizione sociale, per l'ingegno chiarissimo, l'alta probità, e gli uffici elevati da lui degnamente sostenuti nella rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849. Con esse intende a protestare in nome di non pochi fra i suoi concittadini contro un manifesto del 1° luglio 1851 di un sedicente Comitato Siciliano di Parigi ».

In effetti i tre articoli, di cui successivamente il Crispi accerta l'autore, su conferma del Cordova (ved. Lett. XCVII), nel nobile palermitano Pietro Lanza Branciforti principe di Scordia, Butera e Trabia (ved. la nota 3 alla Lett. XI), costituiscono un atto di accusa per motivi che indichiamo nella Introduzione, cap. VII, cui si rimanda.

Ma sulla antica *querelle* fra democratici e moderati siciliani, che si proiettava precipuamente sul sostanziale problema delle ipotesi istituzionali per il nuovo assetto della Sicilia e dell'Italia per gli anni a venire, vedasi quanto ne scrive nel suo *I liberali moderati...*, cit., pp. 19-24, Gabriella Ciampi che pubblica, fra l'altro, una interessante lettera inviata il 7 settembre a Giuseppe Massari dal principe di Butera in cui questi manifesta i motivi che lo avevano spinto a reagire al manifesto del « sedicente Comitato Siciliano » che riteneva di poter risolvere, e arbitrariamente, il problema istituzionale proponendo una « Repubblica Democratica » come unica scelta preventivabile. Nella Lett. III Mazzini è indicato quale « il gran dissolvente » e vi è espresso il rammarico che « un illustre scrittore e pubblicista di luminoso periodo delle siciliane storie..., deputato e ministro », cioè Michele Amari quale membro del Comitato, avesse convalidato con la sua autorità un siffatto programma ritenuto arbitrario ed intempestivo.

In questa lettera il Crispi chiede al Pilo se gli amici di Parigi credessero di rispondere. Noi non riteniamo che lo abbiano fatto collegialmente. Rispose, invece, ed a titolo personale, l'Amari con una sua lettera aperta al Direttore de *Il Risorgimento*, datata Parigi 10 settembre, che fu pubblicata il 16 settembre, nella sua edizione n. 219, da *Il Progresso*. Essa fu, poi, ripresa in A. D'ANCONA, *Carteggio...*, cit., t. II, pp. 10-11.

² Riteniamo che detta stampa, che è poi indicata con il titolo di *Ultimi fatti di Messina* nella Lett. XCII e di *Nuovi fatti di Messina* nella Lett. XCV, sia quella da noi segnalata, nella nota 3 alla Lett. LIX, con il titolo *Cenni storici e militari sulla rivoluzione e caduta di Messina nel 1848* di autore anonimo identificato in Ignazio Calona.

³ Non abbiamo notizia che i tre articoli che composero lo scritto dal titolo *La giustizia in Sicilia* siano stati successivamente, completatasi la pubblicazione su *Il Progresso*, stampati in opuscolo a cura del Crispi o di altri (ved. nota 3 alla Lett. LXXXIX).

XCI

Torino, 9 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

eccoti un'altra mia, e con questa altri fogli del *Progresso*. Ti scrivo per dirti cosa che ieri dimenticai e che è di mio grande interesse. Scusami quindi se ti do nuove noie.

Il Gregorio, che Natoli si piacque farmi comperare in Messina, è stato consegnato ad un capitano che verrà fra giorni da Sicilia in Genova. Pregai Natoli che, prima di partire per Malta, avesse dato le disposizioni necessarie onde all'arrivo di quel capitano il libro fosse consegnato a te, il quale penserai a farmelo giungere a Torino. Or, a far meglio, ti prego, mio caro Rosalino, veder Natoli prima che parta, e farti dire il nome del legno e del capitano, e farti dare un indirizzo, onde tu possa andare a prendermi il libro suddetto. Scusa la mia insistenza. L'interesse mio è tale in questo affare che vi penso sempre ¹.

Addio, salutami gli amici tutti

tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCI — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1461. Il nome del Pilo è segnato sul verso della pagina. Due bolli postali di Torino e Genova segnano le date del 9 e 10 settembre.

¹ Sull'opera del Gregorio vedasi la nota 2 alla Lett. LXXXV.

Torino, 14 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

sin da giovedì ho risposto a Terrasona, ed ho inviato col solito mezzo ed al tuo indirizzo i soliti fr. 23 e cent. 80. Ho visto Demarchis. Com'egli avrà combinato la vendita dei libri di Campo, andremo insieme a fare il conto e ritirare le copie, che ho date ai librai. Al ministero degli affari esteri non è stato dato alcun ordine, non una carta, non una domanda per Pietro Marano. Ieri ti ho mandata stampata la corrispondenza da Palermo con quelle notizie che, come vedi, sono state a proposito. L'affare di Saliceti è come l'hai scritto tu, quantunque una lettera di Ulloa da Parigi lo dica assolutamente diviso da' di lui amici di Londra nel modo stesso di Sirtori. Una fusione del Comitato Lamennais con quello nazionale è stata ed è l'opera cui si sono accinti tutti i nostri amici. De Pretis, anzi, insieme a Giacinto fu dei cooperatori per quella concordia. Questa cosa la so positivamente perché scrittami da Giacinto. Nulla so di speciale, altrimenti te ne direi. Luigi potrà saper molto¹.

Scelsi mi ha fatto giungere l'opuscolo dell'anonimo sulle *giornate di Pal[ermo]*, monco di due o tre pagine, ed il solo secondo fascicolo della *Rigenerazione Siciliana*. Sempre è meglio di niente, comunque io mi sento il debito di manifestare la mia gratitudine come di cosa di una grave importanza. Mandami, ti prego, quella stampa, *Ultimi fatti di Messina*, che io so sicuramente che tu hai. L'avrai restituita se credi di non potertene privare. Non mi dici se Natoli ti indicò il capitano che dee portare da Messina il volume delle opere del Gregorio². Addio, salutami gli amici, ed abbiti un amplessò

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCII — Parzialmente pubblicata in tre distinti frammenti da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 837, 860, 861. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, XXVIII, 1470. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 14 e 15 settembre.

¹ Il Crispi era nel giusto nell'affermare che anche Aurelio Saliceti, seguendo l'esempio dato tempo prima da Giuseppe Sirtori, si fosse dissociato, per insanabili divergenze politiche, dal Comitato Nazionale Italiano presieduto a Londra dal Mazzini. In una lettera inviata, infatti, in giorno imprecisato del settembre, questi scriveva da Londra a Piero Cironi, che trovavasi a Genova: «Dai nostri avrete comunicazioni delle cagioni che hanno fatto disertori

Sirtori e Saliceti. Mantenete salda l'unità negli animi...» (S.E.N. XLVII, *Epistolario*, XXV, p. 45). Eppure, qualche giorno prima, il 1° settembre, lo stesso aveva scritto allo stesso Cironi: «Saliceti, per motivi privati, va a Parigi: nostro, però, e incaricato anzi d'un'ultima missione conciliatrice per gl'ispiratori del Manifesto francese».

In effetti, come scrive in questa lettera il Crispi, il Mazzini tentò non una «fusione», che appariva del tutto imprevedibile a causa delle divergenze profonde che si manifestavano fra le due istituzioni, ma, almeno, che, come si legge in una *Nota per Saliceti* consegnata a questi alla sua partenza per Parigi, fossero fissati alcuni punti fermi come «terreno fondamentale d'ogni accordo possibile» tra il Comitato predetto e il *Comitato Lamennais*, come scrive il Crispi, cioè il Comitato Democratico Francese-Spagnolo-Italiano di Parigi più comunemente noto quale Comitato Latino che aveva nel La Mennais il suo principale esponente (S.E.N. XLVI, *Politica*, XVII, pp. 115-118).

Per il Comitato Latino e per le reazioni che il suo *Proclama* suscitò in parte della stampa liberale vedasi la nota 1 alla Lett. LXXXIX.

Sono citati, per la prima volta, in questa lettera il napoletano Girolamo Ulloa, esule in quel tempo a Parigi, che era in corrispondenza con il Pilo e Agostino Depretis, allora Deputato al Parlamento Subalpino, che era ancora molto vicino al Mazzini, nonché *Giacinto*, cioè il Carini, che faceva parte a Parigi, dove era esule (ved. nota 4 alla Lett. XXV), del Comitato Centrale Siciliano.

² Per le prime due stampe indicate nella lettera si rimanda alla nota 2 alla Lett. LXXXIII; per gli *Ultimi fatti...* alla nota 2 alla lettera precedente; per l'opera del Gregorio alla nota 2 alla Lett. LXXXV.

XCIII

Torino, 19 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

duolmi del tuo malessere e spero che a quest'ora te ne sii liberato: scrivimi quindi come stai. Il Gregorio e gli altri libri e carte, che hai consegnato alla Subalpina, non sono ancora arrivati. Verranno certamente col vagone di stasera. Il documento che m'invii è prezioso. Verrà il momento e presto d'usarne. Non mancar mai d'inviamene tutte le volte che te ne imbattono per le mani. Non dovremo cessare di combattere la tirannide che imperversa tanto contro il nostro povero paese. Io non mi stancherò mai e lo scrivere in quel senso è uno dei più sacri doveri che io credo di adempiere¹. Più tardi manderò all'ufficio del *Risorgimento* e dimani avrai le tre lettere dell'esule *illustre* d'oltremonti².

Colle regie poste si pretende il diritto di fr. 1 e 80 cent. su 23 fr. ed 80. Quindi contentati della *Subalpina*. A proposito ti dirò che per sistema ogni venerdì, o tutt'al più ogni sabato, potrai presentarti alla *Subalpina* e troverai quel denaro. Se non vedrai mia lettera alla

posta, non curartene. Può succedere che non avendo cose importanti a dirti, io non ti scriva.

Abbracciarmi assai Luigi e scrivimi appena il potrai.

Saluto tutti gli amici e ti abbraccio

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCIII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1477. Sul verso l'indirizzo del destinatario e due bolli postali di Torino e Genova con le date del 19 e 20 settembre.

¹ Non abbiamo d'altra fonte notizia del contenuto del « documento prezioso » inviatogli dal Pilo.

² Le tre lettere del principe di Butera erano state indicate come « inviate da oltremonti » nella presentazione che di esse aveva fatto *Il Risorgimento* (ved. nota 1 alla Lett. XC), in quanto il Lanza Branciforti viveva abitualmente a Parigi, ove sarebbe morto nel giugno 1855. Ma aveva, anche, residenza a Genova, come ci è confermato da una lettera inviata, l'8 febbraio 1850, da Giovanni d'Ondes Reggio a Lorenzo Cottù Marziani (ved. *Il Carteggio del M.se di Roccaforte...*, cit., p. 67).

Nella lettera del 21 ottobre, che segue, il Crispi (Lett. CI) comunica al Pilo che aveva avuto un occasionale colloquio con il principe a Torino ma, poi, nella lettera seguente, scrive che era tornato *costì*.

XCIV

Torino, 21 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

fino a questo momento, ch'è l'1 e 1/2 p.m., non sono arrivati i libri che già da due giorni fa mi scrivevi di aver inviato alla Ligure-Subalpina. Come va questo affare? Avvisamene, ti prego, per mia serenazione d'animo. Sai che io attacco molto interesse al Gregorio, e non vorrei che succeda un'altra fatalità.

Colla posta d'oggi avrai l'ultimo numero del *Progresso*. Jeri ti mandai i tre numeri fino jeri pubblicati e i tre fogli del *Risorgimento* chiestimi¹.

Come stai? E Luigi?

Salutami gli amici ed abbiti un amplesso

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCIV — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1479. Un bollo postale di Torino conferma la data della lettera. A questa segue una lettera molto breve al Pilo, datata Torino 24 settembre 1851, di cui diamo il testo nella nota 163 alla Introduzione.

¹ Riteniamo che con « i tre numeri » il Crispi intenda riferirsi alle ultime edizioni de *Il Progresso* e con i *tre fogli del Risorgimento* alle edizioni nn. 1139-1140 del 2-4 settembre in cui erano state pubblicate le tre lettere di *Un Esule Siciliano* (ved. Lett. XC).

XCV

Torino, 23 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

ieri ho ricevuto il *Gregorio* e la stampa: *Nuovi fatti di Messina*. Te ne ringrazio di cuore. Oggi no perché me ne manca il tempo, ma domani andrò dal ministro D'Azeglio pel nostro Marano¹.

Andiamo al fatto di Kirchner. Eravamo rimasti un giorno, alla tua presenza, ch'egli avrebbe lasciato gli originali per l'Archivio, ma ch'egli avrebbe mandato ad estrarsene copia, che io gli avrei vidimato. Infatti venne per di lui incarico un certo Amato, copiò due o tre documenti, e non si fece più vedere. L'affare mi parve abbandonato. Un mese fa intanto mi vide Kirchner verso Strada Nuova e mi chiese per qualche giorno quegli originali onde mostrarli a Cameroni da cui pretendeva il sussidio, e poi restituirmeli. Io capii il pretesto e dissi che le carte erano in Capolago, ma che qualora egli avesse voluto farsene continuare la copia poteva farlo, ed io la avrei vidimata. Di più, circa Cameroni gli aggiunsi che io era pronto a fare qualunque attestato. Terrasona, ch'era presente, disse al Kirchner che se voleva lo avrebbe aiutato per la copia. L'affare non ebbe più seguito; vidi più volte Kirchner, e non me ne fece più motto. Oggi tu mi scrivi con parole *mozze*, che non so capire, e che amerei fossero complete e comprensibili. Mi parli di chiassi, di ciarle inopportune, e m'inviti ad essere circospetto. Caro Rosalino, perché tutte queste cose? Se il signor Kirchner si è pentito, e la gente che l'avvicina l'ha persuaso a ritrattarsi, ed a chiedermi i suoi originali, lo dica chiaro. Togliamo tutte queste cose dette a mezza voce, e diciamole intere. Le carte non sono ancora a Capolago, sono ancora presso di me, e tu ne sai la ragione. Io non mi nego dal restituirle. Crede però Kirchner che se anche le riavrà e le lacererà, egli potrà coprire le sue colpe, se ve ne hanno? Niente affatto. Scrivimi adunque dopo averlo parlato, ed io sono qui a' tuoi ordini. È una brutta cricca quella di cui il sig.

Kirchiner fa parte. È quella di Roccella e Di Giuseppe ed io la disprezzo².

Un saluto agli amici, ed a te un amplesso.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCV — E. CASANOVA in *Il Carteggio...*, cit., XIV (1927), I, p. 116, ne pubblicò le ultime 4 righe. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXVIII, 1484. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 23 e 24 settembre.

¹ Come leggiamo nella Lett. XCII, il caso riferentesi a Pietro Marano di cui avrebbe dovuto occuparsi il Crispi, e così pure quello che si riferiva a Francesco Burgio di Villafiorita, erano di competenza del Ministero degli Affari Esteri, dicastero affidato in quel tempo (ved. nota 6 alla Lett. XLII) a Massimo d'Azeglio.

² Non abbiamo d'altra fonte notizia che Antonino Kirchiner avesse fornito documenti interessanti la rivoluzione siciliana degli anni 1848-1849 in suo possesso da destinare all'archivio di Capolago. Un suo carteggio fu, per altro, pubblicato dal La Masa nel suo *Documenti...*, cit., t. II, pp. 380 sgg. Il predetto che, come leggiamo in U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., p. 32, aveva conseguito in Napoli nel 1847 il diploma di capitano marittimo, servì fino all'ultimo e con onore la causa siciliana come Sottocapo dell'Ufficio di marina, cui era a capo Salvatore Castiglia, distinguendosi particolarmente a Messina quale comandante dei cannonieri palermitani. Il suo nome è associato a quelli di Roccella e Di Giuseppe, già citati, nonché di un «certo Amato» che non riteniamo possa identificarsi con Raffaele Amato citato nella Lett. XXXVI che era ben noto sia al Crispi che al Pilo.

XCVI

Torino, 29 settembre 1851

Carissimo Rosalino,

non posso sta mattina scriverti a lungo. Ti prego però di spedire presto le acchiuse al loro destino, e dire a Luigi di rispondermi in vista. Tanto quella di Marano che l'altra per Luigi son lettere di grande interesse. Peppino Paternò è venuto a trovarmi; e ci siamo acconciati per l'affare di Kirchiner¹. Dì a Terrasona che per giovedì non ho più di lui biglietti: l'ultimo fu quello del giorno 15.

Addio. Salutami tutti gli amici. A Errante dirai che ho cominciato a servirlo, e domani gli scriverò. Abbiti un bacio.

Tuo Francesco

XCVI — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1491. Nessun bollo postale.

¹ Su Peppino Paternò di Spedalotto vedasi la nota 4 alla Lett. XLII. Per «l'affare di Kirchner» vedasi la lettera precedente.

XCVII

Torino, 4 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

ti acchiudo una lettera d'ordine di franchi cinquanta sopra Grondona. Di questa somma pagherai Terrasona del solito sussidio, e darai il resto a Luigi in acconto di parte del mio debito.

La parte della lettera di Nicola Fabrizi, che riguarda l'infelice Ribotti, andrà domani nel *Progresso*¹. Non ho potuto farla stampare prima, perché Peppino Del Re mi diede con qualche tardanza la tua carissima del 18 settembre. Sono da otto o dieci giorni che mi ha mancato il tempo di scrivere agli amici, e di adempire alle loro commissioni. Ho dovuto cangiar casa, e però cercarne un'altra per tramutarvi la roba. E siccome il giornale non mi lascia un momento di tempo, e devo toglier le ore alle mie ordinarie fatiche per far cose aliene, così ho dovuto sospendere ogni relazione. Ma ora sono rassettato, e mi occuperò de' tuoi incarichi per Marano e Villafiorita, pei quali or che ne sai il motivo spero che non vorrai appuntarmi di negligenza. Andiamo alla lezione che mi dai nella tua del primo ottobre². Mi dici che io ho modi troppo aspri e duri, e così non mi fo che nemici. Caro Rosalino, mentre ti ringrazio dell'avvertimento, che pure non credo affatto meritarmi, vorrò ricordarti che tu non valuti l'ingiustizia degli altri per me. Io credo di essermi trovato alla disposizione di tutti i siciliani che mi han richiesto; ma dovrò dire che i maggiori dispiaceri mi sono venuti dagli stessi che da me han ricevuto favori. Dovrò riandare questo passato? sarebbe un pettegolezzo, e per altro ne sai anche più di me. Basterebbe l'affare di La Masa, e l'altro di Roccella e Di Giuseppe. Pel primo credo che non avrei potuto comportarmi in miglior modo. Nel terzo volume della sua opera mi offende in un modo assai strano. Avrei voluto rispondergli in un modo posato, freddo e il più convenevole. Non mi riuscì: scrissi tre volte la risposta, ma sempre la corda dava suoni aspri, la bile m'infuocava. Che fare in tale stato di cose? tacermi, e non rispondere. Così ho fatto. Degli articoli scritti non ne stampai alcuno; la cosa non poteva avere un termine più desiderato dagli amici. Credo che tu non l'avresti aspettato³. Dovrò parlare di Roccella e Di Giuseppe, e di coloro che si diedero a proteggerli? Anche tu e Luigi foste segno alle ostilità di cotesti due *eroi*. A finirla intanto con tutti, a non aver

occasione che alcuno più s'interessi di me, ho fatto anche meglio. Mi sono allontanato da qualunque contatto: cosa per altro facile, perché il giornale mi mette in tale posizione. Io ogni mattina alle 9 ore dovrò essere nella stamperia del giornale, donde non posso muovermi sino ad un'ora. Adempiuto a questo mio obbligo, rientro in casa e non esco che la sera alle 10 e $\frac{1}{2}$ o 11 per andare all'ufficio del giornale. Rientrato in casa all'1 o alle 2 dopo mezzanotte, torno ad uscire la domani alle 9. Or vedi che chi mi vuole dee venirmi a trovare. Chi non mi vuole, tanto meglio. Dirti i miei principi, è inutile. Guerra ai ladri sempre, non che alle false nobiltà, le quali è ben che si persuadano una volta per sempre che ciascuno deve mettersi al suo posto. Dobbiamo tornare alle sciocchezze del 1848? Io per me farò tutti gli sforzi perché non vi si torni. Addio, addio mio caro Rosalino! abbiiti un amplesso dal tuo amico, e sii più giusto nel giudicarlo.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. Poi ho bisogno di dirti che Cordova mi confermò essere di Scordia le tre celebri lettere contro il Com[itato] Siciliano.

XCVII — Pubblicata da E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XV (1927), I, pp. 116-117. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXIX, 1498. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 4 e 5 ottobre.

¹ Come leggiamo nella lettera che segue, il testo consegnato da Nicola Fabrizi fu pubblicato, invece, con rimaneggiamenti e correzioni effettuati da Errante e da Bertolami, soltanto nella edizione n. 250 del 22 ottobre de *Il Progresso*, preceduto da un articolo dal titolo *Ignazio Ribotti* redatto dallo stesso Crispi. Per lo « infelice Ribotti » vedasi la nota 4 alla Lett. LXXXVIII.

² Le lettere del Pilo del 18 settembre e dell'1 ottobre non sono giunte fino a noi.

³ Come si legge nella Lett. XLI e nelle seguenti e, particolarmente, nelle Lett. XLV e XLVI del 7 e 9 luglio 1850, la pubblicazione da parte del La Masa delle carte del Processo Fortezza, che il Crispi sosteneva non fosse stata da lui autorizzata, aveva provocato una vivace polemica che ebbe larga eco fra gli esuli di parte democratica. Si riteneva che la polemica dovesse ritenersi conclusa ma essa, a quanto leggiamo in questa lettera, riceve nuovi stimoli dalla pubblicazione in quel tempo della *Aggiunta ai documenti della Rivoluzione Siciliana* di Giuseppe La Masa in cui questi non soltanto confermava i sospetti e le accuse già formulati, e che il Crispi riteneva lesivi della sua onorabilità, ma, anche, li ribadiva attraverso nuovi documenti e testimonianze. Vedansi in proposito le lettere già citate e le pagine introduttive. Fra gli « articoli scritti » e non pubblicati su detta vertenza va incluso il lungo testo, di cui alla nota 129, che pubblichiamo nel cap. V della Introduzione.

XCVIII

Torino, 5 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

credo che Nicola Fabrizi abbia scritto quella lettera a Campo non nell'intento di essere pubblicata, ma di offrire elementi, sulla vita di Ribotti, a colui che ne avesse voluto scrivere. La stranezza dello stile è tale che spesso la forma non esprime l'idea che l'autore vorrebbe esprimere. Io aveva dato il manoscritto alla stamperia senza né anche leggerlo. Però, lettane jeri sera la prova di stampa per le debite correzioni, trovai che non poteva andare. Mi son provato a farvi qualche lievissima correzione, e ciò in modo da non alterare la maniera dello scrivere dell'autore. Ed ora il senso n'è più chiaro, ma non per questo la lettera è migliorata di molto; tuttavia, siccome non vorrei che l'autore possa offendersene, ti mando la stampa perché la faccia leggere ai nostri amici Errante e Bertolami, soli giudici competenti in questa materia, e decidiate se le correzioni fattevi debbano restarvi, e ve ne facciate delle altre ove credete di prendervi questa libertà. Vi avverto però che, ove non volete fare andare innanzi il nome di Fabrizi o temiate che egli possa prendersi a male le correzioni, noi potremo pubblicare la lettera secondo la lezione da me datavi, annunciando di essere stata scritta da un commilitone di Ribotti. In ogni modo quello che dovete fare fatelo presto perché la composizione non può restare lungo tempo inerte. Usate con precauzione del mio nome in questo affare. Sono questi avvertimenti che, fra gli uomini altieri mi producono inimicizia e tu poscia mi dai lezione a non essere aspro e duro nei modi. Non voglio che si dica essere stato io il censore del manoscritto.

La stampa l'avrai oggi stesso per mezzo di Vinciguerra a risparmiarti la spesa di posta.

Non altro che salutar gli amici nostri ed abbracciarti

Tuo Francesco

XCVIII — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIV (1927), I, pp. 117-118. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXIX, 1506.

XCIX

Torino, 9 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

non so capire il tuo silenzio, massime per la stampa di Fabrizi che

tiene occupati i caratteri della stamperia. Per Dio! ti avea pregato di far presto, ed hai fatto passare quattro giorni. Hai esatto la cambiale? Hai dato a Luigi i 26 franchi e 20 centesimi? Colla diligenza di oggi riceverai i soliti ventitre franchi e ottanta centesimi per Terrasona.

Sono stato dal cav. Negri al Ministero degli affari esteri, e mi disse un'altra volta che nissun ordine è stato dato per Marano. L'ho parlato per l'affare di Villafiorita e mi rispose che bisognava parlarne al ministro. Ed anche dal ministro sono stato, ma da martedì sino al giorno d'oggi sono stato tre volte per trovar modo di parlarlo, e mi è riuscito vano il viaggio. Il Consiglio ha cominciato all'una piuttosto che alle tre siccome è d'ordinario, e però sono giunto tardi. L'uscire mi disse che avrei potuto dirigere un viglietto al medesimo ministro, e se ne avrebbe il medesimo risultato. Farò il viglietto, e domani precederò di qualche ora. Se mi riuscirà di parlarlo, e va bene, altrimenti farò per iscritto quello che dovrei personalmente¹.

Non altro per ora che abbracciarti.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

XCIX — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXIX, 1513. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 9 e 10 ottobre.

¹ Reggeva in quel tempo la Divisione consolare Cristoforo Negri, milanese, già professore di Scienze e leggi politiche nella Università di Pavia, esule a Torino ove era stato chiamato dal Gioberti a detto incarico riconfermatogli, poi, dal nuovo Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Massimo d'Azeglio.

C

Torino, 15 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

il *Progresso* d'oggi porta le due corrispondenze e i due manifesti di Sicilia. Credo che non si poteva far più presto. Te ne mando copia colla posta; ed alquante altre, insieme ai numeri dov'è l'articolo la *giustizia in Sicilia* che mi chiedesti, l'avrai in un plico per mezzo della *Ligure-Subalpina*¹. In questo plico sono anche due volumi dei *Documenti della Guerra Santa* ai quali sei associato. Il prezzo di questi è sei franchi e 46 centesimi.

Della lettera di Fabrizi ne farò un articolo a nome del giornale

pel povero Ribotti. Non posso fare altrimenti: annullandola dell'infutto, la composizione dovrebbe pagarsi al tipografo, e sarebbe un danaro perduto. D'altronde è bene rinfrescare l'opinione pubblica intorno a Ribotti. L'articolo però verrà in modo che la sua origine non sarà più riconosciuta. Il manoscritto domani sarà rimesso a Campo. Io non potrei farlo, perché nel nostro giornale come in qualunque altro la restituzione dei manoscritti è proibita. Ma con te io pratico alla *sans façon*.

Per lo stesso Campo ti dirò che le copie vendute sono poche; Correnti non più d'una ne ha venduto; il libraio Schiefatti nessuna; Degeorgis alquante, e mi promise darmene fra due o tre giorni il conto. Se Campo non ha premura, coll'apertutra della Camera potrà esser meglio servito. Schiepatti si promette di far qualche cosa. Correnti poi non dubito che troverà a collocarne fra gli amici suoi deputati. Quindi parla con Campo, ed annunziarmi la di lui risoluzione per potermi regolare².

Per Marano e Villafiorita ancor nulla. Ho pensato parlarne a Scordia. Credo che non potrò fare maggior sacrificio per servirti.

Pei caratteri è impossibile. Tre o quattro mesi fa, che altra volta me ne parlasti, trovo avertene dato una soddisfacente risposta. Oggi non posso dirti altrimenti.

Bisogna che Terrasona mandi una dichiarazione di aver ricevuto tutte le somme da me per lui esatte ed inviategli. È di mio grave e delicato interesse. L'epoca è dal primo agosto in poi, e credo di non errare.

A Michele dirai che ho adempiuto a' di lui incarichi, e che forse a quest'ora Del Re avrà fatto quanto io gli riferii che si volesse da lui.

Dì ad Errante che non ho risposto alla sua del 7 perché al momento nulla ho di nuovo d'annunziargli. Farai però sapere a lui che le Camere si apriranno il 18 novembre, e non prima com'egli presumeva³.

Addio, mio doloissimo amico. Saluto Luigi, i suoi fratelli, Errante, Michele, Bertolami, ed a te un abbraccio⁴.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

C — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXIX, 1526. Due bolli postali indicano le date del 15 e 16 ottobre.

¹ Nella edizione n. 244 dello stesso giorno *Il Progresso* aveva pubblicato due *Corrispondenze*, datate Palermo, 1 e 5 ottobre, introdotte da un breve

editoriale dal titolo *La giustizia in Italia* scritto, senza dubbio, dal Crispi. Dette corrispondenze si riferivano ai casi della Sicilia sotto il dominio borbonico e, particolarmente, alla Corte Criminale di Palermo ed alla repressione poliziesca. Seguivano due manifesti del Comitato Centrale di Sicilia, il primo dei quali è un appello che comincia: «*I Siciliani ai loro fratelli di Napoli* e l'altro è un appello diretto ai siciliani. Entrambi sono aperti dai motti *Dio e Popolo* e *Italia e Libertà*. Per gli articoli dal titolo *La giustizia in Sicilia*, di cui era autore il Crispi, vedasi la nota 3 alla Lett. LXXXIX.

² Trattasi dell'opera di Francesco Campo di cui il Crispi aveva dato copia per la vendita ai librai torinesi ed all'amico Cesare Correnti (ved. nota 2 alla Lett. LXXV).

³ Nulla sappiamo da altra fonte degli incarichi dati al Crispi da Michele Bertolami e da Vincenzo Errante e nulla dei *caratteri*, cioè di materiale tipografico, richiesti per l'acquisto dal Pilo né dell'uso che questi intendesse farne.

⁴ Nell'autografo è chiaramente leggibile una virgola dopo Michele, nome con cui, senza dubbio, il Crispi intendeva riferirsi ad altri piuttosto che al Bertolami. Ma fra le persone di questo nome vicine al Pilo, che si trovassero in quel tempo in Genova, non ne abbiamo trovato altra identificabile. Non abbiamo ritenuto, per altro, di cancellare il caso omettendo la virgola, pur non escludendo che possa essersi trattato di un *lapsus calami* del Crispi.

CI

Torino, 21 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

non mandai più il manoscritto di Fabrizi, né risposi alla tua antecedente per la cosa che ti dirò qui appresso.

Fabrizi mandò al nostro ufficio un suo amico per sollecitare la pubblicazione della lettera da te inviata e che riguarda lo sventurato Ribotti. Questo tale amico ha amplissime facoltà, e già ci siamo messi d'accordo e domani uscirà la lettera con alcune parole di proemio. Quindi è un affare finito.

Fabrizi intanto si è doluto di non aver noi pubblicato un articolo che riguarda la di lui famiglia, e ch'egli crede di esserci stato inviato, e che noi non abbiamo ricevuto. Se egli allude ad un articolo, che tu un giorno dicesti che volevi pubblicato, e che poscia non mandasti, allora la colpa non è nostra. Noi intanto, siccome altra volta io ti scrissi, e siccome anche risposi all'amico del Fabrizi, abbiamo pubblicato sin da parecchi mesi un articolo tratto da un foglio malfese, del quale a questo momento non ricordo il nome¹.

Ho veduto Scordia. Ma ebbimo tale discorso che mi venne il latte ai coglioni. Non so esprimerti a parole quanta prudenza dovetti usare.

Avrei dovuto insultarlo, ma tu mi hai prescritto a non esser duro, e l'ho fatto. Ma ti dirò che io non so se avrò più il coraggio e la forza di rivederlo ed usare prudenza. Che idee strane! che paura della repubblica! Che piccolezza di mente! Cominciò a parlare di Mazzini come uomo non curato da Palmerston, e mille coglionerie simili, quasi che avesse parlato ad uno scolaro che non ha idee sue, ma che segue quelle del maestro. Io amo la democrazia, lavoro pel trionfo della stessa; ma l'amo e lavoro perché ho convinzione dei principi che professo, ma non perché Mazzini è uno dei personaggi che gli avvenimenti han messo alla testa di un partito. Vi sono delle idee, nelle quali siamo di accordo con Mazzini, ma che importa di ciò?

So che Terrasona verrà a Torino. Nell'affermativa mandami con lui la lettera di Pippo.

Addio. Salutami gli amici e credimi

tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CI — Parzialmente pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XV (1927), II, p. 233. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXIX, 1530. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date del 21 e 22 ottobre.

¹ Ved. la nota 2 alla Lett. LXXIX.

² C'erano, in effetti, motivi ben più validi che non fossero quelli degli apprezzamenti dello Scordia e di quelli supposti del Palmerston su Mazzini per rendere teso il colloquio fra il Crispi e il principe Pietro Lanza Branciforti la di cui opposizione all'azione cospiratoria dei siciliani emigrati di parte democratica era stata resa pubblica pochi giorni prima clamorosamente attraverso le tre lettere pubblicate su *Il Risorgimento* (ved. la nota 1 alla Lett. XC).

CII

Torino, 29 ottobre 1851

Carissimo Rosalino,

Non mi hai più scritto. Perché? Io credendo alla notizia statami data che Terrasona verrebbe in Torino, non aveva più dimandato né il ricevo delle mesate di sussidio da lui ricevute per mio mezzo né il seguito dei biglietti per esigere le ulteriori settimane, stante l'ultimo biglietto esser stato di giovedì 23 cadente. Se egli non verrà più, o

tarderà a venire, fammi mandare questi biglietti. Io nondimeno domani esigerò e manderò il solito danaro.

L'Armonia di Pal[erm]o ha già criticato acerbamente la corrispondenza, pubblicata nel *Progresso*, dove si parla di Flores¹. Fa elogi sperticati di questo ufficiale. Dice sinanco che egli ed i suoi soldati provvidero Girgenti di un corso d'acqua. Dà del falso a tutto ciò che fu detto intorno alla questione del casino. Io non so perché i nostri di Palermo non se ne interessino, e non facciano una risposta. Le loro corrispondenze quando son censurate, non bisogna far passare in silenzio ciò che vi si dice contro. L'articolo dell'*Armonia* è stato ripetuto dal *Cattolico*.

Per oggi null'altro ho più a dirti. Scordia è tornato costì, ed io non ho potuto più vederlo dopo quel primo abboccamento, del quale ti parlai in passato. Non mi è stato possibile parlar D'Azeglio (*sic*). Sarebbe bene che tu facessi ripetere un'altra lettera di Beltrami, che mi manderai, e che io farò giungere a D'Azeglio. Se viene Terrasona, non dimenticarti di mandarmi con lui la lettera di Pippo. Se invece verrà Natoli, serviti di quest'altro mezzo.

Ti abbraccio di cuore, e saluto gli amici tutti.

Tuo Francesco

CII — E. CASANOVA in *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), I, p. 38 ne pubblica il secondo capoverso. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXIX, 1547.

¹ Il *Progresso* aveva pubblicato, nella sua edizione n. 217 del 13 settembre 1851, nella rubrica *Notizie - Italia*, una corrispondenza datata *Palermo, 2 settembre*, in cui, con riferimento a violenze contro cittadini indifesi che sarebbero state perpetrate da soldati borbonici in Girgenti, dopo una festa di ballo svoltasi nel *casino*, cioè nel circolo cittadino, vi era detto: «Al tempo stesso nella piazza l'imbecille ed ubriaco colonnello Flores diede ordine alla truppa di far man bassa sul popolo e di assaltare le case quasi contro città nella quale, dopo un assalto, si è trionfato...».

Il *Giornale dell'Armonia* di Palermo, rispondendo nella sua edizione n. 76 del 25 settembre, dichiarava che la notizia era falsa e che, anzi «... il reggimento che comanda il colonnello, ed egli stesso, si hanno procurato il vero affetto della città di Girgenti, e ciò per opere di grande utilità fatte da quel corpo». Ed il giornale aggiungeva: «Perché è stato quel reggimento che ha restituito, con grandi travagli gratuiti, alla città un corso di acque di cui si mancava assolutamente in Girgenti».

Il *Cattolico*, definito nel sottotitolo *Giornale quotidiano di Genova*, aveva ripreso integralmente l'articolo de *L'Armonia* nella sua edizione n. 653 del 23 ottobre con un articolo dal titolo *Si legge nell'Armonia di Palermo, n. 76. Le corrispondenze di Palermo*.

Non abbiamo notizia che alla smentita sia seguita una replica de «i nostri di Palermo», come consiglia in questa lettera il Crispi.

Torino, 1 dicembre 1851

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto il grosso plico, ma lo stesso giorno in cui ci arrivava da Genova l'*Italia e Popolo* colla corrispondenza di Sicilia. Quindi, anziché farne una nuova, non potendo inventarne i fatti, né aggiungerne altri, ho fatto riprodurre la annunciata corrispondenza. Ti ringrazio però di avermi fatto leggere quelle carte, che mi confortaron proprio l'animo. Ripetimi questi piaceri: te ne sarò sempre grato¹.

Ed in proposito delle cronichette, che di là ti chiedono, io ho pensato che potremmo ben corrispondervi, associandoci colle emigrazioni degli altri stati d'Italia, e facendo ogni quindici giorni, ed anche ogni settimana, una cronachetta sulle cose italiane e straniere. Basterebbe trovar 200 individui che diano al mese un franco a testa per assicurar la spesa di stampa. La compilazione, siccome è naturale, andrebbe gratis, altre spese non se ne farebbero perché essendo al *Progresso* avrei tutti i mezzi, onde vedi che tutto correrebbe a facile riuscita. Parlane tu costà, e scrivimi².

Ho mandato a Terrasona direttamente il danaro. L'ho mandato colla Subalpina perché Risetti voleva ricevermeli chiusi, suggellati e senza responsabilità. A me non conveniva. Io dopo che avrò consegnato il danaro, non voglio saperne nulla.

Domani scriverò a Errante ed a Natoli. Tu lo dirai ad entrambi, e me li saluterai.

Ho indugiato a scrivervi, perché in questi giorni ho avuto la consegna delle carte e stampe per l'Archivio Storico italiano. Fu ieri che mi liberai di questo peso. Perdonatemi tutti.

Addio. Saluto tutti gli amici

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

P. S. Col primo comodo avrai le carte.

CIII — Ne pubblica alcune righe E. CASANOVA in *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, p. 835. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4a, XXX, 1591.

¹ Il quotidiano *Italia e Popolo* aveva pubblicato, nella sua edizione n. 184 del 25 novembre, due corrispondenze di cui una, datata *Sicilia*, 18 novembre 1851, si riferiva alle manifestazioni in senso repubblicano ed italiano svoltesi a Caltanissetta, Girgenti ed altrove e l'altra, datata *Messina*, in settem-

bre 1851, riportava il testo di una circolare firmata dall'Intendente borbonico in detta città, Michele Celesti, che deplorava che un Comitato siciliano, non indicato, avesse diffuso nell'isola « manifesti e proclami da Malta in nome di una Repubblica Italiana, incerto anche se unitaria o federale ».

² Nelle lettere del Pilo non v'è alcun riferimento al fatto che dal giornale *Italia e Popolo* (e presumibilmente dal suo direttore Girolamo Remorino) fossero state richieste delle « cronichette » di interesse politico da pubblicarsi sul giornale. Si osservi come il Crispi faccia suo questo progetto fino a proporre una iniziativa ben più estesa ed autonoma di compilazione e pubblicazione di « una cronachetta sulle cose italiane e straniere » da rendere possibile per la parte finanziaria attraverso una raccolta di adesioni che interessasse anche le altre emigrazioni oltre quella siciliana. Ma in quel tempo il Pilo era impegnato e preoccupato per gravi vicende personali, come si legge nelle lettere del dicembre, e la richiesta non ebbe alcun seguito.

CIV

Torino, 5 dicembre 1851

Carissimo Rosalino,

il supplemento del *Progresso*, che t'invio, ti dirà degli avvenimenti di Parigi. Se Luigi Napoleone trionferà, la reazione sarà pur trionfante in Europa, e i disegni liberticidi saran compiuti ovunque. Ma io nol credo: il popolo saprà reagire, e rispondere a questo grande assassinio che si commetteva il 2 dicembre contro di lui. Che il popolo reagirà, che il Bonaparte non potrà venire al termine del suo piano, per me non è dubbio, avuto riguardo ad un fatto al quale tu potrai valutare. Esso, Bonaparte ha menato i colpi su tutti i lati. Trai monarchici di ogni colore, trai repubblicani formalisti, trai montagnardi, in tutte le file sono stati gli arresti. Chi dunque sarà con questo traditore che vuol ripetere i fatti di 50 anni fa? Potrò ingannarmi; ma le cose non potranno essere interamente contro la democrazia. Fra otto giorni vedremo ¹.

Per noi intanto i tempi avvicinano. Male o bene che accadano, è il momento di fissare la nostra linea di condotta. Io vorrei, ma non posso. Riunitevi, stabilite e scrivimi qual dovere tocca a me di adempire.

Addio. Un amplesso di cuore a te ed a tutti gli amici.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CIV — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIV (1927), II, pp. 254-255. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 4^a, XXX, 1596. Due bolli postali di Torino e Genova segnano le date del 5 e 6 dicembre.

¹ Il Supplemento al n. 288 del 5 dicembre de *Il Progresso* fu pubblicato in due pagine e conteneva un editoriale dal titolo *Agli illusi* che si riferiva alle ambizioni di Luigi Napoleone ed ai pericoli che correva la repubblica. Su questi è detto, fra l'altro: «Sotto questo nipote del Cesare moderno noi veggiamo un moderno Ottaviano...». Seguivano comunicati e proclami che si riferivano alla situazione della Francia in quei giorni. Altro Supplemento con il *Seguito delle notizie di Francia* fu pubblicato con il n. 289 del 6 dicembre ed altri due furono aggiunti all'edizione n. 290 del 7 dicembre. In entrambi la prima pagina si apriva con un grande titolo: *La Rivoluzione Francese*. L'ultimo supplemento che seguì al n. 291 del 9 dicembre si apre con il titolo: *Colpo di Stato*. Purtroppo il volgere degli eventi doveva deludere la speranza che, come scrive il Crispi, le cose non potessero «essere interamente contro la democrazia».

CV

Torino, 18 febbraio 1852

Carissimo Rosalino,

sono quattro giorni che non andava alla posta per ostacoli economici. Quindi ho dovuto prendermi con qualche ritardo la tua del 15 corrente, e con ritardo raggiungerti in coteste due lettere, ch'eran qui al tuo indirizzo, e che a quest'ora avrai dovuto ricevere. Godo che nessuna ostilità ti è fatta in Genova. Spero, e caldamente desidero, che vivrai tranquillo, e che nuove noie non verranno ad interromperti nei giorni abbastanza trambasciati dell'esilio. In ogni modo, se ti bisognerà l'opera mia, scrivimi: io son qui a tua disposizione in tutte le contingenze¹.

Ti ho mandato con Mastricchi l'orologio. Il negoziante voleva uno scudo per prezzo della racconciatura dello stesso. Io non diedi nulla, perché nulla mi avevi detto, prima di partire, solo riserbandomi di scrivertene. Che fare?

Ho riferito a Sant'Onofrio e a Grammonte quanto mi hai scritto in loro riguardo. Il primo aspetta la rimessa del danaro. Il secondo, cui parlai ieri sera, mi disse che vide Castiglia qui di sfuggita, e che per altro non sapendo cosa avessi fatto in cotesta egli credette prudente di non parlargli affatto di ciò onde aveva te pregato. Quindi in tale posizione m'incarica di pregarti a volergli eseguire l'incarico come se Castiglia non fosse qui venuto².

Ho ricevuto una lettera di Peppino Reggio, e te ne acchiudo risposta. Tu, che sei stato lungamente in questa, potresti parlargli della posizione degli emigrati in Torino. Veramente non abbiamo di che essere contenti, e le probabilità di onestamente vivere ogni giorno vengono meno. È proprio da perder la testa. Tre anni fa era possibile, se non altro per mezzo del Comitato, di non provar la fame: ma oggi

che anche di questo mezzo non si può far uso, le cose van troppo male.

Non altro per oggi che abbracciarti. Salutami gli Orlando, Terrasone, Errante, Bertolami, Natoli ed Interdonato. De Pasquali ricambia il saluto.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CV — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXXII, 1698. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date del 18 e 19 febbraio.

¹ La lettera del 15 febbraio del Pilo non è giunta fino a noi. In questa il Crispi propone la sua assistenza di amico e di legale al Pilo che, nei mesi precedenti e, particolarmente dal settembre 1851 in poi, aveva dovuto affrontare gravi traversie essendo stata scoperta da Barnaba Agostino Quartara la tresca che lo legava alla moglie Rosetta Borlasca: vicende che possono essere seguite sia attraverso le lettere del Pilo del periodo sia attraverso gli Atti della vertenza fra i due raccolti da Luigi Fabrizi e pubblicati dal Falzone in *Lettere...*, cit., pp. 537-552. I casi ebbero una grave incidenza sulla vita del Pilo (che in una sua lettera del 24 dicembre al predetto Fabrizi si riferisce alla sua «difficile e sventurata posizione») e recarono notevole inceppo alla sua attività cospiratoria. Come appare da una lettera inviata, il 24 febbraio, al predetto (*ivi*, pp. 157-158), il Pilo si riferisce ai tentativi fatti dai suoi avversari di farlo «esiliare dal Piemonte», all'ordine firmato dal Galvagno, Ministro dell'interno, pur «dopo tre rapporti contrari dell'Intendente» per potersi «stabilire in Albaro San Francesco, val quanto dire» — egli scrive — «un tiro di schioppo dall'abitazione dei fratelli Orlando» (che vivevano a San Pier d'Arena), a malesseri fisici che si erano più volte ripetuti, ecc. Per tutto questo periodo mancano del tutto le lettere del Pilo al Crispi; l'ultima è quella di fine agosto 1850 e le successive, incluse nell'epistolario curato dal Falzone, sono quelle del marzo 1853: grave lacuna che in nessun modo le lettere del Crispi di questo periodo riescono a colmare.

² Ignoriamo di che natura fossero le notizie fornite dal Pilo che il Crispi aveva fatto conoscere al principe di Ventimiglia, Carlo Antonio Grammonte ed al marchese di Sant'Onofrio, Giovanni Del Castillo, il cui nome ricorre per la prima volta in queste lettere. Era questi un patriota palermitano che aveva fatto parte, fin dai primi giorni del gennaio 1848, dei Comitati rivoluzionari ed aveva successivamente comandato un reggimento che si era distinto nella difesa di Catania. Abbiamo consultato il *Carteggio del Marchese di Roccaforte*, già citato, che comprende 37 lettere a questi del Del Castillo, che vanno dal 1851 al 1860, ma non ne abbiamo tratto dati che chiariscano quanto scrive il Crispi in questa lettera. Riteniamo che il Castiglia citato sia Salvatore.

³ Ricorre per la prima volta in questa lettera il nome di Pasquale Masticchi che è incluso, al n. 180, nell'«Elenco dell'emigrazione siciliana in Piemonte» all'aprile 1850, citato. Come leggiamo nella *Esatta cronaca dei fatti avvenuti in Sicilia...*, redatta dal Pilo, già citata (*Lettere...*, p. 162), lui ed il fratello Antonio furono fra quelli che prepararono la rivoluzione predetta

e vi parteciparono attivamente. A Pasquale fu conferito, pochi giorni dopo l'inizio di essa, dal Comitato Generale di Palermo, il grado di capitano di fanteria nell'esercito siciliano. Come leggiamo nelle lettere del Pilo, che li nomina frequentemente, i due fratelli vissero per lungo tempo in esilio a Marsiglia; ma, poi, troviamo Pasquale negli Stati Sardi. Per le attività svolte da questi nel maggio del 1860, quale Aiutante di campo del generale La Masa comandante del II Corpo d'Armata che raccoglieva nel campo di Gibilrossa, alle porte di Palermo, le « guerriglie » dei volontari siciliani che attendevano di poter entrare in Palermo con Garibaldi, vedasi N. GIORDANO, *Pasquale Mastricchi « il vecchio di Gibilrossa »*, in *Il Risorgimento in Sicilia*, II (1966), nn. 3-4, pp. 433-450.

CVI

Torino, 4 marzo 1852

Carissimo Rosalino,

la tua lettera non mi autorizzando francamente a pagar l'orologio, io me ne sono astenuto. Egli intanto pretende esser pagato. Dice che avendoti fatto riflettere che la molla dell'orologio era stata rotta da te, tu non facesti opposizione, e restò implicitamente fra voi convenuto che non era difetto della macchina ma di non averne opportunamente usato. Quindi risolvi per mia norma.

Ti prego mandarmi il tuo manoscritto sui precedenti della rivoluzione siciliana. Il lavoro dovrà cominciare a stamparsi in aprile, e se tu non fai presto, non avrò tempo a far bene e come vorrei. Quindi non trascurare la mia preghiera¹.

Ho ricevuto una lettera di Sicilia, per la via di Livorno e per mezzo di D. Luigi Gallo. Ho dovuto rispondergli per lo stesso canale, onde ti prego a far giungere l'acchiusa al suo destino².

Non altro che abbracciarti, e salutar gli amici nostri.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CVI — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXXIII, 1715. Due timbri postali di Torino e di Genova danno le date del 4 e 5 marzo.

¹ Per il « manoscritto sui precedenti della rivoluzione siciliana » vedansi la Introduzione e la nota 1 alla Lett. CVIII.

² Luigi Gallo, compreso al n. 20 nella Lista di proscrizione del 7 maggio 1849, già citata, era il proprietario a Palermo di una fonderia in ferro che dovette rendere, nel periodo rivoluzionario ed oltre, segnalati servizi per l'apprestamento delle munizioni che gli valsero la nomina a capitano nel-

l'esercito siciliano. U. DE MARIA, in *La Sicilia...*, cit., p. 62, si chiede quale potesse essere la pericolosità dell'uomo cui, come appare dalle carte di archivio, fu vietato il ritorno più volte richiesto dalla famiglia. Il suo nome è incluso nell'« Elenco della emigrazione siciliana in Piemonte » all'aprile 1850, già citato. Su Luigi Gallo e parecchi altri esuli citati in queste pagine si intrattiene, in tono leggero e discorsivo e piuttosto aneddotico, il marchese Alessio Santostefano della Cerda, Pari di Sicilia, in *Gli emigrati politici siciliani dal 1849 al 1860*, Palermo, Ed. Pedone, 1910, pp. 130.

CVII

Torino, 29 marzo 1852

Carissimo Rosalino,

ti acchiudo risposta alla lettera dei miei parenti venutami per tuo mezzo. Ho ricevuto la tua del 27 ed il tuo manoscritto¹. Non ti scrivo altro, perché temo mi possa mancare il tempo. A domani più estesamente.

Conservami la tua amicizia

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CVII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXXIII, 1732. Due bolli postali di Torino e Genova indicano le date del 29 e 30 marzo.

¹ La lettera del Pilo non è giunta fino a noi. Per il manoscritto vedasi la lettera che segue.

CVIII

Torino, 30 marzo 1852

Carissimo Rosalino,

come ieri ti scrissi, ho ricevuto il tuo manoscritto. Fu recato sino a mia casa il giorno 18 cadente. Quantunque tu abbia messo due indicazioni sul plico, e la vera sia il N.º 11, l'uomo della diligenza seppe ritrovare la mia abitazione, e portarmelo. Io non ho ancora letto per intero e di seguito il tuo lavoro, ma da qualche brano verso la fine trovo i fatti in regola. Solamente riguardo alla mia prima venuta in Pal[ermo] sbagli di data. Io giunsi il 21 dicembre 1847

(martedì) e ne partii il 31 (venerdì). Difatti giunto in Napoli il 1.º gennaio 1848 (sabato), vi trovai La Masa, che poscia io e Castiglia fecimo partire il lunedì, 3, per Messina dopo avergli narrato la posizione delle cose in Pal[ermo], e che già si era colà stabilito d'insorgere il 12 gennaio. A Pal[ermo], quando ti domandai se avevate qualche capo militare, ti soggiunsi che, se ne mancavate, vi si sarebbe mandato da Napoli: era questa infatti una delle ragioni onde il marchese Ruffo e gli altri mi avevan fatto venire in Palermo. Tu volesti un giorno di tempo per parlarne insieme a Villafiorita con Pandolfina, e la domani veniste a dirmi che non ce n'era d'uopo. Il giorno 14 verso l'avemaria fui presentato a Pantelleria ed agli altri, nel palazzo pretorio, da te e dal barone Bivona. Rettificati questi fatti, che tu potrai facilmente richiamare a memoria, tutto il resto è irreprensibile¹.

Vedendo Zuppetta, farò la tua commissione.

A Errante dirai che entro oggi ritirerò i manifesti da me dati a varii amici, e te ne farò sapere il numero degli associati. Potranno essere 10 o 12. Salutamelo caramente².

Non ho più ricevuto il libro richiesto, per lettera di Del Re, al sig. De Lieto. Fa dartelo fra due o tre giorni, e mandamelo. Ne ho urgente bisogno per compiere un lavoro richiesto da Pippo, e che ci ha dimandato con insistenza. Vedi quindi che importa far presto³.

La mia posizione giornalmente peggiora⁴. Cento speranze, ma in realtà il più nero bisogno. L'altro giorno, avendo dovuto pagare un fr. e 20 cent. pel tuo manoscritto, restai senza un soldo. Il 19 cadente non potei mandare la lettera per mio padre, perché non aveva danaro per affrancarla. Se Luigi potesse trovarmi in cotesta un mezzo qualunque, io l'accetterei. Digli che veda modo.

De Pasquali si è impiegato con Musso, che metterà qui un ufficio mercantile⁵.

Addio, mio caro. Conservami la tua amicizia

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CVIII — Pubblicata con varie lacune in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIII (1926), IV, pp. 835-836. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, IV, XXXIV, 1733.

¹ Come leggiamo nella lettera del 4 marzo (Lett. CVI), il « manoscritto » che il Crispi attendeva dal Pilo si riferiva ai « precedenti della rivoluzione siciliana » ed avrebbe dovuto essere inserito in un « lavoro » che si sarebbe stampato in aprile. Ma da quanto leggiamo in questa lettera circa le date

della presenza e partecipazione del Crispi negli avvenimenti che precedettero l'inizio della rivoluzione del 12 gennaio, ci rendiamo conto che si tratta dello stesso testo, del Pilo inserito, nell'Epistolario curato dal Falzone, quale lettera suppostamente inviata il 25 marzo precedente, cioè pochi giorni prima, a Giuseppe La Masa (*Lettere...*, cit., pp. 160-182).

Al caso ci riferiamo più compiutamente nel cap. I della Introduzione e nella nota 11 ad essa, cui si rimanda.

Sono citati per la prima volta in questa lettera il marchese Giuseppe Ruffo, il principe di Pandolfina ed il barone Bivona.

Per quanto si riferisce al marchese Ruffo, palermitano, vedansi il cap. II, 1 e la nota 20 della Introduzione e quanto scrive su di lui A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari...*, cit., t. I, p. 76.

Nella *Esatta cronaca...*, cit., p. 162, il Pilo scrive che Francesco Burgio, principe di Villaflorita, nei primi giorni del settembre 1847, quando cominciavano ad annodarsi le fila per la rivolta che appariva inevitabile, « andiede ad invitare il principe di Pandolfina ed il figlio Principe S. Giuseppe. Il primo s'astenne, il secondo s'arrese... ». Il primo è Alonso Monroy ed il secondo il primogenito Ferdinando, principe di S. Giuseppe e di Pandolfina. Per la sua attiva partecipazione alla rivoluzione ed al Governo liberale, questi fu escluso dall'amnistia concessa dal Filangieri a nome di Ferdinando II. Giunse a Malta il 29 aprile 1849 ma nel 1852 chiese ed ottenne il passaporto per gli Stati Sardi, come informa B. FIORENTINI in *Malta rifugio...*, cit., pp. 136, 162. È incluso nell'elenco nominativo degli italiani residenti a Malta alla data del 14 novembre 1849, pubblicato dalla stessa (p. 207), quale possidente e con l'annotazione: « escluso dall'amnistia di Misilmeri ». Nel 1860 rappresentò il governo dittatoriale di Garibaldi presso quello inglese. Morì, senatore del Regno, nel 1890. N. GIORDANO in *Il Carteggio del Marchese di Roccaforte...*, cit., pp. 331-338, pubblica alcune sue lettere, che vanno dal 3 novembre 1857 al 6 giugno 1860, inviate al predetto marchese Lorenzo Cottù Marziani.

Andrea Bivona, barone di Altatorre, non è citato nella suddetta *Cronaca* in cui, per altro, non sono ricordati parecchi patrioti rimasti nell'isola perché non fossero esposti, nel caso di pubblicazione, ai rigori polizieschi; ma ne rievoca l'azione, che fu particolarmente intensa nella fase preparatoria e nei primi giorni della rivoluzione Giuseppe La Masa nel primo volume dei *Documenti...*, cit., pp. 60 sgg. Questi scrive, riferendosi alla lotta che si combatteva nelle strade di Palermo, che « il barone Bivona, ardito ed instancabile nella pugna », combatté alla testa di un gruppo di uomini in armi e che fece parte, dirigendolo con lui, del Comitato provvisorio costituitosi alla Fieravechia nel primo giorno della rivoluzione. Poi, quando questo si era trasformato in Comitato Generale diviso in 4 sezioni, aveva fatto parte del primo Comitato che, sotto la presidenza del Principe di Pantelleria, avrebbe dovuto provvedere alle esigenze della difesa. La partecipazione del Bivona ai Comitati predetti trova conferma nella pubblicistica successiva e particolarmente in G. LODI, *Il 12 Gennaio 1848* e in G. LUCIFORA, *Ricordi della Rivoluzione Siciliana del 1848*, saggi pubblicati in *Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno MDCCCXLVIII*, Palermo, 1898.

² Trattavasi, senza dubbio, di una iniziativa editoriale, di cui non abbiamo notizia da altra fonte, per la stampa di un'opera dell'Errante.

³ Casimiro De Lieto era un esule calabrese rifugiato in Piemonte il cui nome ricorre più volte nelle lettere del Pilo e talvolta, anche, in quelle del Mazzini che, fra l'altro, lo cita, in una sua lettera alla madre del 18 aprile 1850, quale esponente di un *Comitato di soccorso per gli esuli*

costituitosi a Genova nel gennaio di quell'anno (S.E.N., XLII, *Epistolario*, XXII, p. 237). Era un esponente molto influente del gruppo moderato degli esuli meridionali ed era molto vicino al Pilo ed ai democratici siciliani di Genova che, per altro, in quel breve tempo lo guardavano con sospetto tanto che, poi, ruppero i rapporti con lui. In una lettera inviata, il 16 ottobre 1855, a Nicola Fabrizi (che lo cita più volte nelle sue lettere), il Pilo, infatti, scrive riferendosi al De Lieto: « Di quest'ultimo però si sta un po' in guardia per delle velleità murattiane, ma ciò rimanga segreto a te » (*Lettere...*, cit., p. 293); ed in altra allo stesso del 23 marzo 1860 vi leggiamo: « De Lieto non è con noi in contatto di sorta » (*ivi*, p. 512).

Ignoriamo quale fosse il libro che il De Lieto avrebbe dovuto far giungere al Crispi né di che natura fosse il *lavoro* che questi avrebbe dovuto *compiere* su richiesta del Mazzini.

⁴ Il Casanova trascrive erroneamente: « La mia condizione generalmente peggiora ». Ancora una volta il Crispi suggerisce all'amico di interessare Luigi Orlando perché potesse sovvenire al suo « nero bisogno ».

⁵ Vedasi la nota 3 alla Lett. LXXI.

CIX

Torino, 13 maggio 1852

Carissimo Rosalino,

ricevo la tua pregiatissima in questo momento, ch'è l'una p.m. — Esco per trovare Luigi onde combinare insieme quanto sarà d'uopo nel tuo interesse. Andremo da Scordia oggi stesso, se la di lui coope-razione fosse necessaria.

Il ministro dell'interno non è più Galvagno ma Pernati. San Martino né anche è al dipartimento della sicurezza pubblica, ma un nuovo impiegato lo ha supplito. La tua presenza qui sarebbe utile. Tuo cugino è tornato dal suo viaggio e potresti farlo agir meglio di come il potremmo noi. In ogni [modo] faremo tutto per servirti¹.

Addio di tutto cuore.

Tuo Francesco

CIX — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXXIV, 1763. La data è confermata da un bollo postale di Torino.

¹ Non ci restano lettere del Pilo del periodo che possano ragguagliarci sui motivi per cui questi abbisognasse di provvedimento del Ministero dell'interno per cui avrebbero potuto intervenire utilmente il principe di Scordia o il « cugino » del Pilo stesso, cioè il conte Francesco Maria Pilo Boyl, personaggio molto influente e ascoltato negli ambienti di governo. Così pure non sappiamo da altra fonte per quali motivi Luigi Orlando si trovasse in quel tempo nella capitale. Per quanto si riferisce agli altri personaggi citati, vedasi la nota 5 alla Lett. LXXXVIII.

Torino, 13 giugno 1852

Carissimo Rosalino,

Bitonti non mancò al suo incarico. La colpa fu degl'impiegati di Risetti, che dissero non aver il tuo nome nella nota dei passeggeri, e non vollero riceversi i tuoi effetti. Epperò furono portati da Bonafous, che li ricevette ma non li spedì, perché non aveva ragione a ciò fare. Fu mia cura far riportare i detti tuoi effetti, cioè baulle, cappelliera, cappotto, paracqua e bastone da Risetti per mezzo dello stesso facchino che li aveva portati da Bonafous, e ch'era lì nella strada sino alle 8 della sera aspettando per essere pagato. All'ora che riceverai la presente, son sicuro che avrai tutto ricevuto in regola. Il danaro datomi l'ho fatto servire anche pel facchino, ed ho contentato tutti¹.

Ti prego per le necessarie pratiche per la distribuzione del giornale in cotesta. Noi potremmo spedire un buon numero di copie colla strada ferrata delle 6 o delle 9 ore del mattino².

Mi saluterai Reggio caramente, e farai presso di lui le mie scuse, per non avergli scritto. Gli dirai intanto quel che fu fatto per la cosa sua, e come Ferrara pregato da Giliberti ne disse impossibile la riuscita.

Se viene il tuo parente Boyd, fammi una raccomandazione presso di lui, perché intendo iniziare quella mia domanda³.

Ti abbraccio di cuore. Salutami Errante, Bertolami, Interdonato, e dà una stretta di mano a Luigi.

Tuo Francesco

CX — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXXIV, 1791. Due bolli postali di Torino e di Genova indicano le date del 14 e 15 giugno.

¹ Come scriviamo nella nota 2 alla Lett. LXVII il Risetti era il titolare di una ditta che si occupava del trasporto di passeggeri e merci. Essa era stata, evidentemente, incaricata di rispedire a Genova gli «effetti» che il Pilo aveva inviato a Torino quando aveva ricevuto l'intimazione dalla Questura di Genova di lasciare la città, ove, come è detto in una notifica inviata, il 18 maggio 1852, da detto Ufficio a quello di Torino, «rendevasi cagione di gravi e ripetute molestie a distinta famiglia». Non sembra, per altro, che il Pilo avesse preso a Torino stabile dimora. Ma il giorno precedente a questa lettera la Questura di Torino, avendo ricevuto ordini in proposito dal Ministro dell'Interno, aveva comunicato al Pilo che era autorizzato a tornare a Genova. Vedansi al riguardo la Introduzione del Falzone alle Lettere del Pilo, pp. LIII-LIV e la nota 1 alla Lett. CV.

È qui citato per la prima volta Luigi Bitonti, già ufficiale di artiglieria nell'esercito siciliano, che, dopo un periodo trascorso in esilio a Malta, in Tunisia e in Algeria, era giunto a Torino, presumibilmente all'inizio del 1851. Vedasi su di lui U. DE MARIA, *La Sicilia...*, cit., pp. 135-137.

² Trattasi de *La Settimana* che aveva dato inizio alle pubblicazioni in Torino il 30 maggio e di cui in quel giorno era in distribuzione il n. 3. Su detto settimanale e sulla collaborazione fornita ad esso dal Crispi riferiamo nelle pagine introduttive (cap. IV, 4 e).

³ Ignoriamo di quale « domanda » si tratti, per cui il Crispi ritenesse utile una raccomandazione del marchese Francesco Maria Pilo Boyl.

CXI

Torino, 19 agosto 1852

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto la tua pregevolissima con Bitonti, ma non il calzone né il gilé per quel povero Pagnani, e che tu dicevi d'inviarli. Quale fatalità!

Manda l'acchiusa al suo destino. Scrivi a tuo cugino a volersene interessare con ispecialità. Havvi una procura chiestami da papà, che mi costa tanto, e non vorrei perduta¹.

Godo che la tua salute vada bene.

Salutami gli amici tutti, ed abbiiti un caro amplesso.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXI — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVII, 1418. Erroneamente la lettera fu collocata in Archivio fra quelle dell'agosto 1851. La sua assegnazione all'anno successivo è confermata da due bolli postali di Torino e Genova con le date del 19 e 20 agosto 1852.

¹ Per la lettera al padre vedasi la nota 2 alla lettera che segue. Il nome di Aniello Pagnani ricorre fra quelli degli esuli siciliani che parteciparono a Torino, il 22 dicembre 1850, alla « riunione degli emigrati siciliani per eleggere un Comitato Centrale che risieda in Parigi », di cui pubblichiamo il verbale nel cap. VII della Introduzione. Non è incluso in alcun elenco di emigrati negli Stati Sardi ed a Malta. Ignoriamo perché il Crispi lo definisca « povero ».

CXII

Torino, 13 settembre 1852

Carissimo Rosalino,

Lanzirotti è partito da Torino sei o sette giorni fa. Dimmi quindi che farne della lettera acchiusami al suo indirizzo¹.

Ringraziami tuo cugino della speditezza usata nell'inviare la mia lettera a papà. Possa almeno avere un buon effetto²! La mia posizione, caro Rosalino, ogni giorno peggiora. I 30 soldi al giorno non possono bastarmi che all'esigenze cotidiane, ma mi riesce impossibile trovar modo per vestirmi e pagar casa; fra un mese sarà l'inverno, che aumentando i miei bisogni, farà sentir la necessità di nuovi mezzi. In tale stato di cose vedo benissimo quanto sia necessario prendere una risoluzione definitiva. Questa disperazione giornaliera, senza possibilità di migliorare per l'avvenire, mi spinge a mille pensieri. Mi sono sbarazzato della *Settimana*³ ond'esser più libero, e prepararmi a qualche partito decisivo. Vorrei lasciare il Piemonte, e correre in Oriente o agli Stati Uniti. Non si può più contare sugli avvenimenti politici. Il mondo può precipitarsi oggi, ma possono altresì scorrere decine di anni nelle condizioni attuali. Nel secondo caso l'instabilità del vivere, l'incertezza di ogni momento mi ridurrà a tale stato che, quando il paese avrà bisogno di me, io sarò fisicamente e moralmente invalido. A che dunque i sacrifici se varranno ad esaurire le forze dell'uomo? Io son pronto a qualunque cosa, ma vorrei almeno essere utile. Ciò non essendo possibile, bisogna correre la sorte e andare in paesi dove non essendo conosciuti riesce facile e non umiliante qualunque mestiere.

Addio, caro Rosalino.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXII — Inedita. *Ivi*, 4^a, XXVIII, 1469. Erroneamente la lettera fu datata, nella rubrica dell'Archivio, al 13 settembre 1851 e, pertanto, collocata nel fascicolo corrispondente. L'assegnazione al 1852 è confermata da un bollo postale che reca la leggenda: *Torino - 13 Set. 1852*. Vi è apposto altro bollo delle poste di Genova che indica la data del giorno successivo.

¹ Trattasi di Luigi Lanzirotti cui un negoziante aveva pagato, su garanzia del Pilo, una cambiale di 250 franchi successivamente andata in protesto, come si legge in una lettera inviata, lo stesso giorno, da questi a Nicolò Galletti (*Lettere...*, cit., pp. 186-187). Sul caso vedasi, anche, la lettera del 20 novembre inviata dal Pilo al Lanzirotti (*ivi*, pp. 193-194).

² Il Crispi lamenta più volte che la ingerenza della polizia borbonica impedisse da qualche tempo una normale corrispondenza con il padre. Era, pertanto, costretto, come leggiamo in questa e nella precedente lettera, a ricorrere ad intermediari che provvedessero all'inoltro o alla consegna. In questo caso la lettera fu inoltrata a mezzo di un cugino del Pilo, senza dubbio, della famiglia Gioeni che viveva a Girgenti. Questa lettera al padre non è compresa fra quelle pubblicate da Renato Composto in *Lettere di Francesco*

Crispi al padre, citato. Ma essa si riferiva, come parecchie altre, a richieste di danaro o a sollecitazioni perché fossero *onorate* delle cambiali.

³ Per *La Settimana* vedasi il cap. IV, 4 e della Introduzione.

CXIII

Torino, 24 settembre 1852

Carissimo Rosalino,

fa giungere le accluse al loro destino ed abbiiti i miei più vivi ringraziamenti. Perdonami se non affranco la lettera: non ho nemmeno un soldo. Quindi soffri questo sacrificio per me. Amami e credimi

Tuo Francesco

CXIII — Pubblicata in V. E. ORLANDO, *Crispi con documenti inediti...*, cit., p. 48. L'Orlando afferma di aver tratto questo testo da un autografo inserito in un fascicolo miscellaneo presso la Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo. L'autografo non è stato finora da noi reperito presso detta Società né presso l'A.C.S., nel Fondo *Carte Crispi* in cui si conservano attualmente i documenti provenienti dalla Deputazione Siciliana di Storia Patria (ex D.S.S.P.).

CXIV

Torino, 21 ottobre 1852

Carissimo Rosalino,

tu sai la mia tristissima posizione; ma non ti sei interessato annunziarmi se Giov[annino] Interdonato mandò a suo zio Emmanuele una mia acchiusa in altra fatta giungere per mezzo tuo a detto Giovannino. Io ho un credito nella provincia di Messina, che se pur si realizzasse in una minima parte, varrebbe a sollevarmi dall'attuale miseria. Niuno il potrebbe meglio di detto Emmanuele Interdonato, amico dei miei debitori, i quali per altro sono solvibili. Lo stesso Emmanuele, che io servii in varii affari senza alcun interesse, ne prenderà ogni cura. Fa quindi che Giov[annino] gli faccia giungere la detta lettera, ed annunziarmi se mai l'abbia inviata¹.

Dei libri rubatimi l'anno scorso me ne è caduto uno fra mani, stato venduto ad un nostro siciliano qui residente. Colui che il vendette or è in cotesta. Non ho bisogno di dirtelo, t'immaginerai chi esso sia. Ho tali fila nelle mani che, se volessi, potrei far piangere più di uno. Ma un processo ridonderebbe sempre a male di tutti.

La reazione ne trarebbe occasione per buttare sulla emigrazione una nera taccia. Io perdono ai miei avversari; ma tu potresti trovar persona che avvicini quella canaglia, or già riconcentrata tutta in Genova, onde farmi recuperare il Gregorio almeno. Io sarei pronto anche a fare un regalo. Agisci con prudenza e circospezione ².

Amami e credimi

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXIV — Inedita. In A.C.S., *Carte Pilo*, 5^a, XXXV, 1876. Due bolli postali di Torino e di Genova segnano le date del 21 e 22 ottobre.

¹ Non abbiamo notizia da altra fonte del « credito » che il Crispi vantava, nella provincia di Messina, per una sua prestazione legale a persone non indicate ed in periodo, senza dubbio, precedente a quello dell'esilio né sappiamo quale seguito ebbe la vicenda. Per il periodo che precede quello liberale ci restano, nel primo copialettere delle *Carte Crispi*, ex R.E. due lettere inviate, in data 8 marzo e 30 agosto 1847, all'Intendente di Messina con cui il Crispi sollecita il pagamento di rilevanti parcelle per l'assistenza legale da lui fornita « per la difesa dei diritti del Comune d'Alcara contro il Cardinal Arcivescovo di Messina » (la prima) e, la seconda, a sostegno del Comune di Caronia, « nella causa per lo scioglimento delle promiscuità territoriali agitata innanzi la Commissione feudale e i supremi Consigli di sua Maestà ». Non escludiamo che la sollecitazione al pagamento che il Crispi intendeva fosse fatta da Emmanuele Interdonato, zio dell'ex deputato Giovannino, si riferisse ad « affare » in qualche modo collegato con i predetti e riguardasse privati cittadini. Per le due lettere vedasi R. COMPOSTO, *La giovinezza di Francesco Crispi...*, cit., pp. 245-248. Vedasi, anche, quanto scriviamo nella p. 13 della Introduzione.

² È evidente che il Crispi attribuisce il furto dei libri di sua proprietà, di cui abbiamo la prima notizia nella Lett. LXXXIII, a persona collegata a quella che egli definisce la « brutta cricca » che faceva capo a Saverio Roccella e a G. B. Di Giuseppe, di cui v'è più volte menzione in queste lettere. Il nome di quest'ultimo appare fra quelli degli emigrati in Genova in B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., pp. 180, 214.

CXV

Tarxien (Malta), 22 novembre 1853

Carissimo Rosalino,

dalle mie del 12 e 14 corrente, che a quest'ora hai certamente ricevuto, avrai dovuto tirare la conseguenza che ormai non sia più tempo d'organizzar centri di corrispondenza ma di valerci dei mezzi che ci

si offrono e venire ai fatti¹. E questi mezzi può darceli il solo K[osuth], mentre da M[azzini] non si possono avere che chiacchiere e dispiaceri. Se non che K[ossuth], al quale non avevate bisogno domandare come e quanto possa soccorrerci, perché lo aveva fatto conoscere a noi di qui sin da parecchi mesi, mette tali condizioni che nissun centro di patriotti può valutare isolatamente, e che a meglio e ponderatamente accettare sarebbe necessario conoscere la volontà dei nostri amici di Sicilia. Sciaguratamente in Palermo ancor si va in cerca di un nome, ed a te non parve convenevole far consegnare la lettera a Giovannino. Quindi siamo nel vero caso che *mentri lu medicu studia, lu malatu si nni va*. In tale posizione noi avevamo deciso che il mezzo migliore ad uscire da tal viluppo sarebbe il viaggio di un dei nostri, siccome io ti ho scritto, e pel quale son sicuro che riceveremo una tua soddisfacente risposta col vapore del 25. La nostra posizione economica — e tu potrai valutare quella degli altri dalla mia, che non n'è molto dissimile — ci ha impedito di eseguir colle sole nostre forze una tale corsa: ecco perché ci siamo rivolti a voi².

Della spedizione Calvi te ne parlai in passato. Tuttavia ancor s'ignora se P[at]ti, P[ellegrin]o e gli altri andati con loro abbiano ancora costituito le bande³.

Hai fatto male d'interrogare Masaracchio su quanto riguarda le linee scritte sul tuo conto da Calvi nelle sue memorie. Io non tardai a scrivertene, appena seppi da Ciccio il tuo desiderio. Da Masaracchio che potevi mai ottenere? Solamente di mettere in diffidenza lui ed il suo maestro. Calvi, a cui egli fece leggere la tua, ha dettato la risposta, che ti dovrà giungere con questo corriere. Intanto è divenuto più sospettoso di prima⁴.

Sono stato da lui il giorno 17 per vedere di mescermi in mezzo a loro, siccome tu proponevi che facesse uno di noi. Erano, con Calvi, Masaracchio e Calona. Dopo discorsi vaghi sopra varie cose, io mi rivolsi a loro dicendo che, avendomi Calona eccitato più volte a mettermi d'accordo, ed avendo uno del loro partito proposto la medesima cosa ad un amico mio in Piemonte, era mio desiderio conoscere in che dovesse essere tale accordo, giacché, se fosse possibile, non si mancherebbe da parte mia e de' miei amici di fare il proprio dovere. Calvi, che già si crede alla vigilia della presidenza, e che, come sempre, all'odor del potere si ubriaca, mi rispose in modi così inconcludenti e strani che ci volle la mia freddezza per non rompere decisamente. Mi disse che, la proposta non venendo da lui, non sapeva che rispondere. Tuttavia esser deciso, appena scoppiato un movimento in Sicilia, di andarvi senza indugio; opinar quindi che ciascuno preparasse mezzi e facesse lo stesso. Aver lui — soggiunse — conosciuto abbastanza l'emigrazione: nissuno voler mettere del danaro, e, ove non si co-

minci da ciò, ogni accordo valer nulla. Calona e Masaracchio a coro ripeterono lo stesso; quest'ultimo poi continuò, non sapere chi di loro avesse potuto scrivere in Piemonte per un accordo; lui averti scritto per tutt'altro, e per tutt'altro essere ancora in corrispondenza con te; esser curioso però conoscere il nome a cui io accennassi. Come t'immaginerai, io non risposi su questo punto; soltanto allontanai dai suddetti signori ogni idea che a te potesse riferirsi. Or te ne scrivo per saperti regolare, e perché ti persuada aver essi intenzione tirar da noi, ma non metterci a parte dei loro segreti. Non di meno tenerò per altra via⁵.

Nella mia, che avesti con Carbonelli, Giuliano avea scritto poche parole che valevano a mostrarti che l'idea d'un prossimo movimento non veniva da Messina, ma dai luoghi vicini a questa città. Ivi ancora non abbiamo un nome, che possa mettersi in diretto rapporto con K[ossuth]. D'altronde oggi, siccome più sopra ti dissi, anziché organizzare corrispondenze, è necessario attendere quello che avverrà per opera del partito Calvi, se non vogliamo impedire le tristi conseguenze e favorirne la riuscita.

Avrei desiderato che anche tu e gli altri amici mi procuraste qualche associato. Cerca di veder nuovamente Basadonna, e fa che ti dia i fascicoli che al momento potrà aver pronti: non importa, se non vuol cedere alla domanda d'un aumento⁶.

Giuliano, Giorgio, Oddo, i tuoi cugini ti salutano⁷. Salutami Luigi, i suoi fratelli e gli amici tutti. Abbiiti una stretta di mano.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXV — Pubblicata in E. CASANOVA, *Il Comitato...*, cit., XIV (1927), II, pp. 310-312. Qui si trascrive dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 5^a, XXXVII, 2024. Nessun bollo postale. La lettera fu, senza dubbio, inviata a mano.

¹ L'ultima lettera a noi nota del Crispi al Pilo che precede questa è quella del 21 ottobre 1852 (Lett. CXIV). Vi è, pertanto, una lunga parentesi nell'epistolario soltanto in parte interrotta da alcune lettere del Pilo. Di questi, per il suddetto periodo, ci restano due lettere del marzo 1853, che precedono la partenza coatta dell'amico per Malta (*Lettere...*, cit., pp. 204-205), e tre del 10 luglio, 10 agosto, 16 ottobre (*ivi*, pp. 210-212) che chiariscono alcuni interrogativi e quesiti proposti in questa. Quelle del Crispi del 12 e 14 novembre non sono giunte fino a noi.

² Nelle tre lettere ultime del Pilo sopra segnate si colgono alcuni aspetti dell'interesse con cui il Crispi giudica la prevista cooperazione con il famoso patriota magiaro Lajos Kossuth e manifesta il suo distacco dal Mazzini. La «apertura di relazioni» fra gli esuli siciliani di parte democratica e il

Kossuth, come appare dalla lettera seconda del Pilo, non avrebbe implicato necessariamente un distacco dal Mazzini e dalle sue posizioni politiche ed operative; questa, cooperazione, per altro, apparirà successivamente impossibile per eventi sopravvenuti, come leggiamo nella lettera ultima del 16 ottobre che precede di poco più di un mese questa del Crispi.

A questa collaborazione con il Kossuth, per un piano operativo che gli esuli siciliani ritennero di attuazione impossibile, si riferisce Massimo Ganci che, nel suo *Il caso Crispi*, cit., p. 53, giudica che esso rientrasse nella «fantapolitica più megalomanica». Il piano dell'esule ungherese prevedeva, infatti, come scrive il Ganci, «la possibilità di avere a disposizione — sempre che i siciliani avessero apprestato i mezzi — addirittura una flotta di dieci navi da guerra, capaci di annientare la flotta borbonica...».

Le richieste e proposte del Kossuth erano state comunicate ai *Comitati di Sicilia* dallo stesso Crispi con una lettera dell'8 ottobre 1853, pubblicata dal Palamenghi-Crispi in *I Mille...*, cit., pp. 32-33, di cui abbiamo trovato copia autografa in A.C.S., *Carte Crispi*, ex A. S. Palermo, 10, VI, 1.

Giovannino è l'avvocato Interdonato.

³ Impropiamente il Crispi definisce in questa lettera quale «spedizione Calvi» l'improvvido progetto di sbarco in Sicilia da Malta predisposto pochi giorni prima dagli esuli siciliani Vincenzo Patti, Luigi Pellegrino, Francesco Savona e da altri, che facevano parte del gruppo di rifugiati che riconoscevano come loro capo Pasquale Calvi, di cui fa cenno il Crispi in questa lettera e nella successiva. Questo tentativo non va, per altro, confuso con lo sbarco, detto di Roccalumera, che ebbe inizio il 28 maggio dell'anno successivo, cui ci riferiamo nella nota 2 alla Lett. IV. Su questo progetto di spedizione, che si concluse in modo risibile e mise in discredito la fazione Calvi, scrive nei termini seguenti E. CASANOVA in *Lo sbarco di Roccalumera (Archivio storico siciliano, N. S., 1927, XLVII-XLVIII, pp. 265-266)*: «Luigi Pellegrino, da Trapani..., pare dovesse, insieme col Patti, col messinese Francesco Savona e due altri, tentare qualche moto nella sua città ove, in un secondo momento, sarebbero stati spediti armi ed aiuti tenuti pronti a Malta dal Calvi. Differisce essenzialmente, dunque, la sua missione ed era più incerta di quella deliberata dagli emigrati del gruppo Fabrizi. Ma anziché dirigersi su Trapani, volse la prora verso Tunisi ove, sbarcato, attese che i suoi conterranei si muovessero, spendendo tutto il suo tempo in smargiassate nei pubblici ritrovi e nelle bettole e provocando colla sua imprudenza l'arresto di un certo numero di quei liberali trapanesi sui quali faceva assegnamento. Informato, poi, del fallimento delle sue speranze, se ne tornò coi compagni a Malta...». Notizia questa corretta ed arricchita di altri dati da Ugo De Maria in *La Sicilia...*, cit., p. 71, che scrive quanto appresso, riferendosi al Pellegrino: «Invece di mandare ad effetto il proposto disegno, si diresse a Tunisi dove consumò in bagordi il danaro ricevuto per l'impresa. Fece in seguito una punta a Costantinopoli tentandovi invano, d'accordo con Vincenzo Giordano Orsini, di formare una spedizione di trecento emigrati. Finché piombato solo in provincia di Messina, fu arrestato e sottoposto a un clamoroso processo conclusosi nel '58 con una condanna a 28 anni di ferri da scontare alla Favignana dove fu compagno di carcere al Nicotera».

Occorre aggiungere che questo personaggio tanto imprevedibile, liberato nel 1860, tenne la cattedra di Chimica Generale nella R. Università di Messina e operò, anche, come Deputato al Parlamento. A questo discusso tentativo, abortito sul nascere, si riferì il Mazzini nelle seguenti due lettere a noi note: in una a Nicola Fabrizi del 14 dicembre 1853 in cui sono indicati i termini

e i limiti del supposto suo assenso al tentativo di sbarco. In essa leggiamo: «Io non cercai C[alvi], nè P[ellegrino], nè S[ceberras?] (ma deve leggersi, in effetti, Savona). Scrissero, riscrissero prima che io rispondessi. Poi mi dissero: 'abbiamo mezzi di fare e vogliamo fare'; dissi: sta bene; se fate colle norme politiche e morali nostre, se riuscite, farò quanto è in me perchè non rimaniate soli. Scrisse: badate a non essere esclusivi; color di fazione rovinerebbe l'impresa: non categorie di classi: voi potete forse iniziare un moto, ma non sostenerlo senza il concorso di tutti. E via così; ed aspettai ed aspetto. Da quei tre in fuori, io non conosco altri: non so che uomini impieghino...». Nella seconda lettera, inviata da Londra, il 22 gennaio 1854, ad Emilio Sceberras a Malta, il Mazzini, riferendosi ad una richiesta di fucili fatta dal Calvi, scrive: «C[alvi] non può intanto negarmi che il primo tentativo ha fallito; e dalla natura degli elementi adoptrati, temo dovesse inevitabilmente fallire...» (S.E.N., L, *Epist.*, XXVIII, pp. 175, 245).

⁴ Ai due tentativi di sbarco in Sicilia da Malta si riferisce MATTEO GAUDIOSO in *I democratici siciliani...*, cit., V (1969), I-IV, pp. 30-35.

Tommaso Masaracchio, Iacona, con i predetti, i fratelli Stefano e Giovanni Interdonato (il colonnello), Domenico Caltabiano ed altri faceva parte del gruppo oltranzista che si raccoglieva intorno al Calvi. Aveva ben ragione il Pilo di dolersi che questi nelle sue *Memorie* lo avesse maltrattato. Infatti il suo nome è ricordato soltanto per due circostanze, la prima di scarso rilievo riferendosi ad una missione affidatagli, nella sua qualità di maggiore nell'esercito siciliano, presso la guarnigione di Castrogiovanni (Enna) nell'aprile 1849 (*Memorie...*, cit., t. III, L. II, pp. 281-286) per ordinarle il ripiegamento su Palermo dinanzi all'avanzata delle truppe borboniche che avevano occupato Catania e i paesi vicini e la seconda di peso ben diverso (*ivi*, p. 300). Il Pilo, infatti, è inserito in un elenco di personalità che avevano ricevuto, nello stesso mese di aprile, delle somme in danaro, senza obbligo di ricevuta, dal Ministro dell'interno e sicurezza pubblica barone Giovanni Grasso, purché lasciassero al più presto l'isola. Il Pilo vi è citato in una prima lista che, a detta del Calvi, «comprendeva uomini che avean servito la rivoluzione; taluno per avventura di morale men che delicata, ma certamente incapace di darsi al furto, ed al saccheggio, o di eccitare chiunque a tai turpi delitti; onesti altri ed irreprensibili». Fra essi vi sono annotati ex ministri, alti ufficiali, personalità molto note nella pubblicistica, fra cui Giuseppe Oddo, l'abate Fiorenza, Giacinto Carini, Giuseppe Natoli. La citazione di un episodio che costituisce una delle pagine più nere della rivoluzione siciliana, quella del «tradimento dei chierici» imposto per volere del governo, cui ci riferiamo nelle pagine introduttive (cap. III), doveva suonare ben amara per il Pilo. Annotiamo come il Crispi tratti del caso in maniera molto discreta e come osservi che aveva cercato in una sua precedente, non giunta fino a noi, di dissuadere l'amico dal chieder conto del tono della citazione al Calvi attraverso il Masaracchio.

Il «Ciccio» qui citato è, senza dubbio, il Terrasona, che viveva in quel tempo a Genova, ove era molto vicino al Pilo.

⁵ Ma, in effetti, un accordo fra le due parti appariva impossibile, non accettando, fra l'altro, la parte politica che faceva capo al Pilo ed al Crispi l'avventatezza e la spregiudicatezza con cui il gruppo Calvi intendeva seguire nella sua azione rivoluzionaria.

⁶ Il nome del Basadonna, che è citato nelle due lettere che seguono, non ricorre in alcuna lettera del Pilo né è incluso negli elenchi degli emigrati siciliani a Malta e negli Stati Sardi, di cui disponiamo, né in quelli degli

emigrati a Genova ed in Liguria pubblicati da B. MONTALE in *L'emigrazione...*, più volte citato. I dati attualmente in nostro possesso non chiariscono di quale *affare* si trattasse e la natura dei « fascicoli » e delle « stampe » che il predetto avrebbe dovuto mandare al Crispi. Trattasi, probabilmente, di iniziativa editoriale che il Crispi intendeva attivare e per cui l'adesione e collaborazione del Basadonna apparivano indispensabili. Rientra questo fra i tanti misteri che si manifestano nella travagliata ed irrequieta vita dell'esule durante il suo soggiorno a Torino ed oltre.

⁷ Ricorrono, inoltre, in questa lettera i nomi di esuli che furono vicini al Crispi nel suo esilio maltese, quelli di Giuseppe Oddo, dei cugini del Pilo (Francesco e Mariano Gioeni), di Giovannino (l'avvocato Interdonato), già citati, nonché di Giorgio Tamajo Grassetti e di Onofrio Giuliano, i cui nomi sono fatti dal Crispi anche nelle note di commiato delle due lettere da Malta che seguono e, infine, di Vincenzo Carbonelli. Il Tamajo, nativo di Zante ma messinese di adozione, era un antico emigrato a Malta ove era giunto agli inizi del 1838 e ove tornò, esule, nel maggio 1849 dopo avere operato attivamente in Sicilia, in detto anno e nel precedente, quale Capitano di Stato Maggiore nell'esercito siciliano. Repubblicano e mazziniano fervente fu con Nicola Fabrizi uno degli esponenti più autorevoli della emigrazione democratica e fu molto vicino al Crispi nel periodo in cui questi soggiornò nell'isola. Del Giuliano sappiamo che era molto vicino al Fabrizi. Nelle numerose lettere inviate a questi, dal 20 luglio 1854 al 12 maggio 1857, il Pilo lo cita frequentemente accomunandolo nei saluti al Tamajo ed ai cugini. In una sua lettera inviata il 29 dicembre 1856 a Ferdinando Monroy principe di Pandolfina (*Lettere...*, cit., p. 373), il Pilo definisce il Giuliano « ottimo ». Il nome di questi non è incluso nell'*Elenco nominativo degli italiani residenti a Malta in data 14 novembre 1849*, pubblicato da B. FIORENTINI in *Malta rifugio...*, cit., pp. 202-209, per cui riteniamo che avesse raggiunto Malta in epoca successiva. Il Carbonelli, infine, era un esule napoletano il cui nome è fatto sovente, associato spesso a quello del De Lieto di cui alla Lett. CVIII, nelle lettere inviate dal Pilo al Fabrizi dal 30 aprile 1854 al 17 novembre 1855.

CXVI

Tarxien, 2 dicembre 1853

Carissimo Rosalino,

nella tua del 20 novembre non parli di una mia del 14, che avrebbe dovuto giungerti col vapore inglese partito da qui il 15. Era acchiusa in un'altra diretta a Ferrari, impiegato alle *Messageries Nationales*. E bene che ne pigli conto ¹.

La bomba dei calvinisti avrebbe dovuto scoppiare ieri: così almeno ci si è fatto conoscere da alquanti giorni in qua. Taluni critici intanto credono che la vedremo *sfiscijari*, altri che non gli daranno fuoco. Si appoggiano alla buona rinomanza dei bombardieri (e Patti e Pellegri ne sono meritevoli), soggiungendo che costoro, *prudenti ed avveduti*, in vece di lanciarsi in un dubbio cimento, se ne fossero iti a Tunisi per mangiarsi comodamente il raccolto danaro. Io però non parteggio alcuna di tali opinioni, né prendo così facilmente la cosa

a gabbo. Per me credo che bisogna esser vigili ed attendere preparati ad ogni evento, anziché starsi a ridere².

Enrico Gallo non è ancor giunto. Ho avvertito gli amici nostri di quanto scrivi sul di lui conto. Come sarà qui, avrà la dovuta accoglienza³.

Il viaggio dell'amico si è sospeso. Dietro una ragunanza, alla quale anche intervenne Nicola, fu deciso di mandar prima un abile commesso nell'interno, onde conoscere quai bisogni di grano vi abbia in quella piazza, e quali siano le idee di quella gente. Dappoi l'istesso commesso verrà in cotesta, ed in Marsiglia, Parigi e Londra. Nicola ci disse che tale anco fosse la vostra idea. Egli, che pur ti scriverà con questo corriere, m'incarica d'avvisarti a voler mandare qui tutto il danaro che potrete raccogliere, perché il commesso si metta tosto in viaggio: qui si son raccolte circa 50 piastre, e non ce ne vogliono meno di 100 per tale affare. Diteci pure l'individuo a cui dovrebbe dirigersi nella piazza di Palermo⁴.

Porta subito l'acchiusa a Luigi e, laddove ei non sia in cotesta, a Francesco Paolo suo fratello⁵.

Vedi di mandarmi le stampe di Basadonna!!

La mia posizione giorno dopo giorno peggiora, né so come trarmi d'imbarazzo! Dopo nove mesi di consumare e non produrre, immagina in quale stato ho dovuto ridurmi. Ho esaurito le somme, che mi avea spedito mio padre, e che avrebber dovuto servirmi pel viaggio a quel luogo a cui mi sarebbe stato facile andare. Mi ho venduto tutto quello che ho potuto levarmi, ed or è un mese che ogni giorno non so come fare. Mi son deciso ricorrere a Luigi che so essere, al pari di te, affettuoso amico.

Giuliano, Giorgio, Oddo, i tuoi cugini e Nicola ti salutano. Io t'abbraccio di cuore.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXVI — Parzialmente pubblicata in E. CASANOVA, *Lo sbarco di Roccalumera*, cit. Nella I parte del saggio (cit., pp. 262-263) vi è pubblicato il testo di cui al IV e VII capoverso e nella II (*ivi*, N.S., 1928, XLIX, p. 265) quello di cui al II capoverso (*La bomba dei calvinisti...*). Numerose le lacune e le omissioni nella trascrizione del Casanova. Qui si deriva dall'autografo in A.C.S., *Carte Pilo*, 5^a, XXXVII, 2032. Nessun bollo postale.

¹ La lettera al Crispi del 14 e l'altra del Pilo del 20 novembre non sono giunte fino a noi. Il nome del Ferrari quale intermediario di corrispondenza scambiata fra gli esuli ricorre soltanto in questa lettera ma più volte in lettere del Pilo al Crispi ed a Nicola Fabrizi e di questi a quello

(*Lettere...*, cit., *passim*). Gaetano Falzone, in nota ad una lettera del Pilo al Crispi del marzo 1853 (*ivi*, p. 204), ritiene di poterlo *probabilmente* identificare in Giambattista Ferrari di Porto Maurizio; Giuseppe Giarrizzo, invece, in *Per un'edizione dell'epistolario di Rosalino Pilo (Archivio storico per la Sicilia Orientale, CXIX, 1973, III, p. 553)*, osserva che si tratterebbe piuttosto di Nicola (o Nicolao) Ferrari più volte citato nell'epistolario mazziniano. In effetti in questo sono raccolte ben 90 lettere a lui inviate dal Mazzini dal 15 giugno 1853 al 12 aprile 1855. Ma da questa lettera apprendiamo che il predetto era persona di ben più modesta levatura politica rispetto ai due personaggi sopra citati, essendo egli un impiegato delle *Messageries Nationales* che era in grado per questa attività di assicurare il sicuro inoltro di corrispondenza riservata fra i porti di Genova e Malta ed alla cui persona potevano essere trasmesse (come in questo caso) lettere per il successivo e sicuro avvio. Giambattista e Nicolao Ferrari, invece, erano persone autorevoli sul piano politico; il primo, dopo aver combattuto nel 1849 a Roma, si volgeva in quegli anni all'attività forense, il secondo era a Genova uno degli amici più autorevoli del Mazzini. Occorre, inoltre, osservare che il nome del Ferrari (indicato sicuramente quale tramite dell'inoltro della corrispondenza fra Malta e Genova) ricorre l'ultima volta nella lettera dell'11 novembre 1856 del Pilo al Fabrizi (*Lettere...*, cit., p. 356). Ma a quella data Nicolao Ferrari era morto, come comunica al Fabrizi stesso il Mazzini in una sua lettera del 26 aprile 1855 (S.E.N., LIV, *Epist.*, XXI, p. 280) in cui leggiamo: «La perdita di Nicola Ferrari in Genova è grave. Era uno dei nostri migliori...».

² Sui casi che si riferiscono a quella che è definita «la bomba dei calvinisti», termine irridente con cui sono designati i seguaci del Calvi in Malta, vedasi la lettera precedente. Con il verbo «sfiscijari» o «sfriciari» è indicato, nei fuochi pirotecnici, il *fuoco* che devia dalla traiettoria prefissa. Nel *Nuovo dizionario siciliano-italiano* di Vincenzo Mortillaro, già citato, è segnato il vocabolo «sfriciari» e vi è detto: «Accostarsi in passando tanto alla cosa che quasi ella si tocchi. *Rasentare*». E si aggiunge: «Pigghjari a sfriciarsi parlando di corpo lanciato, o cascato dall'alto, vale non colpire di netto, ma toccare appena radendo. *Radere*». Il prof. Filippo Brancato, preside dell'Istituto magistrale statale «Francesco Crispi» di Ribera, ci comunica, e lo ringraziamo, che «sfiscijari è termine ignoto in Ribera, mentre a Palma Montechiaro (Agrigento) è inteso col significato di fallire, non riuscire a portare a termine o a mettere in atto un programma o progetto».

Ma, come abbiamo già visto, non si prospettava alcuna possibilità che la bomba potesse esplodere.

³ Riteniamo che Enrico Gallo fosse il fratello di Luigi (di cui alla nota 2 alla Lett. CVI) e il tramite di cui si era avvalso in quel tempo il Crispi per inoltrare e ricevere lettere dalla Sicilia. Non era un esule. Il suo nome ricorre soltanto in questa lettera e mai in quelle del Pilo. Arguiamo da questa che il Pilo avesse messo in guardia il Crispi nei riguardi del predetto e per motivi che ignoriamo.

⁴ Da tempo, come si legge nella lettera precedente, si andava in cerca in Palermo di «un nome», di «un dei nostri» che potesse servire di collegamento e mettersi «in relazione diretta» con Kossuth che, come leggiamo nella lettera del Pilo al Crispi del 10 luglio 1853 (*Lettere...*, cit., p. 210), aveva «stabilita casa di commercio in Londra...». Oltre alle lettere del Pilo citate nelle note 1 e 2 alla lettera precedente, abbiamo notizia di questa affannosa ricerca di una «persona di fiducia» da inviare a Kossuth, latore delle richieste e delle

istanze dei liberali di Sicilia, in due lettere del Pilo a Stefano Türr del 10 luglio e del 29 ottobre 1853 e in altra inviata, il 10 luglio stesso, a Vincenzo Errante (*ivi*, pp. 208-211). Rispetto alle esigenze manifestate nel luglio ed a seguito dell'intervento di Nicola Fabrizi, come leggiamo in questa lettera, fu approvata una variazione al programma iniziale e fu deciso che fosse mandato da Malta «il commesso» che avrebbe dovuto recarsi in Sicilia, «... onde conoscere quai bisogni di grano vi abbia in quella piazza». Questi avrebbe dovuto, poi, proseguire per Genova, Marsiglia, Parigi, Londra. Nelle lettere del Mazzini del periodo a noi note non vi sono riferimenti al «commesso» che gli esuli siciliani di Malta collegati con Nicola Fabrizi intendevano inviare in Sicilia e, poi, a Londra dal Kossuth. Né alcun cenno vi è nelle lettere di questo periodo del Fabrizi che si conservano presso il Museo Centrale del Risorgimento in Roma. Numerosi accenni ad invii di «commessi» si hanno, invece, nelle *Lettere di Nicola Fabrizi a Rosalino Pilo (1854-1855)*, a cura di Antonino De Stefano (Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1956); ma queste appartengono a periodo successivo essendo la prima di esse datata al 7 marzo 1854.

⁵ Trattasi dei fratelli Orlando.

CXVII

Tarxien (Malta), 12 febbraio 1854

Carissimo Rosalino,

ho ricevuto con immenso piacere la tua del 30 gennaio, che interrompe il silenzio che sin dal 10 dicembre hai meco tenuto e del quale non sapevo darmi ragione. L'ho fatta leggere ai nostri amici e Nicola ha l'incarico di risponderti competentemente¹.

Col vapore del 7 corrente, per la Francia, t'inviavi il numero di saggio d'un giornaleto, la *Valigia*, che comincerà regolarmente a pubblicarsi dal 15 febbraio in poi. Io, che ne ho l'obbligo della redazione, intendo farne un organo delle nostre idee, della cui diffusione a questi tempi abbiamo molto bisogno. Il tipografo me ne compensa il lavoro mettendo a mia disposizione tutto quel numero di fogli che gli chiederò per darli fuori Malta. Se avvenisse di venderne, sarebbe un piccolo sollievo alle mie sciagure. In ogni modo ci sarà il vantaggio del nostro partito, che potrà farne apostolato di libertà nelle varie provincie italiane. Ti mando adunque un manifesto, perché ti occupi a trovarmi qualche abbonato. Fate conto, tu e gli altri amici, di obbligarvi per un numero di fogli, che credereste necessario mandare nella nostra isola. Se giungessi a stabilirmi una posizione, non avrei bisogno di lasciar Malta, siccome son deciso di fare in aprile. La mia permanenza qui assicurerebbe la vita del foglio².

Ti acchiudo un articololetto, che darai a Savi perché lo pubblichi in uno dei primi numeri del suo giornale. I nostri te ne pregano: il Savi farebbe altresì cosa utile per l'*Italia e Popolo*³.

E a proposito di Savi, è ben ricordarti che non ho più ricevuto né sua risposta né i numeri che a me mancano dell'*Italia* del 1853. Questi numeri, te li ripeto, sono il 31, dall'89 al 153, 197, 270, 288, 300, 319, 340, e 354. Pregalo una volta ancora.

Parimenti è arenato l'affare Basadonna. Chiedigli un sì o un no.

Non è la maniera questa di portare a bada i corrispondenti.

Nulla ti dico del mio stato per non affliggerti.

Addio, carissimo Rosalino. Salutami Luigi e gli altri amici di co-testa, e riceviti i saluti de' tuoi cugini, di Giorgio e di Giuliano. Amami come io ti amo.

Tuo Francesco

P. S. L'acchiusa, al sig.r Magrini, mi fu data da Giorgio. Cotesto individuo ti darà 20 fr., che manderai alla prima occasione⁴.

CXVII — Inedita. È la sola lettera del Crispi al Pilo che si conserva presso l'A.C.S. nel Fondo *Carte Crispi* provenienti dalla Biblioteca di Reggio Emilia (*Carte Crispi*, ex R.E., scatola 1, fasc. 1, s. fasc. 1, inserto 1, pp. 178-179), su cui riferiamo nel cap. VIII, 1a della Introduzione.

¹ Per il periodo che va dall'1 novembre 1853 al 9 febbraio 1854 si conserva fra le *Carte Pilo* una sola lettera di Rosalino, quella inviata, il 20 dicembre, al fratello Ignazio (*Lettere...*, cit., pp. 213-216). L'ultima lettera al Crispi ivi inserita è quella del 31 ottobre 1853 che il Falzone deriva da *I Mille* in cui il Palamenghi-Crispi, che non ne cita la provenienza, ne pubblica un breve frammento (*ivi*, p. 213). Poi in dette *Carte* non si conservano altre lettere del Pilo al Crispi di data anteriore a quella del 17 dicembre 1859 (*ivi*, p. 477) che è la prima di una serie di 21 che vanno sino al 12 aprile 1860.

² Il « numero di saggio » del giornale *La Valigia*, definito nel sottotitolo *Giornale politico*, apparve in La Valletta il 6 febbraio 1854, su 4 pagine e 2 colonne e nel formato di cm. 30 x 20. Vi era indicata genericamente la periodicità nei termini seguenti: « LA VALIGIA uscirà ogni volta che arriva il corriere e, sedendo il Consiglio di governo, il giorno successivo a quello della sua tornata ». Il n. 1, poi, apparve il 18 successivo. Una nota redazionale comunicava: « Difficoltà tipografiche ci hanno impedito d'intraprendere, prima di oggi, il corso ordinario delle nostre pubblicazioni ». Detto giornale cessò di pubblicarsi con questo titolo con il n. 5 del 7 marzo. Il 15 successivo il giornale cambiava il titolo in *La Staffetta*. Non mutavano formato, numero di pagine e sottotitolo. Il giornale si pubblicò fino alla edizione n. 96 del 18 dicembre 1854. In esso uno stelloncino redazionale avvertiva: « Per cedere agli ordini del governo l'avvocato Francesco Crispi dovendo ritirarsi dalla redazione, LA STAFFETTA sospende le sue pubblicazioni ».

Come è noto, l'attività giornalistica svolta dal Crispi fu causa determinante della sua espulsione dall'isola.

³ Francesco Bartolomeo Savi, che dirigeva in Genova il quotidiano mazziniano *L'Italia e Popolo*, aveva, come leggiamo in una lettera a lui inviata dal Crispi il 2 giugno 1853, invitato questi a collaborare con « qualche corrispondenza di Malta e di Sicilia » al suo giornale (*Lettere dall'esilio...*, cit.,

pp. 43-45). Ignoriamo quale fosse l'«articoletto» inviato al Savi per il tramite del Pilo poiché non abbiamo trovato, per il periodo, su detto giornale, alcun articolo che possa essere attribuito al Crispi. Le corrispondenze promesse da questi «di Malta e di Sicilia» mancano del tutto in detto giornale, almeno fino alla edizione n. 118 del 29 aprile 1854 in cui vi è citata, per la prima volta, *La Staffetta* per notizie da essa derivate e inserite nella rubrica *Affari d'Oriente*.

⁴ Il nome del Magrini ricorre soltanto in questa lettera e mai in quelle del Pilo.

CXVIII

Londra, 18 [gennaio] 1855

1, Upper James Street

Carissimo Rosalino,

avrai saputo per lettere scritte da Nicola il mio sfratto da Malta, in una stagione rigidissima come questa, in condizioni economiche così terribili come le mie e senza poter andare in altro paese che in Inghilterra. È proprio il caso di darsi la testa alle mura e ci volle l'affetto di Nicola e dei pochi amici di colà per trovarmi di supplire alle mie esigenze le più immediatamente urgenti, non che l'aver ottenuto un passaggio franco sul vapore di guerra di S.M.B. il *Sampson*, perché la mia sorte avesse potuto in parte venir mitigata¹.

Ed ora son qui, in una città vastissima e popolosissima, senza conoscenze, senza mezzi, senza saper sul momento cosa farvi, e con bisogni triplicati a causa del freddo con cui qui non si scherza, e con una spesa che sono assolutamente impossibilitato a fare. È proprio il caso di darsi la testa alle mura ti ripeto, e, se nel più breve tempo non mi riuscirà di farvi qualche cosa, io non saprò a qual partito appigliarmi. Per lo che, mio buon amico, di due cose ti prego: 1.o, di trovarmi qualche lettera di raccomandazione a qualche negoziante di qui onde trovar modo di occuparmi, 2.o, di raccogliermi fra gli amici qualche cosa di denaro perché possa valermi a tirarla innanzi per qualche giorno ancora, attendendo intanto l'occasione di lavoro utile. Le mie preghiere ti parranno forse eccessive, ma tu vorrai essere indulgente e scusarmi, imputandone la tua amicizia alla quale intieramente mi abbandono. Se puoi anche procurarmi che qualche giornale mi voglia per suo corrispondente, io non mancherò di servirlo con attenzione. Se Luigi, pe' suoi affari, avesse bisogno di alcuno qui, sarei anche pronto ad occuparmene. In somma interessati in qualche modo della mia posizione e, ove puoi, non lasciar di essermi utile².

Lo scriverti questa lettera dovrà essere per te un segno che io son proprio alle strette, altrimenti non oserei incomodarti tanto. Il caso

è propriamente disperato, e qualunque cosa tu e gli amici farete per me sarà un mezzo di salute.

Addio, mio buono e caro Rosalino. Salutami gli Orlando e gli amici tutti ed abbiiti un fraterno amplesso.

Tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXVIII — Inedita. In A.C.S., *Carte Pilo*, 5^a, XLI, 2177. È acclusa alla lettera una busta con un bollo postale di Londra che segna la data del 19 gennaio ed altro di Calais con la data del giorno successivo.

¹ Le vicende del travagliato viaggio da Malta a Spithead, sulle coste inglesi, a bordo della nave inglese da guerra *Sampson* che tornava dalla Crimea, sono minuziosamente descritte dal Crispi nel *Diario*, che va dal 29 dicembre 1854 al 13 gennaio 1855, che si conserva fra le *Carte Crispi*, ex A.S.Pa. (fasc. 11, I, 1), di cui il Palamenghi-Crispi in *I Mille*, cit., pp. 39-41, ci dà una trascrizione parecchio lacunosa. Furono molto vicini all'esule, nei giorni della partenza, come leggiamo in dette pagine, il Fabrizi (Nicola), Giorgio Tamajo, Giuseppe Oddo e altri.

² Ma in quel tempo, con lettera non giunta fino a noi e di cui ignoriamo la data, il Crispi si era rivolto anche al La Farina, esule a Torino, perché gli conseguisse collaborazioni retribuite e questi gliene aveva proposta una per la *Rivista Enciclopedia Italiana* che cominciava a pubblicarsi sotto la sua direzione in quel mese, come apprendiamo da una lettera di questi al Crispi, di cui il Palamenghi-Crispi in *I Mille...*, cit., p. 43, pubblica un frammento senza indicazione della data e della provenienza. Di essa chi scrive ha pubblicato il testo integro (proveniente dalle *Carte Crispi*, ex A.S.Pa., fasc. 5, s. fasc. 8), datato 24 febbraio 1855, in *I rapporti tra Francesco Crispi e Giuseppe La Farina...*, cit., p. 143.

La richiesta di intervento presso Luigi Orlando non ebbe seguito.

CXIX

Londra, 26 maggio 1855

14, Alfred Street, Bedford Square

Carissimo Rosalino,

il marchese di Torrearsa, con una sua gentilissima del 15 cadente, mi chiede d'incaricare in cotesta un mio amico, il quale si metta con lui d'accordo per una pendenza, di cui qui appresso ti terrò discorso. Quindi mi rivolgo a te, perché ti compiacchia rappresentarmi¹.

Al 1851, siccome forse saprai, il marchese di Torrearsa e gli altri exministri degli affari esteri nell'exgoverno provvisorio di Sicilia con-

vennero di darmi copia dei documenti di quel dicastero nell'interesse dell'Archivio contemporaneo italiano. Eglino si riserbarono il diritto di rivedere e di annotare ciascuno la parte delle carte che riguardavano la rispettiva gestione. Fu incaricato da loro per l'esecuzione di ciò il sig. Pietro D'Alessandro, nelle cui mani erano i documenti. Pertanto, e dietro istanza di Carini, che era l'organo di comunicazione tra me e i detti exministri, io mandai, a conto delle spese che si sarebbero fatte, una cambiale di franchi duecento cinquanta a Pietro D'Alessandro, il quale posteriormente mi scrisse per nuove somme, ma non diede segno d'aver fatto un solo rigo di lavoro. Espulso io dagli Stati Sardi e recatomi in Malta, fu il caso di spingere l'affare. In effetti ebbi una parte di copie, che per mezzo tuo feci arrivare al marchese di Torrearesa, acciocché le rivedesse e te le restituisse: è una circostanza che dovresti ricordare. Il marchese si trattene quelle carte, e messosi d'accordo col principe di Scordia, rispose ch'eglino non intendevano più che fossero pubblicate. La notizia mi colpì, tanto perché i detti signori ritiravano la parola data che per me era un contratto, tanto perché quel loro rifiuto lasciava indeciso chi avrebbe dovuto rifare quei 250 franchi. Parlai forte con D'Alessandro, il quale scrivendo al marchese me ne riferiva con segretezza e mistero le risposte, promettendomi che l'affare si sarebbe accomodato. L'affare andò per le lunghe, finché io fui espulso da Malta e poscia moriva D'Alessandro. Mi rivolsi allora a Scordia, pregandolo di mettersi d'accordo co' suoi colleghi per dar termine alla quistione, pagando almeno i 250 fr. — Mi rispose che non c'entrava per nulla, e doveva nulla, perché mai ricevette le copie della sua gestione: soggiunse che Torrearesa era pronto a pagare le sue e che io mi fossi a lui diretto. Mi vi diressi in conseguenza, ma il marchese seccamente rispose proponendomi d'incaricare un individuo per mettersi con lui d'accordo.

D'accordo? Ma in che? La quistione qui è facile a risolversi, e non ha d'uopo che di un *si* o di un *no*. Essi non vogliono più che io mi abbia i detti documenti. Ebbene! se pure io vi consentissi, è a documentare: chi deve perdere i 250 franchi? Io non certo, perché non c'è ragione che debba cadere su me un danno di cui non sono causa. Le stesse ragioni militano per l'Archivio Italiano, che per altro si è messo a cavallo, trattenendosi le somme di cui mi era debitore. Restano dunque i signori exministri che sono i veri imputabili del danno, e gli eredi D'Alessandro, il cui autore ebbe le somme. Tra gli uni e gli altri non tocca a me il decidere: io sono estraneo alla quistione, e non devo occuparmene. Io sono là per sapere se debba avere le copie, o il danaro, e da chi.

In tale stato di cose, ti prego vedere il marchese Torrearesa, a cui potrai leggere la presente, e chiedergli quali siano le sue intenzioni e

scrivermene. Le mie le hai capite: o copie, o danaro.

Addio, mio dolcissimo amico. Salutami il detto sig. marchese. A te ed agli Orlando una fraterna stretta di mano.

Tuo F. Crispi

CXIX — Inedita. *Ivi*, 5^a, XLIII, 1855.

¹ L'ingente apporto documentario fornito dal Crispi per la costituzione di quella parte dell'*Archivio storico contemporaneo italiano* che si riferiva agli eventi siciliani del periodo liberale del 1848-1849 è illustrato da questi in parecchie lettere note agli studiosi o tuttora inedite e, fra l'altro, in una inviata da Torino, il 12 aprile 1851, a Gino Daelli direttore della Tipografia Elvetica di Capolago pubblicata in CRISPI, *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 26-28, cui si rimanda. I rapporti con il marchese di Torrearsa e gli altri ministri degli esteri del Governo siciliano che il Crispi mantenne, sia direttamente sia attraverso Pietro D'Alessandro e Giacinto Carini, per entrare in possesso delle carte ufficiali interessanti i vari periodi della loro gestione ministeriale, sono meglio chiariti e documentati, a complemento ed integrazione di questa, nella lettera inviata da Malta, il 28 ottobre 1853, a Mariano Stabile che da Parigi, ove era esule, rispose il 9 novembre successivo (*ivi*, pp. 57-62). Il Crispi così concludeva la sua: «Dopo gl'impegni precedenti, egli (intendasi, il marchese di Torrearsa), voi e Scordia siete moralmente stretti da un obbligo da cui non avete diritto di recedere. Ma che il possiate! è della vostra lealtà e del vostro onore di venire ad una conclusione. Io vi prego di un sì o di un no. Nel secondo caso fatemi rendere i 250 franchi. Aspetto vostro subito riscontro». Ma lo Stabile rispose che, per conto suo, egli consentiva che si stampasse la corrispondenza ufficiale e che si pubblicassero i documenti che riguardavano il periodo in cui aveva retto il Dicastero degli esteri ma che non aveva mai ricevuto dal D'Alessandro le copie delle carte di suo interesse.

Altre notizie sul caso ci forniscono tre lettere del D'Alessandro al Crispi datate Malta, 1° ottobre 1850, 1° maggio e 27 settembre 1851, inedite, che si conservano nel Museo Centrale del Risorgimento in Roma (*Carte Crispi*, 658, V, 1, 2, 4).

Ignoriamo quale seguito ebbe la vertenza. Per quanto si riferisce all'*Archivio...*, vedasi, nella Introduzione, il cap. IV, 1.

CXX

Londra, 20 giugno 1855

14, Alfred Street, Bedford Square

Carissimo Rosalino,

ti scrissi in data del 26 maggio ultimo, pregandoti a voler definire una mia pendenza con Torrearsa. Sono scorsi intanto 25 giorni e nessun riscontro ho ricevuto di tua parte. Donde viene questo silenzio? Ogni lettera merita risposta, era scritto nei vecchi galatei. Forse che una tale regola è tolta d'uso fra buoni amici? Io ti avea affrancato

quella lettera, perché la mia corrispondenza non ti fosse stata di peso: sforzo che oggi mi è impossibile di fare, alla qual cosa non ho colpa. Per altro non sarei ricorso a scriverti nuovamente, se tu non mi spingessi a farlo.

Qui ho poco di politica per potertene parlare. Le notizie della guerra in cotesta le sapete col telegrafo e per ciò ogni parola che te ne dicessi ti giungerebbe vecchia. In questo paese il mal umore fra le varie classi cresce ogni giorno ed il desiderio di pace diviene sempre più ardente. Il Commercio, ch'è la parte importante della società inglese, risente più che ogni altro del ristagno degli affari, e la parte operaia per contraccolpo ne risente le conseguenze. Se questo popolo non fosse d'un'impassibilità, di cui è difficile farsene un concetto non conoscendolo, se non fosse disciplinato alla calma, non sarebbe difficile un movimento, tanta è l'agitazione degli spiriti. L'aristocrazia, son sicuro, uscirà priva del suo monopolio governamentale da questa crisi: e tutto ciò che vi ha solamente possibile, il che avverrà con qualche atto del Parlamento.

Jeri correano voci varie sullo stato della Sicilia. Si dicea Castalcicala partito in fretta per Palermo per calmare quella popolazione. Se c'è cosa riguardante il nostro paese, mi farai cosa grata ad avvisarmene¹.

Addio, caro Rosalino. Salutami gli amici tutti.

Tuo Francesco

CXX — Inedita. *Ivi*, 5^a, XLIV, 2315.

¹ Paolo Ruffo principe di Castalcicala, Maresciallo di Campo ed Aiutante generale di Ferdinando II re di Napoli, da questi destinato a succedere a Carlo Filangieri quale Luogotenente Generale « nei reali domini oltre il Faro », era già nelle sue funzioni alla data di questa lettera. Il Palamenghi-Crispi in *I Mille...*, cit., pp. 372-374, pubblica un documento significativo che lo riguarda, costituito dalle « istruzioni segrete », datate Caserta, 14 marzo 1855, a lui impartite all'atto della designazione: documento che testimonia la ferocia e grettezza con cui Ferdinando II intendeva che fosse amministrata la parte insulare del suo regno. Ved. F. GUARDIONE, « voce » in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, t. IV, *Le persone*, Milano, 1937, p. 146.

CXXI

Londra, 10 luglio 1855

14, Alfred Street, Bedford Square

Carissimo Rosalino,

rispondo alla tua affezionatissima del 6 corrente. Non ti dirò quanto

mi dolga lo stato tuo di salute, che spero e mi auguro, pel bene del nostro paese e pel piacere degli amici, voglia rifarsi vigoroso. Ti dirò poi che nissuno mai me ne scrisse, né da Piemonte, né da Parigi. Se lo avessi saputo, ti avrei scritto per chieder di te e non ti avrei pesato con le mie noie. Scrivimi appena il potrai. Io ti amo e sento interesse della tua salute come di cosa per me carissima. Abbi fede nella tua giovine età, sii modigerato (*sic*) nel vivere, allontana ogni funesta idea che possa colpire il tuo morale; e sii sicuro che il tuo viaggio di mare ti sarà salutare. Provvediti di libri che possan distrarti per piacevoli racconti e che però ti producano delle care impressioni. È tutto ciò che io possa consigliarti¹.

Qui ci avviciniamo a qualche grande avvenimento. Le dimostrazioni contro l'aristocrazia e contro la cattiva amministrazione dello Stato aumentano e da un giorno all'altro è difficile prevedere quello che ne possa succedere. Non sarebbe difficile che John Bull possa dar principio a qualche grande rivoluzione sociale, che presto o tardi dovrà scoppiare in Europa e di cui qui, non meno che altrove, si sente il bisogno².

Nulla dalla nostra terra natale. I giornali parlavano di arresti e di agitazioni nelle varie classi del popolo. Qualche siciliano, venuto qui, mi fece capire che non si spera in una rivoluzione, ma che generalmente si crede che, dopo acconciata la quistione d'Oriente, si verrà ad un assetto delle cose degli altri Stati d'Europa ed all'inaugurazione del regime costituzionale da per tutto. Poveri coglioni! Che si lusinghino sino ad un tal punto non parrebbe credibile!

Addio, mio carissimo Rosalino. Cura la tua salute e credimi sempre

tuo Francesco

Sig. Rosalino Pilo Gioeni
di Capaci — Genova

CXXI — Inedita. *Ivi*, 6^a, XLV, 2341. Vi è segnata di pugno del Pilo la seguente annotazione: « Ricevuta il 16 luglio dalla Gran Bretagna ». Vi è apposto un bollo postale di Calais, ma la data segnata è illeggibile.

¹ La lettera è inviata a Torino dove il Pilo si era trasferito partendo da Parigi il 18 giugno, come scriveva in detto giorno a Salvatore Porcelli: « Oggi parto per l'Italia. La mia salute e delle particolari circostanze non mi permettono dimorare oltre in Francia » (*Lettere...*, cit., p. 277). Ma le sue condizioni fisiche non dovevano essere tanto precarie, se, pochi giorni prima, il 6 luglio, poteva inviare un violento cartello di sfida per un duello alla pistola a un commerciante livornese, tale Adriano Bini, che, in una corrispondenza privata giunta in mano del Pilo, aveva scritto che « li Siciliani sono assassini e mille infamie ». E la sfida veniva ribadita ancora, e con inusitata violenza, il 25 successivo (*ivi*, pp. 278-279). Nel carteggio sul caso

è inserita una lettera datata 25 luglio inviata ad un personaggio ignoto, che erroneamente il Falzone identifica nel Crispi, cui il Pilo si rivolge pregandolo di leggere la lettera destinata al Bini e di dargli sul tenore di essa un suo parere, possibilmente « a voce » (*ivi*, p. 279). Non poteva trattarsi del Crispi, che trovavasi a Londra, ma di altro *Ciccio* esperto di legge o di consuetudini cavalleresche da noi non individuato. Non collochiamo, pertanto, questa lettera fra quelle inviate al Crispi ed osserviamo al riguardo che, per il periodo in cui questi visse a Londra (vi giunse il 12 gennaio 1855 e ne ripartì, diretto a Parigi, nel giugno 1856) nessuna lettera del Pilo a lui è compresa nell'epistolario curato dal Falzone.

In effetti, come leggiamo in una lettera del 6 agosto da Alessandria al cugino Francesco Gioeni, esule a Malta (*ivi*, pp. 281-282), il Pilo aveva lasciato per motivi di salute Genova ove fece ritorno ai primi di settembre. Nessuna notizia del progettato « viaggio di mare » troviamo nelle lettere del periodo giunte fino a noi.

² Eppure che *John Bull*, *alias* il popolo inglese, potesse « dar principio a qualche grande rivoluzione sociale » il Crispi lo aveva escluso nella sua lettera precedente in cui si era riferito alla « impassibilità, di cui è difficile farsene un concetto non conoscendolo », che, a sua detta, rendeva impensabile « un movimento » chicchessia.

CXXII

35, Alfred Street, Bedford Square
Londra, il 27 ottobre 1855

Carissimo Rosalino,

ho letto nell'*Italia e Popolo* del 26 settembre, venutomi causalmente per le mani, il tuo nome in una protesta che gli esuli politici residenti in Genova avete giustamente fatto contro le mene murattiste¹. Ne ho tirato le conseguenze che tu ti sia diggià restituito in cotesta città e che la tua salute siasi completamente rimessa. Quest'ultima circostanza per lo meno è la più alta mia speranza e tu mi farai sempre cosa gratissima dandomene assicurazione.

Vengo dunque altra volta a pregarti, se puoi interessarti della mia pendenza con Torrearsa. Eccetto gli Orlando, i quali sono occupatissimi, io non ho con gli altri esuli tanta intimità che si conviene per dar a chiunque di loro un incarico di tal genere. In ogni modo, non potendo menare a fine la pendenza, non avresti modo di conoscere le intenzioni del marchese in proposito²?

Un'altra preghiera di maggior interesse.

Tuo fratello è l'intendente di Girgenti, siccome certamente saprai. Egli ha nelle mani un affare di mio padre, che i realisti del mio comune hanno scavato dopo 20 anni, non ostante che esista a favor di mio padre una decisione ed un tempo così lungo che dovrebbe essere garantigia a tutto.

La mia famiglia è la sola che al 1848 fu per la causa nazionale nel comune di Ribera. Le altre vi si opposero, finché poterono, e poi finirono per restarsi muti. Tornati i Borboni, mio padre da sei anni è stato il segno di tutti i colpi della reazione, cosa non nuova perché parimenti gli avvenne nel 1821, per essere stato nell'anno antecedente dalla parte del popolo. Oggi, per ricorso fatto contro di lui da mano ignota ma che la mia famiglia può presumere, gli si chiede conto della sua gestione di sindaco tenuta dal 1834 al 1836 e di amministratore del peculio frumentario negli anni 1841 e 1842, conto che si trova aver dato, quantunque con ostacoli perché gli stessi agenti allora gli furono contro. Mio padre mi scrive (voglio sperare che s'inganni) tuo fratello pendere dalla parte dei nostri nemici. Io non pretendo che tu gli faccia una raccomandazione, perché mio padre ha tanta onestà e santità di costumi che potran tormentarlo ma non vincere. Vorrei solamente che tu scriva al conte a voler mettersi in guardia contro gli autori di quel reclamo, prepotenti sino all'iniquità e che amano vivere di quelle lotte per febbre di predominio. Tuo fratello — è quanto la mia famiglia desidera — dovrebbe unicamente decidere dell'affare con le regole amministrative, senza guardare alle persone ed ai loro precedenti politici, ma con l'impassibilità che si deve da un uomo che amministri giustizia. Se tu volessi e potessi scrivergli in tali termini, io te ne sarei gratissimo³.

Non altro su tal riguardo. Hai letto la mia lettera al *Daily News* di qui che l'*Italia e Popolo* a quest'ora ha dovuto riprodurre⁴?

Scrivimi e comandami ove credi che io possa valere a qualche cosa. Abiiti un'affettuosa stretta di mano e tutti gli augurii di patria e pel tuo individuo. Salutami caramente gli Orlando.

Tuo F. Crispi

CXXII — Inedita. *Ivi*, 6^a, XLVI, 2413.

¹ Nella sua edizione n. 267 del 26 settembre, il giornale genovese *Italia e Popolo* aveva pubblicato una *Dichiarazione di alcuni emigrati politici napoletani e siciliani* firmata, fra gli altri, da Vincenzo Carbonelli, Francesco Campo, Gaetano La Loggia, Rosalino Pilo con cui questi dichiarano di avversare «qualsiasi forma di governo che potesse costituirsi col figlio di Gioacchino Murat, e tanto maggiormente che in tal caso quel regno diverrebbe indirettamente una provincia francese...». Il giornale genovese pubblicò nel settembre parecchi articoli e note sulla questione murattiana fra cui, nella sua edizione n. 263 del 22 settembre, un editoriale dal titolo *Il Partito Murattiano e la questione italiana* firmato da Carlo Pisacane «esule napoletano».

² Vedansi al riguardo le Lett. CXIX e CXX.

³ Sulla vertenza che contrappose il padre ai «realisti» di Ribera apporta nuovi documenti R. COMPOSTO in *Tommaso Crispi Sindaco borbonico*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LXXVI (1989), I, pp. 37-40, che pubblica,

fra l'altro, una lettera indirizzata da questi al figlio pochi giorni prima, il 12 ottobre, in cui sono espressi i termini dell'affare su cui era stato chiamato a rendere conto dinanzi all'Intendente, il conte Ignazio Pilo di Capaci che, in definitiva, avrebbe dovuto «decidere». È rilevante, ma non inusuale, il caso che nella stessa famiglia due fratelli seguano direttive politiche del tutto opposte sia sul piano ideologico che in quello operativo. Il conte Ignazio, che pur aveva aderito alla rivoluzione fin dal suo primo insorgere, aveva, poi, rinnovato la sua fedeltà ai re di Napoli cui rimase devoto per tutta la vita operando nell'isola per alte funzioni amministrative e condividendo con Francesco II le vicende dell'esilio, non come esule inerte ma come attivo cospiratore teso fino alla morte al ritorno dei Borboni sul trono delle Due Sicilie. Vedasi T. MIRABELLA, *Salvatore Maniscalco...*, cit., pp. 114-120.

⁴ In effetti, alla data della lettera, il giornale genovese non aveva pubblicato ancora la lettera del 4 ottobre inviata dal Crispi all'editore del *Daily News* in Londra, di cui leggiamo il testo italiano in CRISPI, *Lettere dall'esilio...*, cit., pp. 98-100. Ne pubblicherà il testo soltanto nella sua edizione n. 301 del 30 ottobre facendola seguire, in un editoriale dal titolo *Dichiarazioni politiche*, ad una *Protesta* firmata da Francesco Dall'Ongaro e introducendo i due testi con la seguente significativa premessa di rifiuto della tesi del Manin che aveva manifestato il suo possibilismo sul fatto che la unificazione d'Italia potesse avvenire per intervento e ad opera della Casa di Savoia: «Le proteste non potevano essere più chiare. Sappiamo che non mancherà chi ci accusi di indiscrezione verso Manin, ma era lecito al proscritto dell'Austria cacciare tutti i repubblicani appiè di un governo che ha conchiuso un trattato di pace perpetua coll'Austria sui cadaveri di Novara?».

CXXIII

Londra, 2 dicembre 1855
35, Alfred Street, Bedford Square

Carissimo Rosalino,

ho tardato di otto giorni per rispondere alla tua ultima per meglio servirti. Ho parlato con Lella e con Pippo del tuo quadro, ed ambidue hanno espresso l'opinione che io ti avea manifestato nella mia del 21 scorso. Quest'ultimo nostro amico soggiunge che il tentativo a potersi fare sarebbe di esporlo in uno di questi magazzini di quadri ed aspettare la sorte; o che nasca un'occasione per venderlo. In pendenza si potrebbe pregar qualche amico, e farne dare annunzio nei giornali. È un affare, però, che io non ti consiglio, se non quando ti convincerai dell'impossibilità a venderlo in Italia.

Falconieri è in Parigi. Quindi non ho potuto parlargliene. Credo, però, che sarebbe stato della medesima opinione¹.

Ho parlato con Lella della contribuzione patriottica. La sua risposta, ch'egli m'impone a ripeterti sacramentalmente, parola per parola è questa: «Io non ho altro che un piatto di suppa a poter di-

vedere giornalmente con qualche buono emigrato ». Ti sia detto in confidenza, ma in confidenza tra te e me, io era sicuro della sua negativa. Egli è molto lontano da noi nelle idee politiche, soprattutto nell'attuazione. Inoltre ei non crede alla grande nazionalità, ed i suoi pensieri non escono dalla Sicilia. *Voilà tout*².

Ti ringrazio di quanto hai scritto al tuo fratello rispetto a mio padre. Io avea diggià scritto a mio padre favorevolmente del conte e lo avea insinuato a presentarglisi, assicurandolo del buon successo. Son contentissimo intanto che tu e il conte siete altra volta d'accordo. Vedi bene che io non mi sbagliava nella mia del 21 scorso parlandoti di lui³.

Il sig. Losquiglio, che di tanto in tanto mi onora di sue visite, vuole scriverti due linee ed io lascio a lui il posto⁴.

Lella ti risaluta. Tante cose agli Orlando ed agli amici tutti; a te un'affettuosa stretta di mano.

Tutto tuo
Francesco

CXXIII — Inedita. *Ivi*, 6^a, XLVII, 2450. Alla lettera del Crispi segue quella del Losquiglio segnata con il n. 2451 dell'Archivio.

¹ Sul *quadro*, di cui Crispi avrebbe dovuto curare la vendita in Londra e per cui aveva parlato con Sebastiano Lella e con il Mazzini (e non con il Falconieri, intenditore d'arte, perché assente da Londra), riferisce in questi termini il Pilo in una sua lettera da Londra inviata, il 27 novembre 1858, all'amico Angelo Bargoni, cremonese esule a Genova (*Lettere...*, cit., p. 434): « Per il mio quadro nulla ancora di concreto, sento che da Milano si è scritto ritenersi d'un antiquario di colà opera del Tiziano, ma io non lo credo ». Riferimenti all'opera si hanno in altre lettere, fra cui altra inviata allo stesso, l'11 giugno 1859, da cui apprendiamo che il quadro non era stato ancora venduto (*ivi*, p. 450). Sulle vicende del dipinto rappresentante una « Deposizione dalla Croce », attribuito al pittore spagnolo del '600 Diego Velasquez proveniente dalla Casa dei principi di Carini, riferisce dettagliatamente E. LIBRINO, *Rosalino Pilo...*, cit., pp. 56-58, che fa conoscere che era stato regalato al Pilo, per alleviare la sua difficile situazione economica, dal fratello Ignazio conte di Capaci. Fu messo in vendita, ma invano, a Torino, Marsiglia, Parigi, Londra ove fu offerto, infine, al Mazzini perché il ricavato della vendita, presunto in « almeno ottocento sterline », fosse destinato alle comuni intraprese rivoluzionarie. Prima della partenza per la Sicilia, il Pilo trasferì a Luigi Orlando la proprietà del dipinto dandogli il mandato di destinare, in caso di sua morte, il ricavato secondo la sua volontà. Il Librino così conclude la sua testimonianza: « Luigi Orlando il 5 novembre 1861 depositava la lettera contenente tali disposizioni presso il notaio Gioacchino Patinella di Palermo. Non è stato possibile accertare se sia riuscito a compiere il mandato dell'amico affidatogli prima di morire ».

Il Lella, uomo d'affari ed esperto in amministrazione finanziaria, operò nella Camera dei Pari del General Parlamento di Sicilia. Di lui ci restano

due interessanti apporti sulla finanza in Sicilia in quegli anni difficili, di cui uno dal titolo *Quale dovrebbe essere la finanza di Sicilia nell'Anno Primo della Rigenerazione* (Palermo, 10 maggio 1848, 8°, pp. 82). Esule a Londra (ove morì nel 1874) operò in attività bancarie; accolse spesso alla sua mensa il Crispi, come leggiamo in una lettera del 2 febbraio 1855, pubblicata da R. COMPOSTO, in *Lettere di Francesco Crispi al padre*, cit., p. 312 («... Questo signor Sebastiano Lella mi ha obbligato da alquanti giorni a desinare alla sua tavola...»).

² In una sua lettera del 2 ottobre 1855 inviata a Nicola Fabrizi (*Lettere...*, cit., p. 286) il Pilo scrive: «Qui, ieri sera, ci è stata una riunione provocata da Pippo, composta di nostri comuni amici delle diverse provincie d'Italia..., nella quale d'accordo si convenne sulla opportunità di mostrarsi vivi e di tentare tutto ciò che è *ragionevole* tentare. Per concretare, quindi, si stabilì di fondare una cassa per sopperire alle spese eventuali, e già ci è chi offerisce delle somme...». Trattasi della «contribuzione patriottica», di cui v'è menzione in questa lettera, come è accertato da altra inviata, il 29 dicembre 1856, a Ferdinando Monroy principe di Pandolfina (*ivi*, p. 373) che il Pilo ringrazia per una generosa rimessa di danaro «... per la contribuzione patriottica di che vi parlai nella mia breve dimora costà, val quanto dire per mettere insieme una somma, e convertirla in materiali di guerra onde farli giungere ai nostri fratelli in Sicilia nel momento che ne bisogneranno per liberarsi dal governo che li opprime...».

Per quanto si riferisce alla «confidenza tra te e me» che si riferiva al diniego di Lella, occorre osservare che il Pilo non tenne in conto siffatta raccomandazione, tanto che in una lettera inviata pochi giorni dopo, il 10 dicembre, al Fabrizi (*ivi*, p. 307) gli scriveva: «Da Londra risposemi Crispi che non è possibile sperar soccorsi da quelli siciliani colà residenti. Lella rispose che lui non altro intende che dividere qualche volta la sua suppa con qualche emigrato, poi con tutta riserva mi si scrive che lui è *indipendista siculo* e quindi tutt'affatto contrario alle nostre viste...».

³ La lettera del 21 novembre, già citata precedentemente, non è giunta fino a noi.

⁴ Il nome del Losquiglio non ricorre in altre lettere del Crispi e mai in quelle del Pilo. G. LA MASA in *Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardanti i Siciliani e La Masa*, pubblicato a Torino nel 1861, narra che il cav. Losquiglio, che indica quale «uno dei crociati siciliani del '48» era caduto da prode, il 27 maggio 1860, combattendo al suo fianco nell'assalto al ponte dell'Ammiraglio che apriva le porte di Palermo. Lo stesso autore in *Aggiunte ai documenti...*, cit., p. 208, annota che Pietro Losquiglio, che aveva fatto parte della «Rappresentanza armata siciliana alla guerra dell'indipendenza» altrimenti nota quale *Legione Sicula*, era stato proposto con parecchi altri per la nomina ad ufficiale. Il La Masa pubblica, anche, una lettera del Ministro della Guerra, Giuseppe La Farina, che nomina allo scopo una Commissione che doveva esaminare la posizione di ciascun «crociato». Non sappiamo che esito ebbe la proposta né abbiamo notizie d'altra fonte sulla presenza del predetto fra gli esuli siciliani che avevano preso dimora in Inghilterra.

APPENDICE

ROSALINO PILO A FRANCESCO CRISPI

Genova, li 25 febbraio 1853

Mio caro Ciccio,

la tua lettera del 22 corrente¹ mi ha sommamente addolorato e vorrei essere al caso di venirti in aiuto, ma increscevolmente non mi è possibile mancandomene i mezzi; se tempo fa non m'avesse quel porco di Lanzirotti messo in dubbio in faccia ad un negoziante di mia conoscenza, allora avrei potuto, firmando cambiale, provvederti della somma che ti bisogna, ma ciò ora mi è impossibile dapoiché dopo quel fatto che ridondò alla fin fine tutto a mio danno, non posso valermi dell'amicizia del negoziante Berretta quale non lascia di essere un *Genovese*; posto ciò, mio amico, come fare sendo anche io al verde? e vivendo con il mensile assegno che mi ho? Quell'altro porco di Porcelli non mi risponde più e so che vive con servitù abitando in magnifico appartamento e fruendo di tutte le feste da ballo e divertimenti che offre la città di Nizza².

Parlerò più tardi a Luigi Orlando, ma egli so che ritrovasi nei così detti *verbi difettivi* e non sono più di tre giorni che gli si protestò una cambiale che firmò uno dei suoi fratelli per Francesco Campo il quale sendo pure in bisogno, non ha potuto soddisfare, e Luigi non poté avere soddisfatta la cambiale né anco dai suoi Consocii della fonderia, perché tuttavia non si sono liquidati i conti; Luigi va creditore avverso i suoi Consocii, ma questi sendo *Genovesi*, non mancarono di fargli una cattiva azione; ciò posto, credo che gl'Orlando saranno impossibilitati a farti il favore che chiedi, ma se il potranno te ne avviserò in piè del presente foglio che imposterò e suggellerò dietro che li avrò parlati³.

Ti sono gratissimo di tutto quanto hai fatto per Cottone, ed egli per mio mezzo te ne fa i suoi ringraziamenti; avrebbe voluto scriverti ma io ne lo ho dispensato per non farti gravare di posta. Ho riferito ad Errante tutto quanto mi scrivevi per lui. Egli mi darà un suo foglio che ti compiegherò⁴.

Mio cugino Gioeni mi scrisse con l'ultimo vapore che avea fatto giungere le tue lettere in Girgenti e che gli avea fatto conoscere di mandarti la risposta per suo mezzo, ma non avea ricevuto alcun foglio per te; l'ultima che mi mandasti è tuttavia in mio potere sendomi giunta dopo la partenza del vapore; la manderò il 30⁵.

Addio mio amico; da fratello ti ripeto perdonami se non posso venirti in aiuto, ma sii certo che ne sono impossibilitato. Addio, comandami, amami e credimi

Tuo affez.mo amico

Rosalino

Inedita. In A.C.S., *Carte Crispi*, ex B.N.Pa., 2, III, 130.

Come scriviamo nel cap. VIII, 2 della Introduzione, è l'unica lettera del Pilo al Crispi del periodo che va dal 13 agosto 1851 al 9 marzo 1853, per cui riteniamo opportuno farla conoscere, anche perché documenta la grave situazione economica in cui il Crispi versava poco prima del 2 marzo, giorno in cui fu arrestato ed espulso dagli Stati Sardi.

La lettera fu inviata per posta, come appare da due bolli postali di Genova e Torino. Nel verso del foglio, il Crispi, come era solito, scrisse che aveva risposto il 27 successivo e, poi, nei giorni 30 marzo e 20 aprile.

¹ La lettera del Crispi non è giunta fino a noi.

² Salvatore Porcelli era debitore del Pilo per più di mille franchi, somma di cui più volte il Pilo, ma invano, sollecitò il pagamento. Particolarmente dure le lettere inviategli il 20 ottobre 1852 e l'1 e 18 giugno 1855 (*Lettere...*, cit., pp. 189-190, 274-277).

³ Nessuna nota fu apposta in calce alla lettera.

⁴ Il nome di Giuseppe Cottone appare fra quelli degli esuli che, il 4 novembre 1854, in Genova, intervennero all'assemblea nel corso della quale fu fondata la Società di Mutuo Soccorso fra gli emigrati politici *La solidarietà nel Bene*. Egli sarà, poi, fra i medici che portarono la loro opera di assistenza, durante l'epidemia di colera degli anni 1854-1855 (B. MONTALE, *L'emigrazione...*, cit., pp. 95, 179). Ignoriamo se fosse siciliano, ma fu, certamente, molto vicino sia al Pilo sia alla donna amata e madre di un suo figlio, Rosetta Borlasca, nei disgraziati casi che coinvolsero il Pilo e portarono, dal 1851 in poi, alla triste vicenda con Barnaba Agostino Quartara, marito della donna, come è ampiamente documentato nella Appendice alle *Lettere* (pp. 537-552) curate dal Falzone. Quando il Pilo meditò il suicidio e scrisse, nel maggio 1855 da Parigi, la sua lettera testamento, il nome del Cottone appare al primo posto fra quelli dei destinatari ed a lui la lettera è inviata accompagnata da altra, datata 28 maggio (*ivi*, pp. 267-268, 273-274). Il suo nome non è incluso nell'«Elenco della emigrazione siciliana in Piemonte» più volte citato.

⁵ Il Pilo aveva due cugini a Malta, Francesco e Mariano Gioeni (ved. nota 2 alla Lett. LVI). Non sappiamo a quale dei due egli si riferisca. Da questa lettera apprendiamo che, talvolta, il Crispi inviò lettere a Girgenti, presumibilmente ai familiari, per la via di Malta, perché potessero sfuggire più facilmente alla intercettazione da parte della polizia borbonica.



INDICI

INDICE DEI NOMI

A

- Abbate e Migliore Salvatore, 33.
 Abbate Onofrio, 60, 144.
 Aberdeen, *vedi* Hamilton Gordon George, Lord.
 Accini, 291 n.
 Agnetta Antonio, 163 n., 172, 172 n., 178 n., 179 n., 299, 300 n.
 Agnetta Carmelo, 47, 49, 56 n., 60, 120 n., 145, 178, 178 n., 179 n.
 Agostini Cesare, 132.
 Agrati Carlo, 162 n.
 Agresta Giacomo, 153, 153 n.
 Alberi Eugenio, 84.
 Amari Emerico, 41, 135, 136, 137, 138, 248, 250 n., 284 n.
 Amari Michele, lo storico, 41, 55, 56, 56 n., 64 n., 77, 110, 132 n., 137, 139, 140, 144, 145, 145 n., 167 n., 176 n., 180, 181 n., 183, 184 n., 190, 191 n., 252, 253 n., 254 n., 307 n., 308 n., 309 n., 330 n.
 Amari Michele, il conte, 167 n.
 Amari Paolo, 137, 138, 248, 250 n.
 Amato, 313, 314 n.
 Amato Raffaele, 138, 214, 314 n.
 Amico della veste (pseudonimo di D'Onofrio Francesco), 131.
 Angiout Thomas (d'), 220, 221 n.
Annuario economico-politico, 102.
Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno 1853, 102.
Annuario statistico italiano, 104.
Annuario statistico economico, 87.
 Antonini Giacomo, 49, 234, 234 n., 235.
 Apostolato (L'), 9, 12 n., 15, 15n., 16, 22, 23, 24, 24 n., 26, 28, 29, 34, 37, 40, 42, 45, 162 n., 173 n., 184 n.
 Apostolato Popolare (L'), 15.
 Aquarone Alberto, 250 n.
 Arancio Diego, 134.
 Archivio Siculo, 65.
 Archivio storico contemporaneo italiano, 65, 66 n., 67, 68 n., 86, 104, 113, 143, 200 n., 203 n., 323, 348, 349 n.
 Archivio triennale delle Cose d'Italia, 66 n., 67, 81, 143.
 Arcivescovo di Messina, *vedi* Valladicani De Paula, card. Francesco.
 Ardaù Giuseppe, 63.
 Arezzo Corrado, 30 n.
 Argo Siciliano (L'), 33 n.
 Ariotti Antonino, 294, 295 n., 296.
 Armamento (L'), 251 n.
 Armonia (L'), di Palermo, 92 n., 93, 275, n., 278 n., 279, 280 n., 288, 289 n., 292 n., 322, 322 n.
 Armonia (L'), di Torino, 289 n.
 Arnoldi Giuseppe, 138.
 Artale Michele, 47.
 Assemblée Nationale (L'), 92 n., 274 n., 275 n.
 Asproni Giorgio, 78, 145.

Azeglio, Massimo Taparelli d., 167 n., 209 n., 210 n., 223, 223 n., 232, 234, 236 n., 174 n., 274 n., 304 n., 313, 314 n., 318, 322.

B

Bagnasco Francesco, 163 n.
 Bagnasco Rosario, 47, 49, 131, 135, 161, 162 n., 163 n., 211, 212, 213.
 Bagnasco Rosario, moglie di, 131.
 Bandiera, Emilio ed Attilio, 19.
Bandiera di Savoia (La), 96.
 Bargoni Angelo, 355 n.
 Barrot Ferdinand, 208, 209 n.
 Baruffi Giuseppe Francesco, 234, 234 n., 235, 236 n.
 Basadonna (corrispondente del Crispi), 338, 340 n., 341 n., 342, 345.
 Basile Luigi, 60.
 Baudin Charles, 39 n., 76 n., 92 n., 118, 274, 274 n.
 Bazzarini (libraio in Torino), 290 n., 291, 291 n., 292.
 Belmonte, *vedi* Ventimiglia Cottone Giuseppe, principe di.
Beltrani-Scalia Martino, 30, 30 n., 44, 44 n., 45, 184 n.
 Beltrani Vito (padre di Martino Beltrani-Scalia), 71, 161, 164 n., 170, 171 n., 195, 195 n., 322.
Beltrani Vito (figlio di Martino Beltrani-Scalia), 30 n.
 Benedetto Giuseppe, 97, 98, 100.
 Benso Camillo, conte di Cavour, 171 n., 245 n., 248, 250 n., 273, 274 n., 275, 276, 276 n., 278 n., 304 n.
 Bentivegna Francesco, 124 n.
Berardi Roberto, 261 n.
 Berretta Tommaso, 187, 188 n., 206, 206 n., 207, 207 n., 210, 215, 216 n., 359.
 Bertani Agostino, 144, 145 n.
 Berti Domenico, 69.
Berti Giuseppe, 12, 12 n., 137 n.
Bertini Enrico, 284 n.

Bertolami Michele, 22, 27, 29, 41, 52 n., 56, 145, 172, 173 n., 174, 187, 195, 195 n., 196, 199, 200 n., 201, 202, 203, 204, 204 n., 208, 212, 215, 220, 223, 245, 246, 247, 252, 259, 261, 265, 266, 267, 270, 274, 278, 316 n., 317, 319, 320, 326, 332.
 Bertoldi Giuseppe, 69.
 Beuf (libraio in Genova), 186 n., 203, 204 n., 259, 261.
 Biancardi (editore in Torino), 64.
Bianchi Nicomede, 209 n.
 Bini Adriano, 151 n., 351 n., 352 n.
 Bignardello (spedizionario), 196.
 Bitonti Luigi, 332, 332 n., 333.
 Bivona Andrea, barone di Altatorre, 16, 329, 330 n.
 Bizzarri (esule a Torino), 214, 214 n.
 Blanc Louis, 92 n., 197 n., 212, 212 n., 213.
Bomba, vedi Ferdinando II di Borbone.
 Bonafous M., 202, 202 n., 203, 210, 210 n., 245, 262, 263 n., 286, 287 n., 291 n., 332.
 Bonanno e Moncada Salvatore, principe della Cattolica, 218 n.
 Bonaparte (II), v. Napoleone Luigi.
 Bon Compagni di Mombello Carlo, 260 n.
 Bonelli Stefano, 205 n.
 Bonello Vincenzo, 9 n.
 Borbone (II), *vedi* Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie.
 Borbone Carlo di, principe di Capua, 301 n.
 Borico (in rapporti con il Crispi a Torino), 295, 296 n.
 Borlasca Rosetta, 183 n., 326 n., 360 n.
 Bottari Michelangelo, 196, 197 n., 223 n.
 Bottaro Giuseppe, 78.
 Boyl, *vedi* Pilo Boyl Francesco Maria.
 Bracco Amari Giuseppe, 283 n.
 Brancato Filippo, 343 n.
Brancato Francesco, 9 n., 164 n., 177 n., 221 n., 250 n., 251 n.
 Brofferio Angelo, 168 n.
 Bruno Giovanni, 22, 41.

Bugeja Vincenzo, 182, 184 n.
Bull John (alias il popolo inglese),
 154, 351 n.
 Buonaiuto Lucio (o Luciano), 139, 140,
 229 n., 253 n., 257 n., 266, 267 n.
 Burgio Francesco, principe di Villafiorita,
 16, 44, 163 n., 175, 176 n.,
 275 n., 314 n., 315, 318, 329.
 Burgio Giuseppe Aniello, 10.
 Busacca Raffaele, 24, 24 n.
Bussola (La), 251 n.
Bustico Guido, 63, 63 n.
 Butera, *vedi* Lanza e Branciforti Pietro,
 principe di Scordia, Butera e Trabia.

C

Caccianiga Antonio, 86.
 Cacciatore Giuseppe, 178, 179 n., 187.
 Caiani Ester, 269.
 Calabrò Francesco, 153.
 Calefati Giovanni, barone di Canalotti,
 59 n., 216, 218 n.
 Calona Ignazio, 15, 17, 54 n., 111, 145,
 147, 252, 254 n., 255, 256, 263,
 309 n., 337, 338.
 Caltabiano Domenico, 340 n.
 Calvi Pasquale, 16, 17, 17 n., 33, 38,
 41, 44, 53 n., 55, 56, 56 n., 59, 60,
 61, 61 n., 169 n., 243 n., 273 n.,
 280 n., 337, 338, 339 n., 340 n.
 Calvino Salvatore, 155, 156, 157.
 Cameroni Carlo, 219 n., 263, 264 n.,
 279 n., 280 n., 304 n., 313.
 Campo Francesco, 279, 280 n., 281 n.,
 286, 287, 287 n., 290, 291 n., 292, 293,
 310, 317, 319, 320 n., 353 n., 359.
 Canalotti, *vedi* Calefati Giovanni, ba-
 rone di.
Cancila Orazio, 163 n.
Candido Salvatore, 7 n., 64 n., 65 n.,
 157 n., 166 n., 177 n., 181 n., 230 n.
 Canfari Carlo, 74, 179 n.
 Canfari, fratelli, 72, 73, 93.
 Cappello Salvatore, 153.
 Caralli Giovanni, 146.

Capurro Teresa, 185.
Carbone Vincenzo, 7 n.
 Carbonelli Vincenzo, 338, 341 n., 353 n.
 Carcaso Luigi, 281, 283 n.
 Carini Giacinto, 16, 44, 56, 60, 61,
 66 n., 77, 98, 99, 99 n., 132 n., 139,
 144, 145, 147, 155, 167 n., 177 n.,
 180 n., 181 n., 201, 201 n., 202,
 202 n., 203, 215, 217, 218 n., 229 n.,
 252, 253 n., 265, 267 n., 268, 269 n.,
 310, 311 n., 340 n., 348, 349 n.
 Carini, principe di, *vedi* La Grua-Talamanca Antonio, principe di.
 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re
 di Sardegna, 28, 31.
 Carlo Alberto, secondogenito di, *vedi*
 Savoia Ferdinando Alberto Amedeo,
 duca di Genova.
 Carlotti (libraio in Torino), 290, 290 n.,
 291, 291 n., 292, 293.
 Carnazza Gabriello, 41, 54 n., 139, 147,
 166, 167 n., 172, 174, 175, 211 n.,
 223, 229 n.
 Caronna Giuseppe, 245, 246 n., 247.
 Caruso Luigi, 198 n., 286, 286 n.
 Carutti Domenico, 69.
Casanova Eugenio, 8 n., 98 n., 113,
 113 n., 120 n., 124 n., 132 n., 133 n.,
 134 n., 136, 140 n., 157, 163 n., 177 n.,
 183 n., 189 n., 194 n., 199 n., 201 n.,
 202 n., 204 n., 205 n., 211 n., 212 n.,
 215 n., 222 n., 223 n., 226 n., 228 n.,
 230 n., 232 n., 234 n., 235 n., 236 n.,
 237 n., 239 n., 249 n., 251 n., 253 n.,
 254 n., 264 n., 269 n., 271 n., 283 n.,
 286 n., 297 n., 299 n., 305 n., 310 n.,
 317 n., 321 n., 322 n., 323 n., 324 n.,
 329 n., 331 n., 338 n., 339 n., 342 n.
 Casati Gabrio, 261 n.
 Cassisi Giovanni, 106, 107.
 Cassola Michele, 110, 111, 111 n., 112,
 113 n., 221, 237 n.
 Cassone Giuseppe, 266 n.
 Castalcicala, *vedi* Ruffo Paolo, principe
 di.
 Castelli Gabriello-Lancellotto, principe
 di Torremuzza, 167 n., 196, 223, 231,
 231 n., 234, 235, 236 n., 244, 245 n.,
 257 n., 307, 308 n.

- Castelnuovo, *vedi* Cottone Carlo, principe di Castelnuovo e di Villahermosa.
- Castiglia Benedetto, 41, 144, 177 n., 249, 251 n.
- Castiglia Giovanni Battista, 177 n., 249, 251 n.
- Castiglia Salvatore, 14, 16, 20, 123, 176, 177 n., 240, 241, 241 n., 242, 249, 251 n., 314 n., 325, 326 n., 329.
- Castronovo Valerio, 69 n.
- Catalano Gaetano, 59, 118.
- Cattaneo Carlo, 63, 66, 66 n., 67, 68 n., 108, 132, 132 n., 144, 198 n., 200 n., 201 n., 209 n.
- Cattolico (Il), 322, 322 n.
- Caudullo Michele, 139.
- Caveglia Celestino, 101.
- Cavour, *vedi* Benso Camillo, conte di Cavour.
- Caylus Jean-Baptiste Ernest, 168 n.
- Celesti Michele, 324 n.
- Cesarò, *vedi* Colonna e Filangieri Antonio, duca di.
- Cesena Giuseppe Augusto, 63.
- Chiarandà Michele, barone di Friddani, 190, 191 n.
- Chiaramonte Socrate, 167 n.
- Chindemi Salvatore, 22.
- Ciaccio Francesco (Paolo), 44, 56 n., 61, 137, 138, 248, 251 n., 280 n., 281.
- Ciacchi Luigi, card., 285 n.
- Ciampi Gabriella, 8 n., 136, 166 n., 171 n., 177 n., 212 n., 250 n., 253 n., 308 n.
- Ciccio, 352 n.
- Ciccio, *vedi* D'Onofrio Francesco e, poi, Terrasona Francesco.
- Cipri Gaspare, 47, 49 n., 136, 138, 140, 161, 162 n., 164 n., 166, 168, 170, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 183, 185 n., 186, 189, 190 n., 191, 191 n., 192, 192 n., 193, 194, 195 n., 198 n., 199, 201, 201 n., 202, 203, 204, 205, 205 n., 207, 208, 239, 248, 253 n., 279.
- Cironi Piero, 310 n., 311 n.
- Cittadino (Il), 16, 247 n.
- Ciuzza, *vedi* Vella Felicità.
- Colombo (esule siciliano a Torino), 172, 173 n., 174, 175, 177, 186, 187 n.
- Colonna e Filangieri Antonio, duca di Cesarò, 299, 300 n.
- Composto Renato, 8, 8 n., 10, 10 n., 11 n., 12, 13, 13 n., 21 n., 29 n., 37, 37 n., 39 n., 57 n., 72 n., 73, 87 n., 113, 144, 145, 156, 158, 175 n., 199 n., 206 n., 207 n., 210 n., 219 n., 248 n., 258 n., 334 n., 336 n., 353 n., 356 n.
- Comune Italiano (Il), 86, 87, 89, 90, 94, 104, 256, 258 n.
- Concordia (La), 18, 65, 68, 69, 70, 71, 72, 72 n., 73, 77, 77 n., 85, 90, 112, 112 n., 168, 169 n., 169, 170, 170 n., 171 n., 172, 172 n., 173 n., 175, 175 n., 176, 178 n., 179 n., 180, 182, 183, 185 n., 186, 187, 188 n., 190, 194 n., 195, 195 n., 196, 198 n., 201 n., 203, 203 n., 206 n., 216, 217 n., 218, 219 n., 223 n., 232 n., 236 n., 237 n., 252, 253 n., 255, 257 n., 268.
- Consiglio Francesco, 122, 183, 183 n., 184 n., 242, 249, 252.
- Consiglio Luigi, 167 n., 184 n.
- Console sardo in Costantinopoli, *vedi* Tecco Romualdo.
- Console siciliano (ex), *vedi* Bugeja Vincenzo.
- Cordova Filippo, 22, 41, 56, 136, 137, 138, 176, 177 n., 181 n., 223, 227 n., 229 n., 307, 308 n., 316.
- Corrao Giovanni, 18 n., 155.
- Corrao Mario, 49 n.
- Correnti Cesare, 80, 81, 84, 104, 144, 145, 256, 258 n., 290, 319, 320 n.
- Corriere Italiano (Il), 92 n., 268, 269 n., 306 n.
- Corriere Mercantile (Il), 78, 185, 186 n., 188, 192, 194, 195 n., 201, 206, 206 n., 218, 219 n., 276.
- Corvaia (capitano marittimo), 121, 122.
- Corvaia Giuseppe, 47.
- Costanza (La), 29 n., 42, 184 n., 196, 198 n., 199 n.

Costituente Italiana (La), 164 n.
 Cottone Carlo, principe di Castelnuovo e di Villahermosa, 105, 106.
 Cottone Giuseppe, 359, 360 n.
 Cottù Marziani Lorenzo, marchese di Roccaforte, 221 n., 275 n., 283 n., 312 n., 330 n.
Courrier Franco-Italien, 202 n.
 Crescenti Giuseppe, 47.
Crepuscolo (Il), 63.
 Crispi Antonino, 10.
 Crispi Francesco (figlio di Antonino), 10.
 Crispi Giuseppina, 11 n.
 Crispi Marianna, 147.
 Crispi Nicolò, 147.
 Crispi Rosalia, 144.
 Crispi Salvatore, 144.
 Crispi Tommaso (padre di Francesco), 10, 11 n., 144, 353 n.
 Crispi Tommaso (figlio di Francesco e di Rosina D'Angelo), 11 n.
 Crispi Tommaso (figlio di Francesco e di Felicita Vella), 12 n., 42, 213 n., 218, 219 n., 258 n.
 Crivellari Federico, 196, 197 n., 199.
Croce di Savoia (La), 275 n., 281, 282, 284 n., 288, 289 n.
Cronaca contemporanea italiana (La), 80, 81.
 Cusimano (o Cusumano) Pietro, 122, 166, 167 n., 183, 184 n., 189 n., 242.
 Cutrera Emanuele, 22.
 Cuzzocrea Pasquale, 250 n., 251.

D

Dall'Ongaro Francesco, 354 n.
 D'Amato Gabriele, 105.
D'Ancona Alessandro, 8 n., 56 n., 176 n., 309 n., 330 n.
 D'Angelo (famiglia), 11 n.
 D'Angelo Rosina, 11 n., 147.
 Dassi Giuseppe, 106.
 Davi Marco, 167 n.
 De Angelis Pietro, 299, 300 n.
 De Caro Giovanni, 147.
 De Francisci, siciliano a Torino, 278, 279 n.
 De Francisci Salvatore, 280 n.
 De Francisco Salvatore, 138.
 De Georgis (libraio in Torino), 291 n., 292, 319.
 De Geronimo Carlo, 22.
 De Launay Gabriele, 223 n.
 Del Carretto Giorgio, marchese del Finale, 20.
 Del Castillo Giovanni, marchese di Sant'Onofrio, 44, 60, 221 n., 325, 326 n.
De Leonardis Massimo, 18 n.
 De Lieto Casimiro, 329, 330 n., 331 n., 341 n.
Della Peruta Franco, 9 n., 69, 86, 90, 93, 96, 164 n., 186 n., 306 n.
 De Lorenzo Federico, 63, 81, 82, 83.
 Del Re Giuseppe, 73, 174, 174 n., 175, 180, 182, 185, 188, 189, 198 n., 212, 213, 259, 261, 264, 265, 266, 267 n., 288, 290, 291, 315, 319, 329.
 Del Vecchio Buonajuto, 107, 108, 282, 284 n., 285.
De Maria Ugo, 8 n., 100, 171 n., 181 n., 183 n., 213 n., 218 n., 219 n., 230 n., 243 n., 246 n., 253 n., 301 n., 314 n., 328 n., 332 n., 339 n.
 De Marchis Andrea, 255, 257 n., 261, 302, 305, 307, 310.
 De Martino Giacomo, 269 n.
Démocratie Napoléonienne (La), 99.
Démocratie Pacifique (La), 182, 184 n.
Democrazia (La), 33.
 Denaro Domenico, 294, 295 n., 302, 304.

Denti di Piraino Giovanni, 19, 62, 259, 260 n.
 Denti di Piraino Giuseppe Dante Daniele (*Peppinello* o *Peppino*), 19, 62, 173 n., 178, 180, 248, 250 n., 252, 253 n., 254, 259, 260 n., 261, 267 n., 276, 277, 278, 278 n., 287, 289 n.
 De Pasquali Gaetano, 54 n., 55, 94, 105, 138, 139, 140, 247, 247 n., 248, 248 n., 249, 252, 253 n., 254, 258 n., 261, 263, 264 n., 265, 266, 273 n., 277, 281, 282, 291, 307, 326, 329.
 Depretis Agostino, 90, 306 n., 310, 311 n.
De Stefano Antonino, 344 n.
 Di Benedetto Onofrio, 153, 153 n.
 Di Blasi Francesco Paolo, 105.
Di Carlo Eugenio, 26 n.
 Di Giovanni Francesco, 241, 243 n.
 Di Giuseppe Giambattista, 263, 264 n., 278, 282, 291, 314, 314 n., 315, 336 n.
Di Marco Giuseppe, 63.
 Di Marco Vincenzo, 42, 52 n., 56.
 Di Mezza-Vella Giuseppe, 47.
 D'Ondes Reggio Giovanni, 275 n., 312 n.
 D'Ondes Reggio Vito, 41, 135, 136, 137, 138, 248, 250 n., 284 n.
 D'Onofrio Francesco, 47, 49, 90 n., 120, 120 n., 121, 121 n., 122, 122 n., 124, 124 n., 126, 127, 128, 129, 130, 131, 148 n., 149 n., 163 n., 175, 176 n., 183, 191 n., 210 n., 212, 213 n., 214, 218 n., 220, 223 n., 233, 234 n., 235, 237, 237 n., 238, 239 n., 240, 241, 241 n., 243 n., 244, 244 n., 245 n., 272 n.
 D'Onofrio Pasquale, 54 n.
Dumas Alexandre, 64.

E

Educazione Popolare (L'), 251 n.
 Elliot Gilbert, secondo conte Minto, 26 n., 209 n.
 Errante Vincenzo, 17, 41, 49 n., 50, 52 n., 56, 124, 139, 145, 170, 171 n.,

172, 174, 174 n., 177, 187, 188 n., 195, 196, 197, 197 n., 200 n., 201, 202, 204, 207, 208, 212, 220, 238, 242, 244, 245, 246, 247, 255, 265, 270, 274, 278, 307 n., 314, 316 n., 317, 319, 320 n., 323, 326, 329, 330 n., 332, 344 n.

Errera Salvatore, 52.

Esule siciliano (Un), vedi Lanza Branciforti Pietro.

Evola Niccolò Domenico, 29 n.

F

Fabrizi Nicola, 60 n., 61 n., 131, 145 n., 146, 153, 153 n., 156, 156 n., 169 n., 179 n., 197 n., 200 n., 223 n., 288, 289 n., 315, 316 n., 317, 318, 320, 326 n., 331 n., 339 n., 341 n., 342, 342 n., 343 n., 344, 344 n., 346, 347 n., 356 n.

Faia Giovanni, 161, 164 n., 165 n., 240, 248.

Faija, vedi Faia Giovanni.

Falconieri Carlo, 146, 200, 201 n., 295 n., 296, 354, 355 n.

Falloux Frédéric-Alfred-Pierre, conte di, 290 n.

Falzone Gaetano, 8 n., 14 n., 18 n., 26 n., 53 n., 60, 62, 121, 123, 141, 141 n., 146, 148 n., 150, 152, 153, 162 n., 163 n., 181 n., 204 n., 217 n., 243 n., 246 n., 250 n., 264 n., 272 n., 283 n., 287 n., 300 n., 326 n., 330 n., 332 n., 343 n., 345 n., 352 n., 360 n.

Fanti Manfredo, 152.

Fardella Diego, 122, 123, 126, 234 n., 240, 242.

Fardella Domenico, 234 n.

Fardella Enrico (o Errigo), 139, 253 n.

Fardella Vincenzo, marchese di Torrearsa, 16, 21, 40, 56, 108, 109, 250 n., 284 n., 285, 347, 348, 349 n., 352.

Favara Vincenzo, 299, 300 n.

Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 13, 25, 26, 28, 34, 39 n., 48, 53, 92 n., 118 n., 122, 129, 130,

- 164 n., 169 n., 177 n., 179 n., 181 n., 182, 184 n., 191 n., 205 n., 217, 220, 233, 237, 238 n., 246 n., 268, 271 n., 273, 274, 274 n., 275 n., 294, 306 n., 330 n., 350 n.
- Fernandez Diego, 145, 301, 301 n., 302, 304, 307.
- Ferrara Francesco, 24, 32 n., 35 n., 41, 137, 138, 171 n., 249, 250 n., 274, 282, 284 n., 288, 332.
- Ferrari (impiegato alle « *Messageries Nationales* »), 341, 342 n.
- Ferrari Giambattista, 343 n.
- Ferrari Nicola (o Nicolao), 343 n.
- Ferrero de La Marmora Alfonso, 172, 174 n.
- Ferro Antonio, 122.
- Filangieri Carlo, principe di Satriano, 53, 54 n., 73, 76 n., 92 n., 106, 107, 118, 127, 129, 130, 163 n., 164 n., 169 n., 183 n., 189 n., 215 n., 218 n., 227 n., 237, 237 n., 238 n., 246 n., 247 n., 278 n., 280 n., 283, 284 n., 295 n., 298, 300 n., 304, 350 n.
- Filangieri Gaetano, 235 n.
- Fiore (libraio in Torino), 186 n.
- Fiorentini Bianca, 8 n., 9 n., 52 n., 184 n., 197 n., 330 n., 341 n.
- Fiorenza Giuseppe, 49 n., 60, 247 n., 340 n.
- Fiume Giovanna, 284 n.
- Flores Pasquale, 322, 322 n.
- Florio Vincenzo, 178, 179 n.
- Fontana Alessandro, 288, 290 n., 291.
- Fonzi Fausto, 8 n., 63.
- Forbes Hugh, 228, 230 n.
- Forbice (La), 280 n.
- Fortezza Tommaso, 14 n., 111, 111 n., 112, 112 n., 264 n., 303 n., 316 n.
- Fortunato Giustino, senior, 170, 171 n., 172 n., 269 n.
- Fourier Charles, 12.
- Francesco, *vedi* Terrasona Francesco.
- Francesco Paolo, *vedi* Orlando Francesco Paolo.
- Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 238 n., 354 n.
- Friddani, *vedi* Chiarandà Michele, barone di.
- Friscia Saverio, 85, 99, 99 n., 132 n., 139, 215 n., 252, 254 n., 264 n., 271 n., 290 n.
- Frosini Vittorio, 250 n.
- Fulmine (Il), 33 n.
- Furiozzi Gian Biagio, 8 n., 107 n., 198 n., 264 n., 280 n.

G

- Gabrieli Francesco, 181 n.
- Gabussi Giuseppe, 196, 197 n., 199.
- Gaeta Giuliano, 269 n.
- Gaetano, *vedi* De Pasquali Gaetano.
- Gagliani Domenico, 214, 214 n., 229 n.
- Galleria del Bon-Ton (La), 10.
- Galletti e Platamone Nicolò, principe di San Cataldo, 334 n.
- Gallo Enrico, 342, 343 n.
- Gallo Luigi, 327, 327 n., 343 n.
- Galvagno Giovanni Filippo, 304 n., 326 n., 331.
- Ganci Massimo, 8 n., 88, 104, 339 n.
- Gargano Francesco, 69.
- Garibaldi Giuseppe, 18 n., 19 n., 108, 152, 153, 154, 179 n., 214 n., 227 n., 230 n., 243 n., 280 n.
- Garzilli Niccolò, 92 n., 188 n., 195 n., 230 n., 264 n.
- Gaspere, *vedi* Cipri Gaspere.
- Gattai (o Gattaj) Simone, 144, 145, 147.
- Gatto (Il), 30 n.
- Gaudioso Matteo, 137, 137 n., 340 n.
- Gavotti, 78.
- Gazzetta di Genova (La), 78.
- Gazzetta di Torino (La), 63.
- Gazzetta Popolare (La), 78.
- Genova Giuseppa, 10.
- Genova Giuseppe, 147.
- Genova Maria Clementina, 147.
- Giacinto, *vedi* Carini Giacinto.
- Giannini (libraio in Torino), 186 n.

- Giannini e Fiore, librai in Torino, 266 n.
- Giarrizzo Giuseppe, 343 n.
- Gil Novales Alberto, 44, 44 n.
- Giliberti Francesco, 138, 146, 211, 212 n., 213, 248, 277, 281, 287, 332.
- Giliberto Tito, 86 n.
- Gioberti Vincenzo, 24 n., 245 n., 303 n., 305, 318 n.
- Gioeni e Bonanno Antonia, 19.
- Gioeni (famiglia), 334 n.
- Gioeni Francesco, 246 n., 341 n., 352, 360, 360 n.
- Gioeni Mariano, 246 n., 341 n., 360, 360 n.
- Giordano Giacomo, 33 n.
- Giordano Nicola, 221 n., 327 n., 330 n.
- Giordano Orsini Vincenzo, 60, 244 n., 339 n.
- Giorgi E., 61 n.
- Giorgio, *vedi* Tamajo Grasseti Giorgio.
- Giornale del Circolo Popolare*, 34, 46, 48, 120 n., 163 n., 164 n.
- Giornale del Circolo Popolare - La Costituente Italiana*, 47, 120.
- Giornale dell'Adunanza Nazionale Sicola*, 50 n.
- Giornale Officiale del Comitato Generale Provvisorio in Palermo*, 35.
- Giornale Officiale del Governo di Sicilia*, 16 n., 35, 35 n., 250 n.
- Giornale Patriottico*, 15, 243 n., 251 n.
- Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, 64.
- Giovannino, *vedi* Raffaele Giovanni e poi Interdonato Giovanni.
- Girardin (de) Emile, 162 n.
- Girolamo, *vedi* Remorino Girolamo.
- Giuffrida Michele, 138.
- Giuliano Onofrio, 122, 338, 341 n., 342, 345.
- Gladstone William Ewart, 294, 295 n., 304, 306 n.
- Goodwin, John, 58, 129, 216, 217 n.
- Grammonte Carlo Antonio, principe di Ventimiglia, 175, 176 n., 288, 290 n., 326 n.
- Granatelli, *vedi* Maccagnone Francesco, principe di.
- Grassis Giuseppe, 90.
- Grasso Giovanni, 59, 59 n., 60, 61, 340 n.
- Grasso Giuseppe, 40, 52 n.
- Gravina Antonio, 102.
- Gravina Cruyllas Giuseppe, dei principi di Val di Savoia, 204, 204 n., 205, 211 n., 229 n.
- Greco Carmelo, 40.
- Gregorio Rosario, 80, 296, 297 n., 309, 309 n., 310, 311, 311 n., 312, 313, 336.
- Grilenzoni Giovanni, 147, 307 n.
- Grillandi Massimo*, 9 n., 63 n., 70.
- Grondona Giovanni e Giuseppe, 180, 181 n., 185, 186 n., 188, 203, 210, 210 n., 211, 213, 216, 259, 261, 281 n., 315.
- Guardia Nazionale (La)*, 94, 102, 270, 271 n.
- Guardione Francesco*, 54, 54 n., 179 n., 350 n.
- Guccione, esule siciliano a Torino, 138.
- Guglielmi Francesco, 93.
- Guigoni Maurizio, 63, 64, 83, 84.

H

- Hamilton Gordon George, Lord Aberdeen, 295 n.
- Hugo Victor, 198 n., 201, 201 n., 202 n., 290 n.

I

- Indipendenza e Lega (L')*, 24, 32 n., 35, 35 n., 36, 250 n.
- Interdonato Emmanuele, 335, 336 n.
- Interdonato Giovanni (l'avvocato), 36, 50, 52 n., 56, 124, 135 n., 139, 169 n., 172, 173 n., 174, 177, 187, 191 n., 195, 196, 201, 202, 204, 207, 208, 212, 220, 231, 231 n., 232, 238, 239 n., 264, 265, 266 n., 267, 267 n.,

268 n., 269 n., 270, 271 n., 273, 286, 288, 290 n., 291, 291 n., 305, 306 n., 307 n., 326, 332, 335, 336 n., 337, 339 n., 341 n.

Interdonato Giovanni (il colonnello), 173 n., 340 n.

Interdonato Stefano, 340 n.

Italia (L'), 206 n.

Italia e Popolo (L'), 14 n., 79, 114, 114 n., 115, 244 n., 278, 279 n., 284, 293, 293 n., 295 n., 304, 305 n., 323, 323 n., 324 n., 344, 345, 345 n., 352, 353, 353 n.

Italia Libera (L'), 77, 78, 79, 244 n.

Italicus, vedi Levi Primo.

J

-Jacona Antonio, 15.

Jemolo Arturo Carlo, 9 n.

Jermanowski J., 54 n.

Jorceri (esule siciliano a Torino), 263, 264 n.

K

Kirkiner Antonino, 313, 313 n., 314, 315 n.

Kossuth Lajos, 337, 338 n., 339, 343 n., 344 n.

L

La Farina Giuseppe, 13, 16, 34, 36, 37, 39, 41, 47, 50, 55, 55 n., 56, 56 n., 65, 65 n., 109, 115, 145, 145 n., 147, 165, 166 n., 174 n., 176, 177, 180, 181 n., 221 n., 230 n., 234 n., 261, 262 n., 268, 269 n., 270 n., 284 n., 305, 306 n., 307 n., 347 n., 356 n.

La Grua-Talamanca Antonio, principe di Carini, 355 n.

La Loggia Gaetano, 242, 243 n., 244, 353 n.

La Marmora, vedi Ferrero Alfonso de.

La Masa Giuseppe, 13, 13 n., 14 n., 16, 17, 18, 20, 49 n., 52 n., 54, 55, 55 n., 56, 57, 65, 68, 77, 110, 111, 112, 112 n., 113, 113 n., 114, 114 n., 115, 115 n., 117, 118, 119, 119 n., 120, 124, 139, 162 n., 164 n., 167 n., 172, 173 n., 183, 200 n., 208 n., 211, 214, 214 n., 217, 221, 222, 222 n., 223 n., 224, 225, 226 n., 227 n., 229 n., 230, 232, 232 n., 236, 236 n., 237 n., 238, 239, 246 n., 247 n., 251 n., 252, 254 n., 263, 264 n., 296, 297, 297 n., 302, 303 n., 308, 314, 315, 316 n., 329, 330 n., 356 n.

La Mennais Félicité-Robert de, 305 n., 310, 311 n.

Landi Pietro, 229 n., 252, 253 n.

Landi Tommaso, 139, 147, 181.

Lanza e Branciforti Giuseppe, 299, 300 n.

Lanza e Branciforti Pietro, principe di Scordia, Butera e Trabia, 16, 56, 58 n., 109, 137, 180, 181 n., 261, 262 n., 284 n., 299, 300 n., 307, 308 n., 312 n., 313 n., 316, 319, 320, 321 n., 322, 331, 331 n., 348, 349 n.

Lanzirotti Giovanni Antonio, 183 n., 188, 192.

Lanzirotti Luigi, 182, 183 n., 186, 187 n., 194, 333, 334 n., 359.

La Rosa, 30 n.

La Salvia Sergio, 214 n.

La Vista (cliente degli Orlando), 226, 228, 239.

Legge (La), 170, 171 n.

Legge Siccardi (La), 78.

Lella Sebastiano, 147, 354, 355 n., 356 n.

Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, 28.

Letture di famiglia, 69 n.

Letture popolari, 69 n.

Levi David, 100.

Levi Primo, 219 n.

Librino Emanuele, 8 n., 14 n., 18 n., 19, 19 n., 33, 49, 49 n., 61, 162 n., 166 n., 206 n., 208 n., 355 n.

Lodi Giuseppe, 30 n., 330 n.

Longo Giacomo, 253 n.
 Losquiglio Pietro, 355, 355 n., 356 n.
Lucifora Giovanni, 330 n.
 Luigi, *vedi* Orlando Luigi.
 Luigi Napoleone, *vedi* Napoleone Luigi
 o Napoleone III, imperatore dei fran-
 cesi.
Lumià Giuseppe, 250 n.
 Lyons Giuseppe, 79.

M

Maccagnone Francesco, principe di
 Granatelli, 56 n., 139, 175, 176 n.,
 180, 181 n., 182, 268, 269 n.
 Maestri Pietro, 87, 88, 102, 103, 144,
 147.
 Maggio, 196, 197 n.
 Magrini (corrispondente del Crispi),
 346 n.
 Malato Antonio, 138.
 Malta, Governatore di, *vedi* O'Ferrall,
 Richard More.
 Maltese Paolino, 161, 162 n.
 Malvica Ferdinando, 45, 45 n., 213 n.,
 282, 283, 284 n.
 Mamiani Terenzio, 283, 285 n.
 Mancini Pasquale Stanislao, 107, 255,
 257 n., 261, 264, 266, 267 n., 281,
 282.
Manieddu (appellativo attribuito a uno
 dei fratelli Orlando), 226, 227, 227 n.
 Manin Daniele, 145, 166 n., 354 n.
Maniscalco Concetta, 19 n.
 Maniscalco Salvatore, 57, 126, 127, 283,
 284 n., 285 n., 300 n., 301 n.
 Manni (capitano marittimo), 242.
 Mantelli, 196, 197 n., 199.
 Manzani, corrispondente del Crispi,
 146.
 Marano Pietro, 133, 170, 171 n., 172,
 172 n., 174, 209 n., 211 n., 250 n.,
 263, 310, 313, 314, 314 n., 315, 318,
 319.
 Marco Domenico, 69.
 Mariano, *vedi* Stabile Mariano.
Marino Giuseppe Carlo, 243 n., 254 n.

Masaracchio-Jacona Tommaso, 47, 61,
 61 n., 337, 338, 340 n.
 Massari Giuseppe, 171 n., 244, 245 n.,
 246 n., 303 n., 308 n.
 Mastricchi Antonio, 326 n.
 Mastricchi Pasquale, 325, 326 n., 327 n.
 Mazzini Giuseppe, 15, 27, 27 n., 29,
 37, 63, 78, 79, 132, 132 n., 133, 135,
 135 n., 137, 144, 149 n., 157, 163 n.,
 164 n., 166 n., 169 n., 172 n.,
 173 n., 181 n., 198 n., 201 n., 202 n.,
 209 n., 213, 214 n., 216 n., 230 n.,
 262, 291, 291 n., 295 n., 299, 302,
 306 n., 307 n., 308 n., 310 n., 311 n.,
 321, 321 n., 322, 329, 330 n., 331 n.,
 337, 338 n., 339 n., 340 n., 343 n.,
 344 n., 354, 355 n., 356 n.
 Medici Giacomo, 183 n.
 Medina Salvatore, 60.
Mediterraneo (II), 52 n., 197 n., 289 n.
 Meli Candido Maria, 158.
Messaggiere Torinese (II), 168, 168 n.,
 169, 172, 174.
 Miceli Francesco, 167 n.
Michel Ersilio, 197 n., 284 n.
 Michele, *vedi* Amari Michele o Berto-
 lami Michele.
 Michele, 319, 320 n.
 Mieroslawski Ludwik, 54 n.
 Milo Guggino Francesco, 10, 12, 12 n.,
 29, 30, 31, 31 n., 46, 47, 49, 129,
 132 n., 135, 139, 145, 163 n., 166,
 167 n., 196, 197 n., 215 n., 252.
 Miloro Antonio, 14 n.
 Miloro Pasquale, 144.
 Minnelli Domenico, 228, 229 n., 230 n.
 Minto, *vedi* Elliot Gilbert, secondo
 conte di.
 Minutilli Filippo, 54 n.
Mirabella Tommaso, 285 n., 300 n.,
 354 n.
Mondo illustrato (II), 245 n.
 Monroy Alonso, principe di Pandolfina,
 329, 330 n.
 Monroy Ferdinando, principe di Pan-
 dolfina e di S. Giuseppe, 329, 330 n.,
 341 n., 356 n.

Monsagrati Giuseppe, 177 n.
Montalbo, duca di, *vedi* Sammartino
Stefano, duca di.
Montale Bianca, 8 n., 174 n., 243 n.,
 250 n., 264 n., 291 n., 295 n., 336 n.,
 341 n., 360 n.
Montanelli Giuseppe, 305 n.
Montecchi Mattia, 306 n.
Monteleone, duca di, *vedi* Pignatelli
Ferdinando, duca di.
Montevocchi Luisa, 146 n.
Montmasson Rosalia, 12 n., 144, 155,
 156 n.
Morabito Leo, 158.
Morelli Emilia, 26 n., 65, 66 n., 108.
Morello Paolo, 22.
Morning Advertiser (The), 145.
Mortillaro Vincenzo, 227 n., 343 n.
Mosto Antonio, 153, 154 n., 155.
Mungo Luciana, 269 n.
Murat Gioacchino, re di Napoli, 353 n.
Murat Napoléon-Lucien-Charles, 353 n.
Muratori Cristoforo, 144, 145.
Musolino Benedetto, 192 n.
Musso Antonio, 272, 272 n., 273 n.,
 274, 329.
Mustafà, Pascià, *vedi* Reshîd Mustafà,
 Pascià.
Mustica Giuseppe, 155.

N

Nada Narciso, 234 n.
Napoleone Luigi (Napoleone III, Impe-
 ratore dei Francesi), 75, 99, 101, 324,
 325 n.
Napoli (di) e *Naselli Giuseppe*, prin-
 cipe di Resuttano, 299.
Narbone Alessio, 31, 31 n.
Nardecchia Attilio, 212 n.
Nasta Sandro, 158.
National (Le), 168, 168 n.
Natoli Giuseppe, 39, 136, 137, 138, 147,
 220, 221 n., 223, 229 n., 248, 249,
 251, 279, 299, 309, 310, 323, 326,
 340 n.

Natoli Vincenzo, 199, 200 n., 221 n.,
 265, 270, 290, 304, 308.
Naudi Giovan Battista, 129, 130.
Negri Cristoforo, 318, 318 n.
Nicchinelli Domenico, 120, 121, 124,
 210, 210 n., 212, 214, 220, 233.
Nicola, *vedi* Fabrizi Nicola.
Nicolasi, 78.
Nicotera Giovanni, 339 n.
Notarbartolo e Moncada Francesco,
 duca di Villarosa, 273, 275 n.
Notarianni Rita, 146 n.
Notiziario del Giornale del Popolo,
 50 n.

O

Occhiali del Diavolo (Gli), 33 n.
Oddo e Barone Giuseppe, 49 n., 56,
 60, 60 n., 119, 147, 156 n., 197 n.,
 229 n., 338, 340 n., 341 n., 342,
 347 n.
O'Ferrall Richard More, governatore di
 Malta, 170, 171 n.
Oliva Cesare, 281.
Olivieri, *vedi* Oliveri Giovanni.
Oliveri Giovanni, 47, 161, 162 n., 163 n.,
 165 n., 171 n., 180 n.
Olivieri Silvino, 163 n.
Opinion publique (L'), 299 n.
Or., *vedi* Orlando Luigi.
Oreteo (L'), 10, 210 n.
Orlando, 161, 231.
Orlando Francesco Paolo, 50, 164 n.,
 219 n., 342.
Orlando, fratelli, 60, 62, 73, 161, 162 n.,
 164 n., 165, 168, 170, 172, 174, 175,
 177, 178, 180, 182, 183, 185, 186,
 187, 189, 190, 192, 193, 194, 195,
 196, 199, 201, 202, 205 n., 208,
 212 n., 218, 219 n., 220, 224 n., 226,
 227, 227 n., 230 n., 231, 243, 245,
 246, 247, 256, 258, 262, 263, 264 n.,
 268, 269 n., 274, 302, 319, 326, 326 n.,
 344 n., 349, 352, 353, 355 n., 359.
Orlando Giuseppe (Peppino), 155,
 164 n.

Orlando Luigi, 14 n., 19, 132, 132 n., 144, 149 n., 154, 161, 164 n., 165, 174 n., 178, 195, 196, 197 n., 198 n., 199, 201, 201 n., 202, 202 n., 203, 204, 205, 205 n., 207, 209 n., 210, 213, 215 n., 216, 216 n., 217, 218, 219 n., 222, 223, 224, 226, 231, 231 n., 233, 239, 240, 241, 242, 244, 244 n., 246, 247, 252, 256, 259, 260, 261 n., 262, 263, 270, 272, 273 n., 278, 281, 283 n., 284 n., 286, 288, 291, 310, 312, 314, 315, 318, 319, 329, 331, 331 n., 332, 338, 342, 345, 346, 347 n., 355 n., 359.

Orlando Salvatore, 164 n.

Orlando Vittorio Emanuele, 7, 7 n., 142, 335 n.

Orsini, *vedi* Giordano Orsini Vincenzo.

P

Pagano Giambattista, 87.

Pagnani Aniello, 138, 333, 333 n.

Palamenghi-Crispi Tommaso, 13, 13 n., 14 n., 57 n., 58 n., 63 n., 68 n., 70 n., 72 n., 73, 82, 91, 106, 144, 145 n., 150, 151, 152, 156, 157, 157 n., 339 n., 345 n., 347 n., 350 n.

Pallavicino Trivulzio Giorgio Guido, 166 n.

Palmerston, *vedi* Temple Henry John, visconte di.

Palumbo Cardella Giuseppe, 143, 147.

Pancale E., 144.

Pandolfina, *vedi* Monroy Alonso e Ferdinando principi di.

Pantelleria, *vedi* Requesenz Bonanno Emanuele, principe di.

Pantheon dei martiri della libertà italiana, 104, 105, 106, 107, 107 n.

Papa G. A., 22.

Parlamento (II), 35, 164 n., 177 n.

Pasquino (II), 280 n.

Pastori Carlo, 178, 179 n.

Paternò di Sessa Giuseppe, 14, 44.

Paternò di Spedalotto Giuseppe, 16, 60, 108, 109, 222, 223 n., 246, 247 n., 285, 286 n., 314, 315 n.

Paternostro Paolo, 36, 39, 60, 61.

Patinella Gioacchino, 355 n.

Patti Bernardo, 138, 139.

Patti Vincenzo, 337, 339 n., 341.

Pellegrini, 47.

Pellegrino Luigi, 54 n., 144, 337, 339 n., 340 n., 341.

Pellion Carlo, conte di Persano, 270, 271 n., 272 n.

Pellissier de Reynaud Jules, 58.

Pepe Florestano, 90, 270, 271 n.

Pepè, *vedi* Caronna Giuseppe.

Peppinello, *vedi* Denti di Piraino Giuseppe.

Peppino, *vedi* Denti di Piraino Giuseppe, Paternò di Spedalotto Giuseppe, Massari Giuseppe, La Masa Giuseppe, Mazzini Giuseppe.

Perez Francesco Paolo, 36, 36 n., 41, 164 n., 184 n.

Pernati di Momo Alessandro, 304 n., 331.

Persano, *vedi* Pellion Carlo, conte di.

Pianciani Luigi, 146.

Pieri Piero, 238 n.

Pietro, *vedi* Marano Pietro.

Pignatelli Ferdinando, duca di Monteleone, 13.

Pilo Boyl Francesco Maria, conte, 262 n., 267 n., 331 n., 332, 333 n.

Pilo e Riccio Girolamo, conte di Capaci, 19, 161 n.

Pilo Ignazio, conte di Capaci, 45, 256, 258 n., 345 n., 354 n., 355 n.

Pilo Luigi, 66, 171 n., 255, 306 n.

Pilo-Scaletta, marchese Ignazio, 17.

Pio IX, 20, 28, 67, 208 n.

Pipitone-Federico Giuseppe, 44 n., 45, 45 n., 90 n., 124, 166 n., 184 n.

Pippo, *vedi* Mazzini Giuseppe.

Pisacane Carlo, 353 n.

Pisani Casimiro, 17, 56 n., 60.

Pizzuto Leopoldo, 134.

Poletti, 61.

Pomba Giuseppe, 288, 290 n.

Pompeiani Ignazio, 184 n.

Ponza Gustavo, conte di San Martino, 302, 304 n., 331.
Popolo (II), 49 n., 164 n.
 Porcelli Salvatore, 351 n., 359, 360 n.
Portafoglio Maltese (II), 198 n.
 Pracanica Antonino, 54 n., 163 n., 243 n.
 Pracanica (capitano marittimo), 242.
Presse (La), 145, 161, 162 n.
 Previtera Benedetto, 52 n.
 Previtera Biagio, 122.
Primo soldato della Nazione, vedi Oddo e Barone Giuseppe.
 Prizzi, barone di, vedi Bonanno e Moncada Salvatore.
Progresso (II), 79, 85, 90, 91, 92, 213 n., 257 n., 270, 274, 274 n., 277, 278 n., 279, 281 n., 283, 285 n., 286, 288, 289 n., 292, 293, 299, 299 n., 300 n., 303 n., 304, 305 n., 306 n., 307, 308, 309, 309 n., 312, 313 n., 315, 316 n., 318, 319 n., 322, 322 n., 323, 324, 325 n.
Proletario (II), 93.

Q

Quartara Barnaba Agostino, 326 n., 360 n.

R

Raeli Matteo, 39, 40, 50, 56, 56 n.
 Raffaele Giovanni, 25 n., 29 n., 34, 34 n., 35, 37, 37 n., 40, 41, 44, 167 n., 183, 184, 186, 187, 187 n., 189, 191 n., 196, 198 n., 207, 207 n., 208, 210, 210 n., 212, 213 n., 216, 219 n., 220, 256, 269 n., 280 n., 299, 300 n.
Ragazzo (il mio), vedi Crispi Tommaso, figlio di Francesco e di Felicita Vella.
 Ragona Vito, 49 n.
Ravenna Leona, 77, 78 n., 79.
 Rebisso, 153.
 Reggio Giuseppe, 67, 161, 164 n., 165 n., 174, 175, 194, 199, 200 n., 202, 203 n., 214, 325, 332.

Remorino Girolamo, 77, 78, 79, 114 n., 115, 115 n., 244 n., 245, 251, 253 n., 260, 261 n., 262, 279, 279 n., 281, 284, 324 n.
 Repetti Alessandro, 65, 66, 68 n., 266 n.
 Requesenz Bonanno Emanuele, principe di Pantelleria, 15, 17, 108, 109, 210 n., 285, 286 n., 329, 330 n.
 Reshīd Mustafà, Pascià ottomano, 244 n.
 Resuttano, vedi Napoli (di) e Naselli Giuseppe, principe di.
Revue Franco-Italienne, 98, 202 n., 283 n.
 Riboli Timoteo, 281, 284 n.
 Ribotti Ignazio, 70, 176 n., 183 n., 280 n., 289 n., 302, 303 n., 315, 316 n., 317, 319, 320.
 Ricci Alberto, 210 n.
 Ricciardi Giuseppe, 303 n.
Rigenerazione (La), 22.
 Riggio (capitano marittimo), 122, 233, 234 n., 240, 242, 243 n.
 Risetti, 265, 265 n., 266 n., 323, 332, 332 n.
 Riso Pietro, 16, 52 n., 59, 109, 179 n., 182, 183 n., 184 n., 284 n.
Risorgimento (II), 93, 137, 170, 171 n., 177 n., 268, 288, 289 n., 307, 308 n., 311, 312, 312 n., 313 n., 321 n.
Risorgimento Italiano (II), 13, 14 n.
 Rivarola Roccella Francesco Saverio, 9, 123, 138, 213, 214 n., 215 n., 263, 278, 280 n., 282, 284 n., 314, 314 n., 315, 336 n.
 Rivarola Roccella Ignazio, 138, 215 n., 278, 280 n., 291.
Rivista Enciclopedica Italiana, 347 n.
Rivista Siciliana, 10.
 Rizzari Mario, 229 n.
 Robecchi Giuseppe, 90.
 Robert Felice, 90.
 Roccaforte, vedi Cottù Marziani Lorenzo, marchese di.
 Roccella, vedi Rivarola Roccella Francesco Saverio e Ignazio.
 Rode (capitano marittimo), 61.
Romano-Catania Giuseppe, 49, 49 n.

Romano Michele, 94.
Romano Sergio, 9 n.
 Romeo Giovanni Andrea, 175, 176 n.,
 198 n., 280 n., 286 n.
Romeo Rosario, 181 n.
 Rosalia, *vedi* Montmasson Rosalia.
Rosi Michele, 9 n.
 Rosmini Antonio, 24 n.
 Ruffo Giuseppe, marchese, 25, 25 n.,
 26 n., 167 n., 329, 330 n.
 Ruffo Paolo, principe di Castelcicala,
 350, 350 n.
Ruota (La), 251 n.
 Rusconi Carlo, 265, 266 n.

S

Sacco Antonio Litterio, 54 n.
 Saffi Aurelio, 132, 146, 306 n., 307 n.
Saffiotti Umberto, 66, 66 n.
 Saint-Simon Claude-Henri de Rouvroi,
 conte di, 12.
Saitta Armando, 298 n.
 Salafia Stellario, 48.
 Saliceti Aurelio, 259 n., 307 n., 310,
 310 n., 311 n.
 Saliceti Tito, 259, 259 n., 261, 265, 266,
 266 n., 268, 305.
 Salvo F. di Pietraganzili, 300 n.
 Sammartino Stefano, duca di Montalbo,
 51.
 San Giuseppe, *vedi* Monroy Ferdinando,
 principe di Pandolfina e di.
 San Martino, *vedi* Ponza Gustavo,
 conte di.
Sansone Alfonso, 124, 124 n., 229 n.,
 295 n.
 Sant'Onofrio, *vedi* Del Castillo Gio-
 vanni, marchese di.
Santostefano della Cerda Alessio, 328 n.
 Sartorio Emanuele, 121.
 Satriano, *vedi* Filangieri Carlo, prin-
 cipe di.
 Savi Francesco Bartolomeo, 144, 155,
 344, 345, 345 n., 346 n.

Savoia, Casa di, 164 n., 171 n., 174 n.,
 354 n.
 Savoia Ferdinando Alberto Amedeo di,
 duca di Genova, 75.
 Savona Francesco, 339 n., 340 n.
 Savona Giuseppe, 138.
Scaglione Guccione Rosetta, 227 n.
 Scalia Alfonso, 146, 180, 181 n., 182,
 268, 269 n., 303 n.
 Scalia Luigi, 56 n., 144, 146, 147.
 Scarabelli Luciano, 78.
 Scarperia Giuseppe, 169 n.
 Sceberras Emilio, 340 n.
 Scelsi Giacinto, 47, 105, 138, 144, 146,
 147, 184 n., 278, 279 n., 280 n., 282,
 302, 305, 310.
Schiavone Lorenzo, 9 n.
 Schieppatti, libraio in Torino, 72, 186 n.,
 319.
 Sciabotti, libraio in Torino, 291 n., 292.
Scichilone Giuseppe, 177 n., 182 n.,
 251 n., 269 n.
Scirocco Alfonso, 9 n.
 Scognamillo Evangelista, 122.
 Scordato, bottegaio in Palermo, 233.
 Scordia, *vedi* Lanza e Branciforti Pietro,
 principe di Scordia, Butera e Trabia.
 Scorsoni Giuseppe, 204, 204 n., 234 n.,
 295 n.
 Scovazzo Luigi, 20.
 Sedley Frederic, 52.
Sentinella, *vedi* *Sentinella del Po-
 polo*.
Sentinella del Popolo (La), 30, 30 n.,
 31.
 Serafini Weihs Rhil Stefania, 269 n.
Settimana (La), 96, 97, 99, 102, 333 n.,
 334, 335 n.
 Settimo Pietro di Fitalia, 227 n.
 Settimo Ruggero, principe di Fitalia, 15,
 17, 21, 23, 35, 37 n., 52 n., 53, 56,
 59, 60, 60 n., 61, 105, 108, 109, 116,
 117, 144, 169 n., 171 n., 176 n., 177,
 200 n., 208 n., 218 n., 224, 227 n.,
 266 n., 285.
 Sichera Alberto Maria, 196, 197 n.

Siciliano (Un), 54.
 Silvestri Giuseppe, 22.
 Sirtori Giuseppe, 132, 307 n., 310, 310 n., 311 n.
 Spaccaforno, *vedi* Statella Vincenzo, marchese di.
 Stabile Mariano, 16, 17, 35, 37, 55, 56, 108, 109, 117 n., 144, 184 n., 186, 187 n., 190, 196, 198 n., 225, 285, 349 n.
Staffetta (La), 79, 110, 197 n., 345 n., 346 n.
Staffile (Lo), 33 n., 184 n.
 Statella Antonio, principe del Cassero, 59.
 Statella Vincenzo, marchese di Spaccaforno, 109, 284 n.
Statuto (Lo), 251 n.
Strega (La), 78.

T

Talamo Giuseppe, 306.
 Tamajo Grassetti Giorgio, 47, 129, 134, 135, 144, 146, 147, 338, 341 n., 342, 345, 347 n.
 Taormina, *vedi* Filangieri Carlo, duca di.
 Taparelli d'Azeglio, Casato dei, 267 n.,
 Taylor e Prandi, stabilimento meccanico, 219 n.
 Tecco Romualdo, Console sardo in Costantinopoli, 234, 235, 236 n.
 Temple Henry John, visconte di Palmerston, 182, 191 n., 209 n., 210 n., 321, 321 n.
 Temple William, 129, 130, 170, 171 n., 209 n.
Tempo (Il), 220, 221 n.
 Tenca Carlo, 63.
 Terenzio, *vedi* Mamiani Terenzio.
 Terrasona Francesco, 147, 166, 167 n., 168, 196, 197 n., 234, 235, 236 n., 246, 255, 257 n., 259, 261, 262 n., 263, 264, 264 n., 265, 266, 267, 270, 272, 272 n., 276, 277, 278, 287, 290, 291 n., 293, 294, 295, 296, 297, 298 n., 300,

301, 301 n., 302, 303 n., 305, 307, 310, 313, 314, 315, 318, 319, 321, 322, 323, 326, 337, 340 n.
Tessari Teodoro, 234 n.
 Tilly Giovanni Antonio, 61.
 Torrearsa, *vedi* Fardella Vincenzo, marchese di.
 Torremuzza, *vedi* Castelli Gabriello Lancelotto, principe di.
 Trabia (i figli), *vedi* Lanza e Branciforti Pietro e Giuseppe.
Traina Antonio, 227 n.
Tranfaglia Nicola, 69 n.
 Trapani, 49, 122.
Tribuno (Il), di Genova, 185, 186 n., 188, 192, 195 n.
Tribuno (Il), di Palermo, 243 n.
 Trifiletti Giuseppe, 242, 243 n., 249, 255.
 Trifiletti Stefano, 167 n.
 Trombetta, 226.
 Troya Carlo, 37 n., 221 n.
 Tuccari, 281, 283 n.
 Türr Stefano, 344 n.

U

Uguaglianza (L'), 92, 93, 94, 267 n., 273, 277, 287, 288, 289 n., 290.
 Ulloa Antonio, 54 n.
 Ulloa Calà Girolamo, 311 n.

V

Valdisavoia, *vedi* Gravina Cruyllas Giuseppe, dei principi di.
 Valerio Lorenzo, 69, 69 n., 70, 85, 144, 146, 169, 169 n., 172 n., 194, 199, 203, 236, 290.
Valigia (La), 79, 344, 345 n.
 Valladicani De Paula card. Francesco, Arcivescovo di Messina, 13, 336 n.
Varanini Gian Maria, 297 n.

- Vasta Fragalà Abramo, 119, 124 n., 132 n., 133, 134, 135, 136, 139, 140, 211 n., 214, 214 n., 215 n., 218, 220, 222, 224, 225, 228, 229 n., 232, 232 n., 248, 249, 252, 257 n., 261, 262 n., 266.
- Vecchi Candido Augusto, 108, 111, 284 n., 286 n., 302, 303 n.
- Vecellio Tiziano, 355 n.
- Velasquez Diego, 355 n.
- Vella Felicità, 12 n., 42, 219 n., 255, 256, 258 n., 261, 262.
- Ventimiglia Cottone Giuseppe, principe di Belmonte, 205 n.
- Ventimiglia, *vedi* Grammonte Carlo Antonio, principe di.
- Ventura Gioacchino, 19, 23 n., 24.
- Venturelli e Baldanza Benedetto, 40.
- Viana Mario, 9 n.
- Vigo Leonardo, 22, 41, 50.
- Vigo Salvatore, 59.
- Villafiorita, *vedi* Burgio Francesco, principe di.
- Villarosa, *vedi* Notarbartolo e Moncada Francesco, duca di.
- Vincenzino, *vedi* Natoli Vincenzo.
- Vinciguerra Sisto, 290, 291 n., 308, 317.
- Vipera (*La*), 33 n., 184 n.
- Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 166 n., 209 n., 250 n.
- Voce dei Club (*La*), 46.
- Voce nel deserto (*La*), 306 n.
- Volpe Gioacchino, 9 n.

Z

- Zacco Eduardo, 184 n.
- Zanca Francesco, 121, 122, 233, 234 n., 246.
- Zicchitelli Giorgio, 14 n.
- Zuccaro (capitano marittimo), 122, 234 n., 240.
- Zuccaro Vincenzo, 212, 212 n., 213, 213 n., 216.
- Zucchero, *vedi* Zuccaro Vincenzo.
- Zuppetta Luigi, 178, 179 n., 329.

INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i>	p. 5
I. <i>Premessa. CENNI SUGLI ANNI CHE PRECEDONO LA RIVOLTA DEL 21 GENNAIO 1848 ED OLTRE</i> »	
	7
II. <i>LE SCELTE IDEOLOGICHE DEL CRISPI E DEL PILO DURANTE IL BIENNIO LIBERALE</i> »	
	20
1. Il Crispi giornalista durante il biennio liberale »	22
2. Il Pilo e il giornalismo repubblicano »	29
3. Il Crispi parlamentare »	34
4. L'appartenenza del Crispi e del Pilo ai Clubs politici »	43
III. <i>GLI ULTIMI GIORNI DELLA SICILIA LIBERA. VERSO L'ESILIO</i> »	
	51
1. La partenza del Crispi da Palermo »	57
2. La travagliata partenza del Pilo »	59
IV. <i>L'ATTIVITÀ PUBBLICISTICA DEL CRISPI A TORINO</i> »	
	62
1. <i>L'Archivio Storico Contemporaneo</i> di Capolago »	65
2. La collaborazione a <i>La Concordia</i> e il saggio <i>Ultimi casi</i> »	69
3. Iniziative pubblicistiche non giunte a conclusione: a) La pubblicazione di un'opera del Gregorio; b) <i>La Cronaca contemporanea italiana</i> ; c) Un'opera sul dispotismo in Italia; d) Una storia dell'industria »	76

4. La collaorazione ad altri giornali: a) <i>Il Comune Italiano</i> ; b) <i>Il Progresso</i> ; c) <i>L'Uguaglianza</i> ; d) <i>La Guardia Nazionale</i> ; e) <i>La Settimana</i> . . .	p.	86
5. Altre collaborazioni pubblicistiche del Crispi: a) <i>L'Annuario...</i> del Maestri; b) <i>Il Pantheon dei martiri della libertà italiana</i> ; c) <i>L'Italia. Storia di due anni 1848-1849</i>	»	102
6. L'attività pubblicistica del Crispi negli anni che seguirono	»	110
V. LA VERTENZA CRISPI-LA MASA. APPORTI INEDITI . . .	»	110
1. Un significativo inedito del Crispi sulla vertenza . . .	»	114
VI. L'INTERCETTAZIONE DI LETTERE PER LA SICILIA. IL CASO D'ONOFRIO	»	120
VII. IL COMITATO CENTRALE SICILIANO DI PARIGI. APPORTI INEDITI	»	131
VIII. I CARTEGGI DEL CRISPI NEGLI ANNI DELL'ESILIO . . .	»	142
1. I carteggi: a) Carte Reggio Emilia per gli anni 1844-1901; b) Carte ex Archivio di Stato di Palermo; c) Carte ex Biblioteca Nazionale di Palermo; d) Carte ex Deputazione Siciliana di Storia Patria di Palermo; e) Carte Giuseppe Palumbo Cardella; f) Carte Museo Centrale del Risorgimento . . .	»	142
2. La corrispondenza con il Pilo	»	148
3. Le lettere del Crispi al Pilo edite in <i>I Mille</i> . . .	»	152
LETTERE	»	159
<i>Appendice. ROSALINO PILO A FRANCESCO CRISPI</i> . . .	»	357
Indice dei nomi	»	363
Indice generale	»	379

FINITO DI STAMPARE PER I TIPI
DELL'ALPHA PRINT S.R.L.
VIA CALTANISSETTA, 26 - ROMA
NEL GIUGNO MCMXCI

Prezzo L. 50.000
(IVA compresa)